NOTITIE DI
NOBILTA





NOTIZIE
DI NOBILTA',
LETTERE
DI GIUSEPPE
CAMPANILE
Accademico Vmorista, &
Ozioso.

DIRIZZATE,
ALL'ILLUSTRIS, ET ECCELL. SIG.
D. BARTOLOMEO
DI CAPOVA
Principe della Riccia, e Gran
Conte di Altauilla &c.



IN NAPOLI, Per Luc'Antonio di Fusco. 1672.
Con licenza de' Superiori.



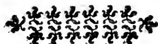

GIUSEPPE CAMPANILE
F.
Quam bene Palladia Phoebique ex arbore germen
Praecingit uultus, uir uenerande, tuos.
Nam sacra cum teneas Pimplei culmina mõtis,
Teque libens foueat casta Minerua sinu,
Iure quidem ingenij geminos tibi sculpsit honores
Arbore cum gemina pictor in aere sagax.
Ant.r Matina


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

ALL' ILLVSTRISS. ET ECC. SIG.

D. BARTOLOMEO DI CAPOVA

Principe della Riccia , e Gran Conte di Altauilla &c.





Quanto son deplorabili, Ecc. Sig., i nostri tempi, quando gli huomini tutti obliando le scientifiche dottrine, che son norma de' buoni costumi, godono di viuere trà le tenebre dell'ignoranza, e tralignano da' Maggiori, che sol sudauano per l'acquisto delle virtù. O quanto ben furono auuēturati quei secoli del nostro Protoparente prima, che trasgredisse gli ordini del Creatore, godendo le delizie del Paradiso terreno, oue sempre fioriuano le diletteuoli amenità delle primauere. Nō offuscauano nouolosi vapori il Sole, e cosi temperati erano i suoi benefici raggi, che giouando dilettauano l'inno-

cenza mortale, e'l ſuo calore non era dannoſo, ne ſtemperato. Gli Alberi di quel prezioſo, e diletteuole Verziero eran tanto fruttiferi, quanto odoroſi, e porgeuano riſtoro, e diletto alle forze intellettuali, & ſenſitiue: Il Popolo volante ſpiegaua così ſuaue armonia, che baſtaua dire eſſere ammaeſtrato nella ſcuola di vn Paradiſo. Nel cētro di quel luogo beatificato eraui l'Albero della Vita, e della Scienza, del Bene, e del Male, & vi correano ruſcelli ameni, criſtalline fontane, e fiumi prezioſiſſimi Godeaſi la vita felice, e ſi giungea alla eterna. Iui non era infermità; nè corruzione, ne morte, ne triſtezza, ne mancamento alcuno, ma ſalute, & allegrezza, l'abbondanza, armata di tutti i beni ſenza difetto, e ſenza niuna miſeria. Non erano allora riſorte le peſtifere, & inuidioſe lingue della velenoſa, & indomita maledicenza, ne le inimiche perſecuzioni delle variate opinioni, non la Infernale diſcordia, e la fraterna zizania, non la eſecrabile auarizia, non la odioſa pouertà, non la fiacca vecchiezza, ſempre triſta, e timoroſa, non la ignoranza, & imbecillità della Infāzia cōpaſſioneuole, nō il temerario orgoglio della giouanezza, non la ſperanza vana, non la triſtezza del timore, mà tutte coſe perfette, ragionamenti leciti, oneſti, giuſti, ciuili, e ſanti. La concordia vi campeggiaua, la Carità, e la bene-

uolenza,

uolenza, non finta, nè piena di simulazione, come al presente in questo basso Globo si troua, ne le deformità, e le abbominazioni, che ne gli Huomini oggi regnano, e per isperienza si vede; perche i giusti soffron pena, e i Virtuosi perseguitati, & i Cattiui esaltati per le loro maluagel operazioni. Le Corti partoriscono profane insidie, le Genti son tanto al male inclinate, che non credono morir mai. Disse bene il Patrarca.

O ciechi il tanto faticar, che gioua,
Tutti torniamo a la gran Madre antica.

Ma non intese il filosofo Poeta per coloro, che spendono il tẽpo alla virtù, che apporta all'Huomo riputazione, e conoscimento di Dio, ch'è il più; ma per quelli, i quali sono grauidi di vizi, & hanno collocato nelle sozzure di questo Mondo ogni lor cura, che non cercano solo di accumular douiziose facultà, non mirando, se giustamente, ò ingiustamente s'acquistano; ma di compartir fraude, & ingiustizia con le loro peruerse azioni all'innocenza. Perloche si vedono certi vni, che viuono quasi abbandonati dalla Diuina speranza, la quale è sempre mai senza fine. O miserabile vergogna di animo ragioneuole da non esser compassionato dalla ragione, perch'essẽdo l'huomo formato dal Creatore del tutto differente da' Bruti; non deue quelli imitare, con diuorare

ozio-

oziosamente, quanto la benigna Natura produce. Sono all'incontro degni di eterna laude coloro, che con industriosa fatica procacciano di conoscer la vanità miserabile, e la disprezzano, di questo Mondo, non curandosi delle fallaci grandezze di esso; ma appigliandosi alle vere discipline, e quelle seguitando per giungere al fine desiato della gloria eterna. Dio al primo huomo diede cognizion del tutto, per influsso di grazia, ma vuole, che l'vno dall' altro impari il modo, che si tiene in questo per via di dottrina, cioè insegnando. Mà l'insegnare non si può fare senza parola, la parola non può essere senza voce, e la voce bisogna, che sia significatiua di alcuna cosa, la quale s'imprima nell'intelletto dell'ascoltante. E se per auentura quello, che vno sà, non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perderiasi questa dottrina, & vtilità; di modo che mancando colui, i successori sarebbono priui di ogni scienza. E perciò l'artificio hà trouato il modo dello scriuere, per opera del quale veggono gli huomini la intenzione de' passati, & assenti, si come essi fossero di presenza. E non è dubbio essere necessaria l'arte, che dimostra la lettera, e la sillaba, e la parola, con le quali si compone la scrittura, ch'è modo di ragionamento, il ragionamento dell'intendere, e l'intendere elezione delle vir-

le virtù, le quali sono la strada della felicità di quà giù. E principiando da fanciullezza l'huomo, e seguendo orme di virtù in virtù, con la disciplina delle lettere giunge nella gramatica, la qual è principio di sciogliere la lingua à pronunciar le parole, snodar la pronuncia, & intendere, chi furono i ritrouatori delle lettere, le quali risorsero da quattro lingue continuate Caldea, Ebraicha, Grecha, e Latina. Delle Caldee il primo inuentor fù Abramo, Delle Ebraiche Mosè, con tutto, che auanti di lui hauessero in vso gli Ebrei le lettere della Fenicia, cioè, del parlar Ebraico; ma non di scriuer in essa lingua. Delle Greche fù capo vn figliuolo di Agenore, ilqual portò l'vso delle lettere di Fenicia in Grecia; La Regina Isis figliuola d'Inaco diede le lettere à gli Egizij. Nicostrata poi, altrimente detta Carmenta, trouò le lettere latine. Poscia l'vso di esse fù vniuersale in tutto il Mondo, eccettuate le nazioni Barbare. Della composizione poi latina gli Architetti furono Donato, Aristarco, Seruio, Prisciano, Diomede, Ruberto, & Ognizio. Et ancorche la Greca siasi diuisa in cinque sorti, cioè Attica, Ionica, Dorica, Eloica, & comune, la lingua latina hà quattro modi di pronunzia, Presta, latina, Romana, e Mista; Presta è quella, che trouarono, nel tempo di Giano, e di Saturno

anti-

antichissimi Rè d'Italia, e questa era male accomodata, come si comprende dalle Buccoliche Ciciliane; L'idioma latino principiò nella destruzione Troiana viuente il Rè latino, & in questa lingua furono scritte le 12. tauole delle leggi di Solone date à gli Ateniesi. La Romana, che celebrarono, furono Ennio, Plauto, Neuio, Terenzio, Vergilio, Ouidio, Orazio, Cato, Cicerone, Ortensio, Quintiliano, & altri infiniti: la Mista, per altro nome chiamata idiota, cominciò in Roma, dapoi, che l'Imperio de' Romani fù ampliato per tutto il mondo per le tante diuersità di genti, che vsauano in Roma fauellari misti, e volendola accomodare la ruppero cō vocaboli barbari, & locuzioni improprie, e da quel tempo in quà nacquero le varietà delle lingue, che oggi si vsano in Italia, nelle Spagne, & in altri luoghi per la gente volgare, e comune, e per la vigilanza de gli scrittori da infinite catene di tempi rimase in piè il parlare latino, e sì come l'Imperio di Roma fù desolato insieme con la grandezza de' Romani, così saria caduta la lingua ancora, se da virtuosi non fusse stata mantenuta. Entrādo nella Logica, conuien sapere, che prima mestier fà, che l'anima sia corretta dalle cattiue, e false opinioni, e che in essa sia scolpita la certezza della verità, alla qual non si può contradire: & ancora conuien, che

che in quella ſieno piantate, & habbiano radici le morali, & intellettuali ſpeculazioni, donde rinaſce la Geometria, con la quale ſi conoſce la dirittura, & iſtortura delle linee, e biſogna, che l'huomo ſappia ogni coſa, anche le imaginarie, per la definizione, ò diſcrittione, e le affermatiue, ò negatiue, ò dubitatiue, con argomentazion ſillogiſtica, le propoſizioni, che tengano con ſeco le proue, ſono di queſta ſorte, che tutto il triangolo tiene trè angoli, e ſono eguali à due retti, e le linee menate dal centro alla circonferenza ſono eguali, e che cinque ſono la terza parte de' 15, e cinque la duodecima parte di 60, e la venteſima di 100, e la centeſima di 500, e tutte queſte ragioni cagionano concluſione vera di neceſſità, & il contrario ſarà falſo, e queſta vſa la Geometria. Voglio di più dire, che queſta ſcienza conſiſte in punto, linea, angolo, ſuperficie, e corpo, e da queſti cinque principij deriuano Triangoli, equilatero, ſcaleno, ſocheles ottuſo, & acuto, e quadrangoli, pentagono, eſagono, figure infinite, fino il corpo chiamato Vicozedion, e la capacità della figura circolare, colonnare, e Pjramidale. La quale ſcienzia fù trouata in Egitto, perche creſcendo il Nilo ruppe, e ſequeſtrò i primieri termini della Terra coltiuata: aſſonnato poi l'impeto dell'acque, la diuiſero con miſure, e così

fù inuentata la Georm etria dall'antichissimo Thaler, e sequita da Euclide, dall' Abbate Cosimo Bartoli Fiorentino, da Tartaglia, Brescia, da Iacopo dall' Abbaco Veronesi, e da molti altri. Dalla Geometria esce la Prospettiua, la Pittura, alle quali diè principio Erchinor, Zeone, e sequita da Apelle, Timagora, Zeusi, Polignoto, Parrasio, Alberto Duro, Mantegna, che trouò l' inuenzione d'intagliar'in rame, da Luca d'Olanda, Altogrado, Marco Antonio Bolognese, Cornelio Cort Fiamengo, huomo di disegno, e di giudizio raro, Giouanni Sadeler con fratelli à tempi nostri, e Filippo Galeo, Michel'Angelo, Rafael di Vrbino, e Tiziano, & altri in numero infinito. E con essa corrispondendo l'armonia della Musica, che è di tanta eccellenza, che la sfera volubile di tutto l' Vniuerso per vna armonia di suono è mossa, è ristoro, e nutrimẽto sĩgolar del' l'Anima, del cuore, e de gli altri sẽsi. Per essa sciẽzia si eccitano, e suegliano gli Animi nelle battaglie, s'innamorano, e prouocano à mãsuetudine i cuori barbari, e fieri, si liberano, e si rileuano gli animi pensierosi dalla tristezza, e si obliano gli affanni, e ne risorge la diuozione, & affezioni, buone per lodare, e benedire l'Altissimo. Innalza il vigor dell' intelletto à penetrare le cose spirituali, felici, & eterne. Di questa bellezza dilette-

uole

uole furono autori Lino, Anfione, & Alceo, stupendi, e famosi nel proferir del canto. Sequì appresso Nembrot, Dauide, Pitagora, Orfeo, & infiniti altri Spiriti eletti, i quali l'hanno diuisa in tre parti principali, cioè Armonica, Organica, e Metrica, accompagnata da tanta diuersità d'istromenti, e da corrispondenza de' suoni, & armonica delle voci con la proporzione, e distanza de' numeri di quelli. Euui ne' numeri l'osseruanza di variate virtù, trà cui l'Astrologia chiamata verità, e le virtù intellettuali, e morali, e per dirittura di vera scienza nõ finta, come credono, ne fabricata per arte magica di voler saper il futuro, e tracciar le vestigie del male incauto Re Zoroastro, che p mostrarlo la natura prodigioso alla luce lo partorì ridendo. Questi compose ducento, e ventimila versi dell'Artemagica, il quale ammazzò Nino Re degli Assiri in vna battaglia, dopo fù sequitata per Demetrio, e tanto si diuulgò, che alcuni incãtatori di Faraone cõuertirono i bastoni in serpẽti, e l'acque in sãgue. Sequirono appresso i mal nati Negromanti, che inuocarono l'ossa dell'innocente Virgilio, acciò loro mostrasse i secreti della Natura, e questi diceano, che gli spiriti immondi amanó il sangue. Certuni grauidi di dappocaggine si misero a vaticinare per essere acclamati saui, & appresso, a detti era stimata per

Religione la profanità, come indi Simon Mago. Altri vani di mente sacrificarono à gli Idoli, e si chiamarano Pitonici, & Idolatri, che seguirono le orme di Apolline Delfico, e frà gli Astrologi furono dimandati certi Astronomi, & altri Astrologi giudiziarij; alcuni si chiamauano Mapli, che indouinano per le stelle. Vi furono gli Aruspici, e questi posauano l'occhio nelle ore, i Genetliaci, che considerano la natiuità, e questi si nominauauano Matematici. Molti considerano il garrito, e'l volar de gli Vccelli, e si nominarono Auguri: Vari diceuano, che si congelasse il sangue ne i membri, & altri nell'ossa, mondate dalla Carne, e nelle spalle, & altri nelle Pietre, e ne gli occhi, e si appellarono Prestigiatori, e l'inuẽtore di tãti modi fù Mercurio. Altri furono Sortilegi, e questi con punti facẽdo quattro linee, faceuano pũti sẽza contargli, e dopo faceano sedici Case, e questi si chiamauano Giomanti. Altri fondeuano cera nell'Aqua, e nella imagine, che formauano presagiuano. Vi erano gli Idromantici, altri sensuali chiamati Ariomantici, poneuano di notte certe lettere con Zaffrano in uaso di acqua, mirauano il primo vento, che soffiaua, e componeuano dodici pergamene di sale nell'principio dell'anno, per vedere se haueua da piouere, ò far buõ tẽpo, e questi furono i Persiani, e cõ tãte sorti

ti di errori celauasi la verità. Ma poi per ispirazione diuina risorse in numero di spiriti solleuati, che scrissero per la salute vmana, mostrandosi la vera scienzia, ch'è quella della sacrosanta Teologia, principio di tutte le scienzie perfette, che quando son pure, sono mere verità, doue risiede ogni speranza dell' Anima nostra per congiungerci al sommo bene, che con quattro virtù principali si acquista la gloria sua, ciò è con la Prouidenza, con la Giustizia, con la Fortezza, e con la Temperanza. La Prouidenza giustifica l'huomo col mezo delle operazioni, la Giustizia, raffrena le passioni, e ne conduce à quello, che la ragione desidera. La Temperanza rattiene gl'inlegittimi pensieri, acciòche ci spronino à quello, che la modestia ne vieta, e così la Fortezza ancora. In questa maniera la Prouidenza è principal virtù, che sia nell'intelletto pratico, la Giustizia acquistata nella volontà, la Fortezza nell'appetito irascibile, e la Temperanzia nel concupiscibile. E tutto ciò han fatto jnominati Autori, per indagare la verità, che ognuno cerca di sapere. Quindi conoscendo io, che lo spirito della storia sia il vero, delibero dare al Mondo questo primo volume di notizie di Nobiltà, e le indirizzo al Patrocinio di V.E, della cui casa Illustrissima, che hà pari in questo Regno, ma non maggiore, formerò

merò intiero ſcritto, compiuto queſto apparato; vederà non però viue glorie ſeminate in queſti fogli de'ſuoi magnanimi Antepaſſati, da cui ella non và punto lontana. Non doueua ad altri, che al mio Signor gran Conte donarle, eſſendo V.E. vnita co i ſuoi virtuoſiſſimi figliuoli, coſi bene eruditi nelle preziose memorie dell'Antichità. Sia detto ſenza vanto. Spero hauer maneggiato, materie non penetrate da certi vni, che ſcriuono le ſtorie di famiglie à Muſaico. Io mi curerò più toſto dalle affumicate caligini de gli Archiuij hauer tratto il chiaro luminoſo delle opere memorabili degli huomini glorioſi di queſta Patria, che ſcriuere con penna di Oro, ò con fluido inchioſtro di argento. E l'iſtoria vna teſtimonianza de'Tempi, perpetuo giorno di verità, e queſta ritroueraſſi nelle poſtille, che non l'hò chimerizzate in Notai, ò in Regiſtri, che non ſi trouano, ò in Iſtorici riſognati. Se io non fuſſi per ereditar nome di Satirico, daria à conoſcere, che ne da Francia, ne da Germania, o da altre nazioni ſtraniere, hò fatto volare in Italia queſte notizie, à guiſa di Farfalle al lume di vna ſola Notte, come altri han fatto. La Patria non ſarà ſempre cieca; le ſarà forſe ſcorta col tempo il giuſto Senato Panormitano, che dichiarò per mendace falſario Filadelfo Mugnoz; che luſingò la innocenza delle Genti

con

con fauolose inuenzioni, che ardì farsi Pontefice senza il consenso diuino, formando Cardinali, e dichiarando Santi. O'se viuesse quel gran Santo del Cielo della Polonia! faria da'morti vscire la verità: già, che si è perduta trà viui. Le scritture di questo Autore, non solo in famiglie di poca leuatura apporta Regi, & Imperadori; mà ancora Deità del Gentilesimo, come il Mondo fusse senza occhi. Mà già quell'intessute fauole furono reiettate à 20. di Gennaio del 1657. dal Magistrato della Città. l'apporta *Il Tutini ne' Contestabili alla pag.* 102, *e lo stesso riferisce l'Abbate Michele Giustiniano nel* 1. *vol. delle lettere memorabili* Alla fine V. E. queste mie notizie di Antichità le riceua, come sudori dell'Anima, che s'inchina profondamente ad vn Padrone di cuore. Raccordandole solamente, che la storia è vna instrutta Maestra della Politica, e c'induce, à sentenza di Polibio, à tollerare i cangiamenti delle fortune, c'istrada alle operazioni nobili, e virtuose, degne d'immortali memorie. Così vediamo Scipione esser grande, dopò letta la Pedia di: Ciro. Cesare ascese all'Imperio, annotando le geste del fortunato Alessandro, e ne'secoli superiori Selim Principe di Barbari in rileggere le azioni di Cesare, e delle guerre scritte dal Cominio, di Lodouico XI. si rese famosissimo per tutti i

Secoli

Secoli il nostro Imperador Carlo V. Io poi non haurò il cuore di Giouio, che riserbò tenace veleno in alcune nazioni, perche non hò rattenuta la penna alle laudi, doue hò trouato il merito. Sieguano poi altri ammaestramenti, di Luciano, ò di Apuleo che io di costoro gli scritti stimo tanto, quanto credo alle fauole de gli Arimaspi. Non venderò capricci à gli huomini, mà fatti sinceri; ne mi lamenterò della natura, che mi fece diseguale ad Apelle, perche non habbia saputo collocare i fulmini alle destre de gli Alessandri. Chi siegue Erodoto, malamente si affratella con Liuio. V.E, come sauia, m'intenda. Dio le conceda felicissimi gli Anni Nestoriani. Mi voglia bene, che io Giuseppe Campanile per virtù, e per merito viuo del mio Signor Principe diuotissimo seruidore.

ILLVSTRISSIMO, ET EXCELLENTIS. DOMINO BARTHOLOMÆO de Capua, Altauillæ Magno Comiti, cui Ioseph Campanile Historias Familiarum dicat,

Ioseph Domenichi.

Historias Ioseph texit: prisciq; Triumphos
Temporis; & nostræ stemmata Parthenopes.
Hæc nulli poterat scriptor monumenta dicare,
Quam tibi, qui Heroum vincere facta soles.
Tu Calami, & gladij superasti nomine famam;
Tu Calamo, & gladio tempora clarificas.
Hinc Campanilis, pennam dat iure, columba;
Vt tua gesta sones: vt sua scripta Canas.

ALL'ILLVSTSRIS. ET ECCELLENTISSIMO Signore, e Padrone mio Collendiſſimo, il Signor Capitan Generale D. Luigi Poderico Caualier dell'Abito di Calatraua, e del Real Conſiglio di guerra di ſua Maeſtà Cattolica.





Cco, Eccellentiſſimo Signore, vn nuouo Mappamondo, anzi vn nuouo prodigio ne Mondo. Queſte preſenti Notizie ſtoriche io dico, le quali manda alla luce, di eterna luce degne, il Signor Giuſeppe Campanile: nuouo Mappamondo, io pur diſſi, perche il Mondo compendiato in eſſe ſi ammira, e nuouo prodigio, perche prodigioſa opera ella ſi è, fatta da vn ſolo, quãdo, per ſolo ſcriuerla, appena baſterebbono mille. L'opera è nuoua, e di lei nel ſecondo volume vengono à conoſcerſi tutti i nobili delle noſtrali Prouincie della medeſima Idea, che quì leggerà V. E. di ambe le Calaurie. Per vbbedire a'i ſuoi da me riueriti comandi, diportato io mi ſono come vn'Argo nouello nel leggere, e rileggere con cento occhi in ſtampa opera ſi famoſa. Et aſſicuro V. E con ogni càndida verità, douuta alla candidezza di queſto foglio, e molto più ad vn tanto Perſonaggio, come ella è, che contenendo diſtinte tante belle ſtorie, e degne erudizioni, non è però robba queſta da farne faſcio, ma da tenerla in molto pregio, & honore; poiche oltre alle marauiglioſe curioſità, oſſeruate per lo giro di ſei Luſtri intieri, quì contenute, vi ſi ammira di vantaggio vna gran purita, e ſceltezza di Lingua Italiana con vno ſtile molto ſolleuato, ne ſi allontana dallo ſtorico, a cui l'ornato parlare non diſconuiene. E con ragione perche mentre la lingua del Signor Giuſeppe

c molto

molto pura,e priua d'astio,e sēza atto di liuore si scorge quì fauellar di tutti secōdo il proportionato merito di ciascuno,giustamēte cō tāta purità di lingua il tutto quì espone. Et essendo la materia,che quì si contiene,tanto sublime,come quella, che di Nobiltà tratta,ragioneuolmente con sublime stile guernita, comparir quì doueua,che può dirsi Armeria Italiana à somiglianza della Germanica,dell'Alemanna,della Francese,e di altre illustri Nazioni;e nel nostro Regno,sia detto à sua Gloria, saluo,che il Signor Campanile, e non altri,come hà principiato,se Dio Nostro Signore vuole,condurrà a fine.

Il Signor Giuseppe Cāpanile,ch'hà suono molto cōcertato, armonico,e sonoro,risueglia ne'tempi nostri con questa sua degnissima opera l'addormentata memoria di quel tanto famoso Giuseppe Istorico antico,mentre che si nobilmente, e con tanta fondata verità di tutto il Mondo,in breue compendiato in queste notizie,notizia ei da marauigliosa: Qual notizia non per certo soggiacerà alla Censura del rigido Tribunale,ò dell'occhio per errore nello scriuere, ò dell'intelletto per mancamento di verità; Perche il tutto purgatissimo, e fondatissimo quì si legge,e cō ogni legge,e senza menzogna s'intende. Credami V.E.che ammirato io l'hò in queste sue notizie storiche,qual Fenice trà gli Storici per lo plausibile, & ammirabile suo racconto; Onde stimo, che questa sua fatica sotto i Torchi,come da tante officiose lucine raccolta, vedrà in breue trà la moltitudine degli applausi propagata la sua fama. Altro ordine egli in questa sua narrazione non tiene, che quello de' suoi pensieri, perche sà,che tra i Nobili, e Virtuosi non regna l'ambizione,solita solo a tiranneggiare la gente Plebea, & ignorante. Suestito anche egli quì s'ammira d'ogn'affetto de' suoi Compatrioti,egualmente,e de'Forastieri,e de'nostrali scriuēdo, perche egli è ben noto,che gli Storici,seguaci della verita nello scriuere,vestiti comparir debbono di sua liurea, che la nudita,e la schiettezza si è. Che però il suo dire quì è salato, ma non salace,acuto,ma non pungente,storico, ma non menzogniero.

Ben dir si può,che la sua Penna à guisa della verga di Mercurio,quì rauuiui, mentre che colla vita di questi suoi viuaci scritti rauuiuata viene la Morte di tanti nostri Antenati, e di Stranieri meriteuoli, dalla nobile giouentù nostra non conosciuti.

sciuti. Quindi col nero balsamo dell'amaro licore dell'inchiostro si preseruano dalla corruzione i nomi, quì nominati de' morti. Tacciar non si dee questo suo primo volume per mancheuole, se manca nel ragionar di tutte le nostre Piazze nobili Napoletane, giache della nobiltà quì discorre, e solo alcune poche nostre Famiglie nobili si dispiegano nella tela del racconto; Perche al tutto si supplirà nel suo secondo volume, in cui facendosi piena Piazza della nobilta Napoletana, tutte le nostre Nobili Piazze à pieno iui ragunate si dispiegeranno con modo, da niuno altro per addietro tenuto. Se poi negli emblemi, in quest'opera impressi, alcune minutie rilasciate si rimirano, niuno dee riprenderlo, che chi ha professato dar giusta regola di Armeria, non l'habbia osseruata. Degno per certo di scusa si è l'Autore, che come Huomo forze bastanti non sempre haueua da contrastar con gl' Intagliatori, per lo più sempre mai intenti al lucro, non all'honore: Oltre, che trouandosi egli da gran tempo infastidito, che costate gli sono à proprio costo vn gran dispendio, non hà potuto i detti Emblemi rifar di nuouo con nuoua spesa.

E per vltimo dico à V.E., che gratissime saranno queste notizie storiche del Signor Giuseppe, perche col Ternario numero delle Grazie adobbate si scorgono con trè Elenchi, per ageuolarci la fatica in ritrouar le materie. In vno si rigistrano tutte le famiglie, che si nominano per discorso; Nell'altro s'accennano le memorabili, e le erudizioni notabili; E nel terzo si rinuengono i Cognomi delle Nobili Cittate Schiatte. Conchiudo per fine, che se Giuseppe Campanile, molti anni sono, tolse da vn gran pericolo solamente la sua, e nostra cara Patria per istrada di vno suo poderoso discorso, che principia: Per tutte le Catene de secoli &c. adesso con queste sue presenti notizie storiche scritte toglie dal mondo tutto l'oblio dell'Antichita, con auuelenarlo con gocce di faticato inchiostro, e con farlo morir di punta con radoppiate punte della sua acutissima penna. E questo si è quanto mi è paruto di riferire in poco del molto, che in queste notizie storiche si contiene. E con ragione di esse notitia dò à V.E. à finche dal solo suo nome riceuano esse patrocinio di splendore, & auspicij di somma laude; poiche dalle nobilissime fascie, che nella di lei impresa si dispiegano, più nobilitata sarà questa opera, che tratta di Nobiltà, e dalla

di lei Luna benigni ne fosterrà gl'influssi. Con che a V.E. priego ogni douuta felicità, restandomi in tanto con l'honorato titolo d'essere.

Di V.E. Illustris.

Deuotis. & obligasis. Seruidore
Fra Bonauentura d'Alessandro de' Minori Conuentuali.

Da S. Lorenzo Maggiore di Napoli à 16. di Maggio del 72.

Sieguono alcuni Componimenti d'Ingegni Illustrissimi, non meno in nascita, che in virtù, doue non si è tenuto altro ordine nel registrargli dall'Autore, che quella de' Tempi, sapendo, che nella Nobiltà, quando di lettere viue erudita, la superbia non campeggia, essendo la virtù sola, che in ogni luogo riluce.

Domino Iosepho Campanilio
Iosephus Baptista.

Historicus, Vates, semper tamen ipse disertus,
Tàm benè vera docet, quàm benè ficta canit.

D Gre-

Mærens Parthenopæ lachrymis plorabit obortis,
Præclaros Equites quòd tumulasset humus.
Interea trans fama volat: sibi vellicat alas:
Penna in Campanum littus, & vna cadit;
Campanilis adest: lapsam capit æthere pennam:
Cæpit, & extinctis scribere facta viris:
Cæpit hic: Hæroes tumulis cæpere relictis
Surgere, & inuita morte per Astra vehi.
Viue dico Ioseph: clamat nunc inclyta Syren:
Talia dum præstas munera, viue dico.
Viue: Sed æternum viues: tua sydere digna
Scripta tibi æternam iam meruere diem.

Dom. Ioseph Campanilio Academico Otioso, & Humurista, Amicus Doctor Carolus Rota hoc ponit immortalitatis elogium.

Sonitus non æneus, sed Tubæ famæ in celsitudine tua
non te hominem canit, sed omnem hominem
sonat.
In lyceis dialecticum, platonicum, iurisconsultum,
In Academijs lyricum, olerem,
In Vrbe, & Orbe eruginatarum rerum, & heroum
in bustis consumptorum
restauratorem.
In poemate si pandis amicorum decores,
In Historica renouas priscos familiarum honores,
In Poemate si gignis, in Historica suscitas
Et
In Vtraque corruscat propria immarcescibilis gloria:
Age igitur, perge in virtute per æuum,
dum
Voce dormitantes viuificas, & calamo viuentes
honestas.

Del P. Fra Marcello Barone de' Predicatori Maestro degli studij di Santa Maria della Sanità.

Per gli Annali della Famiglia Costanza, scritti dall'Autore, e per gli ritratti de' suoi Personaggi illustri, dal virtuosissimo D. Francesco Salernitano de' Baroni del Friscolone intagliati.



Se di bel fasto auuien, ch'il Sole adorno
Cinto fiammeggi in sù gli Eterei Campi,
A' nostro prò solo sfauilla i lampi,
Per fugar l'ombre, e per condurre il giorno.
L'Huomo, che quindi alto piacer n'accoglie,
Tosto risolue abbandonar le piume;
Perche di quel non già distante lume
S'auuolga quasi con egregie spoglie.
Ma ne le strade sue sempre inquieto,
Co lo splendor l'oscura notte alterna;
Ch' à gli Antipodi ancor sua lampa eterna
Corrono ad inclinar Flegonte, ed Eto.
In tal guisa più grato indi risplende,
E per l'absenza sua non vien negletto;
Che quà giù, se continuua ogni diletto,
Ci cambia in pena, ò almeno à vil, si prende.
Pur, Giuseppe, dal Ciel de le tue carte,
Per la chiara d'Eroi serie sublime,
Tanto più di Fulgor tua penna esprime;
Tanto via più nuouo piacer comparte.
Hor chi non sà (la voce stessa 'l dica)
Che de' Costanzi, a la virtù ferace
Serbo l'inclito Ceppo ogn'hor viuace
Ne' suoi Rampolli l'alta Gloria antica?
Chi soggiogò l'indomito Elemento,
Oue col senno del pensier più raro
Frà l'humide vertigini del Faro
L'ali disporse in suo seruitio al vento;

Soura

Soura le turbe altri di lor già dome
Piantar Trofei d'Adria, e di Cipro al piano;
Siche, l'asta al vibrar l'inuitta mano,
Tolser la vita a l'Hoste, e dierla al Nome.
Ma qual penna accennar potrà di quanti
Pregi fur sempre chiari in lettere, ed'armi?
Manca la lena al cor, mancano i Carmi,
Oppressi da famosi eccelsi vanti.
Che sia concesso annouerargli, io penso
Solo a le note di tua man si degne,
Hor ch'a gli Elogi, e de l'impresse insegne
Del buon Salernitan le aggiungi al senso.
Taccia il Sicano ingegno i proprij honori,
Ch'in picciol vetro l'ampio Ciel restrinse;
Quando pur da vicino il Sol costrinse
Il corso a dimostrar de' suoi fulgori.
Tu con arte maggior ne' fogli tuoi
(Che non si fè da mille penne, e mille)
Il lume, ch'abbagliò l'altrui pupille,
Già fai mirar di quei preclari Heroi.
La prisca età, che geminar nel seno
Vide dal Ciel con gran stupor due Soli,
Che mai direbbe hora, ch'in giù da' poli
Lo scritto tuo di tanti Soli è pieno?
Ma risponda la Fama: Il Dio di Delo
Se quei Campioni illustri hassi prosposto,
Non si pensi in Giuseppe esser risposto
Altro giamai, che de la Gloria il Cielo.

Del Signor D. Fabio Carafa Principe di Colobrana.

Giuseppe, le tue carte,
Di tosco stil religioso asperse,
Come alla Patria tua, in ogni parte,
Non giamai prouerran Fortune auuerse.
Ognun t'appellerà storico augusto,
Che nel nome fatale, esprimi il giusto.

Del

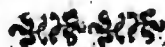
Del Signor D. Niccolò Antonio di Tura.

DI gloria allo splendor gemina strada
Pallade aperse a'suoi seguaci Eroi;
Col senno l'vna, e schiuse l'altra poi
Con l'inuitto valor della sua spada.
Hor tu per queste vie chi già sen' vada
Sù l'orme à trionfar degli Aui suoi,
Se registri, ò Giuseppe, auuisi à noi,
Ch'all'oblio la virtù non sia, che cada.
E s'à spiar del fosco Tempo i lustri,
Lumi di Ciel nella tua mente accogli,
E d'alta Nobiltà gli Annali illustri;
Temer non dei, ch'vnqua maligni orgogli
Possan macchiare i tuoi sudori illustri,
Ch'vn Palladio Diuin guarda i tuoi fogli.



Del Signor D. Giuseppe Domenichi.

REndi viui gli estinti; e d'Vrne algenti,
Giuseppe, tù le Ceneri rauuiui.
E fai, mentre in famiglie, e scrini, e stenti,
Viuere i morti, & animarsi i viui.
La tua penna immortal tratti hà potenti,
Per illustrare ottenebrati Archiui;
Onde rompe à Saturno i duri denti,
O'ne gli Ausonij, ò negli Annali Argiui!
Stimar l'inchiostri tuoi mostra ben Lieta,
Già la nostra Partenope, a cui lice,
Delle tue glorie hor coronar la meta.
O'gran Valor d'ingegno oggi felice,
Che sà farsi col Sol, primo Pianeta,
Rauuiuando Fenici, anco Fenice.



Del

Del Signor D. Lorenzo Casaburo, Vrries.

DAlle lapide ergete, Eroi, la fronte,
E'l mio Giuseppe a tributar volate,
Che su'l Campo di pagine sudate
Disfida il tempo, a vendicar vostr'onte.
E con destra di luce vscir fà pronte
Vostre memorie, entro l'oblio celate;
Ne san temer, sù la sua Penna alzate,
Falce di Morte, ò fulmini di Bronte.
Sì, suelando Teatri ad altri ignoti,
Che di sangue, & inchiostri aspersi hauete,
Sprona, & infiamma a nouo onor Nepoti.
Or tanti Marmi quì, ch'ei tolse a Lete,
Tutti recando al suo gran Nome in Voti,
Colossi al Sol del gran Giuseppe ergete.



Del Signor Conte Don Fuluio della Porta.

TV vantar non potrai, più prede auare,
Barbaro Oblio, tesßere à Eroi fastosi;
Contro te scoccan fulmini animosi,
Di Giuseppe le carte inclite, e rare.
Le sue Notizie, a merauiglie chiare,
Eterni fanno gli huomini famosi,
Se al'Immortalità erano ascosi,
Or fà, che il tempo a custodirgli impare.
Illustre infaticabile la Fama,
Di storici prodigi, adorna i vanni,
E a goder nuoua vita i Morti chiama.
La nostra Italia, a'gloriosi affanni,
Di sì degno scrittor, dal Ciel gli brama,
Eterne le ore, e fortunati gli anni.



d Del

Del Signor D. Girolamo Borgia.

SE, tu, canti Giuseppe, ò come altero
T'innalzi al Ciel carco di lampi aurati,
Onde a splendori armonici arrestati
Fai, che a pena ti segua occhio, e pensiero:
E se scorri tal'hor morto Emisfero,
O'come de gli Eroi rauuiui i Fati,
E del nobile Fasto i pregi andati
Scopri alla Gloria, e ne trionfa il vero.
Orfeo così le belue, e i tronchi duri
Erudisti co'l suono alto, e sonoro,
Et al Veglio Letheo l'anime furi.
Febo così con geminato alloro,
Bear fai Pindo: e puoi frà gli antri oscuri
Le miniere produr di lucido oro.



Del Signor D. Partenio Rosso, del Barbazale, del Seggio della Montagna.

QVeste, che dal oblio con destra ardita,
NOTITIE altere, ò Campanil, togliesti,
E con penna veridica erudita
A'riflessi del Sol oggi esponesti;
Balsami sono ad eternar tua vita;
Gia che de'prischi Eroi spiegando i gesti,
Mentre cerchi intracciar l'età smarrita,
Gli antichi ceppi a'proprij germi innesti.
Che se talor la NOBILTA'descriui
Con istile spartano, in vago eccesso,
Le gia spente memorie a noi rauuiui.
Così Liuio nouello, a te è concesso,
Or ch'alle glorie altrui meta prescriui,
Con le lor palme immortalar te stesso.



Del

Del Signor Giouanni Canale.

Lo splendor del tuo ingegno all'ombra oscura
I nomi inuola dell'Oblio profondo,
E d'altrui Nobiltà l'origin pura
Fà la tua nobil penna or nota al Mondo.
D'essere eterne in queste Carte han cura
Memorie illustri, espresse in stil facondo,
E la Fama hà per tè nobil ventura
Di portarle volando in suon giocondo.
Hanno i Titoli tuoi l'Inuidia à sdegno,
E'l Tempo destruttor reso abbattuto
L'altre Glorie oltraggiar non può del Regno.
Ogni Momo al tuo dir s'atterra muto,
Et assisa d'onor sù'l Trono degno
Alla Pallade tua porge tributo.



Del Signor Duca di Miroballo, D. Carlo Allegretto, Francipane.

Penna immortal, che col tuo volo arriui
Doue giunger non puote ingegno vmano:
Con gran ragione Liuio Italiano,
Ti chiama ogni vn, che alte memorie auuiui,
Ch'Emoli tù, si sà, se parli, ò scriui,
L'eloquenza del Prineipe Romano,
E fai con gran portento inclito, e strano
Più Soli partorir da' foschi Archiui.
Penne vẽnali omai cessate il volo.
Già la Patria chiarita de' suoi danni:
Sua fedeltà ferma in Giuseppe solo.
Scifran queste Notizie i vostri inganni,
Tempo era, che ammirasse il nostro Polo
Non più reà l'Innocenza in grembo a gli Anni.



Del P.F.Berardino da Carano, Predicatore Cappuccino.

Già di alloro immortal ricca la chioma,
Le Famiglie de' Morti al Mondo auuiui;
E con gemino stil ti mostri a' viui
Vn Liuio in Pindo, vn altro Liuio in Roma.
Gia sotto dolce, hor sotto heroica soma
Tutto il pregio d'Italia a noi descriui;
E mentre imprese narri, ò Carmi scriui,
Geme l'Inuidia esacerbata, e doma.
Le penne alla tua penna ampio tributo
Offran Giuseppe; e scriuan pur, che sei
Italo Senofonte, e Cigno arguto.
Già s'odono gli applausi: e mille Orfei,
Mentre spieghi d'Heroi l'honor douuto,
Cantan, con le lor glorie, i tuoi trofei.



Del Signor Don Fabio Piscicello, Duca della Pollosa.

SE mira il Sol nel suo camin trascorso
Là del sangue Amorreo vittorie altere,
E d'vn Giosuè trofeo, che sù le sfere
Stupido spettator gli arresta il corso;
Se mira quà d'eternità sù'l dorso
splender d'estinti Eroi palme guerriere,
Pugnar di glorie Auite armi, e bandiere
Contro del Tempo adamantino il morso.
Di Giuseppe è valor, che in dotte note
Sorger fe del oblio dà oscuro fondo
De' grandi lo splendor l'opre più ignote.
Febo, à trofei di vn Giosuè secondo
Alate aggiunga al plaustro suo più rote,
S'hà ne' suoi fogli eterni i giorni il Mondo.



Del

Del Signore Antonio Cauazza, della Rouere, de' Signori di Coruignasco.



IN queste tue, sì celebrate carte,
Mondi di estinti à noi si rinouella;
Non che Italia l'Europa oggi ti appella
Alma della Natura, occhio dell'Arte.
Penne venali à Dio; Ecco in Sebeto,
Nata alle chiare storie, Anima pura:
A'cui ascriuerà l'età futura,
Di scrittor chiaro, nobile decreto.
A'me di celebrare suoi fogli, e poi,
Forza di nobilissimo desio;
Ma vedo, che non puote il verso mio
Giungere al paragon de' merti suoi.
O'felici color, cui registrati
Trouansi in questo amplissimo volume,
Che a' morti Eroi prepara eterno lume,
Fatta sua penna fulmine de' Fati.
Militi, il vostro brando omai s'inchine
A'chi vi tesse Diadema eterna;
Io giuro quel, che sopra noi gouerna,
Che vostre glorie non hauran mai fine.
Potessi queste note in salto elettro
Scolpir, e darle a' Piamontesi Regi,
Forse si auuederiano frà' lor fregi,
Questa opra esser Corona, e penna scettro.
Giuseppe, il ver confesso, e non m'ingombra
Di mente adulatrice alcun pensiero;
Merita laude chi promulga il vero:
Ciò che di tè già dissi, è à pena vn ombra.



Del

Del Signor Anello Lottiero, per la vita di D. Luigi Poderico.

Scriue del Poderico il Campanile,
Scriue di Eroe sublime alto scrittore;
Quegli fù già nel bellico furore
Frà raggi della gloria il più gentile.
Questi, che sà ben con Eroico stile
Trattar le linee eguali à quel valore:
Cui non vedrà del tempo il gran Rettore
L'occhio destro del Ciel vnqua il simile.
N'eterna della tromba i suoi canori
Spirti colei, che l'ali già n'impenna,
E mai non publicò Eroi maggiori.
E questa à pena il gran Luigi accenna,
Che rinuerdon di lui palme, & allori,
E Giuseppe ne leua al Ciel la penna.



Del Signor D. Anello Pignatello, Principe di Montecoruino, de' Duchi di Monteleone &c.

SV'l Mar Tirren Regia Città risiede,
Che di applausi immortai Fama innammora,
Per la sua gran Fortuna, oue anco hà sede
Cerere, Amor, Bacco, Pomona, e Flora;
Ma il Regno memorabile si vede,
Già ne le storie tue, Giuseppe, ancora,
Cui porterà stampa di pura fede
Oltre le vie dell'aggiacchiata Aurora.
Sublime Ingegno, di scienza vago,
Mastra Natura, è tua ingegnos'arte
Contendono in mirar si bella imago.
Non sò, quando io contemplo à parte, à parte
In Napoli, qual sia pregio più vago
Di Partenope il nido, ò le tue Carte.



Del

Del Signor D. Giacopo Lottiero.

PEr farti singular frà l'altra gente
Tratti la penna storica famosa,
Ed in nobile Idea, ad altri ascosa,
Gli Aui nostri riprouano Oriente.
Viuon ne le tue carte eternamente:
Il dirti Huomo non sò, Nume non osa
Mia giouanetta Clio ossequiosa;
Grande di cor ti chiama, alto di Mente.
Frà contanti trofei di Armi, e di Eroi
Glorioso sen voli, el Tempo rio
Riuerente idolatra i fogli tuoi.
De la nuoua opra tua spiegar desio
L'alte memorie, e sol dirò, che puoi
Non pauentare i fulmini di Oblio.



Del Signor Dottore Andrea di Martino.

TRomba, Giuseppe, è la tua penna altera,
Che fastosa risuona in ogni parte:
Sì de lo scriuer ben sà il modo, e l'arte,
Ch' hora si ode amorosa, & hor Guerriera.
Chiama quella al' Agon ogni alta schiera,
E l'inuita à pugnar nel dubbio Marte.
La tua penna qual'hor riga le carte,
Gl'Ingegni incita à la virtù più vera,
E se scorger farà Diuina Tromba
Nel dì fatal, com'è verace fama,
I cadaueri al Sol da oscura Tomba.
La Penna tua, ch'il Mondo onora, & ama,
E chiara, e dotta, & immortal ribomba,
Le già estinte Famiglie in vita hor chiama.



N O-

NOTIZIA PRIMA.

Antichità de'Titoli,e delle Baronie nel Regnō nostrale da che tempo risorsero nelle Famiglie,

All'Illustriss.& Eccellentiss.D.Bartolomeo di Capoua Principe della Riccia,e gran Conte d'Altauilla.




Comandamenti di tutti gli Amici mi sono dolcissimi, perche naturalmente siamo inchinati ad amargli; ma oltre modo quegli di V. E., perche vi corre ancora obligazione. Però con vera prontezza al mio carissimo Signor Don Bartolomeo vbbidisco. Io sò tutto quello, che cõ viua applicazione ella discorse col Signor Capitan Generale D. Carlo Caracciolo Marchese di Terrecuso, che può liberamente nel nostro secolo dirsi, ch'habbia fornita la Maestà militare di armi, e di senno. Oggi ella richiede il mio parere, accioche riconosca, se batte al suo; & è, se l'Antichità non contaminata de' *Titoli*, e Baronaggi, de' Gentilhuomini, e Caualieri Napoletani sieno prima di quei delle Spagne. Ciò, che le cadde di bocca, fù ben detto, e mi ha obligato ad vn rendimento di grazie immortali, perche sempre dice quel, ch'è. E se giudica la di lei cortesia, che io le ne dia giudizio, farollo. L'apro ingenuamente il mio sentimento, e dico, facendomi alquanto lontano, per giungere dirittamente al segno, che il più chiaro, illustre, e nobile principio, che vantar possa vn Casato, è trarre il suo cominciamento da Signori di Città, ò Castella, che noi chiamiamo Baroni, i quali paruero a' Sauij, e Potenti Romani così vicini a' Rè, che gli appellarono Regoli. La costoro origine senza alcuna dubitazione è la più onoreuole, & illustre, perciòche hauendo soggetti in pace, & in guerra ben meritato co' lor Principi, vennero dalla gratitudine, e liberalità di quelli alla dignità delle Baronie esaltati. Laonde dimostrar volendo noi la nobilità, e grandezza delle Napoletane schiatte, conforme haurà V. E. nella mia storia letto, rileggerà in questa lettera, quãto antichissimi sieno nella nostra Patria, e nel Regno i titoli, & i Baronaggi posseduti dalla maggior parte delle nostrali famiglie. Rammento al mio dolcissimo Principe, che si distinguono tutti quei, che Baroni si chiamano, e compongono vna delle trè parti del Regno, in semplici Signori di Castella, in Conti Marchesati, Duchi, e Principi, de' quali, lasciando di parlare de' semplici, che sono stati da tempo innumerabile, molto prima, che il nome Reale peruenisse a nostro orecchio, come chiaramente nel trattato delle famiglie hò prouato, dirò, che antichissimi più di ciascuno altro sono i Conti. Questo titolo fù pri-

miero a comparire, dopo l'inondazione de' Barbari nell'Italia, e la declinazione dell'Imperio latino, e si troua memoria in Regno molto tempo prima, ch'egli fatalmente cadesse sotto il soaue giogo de' Rè, gouernandosi Napoli à simiglianza di Republica ben'ordinata. Percioche nella Cronica de' Padri Casinensi, la quale incomincia negli Anni di Christo 593., si fa mentione de' Conti di Teano, da' quali non dubito, che diramasse la nobil progenie Longobarda Galluccia. I Conti d'Alife, d'Isernia, di Pietra abbondante, de' Marsi, e di Valua: i quali erano tutti, e trè d'vn medesimo lignaggio, che poi si dissero di Sangro dalla Signoria di detto Castello, situato nel territoro d'Abbruzzi tra Ortona, & Amiterno, & Io già lo prouo parlando di questa famiglia. Gli altri due ancora presero il cognome dal dominio di Pietra abbondante, e di Valua, casa innocentemente per mano di giustizia afflitta à mio tempo. I Conti di Aquino della casa di Aquino, i quali ancora furono Duchi di Gaeta. Quei dell'Aquila Conti di Fundi, de' quali diuennero eredi i Gaetani, per la cui memoria fra l'onde del Marchio azzurre, e bianche collocarono l'Aquila nera in Campo di Oro. I Conti di Sora, di Capoua, di Auersa, di Armatera, posseduta da' Conti della famiglia Valuana, estinta da molto tempo, e di altri molti, che per breuità lascio di numerare. Raccordo similmente à V.E., come lo dissi, che prima della venuta de' Rè, queste onoranze erano in piedi, e con la potenza Longobarda venute alcune illustri schiatte ad occupare l'Italia, i primi fra di loro si diuisero gli stati, & era per la forza, & seguela, di autorità propria, perloche nella fronte delle scritture s'intitolauano: Glorisiss. Dominus Rinaldus Dei gratia Com. Marsorum; la cui autorità non confessauano da altri hauerla, fuorche da Dio. Questa autorità di Conte peruenne, per maggiormente dichiararmi, dal nome de' Comitij Imperiali, ch'era vn rito di Consiglio politico, e suffraganeo dell'Imperadore, conforme scrisse quel buon leggista d'Afflitto, parlando de' feudi, nel §. Præterea, nel num. 5., ò pure, che l'vno, e l'altro cōcorda, per dimostrare esser compagni del Principe, che da gli antichi da ualorosi giouani si sciegliéuano. E così vedesi, che oggigiorno i Comizij della camera Imperiale si nominano Conti Palatini. Et io hò consideratamente osseruato, che ne gli atti Comiziali i Duchi, & i Marchesi non si sottoscriueano.

ueano. Il tutto mi suggerisce il tomo secondo della storia di Francia, al foglio 459., ne' voti della Corona d'Italia, di Carlo Magno nel Sinodo Tesinense, benche tutti i Consiglieri Laici fossero principali Marchesi, ò Duchi Longobardi, toltone Bosone cognato dell'Imperadore, che non si sottoscrisse, come Consigliero, ma come Presidente, & Ambasciadore dell'Imperadore, tutti poi gli altri col titolo di Corte, come a dire: Signum Riccardi Comitis. Signum Vualfridi Com. Signum Luisfridi Com., & altri, che tralascio in silentio. Ma per non obliar cosa, che à questa materia sia confaceuole, esseti domi abbattuto col'esempio di questo glorioso Monarca, conforme scriue San Gregorio ad Petrum Albeno, & a gli Annali Engolismeno nell'Anno 772., & 773. E da sapersi, come accennai, che tutti gli Officiali delle Corti Regie, ò Imperatorie, prima del detto tempo si chiamauano, Palatinæ dignitates, e me'l riduce à mente Ammiano Marcellino. E tutti coloro, che di tal dignita si vantauano à tempo di Giustiniano si chiamauano Conti Palatini; non perche, per ispiegarmi di miglior modo, fossero dell'Imperadore compagni, ma perche l'associauano, doue andaua, e così varij storici di accorto intẽdimento annotano. Comes Sacri Patrimonij, quegli, che hauea pẽsiero del Patrimonio Imperiale: Comes Sacrarũ Largitionũ, il Tesoriero della militia, e delle leggi; Comes domorum, era il Maggiordomo; Comes stabuli, il Tribuno delle Battaglie. Carlo Magno stesso, conforme scrisse Giacopo di Voragine, essendo contro Mori nelle Spagne, rincorato in sogno da S.Giacomo à sgombrare i Barbari dal suo Sepolcro, de' più famosi, & Illustri Conti Palatini scelse dodici, trà quali fù il Conte Orlando figliuolo di vna sua sorella, e gli chiamò, non già più Conti, ma Pari, esimendogli da qualsiuoglia Imperiale giurisditione, fuorche del Parlamento generale, al quale l'Imperadore co' suoi figliuoli stessi soggiaceano. E questi erano superiori ad ogni altro, e fù la primiera giurisdizione de' Pari nella Francia. Lo registra nel suo libro quarto Gaguinò: Prius tamen, quam expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat, ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos Pares appellans; quia scilicet æquali inter se dignitate Regi coastantes semper adessent, neque cuiusquam, nisi parlamenti tan-

 tum

tum Senatus iudicio obnoxij tenerentur. Vedasi intanto, che deriua il nome di Pari frà loro, e non frà Rè, come scioccamente il vulgo stima. E questa grandezza par che corrisponda à quella di Costantino, che instituì i Patricij, cioè Padri dell'Imperio. Ma per ritornare a quello, che io diceua, & per dar piena notizia di tutta la discorsa materia, deue sapere V. E., che poco tempo appresso ritrouasi hauere hauuto principio i Duchi. Dignita notabile anticamente era il Cōduttore, ò Ducitore di essercito. E così trouasi *in l. Duces de offic. Milit. iud c.*, e però Dux à ducendo, scrisse *Afflitto.* Oggi sicome leggesi nel titolo de' Feudi, si dice il Duca quegli, qui a Principe de Ducatu aliquo inuestitus est. Il Primo nel nostro Reame fù da' Lōgobardi portato, quel di Beneuento nell'anno del figliuol della Vergine 573., essendo l'umana ambizion delle genti cresciuta, si appellarono alcuni Duchi, poi Principi di Capoua, di Beneuento, e di Salerno. Più tardi di tutti origine hebbero i Marchesati. Ne mi si dica, che i Longobardi, soggiogata l'Italia, ne stabilirono due, come in Ancona, e Treuigi, perche March all'Alemana, & alla Francese significa limite. E per questo Carlo Magno, girando la Gallia cō molti Marchesati; la Austrasia, e la Neustria chiamò Marchia orientale, & occidentale. E però leggesi in molti buoni scrittori, Marchia Aquitanea, & Burgundia, quindi s'ordinarono nella Lombardia sette Marchesati intorno al capo del Regno, doue stauano collocati i confini di alcune Prouincie. Il tutto hò letto in Carlo Sigonio nel libro 4., nell'āno, che correa 774., Regni limites, scrisse egli, Marchias vocarunt. E questi furono: Susa, Iurea, & Triuigi, Friuli, Marca Anconitana, Toscana, e Ligurina: tutti Marchesati instituiti, e confirmati da Carlo Magno. E questi Marchesati hauean peso di difender la Lombardia. Però non apporti marauiglia, come alcuni poco intendenti si hanno persuaso, se in varie scritture antiche si legge: Marchese della Gallia Cisalpina, de Iurea, d'Italia, perche deue intendersi conforme di sopra hò narrato. E però saggiamente auuerte Valerio Castiglione, che i souràni Principi della Sauoia, che per antica successione fin dal tempo di Carlo magno possedono il Marchesato di Susa, con termini regolati si sogliono intitolare, non Marchesi d'Italia, ma in Italia. Ma ritorniamo al nostro proponimento, che quanto di sopra hò detto, lo prouerò ancora con

on l'autorità de'cronisti Spagnuoli, per chiuder le labra a chi ardisse proferire il contrario. Il primo Marchese di Pescara nel Regno di Napoli fù Cecco del Borgo, lo porto i nomi, conforme registraua la sacra antichità, instituito da Ladislao nel 1402.; nè credo errare. Or qui fa mestieri di sapere, che al tempo, che fra noi cominciarono i Conti, i Prencipi, e i Duchi, eran pochi altri titoli in Italia, e niuno nelle Spagne, e se tal volta colà si sentirono nominati i Conti, eran Palatini senza giurisdizione di Vassalli, la cui prerogatiua non era, saluo che il titolo, e con la vita mancaua senza tramandarsi ad erede. Ne' contati reali soura feudi nella detta regione non comparuero prima dell'anno di Cristo 1379., viuente il Rè Arrico secondo, dal quale tale onoranza a suoi Spagnuoli fù compartita. Questa memoria mi hà partecipato la penna di Alfonso di Aro, che nel suo Nobiliario di Spagna scrisse così: Grandes fueron las cosas, que en tiempo d'este Serenissimo Principe comenzaron en estos reynos para el aumento de la nobleza d'ella, de que tenemos muchos, y muy calificados testigos en los cronistas, en cuyo reyno tuuieron origen muchos officios, titulos, y dignitades, que oy veemos en Castilla, y Leon, acrecētando a los, que le hauian seruido con mano liberal, y larga con vassallos, eredamientos, quebrando las leyes de los Reyes gloriosos sus progenidores, que los dauan con tanta limitacion que no gozauan de la juridicion ciuil y criminal: mas como este Principe fuesse de animo tan generoso y liberal y amigo de honrar à todos los, que le hauian ajudado a las vniones de sus Reynos y a la pacificacion d'ellos, no guardando las leyes de sus passados dio a muchos vassallos ambas juriditiones ciuil, y criminal, que duran asta oy en sus descēdiētes, hauiendo vsado los Reyes de españa hasta este Principe dar titulos de Condes Palatinos, y Prouinciales, que era la mayor dignitad, con que honrauan en aquellos tiempos a los caualleros d'este Reyno, siendo estos titulos personales, de los quales no queriendo vsar este Principe per su real condicion, y largheza, encomencò à dar titulos de Condes, Duques, y Marqueses como lo hemos trattando adelante, creciendo de mano en mano cada die muchos titulos de condes en estos Reynos, con la propiedad de los primieros posseidores como siendo perpetuos en algunos de sus descendientes, por las aprouaciones que cada Rey hazia

hazia en su tiempo al sucesor en ellos, porque este valoroso Principe honrò con este titulo de Conde a sus hermanos hyos y deudos y a otros caualleros naturales d'este Reyno, y fuora d'ellos que le hauian seruido contro el Rey D. Pedro en las diferencias de sus tiempos; de a qui adelante encomencaron à hazerse perpetúos los estados y titulos de Condes, Duques, Marquèses. Anzi prima di questo Autore il tutto registrando scissè il Zurita parlando de' Marchesi e de' Conti nel primo tomo al capo 4. alla carta 61. con queste precise parole: Era la dignitad de Marquez muy señalada, y de gran preeminencia, que entonces sè daua a los Presidentes, y Gouernadores de las Prouincias de la misma manera que el titulo de los Condes: y no lò tenian perpetuo, antes era officio, y cargo de gouernacion que muy a menudo se mudaua, y tomo el nombre, de lo que hoy llaman en Italia Marchese: E questo fù nel tempo di Lodouico Imperadore.

Nella Spagna Christiana io poi non niego, che vi furono certe degnissime preminenze, benche non si equiparassero a' titoli, le quali chiamarono deriuate da Riccos hombres de natura, come nota Zurita nel primo tomo al capo 3. al foglio 7. E questi, che fussero dodici, i più Anziani del luogo, doue habitauano, & haueano l'elettione del Rè, e parte nel gouerno di esso, in tal guisa, che i lor Principi non operauano cosa pertinente allo stato politico senza l'espresso sentimento di essi ricchi huomini di natura: cosi registrò lo Spagnuolo scrittore. Adonde siempre fue la autoridad de los riccos hombres tan grande que ninguna cosa se hazia sin su parecer y consejo, y sin que ellos la confirmassen: y todo el gouierno de las cosas del estado, y de la guerra, y de la iusticia, fue de alli adelante de los nobles, y principales Barones, que se hallaron en la elecion, y en la defēsa de, la Tierra, a los quales y a sus descendientes legitimos llamoron riccos hombres à quien los Reyes tenian tanto respetto que parecia ser sus yguales, con quiē eran obligados e repartir la rentas de los lugares principales, que se yuan ganando, y ellos a seruir con sus vasallos y caualeros, segun la cantidad, que montaua lo que en cada cuidad, y Villa se señalaua al ricohombre, que llamauan honor. Fra le quali famiglie, che vantauano le onoranze de' ricchi huomini di natura, furono, per quelle, che mi corrono

per-

per la memoria, Alagona, Vrrea, Martines, Luna, Sãges de Luna, Perrench de Luna, cõforme dice Blanca ne'titoli de'cõmentarij Aragonesi de ãtiquis nominibus, al foglio 412., Moncada, Fores, Intensa, Cornel, Bolea, Roman, Espes, Cadan, Zapata, & altri, come apporta lo stesso, al capitolo 21., a carte 18.at., e così scrisse ancora Giuseppe de Sesse nella Cosmografia Vniuersale, nelle Epistola dedicatoria.

Dunque, per ritornare colà, dõde partito sono, dirò, che de' primieri titoli, che cõcedette il Potẽtato Errico, ne godettero i suoi figliuoli, fratelli, & i congiunti del suo Regio sangue, e furono i Contati di Biscaglia, di Castagneda, di Alburquerque, di Gion, e di Norogna, & alcuni altri, che per variate cagioni diuenner meno in breue tempo. Il più antico titolo di Conte in Ispagna è al presente di Niebla, vantando l'età del 1381. in persona di D. Alonso di Gusman, nella cui famiglia è parimente il più vecchio titolo di Duca conceduto sopra la Terra di Medina Sidonia dal Rè Gio: secondo ad vn'altro Giouanni Alonso di Gusman nel 1395., e fù solo per la sua vita, bẽche poi fosse tramandato a' posteri suoi da Arrigo il quarto nel 1460.

E così stimi V.E. che certi vni sono in error manifesto, che vogliono ostinatamente asserire, che fin da 1094. Enrico era Conte di Portogallo, perche, conforme io hò detto, in quel tẽpo il nome di Conte era officio ancora. Così nota Dirandao nella 3. parte della storia de'Goti, al libro 8., acar. 4. Et a tempi nostri ben l'intese scriuendo la storia di Portogallo Giouanni Birago al foglio 9. dicendo: Il Conte Henrico del Ceppo de' Rè Lusitani fù il primiero per li meriti delle sue virtù, che da Alfonso mandato locotenente colà, cioè, Gouernadore con titolo di Conte, che volea dire in quel tempo. Ma poco dopò per le sue singolarissime qualità gli diede l'Infante Teresa sua figliuola, & in dote la Souranità di detto Regno, concedendogli tutta quella parte, che il Rè possedeua, la quale non si estendea oltre il Duoro, e'l Migno.

Il Marchesato di Astorga fù il primiero titolo nella Castiglia, conceduto nel 1465. ad Aluaro Perez Osſorio, Conte di Trastamara da Arrigo. Altri titoli di questi trè nõ risuonano nelle Spagne, perche quel di Principe si concede a' primi nati figliuoli de' Rè, però a' Vassalli nõ'l tramãdano. Amico, eccomi in vna breue

girata

girata di penna,ritornato al mio,e suo intendimẽto à sciſrare;come non paſſando il titolo di Conte nelle Spagne il 1367.,vengono à giuſtiſſimo conto di vna moltitudine di Croniſti ad eſſere molto tempo prima quei della noſtra Patria. Oltre a' numerati sieguono i Contati di Altauilla,e di Sinopoli, conceduti ambodue dal Rè Roberto,l'vno à Roberto di Capoua nipote di Bartolomeo gran Protonotario,e l'altro à Guglielmo Ruffo, molto prima dell'anno della noſtra ſalute 1367.E ſe non ſi foſſero perdute le ſcritture de'noſtri Reali regiſtri di quella età,haurei potuto rinuenire partitamente il tempo di tale conceſſione, le cui Contee ſono ancora da'lor poſteri poſſedute.

La dignità Ducale Spagnuola è del ſecolo 1445, e la primiera nel Regno noſtro è quella di Atri,conceduta dal Rè Ladislao ad Andrea Acquauiua nel 1401.E'l Marcheſato di Peſcara conceduto dal medeſimo Prencipe Durazzeſco a Frãceſco del Borgo nel tempo ſteſſo viene a precedere di molti anni a quello di Aſtorga. Vedeſi chiaramente intanto,che non ſolo i titoli, & i Baronaggi nacquero prima nel noſtro orizonte, che nella Spagna; ma che parimente quei titoli, chè ſono ancora in piedi ſi poſſono gloriare di molto tempo a quei di là. Et io dirò ſenza ſcrupolo,che anche auanzano di tempo a'liberi Signori d'Italia, & ad altri in quãto a'titoli,laſciãdo poi la gran chiarezza di molte caſe,come a parte, i Monarchi,non che Duchi di Sauoia, la cui ſtirpe per eſſere del Real ſangue di Saſſonia,che vanta ſerie d'Imperadori,e per la ſua grandezza,e potenza,non è conueneuole paragonarla co'Baroni Regnicoli. E queſto in perſona d'Amadeo nel 1418.,cõforme riferiſce Scipione Ammirato nella ſeconda parte delle famiglie, al fog. 29., fù creato Duca di Sabaudia. Ma i Duchi di Modona,Fiorenza,Parma, e di Vrbino, parcamente auanzano i tempi della Glorioſa memoria di Carlo Quinto,conforme è noto. E a mio propoſito ſeguita Ammirato ſteſſo,che non poche famiglie in Europa,non che in vna ſola Prouincia,hanno più antichi Duchi, che ſi habbia la famiglia Acquauiua. Imperciòche ſe bene in Germania ſono alcuni Ducati molto antichi,quegli non ſi mantengono ſempre, ch'è quello, che ſi deue in vno ſtipite oſſeruare,come ſi può notare nella preſente caſa di Saſſonia,nella quale il primo Duca fù Federigo, che comperò quello ſtato il 1423.Adolfo della Marca fù eletto

primo

rimo Duca di Cleues nell'anno 1417. Eberardo fù chiamato Duca di Vitemberc da Massimiliano Cesare in vna Dieta in Vuormazia. E questo conclude il buono Autore sono dopò Andrea Matteo primo Duca di Atri. Et oltre il prenominato Duca, euui quello di Grauina, di Martina, e di Termoli, che, se bene non giungono à quella età, sono anco antichi, perche il primo vanta il 1460. Il secondo si gloria del 1481., e'l terzo pregiasi del 1496. E così vi sono con questi altri molti, prima de' Duchi dell' Italia, e delle Spagne.

Il valore, il giudizio, e la potenza vn tempo di questi titolati, e de gli altri Baroni del Regno è stata così grande, che esse spesse fiate basteuoli furono con le lor sole forze a torre, e concedere lo scettro di Napoli à chi essi voleuano. Per lo che varie volte col sangue regio imparentati si sono.

Ne qui lascerò per suo raccordo, come in questa Città, oltre al essere ancora così antichi, precedono à tutti i narrati di sopra, e con ragione, perche il nome di Principi, par che risuona: *Primus inter alios*, à parere di Giuseppe Carneuale nel ragionamento de' titoli alla car. 51. Ella è vna grandezza vicino alla Reale. Ve ne sono alcuni molto antichi nel Regno. Perciòche quelli di Bisignano, e di Squillaci son molto prima di Carlo Quinto, e molti ne furono conceduti dal medesimo Imperadore, che per non esser materia concernente à quello, che V. E. ricerca, da me si lasciano in altra occasione per annotargli, tanto più, che il numero di costoro, come altri di sopra narrati, è oggi in maniera accresciuto, che à raccontargli non prendo trauaglio, essendo che fin da la caduta del Glorioso Filippo secondo à molti immeriteuoli soprauennero l'onoranze de' titoli.

Si numerano in altro secolo Baroni di vaste rendite, posseditori di moltissimi vassalli, e nobili suffeudatarij tali, come molti al presente, che credo al sicuro, che in tanto numero, e di Progenie così nobilissime, e chiare non esserne tanti in tutti i Regni Spagniuoli. Perloche chiaramente si scorge la Napoletana Nobiltà per antichità di lignaggio, di Titoli, e di potenza, e per qualunque cagione, che ad Illustrissima nobiltà si acconuenga, non sol và del pari; ma auanzar di gran lunga ciascuna altra d'Italia, e di Spagna Città Cristiana.

Et à mia solita costumanza di animo schietto, non ne ritrouo

niuna altra nel Mondo, parlando di Nobiltà di Città sola, fuorche l'Inclita Veneziana, che si agguagli in parte alcuna, essendoche delle cose, che in Compendio hò narrate à V.E., chiaramente si vede. E questo con pace di qualunque altro sia detto. Perche la verita non deue à niuno recare offesa. Sia tutto scritto à comandamento della diligente Curiosita di V.E., e se fui negligente à seruirla, diasi à credere, che sono ardentissimo in amarla. Io vi amo per merito, vi vbbidisco per genio, V.E. mi voglia bene per Cortesia.



NO-

Parentadi Regali con famiglie Napoletane.

ALL'ILLVSTR. ET ECCELLENTISS. SIGNOR

DVCA DI MADDALONI

D. Marzio Domenico Carafa.




Lla replicata richiesta di V.E. non risponderò in modo compendioso, com'ella desidera, perche mestier sarebbe di tessere vna lunga Storia. Il che mi riserbo nel mio Teatro. A' suoi comandamenti sodisfar bramo sommamente; ma se non posso col mio poco giudizio, che farò? La materia, ch'ella à scriuer mi stringe, è di antica Nobiltà, risorta in glorioso Regno in ogni Età celebrato da gli antichi, e moderni scrittori; e poco hà bisogno delle mie laodi. Temo non dar chiarezza; ma oscurità allo splendore glorioso di Regie prosapie, ò che da' Reali tralci siano diramati, è poi con le Napoletane famiglie congiunte. Gran politica chiude in mente. Ella vuol far'esperienza del mio ingegno, e pur sà per varie proue essere questo di ordinario talento. Per non allontanarmi dalla sua grazia; mi accostarò al rischio del biasimo.

Non è dubbio, Signor mio Carissimo, che la maggior proua di grandezza, à sentenza di tutto il Senato de' Sauij, che gloriosamente nella nobiltà di vn lignaggio risplender possa, venga dal Sangue di antiche parentele chiare, & illustri, essẽdo arduo mestiere prima di giungere à questo, à prezzo di faticosa Virtù comperarsi talento nobile, e signorile. Imperoche può ageuolmente vn'huomo di erudito valor togato, ò per lo solo genio de' Principi, ò per congiuntura fortunosa di solleuato talento, ò vero vn primo comandante di Esercito, ò vn Generale Gouernadore di vn Regno, risorgere dalla Plebe all'auge delle grandezze terrene: Come ne' tempi antichi due Deci in Roma, è Mario con altri. E ne' secoli à noi poco lontani, il Carmaguola Sforza, Nicolò Piccinino, Bartolomeo Liuiano, Cesare, che per nõ hauere cognome si chiamaua, di Napoli, il Castaldo, il quale si congiunse in imparentato cõ' Medici Illustri Marchesi di Marignano, Tartaglia di Lauello, e Romano della Scalea; Lascio coloro, conosciuti da' nostri Padri, & Auoli, è dà tutti gl'intendenti delle Curiose memorie, come ne' additano uarij esempli, le nostre non solo, ma straniere Croniche. Ma di costoro, è parimente d'altri di minor sorte, prima i Generalati, i Baronaggi, i copiosi beni di fortuna, e che poscia occuparono le mogli d'Illustre Ceppo; pretẽdẽdo sẽpre essere in prima chiareza. Quindi essendo

essendo la nobiltà reale giudicata sodamente dalla comune opinion delle genti la più onoreuole, e degna dell'altra. Però scriuo à V.E., e sodisfaccio al suo desiderio, che per maggiore stima della nobiltà di Napoli, quì quasi in picciolo teatro le rappresenterò, quante fiate gli huomini, e le donne di essa non solo con Personaggi di Regia prole; ma co'medesimi Re siansi in varij tempi in matrimonio congiunte. Ella ben sà, che il Principe nostro primo fù Ruggiero Normanno, che diede la sua figliuola Clemenzia per moglie ad Vgone Molisio, Conte di Molisi, e le assignò in dote la Contea di Catanzaro; Et Albiria, che nacque legitima da Tancredi, rimasta vedoua di Gualtieri, Conte di Brenna, rimaritossi con Giacopo Conte di Tricarico, del quale non sò il cognome, benche sia chiaro essere stato Regnicolo, e forse di casa Guarna. Al Reame Normãno successe la casa Imperiale di Sueuia, dalla quale Federigo Secõdo da due figliuole, Sofredina à Riccardo Reburza ãcora, di Normanna Origine, famiglia vscita dalla Città di Auersa, che fù Conte di Caserta, e posessore di molte Castella, gia estinta; e l'altra, della quale mi è il nome ignoto, à Tomaso di Aquino Cõte dell'Acerra; a cui nelle lettere di Pietro delle Vingne, come Cancellier dell'Imperadore, in suo nome leggesi vna Epistola consolatoria. E la Casa Lancia vscita dalla Lombardia nõ hebbe attenente imparentato co'nostri Principi Sueui, Cugino di Manfredi fù il Contestabile Giordano Lancia, Conte di Giouenazzo in Puglia, e di Manupello in Abruzzo; il quale più volte fu mandato per Capitan Generale à soccorso de'Lombardi, e ritrouossi nella rotta di Beneuento comandante la prima ala di Manfredi. Se hauesse osseruato fedeltà à Carlo Primo, non saria vna delle famiglie più cospicue del Regno? Francesco Giesualdo figliuolo di Elia Signor dell'Auletta, e di molte altre Castella, come dirò altroue, nel 1345. tolse per donna Giouanna figliuola di Federigo di Antiochia Conte di Rapece con 1200. oncie di dote, à quei tempi cosa di non poca stimazione. Il Zurita Principe de' Cronisti Spagnuoli, degno di marauiglia in hauer così bene spiegate le cose degl'Italiani, dice, che la famiglia Antiochia sia vscita da quella di Federigo Secondo Imperadore il quale di Beatrice figliola del Principe Antiocheno fù Padre di Federico cognominato di Antiochia, al quale il Genitore hauea dato titolo

di Re di Toscana. E Filippo di Tuzziaco, figliuolo di Odone, Maestro Giustiziario del Regno, per essere congionto alla casa Reale ascese alla dignità di grande Ammiraglio. Si proua dal Registro *del 1271., lit. A., fol. 29.*, con queste parole. *Cum de fide, & strenuitate Nobilis Viri, Philippi de Tuzziaco, dilectus consanguineus nostri.* La stirpe Brittanna venuta con Carlo Primo del quale Giouanni fù Contestabile. Camillo Tutini, & altri Collettori di memorie storiche non affermano, che fusse naturale di Odoardo, primo Re d'Inghilterra, da cui nacque Giouanna, al Conte di Auellino Ramondello del Balzo sposata, & i Gianuilli, che mi era dimenticato; da' quali risorse Giouanni grande Contestabile, non fù affine di Carlo il vecchio, e sè imparentò con famiglie nobilissime nostre fino a tempo degli Aragonesi, che visse; Auella illustrissima stirpe non fù Todesca, hauria detto à Filiberto Campanile; ma col Tutini, che fedelmente lo scriue, Normanna. Prese il casato del nobil Castello della Campagna Felice, e per insegna solleuò, come nel marchio vedesi la fascia di Argento in campo di fuoco.



Fili-

Filiberto, non è gran fallo; s'ingannò, non hauendo letto Vuolfango Lazio scrittor delle memorie di Vienna, che hauria saputo, in quei secoli remoti à noi, i nostri serenissimi Austriaci, eran Marchesi di Austria, e Conti di Aspurgh, e non alzauano nella Targa la fascia; ma cinque Vcelletti Allodole: Ecco le sue parole *al lib.1.c.6. Austriaca familia serenissima gestabat antiquitus pro Armis quinque Aues Alaudas aureas in campo calestino.* E così l'hò osseruato ancora in vna antiquata figura di San Leopoldo, che fù della casa di Austria. Quei di Auella non solo si scorgono esser diramati da' Principi Settentrionali per l'vniformita de' Nomi di Rinaldi, Arnoldi, Goffredi, Gulielmi, e Riccardi, stile vsitato da quella potentissima nazione; ma per le diuise gentilizie di essa, come di pure fascie, e di schiette bande. Così osseruasi nella casa de' Principi Normandi la fascia bianca à trauerso tempestata in ischiacchi rossi in auzurro. Così nella Vintimiglia Ciciliana, che anche fù nostra vn tempo, e spiccossi dirittamente dal sangue del Conte Ruggiero, i Sanseuerini, Gli Abenauoli due fasce auzurre, con vn rastello rosso in Argento, & i Gargani trè cadenti con vcelletti priui di rostri, e di piedi, conforme scolpirono gli Oltramontani, come qui vedesi, e la Tufo non è Normanda dipendente come l'altre da vno de' dodici edificatori di Auersa, le insegne lo mostrano.

ABENAVOLA. GARGANA. TVFO.







I Guar-

I Guarni più fasce cerulee in bianco, quei della Pagliara, di Aiello, di Capoua, & altri, che possono vantare discendere *de genere Normandorum*, e tutte queste famiglie di regio sangue s'imparentarono, e viuono molte nel nostro Regno in cospicuo grado appresso gl'intendenti di queste venerande memorie di antichità.

Il Rè Carlo Secondo s'imparentò con Vdone Tozziaco, suo maestro Giustiziario, come vien rubricato *nell'Arca F. del 1281. al piego 14. Pro parte Vdonis de Tuzziaco Militis dilecti cōsāguinei, & familiaris*. Sposa di questo fù Lucia Principessa di Antiochia, e Contessa di Tripoli. I Tuzziaci di nobilissimo sangue francese molto tempo allignarono in Regno, e contrassero parentele con la maggior parte delle nobiltà. Presero il cognome i suoi Antenati da Tuzziaco Castello sù'l Borgognone, onde si legge ne'Capitoli di Carlo caluo Re, che conuocò in quella terra general Parlamēto nel 893., e vi deputò, due Gentilhuomini, Gualtieri, e Lodouico, signori del luoco; vsanza di prender le Casate quasi da tutti i feudatarij grandi di Francia. Vgone fù inuestito da Carlo Primo della Contea di Albi *nel 1294., e 95. L. A. f.* 244. Fuui Narzone Amirante, a cui promise il Re stesso Leonora in isposa di anni dieci sua terza nata; ma essendo in virtù de'Capituli di Amistà, conceduta al Re della Cicilia Federico di Raona, fù nullo dichiarato il matrimonio futuro dall'Arciuescouo Filippo Minutolo comandato da Bonifacio 8. Per loche sciolse la Principessa dal giuramento *a* 18. di Maggio *del* 1300., esistente Gio: Monfort Conte di Squillace gran Camerario, e Bartolomeo di Capua Protonotario. Questa memoria custodisce il Registro *del* 1300. *al fog.* 5. Famiglia veramente, se non fusse caduta, delle maggiori. Ne hò tessuto breuissimo raccordo, per alcuni Gentilhuomini di prima apprensione, come io soglio dire, che vn Caualiero mio Amico, che ne vantaua, e con ragione, vna Bisauola, lacerarono ingiustamente, & io rispondea alla diloro balordagine con vn silentio dj riso magnanimo; Ma doue lasciato hauea lo stipite de'Sabrani, che furono grandi, e potenti Signori in Francia, e nella Prouincia della Prouenza signoreggiarono nobilissimi stati, e venuti con Carlo alla conquista di Napoli Ermingano nato dal Conte Eleazaro, che imparentò con Carlo Secōdo, e fù creato Signor di Ariano, e grā Giustiziere

re del Regno *nel* 1307, il che viene registrato *alla lettera E. al fog.* 42. Casa, che non solo meritò rilucere frà le grandezze terrene; ma il suo figliuolo detto; a memoria dell'Auolo, Eleazaro perpetuamente risplende in Cielo col titolo di Santo, annotato dal Romano Martirologio a XXVII. di Settembre.

La medesima chiarissima Casa di Francia, de Cinque figliuole, quattro nè maritò con Re, e Beatrice vltima legò in matrimonio à Berardo del'Balzo, Conte de Monte Scaglioso, e di Andria, Gran Giustiziere il cui sepolcro ne mantene memoria fin'hora nel Duomo di quella nobil Città, doue leggesi.

Rex mihi Pater erat Carolus, fraterq; Robertus
Loisij Socer, Regia mater erat.
Bertarni talamo non dedignata Beatrix,
A'quo deducta est Baucia Magna Domus.
Si tangunt animos hæc nomina Clara meorum,
Esto memor Cineri dicere pauca, vale.

Nacque da Beltrando del Balso, e da Beatrice vna sola figliuola, che fù moglie di Vmberto del fino di Vienna. Raccordo à V.E., che dal Re Carlo nati fra gli altri furono i Principi di Taranto filippo, e Giouanni di Acaia, e Duca di Durazzo in Grecia, e Conte di Grauina nel Regno. Questi diedero principio à due Schiatte Reali trà noi. L'vna di essa di Taranto, e l'altra di Durazzo. Della Casa di Taranto vna figliuola di Filippo, e sorella del Rè Lodouico di Napoli fù sposa di Francesco del Balzo Duca di Andria, il primo di Casa non Reale, e per esser morti tutti i fratelli di Margherita, ereditò Giacopo procreato dà lei, e dal Conte Francesco tutti gli ampi, e ricchissimi stati della famiglia di Tarãto, così di quelli del Regno, come degli altri oltre mare, col'titolo parimente d'Imperadore Costantinopolitano, e menò in moglie Agnesa Cognata di Carlo Terzo, & Antonia figliuola del Duca di Andria fù sposa di Federigo di Aragona, Re di Cicilia, nato dal Re Pietro Secondo, Clementia della medesima Linea di Taranto chiamata dalla Regina Gio: sua consanguinea, e stata moglie di Giouanni dell'Amendolea. Questa fù progenie Ill. nobilissima Normanna, possedette molti feudi, e Specchio ne'Salentini, ne si è penetrato fin hora, se habbia preso, ò dato il nome all'Amendolea, grossa Terra in Calauria, doue per notizia de'nostri Archiuij tenea Vassalli angarij, & perāgarij.

rij. Questa casa possedea in Cicilia ancora Carlatabiano Castello, al presente è in fumo. E Giouanni figliuolo di Roberto, nato anch'egli dal detto Principe di Taranto, hebbe in consorte Paòla Latro Signora di Fraina, e di altre Terre in Apruzzo. Della stirpe di Durazzo, poi Lodouico Conte di Grauina fù marito di Margherita Sanseuerina figliuola di Ruberto Conte di Corigliano, e di Terlizzi, di cui nacque Carlo Terzo, Padre di Ladislao, e di Giouanna seconda, che tutti trè signoreggiarono in Napoli. E il medesimo Ladislao rimasto vedouo della figliuola del Re di Cipro, Maria Lusignano, tolse per compagnia la Contessa Maria di Engenio, e di Lecce, la quale era primieramẽte stata Consorte di Ramondello Orsino, Principe di Taranto, e da lui haueua generati quattro figliuoli, e due femine, cioè Giouanni Antonio Prencipe di Taranto, Duca di Bari, e Conte di Lecce, Gabriele Duca di Venosa, Maria Duchessa di Atri, è Caterina Contessa di Copertino.

E la Casa Monforte, che fù in Regno, & imparentò con varie Illustri Schiatte nostrali, chi Regia non la chiamerà, ò sarà troppo delle storie ignaro, ò di animo contaminato à non promulgare la verità. Tutti coloro, che in Paòlo Emilio scrittor delle cose Francesi han faticato, affermeranno esser di Sangue Regio Americo Conte di Monteforte, il quale hebbe in Custodia la Normandia nell'età di Lodouico Grosso Re di Francia della Linea di Vgo Capeta nel 1110. Il medesimo Autore chiama vn Conte Simone Gran Capitano, il quale tenea nella guerra di oltre Mare per lo Francese la Siria. Sorta poi l'Eresia degli Vmili, e poueri di Leone, i quali tentauano macchiare la nostra Cattolica Religione, e perche il gran Patriarca S. Domenico, non hauea potuto con l'efficacia degli argomenti ridurre à Sanità così pestifera Setta, fù necessitato à persuasione del Pontefice Innocentio vsar la violenza delle Armi; Onde a consentimento vniuersale de' Potentati di Europa non che d'Italia fù eletto per generale di questa pia impresa il Conte Simone di Monteforte, il quale hebbe per moglie la Suora di Enrico Re di Inglitterra. Il Conte Americo figliuolo del detto dopò morte fù annotato nel Catalago de Santi di queste Illustrissima stirpe, ne parla Filiberto mio congionto, & Ammirato, ne' quali si potranno leggere molte glorie. Dirò solo, che venne alla conquista del Regno di Napo-

Napoli con Carlo il vecchio di Francia,e fu detto molte volte de Gambatesa per la possessione del feudo. Ma lasciando il cognome,non lasciò l'insegna,ch'è vn Leone bianco rampante con la codá auuiticchiata à due fila in Campo nero. Possedette ancora il Contado di Auellino in Regno,e quel di Nola, che per istrada di Donna passò à gli Orsini. La casa si chiuse à nostro tempo,in dõna Fuluia figliuola di Carlo,e Sorella di Frà Filippo Cau'Rodiano,che morì Capitano per lo suo Re, & oh fatalità impenetrabile da noi mortali! la portò in Regno vn Filippo, & in vn Filippo si estinse, che fù sposa di Giacopo Lottiero di quelli,che hanno lite di Reintegratione col seggio di Portanoua. Vltimamente caduta dalle antiche grandezze, possedeua Rocca di Euãdro,Camino,Raiano,& Puglianello,ricadute alla Corte per fellonia,il tutto si vede nella Regia Camera in Banca dell'Attuario Salamone per la lite,che si verte col Regio Fisco con D.Gio:Battista Lottiero uiuente,del narrato ne parlano i Consiglieri Camillo de Medici,& Paolo Staiuano nelle Resolutioni leggali.

Finita la Casa Angioina,succedette l'Aragonese alla Corona di Napoli, della quale il primiero chiamosse Alfonso il magnanimo,il quale non sol diede Leonora di Aragona, sua consobrina,figliuola del Conte di Vrael per isposa à Raimondo Orsino, Conte di Nola,e Principe di Salerno,assignandole in dote il Ducato di Malfi,ma parimente maritò sua figliuola con Marino di Marzano Duca di Sessa,e per istabilire maggiormente nel Reame il figliuol Ferdinando,destinato erede,volle,che imparentasse con Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, che allora era il più potente Barone,facendogli sposare Isabella di Chiaromonte,nata da Catarinetta Orsina, Sorella di Gio: Antonio da Tristano di Chiaromonte,Conte di Cupertino. Dal Duca Marzano nacquero molte femine, frà le quali vna Francesca fù da Ferdinando suo Zio sposata a Leonardo del Tocco, dispotò di Romania in Grecia,i cui maggiori erano di Napoli cola cacciati,e con la virtù loro delle Armi vi stabilirono vasto,e ricco Reame,come nella mia storia V.E.potrà leggere più chiaramẽte,e si eran vicendeuolmente imparentati con gl'Imperadori di Costantinopoli, e con altri Re de i circonuicini Regni, e ui dominarebbero ancora,se la barbara violenza del Turco nella co-

mun seruitù della Grecia non hauesse loro tolto i dominij.

A questo punto, ch'io scriuo, mi corre similmente per la memoria del nostro Re Ferdinando, che frà gli altri figliuoli hebbe trè femine, delle quali Maria collocò a Giouanni Giordano Orsino, Lucrezia ad Onorato Gaetano Duca di Traietto, & vn'altra Maria ad Antonio Piccolomini Duca di Malfi; la quale fù dalla natura dotata di rara, & eccellente bellezza, e mancata Giouannetta dà questo Mondo, le fù dallo sposo eretta nobilissima sepoltura di fini marmi nella Chiesa de' Padri Oliuetani, doue hò veduto, e uedesi l'imbalsamato Corpo vestito di damasco oscuro, tempestato a Stelle di Oro, il volto della quale spira qualche barlume di quelle fattezze, che celebrate furono da gli scrittori. Nella Tomba leggesi.

Qui legis hæc, submissus legas,
Nè dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria Aragonia
Hic clausa est.
Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo,
Cui reliquit tres filios,
Pignus Amoris mutui:
Puellam quiescere credibile est,
Quæ mori digna non fuit.

E Federigo figliuolo di Ferdinando, che anche egli succedette alla Corona priuo, che fù della prima mogliere, Anna di Sauoia, figliuola del Duca Amedeo, si congiunse con Isabella del Balzo, nata da Pirro Principe di Altamura, e di lui generò Ferdinando Duca di Calauria, & altri. E così Cesare ancora figliuolo di Ferdinando, è Marchese di Santa Agata prese in matrimonio Caterina della Ratta, Cōtessa di Caserta, & Errico Marchese di Geraci suo fratello hebbe in isposa Polisena Centreglia figliuola del Marchese di Cotrone, dalla quale nacquero, Giouanni, congiunta col Duca Alfonso Piccolomini, Caterina à Gentile Orsino Conte di Nola, & Ippolita al Conte di Venafro Carlo Pannone e'l secondo figliuolo del Marchese Errico detto Carlo fù marito di Costanza di Dauolo, dalla quale nacque Leonora sposa di Baldassarre Caracciolo Signor di Pisciotta

Il. Duca di Monte Alto Ferdinando, nato dal Re Ferdinando Primo

'rimo imparentò co Sanſeuerini,e procreando Maria, la diede
d Alfonſo di Daualo Marcheſe del Vaſto,e Giouanna ad Aſca-
io Colonna,Duca di Tagliacozzo, & à noſtro ſecolo Paolo
'uderico nato da Antonio Auolo del preſente Marcheſe D.An-
ɔnio imparentò cõ D.Emilia di Aragona figliuola del Duca di
'erranoua, e due altre ſorelle deſtinate furono al P.della Roc-
ella,e l'altra al Marcheſe di Arena.Ferdinando,detto il Catto-
co,grãde,e potente Re delle Spagne, diede per moglie Maria
i Aragona ſua nipote,nata dà Alfonſo ſuo fratello Duca di Vil-
a Ermoſa,la cui Signoria, per eſſere vnica hauea dal Padre re-
ata,a Roberto Sanſeuerino,con reintegrargli tutto. Ma, io mi
ra dimenticato dello Stato,che il Genitore Antonello Conte di
Marſico,e Principe di Salerno,hauea per la ſua Ribellione per-
uta,acciò ch'egli nella nuoua Signoria del Regno di Napoli,
on l'haueſſe nella guiſa ſteſſa intorbidato,ſi come il paſſato cõ
ſtinata ritroſia,eraſi dimõſtrato à quattro Re di caſa Aragona,
he prima in Regno haueuano ſignoreggiato; Ma già cheſi
itroua la penna mia abbattuta à queſta Illuſtriſſima Linea fini-
a per la potenza grande,che hauea,mantenendoſi con pompa
egia,non ad vſo di Principe ſugetto, è per la fedeltà di più di
oo.Gentilhuomini,che erano in Corte,precipitò più caſe, e
i Malfi la Griſone ſi duole ancora,& altre,che per modeſtia
accio,a non rinouare i dolori de'Biſauoli. Fò punto, e le reſto
nplorando dal Cielo felice,e lunga vita.



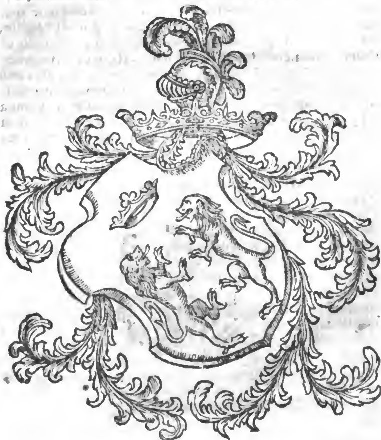
NO-

NOTIZIA TERZA.

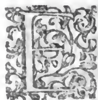
Antichità delle insegne Gẽtilizie.

ALL'ILL. MARESCIAL DI CAMPO GIUSTI-
ziario per S.M.in Chieti.

Signor Caualier di Calatraua D.
Camillo di Duro.



E'V.S.



'V.S.Illustrissima,e quel Caualiere,col quale hebbe ella virtuosa questione intorno alle Arme, ò Insegne de'Nobili,hauete detto bene.Si accorgerà, che può commandarmi, già che l'vbbidisco con tutta prontezza. Non anderò spiando in questa materia riposte notizie, a dilucidar peregrine erudizioni,perche troppo non si fida il giudizio mio. Nulla di meno ciò,che mi cade dalla penna,lo riferbi à memoria,e vedrà,qual sia la differenza,ch'habbia V.S.Ill.col'Amico tenuta,e come ambodue potrete hauer ragione.

Che le Insegne gentilizie sieno antichissime,non è alcuno trà professori di questa celebre inuenzione,che ne dubbiti. E senza troppo studio produrrò nel tribunale del suo giudizio testimonij di verità. E diranno,essere ritrouato,prima,che nascesse la nostra Grazia. Francesco Carafa nel suo faticatissimo libro de'Re delle Spagne,parlando del suo quarto,che fù Drigo: dice *Hinc insigne Venillo Castellum Statuit, & plura in tota Hispania Castella fundauit*; ma più priore,mi era dimenticato Achille, & Ettore fauoleggiati da'primi sapienti Greci,per Illustri Cāpioni de'Troiani,per la penna del Sansouino nelle famiglie dell'Italia, al foglio 310.,non habbiano notizie de'loro Blasoni. Il primo nello scudo innalzaua due Leoni rampanti rossi in campo di argēto;il secondo due di oro nella targa sanguigna. Filiberto del mio Sangue,veramente auueduto, non ci raccorda nel marchio di Vlisse il Delfino,& altre impronte,doue potrà V.S. notarle: e che altro era,se non espressione dell'Animo, per gli sacrificij de' falsi Numi,che idolatrauano gl'innocenti Gentili, l'incidere nelle monete geroglifici significanti,Teseo hauendo per tutelare Nettuno,impresse ne'suoi talenti il tridente! Così ce lo raccorda Plutarco, nel principiò della sua vita,e nel fine della lettera al fog.4.,spiega,che v'improntò ancora il Bue,o per la memoria di Minoe, ò per raccordare à Cittadini à coltiuare la terra. Lo stesso parlando di Alcibiade riferisce *Clypeum aureum non patrio illo insigni, sed cupidine fulminifero inscriptum solitum gestare*. Vno Amorino con saetta in mano in iscudo di oro il Giouannetto portaua,forse per indice di sua bellezza; E Polidoro Virgilio, degl'inuentori delle cose, nel cap. 4. parlando del

Liuro.

Lauro, non attesta così dalla sua famiglia? *vt pote Virgilianæ familiæ Namiris sacram laurũ mei Maiores vna cum duobus lacertis, insigne gentis ratione non inane Fabuerunt*, e ne addita il sottoscritto Epigramma.

Sum laurus, virtutis honos per grata triumphis,
Ianitrixq; domus, fulmina dira fugo.
Hostibus immissa, & pacem requiemq; laborum,
Victori palmam, lætitiamq; fero.
Phœbus amat laurum, & capitis nos illius instar,
Formosam gerimus tempus in omne comam.
Ecce mea gemini ludunt sub fronde lacerti,
Qui mecum, quare hac accipe, signa colant.
Ver ego perpetuum, hi primo vèr tempore mostrant
Vnde tenet nomen Virgiliana domus.
Quæ tam immota diu, casuraq; tempore nullo
Stabit, & in viridi fronde perennis ero.

V.S. intenderà, che in quei primitiui secoli, che inuentarono le sauie genti, questi Marchi furono varij; ma rozzi in qualche particella, e s'introdussero non senza misterio, che fù, ò per dinotare l'origine delle nazioni, dalle quali dipendeuano i particulari, ò le buone azioni propiè, ò de'loro maggiori, ch'haueuano in somma stima, come dirò, ò da gli effetti de' Numi, che ciecamẽte idolatrauano, ò da vittorie campestri, ò marittime, ò da altri memorabili auuenimenti, che V.S. dalla proposizione degli esempi se ne auuederà. Come poi con più perfetta regola à suoi tempi l'introdussero nella Cristianità. E questo il dotto Suida nota nelle sue storie, al fog. 310., che nella statua di Epaminonda era in vn Pelta raprefentante il Drago, e ne assegna la ragione, *quæ significaret eũ ex genere Spartanorũ esse: idest eorum, qui ætatis à Cadmo Draconis dentibus orti perhibentur.* in questa specie de'simboli palesauano gli antichi l'interno de'lor pensieri. Così operarono i Sulmonesi nel nostro Regno a memoria di huom così grande, come fù Ouidio, lor Cittadino, onorandosi con quello Emistichio. *Sulmo mihi Patria est*, e lo nota Pontano nel lib. V. dell'vbbidienza del Principe.

E negli vniuersali edifici publici la Città di Mantoua ad ogni altra sua grandezza antipose il venerabil capo del suo Virgilio, e la nostra vicina Arpino, postergando l'armi di Mario, suggellaua

ia M.T.C., le cui lettere esprimono la memoria del suo latino
)ratore, tutte queste cose sono espressissime significazio-
i d'insegne, benche non habbiano le loro proporzioni, che al-
roue dirò, ma dichiarano gli argomenti della lor mente. Chi
on capirebbe esser Mantoua, se imprimesse nelle scritture la te-
ta del suo gran Vate coronato, e con l'altro esemplare chi ne-
herebbe Sulmona? Nè stupiscano alcuni, che cō parole si espri-
iano, perche io ritrouo ancora nel libro de gli Epitaffi, & in-
crizioni del Mondo di Pietro Appiano, e di Bartolomeo Ama-
io, alla carta 495., che nel suggello Aristotelico era inciso: *Sapiē-
or est, qui nouit abscondita, quam qui propalat, quod nescit*. Et in
uello del suo diuino Maestro Platone leggeuasi; *Facilius est mo-
ere quietum, quàm quietare motum*. Così nel marchio di Socrate:
nimicus hominis insipientia eius, amicus hominis sapientia. Et in
uello del filosofo Spagnuolo vedeuasi: *Secretum meum mihi*. Et
ltro, che Insegne non erano, ciòche registra Plinio nell'Episto-
: à Traiano, quando dice. *Signata est Annulo meo, cuius est apos-
bragisma quadriga*. e lo stesso nel Panegirico al medesimo Im-
eratore non iscrisse, *cum iam tua vexilla, tuas Aquilas magno
radu anteires*; & alludendo alla medesima ne apporta ragione
'uod hæc Romanam Aquilam, Romana signa. Et antichità euui più
·ande, perche nel seno Argolico del Peleponesso eraui Ter-
:rio Castello, che adoraua il Dio del Mare, à cui dedicaua
primitiue frutta; per lo che impresero il tridente nelle mo-
:te. Lo dice nella Vita di Teseo Plutarco. Ne' secoli poi più
ıciuiliti, si sono operati simili modi à segnare, ò azioni
:opie, o grazie de' Principi; ma di rado, e dentro il corpo
ll'Arme non allungano vna, ò due parole, come in Italia, e fuor
essa se ne vedono infinite. Nel Cimiero poi han molti colloca-
à proporzione vna fettuccia, doue ancora in verso intero han
tificato le loro operazioni. E per non vscire da gli esempij
nostri; Il Popolo Napoletano per dimostrare l'amorosa fede al
› Re, come in ogni secolo si è prouato viuente Ferdinando, si
;ge ne' giornali M.S. del Gallo, e ne' libri del suo seggio, detto
ticamente, Pittato, del 1496. essendo Eletto Antonio Sasso,
e ragunasse vna Compagnia di settecento fāti, disposta ad ese-
ire i comandamenti reali, la quale innalberaua in vno stendar-
lo scudo diuiso in campo di oro, e di Rosso, insegna della Cit-

D tà

tà, nel cui centro eran le Armi Aragonesi, con vn Cartiglio intrecciato di fuora, che dicea. *Inexpugnabile munimentum Amor Ciuium*. E qui mi è forza confessare, nelle osseruazioni da me parcolarmēte fatte negli Stēmi Frācesi, e Germani, che tutte le Nazioni deon cedere alla Francia, che più dell'altre si è affaticata in queste Imprese, e ne dà regola eruditamēte. Chi legge l'Armeria di Giouanni Geron Francigene, dirà, che io habbia sodamēte cōsiderato la virtù. I Francesi oggidì sono così maesteuolmente studiosi ne'marchi delle famiglie, che con rigidezza diuulgata di pruoue l'hanno in Arte faticosamente ridotti, e si possono appellare Maestri, assignando precetti inrefragabili, e con parola propria, *Blasonneur*, cioè, diuisatore di Armi, o pure critico di famiglie, cioè, che rende ragione di simili artificiosi misteri. Ma per ritornare à quel, che dicea, d'imporre parole negli Ancili. Fra'Christiani Imperadori Costantino, che per le sue vittorie fù detto Magno, le adoperò, e douea farle, perche nel Cielo vagheggiò la Croce di oro, ch'egli stese in Campo rosso, doue leggesi. *In hoc signo vinces*, e fù nell'estremo del giorno, che pericolosa la battaglia credea contro Massenzio, conforme di propria lingua intese, e scrisse Eusebio nella sua vita; anzi nelle Medaglie fece similmente delineare. *Hoc signo victor eris*. Così lasciando il Labaro de'Gentili, si aualse del segno della nostra salute, che fù degno di vederla due volte cortegiata dal Sole, L'vna in Bizanzio, e l'altra in Roma, conforme attesta Niceforo. Con la croce più, che con la spada, superò Costantino il Tiranno, e me lo fà credere la penna di San Gio: Damasceno nella sua 3. oratione, quando a'piedi della sua statua, l'Imperadore sacrato fece incider nel Lazio: *Hoc salutari signo, vero fortitudinis indice, Vrbem vestram è Tiranni iugo creditam in libertatem reindicaui, senatumq; & Populum Romanum in pristinum splendorem, dignitatēq, liberam restitui*. Chi fusse curioso in questa materia di veder belle annotazioni, che à me nō giouano in questo luogo snotarle, legga Prudētio pijssimo Poeta, e Capitano di Teodosio Imperadore contro Simmaco, ò Tirmanno Brendebaicilo nelle Collettanee sacre al lib. 3. al cap. 5., e copiosamente potrà osseruare il t. 3. del Baronio, *à car. 68. sino à 72., & alle 313., 565., e 576.*

Vegniamo alla Età, bēche torbida di Gēte Barbara, e vediamo l'vso di queste insegne peruenute in più trāquillo tēpo à particolari nobi-

nobili, non che à Regi, & Imperadori: Attila, l'estremo spauento dell'Italia, à dimostrare la sua rapacità, coronato portaua l'Astore, per fede di Michel Riccio ne' Re di Vngheria.

Ma auuiciniamoci a Romani, e si auueda V.S.I., che il suo Amico intende; ma è necessario, che si dichiari. In quanto si legge nelle storie di quelli, lo disse il nostro soauissimo Iacopo Sanazaro, in vna lettera dirizzata à Camillo Caracciolo, non esserui proua ferma, per la quale si potesse mostrare, che i latini hauessero hauuto nelle loro famiglie queste Armi, che ora communemente vantiamo tutti, per le quali si distinguono le Casate. Se il dottissimo Poeta intende, conforme alle moderne, io dirò, che al solito discorra bene; ma se non crede Insegne quelle della Republica, ò l'altre à tempo perpetue, e varie peruenute dal capriccio de' Soldati, e le volesse chiamar diuise, gli replicherò senza arroganza, che da questa particolar forma, inuētata da genio guerriero, sieno originate quelle, che noi vulgarmente Arme chiamiamo, e che i Sauij di Roma nelle loro Immagini, ò di terrestri, ò di volatili, ò di altro, esprimeuano i loro misteri, si come ne' i nostri suggelli facciamo noi. Tiriamo lontano lo sguardo, acciòche raccolto ristringa à sciogliere l'auuiluppato argomento.

Non è dubbio, che à dimostrare la loro gloriosa, & antica Nobiltà, i Patrizij non mostrauano figure in ispecie, come vsiamo oggi; perche cominciarono in perfezione à risorgere nella cadura de' Barbari, conforme ritornò ancora la perduta diuision de' cognomi delle Genti, dalle quali moltissime Insegne deriuarono quelle schiatte solo veramente illustrate, ò estinte, ò viue, che si trouarono negli spettacoli di quei riuoltosi, e feroci stranij Popoli, de' feudi, Stati, ò Prouincie repigliarono la denominãza della Genealogia, che in altro luogo ne dirò molto. Or diciamo così gli antichi Romani nelle loro famose azioni sapientissimi, e non solo nelle militari, che politiche discipline, fra le altre Insegne delle Tribu, ò Curie, *dicendo nel 3. libro* della sua storia, *Polibio enim gentem in plures partes diuisam Curias, & Tribus appellant*, Inalzarono per lo conoscimento di quelle negli Stenstardi l'Aquila Imperadrice de' volatili, e precedea: Onde nel primo libro della pugna ciuile scrisse Lucano.

Vt notæ fulsere Aquilę, Romanaque signa.

E Plinio nella sua Storia naturale, parlando *al libro* 10. *al cap.*4.

e scrisse à mio parere: *Romanis eam legionibus C.Marius in secundo Consulatu suo proprio dicauit*, e nel medesimo tratto di penna fa menzione de' Minotauri, de' Caualli, e di altri, le quali insegne diuise nelle legioni, dopò certo tempo restarono ne' Cittadini particulari; ma del suo Campidoglio il Confalone era l'Aquila. Lo stesso ne accenna Blondo nel trionfo Romano *nel libro 6., al fogl.134.*, e siegue. Et il nostro Alessandro di Alessandro nel *lib. 4., al cap.2.* Tiraquello, & altri, e coloro che le Insegne regeano, erano appellati Aquiliferi, e me lo raccorda la Cronica Casinese nel *lib 4., al cap.38.*, & all'estremo del Priuilegio di Giustiniano Imperadore, alla carta 207.

Rāmento, à V.S.Ill. similmente, come l'Aquila, Geroglifico dell'Imperio Latino, era di vn Capo, e Pōpeo il grāde, per notizia di Giouan Villano, la portò argentea in Clipeo azzurro, e Giulio Cesare in vermiglio, e l'Vccelli di oro, & Ottauiano Augusto in Oro, e la Ministra di Gioue nera; ma dopò la perdita del Reame Costantinopolitano l'alzò bicipite, per dimostrar questa Sacra Città, che hauea due teste; ma vn sol cuore in amare quel Santo luogo perduto, & esprime, che con vna testa vagheggia il suo Regno, e con l'altra il diuiso; e per questo strauagante infortunio spiegarono l'Aquila mostruosa, dal cui esemplare presero regola molte famiglie; Ma se mi dicesse, che queste Cifre ostentauano l'essenza della Republica, come poi propalauano le dignità de' loro nobilissimi Gentilhuomini. Hò cōsiderato, fin doue il mio talento si stende, che può mancare, in sapere; ma non in affetto in seruire gli Amici, vn luogo nel primo dell'Oratore esserui stato vn rito gentilizio, detto legge di Stirpe degli Antichi, che così dicea. *Quidquam de re inter Marcellos, & Claudios centum viri iudicauerunt cum Marcelli Auli liberti filij Stirpe, Claudij Patricij eiusdem hominis hæreditatem ad se dicerent rediisse, non ne si ea causa fuit Oratoribus de toto Stirpis, ac gentilitatis iure dicendum?* E vi era quel prouerbio; *Ad Agnatos, & gentiles est deducendus*. Dunque dall'autorità di Tullio mostrasi, che l'anchità di schiatta nobile si dimostri per le immagini de' maggiori, e per questo Suetonio parlando di Vespesiano annotò. *Flauia Gens obscura illa quidem, ac sine vlla maiorum imagine*. Le figure de' passati è segno espressiuo di Nobiltà. Il medesimo scrittor di Arpino, parlando di se stesso, non

oblió

obliò nella legge Agraria; di dire che, chi, vanta grandezze di Fortuna, e chi non sa renderfi con le propie virtù ferua la Natura, nulla vanta del fuo. Chi non ride nel noftro fecolo di certi vni, i quali gloriaufi delle onorate operazioni de' Bifauoli, e poi quelle imitar non fanno? Chi fi commenda, non per merito propio, ma per altrui, fi biafima. Si fpecchino in quefto breuiffimo auertimento. *Quemadmodum cum petebam nulli me vobis auctorem generis mei commendarunt, sic, si quid reliquero, nullæ sũt imagines, quæ me à vobis deprecentur.* Il vantar fumofe Immagini, come in più luoghi di Cicerone fi nota, eran di Coloro, che antichiffime, geniture potean moftrare, e Giouenale fimilmente il regiftra.

Fumososque Equitum cum dictatore magistros.

E quefta pruoua era fufficiente à dimoftrar la chiarezza del Sangue. *Qui maiorem suorum Imagines habuerunt*, diffe nel fuo *lib. 5. Polibio*, e cofi attefta più volte nel principio della legge Agraria l'oracolo dell'Eloquenza, e quando parla di Verre. Quefti ritratti non fi concedeuano, faluo che à Coloro, ch'erano riforti per gradi di nobiltà, e fe da effo principiaua, come auuenne à Tullio, chiamauafi Nobile nuouo, e per quefto lo fteffo nel luogo citato ci fa leggere. *Qui autem ius Gentilitatis, & Maiorum Imagines nullus habebant, terræ filij & à se orti, & homines noui vocabantur* e Plinio nel lib. 9. dell'Epiftole, chiama quefti nobili non antichi *subitas imagines*, & à tempi noftri fon molti, che il Padre, non che l'Auolo, potriano cõ inftatue ftrauaganti, nel publico de' Tumoli, ò nel priuato delle Cafe additare, fe le regole de' Romani, ò pur le noftrali riforgeffero à fcorno di quelli fecoli contaminati. E quefte Imagini, appreffo il Satirico di Aquino fi chiamauo ftemmati. *Stemmata quid faciunt?* La parola latinizzata dal greco non rifuona, che Geneologia. Altri palefauano, come oggi dì, la difcendenza della Progenie, con depofitare ne gli Armari, ò ne gli Atrii l'effigie de gli Anteceffori impreffe in varie compofte materie, le quali al viuo reprefentauano i Patriziati, ò i Fafci Confolari, ò Pretori, ò pur frà le altre dignità, l'vltima fublime, ch'è l'Imperio. Il Satirico nel racorda:

Tota licet veteres exornent vndiq; ceræ.

Atria, e nello ftorico Suetonio leggefi in Galba. *Neroni Galba suo-*

fuccessit nullo gradu contingens Cæsarem Somum , sed haud dubiè nobilissimus, magnaq; & veteri Prosapia, vt qui Imperator in Atrio stemma proposuit, erit, quo Paternam originem ad Iouem , Maternam ad Pasiphaem Minoris vxorem referret . E Plinio nel lib. 35. dice lo stesso. *Apud Maiores in Atrij imagines erāt,* e quel, che siegue. Raccogliasi da ciò, che lo scrittore riferisce, che in quei Secoli le diuise gentilizie non erano differenti da quelle, che noi Armi chiamiamo: quelle eran premi dalla virtù , e memorabili decori de'chiari gesti. Cosi vediamo, che a nostra età le insegne si ostentano per l'onor de'Maggiori, e per la ricordanza dell'opere buone.

Fù similmente costumanza di questi huomini grandi del Lazio, tramandata à noi infino ad hoggi l'ornamento delle Armi portar sù le bare, e ne'sacrati luoghi ergere statue ad huomini meriteuoli per le buone azioni operate à prò delle Republiche, con incidere ne'Tumuli Epigrammi, Insegne, e cognomi, che sono ornamenti di glorie, e contracifre di origini, anzi associauano le Auite Imagini nelle cerimonie de'Sepolchi. E però annoto nel 2. dell'Oratione. *Brute quid Sedes ? quid Auum illum Patri nunciare vis tuo ? quid illis omnibus, quorum imagines duci vides ? quid maioribus tuis ?*. Qui parla di Iunia agnata di Bruto, alla quale si apprestauano i funerali. E parlando di Milone àmaestrati ci rende nella medesima osseruanza : S'ella n'è curiosa, veda il testo. Lo stesso discorrendo di Silla c'istruisce, come a'Rei non si concedeuano simili apparati di pompe, e con giustizia, perche non deue arrogarsi discendere da candidati senatori, chi con le propie infamie oscura se stesso .

Or vegniamo a ristringere il raggionamento per ridurci alla fine. Pontano dottissimo florido ne'suoi scritti , dice bene nel trattato dell'vbbidienza nel libro 5., che in alcuni Romani si manifestaua la Nobiltà, senza contrasto ne'gradi delle dignità , per le antiche regole, che dettate veniuauo da vn Senato, vnica scuola del mondo, nel quale i più meriteuoli ascriuea nelle Pretorie, ne'Consolati, nelle Dittature, e ne'titoli onereuolissimi Imperiali. Ma prima di esso Trebellio Pollio nella vita di Claudio ne insegna, che costui per le cotante cose operate à fauore della Republica, e li furono dopò morte conceduti nouelli onori, e portò nell'Insegne del Clipeo di Oro quelle gloriose parole S.P.Q.R.

S.P.Q.R.Suetonio narrando le geste di Caligola nel lib 35.,se io non erro,porge luce a'miei inchiostri fra cotante spruzzaglie caliginose di antichità , i quali non faranno ufficio di lingua, mentre egli parla.*Vetera faminiorum insignia nobilissimo cuiq;ademit Torquato Torquem . Cincinnato crinem*,& altri . Or perche, non si può credere,che le famiglie latine hauessero insegi e non differenti a quelle , che conueneuolmente Armi chiamiamo . Dione,che fiorì nell'Imperio di Comodo,asserisce,che i Re Persiani portassero l'Aquila di oro,e cosi Crasso similmēte,e quelle di Cesare,auāti la ferocissima battaglia,buttò i fulmini di oro da' piedi , e pronosticarono infausto augurio à Pompeo,l'afferma l'accennato Autore, nel libro 43.Bruto l'inimico de'Tiranni la portaua di Argento,e lo dice Appiano,e *Plin.nel lib. 33.,al cap.3.*

Ma lasciamo gl'infelici secoli a'Barbari,che per lo raccordo di Suida nella pagina 411.,vsarono variate chimere d'insegne ; V.S.I.come curiosissimo virtuoso le studia in Cassaneo,e vegniamo al tempo della nostra primiera salute. Io ritrouo,à relazione di Pietro Suarez Spagnuolo, nella Cronica di Toleto, doue à memoria si viene ,che nell'età de'Goti vi erano insegne; e tali sono le sue parole *nel lib.1.al cap.32.*parlando de gli edificij. *El Rey Bamba Rey,de los Gothos hizo in esta Ciddad muceos edificios,y torres,yglesias,y aun hàsta oy se vien en los muros,y Torres desta Ciddad las que son Armas del dicho Reynos.* Il medesimo nel libro de'Re delle Spagne al fogl.127.scriue,che Garzia Ximenes,detto Sorbarba,della progenie Gotica, chiamato Re di Vascogna, il quale nel 758.fù sepellito in San Gio:Battista della Pegna,eretta da esso , che portaua ne'suoi stendardi, e scudi vn Arbore del proprio colore,nella cui cima solleuò vna Crocetta rossa in cāpo aurato.Rēde similmente chiarissima fede nella carta 158.,che gli antichi Conti di Barcellona, vsauano nelle Corti le propie Insegne,ch'erano quattro Pali Rossi in Ancile di Sole.Ma se V.S.I. tra questi pochi esemplari di vantaggio curiosa ne diuenisse,ò di più antica cognizione io sono,senza scrupolo a scriuerle , che ancora era Arma trà l'antichità Ebraica,quel che racconta Gioseffo nel suo *lib.12.al cap.15.,& al 14 al cap.9* citato dal Baronio nel *tom.2.ne gli Annal.a car.* 230. , che riferisce hauer veduta in vna lettera sugellata,vn'Aquila,che sospendea con gli artigli vn Dragone;e per lo medesimo libro dell'eminentissimo sapiente

alla

alla lettera B.e D.al foglio 185.si raccoglie, che San Paolo non iscriuea senza suggello; e questo stile mi souuiene esser precetto di Santo Agostino,auuisando à Vittorino nella *epist.2.,e 17.Anulis signatorijs*, asserendo,che gli Ecclesiastici nō doueano sottoscriuer Diplomi senza Marchio. Vedasi il Baronio *nel 2. degli Annal.alla lettera A.al fogl.98.*

Che poi giudichi l'Amico,che principiò quest'vso di Arma venire à chiaro de' tēpi di Carlo Magno, in questo habbia pace, che oltre i riportati esemplari, ben si sà, che Siguardo Re di Sassonia,e di Vidolcindo il grande suo Pronipote, & in conseguenza nato dal Ceppo stesso degli Ottoni Imperadori, alzaua nello scudo dell'Armi gentilizie rampante il Caual nero;ma da Carlo magno conceduto candido; quando il coronato Videcchindo nella Fonte battesimale dipose ogni nerezza di gentilesimo,come scriue il Crazio, e lo stesso si osserua nella Casa Serenissima di Sauoia discendente dirittamente dal medesimo tronco. Ne mi ripiglino alcuni, che Sauoia alzi la Croce bianca, in Campo rosso,che questa fù assonta dal Conte Amedeo 4. con licenza Imperiale dopò la Vittoria Rodiana. Ma si osseruino le reali Insegne sue,come io hò notato nel Catalago de'Caualieri della Santissima ānunciazione,che se ne auuederà,chi è curioso.Come similmēte vi si veggono le insegne di Anglia, ò sia Angria Prouincia della Sassonia settētrionale sù le spalle del'Oceano Brittannico,i tre pōtali di Guaina rossi in argēto i quali innalzaua Vigberto suo Duca figliuolo di Videcchindo,& altre,delle quali può vedersi l'Abbate D.Valerio Castiglione nelle Annotazioni di Emanuello Tesauro de' Re dell'Italia *al fog.137. alla notat.596.* Voglio dire, che non solo ne'potenti Signori,ma ancora ne' priuati Gentilhuomini della Cristianità si ritrouano, ben che in molti non perfette, antichissime imprese. Ne sono piene le storie. Chi volesse il tempo spendere virtuosamente, Veda il Blasone di Francia,il Nobiliario della Polonica Vuolfango,e Mustero delle cose Alemāne,ò vero de'nostri Italiani,le insegne de'clarissimi Veneti,Franzone della Republica di Genoua,Bartolo di Sassoferrato,e quello suo impugnatore, a tutti mordace Lorenzo,Valla Casaneo,ne porta di nationi stranissime;ma della regola poco discorre,e ne gl'Interpetri à noi vicini. Potrà studiarsi Pontano,Bartolomeo Facio,Antonio di Bo-

logna

logna detto di Palermo, Antonio della Valle di Teano fedelissimo Gentilhuomo antiquario, molto lodato dall'Ammirato nel dialogo dell'imprese detto il Rota, e Pierio Valeriano, che al sõmo commenda parlando dell'Egloca del Poeta. *Formosum Pastor*, & oltre varij famosi leggisti. Enui vltimamente Siluestro Pietra Santa, e Filiberto Campanile, che veramente l'vno in Latino, e l'altro nel nostro linguaggio non discorrono alla rinfusa.

Resta dunque stabile la opinione di V. S. Ill., che le insegne delle Schiatte siano à noi peruenute da remotissimo tẽpo. Il Sig. Germano se moderne le intende, e vuol dire, che a Prosapie non Reali da 500. anni in quà malamente si possono rauuisare in pietra, ò in Tela, glie lo conceda; perche questa esattissima diligenza, non solo nella nostra antichissima Città, ma in altre ancora sono stato curioso di osseruare, & in Salerno, che non ha che cedere in antica Nobiltà à niuna Città del Regno, nel maggior Teatro sacro, chiamato il Paradiso, auãti la Chiesa Metropolitana dell' Apostolo San Matteo, edificata da Roberto Guiscardo, suolo conceduto dalla Casa di Sãto Mango, dal cui feudo prese il cognome; ben che sia tralce spiccato da'Conti di Aquino, non solo per l'vniformita delle Insegne, ma per iscritture sodisfime; altroue prouerò, doue si vagheggiano in forma di Corona ãtichi monumẽti marmorei, ne' quali sono depositati vari nobili di quella età, & in essi non si rauuisano insegne; solamente in alcuni il Cristiano marchio della Santissima Croce, per lo che si può giudicare, che l'vso dell'Armi, non era comunale; ma che vi fusse, si è prouato. E così in Napoli sono pochissime ne'Sepolcri, che giungono al 1200. e senza trauaglio potrà osseruarsi in Pietro di Stefano, & in Cesare di Egenio Caracciolo, i quali diligentemente le sacrate memorie de morti Cittadini con pietosa pẽna raccolsero.

Credo hauerla sodisfatta in quel tanto, che desideraua. Tenendo ella per fermo essere grande argomento di Nobiltà l'insegna, e l'essere antica è maggiormente indizio di sangue illustre. La ragione di conoscere le più perfette, ò meno, con la nobiltà de' loro composti, ne formerò altro discorso, doue conoscerassi qual sieno Popolane, ò Senatorie. Sarei stato più parco in parlare di tal materia; ma la sua curiosita, alla quale io de-

E sidero

ſidero ſodisfare, mi hà trattenuto lungamente in ſeruirla. Ne mi talenti di poco animo, che non entri ſempre à difeſa delle ſue virtuoſe azioni. Mi dichiaro però io, che hò poco lume di ſapere difficilmente illuſtrare la confuſione di molti; ma ſe il giudizio mi manchera, la fatica regolata ſupplirà al tutto. Viua lieta V.S.Ill., e mi voglia bene aſſai, perche io l'oſſeruo molto.



NO-

NOTIZIA QVARTA.

Delle varie diuise Gentilizie a conoscere, quali siano Guelfe, ò Gibelline, Varietà di Corone, ad intendere la ragione delle variate Insegne de' Signori, ò di antichi Nobili, i Bastardi, che portano nello Scudo, gran Cancelliero, Amiraglio, e Scudiero di Francia, chè fregi incide nelle Sepolture, Bande, e Sbarre, come si collocano; Caualieri, Dame nostre lodate, e Prelati quali suggelli deono operare.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Generale dell'Artiglieria in questo Regno per S.M. e della sua Religione Bagliuo di Santo Stefano della Daunia,

Marchese di Rinello,

Signor Frà Giouambattista Brancaccio.



Rà me,e V. S. Ill. ecco la differenza: Ella mi dona beni di fortuna, che non son suoi, io dell'Animo, che sono propi: Quale di questi donatiui è il migliore, la diffinizion tralascio; non però io distinguo, che alla liberalità sua,ch'è grande,corrisponderà la mia gratitudine,che non è minore, e se non pagherà in effetto la sua richiesta,supplirà almeno il desiderio, che serbo di sodisfarla. Finiamo. Doue l'amistà, e seruitù è con lei in sõmo grado,poco giouano le cerimonie. Eccomi a'capi de'dolcissimi comandamenti del mio Signor Generale.

Ella intenderà,che nel 1240 conforme vuole Mustero nella Cosmografia vniuersale nel lib 2. à car. 289, viuente Federigo Cesare,passarono i Guelfi,e Gibellini in Italia,dopò, che con barbara discordia hebbero à rouinar l'Alemagna,donde prese origine questa milizia pestifera; che con Barbari nomi afflissero non solamente gl'Imperadori Germani, ma i Sacrosanti Põtefici,a'quali vbbidirono i Guelfi,così chiamati da Federigo Secondo, cioè Lupi in voce Tedesca, Principe in vero di Popoli dissubidienti a'Papi. Questa scelerata inuenzione da'Sueui, e Bauari passò all'esterminio di quà dall'Alpi,ò ne'tempi del Barbarossa persecutore di Alessandro à Squittinio di Eurico Puteano *de For.Rom.Imp.alla pag.351.*,ò pure ne'tempi del secondo inimico de Onorio terzo,e di altri Pontefici,come crede il Baronio nell'Anno 1228.,che ãbo apportano testimonij autoreuoli.Questa inimistà di rabbia diabolica si spiccò tanto oltre,che non solo vna Città cõtro l'altra, e famiglia cõtro famiglia ridusse,ma fratelli de'fratelli seppe disunire infino a morte.A'Gibellini dell'imperio fautori diede per Blasone l'Imperadore l'Aquila nera in targa di Argento,e Clemente Quarto a'Guelfi,suoi diuoti,vn'Aquila vermiglia sopra vn Serpente in campo bianco. Voglio dire,che da quel tempo tutti gli Animali Volatili,ò Quatrupedi, che si portano nelle diuise dipinti in diuersi colori della lor propia natura, sono Guelfe,quanto à dire inimiche dell'Imperio. Mi souuien per esempio la Casa di Modena sempre mai a'Pontefici associata, che spiegò l'Aquila candida in azzurro, se fusse nera,come per la sua propieta ella è,mostrerebbe essere Gibellina,& in consequenza amica dell'Imperadore. Questa osserua-

zione

zione l'habbia V.S.Ill. per sodo ammmaestramento di regola, e però scrisse Gio: Neuizzano nel lib.4. della sua Selua nozziale al num.177. *Armorum seu insigniam alia sunt Guelpha , & alia Gibellina*, e Blondo dice nella Deca 2. del lib.7. al fog.288. & 89. *Guelphæ, ac Gibbellinæ factionis insignia*. Dante apporta molte famiglie, che dominauano nell'Italia, nel Canto 17. dell'Inferno trà le Guelfe pone gli Scrouigni di Padoa, che portano vna scofra azzurra, e mezzarossa nel bianco. E nel canto 27. fà menzione de' Polenta, ch'è l'Aquila meza bianca in torchino, e l'altra parte purpurea in oro. Questi furono Signori di Rauenna, e di Cernito, ma risorsero da Polenta picciolo Castello contiguo à Brettenoro. E lo stesso, quando cantò.

La terra, che fè già si lunga proua ,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritroua .

Intese di Forlì, ch'era dominata da Sinibaldo Odelaffi, la cui Arma è vn Leon verde dal mezzo in sù in oro, l'altra inferiore del Campo trè fasce aurate di color di èrba. Siegue il medesimo.

La Città di Lamone; e di Santo Erno
Conduce il Lioncel dal nido bianco.

Esplica Faenza, & Imola, delle quali era Signore Maghinordo Pagano, che portaua per insegna vn Leone azzurro, ò rosso in color bianco, come altri vogliono. Questa casa alignò dominando per trè vite queste Città, se sia de' nostri Pagani, che io non dubito, benche spiega diuerso Emblema, nel mio Teatro si vederà. Voglio dire, che il mio Signore D. Giouambattista con questi esemplari potrà accorgersi dal Poeta stesso de gli Stipiti, che furono Gibellini. E questo basta al primo, entro al secondo capo. Le Corone, si deuono dipingere sempre di oro, benche sieno in Campo di argento, e perche metallo sopra metallo sembri difetto, in questo non falsifica lo Stemma. Così osseruo nella stirpe Lemburgo Francese detta di San Polo vn Leon rosso a due code rampante in candido coronato di oro. Principio con questo esempio, perche i Francesi in questa materia più dell'altre nazioni han saputo. I nostri Sconditi vn Leon nero, e corona aurata, & in altre, come negli Ensebych dell'Illirico, Casa nobilissima per più Generalati, vn Leone rampante rosso in Campo di Luce, vn ramo de' Francipani, che ancora passò in Grecia,

Grecia,due Leoni rampanti rossi,che si riguardano in iscudo cādido coronati d'oro,come in esemplare.



IL ramuscello di Oliuo fù conceduto dall'Imperador Carlo V. al milite suo diletto Francesco Alegretti Francipane,si osserua alcuna altra specie di Corone , come ne'Conti Ariosti Ferraresi,che ne'Pali di Argento, e turchini la Corona

nà di Lauro frappofero,à memoria del lor Poeta. Della medefima forma vedafi,per onoranza di Dante Aligieri, fopra vna Stella ad otto raggi in campo di mare. E i Benincafa di Siena dipingono vn Drago di Oro coronato di fpine in turchino a raccordanza di Santa Caterina,s'è vero. Circa il terzo motiuo V.S.Ill.mi fcriue molto,& io defidero dir poco. Tutte le Armi del noftro Regno,che hanno dentatura,ò vero denticelli, ò raftrelli,purche fieno antiche;ne reagiunti dentro lo fcudo modernamente dirò con Ouidio. *Et fit pro tefte vetuftas*. Sono dunque à mio sẽtimẽto da giudicarfi nobiliffime. Habbiafi non però à fapere,quando nell'infegna fi allega vn Raftrello, ò fafcia d'intorno,s'ella è di famiglia antica, & illuftre per titoli, e per dominio di uafti feudi,dinota l'aggiunzione Cafa de'fecondi Geniti,& i primi portano la diuifa fchietta,fecondo la Regola dell'Armeria Gallica,e per quefto la ftirpe Angioina del Rè Carlo Primo hà il raftrello à differenza del primo nato. Il fereniffimo vn tempo, cafato San Seuerino Principe di Salerno, e Conte di Marfico,portaua fchietta fafcia fanguigna in campo di Luna, & i fecondi ftipiti,che furono i Principi di Bifignano, collocarono la fafcia cerulea intorno lo fcudo,come vedefi.



EGli altri fecondi della predetta linea la Zona feminarono di balle,di Lune bianche,e di raftrello roffo fopra la fafcia, conforme io hò notato ne'volumi dell'infegne nobili delineate appreffo di me. Il medefimo ordine fi offerua in diuerfe chiefe della Calauria ne'Conti di Catanzaro Ruffi,come le Conchiglie

roffe

rosse su le punte delle Piramidi nere in campo di Argento. Nelle Schiatte coronate in Italia, e fuor di essa, quando nello scudo si osserua vna fettuccia, ò linea intiera, ò bastoncino trasuerso sono inlegittimi. Vedasi il Catalago de' Caualieri della Real Casa di Sauoia, e l'Armeria di Vulsone della Colombaia, oggi viuente Gentilhuomo del Re Luigi, che il tutto si osseruerà. Nelle schiatte poi nobili antiche, ma senza continuate grandezze di Vassalli dinotano miglioranza per differir da gli altri della famiglia, per cagione di fatto egregio, ò per concessione di gratitudine Regia, come in questo dottamente intese della Casa di V.S.Ill. il dolcissimo Latinista Elio Marchese. Et io hauendo tutte le varietà delle diuise Brancaccie faticosamente spiegate à V.S.Ill. le presento conforme sono in serie stampate con le annotazioni; auuertendo, che ancora ne' nobili forastieri corre la regola stessa. Giano della Bella, illustre Fiorentino, rinunziando alle preminẽze de' carichi, si vnì col Popolo ꝑ soccorrerlo, e così nello scudo candido à tre pali rossi trauersati da vna fascia vi collocò tre stelle, à sei raggi. Onde hebbe à dire Dante *nel cant. 16. del Parad.*

Ciascun, che de la bella insegna porta, e poco appresso.
Auuenga, che con Popol si rauni
Oggi colui, che la fascia col fregio.





LA prima linea de'Brancacci, che ritiene le primiere diuise, antichissime fin da'tempi, che Napoli reggeuasi ad vguaglianza di ben regolata Republica, sono le quattro branche del Leon di oro in azurro, è cognominata dell'Ogliuolo; si come leggesi in variate scritture di Archiuij, & ancora osseruasi in vna memoria in marmo nella entrata della parte maggiore di San Domenico. Di questa linea fù quello Andrea, detto dell' Ogliuolo, decantato ne gli Annali del Duca di Monte Leone, per vno de'fautori del Duca di Angiò nel 1382. A questa diuisa fù sopragiunto vn'orlo dentato di oro. L'esemplare hò preso dal frontespicio marmoreo di Santa Maria Rotonda ne'tenimenti di Nido. Ora in questa Prosapia in ogni età molto fiorita, e copiosissima di huomini buoni, chi non dirà, che per emulazione di onore frà loro non siano state reassunte queste variate vsanze nelle Arme. Nella terza figura con denti rossi vn tempo nel Portico de'Loffredi à Capouana pittata vedeasi, conforme la

quarta,ch'era la Croce pura,mà spinata. E però il Marchese scrisse,che la Croce portassero alcuni Brancacci. Nell'ospizio medesimo osseruauasi l'abbordadura di oro, diciamo noi più sẽplicemente,sbarra attrauersata,che da gli Armoristi di Francia è chiamata,*Cheuron*. E similmente vn orlo à scacchi bianchi, e rossi,conforme l'vsitò la Casa Real di Durazzo , e qui mi dò à credere,che Carlo Terzo la concedesse ad alcun suo fauorito. Questa diuisa i Francesi chiamano, *Bordatura componat*. Dissi Carlo,non Ladislao,ò Gio:Seconda della stirpe similmente reale; atteso,che quella fabrica dimostra più tempo antico. Nell'atrio sopra detto non solo vedeuansi le insegne de'nostri Nobili,mà ancora di molti Signori forastieri. Chi curioso è di questo, ricerchi la serie del Notaio Cascetta , che si esemplarono per atto publico , mentre per la uecchiaia con la fabrica vnitamente queste memorie precipitauano , ò pur venga da me. Trouo, che alcuni de'Brancacci tramezzarono il Palo candido asperso di codette di Armellino,che fa nobile,e bello innesto. E questa hò ritrouato sotto vna antica Immagine a tauola nell'Altare in Santa Patrizia alligata alla Cappella de'Caraccioli Pisquizij , detti del Leone. La linea cognominata de gli Vbriachi, nel Palo aggiunsero trè Aquilette rosse. Così hò notato nella loro magnifica Cappella di S.Domenico,cõsacrata à San Giacomo,nella quale,molti lustri sono,si trasferì quella antica Immagine,ritratta al naturale miracolosa di Soriano. Il sopranome Vbriaco fù molto vsitato in questa casa non solo,ma nell'altra, che nel Palo ripose molti Vai rossi,come si conosce in vna sepoltura auanti il maggiore Altare di S.Domenico. Quelli poi del Cardinale fõdatore dello Spedale di Santo Angelo a Nido vi soprapposero le fascie di Argento,e questa linea chiamossi anco Vbriaca,come vedesi in S.Domenico,doue osseruasi vna Donzella coronata per la sua purità,come dà à credermi. Altro Ramo da'medesimi Vbriachi,chiamati Impelloni , agnome imposto alle case per ischerzo di Amici,aggiunse allo scudo d'intorno vn orlo di denticelli in color di fuoco,come dimostra vna marmorea lastra di Sepolcro nel principale Altare de'Padri Domenicani, oue leggesi senza fuco moderno , mà con antica schiettezza ✱. *Hic iacet Philippus Brancatius Impullonus , qui obijt Anno Domini 1321., Indictione tertiâ, die 21 mensis Ianuarij, cuius Anima requiescat*

scat in pace. Amen. Il Ramo, detto dell'Arciuescouo Tranense, per quello, che in detto Tempio nella sua Cappella hò notato contingua à quella del Conte di Santa Seuerina, diuersificò parimente le sue diuise sopraponendo nel Palo trè Castelletti flammiferi. Quelli, che anticamente furono detti Zozi, vi aggiunsero trè Conchiglie purpuree, dōde spiccossi quel lignaggio Zozo, decantato dal Prudente Roberto in quella diuulgata Prammatica. *Contrà Neapolitanos raptentes &c.* Il tumulo del quale è nel suolo della Cappella grande. L'Insegna vien coronata da queste lettere. ✠. *Hic iacet Corpus Domini Ligorij Brancatij, dicti Zozi Militis de Neap., qui obijt anno Domini* 1347.. *ff. ff. an. XV. ind., cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. amen*; dal cui lato si scorgono i suoi figliuoli Bernardo, e Giouanni. Mà tutte le antiquate, e magnifiche sepolture di questa schiatta Illustre furono superate da quel superbissimo Mausoleo di marmo, che si vede nel frontespizio della entrata di S. Domenico di Francesco, vno de'più segnalati Gentilhuomini dell'età sua, che solleuò sei branche Leoncine, e nel Palo introdusse i vai, volendo esprimere d'hauere ancor esso con le aggiunte, radoppiati onori, e dignità in maggior numero, con questa iscrizzione, che correa in quel Secolo.

Franciscus Miles Brancatius hic tumulatur
Pulcher, Iocundus, Cantans, Iostrans, veneratus
Floridus hic iacet, rubeus, Fuscus, decoratus
Gloria, flos iuuenum, mira viuens pietate
Facundus, gaudens, grandi lucens bonitate.
Cunctis dilectus, & honoris ad annua vectus
Gaudia multa dabat, cytharædus, quando sonabat;
Atq, eius coniux multum peramans, & amata,
Felix dum vixit coniux dictusq; beata
Francis, Caraciola domina tristis est, & dolorata
Nunc viduata gemit, mæstam luctus quia premit
Tristem languentem Nata de morte dolentem,
In cuius vita credebat pellere luctum
Coniugis interitum multo post tempore ductum,
Quem Genitrix tristis lachrymis cum sanguine mistis
Fudit, & hunc fundit plorans temporibus istis,
Filia Vannella ac tumulatur cum Genitore

Vt sicut in vita iungantur nunc, & amorè
Sic iacent paritèr duo corpora nodus amoris.
Expensis proprijs Coniux dilecta marito
Hunc Tumulum fecit, lector, de marmore, scito,
Arcum similitèr fulgenti, posuit lapidemq; politos.
Dictus Miles ob.ann.
1327. Die 15. Iun.
Filia eius ob.ann. 1310.

Alle quali Arme da altri fù reassunta l'orlata dentatura rossa, come scorgesi in vn Pilastro di detto Sacrato Ospizio. L'vltima Insegna delineata, che V.S.Ill. vede con gli abigliamenti Reali, è della Casa passata in Prouenza, de Signori Baroni di Oisè, e di Cereste, e cola trasferilla Boffilo di Napoli, Cõte di Agnano Capitan Generale della Chiesa, & in Francia imparentò co'Conti di Forcalquez. Questi sono Signori Illustrissimi, e di Nobiltà, e di grandeza cotanto celebri, che il Re Alfonso di Aragona Primo diede al Conte di Prouenza, suo figliolo, Garunna nata dal Conte Guglielmo Forcalquez. Il tutto diffusamente leggesi nel famoso Cronista di Prouenza Cesare Nastroadamo. Madama la Marietta dell'accennato cognome fù sposa del Cõte Brancaccio & hebbe per primo genito Guglielmo, nome imposto gli à mia credenza, per memoria dell'Auolo materno. Il Cardinale, Nicolò fù fratello di Boffilo, & è sepolto nella Chiesa de' P. Domenicani in Auignone, Battista fù Gran Scudiero del Re Luigi, e si conosce dal suo tumulo in Prouenza alle due spade seminate di Gigli di oro, insegna di questa carica; Zio di questi fù il Cardinal Pietro Nicolò sepolto nella medesima Tomba, figliuolo di Giouambattista, io credo, che sia Boffilo il Giouane portato dal Cronista per Gran Cancelliere del nato Re. Questa dignita si conosce à segni esteriori della sua Tomba, doue, per relazione venutami dal mio Signor Cardinal Brancaccio, sono nello scudo per trofeo di così grado eminente la Beretta di oro fodrata di Armellinio, dalla quale sorge vna reale figura rappresẽtante la Francia, che nella destra sostiene lo scettro, nell'altra i suggelli del Reame Dalle sue Arme pendono Mazze di Argento smaltate di oro à vermiglio; nella cima del Manto, fiammette aurate, abbordato di Armellino. Nicolò Prelato di Marseglia, per hauer menato vna vita splẽdidissima, si acquistò titolo di Me-

cenate

cenate della sua Patria. Il primo Signor di Cerestè fù Guauciero, che fè Gasparo. Andrea Brancaccio di Prouenza fù Baron di Villars, & essendo Ammiraglio di Francia per le sue eroiche operazioni si acquistò il titolo di magnanimo, e così nella sua lapida scorgesi, che per hauer comandato due mari, sono incise due Ancore di oro, perche il Generale delle Galee Francesi ne solleua vna nel Marchio, e così Giorgio fù congiunto con la Marchesana di Monuan. E questo è quanto fin ora di questo vltimo trõco, che ãcora gloriosamẽte fiorisce, hò industriosamẽte raccolto, per coloro, che le curiosità nostrali sono auidi di sapere, e per ispecchio a' nobili Giouani; acciòche uedano quanto le virtuose operazioni facciano a sublimita eroica gli huomini sormontare. Quindi alle prenarrate mie storiche ponderazioni per l'antiche aggiunzioni nelle Arme corra ad autenticarle vna man Regia, e sia di Luigi nostro passato Re, e si vedrà, che queste honoranze, non solo della casata Stessa ad emulazione di onori furono chimerizzate; mà spesse fiate onoranze reali. Come nella Pagana, la cui insegna esplica il mio argomento, come vedesi nel Priuilegio seguente, che l'aggiunzioni nelle Armi concedute da' Re siano honoreuolissime osseruanze di meriti compartite da munificenza Reale, Si che eguali, come si leggono nel distesо diploma de' nostri Pagani, non sò, chi le possa vantar delle quali se ne deuono gloriosamente pauoneggiare, le hò volute apportar' ne' miei scritti per intiere, per due ragioni; prima, che l'originale oggi in poter' d'Alfonso, e di Domenico figliuolo di Detio, & il primo di Ascanio, diuien tẽtato grauemẽte dà i morsi acuti del tempo, e la secõda, acciò ne registrino perpetuamente memoria le mie pagine, perche questa Regia concessione memorabile alla Casa di questi Signori miei Amici del Re Luigi Duca d'Angiò, che concede le sue Armi Reali al suo fauoritissimo Milite Marescial di Campo Galeotto Pagano di Nocera, non resti in obliuione sepolta; nella scrittura, si riconosceranno i significanti simboli delle insegne, auertendo, che di essa non se ne tiene memoria ne' Registri, perche tutti de gli Angiouini, che si cõseruauano *in Regis. Regia Sicla.* E similmente de gl' Antepassati Principi di Angiò, furono per comandamento del Cattolico nostro Monarca nel 1507. trasportati in Aragona.

Ludoui-



LVdouicus Secundus Dei Gratia Rex Hyerusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Dux Andegauiæ Prouinciæ, & Tolquaquirij, Cenomaridæ, Pedemontis; Ronciaci Comes: vniuersis præsentes litteras inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris.

ris. In omnibus agendis ratio semper in medio est ponenda, quam, vt donum præstantius, opifex rerum, ex omnibus animantibus, soli homini dedit; vt recta saperet; Cunctaquè per eam discerneret, & videret; vt quicquid fuerit damnationis, caueat; cunctorumquè iudicio comprobetur. Habent enim cætera animantia aliquid in se bonum suffragante natura. Optimum quidem in homine ratio est, quæ, vt pars diuini Spiritus in Corpus humanum missa, ipsum in virtuosis operantibus perficit, & quadam Maiestate sublimat Quod Princeps conspicuus, qui in Terris scribitur lex animata, & quædam diuinæ Maiestatis imago, in quem oculi omnium sunt coniecti, debet ex sui grauitate fastigij prudentèr aduertere, vt etiam Populis sibi creditis per virtutis amorem fiat Clarior. Re ipsa ipsum potiùs mutari erigendo conditiones hominum, quibus suffragantur merita, & virtutes; ùt qui dignos se effecerunt per actus, & opera virtuosa, honores, beneficentias, & gratias à iusto, & bono Principe, qui benemeritis æqua, & condigna præmia diuidit, suscipere mereantur. Nàm, & si omnis humana creatura ex eodem Cælo Spiritum trahat; materquè sit omnibus natura æqualis; virtute tamen apud posteros, & memoria distinguitur; per ipsàmq; homo homini præstat. Vndè dignum profectò est, & laudabile, vt per præstantiam fiant insignes, dignàq; sibi vindicent, ùt suorum laudabilium operum merita recognoscant. Quia si florente aliàs, & vigente terrarum orbis imperio, virtutum, & clarissimarum rerum potissima Causa fuit, post sudores bellicos, & facta celeberrima prò Republica, statuas, & imagines contulisse. Rectè igitùr, ùt in hoc ruenti in deteriora Sæcula, ad vegetandum corda fidelium, viros benemeritos, & insignes dignis honoribus extollamus; ùt per quoddam speciale insignium, quod eis cōferat nostra Regia gratitudo, dè ipsorum meritis, & conspicuis actibus doceant, famam, & gloriam per eorum memoriam ipsorum posteris pariturì. Sat dùm leuamus in gyrum oculos nostræ mentis, & ad Regni conditiones se noster porrigit intellectus, & consideramus rerum vicissitudines, in quibus Regnum nostrum Siciliæ diù fuit miserabiliter, compræhensum; in quo dè Costantia, & incostantia plurimorum habita fuit experientia satis certa; ùt veritatem fateamur vir Nobilis Galeoctus Paganus dè Nuceria, Miles, Castellanus Castri nostri Sancti Erasmi propè Neapolim situati, in tanta varietate fortunæ vir exploratus ad vnguem; & fidem solidam, & sinceram tenens, velut in adamantino lapide radicatam, multis alijs dedit dè

sè

sè exemplum, regulam, & doctrinam, ùt aduersario, & hoste nostro Ladislao dè Duratio multorum animos per sugestiones, & falsas imagines seducente, Galeoctus ipse fortis, & immobilis steterit, sicùt rupes, super quam abrupta, & vndosa Maria resultant fluctuationibus, illàque non mouetur. In ipsa virtute sua fouens constantissimè fidem senum; charitatiuum circa nos nutriens affectum, pariter, & amorē; progrediēdo de virtute in virtutē; proponēdo statū nostrū proprio commodo, & effundendo possibilitates suas in exaltatione nostri status, & nominis larga manu: & caput suum ad omnia pericula obiectando; Hostes, & aduersarios nostros (quantùm in se fuit, & est) cum electa comitiua gentis armigeræ continuè prosequendo; lumen dè se prebens alijs, & exemplum; ùt sè omni ratione probante dignum efficeret, qui à nobis recipiat condigna præmia, & honores, ùt omittamus hic nobilitatem sui generis, & merita maiorum suorum; Qui (sicùt habemus testimonia fide digna) nobilitèr vixerunt; coniugia, & connubia splendida continuè contrahentes; à quibus ipse Galeoctus traxit originem per imitationem virtutum insignem illorum propaginem se esse testando, & vt etiam omittamus hic viriditatem sensus sui, in quo dignoscitur vir probatus; & prætereamus sinceritatem animi sui, & promptitudinem ad obsequendum, & audaciam ad alios incitandum; modestiam animi sui, & voluntatem paratam ad obsequendum feruentius, ac alia virtutum donaria, quæ in factis melius ipse ostenderet, quàm posset hic ostendere calamus, vel scriptura. Præmeditari cæpimus intra claustra nostri pectoris, quod munus conueniens, non casù pendulum, nòn caducum, nèc ætate mutabile posset sibi retribuere grata bonitas nostri cordis, ùt daremus Claris suis studijs alimentum, quod virtutes eius, & merita testaretur, perpetuum ad suos posteros cum honore, & gloria transiturum; Cùm omnia, quæ manù facta sunt, mortalia sint; nimirùm fragilia, & caduca, quæ cupidius, quàm prudentiùs appetuntur; sola virtus, ex cælesti domicilio orta, quæ nos superis pares collocat, diuturna vult fieri, stabilis, & paritèr immortalis. Ob quod dignum reputamus, ùt qui virtuosè egit, & ex virtuosis actibus dignè meruit, ùt tale præmium sibi tribuat nostra Regia gratitudo, quale non ferrum, non ignis, non deniquè, quod possit consumere malignantis fortunæ impetus, vel vetustas; quò etiam internū affectū nostrū, quantū ad eum gerimus signis euidentibus demonstraremus; Eidem Galeocto prò se, & suis filijs, ac liberis vtriusque sexus in perpetuum, natis iam,

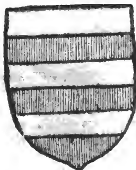
idm, & in ātea nascituris, tenore præsentiū dè certa nostra scientia, & conscientia speciali conferimus Arma nostra gloriosa, sicùt subscribitur; seù nostra Regalia insignia dè clara Prosapia domus Franciæ; lilia videlicet aurea, impressa in Campo Cælesti, cum tribus lambellis rubeis, quæ facimus, vnà cum Armis Hyerusalem; Secundum quod alij Reges Hyerusalem, & Siciliæ prædecessores nostri hactenus facere consueuerunt; Quarta parte scuti, seù loci, vbi lilia, & insignia ipsa pinguntur bradat a dè rubeo, designando arma Andegauiæ; vt arma ipsius Galeotti, quæ representant à superiori parte Campum argenteū, siuè albū cū caudiculis nigris arminiorū cū tribus lambellis rubeis; & ab inferiori parte cū trāsuersalibus bādis aureis, & Cælestibus. Claudātur intrà dicta nostra insignia ex omni parte superiori, & inferiori, & ex omni latere circūquaque. Cāpus quidē Superior Armorum dicti Galeotti, ùt diximus, argenteus est, Caudiculis arminiorum dispersus; quod non sinè aliqua proprietate sui Maiores, vel veteres inuenerunt. Voluerunt enim ostendere Candidas esse, & esse debere conscientias gerentium arma ipsa. Albedo, quæ à superiori parte ostenditur, indicans, quod sicut ab alto quicquid est, lucidè demonstratur, ità conscientia hominis per puritatem cordis est, & demonstrari debet patula omnibus, & lucida, non occulta. Quam albedinem dictis nigris caudiculis asperserunt. Caudicula enim est pars posterior animalis iàm dicti, quod albissimum, & purissimum est. Addiderunt quippè partem suo Corpori dicti maiores, ùt integrum, & non diminutum dictum animal Arminium nunciarent, quod ipsi ad eorum arma, & insignia præferant, quasi in puritate, & simplicitate dictum animal sectarentur; quod omnem sorditiem, omnemquè maculam respuit, & euitat. Sic argumentando ab hoc perfectissimo animali mores candidos, & candidas conscientias exemplaritèr assumpsisse, ùt etiam tres lambelli rubei designant; qui à rubedine sua, nihil euidentius indicant, quam ardentem cordis charitatem, quæ cum spe, & fide consociantur. Inferior autem pars transuersales, (ùt diximus) habet bandas, cælestes, & auratas; vt per Cælestes Cælestia, & superiora corpora continuè contemplemur: à quibus influentiam recipimus; & fiamus per virtuosa opera Cælicolis almis pares; & per aureas bandas puritatem, & dignitatem metalli; ùt abiectis vitijs, & sordibus, quæ maculant, & inquinant hominum qualitates, puri, pretiosi, & nitidi non solum appareamus, sed verius existamus. in existentia etenim, & non in apparentia omnis forma

verius indicatur; Nullàque profectò virtus fide purior, aut prætiosior iudicatur; Quam Deo acceptissimam, in capitolio vicinam Ioui optimo maiores nostri esse voluerunt; Quæ, & si cara veteri auctoritate describitur, eò quod in senibus plùsquàm in alijs attribuitur. Nulli tamen debet verti in dubium, quod fides aurata scribi possit à prætiositate, & puritate tàm arduæ rei, quæ potest, & debet enitescere tàm in iuuene, quàm in sene; Non enim senectus annorum numero computatur; cani quidèm sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata. Benè ergò arma dicti Galeotti, & commendabiliter nostra Regia insignia, (ùt prædicitur) ex omni parte, & latere claudunt, ùt quod à nostris subditis, & deuotis præcipuè quærimus in omni parte locum, & receptaculum habeant; & nullatenùs excludãtur, sed medullitùs includantur; & qui à tantis meritis cordi nostro dignè meruit includi, paritèr, & infigi per opus, àc amorem virtutis, ità eius arma significantia per actus commendabiles, quod est proprium suæ mentis, ità nostra insignia infigere, & inserere mereatur. Recepisse à nobis intimi nostri cordis affectus, certum pignus proindè, & grande præsagium se cognoscens. Volentes, permittentes, & iubentes expressè, quod ex nùnc in anteà Galeottus ipse, dictiquè sui filij, & liberi sexus vtriusquè depingant, & depingere possint, & valeant sculpere, & imprimere dicta eorum arma, & insignia in vexillis, siggillis, litteris, scutis, parietibus, & locis alijs quibuscumquè inter prædicta regalia nostra insignia gloriosa in magnis rebus semper exercita, àc fælicia, diuinis auspicijs paritèr, & adiuta, per quod testentur talia ipsius Galeotti gesta fuisse, quibus Rex (qui debet in suis omnibus actionibus comprobari, & cuius iudicium errare non debet) dignè sibi dederit præmium correspondens, Claris studijs regulam, & doctrinam; ùt dicant, & dicere possint: Non solum a tanto viro honoris, & famæ recepimus incrementum; sed solicitudinẽ mentis, incitamentum, stimulum paritèr, atquè onus; Qui ætati posteræ dè dicto Galeotto, & eius audactis honoribus per præsens Dogma solenne, & diuturnitate temporum felicitèr daturum, Celebre memoriam faciant; nèc ipsum Galeottum per Excellentiam sui generis, & cognominis obiectent; Sed veriùs agere studeant, quò dignè mereantur eorum statum, & conditionem, efferre, & non alienis, sed proprijs virtutibus innitantur; ùt ea, quæ de dicto Galeotto, vt superius est expressum, dignè contulimus præsens nostra pagina, & ipsa rei euidentia certiùs manifestet eidem Galeotto ad præsentium notitiam, & ad futu-

futuram memoriam concedentem alijs consimilibus sub aurea bulla dicta Maiestatis nostræ impressa Typario sibi traditis, ad cautelam. Datum Neapoli per virum magnificum Hugonem dè Sancto Seuerino, Comitem Potentiæ, logothetam, & Prothonotarium Regni Siciliæ, Collateralem Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum. Anno Domini Millesimo trecentesimo nonagesimo octauo, die primo Iunij sextæ indictionis, Regnorum nostrorum anno quarto decimo. Nihil, quia exemptus ex priuilegio Domini nostri Regis, Ludouicus Scrinianus. Registrata in Cancellaria. Collatio H.P.R.

E de'Colonnesi, dice Angelo di Costanzo nel *lib.5.* della sua istoria à car.133, Parlando di Lodouico Bauaro coronato per la potenza di Sciarra Colonna. In quella solennità fè priuilegio, che sopra la Colonna portasse la Corona, della quale si onorarono i discendenti. L'Autore stesso à car.132. dice, che l'Imperador Bauaro concedesse à Castruccio Castracane Duca di Lucca la sua antiquata insegna, che sono punte di Lancie azzurre, e candide, ch'empiono tutto lo scudo. Il Caualiero la portò mētre visse, obliando la sua, ch'era vn Cane bianco in campo turchino.

Già di nuouo ripiglio i quisiti propostimi da V.S.Ill.le sbarre quando sono in numero eguali, allora non forman campo, e si dirà. Questa Casa di Aquino forma trè bande à trauerso di oro, e rosse, e si colloca la più degna parte di sopra: Se sono diritte, si dirà trè fasce di oro, e trè azzurre, come quelle del Loria.



E Deue comminciare in metallo, e finire in colore; se poi sono in numero dispari facendo Campo, finiscono in vna ma-

niera ſteſſa, come i Sangri in campo di oro tre sbarre azzurre à trauerſo de i Carafi, diceſi che portano in campo roſſo tre faſce di Argento.

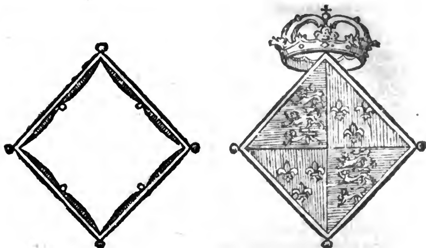
Sieguo più oltre, e dico, che i Gigli nel proprio colore, cioe bianchi, e turchini dinotano inſegne Imperiali, ò Gibelline, come diſſi, quando ſono di colori alieni della ſua naturalezza Guelfe, ò Eccleſiaſtiche, come i tre di oro della Francia, ch'eſſendo primo genito di S. Chieſa, com'è noto, fù capo di parte Guelfa, e Carlo Primo conculcò co'ſui ſeguaci Manfredi, che hebbe il ſeguito de'Gibellini. Onde annotò giudizioſamente Landino in quei verſi di Dante al decimo ſeſto del Canto del Paradiſo.

E giuſto il Popol ſuo tanto, ch'il giglio
Non era ad aſta mai poſto à ritroſo,
Ne per diuiſi on fatto vermiglio.

Che le antiche diuiſe di Fiorenza era vn Giglio bianco in roſſo, come ancora oggi ſi vede in piu luoghi di quella vn tempo famoſa Republica, l'annota Benedetto Varchi nella ſua ſtoria manuſcritta appreſſo di me, doppò i Guelfi quella traſmutarono in roſſo in targa di Argento. Afferma, il ſopranotato Landino, curioſa eruditione, che il Popolo Romano concedea à tutte le ſue Colonie l'arme ſue, ciòè, il campo roſſo ſenza le lettere, *S. P. Q. R.* per lo che mi dò a credere, ch'i Fiorentini v'imponeſſero il Giglio bianco. Anzi delle loro varie inſegne, che anticamente vſitauano, vedaſi Gio: Villano *al cap.* 41. del ſeſto libro delle ſue Croniche. Santo Antonio nella 5. *par.* delle ſue ſtorie al *tit.* 2. *c.* 3. *§.* 20. alla carta 177. dice coſi. *Et tunc à Dominis Prioribus fuit datum vexillum inſignitum armis Populi Domino Donato de Azzarolis militi, & aliud vexillum cum ſigno partis Guelphæ Aquila rubra datum ab eis fuit Domino Rainaldo Gianfilazi, & cum dictis vexillis ſimul cum capitaneo baliæ aſſociati, pluribuſq; ciuibus pluries circumierunt plateam, clamantibus omnibus, viuat Populus, & pars Guelpha* Egli Acciaioli ſteſſi, che furono grandi in Regno, & in Grecia Duchi di Atena innalzarono nello ſcudo vn Leone rampante turchino in campo bianco, che con le branche principali innalbera vno ſtendardo azzurro aſperſo di Gigli di oro con vn Raſtrello a tre punte.

I ſuggelli poi de'Caualieri, de'Gentilhuomini deonſi formare di forma sferica, e non altrimente, conforme ſi oſſerua ne'monumenti

menti antichi,e nelle Carte dell'Armeria di Vulsone della Colõbaia à Prelati conuengano gli Ouati,così hò notato ne'vecchi diplomi Romani,& à Dame ad vguaglianza di origliere nella forma della figura,che siegue.



E Con ragione,perche le signore deono essere inimiche dell'ozio,fomentatore di costumi non buoni,e se fù lecito alle più sourane Principesse cardar le lane,sarà anche,e più nobilmente, lecito alle donne d'applicarsi ne'lauori de'ricami; Già che non tutte possono ascendere a'metodi delle soaui materie poetiche, & alle morali scienze;come nel 1552. in Napoli risplendettero D.Giouanna di Aragona Marchesana del Vasto. D. Leonora Sanseuerina, Victoria Colonna,Isabella di Capoua Principessa di Molfetta; D. Maria di Capoua Duchessa di Termoli: D.Ipolita Gonzaga. D.Beatrice Loffreda. D.Giulia di Capoua,e Giustiniana Caracciola,& à mio tempo la Signora Principessa di Butera,la cui Casa era continua Accademia di virtuosi,e la viuente mia Padrona Olimpia Rosso,che nella prosa,e nel metro non inuidia Andreini,ne Marinella. Di altre taccio,che tutte sono virtuose ò nel canto,ò nel Ballo,ò in altri gentili affari instiutte. Dirò solo, che se nelle nobili famiglie Napolitane non furono

giamai

giamai huomini di vile animo, così non vi è Signora alcuna di poco merito.

Le Donne adunque, alle quali non è lecito seguir la scuola de' Guerrieri nel Sebeto, come l'Amazzoni su'l Termodonte non in Targhe, mà in guanciali deono spiegar le insegne, per dimostrar l'essenza della propria virtù. Gio: Battista Rota intendentissimo di questa Eroica Scienza, come dice il Campanile, le dipinse in S. Domenico nel tumolo della sua Moglie D. Vincenza Caracciola: Filiberto Pignonio nell'Albero di Sassonia le rapporta così, e la stessa forma nella coltre alla sua Regina Inglese del Re Filippo Secondo di gloriosa memoria, vedesi, e nell'Armeria Francese si osserua. E tanto basti, à chi desidera perfettamente, questa regola osseruare, come a' Germani, che in ciò sono religiosissimi.

E questo è quanto mi hà V. S. Ill. comandato, mà io malamente credo hauer saputo seruire. Supplirà la volontà doue manca il sapere. Hò parlato poco della sua famiglia: non hò accennato, se non le insegne, ma si giudica da quel, che hò detto da vna vnghia di Leone, che sarà quando ne mostrerò le intere membra, finito questo libro nel mio teatro. Le bacio quella mano, che hà per lo nostro Monarca operate vittorie, e Dio le conceda fortunate le feste del Natal Santo.

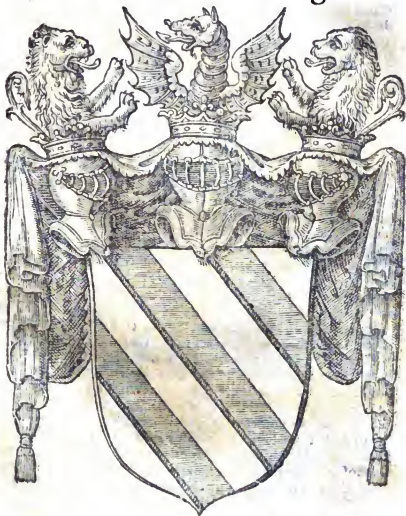


NOTIZIA QVINTA.

Serie de' Signori di Agnone.

ALL'ILLVSTRIS. SIGNORE

Don Domenico di Sangro.



Alle



Lle notizie delle Storie io sottentro volentieri, perche queste fatiche onorate, se ne persuada V.S.Ill., soglio chiamare Lussurie del mio ingegno. Agnone fù gran Terra situata nell'Abruzzi Citra, âticamente numeraua 900. fuochi, nell'vltima situazione 613. ritrouata, ottenne queste prerogatiue non ordinarie, che nel 1307. Carlo Secondo la sgrauò in parte dalle collette, & pagamenti del Fisco per alcun tempo, e cio si vede nel registro segnato 1306. *lettera D. fol. 86. & 103.*, *e nell'anno* 1309. le concedette priuilegio dè datij da imporsi fra'Cittadini, il che si fà manifesto nel 1324. *let. B. fol.* 165. con la data del 1309. Fù questa Terra sotto il Regno di Giouanna prima, e del Re Ladislao posseduta con titolo di Conte dalle famiglie Saurana, e di Sangro, come sono per dimostrare, quando ridurrò per ordine i Baroni di quella, venuti à mia notizia. E quantunque fusse stata dominata da diuersi Signori, fù nulladimeno in varij tempi sotto la Corona Reale, percioche nel 1416. la Reina Gioanna Seconda ordinò Capitano di Agnone Giacomo Caldora, e due anni dopo vi mãdò per Giustiziere Nicolò di Lamberto, indi successore Nicola Capano nel 1419., e nel medesimo tempo detta Reina donò venti oncie annue à Luigi Bonifacio sopra la bagliua, e di vantaggio in burgensatico i territorij di Acquauiua, Locerro, Castelnuouo, e la Vigna in Agnone a Simone Braccio di Gaeta. Ne solamente da'Re della casa di Francia fù questo feudo priuilegiato, ma anche dal prudente Re Alfonso primo di Aragona, imperoche la ridusse al regio dominio con determinata legge, che fusse inualida ogni futura concessione, come per iscrittura dell'ãno 1446 Hebbe poi litigio nel 1452. Giouãni Antonio figliuolo di Luigi Bonifacio per le oncie venti, donate, come scrissi, da Giouanna Seconda al sopradetto, onde la Vniuersità per istrada di accordio si costrinse à pagare per vna volta docati quattrocento, cedendole il Bonifacio ogni altra azione, che gli toccasse di ragione contro di essa; del che se ne legge Laudo promulgato da Antonio Guindazzo, da Valentino Clauer, da Roderico Falco, & da Colantonio de'Monti, Regij Consiglieri. Ora essendosi breuemente fatta narrazione di alcune cose vniuersali, verrò a spiegare ordinatamente i nomi de'Baroni, che possedettero

tero

tero di questa Terra il dominio. Borrello di Agnone Signore della terra di Agnone nel 1253. viuea, e per la notizia del regale archiuio si hà contezza, che Manfredi, Re di Napoli, fece morire questo Borrello, che faceua per insegna due chiaui di oro in Campo azzurro tempestato di gigli di Oro. Casa nobilissima, che prese il cognome dalla Signoria. La sua morte auuenne, per essere vbbidiente amico del Pontefice Innocenzio. IV. per lo che nacque inimistà grande frà il Papa, e'l Principe. La sceleraggine sanguinosa accennano similmente alcuni Autori. Fù Borrello, il primo Barone, di cui mi è venuta notizia insino à questi tempi, come dimostra il fascicolo segnato col numero 44. *f.29. àt.* il quale si cõserua nel reale archiuio della Zecca di Napoli. Riccardo Anibaldi Romano nel 1269. essendo seguita la morte violenta di Borrello, & hauendo il potente Cristiano Carlo Primo Re di Napoli superato lo scelerato Esercito di Manfredi Scismatico, fece molte donazioni à diuersi Militi, ch'haueano combattuto à suo prò, frà quali Riccardo di cui ragiono, figliuolo di Pietro Anibaldi, hebbe in dono la metà di Agnone, deuoluta alla Corona, per la morte del detto, per oncie trenta l'anno, della quale donazione si legge la car. nel fascicolo 44 *al* 29. Stefano di Agnone per memoria dell'1275 si vede, che nella terra di Agnone si viuea con legge Longobardica, la quale chiama alla successione de'beni feudali tutti i figliuoli del morto Barone, ò diuerse altre persone. Quindi è, che vna terra, diuisa in più parti, soleuasi donare à varie genti, e però Stefano non possedeua per intera la baronia, ma la quarta parte di quella, per la quale pagò al Vicerè di Abruzzi due oncie per obligazion militare *à 6. del Decembre* dal Registro segnato 1275 *lettera A. fol.* 10. *à:*. Oddo di Polliceno, Martino Quarto sommo Pontefice hebbe per fianco di vna sua sorella molti nipoti, frà quali fù questi di Polliceno, che in vita del Zio fù impiegato da Carlo per Balio, e Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme. Possedeua ancora Cilenza, e la Città di Ostuni, e da Filippa già nata figliuola di Tomaso di Caroncolo sua legitima Donna hebbe in dote molte altre Terre, alle quali succedette Filippo suo figliuolo dal Registro del 1283. a fol. 107. 1292. a fol. 17. al fascicolo 70. fol. 13. nel 1293. Filippo di Polliceno hebbe il dominio di Agnone, di Cilenza, Terre obligate già per la dote di Agnese, sua sorella à tem-

 po,

po,che detta Agnese fù sposata à Landolfo di Aquino,à cui assegnarono Settanta once l'anno à 9.di Aprile dell'1293. dal Registro 1307.B.fol.56.at. Hauendo nel 1293. Filippo di Polliceno assegnata la Terra di Agnone,e di Cilenza per le Doti di Agnese sua sorella,passò la signoria tanto di detta Terra , quanto di Cilenza ad Agnese,la quale per molto tempo ne fù Signora, come chiaramente si vede per gli Registri Reali , oue si legge , ch'ella insieme con Landolfo,suo sposo,prestaua per dette Terre alla Corona di Carlo Secondo il dazio militare in tutte le guerre di quei tempi. Dal Registro del 1292.à fol.17. Nel 1292. Quando Agnese di Poliiceno diede in dote à Landolfo di Aquino venne ella à restar priua della possessione di Cilenza , e di Agnone , poscia che in virtù del matrimonio seguito, Landolfo ne diuenne Barone. Ma perche ambedue commisero fellonia in persona di Carlo il giouane,restarono priui di tutti i beni feudali,e perciò il dominio di quelli passò in altre Famiglie, come si dirà appresso: assegnando per ora il Reg.del 1295 & 1296.lettera V.58.Essendo seguita la Ribellione di Landolfo,e di Agnese,furono le Baronie d'Agnone,& Cilenza donate dal Re Carlo Secondo al Caualier Giouanni de Villacublai di Nazione Francese,il quale mentre le godea pacificamente,fu turbato da Giouãni di Aquino figliuolo sẽza cõtrasto di Lãdolfo,pretẽdẽdo per auuentura,che come dote Materna non poteua la Terra feudale acquistarsi al Fisco,ma perche non solo il Marito,ma parimẽte la moglie era incorsa nel fallo,fù Giouanni escluso dalla sua pretendenza,con hauere il Re ordinato al Gouernatore della Prouincia,che facesse restituire le Terre al Caualier Villacublai, e l'hauessero in quella manutenuto. Vedesi il tutto dal Registro sig.1295 & 1296.lettera V.fol.58. In che maniera fusse vscita la Signoria da Giouanni Villacublai, non hò potuto fin ora ritrouar'giustamente. Egli è ben vero, che nel 1305. Ermengao de Saurano Gran Giustiziero del Regno,Conte di Ariano, parente del Re Carlo,ne fù Padrone, percioche per lo Matrimonio trà Guglielmo suo figlio,e Roberta , figlia di Berardo San Giorgi Conte di Apice,detto Ermengao,obligò la Terra di Agnone, ch'egli hauea per concessione fattagli dal Re Carlo,alcuni anni prima posseduta in iscambio di alcune annue entrate , che il Re in premio de seruigi gli hauea assegnate:come dimostra il Registro

ſtro del 1310.& 1311.lettera A.fol.153.Era,per la morte di Berardo San Giorgi,peruenuto il Contado di Apici a Rorberta ſua figliuola,moglie di Guglielmo di Saurano , il quale in tutte le ſcritture ſi nominò Conte di Apice,e fù affidato dà ſudditi,ſuccedutogli per lo Matrimonio narrato, e ne ottenne Priuilegio di fiera nella feſtiuità di S.Pietro Martire. Hebbe Guglielmo poteſtà dal Re Roberto di compartire tra'Figliuoli ſuoi i beni feudali,de'Contadi di Ariano,e di Apici in fuori,che doueа redare Lodouico primo genito,per lo che à Guglielmo Secondo genito aſſegnò la Terra di Padulo,& alcuni beni in Maddalone , con hauerlo liberato dalla poteſtà paterna,& à Giouanni,& Eleſiario terzo,& quarto genito aſſegnò la Terra di Agnone, come ſi vedrà appreſſo da'Reg.1310.C.fol.20.1316.C.fol.82.at.1315.B. fol.180.1319.,di Carlo III.39.& 43. In virtù dell'aſſegnazione fatta da Guglielmo lor Padre furono Giouanni, & Eleſiario Signori di Agnone con preteſto però,che ſe eglino fuſſero da queſta all'altra vita paſſati ſenza eredi,ò haueſſero preſo l'ordine Eccleſiaſtico,la Terra ritornaſſe al Primo genito, & ancora con eſpreſſa condizione,che dopo la morte paterna non haueſſero potuto dimandare la vita militare al Primo genito,che veniua à godere la Signoria di Agnone in virtù della donatione enarrata, come leggeſi nel 1345.lit.B.,fol.138.mi è ignoto. Ma ſolamente ſi può giudicare,che fuſſe ricaduto alla Corte per linea finita, ò per altra cagione,vedendoſi la vendita fatta dal Re Ladislao ad Antonio di Sangro. Notaſi nel Reale Archiuio vn'ordine à ſedici di Giugno 1409.,nel quale il Re comanda ad Onofrio della Penna,che di perſona ſi conferiſca nella Prouincia di Abruzzi,la doue Antonio di Sangro militaua nel Reale Eſercito, e che in nome Regio haueſſe dato il poſſeſſo,e lo Stendardo Reale del titolo di Conte,aſſerendo il Re,che glie ne haueа fatta vendita, e datogli dignita di Conte ſopra la Terra di Agnone , e perche Antonio non potea obliar la ſua carica,e traſportarſi nella ſua preſẽza in Napoli,per eſſere cõ armata mano à difẽder l'Abruzzi trauagliato da'ſuoi contrarij,ne concede a particular perſona l'eſecuzione della ſua volontà.Vedeſi ancora vn altro foglio,nel quale aſſeriſce l'aſſicuramento de'Sudditi al Conte, e me l'addita il Reg.del 1410.fol.143.at.In che maniera peruenuta fuſſe à Guglielmo ſecondo genito di Guglielmo Conte di Ariano , e di

Apici, e quando egli hauesse hauuto dal Re titolo di Conte io dichiaro, che fino ora non è venuto à mia notizia, per mancamento di molte scritture intorno à questa età. Ma perche egli vien chiamato Conte in vn Registro della Regina Giouanna Prima, terrò per fermo, che la medesima Principessa hauesse côceduto detto titolo, & per necessaria antecedenza si può far conghiettura, che per donazione fattagli di alcuno de' suoi fratelli, il dominio fusse passato in lui. Hebbe Guglielmo, di cui ragiono, vna Figliuola chiamata Laudonia, della quale consecutiuamente si parlerà. Quanto hò detto raccogliesi esecutoriato nel 1346. à fol. 299. Per istrada di Laudonia il Contado per titolo di dote si troua nell'anno 1378. nella Famiglia Arcuccia di quei, che vénero in Napoli; ma risorsero Crapi dependenti da Eliseo, percioche Giacomo Arcuccio Conte di Minoruino hebbe vn figliuolo Giouanni, che fù marito di Laudonia, Contessa di Agnone, erede di Guglielmo de Saurano già Conte, del che ne dimostra memoria l'anno 1378, nel Registro di detta Regina, che trouasi segnato 1346. A fol. 299. Dalla famiglia Arcuccia come vscisse il Côtado non sò; poco tempo gode la Signoria Antonia di Sangro, perche otto anni dopoi, ch'egli la comperò, trouasi, che da Giouâna Seconda concedesi à Carlo Carafa milite Napoletano, per docati settemila, ma perche il sopradetto non ottenne possessione per la calamità di quei riuoltosi tempi, & infausti, ne potendo la Regina restituire il tolto per le oppressioni, cagionate dal suo leggiero Ceruello, di nemici, e da interessi propi di huomini, che la dominauano, si risolse cedere in pegno à Carlo la Citta di Calui, e Terra della Rocchetta, come in effetto osseruò à ventuno di Maggio per lo Registro del 1417. fol. 76. at. Per le continue Guerre era in così fatta guisa trauagliata Giouanna, che da giorno in giorno necessitauasi à ragunare Milizia, per sua difensione, e del Regno; si che per sodisfare alla soldatesca, alienaua in pegno i Feudi del suo Stato. Per lo che non è marauiglia, se per lo giro di un lustro vedesi questo feudo pignorato ora à Carafi, ora à Giacomo Caldora, del quale ne anche si hà contezza, se ne hauesse acquistato il possesso per le continue riuolte, che molestauano il Regno tutto. Per lo che considerando la Regina la debolezza delle sue forze, non proporzionate à resistere al nemico, Implorò aiuto dal Sauio Alfonso di Aragona à cui il

cele-

celeberrimo Malizia Carafa Ambasciadore Reginale, offerse in nome della Regina la successione del Regno, promettendo di farlo adottare per figliuolo, come seguì. Questa è quella famosa legazione, di cui sono piene tutte l'Istorie, e che con encomij grandi viene da Giouanna esagerata, confessando la Vita, & il Regno hauerlo posseduto per lo molto valore, e prudenza del Caualiere Malizia Carafa, nuouo, e gran lume di questa generosa, & alta Progenie, i cui posteri hanno tenuto, e tengono il dominio quasi intero della maggior parte del Regno, oltre la Monarchia vniuersale della Chiesa per la persona del gran Pontefice Paolo Quarto. Ne solamente i discendenti per virtù di arme hanno acquistato lode incomparabile, ma anche il grande Iddio giusto remuneratore del bene hà permesso, che quasi tutte le generose Famiglie del Regno mancassero per aggiungere ricchezze maggiori al gran lignaggio Carafesco, vedendosi *da Cāponesi* esser entrato in questa gran Famiglia il Contado di Montorio, da quei della Leonessa, il Marchesato di Montesarchio cō vn numero infinito di Castella; dalla generosa progenie di Molisi, quasi tutta la Prouincia, detta volgarmente Contado di Molisi; Da quei della Marra, il Contado di Aliano con cento, e mill'altre Terre, nelle quali hoggi si annouera il Principato di Stigliano, e di altre il Contado de Fondi, passato a'Gusmani, come il Ducado di Traetto, la libera Signoria di Sabioneta. Ducado già posseduto da Vespesiano Gonzaga, splendore del nome latino, e nouo folgore di Guerra, come piena Fede ne fanno gl'Imperadori, & i Regi dell'Augustissima progenie Austriaca. Mà è tempo omai di ridurre *il* nostro ragionamento a'Baroni d'Agnone, che la tennero dopò la venuta d'Alfonso Primo fino al presente. Con auuertire, che per molto tempo si manutenne nel Real Demanio, peroche nell'anno 1443. a tredici di Settembre afferma Re alfonso hauer donata alla Terra di Agnone la Bagliua, & vn Giardino à tempo, che si reduffe alla sua Fedeltà, mentre il Re tratteneuasi accampato a piè del Fiume Metauro, anzi à diece di Augusto del'1446. con particolar Priuilegio dichiarò volerla mai sempre tenere in suo patrocinio. Laonde nella concessione del demanio con clausula particulare, annullò ogni futura concessione, che ne fusse seguita, però questa promessa non hebbe effetto per vedersi sotto altri Baroni, ne sia marauiglia,

rauiglia,poiche per antichissima possessione sogliono, & possono i Re di Napoli alienare le Terre demaniali, eziandio quelle, che per titolo grauoso ottennero Priuilegio demaniale, come per più essempi si vede. Fù questa Giouanna Reina Moglie di Re Ferrante Secondo,e figliuola di Giouanna Terza Regina,e del Serenissimo Re Ferdinãdo Primo, & Nipote di Re Ferrando il Cattolico per lato di Giouanna III. sudetta,sorella di lui. Si titolò questa Giouanna dopò la morte del Marito,la trista Reina,e fù Signora di molte Terre,e frà le altre possedeua Caramanico,Salle,Rocca di Caramanico,Agnone,Torino co'suoi Casali, quali Terre poi diede per iscambio al Re Cattolico suo Zio,come scorgesi dal Quinternione 11.fol.15.Con molta ragione si può affermare,che il Re Cattolico per la somma virtù militare di Prospero Colonna hauesse fatto acquisto del Regno di Napoli,poiche egli fè prodezze tali sotto Barletta, che meritò senza dubbio fama incomparabile,particolarmente quando in Andria di Puglia ammaestrò eccellentemente i tredici Caualieri Italiani,che con altretanti Francesi per l'onor dell'Italia, combattendo,riportarono vittoria si gloriosa, adoperando anche la solita virtù nelle Battaglie fatte alla Cirignola nella presa di Capoua,e di Sessa,& nel cacciar dal Garigliano, e costringere i Francesi ad abbandonare il Regno. Onde mosso il Re Cattolico,in parte di premio di tãti segnalati seruigi donò al detto Prospero le Terre di Corigliano,Acri, Bitetto,Acquauiua,Diano, Lagopiccolo,Pedimonte,& Morcone. Mà perche poi in virtù de'Capitoli della pace fù di mestiere restituire le sudette Terre à i primi possessori,hebbe Prospero in vece di quelle frà molte Terre,Caramanico,Salli,Rocca di Caramanico,Agnone,Tosino,& suoi Casali co'l mero,e misto Imperio,prime, e seconde cause,Ponti,Schafe Caccie,Peschierie,Feudi,Passaggi,e con l'intero loro stato. E perche detto Re nella carta,che gliene fa,dice hauer inteso non esserui in dette Terre entrata Baronale, gli dona questi pagamenti Fiscali,cioè Caramanico per fuochi 108. ducati ducento sessantasette,e gr.8.Salli docati 82.gr. 3. Tusino docati 274.4.2.Rocca di Caramanico docati 64.4.13.,Agnone docati 755.,e docati 150.per la Castellania di Caramanico, che in tutto sono docati 2091.4.6.con'assegnare il complimento di docati seimila sopra i Fiscali di Castiglione,Lappano, Ghierciaro

ro,Celico,Carpenzano,& altre,che poi furono permutati sopra i Fiscali di Sarno,Lecce,e Forino,dal quinternone *9. fol.* 15. & 22.*Partium 6.*di Re Federigo fol.*63.*,& *65.*nel qual Registro si hà relazione,che il Serenissimo Re Federigo di Aragona hauea donato à Prospero il Ducato di Traetto,& Contado di Fondi nell'anno 1497.Dopoiche Prospero Colonna passò di questa vita, fù inuestito del suo Stato Vespasiano Colonna,suo figliuolo, il quale ottenne il Dominio di tutte le Terre nominate di sopra,e delle altre,che per successione paterna se gli doueano. Passò poi lo Stato ad Isabella sua Figliuola,come si vede ne'Registri Reali dal Quinternione d'inuestiture 2.fol.206.,Isabella cōtrasse parentela con la Serenissima Casa Gonzaga,portando in dote tutti gli Stati,che p la morte di Vespasiano suo padre possedeua,& particolarmente Agnone con l'altre Terre di Abruzzi,quali poi peruennero a Vespasiano Gonzaga Colonna Duca di Sabioneta. Era ella Signora per successione paterna del Ducato di Traetto, & Contado di Fondi,delle Terre di Maranola,Itri, Spelonca, Castelforte,Sugio,Castelnouo,Fratte, Spingo, Castro onorato, Caramanico,co'Casali di Salli,Rocca di Caramanico , Agnone, Turino,Monticello,Campo di mele,Inola,& Pastina , e delle Castella habitate,Acquauiua,Ambrisio,Campelli , delle quali Terre,non solo fù dall'Imperador Carlo Quinto Inuestita,ma ne ottenne similmente noua concessione à 22.di Marzo 1536.In oltre era Padrona nel 1549.de' pagamenti Fiscali di Agnone, percioche la Mastrodattia era di Suardino de'Suardini, la Piazza si teneua dalla Vniuersita con parte del Feudo della Posta, e l'altra metà del detto Feudo era posseduta da Marino Martisciano , e da gli eredi di Matteo Angeluccio. Morì Isabella a'11. di Aprile 1570.lasciando erede detto Vespasiano Gonzaga Colonna suo figliuolo,nato dal primo Marito. *Inuestiturarum 2.fol.206.at. Informationum tomo 2.fol. 666.* Percioche questa gran Donna hebbe due Consorti,Luigi Gonzaga , detto per lo gran valore Rodomonte,Capitano Illustre di quei tēpi,e Filippo della Noia Principe di Sulmona. Per Iscrittura de'Rilieui si hà notizia , che questo gran Principe denunziò la morte d'Isabella Colonna sua Madre alli 6.d'Aprile del 1571.vno anno dopò,che successe,cōforme il costume de'Baroni del Regno,onde diuenne egli Signore di tutti gli Stati,che si narrarono,& di altri,i quali tutti si posseder-

ſedettero da D.Iſabella Conzaga di Aragona Principeſſa di Stigliano nata da Veſpaſiano, e dal'Eccellentiſſima Signora D. Anna del Real Sangue d'Aragona, dopò la cui morte fù ſeconda Moglie à Veſpaſiano D.Margherita, figlia di D. Ceſare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signore di Guaſtalla, e Gran Giuſtiziero del Regno, Titoli, e dignità, che i noſtri Patri āmirarono in D.Ferdinādo Fratello di D.Margherita. Queſta D.Iſabella Gonzaga Colonna di Aragona fù Signora di Angnone per lo Principe Veſpaſiano, ſuo Padre, hauendone dimādata l'Inueſtitura à 26. di Febraro del 1592., e non ſolamēte rimaſe erede de'Feudi, ma āche della virtù, e gloria di così illuſtri, Progenitori, i cui nomi fāno à ſeſteſſi glorioſa Tromba in tutte le parti del'Vniuerſo. Hò ſodisfatto alla richieſta di V.S. Ill.Mi voglia bene.



N O-

NOTIZIA SESTA.

Catalogo de' Principi del Regno Napoletano.

ALL' ILL., ET ECC. SIG. PRINCIPE DI BELMONTE:

D. Daniello Rauaſchiero, &c.



 Che



He la mia virtù non vaglia ad inalzarmi, non sono di tanto poco sentimento, che no'l conosca;ma,che ricerchi conculcarmi l'affezione di V.E.,io non'l merito. Il non vbbidire a gli amici buoni è appresso me troppo gran vizio, non però quando non isforza il volontario pregiudizio dell'onor proprio. Non vorrei incontrar la meta della riprensione, quando corro la carriera del merito. Hò vbbidito sempre per beneuoglienza, non giamai (benedetta natura) per vassallaggio. V.E. hà per isperienza notato,che non mai trauaglio di animo, ne di corpo, mi hà trattenuto da' cenni suoi;tanto è il debito della mia seruitù, douuto al capitale dell'amor suo. In ogni tempo, che mi comanderà, vbbidirò,e così credami disposto per cosa sua; Non però questa volta del suo comandamento hò ragione di dolermi. Nel principio delle mie azioni riguàrdo il fine,che mi detta vna mediocre prudenza. L'intento mio è di giouare, e come siro amicissimo,onorar tutti. Parliamo chiaro, rimouasi V.E.dal diuulgato mendacio di non sò chi, e di saperlo poco mi gioua. Il Camaleonte non di cibo, ma di aria si pasce. Voglio dire, e crederò, che gli huomini di egual giudizio al suo se ne auueggono, che non mi nutrisco di una falsa gloria apparente: traccio i sentieri della virtù,e gli applausi de gli onori non mai dislodo; hauendo apparato dall'oracolo dell'eloquenza, essere effetto di huomo honoratissimo. E Platone c'insegna esser la vera immortalità del virtuoso quella,ch'apporta a' presenti,& a'venturi vtilità. E quale più antidoto incorruttibile potrà prepararsi ad vn corpo da'vizij contaminato,che le salubri virtuose azzioni degl'Antenati,le cui sane viscere di virtù militari, ò letterarie produssero ne le Famiglie in iscambio di fasce,Titoli,e Feudi. Volesse Dio, che tutti parlassero col mio sentimento. E mio proprio difendermi con le armi della verità,non con quella della bugia.Ne mi curo del maligno,inuidioso,ignorante. Sia questo per me il Gerione della maluagità, che a conculcarla,altra Claua non impugnerò,che vna penna. Le Persone nobili, e giudiziose, frà quali ella, nè fan fede. Non hò chiamato falsa gloria del corrente secolo i Titolati Gentilhuomini dell'età nostra: sono troppo chimeriche inuenzioni di Paralitico giudizioso, Hò ben io detto,e

to,e dir foglio,e dirò,come orà autentico in questo foglio, Non poter vantare i miracoli di Erodoto à scriuere poetiche inuenzioni per fatti storici,cōforme certi moderni hāno farneticato.Se questo è scherzo di riprensione, ò di laude, l'esamini nel Tribunale del suo giudizio,che à tal colpa concederà per carcere il Cielo della sua grazia. Prego V.E.,che faccia conoscere,che io sempre mai virtuosamante operando fò bene, e chi mi vuol male per genio, che per obligazione non credo, con mostrargli questo glorioso Catalago de'Principi del nostro Regno,e quasi in puro cristallo specchisi l'Amico finto à cotanti lumi di onori antichi,ò moderni,e senza,che resti abbarbagliato,vada ammendando i suoi talenti pessimi,che in altri sogna. E se talun fusse, che fatalmente in questo numero si ritrouasse delineato, qual'è, in parte non restasse sodisfatto,ò in tutto,gli potrà replicare, che si lamenti della natura,non di me,perche non sono Demone a dar ne meno apparente forma à quel, che non è. Appresso vederà ancora le serie de'Duchi,de'Marchesi,e de'Conti.

Auerta V.E. che nelle notizie al più possibile breui di questi nostri titolati,si lasciano quelle, che le possono essere chiare, tanto più,che sotto l'estreme linee della mia penna, e nel promesso Teatro storico delle nobili case à suo piacere haurà prolissa contezza,De'Titolati nostri di oggidì,ò di prossimo estinti con le annotazioni de'tempi, ne'quali ottennero i Priuilegij estratti dagli Archiuij della Real Cancelleria, e da'gli codici de'Quinternioni della Regia Camera,ò tolti dalla luce delle vere storie. Hò diuiso i Feudi per Abici,si che à V.E. la fatica ageuolata uiene nel ritrouarli. In quelle famiglie, doue rinuenirà doppie titolate onoranze,nella secōda,e prima,se ne auuederà,che se nè sia parlato à questo segno §.se giudicherà, che io di alcune Schiatte parli poco,ò forse doue non era necessario, si persuada, che in questo Catalogo hò parlato da Laconico, non da Asiatico,leggerà G.per Gode,per la C. intenderà Capouano Seggio,per la M.Montagna,per la N.Nido,per la P.& N. per Porta Noua,per la P.sola,per la Piazza di Porto. E questi sono gli antichi portici nobilissimi chiamati della Città,benche in altro tempo eran maggiori. Di molti Titolati,à quali i cognomi stessi dalla natura iscritti furono, se differenti sono di origine,nelle diuerse postille se ne accorgerà. E se in alcuno stipi-

te, ne tempo, nè note collocate vi sono, non l'habbia à mancamento di poca deligenza, perche: *non omnia possumus omnes*.

ACQVAVIVA.

A' 31. di Marzo 1666. ne ottenne titolo dalla Maestà della Regina N. il nobilissimo oriundo di Genoua, Carlo di Mari, che in quella Republica gode gli ordini Cittadineschi, e dicono essere la medesima casa che quella di Vsodimare, le cui Insegne sono alcune onde Ouate, bianche, e rosse, dice Franzone, e quei di Mari alcune bande ondose, dorate, in Campo nero, e le rapporta parimẽte Siluestro Pietra Santa nel suo volume inscritto. *Tesserae Gẽtilitiæ lit. N. pag.* 1677. e queste additano negli scudi gli stati ora trauagliosi, ora tranquilli delle Famiglie ad egualianza dell'onde oggi placide, e dimani tempestose. Per quello, che di questa Schiatta si crede, tiensi per fermo, che in Regno allignasse due fiate: la prima per memoria del Registro di Federigo Secondo fù creato Architalasso di ambe le Cicilie Ansaldo di Mari, chiaro nella Liguria, e da esso Principe fù in graui negoziati impiegato, à sentenza di Camillo Tutini ne gli Ammiranti alla carta 55., E nota bene, perche essendo il Potentato stato inimicissimo de' Pontefici di quella età, creato Sinibaldo Fieschi nel 1243. detto Innocentio IV. e volendo al nouello Papa ostentarsi beneuolo, destinò in Anagni cinque oratori, frà quali trouossi Ansaldo, e si nota in vna Epistola diretta al Vece Dio della Christianità, di detto Re, la quale si custodisce nella Libreria Vallicellana di Roma nel *lib. Sign. B. XII.* doue frà le altre notizie leggesi. *Quapropter ad Reuerendum Patrem Dominum Innocentium Apostolicæ sedis Antistitem, per Fratrem Girardum de Marpung venerabilem Magistrum Domus Sanctæ Mariæ Theutonicorum in Ierusalem Ansaldum de Mari Sacri Imperij, & Regni Siciliæ Ammiratum Magistrum Petrum de Vinea, Magistrum de Sueßa, Magnæ Curiæ nostræ Iudices, & Magistrum Rogerium Porcastellum Messanensem Decanum Cappellanum. Fideles nostros de latere nostro ad nostram præsentiam destinatos, nostræ Serenitatis Nuncios, & legatos conceptæ Spiritu deuotionis accedimus, & in eorum affatibus, tam directè, quam hilariter nos vestro conspectui præsentamus.*

Euui

Euui la data da Beneuento à *XXVI. di Giug. della* 1. *Ind.*, Ma per non obliar materia confaceuole al nostro proponimento, è da saperfi, che morto il dominante della Chiesa nemico, pose il piè Innocenzio in Napoli, e di quella prese possesso, confirmando à Signori le Baronie, & i supremi carichi à tutti coloro, che gli amministrauano, come fece ad Ansaldo, e ne apporta Breue il Tutini al fog. 58. del 1254. Caduto il Papa, risorse Alessandro IV., e fece lo stesso. Di questo grande Ammiraglio ne gli Archiuij nostrali altro non si troua saluo, che quello, che annota il nostro regnicolo Pietro Vincenti fedelissimo conseruator di scritture; ma da altri storici se ne ritiene contezza, come ne gli Annali di Genoua di Paolo Interiano, dal Vescouo di Nebia, Agostino Giustiniano, dal Foglietta, e dalla sua sepoltura dentro San Domenico di Genoua, e nella Santissima Annunciazione in quella de' viuenti Mari si annota, come dirassi. Vegniamo à' tempi di Carlo il vecchio, conforme apporta il Tutini, e ritrouer emo nella carica stessa esercitarsi d'Arrigo, e farsi formidabile in Mare in quel tempo, che preparauasi esercito grande terrestre, e marittimo, che il Re Carlo in perdere la Cicilia del Vespro decãtato ordinò al Mari, che si dirizzasse colà, doue assediò Melazzo, e vi suscitò vari fatti di armi, e vi morirono i più valorosi militi Ciciliani. Operò altre azioni militari degne di lode riferite dal Costanzo, e rapportate dal sopradetto Autore ne gli Ammiranti alla carta 73., & 74., e questi con cento, e quaranta legni giunse ad infestar Catalogna, per lo che da Carlo ne ottenne in rimunerazione l'Isola di Procida, e gli fù cõfirmata dal suo figliuolo parimente Carlo Secondo, come dimostra il Reg. del 1290. c. n. 7. I successori del quale furono illustri in Regno, e douiziosi di molti feudi, e però leggesi nel Processo, che verte questo Ramo col Seggio Capouano al foglio 90. come à 7. del Decembre del 1268. il Re ordina al Secreto della Campagna felice, che si restituiscano ad Arrigo le terre, che in detta Prouincia possedeua, e gli erano ingiustamente state ritolte, e dal foglio 95. e 96. mostrasi essere stato anco Barone di Casteluetere. Nel 1304. trouo Lanfranco figliuolo di Arrigo essere dal suo Principe ricompensato per hauere il Genitore renunciato al Re l'Isola Procetana. Pietro fù Milite, e procreò Francesco, che dal Re vien chiamato *Dominus*, esercitò il Giustizierato di Bari: Oratore in Castiglia per Carlo

lo Secondo, fù Oliuiero nel 1327, Generale Capitano, e del Consiglio di Stato di Roberto Re, fu Augero di Mari, il quale della sua carica, vnito con Oliuiero germano, ottennero remunerazioni nel 1327. perpetue in ciascuno anno di oncie 25, e fù Gouernadore di Manfredonia, e di Sorrento, e possessore della Castellania di Rocca di Arce. Giorgio Capitano di Gente di armi, e Giacopo Preside di Basilicata. Roberto spedì priuilegio a Barnaba di suo famigliare nel 1334, e nel 1335, Vicere di Apruzzo. Si ha notizia del 1333 essere connumerato, trà' familiari del Re, Cerretano. Ne' tempi a noi più vicini de' 1415. ritrouiamo Fräcesco posseder beni Feudali ne' tenimenti Auersani, & imparentarsi con Caterina Loffreda con dote di oncie 100., per le quali obliga i feudi con regio compiacimento. Ne rassembri tenue questa promissione, perche saggiamente in quei tempi non contaminati, scrisse Dante, che i Padri nō si spauētauano in collocar le Donzelle. Quanto hò registrato compendiosamente, prouasi nel S.R.C. appresso l'Attuario Litto. E queste erano persone tutte nobilissime dependenti dalla Republica; ne siegue per conclusion vera, che in quella stagione, che non eran cosi rigidamente rastellati i Seggi, che godessero doue habitauano. Ma come nè Constanzi hò prouato il motiuo, che non ha replica, non solo e' Storico, ma Legale. Volsero i passati Monarchi, che si osseruassero le antiche consuetudini della nostra Città, cioe, che i Nobili contribuissero co' Gentilhuomini di quella Piazza, doue trouauansi, e questo il Summonte industrioso testifica nella Storia Napoleta a al 1. libro del *cap* 8. e l'ornamento del Sacro Real Consiglio Francesco di Pietri ne' suoi Consigli al *63. nu.* 18. e rapporta più Registri della Regia Zecca, come quelli dell'āno *1269.* della *Ind.* 13. *l.* 5. *f.* 14. 28., *e* 151. *l'altro del 1296. della Ind. 9 foglio* 122, il terzo *del* 1423 alla carta 29., & attesta il notato Cronista di Napoli, della quale ragione ne parla il Regente Rouito, occhio destro di Astrea nel cons. 81., e Pietri lungamente nel suo del 14., e 20., & in quello del 53., e per questa ragione i viuēti Gētilhuomini Mari del enarrato Ramo, nel ritorno, che fecero la seconda volta in questo Regno, rauuiuarono le passate memorie, e ridussero in chiare scritture le loro pretensioni, che in fatto, & in giustizia se ne discorre da' Ministri togati; mentre per istrada di filiazione pretendono le tralasciate maggioranze in questa

pa-

patria, doue viuono con ricchezze burgensatiche, e feudali di stato, che fù comperato trecento, e sedici mila docati à mio tempo.

Giache io scriuo in notizie laconiche. Chi sarà curioso veder più chiaramente quanto hò registrato in compendio, ritroui gli Atti di questa lite. Dirò di più, che d'Agostino, che io credo la casa riportasse di nuouo in Regno, nacque Gio: Battista, Francesco, e Niccolò, come notasi ne' Preamboli della Corte Vicaria del 1572. à 17. di Settembre, quando morì. Egli è sepolto in vna sontuosa Cappella della famiglia, situata presso l'altar maggiore della Santissima Annunciazione di nostra Signora, doue in vn marmo trà gli antepassati autentica il suo deposito in questa forma, come accortamente nella Napoli sacra parlando di questa Chiesa, ci raccorda Cesare Engenio Caracciolo. *Augustino Mari Genuensi, qui maiorum ductus exemplo Neapoli, & viuere, & mori statuit, vbi Ioanni Baptistæ patrinalis illuxit, vbi Ansaldus, & Andreolus Fiderici Secundi Imperatoris, Arricchinus Caroli idem Secundi Neapolitanorum Regum Classis Præfecti strenuè floruere; Violantis Agoreta coniux saxum lacrimis madefactum posuit, hunc cum mors surripuit, spem amicis, spem inopi, decus integritati corripuit M D.L.X X I I.* Le sopra enarrate memorie vengono ancora enunciate nel Priuilegio della nostra Regina, che Dio conserui.

Ma già, che mi sono abbattuto in memoria di morte, piego la penna, lasciando di registrare altri varij à nostra età conosciuti, perche uengono numerati da Giulio Cesare Capaccio rapportando similmente l'antica origine della stirpe de' Mari nella gior. 8. alla carta 680. fino alla 83. Dirò solo, che viue con isplendore nō ordinario il Principe di Acquauiua Marchese di Assignano D. Carlo di Mari sposo della prudentissima mia Padrona D. Girolama di Doria, conforme viuea il genitor Marchese del Consiglio Collaterale di sua Maestà in Napoli. Le Baronie, che possiede in Regno, e Gioia numerata vltimamente 493. fuochi, Acquauiua 1530. ambedue nel territorio di Bari, e Castellaneta Città ne vanta in Otranto 691.

ALTAMVRA.

Farnese Illustre Casa Romana, è il Duca di Parma, e'l cognome prese dall'antica possessione del Castello Farnese in

in Lombardia ; fù riposto in piè da Paolo Terzo Pontefice . I Feudi in Regno l'ottenne da Carlo Quinto, hebbe il titolo à 18. di Settembre 1532.

Scriuerò breuemente in questo luoco à memoria de'curiosi inuestigatori della sacrata antichità, come in Altamura il suo Arcipretato fù instituito à 2. del mese di Settēbre nel 1232. dall'Imperador Federico Secōdo, la cui Chiesa fù conceduta al suo chierico, e famigliare Riccardo di Brindisi, con esentarlo dalla giurisdizione di qualsiasi Vescouo, ò pure Arciuescouato, saluo, che alla Romana Sede Apostol., e si riserbò per se, e suoi successori conferir detta prelatura , la confirmazione della quale dal Pontefice Innocenzio Quarto à 9. di Agosto del 1248. fù confirmata al nominato Riccardo: Del tutto si auuide Pietro, Vescouo di Grauina, à 19. di Giugno del 1283., ch'esser credea sugetta Altamura alla sua Chiesa, ma per gli suoi priuilegij lasciolla libera nella sua immunità. Nell'Anno poi, che viuea Carlo il vecchio Re di Francia al penultimo di Decembre 1269. ne inuestì della Real Cappella di Altamura , che aspettaua dirittamente alla sua munificenza, Roberto de Lusarchis ricaduta per la morte di Pietro Maliclerico de Lusarchis, per lo che scrisse al Secreto, e Procuratore della Basilicata, e Terra di Bari, che si conferisca nella nominata persona il possesso, con le rendite, ch'erano primieramente vacate. Il Principe stesso à 22. d'Ottobre del 1270. fà auuisato il Maestro Procuratore, & Portulano di Puglia, come hà conceduto à Guglielmo de Curbolio la Regia Cappellania di Santa Maria di Altamura decaduta le per la morte del figliuolo Ademario di Trano vn tempo Giudice della sua Corte, però vuole, che se gli conceda il possesso, e che si difenda, togliēdone qualsiasi altro detentore. Il medesimo a 11 di Luglio del 1272 ne onora il Prete Nicolò Quatorniara, e ne scriue al Gouernatore di Bari. Ne'Tempi similmente di Carlo Secondo al primo d'Agosto del'1292. Sī uēdo à Carlo Martello Re di Vngheria suo figliuolo, Vicario Generale del Regno, asserisce, che Sparano di Bari Caualiere, e locotenente del Regno, e Maestro Rationale della Gran Corte, possiede Altamura, che gli donò Carlo suo Padre, e che si habbia vsurpata la giurisdizione della sua Regia Cappella, nella quale del Genitore vi rimaneua il dominio, e che similmente ad esso apparteneua, e perche il Re l'haueua

ueua conceduta al cherico de Lufarchis viuente,e che detto Sparano per hauerla conferita ad altri non era conueneuole, e che il penfier fuo,e del fuo paffato era , che nelle aliene remunerazioni le reali Cappellanie fi rifcrbaffero all'arbitrio della Corte ; e per queſto ordina al ſuo primo Genito, che reuochi detto Arcipretato dallo Sparano, ò da chi io tiene in ſuo nome, e che in pena facci eſigere da'beni del Barone tutto il corſo tempo della vſurpatione,auuertendolo preciſamente, che non lo prouochi ad ira , e che ſubito mandi in eſecuzione i ſuoi comandamenti. Del Principe ſteſſo ſi leggono altri conſimili decreti come à 26.di Aprile 1293.e dell'anno medeſimo,al primo di Maggio 1296., & à 23. di Agoſto,& altri . Le quali immunità ſi poſſono leggere nell'archiuio del capitolo Altamurano; come ſimilmente vn Priuilegio d'Innocenzio Ottauo nel meſe di Settembre del 1485.,che à preghiere di Pirro del Balſo Principe , e del'Arciprete Don Franceſco Roſſo,coſtituiſce la detta Chieſa della Città di Altamura colleggiata , e vi creò dignità nuoue,come Arcidiacono,Cantore , Primicerio , e Teſoriere, con erigerui 24.Canonici,& altre tante prebende,le cui entrate coſtituì in togliere cinquanta Cappellanie,che vi erano;e le dignità predette ſuſtituì prouederle al lor capo,al quale diede ancora facoltà di portare il Rocchetto,la Mitra,e l'Anello,cō altre inſegne Pontificie, e di concedere benedizioni, e gli ordini minori a ſuoi ſudditi,e riconoſcimento non ſolo de'ſuoi Preti , ma di aſſoluere tutti i Piouani , e ſogetti,fin doue ſi ſtendono i riti Veſcouali nominando detto Caſtello,ò Terra di Altamura Città,e coſi vuole , che ſi habbia per l'auuenire a nominare . Ne'tempi a noi più vicini a 17. di Ottobre , 1582. Ottauio Farneſe vtile Signore del feudo conferiſce detta dignità all' Abbate Scipione de Portis , & il comandante luocotenente del Regno la diede a D.Giulio Moles, onde ordina il Re al Duca di Oſſuna, & al ſuo Collaterale Conſeglio,che del piato di detti Arcipreti ſe ne dichiari ragione , per lo che Franceſco Antonio Dauid Preſidente di Camera ordinario Auditore del Cappellano Maggiore atteſta detta Carica ſpettare à S.M.,e non hauerci ragione alcuna il Duca di Parma,e che i Vicere non ſi deuono intrometere a coſa niuna,& altre eruditioni, che concernono circa queſta curioſa materia ſi poſſono ritrouare in alcuni fogli ſtampati,che

K ſi ri-

si riserbano dà curiosi,& in vna lettera anco in istampa del Consigliero Gio:Battista del Migliore Nunzio del Cardinale Zapatta Vicere à Gregorio XV,e nel Tomo 2. del Regio Cappellano Maggiore raccolto , se male non mi raccordo, da Bartolomeo Chioccarello grande Registratore di questa materia di Giurisdizione.

AMOROSO.

Loffredo §. G.à C.à 21.di Decembre 1635.hebbe il Titolo, altroue se ne parlerà.

ANGRI.

Doria. Se ne discorrerà ne'Principi di Melfi,a'quali io hò tessuto l'Albero della loro Illustrissima Genealogia. Possiede il principato à 20.di Febraro del 1636.

ASCOLI.

Di Leua Castigliano del Consiglio Collaterale à 6.d'Agosto. 1503.,e detta Città ricadde alla Corte,pochi anni sono.

ATENA.

Caracciolo,à 3.di Ottobre 1636.G.à C. §. Questo Titolo l'ottenne D.Giuseppe mio amico,Dio l'habbia in Cielo, il quale à tempo delle riuoluzioni del Popolo serui per auuenturiere nella Capitana di Spagna,quando a 22.di Decembre del 1647.contrastò con quelle di Francia nella Spiaggia dell'Isoletta di Nisita,doue dimostrò il zelo, e valore solito della sua casa à fauor del suo Principe,come si riconosce per fede del Capitano della Reale D.Francesco Diaz Pimentel, e si vede per vna lettera cõmendatoria del nostro Re ad informazione del Generalissimo D.Gio:di Austria a 21.di Giugno 1648.,e per queste sue onorate finez-

finezze fù dal Duca di Arcos Vicere dichiarato Mareſcial di Cāpo d'vn terzo Napoletano,come vedeſi nel regiſtro della ſcriuania di porzione in Patent.4.fol.9.

A V E L L A.

Doria dello Stipite di Melfi à 7.d'Aprile 1607.,detto Principe è ſtato aggregato a Seggio di N.in Napoli con quel gran ſoldato di Mare Giannettino Generale vn tempo della ſquadra delle Galee del Regno , la quale à noſtri giorni fù prudentemente gouernata da D. Filippo ſuo Nipote , e fratello del Principe di Melfi,eſſendo ſtato Valletto della Regina noſtra Padrona , & oggi per gli ſuoi auanzamenti militari viue nella Corte di Spagna Caualiere di Calatraua.

AVELLINO.

Caracciolo S. à 25.d'Aprile 1589. D. Franceſco viuente letterato Giouane,e ſoldato , idea di finiſſimo intendimento negli eſpedienti ciuili. Fù Oratore ſtraordinario dall'annuo cenſo del Regno di Napoli per S.M.C.in tempo del Conte di Ognatte, e Generale della Caualleria in Melano chiamato,viuente Vicere in Napoli il Conte di Caſtrillo. Hebbe fra le altre remunerazioni per gli ſuoi onorati ſerugij operati à pro della Corona Cattolica,l'ordine del Tofone,e'l gran Cancellerato del Regno in burgenſatico. Queſto è il ſeſto de'ſetti officij. La ſua inſegna è la Corona di lauro.In autorità ſi ſtende oggi al Collegio de' Dottori,mà prima era maggiore,perche ſottoſcriuea i Priuilegij,e le reali prouiſioni,s'erano rettamente formate dagli ſcriuani,altrimente ueniuano cancellate,ſi come dice Marino Frezza nel primo libro parlando *de ſubfeudis*: E però da'alcuni fù nominato Cancelliere dal cancellare. Era ſimilmente officio ſuo ſuggellare le ſcritture,e riceuere gli emolumenti, e queſto fù oſſeruato ſino al tempo di Ferdinando il Cattolico , che conferì la carica a'Regenti della Reale cācellaria,il qual Regiſtro non è appreſſo del Cancelliere,ma ſi coſtudiſce dal Segretario del Re-

gno. E per autorità della Regina Gioũanna Seconda fù ſtabilito, che dal Grã Cancelliere ſi poteſſe il Vicecancelliere creare. Il Regente Tappia di queſta ſuprema carica in vn volume ne parla à pieno.

BELMONTE.

Rauaſchiero à 5. di Marzo 1619. Queſta caſa viene collocata da'Agoſtino Franſone ſotto l'Albergo, come chiamano i Nobili della Republica Genoueſe, della chiara famiglia Fieſca al numero 25. trà l'aggregate l'anno 1528. fino al 1536., la cui inſegna ſono tre bande di argento, & altre tante roſſe, tra le quali euui vn Leone andãte del ſecõdo colore, che poco differiſce dalla Fieſca, che principia in colore turchino ſenza il Leone. Per quello, che traduce da Bernardino Ferraro di Genoua Pietro Vincenti di Oſtuni Gentilhuomo ne'Supplimenti alle notizie della ſtirpe Scorza vedeſi più volte chiamati de'Conti di Lauagna i Rauaſchieri, e preciſamente nel numero 50. ſcriuendo à Pietro Rauaſchiero de'Conti di Lauagna, Signore di Badulato Sorito, Girifalco, e Tortora, de'quali furono nipoti i Baroni di Satriano, è Girolamo di Belmonte. Per l'annotazioni degli autori ſteſſi notati nel 1368. Antonio, e Grabiello Padre, e figliuolo uengono chiamati Conti, e portaſi per autentica il Notaio Girardo Riuarola, e così nel 1460., è 1477., nel 1482. poi leggeſi frà gli altri vn breue del Ponteſice Siſto IV., che principia, *Paulo Rauaſcherio ex Comitibus lauaniæ famul.*, appreſſo il quale fù ancora Oratore per la ſua Patria. Portaſi vn'ordine di Paolo V. nel 1606. à Maria moglie di Manfredi Rauaſchiero, acciò poſſa trattenerſi in luogo di Donzelle Vergini, al cui tempo non concedeuaſi, che ad Illuſtriſſime Donne, e la chiama *Comitiſſa lauaniæ*. Nel Priuileggio, che il Re noſtro Signore di magnanima ricordanza Filippo Terzo, che concede titolo di Duca del Cardinale ad Ettorre Rauaſchiero leggeſi *ex Comitibus Lauaniæ*. Nella vita della B. Caterina di Genoua del Panza, che molti vogliono, che fuſſe de' Conti di Lauagna Fieſchi nell'vndecimo capitolo dice così. *Iam vero circumſpectis rebus omnibus, rationibuſque quodãmodo ſubductis, ſummam cunctorum facientibus, qui adhuc de origine*

gine

gine Rauascheriorum, aliorumque Comitum supersunt, licet ciuilla, atque externa bella iniuriaque, siue ignauia, maiorum tempus denique ipsum permulta aboleuerit monumenta. Ab ipso primo Flisco Lauariæ Comite vsque ad Gerardum Rauascherium, qui nomen familiæ dedit. E questo vuole, che fusse l'anno 1212, Benche i Conti Fieschi fussero nel MX., conforme proua nel'Albero della sua Genealogia Alessandro Scorza Gentilhuomo Genouese: le franchizie poi della Republica dell'anno 1306. uengono godute, come apporta lo stesso, riferito dal'Vincenti Principalle Fiesco, e Lauagnino Rauaschiero tanto in lor nome, quanto di tutti i Conti. Il medesimo Autore numera parlando delle famiglie diramate da'Fieschi nella pagina 87., che i Pontefici Bonifacio IX., Alessandro V., Martino V., Paolo V., Innocētio IX., e Sisto IV., chiamano i Rauaschieri Conti di Lauagna, & il Senato della Republica nel 1589. Gio: Battista, e tutta la stirpe Rauaschiera approua esser discesa da Conti Fieschi. Ma ciò, che sia di questo, non essendo io tenuto à spendere il tempo in ispiegare le forastiere Progenie; mi è qui paruto luoco à non dimostrarmene ignorāte, fattone auuisato dalle altrui pēne. E dirò ben sì il vero, che fin dal principio, che vennero i Rauaschieri nella mia Patria si dimostrarono fauoriti da douiziosa fortuna, e con le ricchezze, e nobiltà loro ascesero a'feudi di non poca stima, & ad imparentati di molto pregio. Imparentarono più fiate con Caraccioli, e con Capeci, poi con la Piscicella, con Gennari, e Brancacci, con la famiglia Macedonia, Afflitta; & altre tante nobilissime. Oggi viue il Principe di Satriano con buona Prole, suo Zio fù Caualier del Tosone, e Maestro di Campo Generale del Popolo Napoletano. E'l Principe di Belmonte splendidissimo Gentilhuomo, il quale nel mese dell'estremo Decēbre del 1670. associò con ricca magnificenza in Roma D. Pietro di Aragona estraordinario Ambasciadore di obedienza al Pontefice per lo suo Re. Io perche de'viuenti poco, anzi nulla m'espongo à parlare, essendo stato sempre lontano dall'adulazione, riuerisco questo buono amico in silenzio. Dirò solo, che nel tempo delle passate riuolutioni del basso vulgo Napoletano mantenne à propie spese buona milizia à pro del suo Re, per lo che ne fù cōmendato non solo dal Generalissimo Plenipotenziario Don Giouanni di Austria, ma onorato dal suo Monarca in più lettere col titolo di my primo.

BELVE-

BELVEDERE.

Carafa G.à N.à 13.di Nouembre 1633. Il Presente Principe D.Francesco ornato di polite lettere, solite al Ceppo della sua casa, auido di Gloria si trasferì giouanetto, a prò del nostro Principe, nella guerra di Porto Longone, e del'Isola di Piombino: Nella cui impresa sortì fortunatamente al sempremai glorioso Conte di Ognatte Vicerè del Regno. Più volte è stato auidamente curioso pellegrinare l'Italia non solo; ma per ispiare gli altrui costumi, & osseruare le aliene grãdezze, si è portato fuor di essa: Et ora apunto, ch'io scriuo nel principio del 1670., è nella Corte del nostro Cesare. Pienamente de'Carafi parlerò altroue.

BISIGNANO.

Sanseuerino nel 1465. nobilissimi, & potentissimi Signori s'imparentarono più volte col puro sangue Regio. Vn tempo capitolarono co'Re, co'medesimi titoli Reali, e i P. di Salerno cingeano a loro nobili, e suffeudatarij, ch'erano in gran numero, il cingolo militare, prerogatiue, che in altre famiglie soggette fin ora non hò trouato. Questa è vna delle sette gran case del Regno fuori de'Seggi. Si adorna del titolo del Grandato di Spagna, precede a tutti i Principi nostri. Entrarono à N a 29. d'Ottobre 1507. per godere la Cittadinanza Napoletana, e sono di origine Normanna, come molto in altro luoco dirò.

BITETTO.

De Angelis. Ricchissimi Neapoletani, poi Baresi aggregati alla nobilta di Trani a 22. di Giugno 1646.

BONI-

BONIFATI.

Telese nobilissimi Gentilhuomini Cosentini à 7. di Luglio 1640., ne parla il Martorano, e il Padre Sanbiasi.

CAMPAGNA.

Caracciolo §. fù Carlo Andrea Marchese di Terrecuso, che al tempo del Cardinal Zapatta passò Maestro di Campo nell'Armata Reale nell'India, si ritrouò alla recuperazione del Brasile, & alla presa di Santo Saluatore, sciolse Calice astretta da Olandesi, & Inglesi. Ritrouossi alla Coronazione di Ferdinando Terzo Re de' Romani esisten e per lo suo Re nella Germania, il tutto operò Giouane. Poi in più ferma età s'oppose alla violẽza di Sauoia, e di Francia nell'assedio di Valenza del Pò, fù Generale dell'Artigliaria nell'esercito di Alsazia. E ribellata la Catalogna fè risorgere di nuouo le sue prodezze con l'autorità di Maestro di Campo Generale, doue S.M. lo dichiarò Gouernadore di due Eserciti di Spagna, il quale soccorse fortunatamẽte Fuentera: fù dichiarato Capitan Generale; aiutò Perpignano, e ricuperò Salsa. Ne' Portughesi confini à Montezzo ruppe l'oste nemica, venne dopò tanti trauagli in Napoli à dar sesto alla sua casa, ma chiamato dal Duca di Arcos, che comandaua, per consultare l'oppressione del'orgoglio Francese, che si alimẽtaua sotto Orbitello, fattosi dominatore del Mare senza contrasto, vi si condusse à seruire sua Maestà prestamẽte; ma aggrauato nel glorioso ritorno dalla grossa aria di quel clima, in pochi giorni l'vccise la febbre.

Non sarà à V. E. tediosa questa linea tirata fuori del centro del mio pensiero principiato delle compendiosissime opere del Marchese fin alla morte, e sepoltura di esso, le cui ceremoniose pompe osseruate ad occhi aperti sopra questo pezzo di carta, à memoria della posterità, tenterò breuissimamente delineare.

Morto, fù ritratto, indi balsamato alla Reale, e di finissime armature vestito col manto della sua Religione; gli sospesero al fianco

fianco la Spada,& a'piedi gli ſproni,poi collocoſſi in vna ſedia di tela di oro con teſſello dello ſteſſo,oue aſcendeaſi per tre ſcaglioni. Il capo era couerto di Caſtoro nero ſmaltato di penne bianche, l'Elmo gli poſero a piedi, e nella deſtra il baſtone del Generalato. Nel fianco ſiniſtro ſopra vno tauoliere di argento vedeaſi la Corona del ſuo titolo fra due torcieri. Dodici ſeruidori con loure,e capucci aſſiſteano diuiſamente da'lati,che nella cima di erte aſte ſuentolauano le bandiere, con l'inſegne Caracciole,e de'nemici acquiſtate,col Guidone,ch'è vna delle diuiſe de'Generali,che ſolleuandoſi dalla corona adornaua la ſua impreſa. La guardia Alemanna del Vicere coſtodiua il cadauere glorioſo,al quale per linea retta ſopra cinque ſcalini ergeuaſi vn'ſontuoſiſſimo Altare,ſotto il cui baldacchino adorauaſi la Beatiſſima Vergine del Carmelo. Era adobbata la ſala di panni di oro,doue i Padri Agoſtiniani intonauano ſacre preci. Eſiſteua veſtita a bruno nella ſoglia del ſuo palazzo vna compagnia Spagnuola, l'Alfiere teneua abbattuta la nera inſegna con l'arme di Borgogna,e coſi i Soldati tutti comparuero in arneſi funebri,ad ore 22.deſtinato a ſepellirſi in S. Giouanni à Carbonara,nella ricca, & famoſiſſima Cappella de'Marcheſi di Vico ſuoi Anteceſſori. Vſcirono quattro Trombette tutte arredate di ſcorruccio,dalle quali pendeano le ſue armi. I ſuoi famigli ſi aſſociarono à tre,à tre,adornati di loure, e caperuzzi. Seguiuano officiali reformati, interteniti,appreſſo i quali ſeguiua il deſtriero del Marcheſe tutto di nero,guidato da due palafrenieri, & il ſuo caualler zzo appoggiaua la mano alla ſtaffa, e tutti andauano a capo nudo: Appreſſo tracciauano più Religioſi per anſianità,com'è ſtile,dopò il clero,il capitolo, & i Canonici dell'duomo, v'interuenne tutta la nobiltà, preceduta dall'Vſciero Maggiore D. Baldaſſarro de Varo,e Valenſuola veſtito a bruno, doue comparue il ſoldato eſtinto ſopra pompoſiſſima coltra di oro. Eran i ſuoi quattro angoli ſolleuati dal Marcheſe Zaara primo genito del Generale luocotenente,dal Marcheſe Lombaij figliuolo del Duca di Candia,& altri Signori di ſomma ſtima, à cui ala fece la guardia Suizzera. In vſcir il Marcheſe l'Alfiere,che ſtaua al ſuo palazzo di guardia,con nera inſegna tre volte ſe l'inchinò, marciando con la bandiera à ſtraſcino ſegui co' ſuoi militi il Capitano con le armi al rouerſcio, à rimbombi di

ſcon-

ſconcertati tamburi,e di altri ſtromēti bellici lacrimeuoli. Giunti nella regia piazza di Carbonara,doue in ordinanza vno ſquadrone d'Infanteria ſpagnuola eſiſtea,fermoſſi la bara, & il Sergente maggiore,Caualier di S.Giacopo, D. Franceſco Oz,funeralmēte ad agguaglianza degli altri adornato,facendo a'ſuoi teſta,in proprio linguaggio,che nel noſtro idioma riſuona, diſſe coſi. Signori Capitani,Vfficiali,e Soldati. Eccoui il cadauero dell'Eccellentiſſimo Signore di Terrecuſo, Generale Capitano delle armi di S.M.Cattolica delle Spagne,& vltimamente in Orbitello, doue ereditò la più felice vittoria, che in molti luſtri nō ſi ottenne contro a'Franceſi. Per lo che l'Eccellenza del noſtro Vicere,e Capitan Generale Signor Duca , hauendo riguardo alla grandezza del Perſonaggio,& alla ſublimità della carica, hà comandato,che ſi formaſſe queſto ſquadrone,e che moſtraſſe la meſtizia del cuore in queſte luttuoſe diuiſe , e ſimilmente mi hà impoſto,che ſe gli inchinaſſero le Reali inſegne di S.M. Ciò detto gli Vfficiali ſalutarono all'vſo della milizia con nere bandiere, doue ſolo mirauanſi le diuiſe della Borgogna. L'onoratiſſimo eſangue ridotto in Chieſa ricouerta a nero,fù collocato in vn mauſoleo nell'vmbilico del Tēpio tutto ingōbro di funeſte'cere, dopò che i muſici della regia cappella compirono i Salterij, che a'morti recitar'ſi coſtumano, ſi conſignò l'eſtinto al Priore, e Sagriſta del luogo, acciò che lo ſepelliſſero trà le tombe de' ſuoi Maggiori. A'piè del Marcheſe , ripoſto dentro vna arca di piombo, ſi aggiunſe vna lamina per atto publico de'Notari Anello Capaſſo, e Paolo Milano , che diceua. Eccellentiſſimo Signor Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Terrecuſo, Capipitan Generale di S.M.negli Eſerciti di Spagna , e del ſupremo Conſiglio di Stato. Queſti non ſolo per eſſo hebbe il Grandato di Spagna, e per lo Maeſtro di Campo D. Girolamo ſuo figliuolo,che intrepido ne'ſeruigi militari mancò di vita pochi anni ſono, mà fù ancora conferito al viuente nipote Marcheſe giouane di molta aſpettazione.

CAPESTRANO.

Medici, il Gran Duca di Toſcana,e tanto baſti.

L CARA-

CARAMANICO.

Aquino, Bartolomeo huomo Napoletano, e di molte ricchezze si fece dichiarar per sentenza del S.R.C. de'medesimi Gentil'huomini di Taranto, à 6. di Febraio 1644, hebbe il titolo. Casa imparentata nobilmente.

CAROVIGNO.

Serra, nobili Genouesi à 27. di Ottobre 1625, se ne parlerà.

C A R D I T O.

Loffredo, S. à 27. di Ottobre 1625.

C A R I A T I.

Spinello, S.G. à N. à 16. di Nouembre del 1565.

CARPIGNANO.

Matuta, Gentilhuomini Spagnuoli à 22. di Decembre 1627.

C A S E R T A.

Acquauiua, Signori antichissimi di Acquauiua G. à N.S., oggi Gaetani Romani Ill. Conti di Anagni, da' quali si diramano uarij nobilissimi rami in Italia: in Napoli G. al Seggio stesso, doue ambo due nell'1507. furono aggregati à 18. di Maggio 1579. ottennero il titolo.

CASPO-

CASPOLI.

Capoua,5.,famiglia nota per tutte le azioni chiare di vera nobiltà,è la prima della Città di Capoua , ſede de'Principi Longobardi,e Normanni,da cui origina,come diraſſi,è nobiliſſima in Napoli fuor di Piazza .

CASALMAGGIORE.

Brancia,Caſa imparentata con le coſpicue nobili Napoletane à 7.di Marzo 1624.

CASAPESELLA.

Bonito , Famiglia detta nelle antiquate ſcritture deBoneto, vſcita dalla vecchia,e celebre vn tempo Republica di Scala, le cui geſte famoſe ſi leggerãno nella mia ſtoria,gia ſcritta di Salerno,non eſſendo biſogneuole in queſto luoco proliſſamente parlare. E queſta, non diſſimile alle conuicine Città,ha propalato per la Italia più nobili famiglie , che Militi non partorì il gran cauallo di Troia. Ella è vna coſtiera fabricata dalla capricciosa Natura di ſcraboſità;ma abitata da Cittadini così gentili , che non ſenza ragione da gli ſcrittori più rinomati chiamaſi cratera di nobil ſangue,dalla quale vſcirono generoſe ſchiatte, che popolarono i ſeggi della ſua vicina Napoli , per lo che mi perſuado le pretendenze de'Boniti con la piazza di Nido . Hò letto nel Proceſſo loro vno Iſtromento dell'1192. doue annotaſi *Dominus Ioannes de Boneto*,il quale poſſedea caſe,e territorij nelle pertinenze Napoletane;ma queſta materia per ch'è più al leggiſta,che ad Iſtorico douuta,tralaſcio. Dimoſtrerò ſolamente per quante parti nella ſua antica nobilta riſulſe .

Habbiamo molti à ſapere,che libera Scala mãteneuaſi in quella età, fra le altre famoſiſſime Città,e prouaſi per l'antica ſtoria di Rauello del Croniſta Lõgobardo M.S.appreſſo di me,che Scala, e Rauello ſono proprie voci.*libẽtius de nobilitate contendunt,quia* L 2 *deſcen-*

descendunt ex patribus Romanorum, ne dà la ragione. Io qui mi fermo, dirò solo qual si fusse questa Città, dalla quale vscirono i Boneti, e passarono in Amalfi; ne saranno testimonio le parole dell'Abbate S. Bernardo *nel Epist.* 140. à Lottario Imperadore. *In vno impetu suo expugnauerunt Amalphiam, & Rauellum, & Scalam*; nel periodo poco appresso conclude, *vt inespugnabiles*. Da cotesta Città eguale alle altre della costiera Malfitana, fabricata da Costantino, che per le di lui prodezze ereditò il titolo di Magno, e lo dice il Frezza, e la storia di essa citata, che io custodisco, e con ozio, che trapassaua più felicemente ne gli anni miei giouanili, nella cronica Salernitana, che alla Città, compiuto questo apparato, io donerò, glorie maggiori hò scritte. Da questo Asilo Malfitano, Campidoglio d'illustri famiglie, vscì la Boneta, della quale, fin quanto ne' mie libricciuoli affaticato mi sia, ritrouo, come notasi ancora nel processo nel S.R.C. nel 1262. al fog. 3. Andrea, & Orso Bonito concorrere à mutuar danari per le militari necessità del Re, così mi assegna il Reg. del 1268. lit. A. fol. 10. e nel 1275 leggo Andrea con Tomaso Caracciolo esercitare la carica di Secreto della Calauria, officio nobilissimo, & era quello, che noi oggi diciamo Maestro Portolano, e cauasi dal Reg. del 1275. lit. A. fol. 2., e benche di necessità l'incombenza non richiede concederſi a Gentilhuomo; non resta, essendo questo nobile di Scala, e come Zio del Caracciolo, che non si deue hauersi, in istimazione; tanto maggiormente, come mi raccorda il fog. 7. essere l'vfficio predetto esercitato da Giacomo di Capoua. Nel Registro di Carlo primo del 1229. trouasi con titolo di Signore in quei tempi di molta stima, essere Baron di Boneto, il tutto annotasi dal Processo nel fog. 8. & 9., il qual feudo si possedette dalla famiglia prima del 1279. raccordandomi il Registro di Carlo Secondo. *quod tàm ipse, quàm sui prædecessores ab antiquissimo tenuerunt*; & è ancor probabile, che dalla baronia originasse il cognome, come auuenne ad altre Case. Di questo fù figliuolo Rogiero milite, come vedesi dal Registro del 1326. che denunciò la morte del Genitore, e prouasi dalla pagina 16, se ne tiene memoria dalla penna gelosa del vero dell'Amirato nella famiglia Lagni, dalla cui casa comperò Rugiero il Casale di Vignole in Principato citra; e nel 1335. da Ruberto Re, se le cõcede facoltà di poter distribuire trà' figliuoli i feudi; prouasi per lo

Processo

Processo alla carta 12. Tra'medesimi antichi baroni della progenie de Boneto euui Sifante, feudatario nella Prouincia di Bari, come proua il Registro del 1271. lit. A. f. 55., ma de gli ătichi Baroni della prosapia non sono fino a nostri tempi mancati, e similmente con nobilissime parĕtele. Nell'età del Re Carlo dell'anno, che giraua del 1272, Giuseppe feudatario, e Consiglier Regio non hebbe in isposa Cristina Pignatella, e Giulio Vrania Capece? Lo nota il Registro dell'1272. lit. C. fol. 108. Or vediamo, mentre nõ iscriuo per retta Genealogia, essendo in questo apparato astretto portare à notizia le altrui nobili geste, perche l'origine delle case discifrate de'Seggi seguitădo à queste consecutiue curiosità. Dico, che molti feudi vscirono dalla famiglia; perche Roberto per seguir le auuerse parti di Ladislao, furono concessi a fratelli di Bonifacio Pontefice, Tommacello nel 1392. fol. 32., e l'attesta Summonte nella p. 2. al f. 522. Antonio secondo genito, sposo di Giouanna del Giudice nobile Napoletana, e Malfitana, per essere fedelissimo al Principe superiore fù mandato Gouernadore di Bari nel 1410. Dal Processo al fog. 39. e Rinaldo, che fù suo figliuolo, fù Consigliero di stato di Alfonso primo, e condottiere di militi, come leggesi nel suo *Reg. in Cancel. del. 1453.* al fog. 40. & hebbe in isposa Flora Frezza, che fra gli altri figliuoli vi fù Giacopo, Caualier Rodiano, come annotasi dal citato Registro, e Bartolomeo, marito di Diana Coppola del Seggio della Montagna, che fu Marescial di campo, e Consigliero di Alfonso secondo di Raona nel 1494, dal processo al fog. 2., da'quali nacque Teseo, e da questi Camillo, come appare per cedola Pontificia del iure patronato della casa del 1561. al fog. 82, e 93., e similmente per la diuisione de'beni trà figliuoli di Teseo del 1543. da gli Atti con la Piazza di Nido à carte 66., doue leggesi parimente esser Madre di Lorenzo, e sposa di Teseo Antonia del Giudice del predetto Seggio. Lorenzo si congiunse con Giouanna Muscettola della linea rimasta in Malfi, detta di Sergio. Da questi risorse Gio: Luca nel 1587, che poi si casò con Vrania Mastrella, notissima famiglia nell'vna, e nell'altra Cicilia, e da quali preuengono due Rami esistenti in Napoli, che sono i Principi di casa Pesella, e'l Duca dell'Isola Giulio Cesare iuniore, che per la sua virtù passò ne gli anni giouenili alla carriera di Segretario del Regno, e poi al Magistrato di Presidĕte Fiscale di Camera, la cui

Madre

Madre fù Siluia di Tomaso, nobile Capuana, e ne parla Zazzera nelle Famiglie, e sua Conforte Virginia Pignatella figliuola di D. Gio: Giouambattista. Ritrouo ne'tempi à noi vicini ne'Quin. della R.C. come nell'anno 1568. D. Gio: di Ayerbo cede la parte, che se gli deue da Berardino Rota per gli Baronaggi di Prignano, Melito, e de' Puglisi venuti a Massenzio Bonito, il quale dichiara hauer comperato i feudi in nome di Lorenzo fratello; il tutto annotasi, *in Quint. 76. al f. 37.* Nel partimento poi della facolta nel 1569. Lorenzo concede à Massenzio i Baronaggi di Torchiara, e Superfito da esso comperati, lo dice *il Quint. 76. al f. 130.* E questo è Bisauolo del Duca, e del Principe morto l'anno passato, Padre del viuente sposo di D. Vittoria Carafa de'Signori di Fuorli, e di D. Marcello, Caualiere di Calatraua, e di D. Giulio, Padre di D. Gio: Battista, che sara Marchese di Pasetano, e del Caualier di Malta Frà Domenico. Nell'1580 Tomaso nato da Massenzio fà vendita de'Casali à Cornelia di Pasqua, e me lo dimostra *il Quint.* 104. *& il fol.* 110. e fù parimente Signor di Ogliastro, Meleto, Pragnano, e de' Puglisi, come dal *rileu.* XIII., *& in signif. Releuiorum 23. al fol. 162.* dell'anno 1580. e nel 1586. Ogliastro fù ceduto à Gio: Luigi di Clario di Eboli, come dal *Quint. 41. al fol.* 71. nell'anno 1610. Or dunque vedesi in questo poco volo di penna, che per l'antichità, per la possessione di vari feudi, per gli nobili imparentati, e per le virtù militari, e senatorie alimentate da buone fortune han reso cospicua la Famiglia, che alza nello scudo vna Banda da'fianchi di essa, diuisi in sei Gigli di oro in Campo di color veneto.

CASSANO.

Questo feudo è nel territorio di Bari, posseduto da gli Ayerbi, discẽdenti da' reali di Aragona, e n'è cifra l'abito di Motesia, ch'è origine del Re Giacopo il conquistatore, e lo attesta Casparo Scioppio, *de Aragoniæ Regum origine & posteritate*, e come tale essendo stimata da tutti, non mi affaticherò à discorrerne perche non saria sufficiente prolisso discorso, ottenne il titolo à 31. di Luglio del 1623.

CA-

CASTELFRANCO.

Serſale,a'26.di Gennaio 1628 di queſta caſa,che G.à N, da chi dipende,e donde origina,ne teſſerò buona memoria.

CASTELLANETA.

Miroballo di Aragona,G.à P. N.ne diſcorrerò ne' Marcheſi d'Ilicito.

CASTEL S.LOEENZO.

Carafa,à 4.di Settembre 1654.

CASTIGLIONE.

Aquino,dependono da'Longobardi furono Signori liberi come Duchi di Gaeta,e Conti d'Aquino,imparentarono col ſangue Imperiale,furono più volte Vicere di Napoli, come anco dell'altra Cicilia,hebbero più officij G del Regno, e titoli, e feudi, & cariche militari:di queſta famiglia fù l'Angelico D.S. Tomaſo,e vna delle ſette gran caſe fuor de'ſeggi di Napoli à 17. di Febraro 1602.

CELLAMARE.

Giodice,Nobile Genoueſe del conſeglio collaterale, e corriero maggiore del Regno vn tempo à 16 di Decembre 1631.

CHIVSANO.

Carafa,à 27.di Luglio 1637.

COL-

COLLE.

Di Somma, G.à C.a'17.di Settembre 1609.

COLLE D'ANCHISE.

Costanzo, Germani, venuti in Regno con Federigo Imp. goderono a C, detti de Puteolo a M, oggi a P.N. Di questa Schiatta diramata in Cicilia, in Venezia, in Sauoia, & in Cipro io pienamẽte a parte ne discorrerò, hauendo le sue vecchie scritture spoluerizzate trè anni accuratamente.

COLOBRANO.

Carafa, à 12.di Agosto 1617.

CONCA.

Capoua, à 20.di Giugno 1566, ne scriuerò altroue.

CRVCOLI.

D'Aquino, sen è ragionato ne i Principi di Castiglione à 14. di Maggio 1635.

CVRSI.

Cicinello, G.à M al primo di Decembre 1641.

DVRAZZANO.

Gargano, Nobili in Auersa, & in Napoli fuor di seggio à 23.di Maggio 1632.

FAG-

FAGGIANO.

Albertino, à 6 di Maggio 1610, famiglia nobilissima della Città di Nola, & io stimo assai, ch'ella non habbia sofferte, come le altre, le ferite della penna del mal sodisfatto Ambrosio di Leone, Elio Marchese Nolano. E veramente cospicuo lignagio fino del 1200, quando Vberto Albertino risorse Capitano di huomini di armi à sue spese, esponendo al Re Carlo primo, che si compiaccia soccorrerlo, per essere stato priuato di non pochi beni da Ezelino Onera Tiranno, doue asserisce, che se la cristiana pietà del Conte di Nola, Guido Monforte, non l'haueste accolto, per la violenza della pouertà saria ridotto à pessimo fine. Questa erudizione, degna della loro origine, hò estratta dall'albero della famiglia, faticato da Francesco de Rubeis di Troia, buon recollettore delle nostre memorie, originale appresso di me.

FEROLITO.

Aquino, se n'è ragionato ne' Principi di Castiglione, il titolo ottennero à gli 11. di Aprile 1637.

FORINO.

Caracciolo, à 12. di Nouembre 1606.

FRANCAVILLA.

Daualo, de' Conti di Ribadeo, è il Marchese del Vasto grande di Spagna, che come primo genito di sua casa chiamasi Daualo di A quino per Antonella, che portò le baronie alla casa, come amplamente dirò in altro luoco G. à N.

FRANCAVILLA.

Imperiale, della antica nobiltà di Republica à 29. di Ottobre 1639, se ne parlerà ne' Marchesi.

GALLICCHIO.

Coppola, G.à P.N.è fà per arme il Calice in mezzo à due Leoni di Oro in campo turchino, à differenza di quegli della Montagna. Questa onoreuola, & antica famiglia diramata dirittamente da' Conti di Sarno, ne tesserò intiero discorso, ben che sia per estinquersi nel Principe viuente, e nel Padre D.Carlo ottimo Religioso Chietino.

GALLVCCIO.

Orsino, G.à N. gli le fù il titolo conferito à 11. di Maggio 1653. di questa casa Illustrissima Romana, e nobile Veneta il Sansouino ne' scriue à pieno; però me ne corro in silenzio.

GERACI.

Grimaldo, detto anticamente Oliua della vecchia nobiltà Genouese à 18. di Febraio 1609.

GESSO.

Daualo, ora di Capoua, di ambodue se n'è parlato à 12. di Febraio 1596.

ISER-

ISERNIA.

Daualo, à 4. di Giugno 1646.

LEPORANO.

Muscettola, nobilissima Schiatta nella Republica vn tempo di Rauello, perche io ritrouo vna scrittura registrata nel processo di Ferdinando di Afflitto col seggio di Nido in banca di Lauiano nel R.C. alla carta 31. da me signata cosi 20. *Camp*, che ancora io hò carpita dall'Archiuio, ed è questa. *In Priuilegio immunitatis concessæ per Reg. Iouan. 2. nobilibus familijs tum Reginalis, directa* al collettor di Rauello, per gli debiti fiscali douuti annui alla Regia Corte, l'annotazione dell'anno 1419. e 20. *al fog.* 4. *dal Reg.* della Regina stessa dice così. *Nobiles de progenie de Frizia, de Confalonis, de Appendicarijs, de Pirontis, de Grisonis, de Bobis, de Rufolis, de Acconciaiocis, de Muscettolis, de Campanilibus, de Alfanis, & de Fusca.* Questo ordin fù promulgato a sospendere il pagamento. *Propter eximiam paupertatē* siegue la nota. Questa linea è chiamata di Bartolomeo, che per gli feudi, che possedea ne' Salentini, e molti burgensatici in Taranto, buona pezza si trattenne colà, venuta in Napoli fù necessitata mouer piaito col seggio della Montagna, ma in breue conosciuta la verità, senza contrasto godè gli onori tralasciati, il Principe viuente à tutti noto per rettissimo, e gentil Caualiero di Calatraua, la famiglia fù ricca di Toghe, di feudi, di Militi, e di altre fortune doute ad huomini chiari, che vantar possono de' loro maggiori buona nobiltà, il titolo entrò a' Muscettoli a 14. di Febraio 1624.

MACCHIA.

Gambacorta, del Consiglio Collaterale vn tempo, e Montiero maggiore. Di questa Schiatta, ch'hà dominata in Italia ne

hò tessuta intiera Crónica. Si hebbe il titolo à 18. di Luglio 1641.

M A I D A.

Loffredo, à 15. di Febraio del 1608.

M A R A N O.

Marriquez, nobile di Castiglia.

MARSICO VETERE.

Caracciolo.

M A S S A.

Toraldo, ne parlerò altroue.

M A S S A F R A.

Carmignano, G. à M. ottenne il Principato à 20. di Gennaio 1649.

M E L F I.

Doria, à 22. di Decembre del 1531. Di questa Casa Illustrissima nell'Italia, e nella Europa cristiana ingrandita dal valore de' suoi antichissimi Antenati per le cariche militari terrestri, e marinaresche, e per gl'imparentati, che sono tutti in supremo grado cospicui, sarebbe mestiere tesserne Annali particulari, se io abbondassi di quell'oaio, che i miei pensieri desiderano; che al

al certo non tralascerei ne fatica, ne diligenza, come operai quattro anni sono, à richiesta di quella grande Anima pura, che Dio habbia in Cielo, Generale delle Galee di Napoli Giannettino, le cui prodezze per la sua morte restano viue ne'libri del corrente secolo, a tessere l'Albero della intiera Casa diramato in venti, e due rami, che conseruino i posteri suoi, cosa veramente marauigliosa, dirò col Sansouino, & impossibile à credersi, come esso sia d'innumerabilissimi sogetti adornato; ma per tributare al vero, e non togliere a niuno il proprio pregio dirò di passaggio qualche notizia, e l'approuazione di che peso giudico questi Signori. Trattando il Sansouino dell'origine delle Case illustri d'Italia à car.402.àt.approua, che nel 1134.vno de'Conti della Gallia Narbonese detto Ardouino capitò in Liguria per compire la determinata nauigazione di Gerosolima, doue le souragiũse grauissima infermità nella casa di vna nobile vedoua detta della Volta, la quale in corso di tempo chiamossi Catanea, come dice Franzone, e l'Abb.Giustiniano nella prima parte delle lettere memorabili nella Epistola dedicatoria al Principe di Santo Nicandro. Quei della Volta imprimono nell'alueolo sei lacinie rosse, & argentee. La casa Catanea per auertimento del Franzone collocata nell'Albero 22.solleua nel cono dello scudo vna mezza Aquila con ali sparte nera coronata in color luteo con trè fasce in color cianeo, & altre tante di argento, e così auertasi per buona regola, ch'essendo la parte superiore composta in metallo dee quella di basso principiare in colore, e questi sono Gentilhuomini della Republica. Vn ramo di questa pianta allignò in Cicilia, e venne in Salerno famosa Città del Regno, dalla quale spiccossi in Napoli, e qui si conosce la malignità di Elio Marchese, che tēperò sempre la pēna à trafiggere la verità, perche veramente qui nota bene il Borrello parlando di questi alla pag.142.gastigando, Elio perche Carlo il Secondo diede a Virgilio, Biccaro, e Ciurinna in valle di Mazara, & a Napoleone Albola, Mamolina, e Buscemi in val di Noto: se l'inuido Autore in questo, per altro eruditissimo haueste veduto, o nò l'Archiuio, che và questi feudi annotando del 1299.C.29. forse non hauria liberamente scritto essergli oscura la possessione de'feudi di questa stirpe. Napoleone per hauer fedeltà vsata al Re fù da quello destinato Giustiziario, e Straticò di Salerno, per la cui carica

vn

vn tempo i suoi descendenti rimasero, e vi spiccarono ad onoreuolissimi gradi. Vedasi il Reg. del 1306. lit. B. 99. e quello del 1303. A. 18., che non mi farà disdire. Il Marchese poi dice il vero, che nel tempo della Regina Gio: Seconda goderno i Catanei a Capouano, perche Gualtiere fù Gouernadore della Città di Napoli nel 1423. à c. 176. nel cui secolo non si erano da noi tralasciati i priuilegi di questa onoranza di Regente Vicario, e questa casa estinta da vn secolo, e più, portaua per insegna le bande candide, e rosse. De' Catanei poi di Genoua ne trascriue bellissime erudizioni, il citato Giustiniani, il Foglietta, & altri scrittori di quella Città libera. Torniamo à quei de' Doria, che sortirono il terzo Albergo delle case trà le primarie: vsan nel marchio vna Aquila coronata nella maggior magnanima forma, che suole pingersi questa Reina de' volatili, la metà della parte superiore purpurea in campo di oro, e la inferiore nera in argento. Hauea la predetta Matrona della Volta due nobili, e generose figliuole, frà le quali vna Oria, ò Dorietta, come altri vogliono, appellauasi, che con feruida diligenza non ordinaria s'impiegò all'acquisto della salute del Passaggiero, il quale ritornando dal compiuto viaggio, si trasferì nella medesima casa, e prese Doria in isposa, habitando in quello Orione, che fino oggi dicesi porta Doria, e prima val Doria comperando buono spazio di rusticano terreno, e lo popolò da ducento, e più abituri. Ardouino hauendo da questa più figliuoli raccolti, erano cognominati i parti del Oria; per lo che si stabilì quel cognome, che glorioso à nostri secoli viue; ma io perche mi studio alla breuità, che se nell'Albero così copioso, à non credersi da coloro, che non l'hà goduto, se m'ingegnassi à diuidere i rami, & esaminare il Catalago de gli huomini illustri, come in parte registrano gli Annali della Republica, & Oberto Foglietta ne gli Elogij, sariami necessario formarne grosso volume; dicasi non però, che della sopranarrata opinione, sia quel grã virtuoso Gasparo Scioppio in vn libretto stampato in Bologna & in Scritto. *Doriarum Genuensium Genealogia*, doue apporta, come Vberto Doria ruppe i Pisani, potentissima Republica in quella età del 1280, essendo Ammirante de' Genouesi, il quale occupò porto Pisano, facendo prigionieri da più di noue mila combattenti, onde l'adagio risorse.

Chi

Chi vuol Pisa veder corra à Liguria.

Vedasi Girolamo Zurita ottimo Cronista spagnuolo,e trouerassi nella famiglia Doria,come difese la possessione del Regno della Sardegna per lo spazio di vn secolo. Giouanni,e Matteo Villano celebri scrittori delle cose Italiane dicono, che da trecẽto anni i Genouesi potentissimi nelle guerre del Mare haueuano per guidatori di Esserciti valorosissimi huomini di parte Gibellina Dorij,e Spinoli. E cõ Paolo Giouio nella vita di Barnaba Visconte asserisccono hauer hauuta per Madre Violante figliuola di Bernabò,vnito col Foglietta ne gli Elogij nella carta 131.at. Doria, dalla quale apparò spiriti gloriosi. Nel 1290.fù memorabile Corrado,e nel 1294.Lamba ambedue Generali Marittimi. Questi trionfando in Venezia in tale sublimita di onori ascese, che per le sue gloriose geste s'instituì la festa,che chiamano della, nascita di Santa Maria,l'altro cattiuò Liuorno, e delle spezzate Catene, che i Pisani haueano ordite, per sua memoria si vedono in varie parti di quella Città. Filippo,e Pagano nomi celebri nella famiglia il primo nel 1346. acquistò l'Isola di Scio, comparti schiauitudine à Negroponte,e fù illustre à sorprender Tripoli. Il secondo fù Generale contro Veneti confederati co' Catalani,e con l'Imperadore de'Greci cui vinse, e portò fastosamente alla Patria le beate spoglie di S.Mauritio,& Eleuterio cõforme porta il Sansouino al foglio 403.,& altri illustri personaggi,doue l'vmana curiosità potra compendiosamente vedere. Ma à che vado trà l'antiche affumicate memorie di questa Prosapia conosciuta per lo Mondo rintracciando splendori, essendo ella l'vnico ornamento delle Italiane famiglie; non basta nel nostro secolo superiore nominare Andrea;la cui fama fino dà'tempi del glorioso Carlo. V.vi si è resa infaticabile ; ma non mai stanca; parlino le lingue de gli scrittori più Nobili;però mi taccio:ma non lascierò per elogio di questa libera Schiatta, e farà punto alla linea della mia penna la memoria che ne registra nel can. XV.stan.29.l'ingegnoso Ferrarese Poeta,quando cantò in laude di questo liberator della Patria dalla Signoria de'Francesi.

Questo è quel Doria,che fà da'Pirati
Sicuro il nostro mar per tutti i lati.

Et vn Autor moderno in ẽcomiare D.Filippo,vltimamẽte gouernadore della squadra delle Galee di Napoli,prese gli Argomẽti da gli

gli encomij,che si deuono a questa Casa,della quale in Italia non hà maggiore,che hauesse così virtuosamente seruita,i Monarchi Austriaci,& anticamente altri Principi Cristiani,e la sua Patria.

Idea di Encomi degna; I tuoi Maggiori
Trouar frà le tempeste i lor riposi:
E tu,del Mar negli angoli più ascosi
Fai partorir di bella gloria i fiori.
Attonito da insoliti stupori
Mira il Gioue del Mar da gli antri algosi;
Tessere al tuo valor da' Numi ondosi,
Del Tempo à scorno,ereditarij allori.
Filipp o,io mi son Vate, Itala sponda
A la tua stirpe egual non vide mai
Per l'Olimpo del Mar vela seconda,
Già,che ti ammiro,e militando sai
Emular tuoi passati,in età bionda:
Dimmi,in altra stagion,tu,che farai?

MELITO.

De Silua,nobile Portogese è il Duca di Pastrana G.di Spagna. Quei di Silua, che vennero in Napoli G.à C. per l'imparentato, che strinsero cō la famiglia Origlia, la quale hauea priuilegio di conferir questo onore a casa nobile forastiera , che seco si congiungea,il titolo hebbero l'anno 1518.

MISIAGNA.

De Angelis,ricchissimi Napoletani, se n'è discorso nel titolo di Bitetto a 20.d'Agosto 1647.

MOLFETTA.

Ferdinando Gonzaga, figliuolo di Francesco Secondo Marchese di Mantoua seguì il mestier della guerra sotto il fortunatissi-

natissimo Imperador Carlo V, c'hebbe nell'armi valore, e prudēza, due colonne, oue si affigge il *non plus vltra* all'Oceano militare. Fù Generale della caualleria in Napoli contro a' Francesi, e nel 1528 si oppose intrepido à Monsignor de Fois, che impediua i uiueri alla Città. Giunto al più bel fiore de gli anni 23, fù dal suo Principe riconosciuto in parte de' suoi meriti, con donargli il Ducato di Ariano. Per seruire a Cesare corse la Fiandra, Vngheria, e Tunisi, e ritrouandosi in Felsina con Carlo coronato, à 24. di Febraio del 1533 fù dell'ordine del Tosone onoreuolmente adornato, indi dichiarato grā Giustiziere del Regno; si cōgiunse in matrimonio con la generosa rinomata Isabella di Capoua, & incorporò à questa serenissima schiatta il Principato della nobile Città di Molfetta, con altre vaste faculta burgensatiche, e feudali. Richiamato a cōsulta per graui affari della Maestà Cesarea, il 1557 se ne morì in Brusselles. Successe nel Principato, à tempo di Filippo 3., & all'officio di Maestro Giustiziero D. Cesare, che riconosciuti i suoi meriti, fù cōfirmato da Filippo Secōdo, Generale della Gaualleria, si sposò cō D. Camilla de' Cōti Borromei, Milanesi; che fù Nipote di Pio 4, e germana del glorioso San Carlo, Cardinale Arciuescouo della sua patria, procreò due figliuoli: D. Ferdinādo, il quale ereditò con le ricchezze, e co' titoli il nome ancora dal Auolo, fù Signore ornato di belle lettere, & esperto nel mestier dell'armi, si cōgiūse con D. Vittoria figliuola del Principe Andrea Doria. L'altro Principe Don Ferdinando prese in isposa D. Isabella Doria, dello stipite de' Duchi di Tursi, da' quali procrearono D. Cesare, D. Francesco, D. Andrea, D. Filippo, D. Giouanni, D. Carlo, e D. Vincenzo, che fù due volte Capitan Generale di Castiglia, e di Catalogna, e Generale della caualleria in Milano, & in Napoli. Moglie di D. Andrea fù D. Laura Crispano de' Marchesi della Tufara, da cui ereditò buona prole: De' Maschi oggi viuono D. Carlo, buon religioso Chietino, e D. Vincēzo, che non procreando eredi dalla figliuola del Cardinal di Bagni, oggi gode la Badia di Luciano con rendita di docati 8, m, annui conferitogli dall'Altezza di Mantoua. Fù parimente suo fratello D. Francesco, che lasciò da D. Ippolita Maria Cauanigha de' Marchesi di S. Marco due figliuole nominate Isabelle.

MONORVINO.

Pignatello,ß,à 24,di Decembre 1621.

MONTEAVTO.

Capece, G,à N.à 17,d'Aprile 1638.

MONTEALBANO.

Toleto,Nobili di Toleto. D.Pietro fù Vicerè del Regno,fù li primo aggregato à M.a 18,di Maggio 1573.

MONOVRVINO.

Pignatello,ß,à 16,di Giugno 1650.

MONTELEONE.

Galeota,vn Tempo Regio tesoriero, & del Consiglio Collaterale,G.a C.a 17.di Settembre 1637.

MONTEMARANO.

Marchese,di Capoua,del Presidente del S. C. Andrea Giureconsulto,come fù Fabio Padre,chiamato oracolo delle leggi. In Napoli son nobili fuor di Seggio à 29.di Decembre 1624.

MONTEMILETTO.

Tocco,Signori di Tocco Caualier del Tosone, del Consiglio Colla-

Collaterale. Dicono, che sieno stati Dispoti in varie parti della Grecia, G.à C.I priuati della casa godono l'anticamera di S.E, ne pagano nelle scritture del foro sugello, come originarij di real sangue, à 15. di Decembre 1609.

MOTESARCHIO.

Daualo, 5, à 21. di Nouembre 1628.

N O I A.

Pignatello, à 2. di Giugno 1600.

O L I V E T O.

Spinello, à 22. di Decembre 1614.

O T T A I A N O.

Medici, del G.Duca Il Principe Vecchio fù nepote di Leone XI. à 29. di Agosto 1609.

PIETRAPVLCINA.

Aquino, è parimente P; del S.R.I. fù ancora di Castiglione, S. Signore di buoni, & amabilissimi costumi, D. Cesare pianto pochi anni sono comunemente per violenta morte auuenutagli di notte tempo. Il titolo ottenne à Luglio 1623.

PIETRASTORNINA.

Lettieri, à di 17. di Marzo 1643 venne il titolo alla Famiglia

Fiorentina. La Croce gigliata in color cianeo della sua arma, in alueolo aurato si vede nell'antica Cappella della Casa, in Santo Agostino maggiore di Napoli, fondata da Niccolò del quondam Arrigo l'anno 1513. vicino al coro, per quello, c'hò notato in vn libro de' Padri inscritto Campione, che principia. *In nomine Patris &c.* doue notasi. *Cappella Annuntiatæ, vbi dicitur Euangelium, Nicolai quondam Arrigi de Letterijs Florẽtini*, e ne hò fatto prendere autentica dal notaio Ascanio Postila, della maniera stessa nella Tomba di Tomaso figliuolo di Michele in Fiorenza nel tempio di Santa Maria in Campo. Io tralascio l'origine di questa Schiatta, che ponderò il Capaccio nel *Forastiero nella gior 7 al foglio 630*, doue asserisce peruenire da' Signori di Castello Otterio in Toscana, e dirò solamente, come il Bisauolo di Tomaso il giouane, Arrigo nell'1446 venne in Regno à seruire il nostro Re di Ragona. Questi fù ministro di buona confidenza, dal quale fù inuiato alla Contessa di Cotrone per molti negoziati. Del tutto fa piena fede il senato Fiorẽtino, che Tomaso vltimo sia vero discendente del detto Arrigo, come vedesi nelle proue di Caualier Rodiano vn tempo che fece il presente Principe Marcello, doue portasi il pagamento delle decime, costumanza di quella vn tempo rinomata Republica per potere ascendere ad ogni onore di nobiltà. Arrigo procreò Niccola, che viue nel 1450, e chiamasi Fiorentino. Qui mi souuiene vn antico stromẽto di mutuo originale appresso a' Letteri, & autentico trà i miei scritti del notaio Marco Pisano di Napoli, doue chiama in testimonio il Banco di Filippo di Scozio. La medesima filiazione si proua in vn laudo trà il nominato, & Altensio Tauro, negli Atti del notaio Giouanni Antonio à 12. di Agosto della 3. Ind. Da questo Nicolò forse Tomaso il Vecchio, che da Camilla Mormile procreò tre figliuoli, Carlo, Marcello, e Cesare, e si chiarisce per vna fede di procura in persona di Antonio di Ronza del 1534, per lo Notaio Pompeo Profondo, Tomaso, per quello ci raccorda Capaccio nella sopra accennata citazione, fù huomo di gran cuore, & accerta hauer ne' reali archiui vedute lettere del Re à D. Pietro di Toledo, doue esprime il suo valor nell'armi in tutte le riuolte militari di quella età, e precisamente quando comandò l'esercito Alemanno per l'espugnazione della contumace. Natrice in Abbruzzi. A questo

ſto Carlo V. glorioſo in remunerazioni conceſſe l'officio di trombetta della Vicaria, e ſe ne vede aſſenſo di Filiberto di Calon Principe di Orange, Vicere del Regno, l'originale è in poter de' Lettieri. Da coſtui nacquero al Mondo trè figliuoli, Carlo fù Veſcouo di Fundi, Marcello, e Ceſare del quale riſorſe vn altro Ceſare, e Tomaſo, nome ricordato dalla ſtirpe, & io conobbi Giudice del criminale à mio tempo. Egli ſeruì il Re Filippo Quarto di buona memoria molti anni, e fù Padre di più figliuoli, come di Ceſare di Andrea, e di Marcello: Tomaſo fù ſignor di Monte Coraci, e ſpoſo di Lucrezia Fattiinanti Centurione, figlia di Andrea, e di Girolama Raggia, tutti nobili della Republica Genoueſe. La ſtirpe Fattiinanti à ponderatione di Agoſtino Franzone nell'vltimo Albero collocata, ch'egli chiama de' Centurioni innalza per inſegna due Faſce azzurre in Cāpo di oro. La Raggia, per Cardinali, per titoli, e per huomini valoroſi coſpicua, ſolleua nello ſcudo vn Leone rampante di color croceo, doue ſi tramezza, tra le primiere branche vna banda cileſtre. Andrea non laſciò figliuoli con Fauſtina Mormile del Seggio di Porta Noua, figliuola di Marco Antonio, e di Fauſtina Minutola di Capouana. È da ſaperſi, che l'Auolo di queſta Lucretia fù Proſpero Duce di Genoua per quello, che io sò di certo, ma prima di queſto tempo nel 1413 come nel Proceſſo di Caualier di Malta prouò fra Marcello, vn tempo, viuente terzo Principe della Pietra, eſiſtente nel Priorato di Capoua. Eligio fù trà quelli del Conſiglio vno de gli Anziani, e nella dignità ſteſſa aſceſe Domenico nel 1431, l'Auola, di chi prouò i quarti fù Maddalena Voltabia, non ſolo aſcritta nella nobiltà di Genoua, ma ſi conoſce eſſere deriuata da Gentilhuomini, dal marchio, doue ſi ſcorge vna mezza Aquila nera pennuta, e coronata nella parte ſuperiore in oro, e nella inferiore tre pali di oro, & altri tanti turchini. E così l'annota lo ſcrittore della nobiltà di Genoua più volte da me in queſto libro citato. Di queſta caſa interuiene, tra Conſiglieri della Republica nel 1368, Franceſco in nome dell'Imperador Carlo IV. per la ſua Città, col Patriarca di Aquilea, e nell'inueſtitura, conceduta al Marcheſe del Carretto di Caſtel Franco dalla Republica nel 1429. ſi nomina Bartolomeo Voltabio *intèr nobiles, & egregios Viros.* Reſta dir ſolo, che de gli vltimi de' fratelli eſtinti, fra Marcello fù neceſſitato à laſciar l'habito

di

di San Giouanni , doue per genio riuscì erudito ne gli esercizi caualereschi, e ben sà la Patria, che negli affari di Gentilhuomo si è portato sempre mai valoroso giustamente ne'cimenti delle macchie. Egli possiede virtuosamente più lingue, & altre erudizioni di puntualità io tralascio, perche come dir soglio, poco de'viuenti amici fauello. Mi rimane bensì di registrare à memoria di questa casa, & acciò che serua di scuola à figliuoli del Principe, doue ammaestrati dalle buone operazioni de'lor passati, e da quelle operate dal Genitore, s'innalzino ad onori più grandi. Marcello per gli seruigij operati a pro degli Austriaci, e con fermezza non ordinaria si notò l'anno 1641, che volontariamente giunse in Vienna ad offerirsi auuenturiere, à sue spese, all'Imperador Cesare, come attesta il Duca di Medina in vna sua lettera, per lo di cui affetto, fù da Cesare dichiarato Gentilhuomo della sua camera. La stima, che riportò da quella Corte, l'addita il titolo d'Illustrissimo, che in lettere l'onorano Anna di Medici, e Ferdinando Carlo, Arciduca di Austria, come io in più epistole in mano del Principe hò notato. La sopradetta carta di onoranza gli fù partecipata in Napoli da D. Placido Carafa Sacro Oratore, degno Consigliero del Re, e Vescouo dell'Accerra, e ne ottenne ancora chiaue aurata, per gli seruigi di Tomaso Padre, e di Marcello figliuolo, che si raccordano in vna relazione del Cõte di Castrillo à richiesta di sua Maestà, per cõcedere nuoui auãzamenti à Lettieri, e fù a 16 di Marzo 1658, doue fra le altre enarrazioni, chiude così. *Y finalmente que en tiempo de las reboluciones pasadas desta Ciudad, y Reyno, Padre, y hijos acudieron con sus personas, y Vasallos à seruir à V. Mag. como lo hicieron con algun dispendio de hazienda, dando muestras de su particolar zelo, y fineza en aquella ocasion. Esto es, lo que resulta de las diligencias, que hè encargado se hiziessen en complimento de la referida orden de V. Mag.* Il Principe si imparẽtò con D. Caterina di Aquino figliuola di D. Tomaso, e di Porzia Carafa dipendente da Marchesi di Quarata , che per giusta linea è di vn ramo, che origina da'Conti di Aquino Longobardi, chiuso in D. Giuseppe, Germano di detta Signora pochi anni sono, con estremo cordoglio di tutta la Città , che per gli suoi gentilissimi costumi teneramente l'amaua. Da questo matrimonio nacquero D. Antonio, e D. Porzia, e questo hò potuto fin ora di questa casa annotare. Se non fusse il foglio sù lo strettoio,

toio,

toio,e D.Marcello non instanzasse fuori della Città, hauerei apportato forse altre notizie. Non voglio però lasciare quel,che di vantaggio hò ne gli Archiuij notato,e se queste memorie riposte sciolte in istampa, è ragione, che io non mi sono affaticato in tutto,mà in vna parte di questi Lettieri de'quali trouo nel *Reg.del* 1325.*nel fogl.*67.nella Reg.Zecca Gio; Caualiere, e Giustiziario della Prouincia di Otranto,Francesco Milite, e famigliare per Roberto Re,Capitano di Bari,come leggesi in *Arch.L.N.fas.3.* Alfōso primo in carica molti negozij à Papi Lettiere di Fiorenza,e lo chiama *nobilem virum*,come vedesi *in com. 9.Reg Alf.primo Anno* 1439, e 1440.*fol.*90, e nel'esecutoriale *xxij.An.*1459.60,e 61.*fol.*144.*at.*,vedesi vn ordine del Gran Camerario Innico Dauolo diretto al nobile Doganiero Paolo, e Tomaso Guascone in nome del nobilhuomo Zanobio Michele di Lettiere,Console in Napoli della sua nazione Fiorentina, doue notasi,che Ferdinando Re lo nomina nobile, & egregio concedendogli autorita ad estraere alcuni sali, che serbaua in Castello à mare,& a'forastieri potesse mercatanzargli, purche della corona Aragonese amici fussero.

PETTORANO.

Cantelmo,casa grande venuta oltre i monti dalla Francia: fù celebre à nostra età il Capitan Generale D.Andrea. Entrò à N. *il* 1506.se ne discorrerà altroue.

PRESICCI.

Bartilotti, Piccolomini di Aragona, gode à Sauona, & in Genoua:se n'è discorso in altra parte,à 17.di Ottobre 1609 hebbi il titolo.

RICCIA.

Capoua,G.à N,à 18.di Nouembre 1595.ottenne l'onoranza.

ROC-

ROCCELLA.

Carafa,è anco Principe del S.R.I.fù dell'ordine del Tosone di oro, hebbe il titolo a'24. di Marzo del 1594.Se ne parlerà ne' Garafi.

ROCCA DALL' ASPRO.

Figlio marino,dell'ordine del Tosone, e del Consiglio Collaterale G.à C,al 1.di Settembre del 1610.

ROCCA ROMANA.

Capoua,G.à N,e prima nella Montagna alcuni di questa casa Bastardi godettero,come Achille,hebbero il titolo à 4. di Nouembre 1601.

ROSSANO.

Aldobrandino,nobilissima casa Fiorentina,imparentata con le prime dell'Italia. Fù il nipote di Clemente VIII, a'19.di Maggio 1612.

ROFFRANO.

Brancaccio,G.à N,à 21.di Agosto 1644,se n'è discorso,e ne parlerò.

RVODI.

Minutolo,G.à C.à 17.di Nouembre 1625.Se ne scriuerà.

SAN-

SANSEVERINO.

Albertino,§,à 17.di Nouembre 1625.

S. SEVERO.

Sangro,G à N.à 18 di Nouembre 1587 hebbe il titolo; ne discorrerò pienamente.

S. AGATA.

De filijs Rahonis, comunemente oggi cognominati Firrao:Casa per antichità, per feudi,per parentati,e per huomini di pace,e di guerra,vna delle cospicue,che risorta fusse fin da'tempi de'Normanni nel nostro Regno. Questa origine,com'hò detto altroue, l'autenticano i primieri nomi della famiglia,e ben l'intese l'erudito Francesco di Pietri,quando in piedi della statua equestre d'Antonino, Padre del Principe Cesare Firrao nella famosa,e ricchissima Cappella della sua Prosapia in S.Paolo de'PP.Chietini dedicata alla Beatissima nostra Signora, fece parlare con le magie di vna penna vn moro marmo con lingua d'oro in queste note.

D. O. M.
Antoninus Firrao de filijs Rahonis
In quò vno exornando habuit virtus æmulam fortunam,
E Firraomiæ Gētis,splendore lucem natalium auxit,
E Rahone Normanno, antè annos propè quincentos
Longa Heroū serie per Roggerios,Rahones,Godefridos,Troilos,
Ad Antoninum vsq;deducta:
Sanctæ Agatæ,Mattafollonij,Sansostij, Lutiorum, & Nucis Dominus.
Subiectis maluit prodesse,quam imperare.
Splendidissimis illius opibus luxus defluxit,
Occupauit eius locum pietas liberalis.
Extructis religiosis viris amplissimis Ædibus.

Cæsar Firrao, de filijs Rabonis, Sanctæ Agatæ Princeps,
magni parentis non degener filius,
Nè deesset extincto pietatis officium, quod viuēti semper exhibuit,
Expressa in moribus iam effigie animi paterni,
Corporis etiàm simulacrum hoc in marmore
Exprimendum curauit.

A.S.CIↃ LↃ.CXI.

La stirpe prese calata dal nome, come fatalmente à varij nostrali, e forastieri è sortito. Così da Engerio figliuolo d'Engerio Filingerio, da Marino Figliomarino, Filipetri, Filidolfi, firēti, ni, & altre: Questi cognomi vsarono a formar da'nomi le Schiatte fin dal tēpo, che i barbari caddero nell'Italia, che di bel nuouo risorsero le Casate. Per quanto io registro di questo ceppo basteriano quei breui periodi di Bernardino Martirano, huomo per nascita, e per virtù riguardeuole, segretario dell'Imperator Carlo quinto, parlando di alcune nobili famiglie M. S. appresso di mè, e dalla maggior parte nè registrò nel suo libro il P. Frà Girolamo Sambiaso: L'Autore dice così: *Sequuti sunt Reges in bellis atque omnibus ferè prælijs, quæ à Barbaris in nostros pugnata sunt, effulserunt, magnoq; semper in honore, & dignitate apud Principes nostros habiti sunt; viuunt & hodie splendidè, ac inter primarios annumerantur.* Io lascio l'opinione di due Antonij, e di Aponte, e di Bologna, che scifrano l'origine de' Firraj, e dirò solamente à sua lode, che la Casa è vna delle più celebri venuta, ò risorta frà noi fin' da'tēpi calamitosi de' Greci, e de' Barbari Saraceni, riserbādosi con la virtù, e con le ricchezze in ogni secolo, come cantò di essa Giano Parrasio.

Non his diuitiæ desunt, nec fortia facta
Non vates Phœbo digni, non Martis Alumni.
Æsticolæ Populis multos dominantur in annos.

Rahone chiaro in armi a pro della Christianità nella Messapia, parte del Regno Napoletano, che dal dominio de' Greci signoreggiato, & afflitto insieme, dalle perenni inondazioni degli Africani diuenne, e me lo raccordano i metri del nominato Parrasio.

Non fera, non ferrum vobis cognomina præstat,
Inuicti Iuuenes, dextra patrisuè, seuera
Sed Rabon inuictus bello, gratusque cateruis

Quem

Quem magni coluere Duces, sanctusque senatus,
Filius huic primò natus de nomine Patris
Maurorum affligit Turmas, sauasque phalanges
Gothorum longè patrijs expellit ab oris,
Hinc satis Augusto carus, Graecaque coborti.

Il Greco Cesare fù Basilio Imperadore, appresso il quale visse questi cospicuo, perche non solo difese la Daunia, e la Calauria, ma contrastò Ottone secondo, che in fierissima battaglia saluossi in naue fuggendo, perche in quelle schiere il signor dell'occidente i Goti raccolti hauea.

Da questi i posteri furono rappellati figli di Rahone, e l'afferma vn'ātica cronica religiosa à Cosentini, che Boemondo lor Duca passādo oltremare all'acquisto di terra Sāta, fra' suoi militi associò Ruggiero, & altri de' figliuoli, ch'à loro spese cōdussero fāti, e Caualli l'anno 1096, l'attesta ancora il P. Sambiaso nelle sue famiglie alla pagina 71. Questo Ruggiero ad vguaglianza reale donò à Matteo Abb. di Corazzo poderi, e feudi, & il 1200. fù Vicere della Grecia Italiana; e magnifica memoria siegue il Cronista, e fa di questo nelle rendite del Duomo Cosentino, ch'erano molte, che corrispondeua à Luca, che fù Beato Arciuescouo, e lo chiama Barone di Paterno, Venerallo, Dipignano, Belsito, e Diodato. Suo figliuolo, se non hò male numerato gli anni, mà corrispondono a' confronti, fù Goffredo, e benche nè sia incognito il nome della sposa, habbiamo per giusta notizia esser della famiglia Sangineto, di cui altroue parlerò, doue furono i Conti in Calauria, e prouasi in vna donazione à Matteo Abb. Da questo nacque Roberto, e da Roberto Roggiero, Baroni de' sopranarrati feudi, e suo nato credo Sigismondo de Filirahonis, del quale hò veduto original Priuilegio della Imperadrice Costanza dell'anno 1214, doue concede a' Filirahoni le franchigie e dazi del Fisco nelle giurisdizioni feudali, e questa memoria è ponderata ancora dal Sambiaso alla carta 61. e dal Martirano.

Da Rahone maggior fratello, e da Giuditta del Vasto, nella cui stirpe antiche furono Contee nel Regno, nacque vn'altro Goffredo, erede della baronia dell'Auolo, e del Genitore, & esso per istrada materna acquistò il feudo di Gazzella, e di questo dice l'Autor citato esser chiamato sempre mai con l'aggiunto di Miles.

Suo figliuolo Rahone, nome della famiglia, fù Barone di Deodato, e di Gazzella, e congiunse Diauta sua sorella con Lodouico Dentice, Caualiero Napoletano, come nota il registro del 1302, e 1303, f. 13, che per istrada della sua sposa possedea molti beni: fede n'apporta l'effiggiata imagine in atto orante nella Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli, nella Cappella de Dentici, e l'Engenio, nella Napoli sacra, doue leggesi.

D. O. M.

Hic Iacet nobilis mulier Domina Diauta, ex filijs
Rahonis de Cusentia de Calabria, Vxor viri nobilis
Domini Ludouici Denticis, militis de Neapoli,
Quæ obijt anno post Christum natum.
M. CCCXXXVIII.

E deuesi sapere ch'il sudetto Rahone, come vien notato nel registro di Carlo Secondo dell'anno 1302, e 1303 lit. A. fol. 13. venne in ardua contesa col Dentice cognato, hauēdo con ischiera di gente armata, a modo di battaglia, è suon di tamburo, e di spiegate bandiere toltogli a viua forza quel, che prima l'haueua cōceduto in nome di dote, perloche se ne legge vn ordine Reale diretto à Ruggiero di Tarsia, famigliare del Re, doue comanda, che senza replica lo citi in suo nome, con assignargli precisa pena à comparir di persona nella Regia presenza.

Morto Rahone, si dichiara erede de'beni paterni Goffredo, chiamato Goffredello, e sene legge la filiazione dell'inuestitura, che correa à quel tempo notato nell'Archiuio di Carlo Illustre del 1319 littera D. fol. 281 àt., che per curiosità lo trasporto in buono Idioma. Goffredo di Cosenza notifica la morte di Raone di Filirahone suo Padre, e cerca l'assicurazione de' feudi, ch'ā ticamente possedeuano il Genitore, e l'Auolo, & erano Venerello, Tezzano, Crepissito, nel territorio di Monticino, e Diodato nel Cosentino, & in Martirano Scigliano, e l'ottenne à sette di Giugno del 1320. fù questo Giustiziero del Vallo di Crate, e terra Giordana, & il primo ch'il cognome di Filirahone trasportò in Firrao, oggi corrottamēte Firrai, per vna raccordanza del registro medesimo segnato 1322, e 1323, lettera A. fol. 154, doue leggesi, che Loffredo Firrao da Cosenza, procuraua hauer per suoi vassalli Pietro Puglisio, & Andrea Blasio, habitanti nella Città regia per lunga stagione. Il detto Goffredo hebbe due

spose,

spose,la prima Caterina di Sorrento,ch'è quanto à dire Serfale, come in quella Stirpe io prouo,e la secóda della Torella,e questa è Saracena,nobile di Nido, così per lo dominio della Baronia in quel tempo chiamata,& era suffeudataria de'Conti di Consa,Gesualdi.

Con questa non ritrouo progenie, e così della prima conforte nacque Giannozzo,dal quale,e da Isabella Capece si procreò il terzo Goffredo,da cui fù generato Roberto, donde venne la linea de' Firrai viuenti, de' quali io parlo, e dimostrerò con ordine facilissimo lasciando gli altri rami estinti.Roberto chiamasi illustre;perche suoi figliuoli furono Troilo Capitano de'Franchi Giuliano apposentatore dell'Esercito, Scipione Barone di Paparone,& altri ottimi personaggi.

Roberto fù congiunto à Caterina Filingera, da'cui forse Gasparo,il quale da Antonia Firrao sua parente procreò Antonio, (la cui successione spiegherassi),e Carlo Secondogenito, dal quale vscì Alfonso,ch'hebbe Marcello,& altri da Elisabetta di Tarsia,Casa descritta dal Duca della Guardia, e della quale ritrouo Illustri memorie,e particolarmente di quel Galasso, antico Signore di Belmonte,che fù Regente della Vicaria, come scriue il Tutino ne'i Maestri Giustizieri al fol.107.

Da Marcello,e Violăte Firrao,Signora di Massanoua,e sorella del Barone di Belmonte, Pelio Tomaso,nacque Alfonso, qual si accasò con Felice Carafa della spina. Francesco, che militò prima in Otranto contro i Turchi, e poi nel celebre assedio d'Ostenda sacrificò la vita al suo Re, & alla fede. Vgo Caualiero di Rodi,come fù ancora Giulio,e Marcello il giouane, Barone di Massanoua, della cui sposa D. Isabella Arduino,de' Marchesi di Sorito,nobilissima Ciciliana,nacquero vn altro Vgo Caualiere di Malta,e D.Alfonso,di cui viuono D.Marcello, & altri figliuoli.

Ma ritornando ad Antonio,primo figliuolo di Gasparo,trouo, ch'hebbe in moglie Sueua Serfale, e procreò Pietro Antonio, marito di Diana di Tarsia,vltima di questo Pedale,che gli recò in dote Belmonte. Da questi nacque Pelio Tomaso, Signor di detta Terra,e per la sposa Ippolita Firrao nata da Scipione,e di Giulia Caracciola Rossa,Barone di Paparone,vnico suo nato fù Scipione,che cógiunto có Lucretia Serfale,del ramo de'Signori di Castelfranco,

ſtelfrãco, procreò Pietro,è Marzio:dell'vltimo viuono i figliuoli Gio: Battiſta,e Bernardo,e dal primogenito Pietro, Barone di Paparone, nacque D.Tomaſo erede del Prẽcipe Ceſare Pirrao, che dà Maria Caracciola figlia di Tomaſo,Duca della Rocca,nõ hebbe prole, e fù per lo Padre Antonino Barone di Santa Agata, Mattafellone,Sanſolto,Luzzi,e Noce, e per gli proprij meriti Marcheſe, e poi Prencipe di Santa Agata, à 5.di Luglio 1651. Portolano maggiore della Città di Napoli,e Montiero maggiore del Regno.

Il ſudetto D.Tomaſo Prencipe di Santa Agata fù huomo di candidiſſimo animo,& intrepido per la fedeltà conſeruata al ſuo Re nella fiera reuoluzione del baſſo vulgo del Regno l'anno 1647;hauendo mantenuto per molto ſpazio di tempo in tranquillità il ſuo Stato,doue riſorta improuiſa congiura,machinata da Marcello Toſardo, Capopopolo, non aſſentendo alle ſue profuſe offerte per mantenerſi in fede,non curò perdere vaſtità di beni,predati dalla vorace oſtinatione de'rubelli. Soccorſe ancora il Duca di Arcos, Vicere di Napoli,di buona ſomma, & à proprio danaio mantenne Caualli,e pedoni per più girate di Lune à ſeruizio della Corona,e così accrebbe la gloria della ſua Caſa,come ne fà teſtimonianza Filippo IV.in vna lettera commẽdatoria del 1648,colla quale loda la ſua fedeltà, e riſerbaſi dagli eredi.

Del detto Prencipe viuono più figliuoli, primo de'quali è il giouane Principe D.Pietro,molti ſono della Croce Geroſolimitana adornati,e tutti inteſi negli eſercitij caualereſchi,intendenti di belle lettere,e nobili diſcipline,e moſtrano nella di lor puntual giouentù auanzarſi in onoreuole aſpettatiua. Viue il Prencipe congiunto con D. Iſabella Caracciola primogenita del Prencipe di Torrenoua,e Marcheſe di Caſadalbore. Sono l'inſegne di queſta Caſa in vn Campo turchino vna vite d'oro; come vedeſi nel diſcorſo dell'vna, e dell'altra Calauria diretto à D.Niccolò di Coſtanzo.

S. ANTAMO.

Ruffo,Baroni antichi in Calauria,ſe ne diſcorrerà.

S.AR-

S. ARCANGELO.

Barile; famiglia estinta à nostro tempo. G,à C.oggi Spinello, à 27.d'Agosto 1646. La giouanetta Principessa, sposa di Don Vincenzo, cō ramarico vniuersale, fu nella sua immatura morte compianta, per le sue rare bellezze, e nobilissimi costumi, di cui la natura l'hauea dotata.

S. BVONO.

Caracciolo, §, à 25. di Gennaio 1590.

S. GIORGIO.

Spinello, del Consiglio Collaterale vn tempo §, à 28. di Ottobre, 1638. Per Carlo, che nel mestier dell'armi, fu arbitro in Italia; come dirassi. Gode questo ramo fino alle Dame il titolo del Marchesato del S.R.I.

S. MANGO.

Aquino, à 4. di Settembre 1623.

S. MARTINO.

Di Gennaro, vna delle famiglie Aquarie, che G, à P, à 21. di Febraio 1630.

S. NICANDRO.

Cataneo, nobili Genouesi à 5, di Febraio 1650.

S. PIO.

S. PIO.

Del Pezzo, Nobili di Amalfi à 5. di Luglio 1645. ne tratterò, ne' Duchi.

SANZA.

Orefice, del Presidente, godeua al Seggio Dominoue de Sorrento à 23. di Giugno 1618. già famiglia estinta. Il penultimo morì per mano di giustizia, per error di ritrosia, come dicono; ma io argomento più per vanità di leggiero giudizio.

SATRIANO.

Rauaschiero §. à 10. di Maggio 1621.

SCALEA.

Spinello, §. à 12. di Marzo 1566.

SCANNO.

Afflitto, se ne parlerà, ne' Conti. Hebbero l'onoranza à gli 8 di Marzo del 1646.

SCILLA.

Ruffo, è il Signor di detta Casa; in Cicilia è Prencipe di Palazzuolo, Conte di Nicosia. Per hauere posseduto in Calauria diuersi titoli, e grandezze di stati chiamauansi di Calauria, ma la sua origine credesi per fermo da vn fratello di Roberto Giscardo di Nazione Normanna. Sono ancora Conti di Sinopoli, vn' tempo

tempo i Ruffi G.à C.à 31.di Luglio 1578 entrò il titolo a' Ruffi, de' quali ne tesserò onoratissima concordanza.

SOLOFRA.

Orsino à 21.di Maggio 1620.

SOPINO.

. Carafa, oggi della Leonessa nobilissimi, vennero con Carlo primo di Angio, ētrarono a Seggio C nel 1498 per godere della Cittadinanza à 18. di Ottobre 1625. A parte ne tesserò discorso.

STIGLIANO.

Fù Carafa, Signore libero per Sabioneta. Oggi è Gusmano, della cui famiglia sono i primigeniti cognominarsi Carafa, e il Duca di Medina delas Torres G.di Spagna, & ū tēpo Vicerè del Regno, che prese in isposa Don Anna, a suo luogo. e del'vna, e dell'altra stirpe si annoteranno grandezze. Le fù la dignità conferita à 21. di Giugno del 1522.

STRONGOLI.

Campitello, nobili in Trani nel Seggio di San Marco à 26. di Settembre 1620.

SQVILLACI.

Borgia, Illustri Valenziani, apparentarono col sangue d'Aragona, e ne ottennero detto Principato. La Casa è famosa per più Generalati, & immortale per San Luigi, à 29.di Luglio 1497.

P SCHIN-

SCHINSANO.

Enriques, nobili di Castiglia al primo di Ottobre del 1617.

SVLMONA.

Borghese, nobilissima famiglia Sanese: in Roma detto Prencipe, tra' Signori, è il più douizioso; fù nipote di Paolo al primo di Marzo 1607.

TARSIA.

Spinello, al primo di Agosto del 1642.

TERAMO.

E il Vescouo di detta Città, il quale è ancora Conte di Bisentino.

TRIOLO.

Il P. Pietro Ansalone, Regolare Minore, Nobile Messinese, parlando delle Famiglie Ciciliane al foglio 269. principia così nel nostro idioma: Già per l'vniuerso soaue il canto della Cicala, per le sue Eroiche azioni non importuno risuona; con le douizie sommamente altrui giouādo, non nuoce, per lo che molti, e di sangue, e di stati onoratamente sen viuono. Chi non dirà, che l'Illustre Casa Cicala, Patrizia Genouese, ascritta nell'Albero VII. delle 28. nobili, dai Franzone, in compagnia dell'Aquila candida coronata in campo di fuoco, insegna donatale dal Re Polono, non empia con la grandezza del fasto le primiere Città dell'Italia? Non mi sono similmente ignoti i principij d'vna stirpe interminati, come che sempre altri più antichi di quelli

sieno

ſieno preceduti. Fù in Roma, in Palermo, & in Napoli ammirata da ſuoi Cittadini, da ſtranieri tenuta in pregio. Reſe ancor lieta Meſſina la potenza del celebrato Viſconte Caualier di San Giacopo, figliuolo di Carlo di Genoua, fù Capitano nella ſquadra di Cicilia di due Galee proprie, di cui benche encomij potrei teſſere, come altri diffuſamente han'fatto, frà quali tra gli huomini Illuſtri vien regiſtrato da Oberto Foglietta al foglio 72. doue di queſto Giouane apporta marauiglioſe prodezze, quando nella rotta, che ſoffriſero i Franceſi à Portofino della Liguria, preſe à forza di mano da vn'Alfiere l'inſegna, e benche armato di acciaio, e cinto d'armi, lanciòſſi in Mare, ſenza temer la grandine furioſa delle precipitoſe archibuggiate, da cotali pericoli ſi riduſſe in ſaluo. Ritenne intrepidamente à fronte con vna ſola Galea tre Galeotti di Corſari Moreſchi, e dopò lungo contraſto, s'allontanò con egual perdita. In Barbaria moſtrò conſiglio, valore, & aſtuzia à prò del ſuo Imperadore Carlo V. per lo ſpazio d'anni 40., Mà di cotante buone opere eſercitate dal giuditioſo valore del ſopra accettato Caualiere non nè riportò dalla munificenza Reale, ſaluo che vna prebenda di doc. 600. annui ſopra le rendite della Meſſineſe Dogana, e però conſideratamente ſcriſſe l'Autor delle coſe di Genoua, che non hebbe Viſconte la fortuna pari alla virtù.

Tutto il narrato vedeſi regiſtrato in vna relazione, per comādamento del Conte di Pignoranda, de'ſeruigij della Caſa Cicala, operati per gli noſtri Monarchi Auſtriaci, che ſi riſerbano da Principi dello ſtato di Triolo, & ancora ſi riconoſcono ſimilmente annotati in vna lettera del Generaliſſimo Plenipotentiario à prò della Caſa, diretta al Padre Re noſtro Filippo Quarto, Mi era dimenticato vna particolarita ſingolare, che paſſar non deuo in ſilentio. Sua Moglie nobiliſſima Greca, nominata Lucretia de'Falcuni, che nelle ſcorrerie dè Mari trouata in vna Naue turcheſca, traſportò in Zande, dalla quale generò tre figliuoli, degni d'eſſere collocati frà huomini glorioſi per fatti. Furono D.Carlo, Filippo, e Scipione, D.Carlo, Conte del S.R.I. Caualier della Spada, e Prēcipe di Triolo ſerui venturiero nella battaglia Nauale del ſereniſſimo D.Gio: d'Auſtria. Si riconoſce dal priuilegio firmato dal Re à 29. di Luglio del 1630. Si congiunſe in matrimonio con D.Beatrice del Giudice, figliuola di Franceſco

Barone di Solazzo, il quale accresciuto di ricchezze comprò lo stato di Triolo conceduto al Principe D.Gio:Battista.

Filippo decorato di mercedi Reali, essendo Senatore in Messina, il suo stipite colà diramossi, dal quale oggi viue il Giouane più volte ministro di quel Senato.

Filippo il vecchio, che spesse fiate gouernò la Città, nè acquistò il nome di Padre della Patria, doue mostrò tal prudenza, e sauiezza, che le parole sue vanno per le bocche di tutti, come sentenza di sauij.

Scipione, benche infaustamēte cadde in man di Turchi figliuolo, perdette la Cattolica Fede, ma non visse priuo d'onori nel Mondo: giunse alla sublime dignità di Generale del Mare, & hebbe in consorte la figliuola del Principe il più potente del sangue Ottomano: delle sue geste ne sono piene le correnti storie.

Don Gio:Battista secondo Principe fù marito di D. Giouanna di Gregorio, nota stirpe in Cicilia. Questà fù cugina della Gioena, moglie del morto Contestabil Colonna.

Nacquero da questo matrimonio più parti, oltre le femine, Francesco Abbate di Santa Maria della Scalella situata nel Territorio di Triolo; Frà D.Scipione commendatore di Venafro in Regno, e di Boiano, Reciuitore, e luogotenente generale del Priorato di Capoua per la sua Religion Rodiana, viue gentilissimo Caualiere.

D.Cesare imparentò in Messina, e da D. Cornelia di Gregorio, nata dal Marchese di Poggio Gregori hà procreato D. Gio: Battista, nome preso dall'Auolo, Don Carlo, D.Scipione, e Don, Cesare, e Giacinto.

D.Carlo Terzo, viuente Principe, e Conte del S. R. I. s'alligò con D.Francesca Orsina, Illustrissima Stirpe de'Conti di Pacento: egli viue virtuosissimo instrutto nelle lettere, e negli esercitij Caualle reschi, e poch'anni sono fù eletto per vno de' primi del Torneo, del carro dell'Africa, gioco festiuo esercitato in Napoli p la natalizia allegrezza del nostro Principe, oggi Re Carlo Secōdo (che Dio custodisca) Fù Carlo associato dal Duca di Sora Buoncōpagno, e così notasi dal Padre D.Andrea Cirino Chietino nella sua stampata relazione al foglio 232. che io non potei participare di letizia, viuendo lontano della Città. Finora con

l'Orsina

l'Orsina non hà prole. Le sorelle del Principe furono tre tutte collocate cospicuamente, D.Beatrice fù destinata à D. Giouanni d'Aquino, Principe di Ferolito, del ramo de' Signori di Castiglione, D.Eleonora à Pompeo di Gennaro, nobile di Porto, Caualiero di Calatraua, Duca di Belforte, Marescial d'Infantaria Italiana, del Consiglio Collaterale di Napoli, e di Fiandra, Preside in varie Prouincie, & in quella dell'Aquila pochi anni sono mancò di vita. L'vltima D Maria à D.Antonio Francesco di Capua, Duca di Termoli, e Principe di Rocca Romana. Fù similmente cugino del Principe D.Gio:Battista, D.Odoardo Signor d'Angri, da cui nacque Porzia, sposata col Principe di Satriano Rauaschiero. Ne hò detto poche cose in Belmonte.

Il Cardinale, Gio:Battista fù procreato da Carlo, e Germano di Visconte, del qual nel principio sen'è parlato. Egli fù huomo grande, e lasciando quelle laudi, che ne registra il Foglietta, nel fog.87.at., dirò che fù spettatore di tre Pontificati, di Giulio Terzo, di Pio 4, e 5., doue esercitò sempre puntualmente il Patrocinio degli Austriaci dominanti.

Queste cose, delle quali hò io laconicamente parlato, sono memorie esibite à Cicali di Messina, e di Napoli, sapendo non negarsi altre simili grandezze à generosi progenitori meritamẽte publicate da Cronisti. Mà in materia sì vasta, per non parere d'hauer taciuto, nè portarò raccordanza, di quanto fin ora registrato mi trouo. Tanto più, che l'ottime glorie de passati, sono mutoli oratori à persuadere i buoni viuenti; acciò. si stradino à virtuose azioni, che sono gl'indici de' veri Nobili.

Ritrouo Paolo Cicala di Genoua Contestabile della Sicilia esser Conte d'Alifi nel tempo di Federico nel 1205, che dopò fù Generale per quello. Il tutto apporta l'Abbate Pirro nella Crònologia de Re dell'Isola, à fog.57. Giouanni fù suo fratello, Vescouo di Cefalù, e Conte della Roccella, conforme annota frà Benedetto de Passaflumine de Padri di S.Francesco de Eccl. Ceph.pag 65.

Rileggo parimente nel registro di Federico Secondo del CIↃCCXXXIX.alla pag.41.fino alla 45. Nicolò annotato trà Baroni della nostra Campagna felice, che riteneua ostaggi Lombardi in custodia, per espresso mandato Imperiale, & ancora posseder Feudi nel Territorio di Bari, essendogli consignato in

nome

nome del Principe Odone, figliuolo di Errico di Vico Padouano, e l'apporta similmente Carlo Borrello nel Catalogo de'Signori del Regno, al fog. 161. & 165. Fù Giustiziario di Terra di Lauoro nel 1224. conforme disse Ammirato nella 2. p. delle famiglie Napoletane, al fog. 247, e nella scrittura, che accenna dall'accordo, che fecero il Conte della Cerra, Aquino, Ruffi, & altri si riconosce, che fù destinato vno degli arbitri, perchè dice Coram Domino Petro Eboli, & Domino Nicolao de Cicala *Imperialibus Iustiziarijs Terræ Laboris*; mà già che mi sono abbattuto all'Illustre Casa Ieuoli, de' cui meriti altroue fauellerò, nõ sarà fuor di ragione, ch'io argomenti, essersi con quella i Cicali imparentati, perche io leggo nel medesimo Autore, che à Tomaso d'Ieuoli, figliuolo di Matteo, dal quale risorsero i Conti di Triuento, nel tempo del Re Carlo secõdo, essere costui Caualiere, e Capitano à guerra di Capoua, e di Castello à Mare di Volturno, essergli conceduto il baliato di Giacopa, detta, in quell'età, Iacopella, e questa fù figliuola d'Andrea Cicala, il quale io ritrouo notato nella storia di Napoli à carte 235. di Cesare Pagano, conseruata vn tempo scritta a penna dal Duca di Terranoua suo figliuolo, oggi dagli eredi d'Ascanio, essere Andrea stato buono Capitano di Federico Secondo mà suo poco amico fedele, per essere in obediente al capo della vera nostra salute, il più graue peso, che possa huom Cattolico tollerare, perche essendo l'Imperatore à Grossetto in maremma di Siena, se non se gli disuelauano alcuni trattati de'suoi Baroni, hauria perduta la vita per lo trafico d'Andrea Cicala.

Nicolò, che lasciammo di sopra nel 1256., apporta Foglietta nel lib. 2. delle cose di Genoua al fog. 61., e dice essere stato vno de due Capitani delle 24. Galee, contro à Pisani, nel cui porto presero tre Naui, e più legni, e Capitano di diece; Giouanni ne' tempi à noi vicini del 1333. contrastò co' Catalani, da quali depredò molte Naui.

E questo è quanto hò potuto de'Principi di Triolo annotare, acciò dimenticanza non resti all'Innocenza de posteri, che ammireranno nel Marchio Sei Cicalette di color proprio in Campo di Cielo.

TORELLA.

Caracciolo, à 16 di Settembre 1638.

TERRANOVA.

Caracciolo, à 13. d'Aprile 1637.

TRIGIANO.

Pappacoda vna delle famiglie aquarie. Sono Castellani della Regia fortezza di Bari; se ne dirà diffusamente.

TROIA.

Dauolo, ó à 22. di Giugno 1649.

TRIBISACCIO.

Pitagna, Partenio fù figliuolo d'Andrea, e di Laura Pontecorbo; fù celebre Auuocato del S.R.C. à mio tempo; e fiscale del Re; indi Presidente dell'Aula Regia; fù sua Sposa Giouanna Campora de' Baroni di Tribisaccia, da questa hebbe più eredi, fra quali Violante si cōgiunse con Mario Rosso del Seggio della Montagna, Andrea con D. Ippolita Rocco della medesima Piazza, procreata dal Maestro di Campo Ottauio, che successe al titolo del Principato di Terra Padula; nella cui morte Andrea Petagna ereditò con tutte le facultà della casa estinta, che furono molte, il titolo ancora per la solita munificenza del Clementissimo Filippo Quarto: Gennaio fratello di Andrea fù Abbate di Santa Anna di Palazzo di Napoli di rendita da docati 500. cui renunciò per seruire S. M. dichiarato Alfiero del Marescial di Campo D. Andrea Daualo, Principe di Monte Ercole, e trouossi

si

si nella discacciata de'Francesi dall'Isola Pitecusa; Indi dichiarato dal Conte di Castrillo Capitano d'Infantaria, non hebbe adito di proseguir la milizia, perche da mano impuntuale sofferse morte violenta: Francesco, più volte Auditor di Prouincie, morì Giudice Criminale, essendo sua moglie D. Eugenia Sifola, nobile del Seggio di San Marco di Trani: viuono suoi figliuoli Don Partenio, nome prẽso dall'Auolo, D. Giacopo, e D. Giuseppe Chietino. Euui oggi de'Petagni ancora Gioseffo Vescouo di Caiazza, Angelo Maria, e l'odierno Principe Andrea, che giouanetto esercitò molte cariche regie fino al Giudicato Vicario; Ma casatosi con D. Ippolita nõ ha procreato per oggi, (saluo, che vna figliuola. Gode il titolo con l'ansianità stessa di Torre Padula a 15. di Febraio 1641. I Petagni godono a Porta Nuoua nella Città di Bari; e portano nello scudo vn Castello con tre castelletti, nella cui somità euui vn giglio aureo in campo cilestre.

VALLE REALE.

Piccolomini, G. à N. Se ne discorrerà nell'origini delle casate.

VENOSA.

Giesualdi Signori antichissimi di Giesualdo, originarij da Re Normãni G. di Spagna come Cõte di Cõsa Ne'Lodouisij l'esplicherò G. a N, oggi Lodouisio nobile Bolognese, Nepote di Papa Gregorio XV. Signor del Tosone, General Capitan di Aragona, e di Sardegna, e Generale di quelle Galee, Baron libero per lo stato di Piombino a 20. di Maggio 1561.

VETRANA.

Albrizio, nobili della Città di Como a 21. di Gennaro 1603.

VENAFRI.

Perretti nobili di Montalto della Marca, oggi Sauello, vna delle

delle quattro Case Illustrissime di Roma. Fù aggregata a P.pochi anni sono. A 27 di Nouembre, 1605., ottenne il titolo.

VEGIANO.

Sangro, S.à 9. di Agosto, 1638.

VILLA SANTA MARIA

Caracciolo, S.à 5. di Nouembre, 1649.

VOLTVRARA.

Strammone vna delle famiglie Aquarie quanto a dir delle prime, che G.à P. nel mese di Gennaio 1654, per seruizij della Casa hebbe il titolo.

E Questo è quanto fin'ora di tal memoria de' nostri preclarissimi Gentilhuomini in Titoli supremi io ritrouo, fino all'anno, ch'io scriuo 1670, hauria altri moderni annotato, ma queste notizie erano già vscite dal torchio. Dio sà, se vorrei, che'il mio cuore traluceße di fuori, ò che gli occhi degli Amici miei haueßero la somiglianza degli Angioli, acciò che penetraßero nel mezzo dell'Anima mia, che conoscerìano, quanto io veritieramente desidero l'vtile, e l'onor di essi. Io poi mi professo alle douizie del suo affetto debitore non fallito. Per l'auuenire habbia fede alla mia virtù conosciuta, e laudata, e non à gli huomini nuidiosi di mal talento. Creda non esser luce senza ombra, nè bontà senza calunnia. Io farò à rintuzzar'i colpi della perfidia con l'ancile dell'Innocenza. Dimostra V. E. il velo della prudenza dà oggi auanti, à chi le rappresenta il naturale dalla malignità. Voglio dire: le sue virtù non deono alla malizia porger l'orecchio. L'integrità del suo giudizio mi stimerà huomo da bene: perche fabrico sul mio onore. Ella si auuederà, che tutti i seguaci del vizio, che si oppongono alla forza del sa-

Q pere,

pere,diuampano in vituperio. Io sò, che ella gloriosa non è al giudizio del vulgo:bastera se difendere,chi porta espresso nel nome il Giusto. Le raccordo,che non senza qualche occulto misterο ci furono innesti i nomi dalla natura : lo dice nel Cratilo Platone.Finisco,mà non d'amarla,e scriuami spesso, per viuere buon seruidore del mio Carissimo Signor Principe di Bolmonte.

NOTIZIA SETTIMA.

MARCHESATI DEL REGNO.

All'Illustrissimo Signore D. Pompeo Colonna Marchese di Altauilla,& vtile Signore di San Gio:à Teduccio.




On dubiti V. S. I, che lo splendore degli antenati serua per oscurità à Posteri degenerāti. Lo disse Seneca nell'Epistola 44. *Nam quantò vita illorum præclarior, tātò horum flagitiosior.* Questa specie di Gente vorrebbe la separazione da'virtuosi, & ancora se fusse possibile, quella degli elementi. Io miro certiuni così abigliati nelle vesti, che nuoui Zerbini di questo corrotto secolo, credono à loro desiderio tirar gli occhi altrui, e non si auuedono, che si pascono di apparenze. La serie Illustre de Bisauoli, Auoli, e Padri non serue ad altro, ch'a portar fumo à ceruelli mal'composti. Lo conferma nella seconda lettera S. Fulgenzio. *fomentum superbiæ, & fastum sanguinis*, il Pelusiota, & io dirò con Lucano. *Perit omnis in illo nobilitas, cui laus ab origine sola.* Non tutti sono Valerij Massimi, e Publij Scipioni, afferma nel suo proemio Salustio, che vergognare si deono degenerare da'loro maggiori, se non ne rintracciano le vestigie ereditarie. L'essere di Casata nobile; senza virtù fa impressione alla plebe sola. Beata non però V S. I, che ad vguaglianza de'Romani viue trà fatti delle virtuose azioni, ne si pasce dell'apparenze, come facean'gli Ateniesi à sentenza di Salustrio. Stiano altri immersi ne gli ozij, e chiudan' l'orecchio alla bella sentenza di Catone. *Nihil agendo male agere homines discunt.* Che io encomierò non sol lei per nobile, mà virtuosa, e pregherò sempre Dio, che le conceda lunga vita, per mantener'lunghe lettere. V.S.I. dunque, che in questo deprauato secolo vede più de gli altri, perche m'insegna Menandro, *Vir litteratus duplò acutius videt*, legga le postille de'Marchesati del nostro Regno, frà le quali dico poco, della sua Casa, perche sono notizie, non così farò altroue. E goda felicissima con la sua propria virtù rammettādole per bocca dell'Egiziana Musa. *De licijs animosa fuis.* E questa virtù è quella, che resta. Perche le schiatte si disfanno, e le casate, cantò Dante. Viua con la solita cortesia, e modestia lontana dalla comune boriosità, e le raccordo, ciò che sù la fonte di Sorga il Pretarca cantò.

Il Pensier, il tacer, il riso, e il gioco.
L'abito onesto, e il ragionar cortese:
Le parole, ch'intese

Hauria-

Haurian fatto gentile Alma villana;

Et habbia sempre à memoria, che non potrà fallire, ciò che nel 3. dell'etica scrisse Aristotile. *Omnis ignorans Malus.*

V.S.I. stimerà per fine questo foglio à simiglianza di Campo vbertoso, doue ammirerà nate Piante fruttifere, & ancora di quelle, che non producono frutta, per mancamento di spiriti virtuosi. E creda, che io non viua aione: Mi voglia bene, perche io l'amo, quanto posso, e mi ratifico del Marchese mio seruidore, & amico. De' Titolati proposti; qui principia la catena.

AIETA.

SE l'auide potenze degli stranieri Principi, che spesse fiate alle braccia prouaronsi per l'acquisto del nostro Regno, ò le indiscrete violenze delle cittadinesche folleuazioni, non hauessero la quiete intorbidata à feudatari nostrali, senza alcun dubbio mi persuado, che nelle serie delle memorie di Principato citra haurei potuto nelle disperse scritture precipitare con la rouina de' Signori del paese, e precisamente di quei potentissimi Sanseuerini, registrar cose maggiori della nobile Famiglia Cosentina, ch'oltr'essere antica ne' Baronaggi di Aieta terra sita nella primiera Calauria, gode il titolo del Marchesato a 13 di Genaio fin dall'anno 1624.

Io potrei, se non me l'impedissero le sopra accennate ragioni, ritrouar memorie di questi Gentilhuomini, che anticamente stãzarono nel Celentano terreno, e me lo raccorda il Repertorio del faticato P.M. Agostiniano Gio: Francesco Prignano m.s. appresso di me, doue accuratamente tutte le geste de' nobili di questa Prouincia spiando, in compendio, di proprio carattere in vn buon volume registrò, e nella lettera. C. al fog. 222 ne lasciò scrito. *Adimarius Cusentinus, filius quondam Ioannis habitans in Rocca Cilenti, cum Gulielmo de Loria,* 1203. Da qual parte originarie questa schiatta, io dico, che si come non dubito di quella di Loria, che peruenne dalla Calauria, e precisamente, il cognome da vn Casale detto Loria apparò, dalla quale vscirono tanti illustri Capitani di Eserciti, come in questo discorso dimostrerassi; così la Cosentina mi persuado originar da Cosenza, da cui ne ri-

riportò il cognome,vſanza à nobili famiglie ſortita,e perche le catene degli oſcuri ſecoli io non poſſo illuminar con luce di mancanti ſcritture;mi ridurrò in età più ſerena, à ritrouar i luſtrori, che non mi poſſono abbarbagliar la veduta, ne altri mi daran taccia di poco accurato del vero in dilucidare le tenebre.

Non nego però,che buon lume mi porge vn antico teſtamento,che originale ſi conſerua da coteſti Baroni,di Nicolò Coſentino ſtipulato nella terra di Lauria per lo notaio Fuluio di Luciano,doue s'aſſeriſce Caualier regio,e in quello ſi riconoſce eſſer Padre di Girolamo,nato da Loiſella di Loria:ſcorgeſi ancora,ch'eſſo teſtatore ſia procreato da Riccardo,che per l'archiuio di Carlo II. luſtre ne habbiamo notizia nel 1326, e 227 alla lit.B. del fol.80 ater.,eſſere ſtato della ſua perſona ſcutifero,Donzello,o Valletto,che così chiamauanſi i Gentilhuomini prima di aſcendere al termine di cinque luſtri,età deſtinata all'onoranza della cinta cauallereſca,e cõ giudizio l'annotò Frãceſco di Pietri nel 2.lib.della ſua ſtoria al fol.250 in quella pergamena leggeſi *Itẽ legauit pro Animabus ſuorũ Anteceſſorũ qu. Riccardi Coſentini, eius Patris, & qu. Adimarij,eius Patrui vncias centum.*La Loria l'apportò in dotario oncie 200,valuta di molta ſtima in quella età. Queſta caſa,che alza nello ſcudo tre faſce di color azzurro in campo d'argento,non ſolo fece reſidenza in Lauria; mà ne fù Signora,& in altre diuerſe parti,come rapporta il Sambiaſo alla pag 89,e ſiegue,e Filiberto nell'inſegne dell'Armi nobili, che a farne racconto non giamai finirei. Ella ſempre ſi chiamò di Calauria,e riſorſe dadonde io diſſi,quel gran Capitano di Ruggiero.Ammiraglio del Re Pietro di Raona. A queſta linea la penna doueua far punto. Dirò ſolamente,che la famiglia eſtinta,per mantenerla per tutti i ſecoli,che anno da venire, viua,baſta il nome del vittorioſo Ruggiero , hauendo egli ſempre mai ſuperato i nemici in quarant'otto battaglie ſanguinolẽte.Ritorno à Nicolò , del quale ritrouo nell'archiuio di Ladislao del 1400, alla lit.A.del fol.51.aterg.appellarſi di Corigliano,vſanza degli antichi,che ſi chiamauano de' luochi,doue abitauano,a cui il Re per gli ſuoi ſeruigi dona vn feudo,dice la ſcrittura *ob ſeruitia, & merita*,ſenza aſſignargli il nome,*in vmbriatico*. Nell'vltima ſua volontà fa eſecutore il Sereniſſimo Tomaſo Conte di Marſico , per eſſer credo io i Coſentini,alla progenie Sanſeuerina ſuffeudatarij;

datarij ; sono parimente in cognitione venuto dalla moglie del suo figliuolo Girolamo,come si esplicherà.

Da'priuilegij originali appresso questi Signori,ritrouo Girolamo esser Segretario,e Consigliero del Re Ferdinando primo di Aragona con titolo di nobile,huomo egregio, doue asserisce, che essendo stato da infanzia a seruigii della sua sua corte, lo rēde nel ciuile,e nel criminale solamente soggetto alla sua persona, ò al Siniscalco della sua casa. Ecco le sue parole. *Die 14. Iunij 1459. Ferdinando &c. Cum itaque nobilis, & Egregius Vir Hieronymus Cusentinus secretarius noster ab eius infantia, nos Domi, Militiaque secutus fuerit, fidusque Consiliorum, & secretorum nostrorum custos extiterit, dignissima res nobis visa est, vt eum, eiusque posteros à solutionibus realibus, & personalibus exemptum, & liberum faciamus. &c. volumus etiam, & præsentibus declaramus expressè, quod ipse Hieronymus secretarius noster prædictus cum dictis suis filijs, & famulis non teneantur, nec cogi, & compelli possint vocari ad iudicium trahi, imperari, vel molestari pro quibus suis causis ciuilibus, & criminalibus, seù mixtis, quarumuis personarum coram aliquo Iudice seù Magistratu, nisi corā Maiestate nostra, aut nostro Siniscalco, quē eius iudicē competentem deputamus, & ordinamus &c. Regnorum nostrorū anno secundo Rex Ferdinandus perlegit, & placet.*

Il medesimo Re nell'āno stesso per nuouo priuilegio: *exposcētibus meritis nobilis, & egregij viri Hieronymi Cusentini*, suo secretario, e diletto famigliare, come dice la scrittura, & include ācora i suoi figliuoli abitanti in Lauria, doue gli rende franchi da tutti i pagamenti fiscali, & altre solite tasse, ò presenti, ò future, ne solo l'ordine si ristringe in detto luoco, ma in ogni altra parte, che dimorassero del suo Regno ò baronale, ò regia.

Euui vn processo nella R.C tra Aniballe, Ascanio, Giouanni, e D.Tiberio Cosentino per lo regio Fisco, contra D. Girolamo Esarques, vn tempo Barone di Lauria, della cui casa viue la Principessa di Belmonte D. Dianora sorella vterina della presente Marchesana d'Aieta, in curia dell'attuario Francesco Cipriano, doue ritrouo Girolamo alla pag. 8, similmente nell'anno 1474, in breue elogio encomiato da Barnaba Sanseuerino Conte di Lauria, e germano del Principe di Salerno, doue discriuonsi le sue buone azioni, enunciandolo huomo egregio, e famigliare, consigliero, e fedel suo carissimo con queste belle parole. *Nullis*

per-

persona sua parcendo periculis, laboribus, & expensis. Visse mol-t'anni con Laudonia Scaglione, Ramo, che vn tempo allignò glorioso in Cosenza. Di questa Casata Normanna io apporterò poche cose, acciò che serua p ispecchio à superbi. I suoi principij furno grandi, i mezzi illustri, il fine pouero, & oscuro. Ella nacque da Gaufrido Conte della Capitanata e de' Bruzij, dice il Padre Passaflumine nella pag. 3. questo Aufrido, ò Laufrido è indubitamente figliuolo del Conte Rodoperto Contestabile del Re Roggiero. Deriua alla fine la stirpe da vn di quei Magnati della Neustria, che vennero ad edificare la Città di Auersa, di cui furono assoluti Conti, benche n'hebbero poi la confirmazione dell'Imperador Corrado. Gittato questo fondamento verissimo, gli Scaglioni possono vantar regij natali. Quei di Auersa à mio tempo miserabili vsciro dal Mondo, i quali erano procreati fin dal mille, e diciotto, e signoreggiarono molte Castella, e Città con cariche di Marisciall, e Giustiziarij del Regno. Paulillo Siniscalco di Ladislao condottiere di 800. caualli Goderono la Città di Martorano, & altre infinite Baronie, come apporta Borrello, el P. Sambiaso, nella Scaglione di Cosenza Gli huomini di questa famiglia, perche chiamauansi Varuasori Auersani, altroue si esplicherà. Le sue armi, sono. In vn scudo partito a diritto è vn Leone rampante di oro in seno azzurro, e nella finistra tre bande rosse in campo bianco diuisa Normannica.

Da Girolamo, e Laudonia Scaglione risorse Stefano milite consigliero, e famigliare del Conte di Lauria, e così notasi nel fog. 125. degli atti del 1477. doue appare vna donazione di detto Signore, che gli concede immunità pagamento dell'acqua baronale di Lauria, e similmente l'assegna vna certa autorità, a lui spettante sopra i quarti degli animali terrestri. Per vn'altra scrittura del medesimo leggo Stefano col titolo di magnifico, che correa in quella età, non essendo ancora la pura schiettezza delle genti soruolata in superbia, ne la maledetta vsanza pestifera degli attributi introdotta nelle scritture, doue in quella del Sanseuerino leggesi al fog. 21 del processo, a 14. di Ottobre del 1478 donargli per sua lodeuole ricompensa in perpetuo vn feudo da'compatrioti appellato *il Caualto*, e chiude: *Meritis, & seruitijs optimis dicti Stephani*. Il priuilegio è sottoscritto del Castello di Laino.

Della

Della sopra accennata rimunerazione, come dal foglio 10, à 21 di Gennaio del 1488. se ne legge di Ferdinando primo, regio beneplacito, per la donazione del conferito Feudo, e vien trattato per huomo nobile, e milite, dicendo il Re. *Nos enim volentes cùm dicto Stephano Cusentino Militi benignè, & gratiosè agere, vt benignum Principem decet, attentis etiam meritis, ac seruitijs, quæ hactenus nobis præstitit, & præstiturum de cætero speramus cõtinuatione laudabili.*

Berardino, poi figliuolo di Barnaba Sanseuerino, & prouasi dalla carta 25, a 20 di Febraio del 1496, attesta essere molto sodisfatto de' seruigij di Stefano, Caualiero, asserendo esser figliuolo del regio Segretario Girolamo, e suo dilettissimo confidente; perloche gli concede sopra i dazij di Lauria tumola cinquanta di frumento, con tutte le specie di franchigia, e questa grazia era perpetua nella famiglia, che in progresso di tempo fù alienata: nell'assegnamento vien trattato con titolo di *Dominus*.

Nella carta del processo stesso, al fog. 115. ritrouò Antonio, e Berardino nati da Stefano. Berardino procreò Aniballe, come dal fog. 70, e 73 si vede, che hebbe per isposa Giulia Cauafelice antica, e nobilissima schiatta Salernitana, fin da i tempi del Principe Guaimario, e propriamente discendere da Giouanni, che fù figliuolo di Gaufieri, che originaua dal Conte Landone: Così trouo Matteo Cauafelice esser disceso nel 1231, come apporta il citato Prignano alla lettera C. al fol. 35, & vna donazione di Ruggiero figliuol di Roberto, l'accerta, al Monasterio della Santissima Trinità della Caua, autentica appresso di me, doue frà l'altre cose dice *Landonio, qui dicitur Cabafilice*. Ha similmente questa famiglia in varij tempi esercitato cariche Senatorie, e militari, come Giouanni fù celebre Giustiziario in Calauria, e l'apporta il registro del 1322, e 23 in L. A.: a pieno se ne parlerà nella mia storia Salernitana. Questo ramo de' Cosentini s'estinse in Girolamo, & in Gio: Berardino.

Antonio, cognominato huomo nobile, conobbe legitimamente Bianca Malatacca, alla cui progenie non giamai mancarono huomini valorosi. Ella fù casa nobilissima vicita dal Regno, e propriamẽte dal nobil Castello di Principato citra Diano, donde vscirono huomini valorosi, come si leggerà precisamẽte in questo libro nella stirpe di Diano, detta Pescara. Chi non s'auuede dal-

l'insegna de'Malatacchi,che sia valorosa,solleuando in quell'età, che viueua,nel Marchio quattro bande di color luteo, & altre tante purpuree. Ella nel tempo della Regina Giouanna prima allattò Giouanni Marescialllo del Regno, e Capitan Generale nella Daunia,à cui la Principessa donò Canosa, & altri casali,e questi fù quegli, che nel tempio reale di S.Agostino di Napoli eresse la famosa Cappella in compagnia d'altre illustri schiatte, come di quei di Loria,de'Gianuilli, de'Catanei, de'Somma de' Conti d'Aquino,e d'altre. Me lo raccorda l'Engenio nella sua Napoli Sacra; oggi diruta,nel 1640 per la nuoua fabrica della Chiesa. Degli huomini valorosi di questo Pedale vengono ancora annouerati negli annali del Duca di Monteleone m. s. appresso di me nella pagina 107. Viuente Alfonso, che guerreggiaua con Luigi di Francia mandò à Braccio,nell'Aquila à chieder soccorso,a cui inuiò Giacomo Caldora,Errico Malatacca, e Berardino Vbaldino di Fiorenza, che nelle riuolture di quei tempi furono Soldati di somma stima;allor che il popolo, e i Signori di Napoli giurarono Omaggio al Re Luigi,à 16. del Settembre del 1389,interuiene ancora Corrado Malatacca,il Conte di Conuersano,il Conte di Cerreto,Angiolino Sterlich,& altri,come dagli stessi annali si scorge alla pag.49 Corrado, Gurrello,& Vrsillo furono Soldati di fortuna del Duca di Milano. Morì Giouanni nel 1477 à 25 di Marzo,e lasciò erede Corrado per quello,che nel suo repertorio annota Francesco Rosso, appresso di me,del quale sene vedea,nel 1402 nella sua Cappella, dedicata a Santissimi Martiri, superba statua equestre. Niccolò fù Nipote di Carlo Ruffo,Conte di Mont'alto, e di Giouanna Sanseuerino,e Barone di Cuccaro,nel 1393,comperò anco Melissa. Io più direi di questa Casa; e forse d'altra apporterei notizia,che ne prese il cognome;mà per verità è da sapersi, che la retta linea è foruolata da questo mondo.

Dall'accennato Matrimonio risorge Scipione,primo Barone d'Aieta nel 1573,come si rauuisa dal processo alla carta 114.e scorgesi similmente nel fog.23 alli 11 di Marzo del 1531, doue D.Ferdinando Sanseuerino d'Aragona,infortunato Principe di Salerno, asserisce per figliuoli del nobile Antonio Cosentino i magnifici Scipione,Tiberio,& Ascanio.

Scipione io giudico essere stato Gentilhuomo di molte parti, dal-

dall'immunità, ch'ottenne dal Pontefice Gregorio XIII nel 1577 nella cappella del Castello d'Aieta, sotto gli auspicij di S. Gio: Euangelista col breue di potersi auualere anco nelle festiuità maggiori della chiesa per se suoi eredi, e famigliari ad intendere i sacrificij diuini.

Di Tiberio n'hò certa notizia esser Vescouo di Lauello, insigne Dottor dell'vna, e dell'altra legge, alla cui carica ascese à 9. di Luglio del 1578, chiuse gli occhi alla luce nel 1602. Dice D. Ferdinando Vghelli nel suo libro de'Vescoui del nostro Regno. fù creato da Pio Quarto, e tanto basti per accennarlo Prelato meriteuole, per esser promosso da vn Pontefice, che fù grande nel Vaticano, come annotano nelle sue geste Ciacconio, & altri.

Da Scipione fù procreato Gio:Frãcesco, Ascanio, & Isabella, maritata à Scipione Braida figliuolo di Francesco, e di Camilla Orsina de'Conti di Pacento, come proua si per scritture appresso al viuente Odo, in cui chiudesi questa nobilissima schiatta, che prese il cognome da vna Prouincia di Francia detta Braida, come annota Francesco de'Pietri nella sua storia Napoletana al lib. 1. del fog. 8, e Giulio Cesare Capaccio nel suo Forastiero. L'Insegne sono abbigliamenti militari, vsando nello scudo tre abordature di argento in campo Veneto, & io altroue ne parlerò diffusamente.

Ascanio, che fù secondo genito di Scipione, à cui per testamento nel processo al fog. 164, e per lo notaio Gio:Berardino di Cunsulo di Laino, nel 1588, si scorge particolar legato di tutti beni burgensatici, e feudali, che possedea nel territorio di Lauria.

Gio:Francesco annotasi ne'Quinternioni, e per autentica di consulta al regio Fisco appresso di me originale, firmata dall'Archiuario Sebastiano Sergio alla pag. 148 ater., che d nuncia la morte di Scipione suo padre per la terra d'Aieta; e vedesi ancora dal rileuio in Cam. Ioan. Francisco, e Scipione, *ex lib. Calabriæ citra, & vltra fol. 408. Releuius Domini Ioan. Francisci Cosentini filij primogeniti quondam Domini Scipionis Cosentini, qui obijt die 10 Ianuarij* 1589. Fù sua sposa Porzia, figliuola di Giulio, a cui fù Padre quel Leone, detto diminutiuamente Leonetto Mazzacane, Signor di S.Giacomo, di Omignano, e di lustri. Questa

R 2 Por-

Porzia hebbe in dote la terra di Lustri. I Mazzacani folleuano negli angoli dell'alueolo quattro Stelle à sei raggi, e sopra vna fascia d'oro vna Celata chiusa; costumanza militare in campo di color turchino.

Il Capitan Leonetto Mazzacane, che hebbe in moglie Porzia Capana, si vede nel lib. di Principato citra in Camera, à carte 91 da me segnato cosi; Fù personaggio di molto talento suffeudatario de' Principi di Salerno; e questi fù quegli ignoto a Filiberto Campanile per odio, che vestendosi di Ferdinando Sanseuerino gli arnesi, e gl'apparati proprij, che hauea preparati nel di festiuo della coronazione dell'Imperador Carlo V, prese il Confalone della Chiesa in nome del suo Principe, che douea rappresẽtare la Maestà Pontificia. Hebbe per suoi seruigi la giurisdizione del criminale, e del ciuile delle Baronie d'Omignano, e di Lustri, situati nel Cilento. Cosi vedesi in summaria, che se ne spediscono prouisioni di reali cedole nel tempo del Duca d'Alba, e propriamente *nel Quint.64, fol.159, & in Quint. 62, fol 237, e Q. 72, fol.*169. De' Mazzocani ritrouo Pietro nel 1596 esser e Signore della Rocchetta, come nel *Quint.*194, e 164, *al fol.* 114, sua figliuola si conosce per lo rileuio esser Isabella, nel *Quint. XV. del fol.* 153, maritata à Pompeo di Corrado, *Quint.*18 *del fol.*84, e possedeua ancora il Casale di Ciprano nel contado di Molise, e nel 1590 visse Marc'Antonio Signore di S.Pietro, sito ne' tenimenti di Diano: cosi dice l'accennato Sergio alla rapporta a consulta del fog.129. Io poi degli vltimi auanzi di questa Casa, come di D.Giacomo, Caualiero della Spada, Proueditor Generale, comandante nell'Esercito del mio Re nell'vltima guerra della Spagna vlteriore, e di D.Scipione suo Tenente, e Nipote poco, anzi nulla dirò. Taccia la mia penna, perche parla per bocca vniuersale la fama, che publica, quelli essere stati l'onor della nazione Italiana. S'io, come sa Napoli, non fossi stimato appassionato de' miei congionti, ne formerei vna Storia, onoratamente à più colpi di fortuna pessima rendutosi costante questo ramo s'estinse.

Dalla Mazzacane, e da Giouanni si procreò Scipione primo Marchese, e prouasi in Cammera dal processo citato al fog. 385. e Girolamo legista, che giouanetto hebbe la carica di Giudice della real Citta di Rigio.

Sci-

Scipione s'imparentò con D. Vittoria della Porta figliuola di Ferdinando, e di Andreana Bolognina, Nepote di D. Mario famosissimo nell'esposizione de' Sacri Canoni, Arciuescouo di Salerno, nobile Bolognese. Della stirpe della Porta se ne parlera in questo trattato ne' Marchesi dell'Episcopia.

Gio: Francesco odierno Marchese, D. Matteo, e suora Beatrice vergine consacrata à Dio nel nobil monistero di Auersa, dedicato a San Francesco nacquero da Scipione. Il Marchese viue con beni di fortuna conuenienti alla sua nascita, huomo di gran pieta religiosa, e zelante del suo Re, come è noto nella Calabria citeriore. Si congiunse in matrimonio con D. Camilla Pignatella, figliuola di D. Pietro, e di D. Cornelia Caracciola, dalla quale fortunatamente eredirò fecondissima prole; e sono D. Scipione, Carlo, Girolamo, Giuseppe, e D. Pietro, i quali con indole gentilissima seguitando le orme virtuose de' lor passati, mostrano non traviare da quelli.

D. Mattheo Cosentino viue similmente meriteuole Pastor d'Anglona per le sue varie virtù, che dimostrò vn tempo nella Romana Corte, doue dalla b.m. di Clemente nono a mio tempo fù promosso alla dignità. Io benche non soglio troppo lodare i viuenti; come queste carte dimostrano, di questo Prelato ne tesserei vn'encomio; ma per hauer veduto su'l torchio, diretto ad esso vno encomiaste erudito di D. Giuseppe Domenichi nell'ottaua parte delle sue armoniche poesie, sono violentato a registrarlo nelle mie carte, accio che non resti di lode defraudato il merito.

Infula, quæ fulget tibi, Præsul, limine frontis;
Non decorat crines, sed decorata fuit.
Sat tua nobilitas nota est: sat nota supellex
Virtutum: ac Animi sat bona nota tui.
Gens tua parturijt sub Montibus alma Leones;
Et facit auratas Delphica planta comas.
Ergo, quid istud erit tibi nunc de Præsule, Nomen?
Vt meruisse nites, sic nituisse meres.

Lo Epigramma mi ha raccordato il Marchio gentilizio de' Cosentini, che sopra tre monti alzasi vn lauro, & vn Leone rampante di Oro, in Campo di Mare.

A L-

ALFIDENA.

Gattola, à 5. d'Ottobre, 1611. G. a P. G. N. Famiglia vicina ad estinguersi, ne parlerò nel Teatro delle Casate di seggio, essendo la sua orgine Gaetana.

ALTAVILLA.

Colonna, à 18. di Marzo del 1636, D. Pompeo padrone di Palizzi, Altauilla, e San Giouanni à Teduccio nel nostro Regno, & di altri Feudi in Cicilia, fù il primo, che trasportò questa Casa da Messina in Napoli, essendosi per alcun tempo chiamata Romana da Roma sua Patria, donde essi Colonnesi si partirono, ma reassumendo l'antico cognome no giamai obliarono la vecchia Insegna, furono sempre riconosciuti da' principali della medesima, e particolarmente dal Cardinal Prospero, dal Contestabile Marco Antonio, all'ora quando furono Vicere di quella Isola, & da altri, & vltimamente dal Contestabile D. Filippo, che chiamolli nel fideicommisso fatto a beneficio della sua famiglia. Di questa sentenza è ancora il Tutini, & promise, ma gia morto, di stamparne la storia, come leggesi ne' grandi Giustiziarij alla carta quando dice, opere da stamparsi. Del montouato Pompeo fu nipote, & vniuersale erede D. Giacomo, che ottenne il sopradetto titolo & con molto splendore viue cortesissimo in Napoli, come il suo figliuolo D. Pompeo il Giouane, che prese con buona dote la seconda genita del Principe di Santo Arcangelo Barile, che G. a C., & è vn Ramo de' Conti Marsi.

AMATO.

Loffredo, a 9. d'Aprile del 1628, ne parlerò nelle origini de' Longobardi.

A N-

ANZI.

Carafa,al primo di Agosto 1576.,è il Principe di Beluedere,e Signore del Diamante. Se ne dirà discorrendo di Alfonso primo.

ARENA.

Conclubet, à tempo di Carlo Quinto; vengono da schiatta Normanna,antichissima in Regno: furono Signori di Arena, dalla quale presero il cognome: perloche nelle antiche scritture sempre ritrouasi *de Arena* annotato. Furono Conti di Arena fino a'tempi del primo Re di [illegible],e di Mileto. Hebbero Capitani Genarali,& altre Persone di stima. E nella Casa l'officio di Regio scriuano di Ragione,diceuasi anticamente di Porzione,e per questo *Portionis scriban Antigraphium vocarint*; come Cicerone,Demostrane Aristotile,& altri portati da Budeo nel suo libro 2.de quest Magisti,e tien peso,che i suoi officiali nella regia tesoreria di annotare tutte le cedole d'introito,e di esito,le quali si conseruano nel suo officio, dandone per lo Generale questore notizia alla Regia Camera; ne può senza ordine dello scriuano di Ragione pagar cosa nessuna alla gente della milizia, che il volgo chiama liberanza; In questa carica si annotano tutti i soldati,e tiene più officiali,come scrisse Marino Frezza nel suo trattato de'subfeudi, nel libro secondo parlando tra le differenze de'Feudi regij, e i sette vfficij,doue allegna l'ordine in sede e ne'parlamenti generali. Chiamauasi scriuano di Portione,perche tassa a ciascuno official'regio sua porzione,ò che militassero in campagna,ò trattenuti in patria, & esso assenta per ordine reale,le cedole ordinarie,& estraordine.

ARIENZO.

Carafa,e il Duca di Madaloni à 20.di Aprile del 1558.

ASSI-

ASSIGNANO.

Mari, a 23. d'Aprile del 1641. §.

ATESSA.

Colonna, a 6. di Giugno 1497. la prepositura di questa Terra à chi si conferisce, è con l'autorità delle insegne Vescouali. E così la tenea D. Giacopo di Costanzo. D. Lorenzo Onofrio, oggi viuente, è Principe Romano, Duca di Tagliacozzo, de' Marsi, e degli Ernici, e del Coruaio Principe di Paliano, Sonnino, e Castiglione, Marchese della Atessa, e di Giuliana Conte di Pliegio e Manupello, Grande di prima classe, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

BAGNI.

Siluestro, a 24. di Agosto del 1647.

BARRESIANO.

Caracciolo, a 16. d'Aprile del 1628. §.

BITETTO.

Carafa, a 10. di Settembre del 1607. §.

BRANCALEONE.

Carafa, a 2. d'Aprile del 1625. E il Duca di Bruzzano §.

BO-

BONITO.

Pisanello,nobile fuor di piazza. Intorno all'origine di questa Casa poco;anzi nulla mi affatieherò ; alcuni marmi nella reale Chiesa di San,Lorenzo di Napoli, ci raccordano esser venuta da Pisa. Ma quei tumoli sono à noi troppo vicini, & in quel tempo che le iscrizioni dimostrano era già precipitata la schietezza da'cuori, e l'autorità del Re delle armi non era in piedi. Io parlo libero. O se potesse dagl'ingegni de'miei Napolitani,sbarbicar l'erroniche chimere,daria a vedere,non essere cos'incolte,e rustichane le parti di questo nostro gran Regno; per mendicar da'forastieri paesi gli onori di nobiltà,perche sono vscite non solo da Citta nobilissime; ma da luochi rozzi cotali illustri schiatte,che non cedono in Italia, saluo,che a'Serenissimi Veneziani;ma siasi ciò che altri crede. E vero,che i Pisanelli fino da' tempi di Gulielmo secondo del 1187, furono Feudatarij, come Riccardo,sul Contado di Lecce,e Pietro similmente Baroni trouasi nel fascicolo XV.di Manfredi,che per essere la scrittura curiosa per intiera ne fò catalogo.

Federicus Spinellus,Dominus Ioannes Siginulphus, Iohannes Pignatellus,Dominus Ligorius Caraczolus,Dominus Henricus de Castroneteri,Dominus Paulus Pignatellus,Symon Pignatellus, Dominus Bartholomæus de Arcu,Domina Isabella de Santo Statio, Landulphus Marramaldus,Dominus Dalfina Tomacellus, Domina Maria de Puteolo,Iohannes Ianarius, Iohannes Cocus,Allegrima de Scotto,Thomasius Bulcanus,Dominus Iacobus Bulcanus, Leo Maroganus,Nicolaus Coppulatus,Fecatellus Bulcanus, Landulphus Roncellus,Petrucius,Maroganus,Domina Fenicia Brancacia, Symon Bulcanus, Dominus Adenulphus Ianarius, Dominus Sergius Maroganus,Dominus Petrus Brancacius,Thomasellus Maroganus, Henricus Brancacius de Sicilia,Paulus Mancus,Cæsarius Coppulatus,Iohannes Coppulatus,Henricus Maroganus,Marinus Maroganus, Frater Bartholomæus Commanderius, Dominus Adenulphus de Oserio, Dominus Petrus Dentice, Iohannes Ronchella, Robertus Trimerula,Gualterius,de Tauro,Dominus Iacobus Malaforte, Iudex Iohannes Capuanus,Iacobus Capuanus,Dominus Agnellus Maroganus, Dominus Ligorius Buccatorcius, Adenulphus Maroganus,

nus, Dominus Bartholomæus Falconarius , Matthæus Brancacius , Dominus Trogisius de Grypta, Domina Maria Buccatorcia, Dominus Pandulphus Guindacius , Dominus Adenulphus Gittius , Iohannes Francus, Sergius Guindacius, Ioannes Martius, Domina Marotta Caraczola, Domina Stephania, Dominus Thomasius Guindacius, Petrus Pisanella, Dominus Ligorius Picarellus , Dominus Iohannes Babucius, Dominus Ligorius Falconarius , Dominus Iohannes Pistillus, Landulphellus Dopnimarini, Marinus Dopnimarini, Dominus Cæsarius Pignatellus, Ligorius Proculus, Iacoburius Feracius , Thomasius Media , Conradus Buccatorcius, Petrus Guindacius, Cæsarius Gaytanus, Petrus Baldorius, Nicolaus Macidonus, Iacobus Orilia, Dominus Gualterius Buccatorcius, Domina Maria Bulcana, Cæsarius Gaytanus, Domina Floretta, Iohannes Falconarius , Cæsarius dela Castalda, Riccardus Lazarus; Thomasellus Scriniarius , Martucius Caritosa, Dominus Petrus Caritosa, Dominus Iohannes Caritosa , Matthæus Sparella , Iohannes Gaytanus . Testes fuerunt Iohannes de Ligorio, Iacobus Grimaldus, Bartolomæus Cocus, Petrus Caputus, Thomasius Seuerinus de villa Frattæ Andreas Seuerinus, & Petrus de Auferio .

E sotto Federico Secondo, come Feudatario hebbe Gulielmo Pisanello in custodia, il caualiero Guglielmo di Sisto, l'annota anco il Borrello *in Vind. Neap. Nob. f.* 168, poi nel 1272, *per l'Ars. sig. let. E fol.* 77, ritrouo vn altro Gulielmo , che io credo nipote del primo, comparue trà Conti, e Baroni nel Giustizieriato Idrōtino . Angelo fù gran legista scrisse Ammirato, ch'hebbe in moglie Porzia Carafa della spina, di cui se ne legge memoria nella Cappella de' Conuentuali di San Francesco, così di Vito , secretario, e Consigliero di Federico di Aragona, e caro al Re Cattolico Claudio, che nacque da Angelo fù Signore di Monte Aperto. Di questa antichita di Baronie, quasi continuate si deuono pregiare quei Pisanelli, che portano per Insegna vna fascia cadente, i cui lati diuengono abbelliti da due stelle di oro in campo di Cielo .

BRACIGLIANO.

Mirobállo di Aragona, a' 22. di Maggio del 1597, e il Prencipe di

di Castellaneta, ne parlerò à parte.

BRIENZA.

Caracciolo, à 24. di Nouembre del 1569. è il Prencipe di Atena. §.

BRVGNATVRO.

Capece, à 18. di Marzo del 1622.

BVCCHIANICO.

Caracciolo, à 2. di Febraio del 1518, e il Principe di Santo buono.

BRVTVGNO.

Castrioto, à 13. di Agosto del 1655, nobilissima Casa in Lecce, non è dubbio, che questa linea dipenda da' Magnati del Albania, che à farne racconto non basta vna lunga storia, ma per linea indiretta gia purgatissima per istrada di Baronie, e sono stati ãcora Signori di Parabito, così vedesi ne' Quinternioni, Fabio denunciò la morte di Pirro suo Padre della Terra di Tiecase possedeua Fabio, che generò Pirro, i cui discendenti viuono nobilmente. Sono stati ancor nobili in Malfi.

BVONOALBERGO.

Spinello, à 27. di Nouembre del 1623. E il Prencipe di San Giorgio,

CAIAZZA.

Corſo, nobili fiorentini al primo di Luglio del 1623.

CAMARDA.

Caſarelli, à 30. di Giugno del 1626. ſono noti Romani.

CAMAROTA.

Marcheſi, à 20. del Decembre del 1603. nobiliſſimi fuor di Seggio, antichi Baroni in Regno in ogni ſecolo hanno hauuto qualche huomo illuſtre, ò nell'Armi ò nelle lettere oggi viuono in modeſta fortuna. Se ne parlerà à pieno.

CAMPI.

Enriques, à 2. di Maggio del 1627. E il Principe di Schinſano. Vennero da Spagna.

CAMPOLATTARO.

Capoua, à 25. di Aprile del 1589. E il Principe di Caſpoli.

CAPOGRASSI.

Caponi, nobili Fiorentini à 21. di Nouembre del 1624.

CAPRIGLIA.

Caracciolo, à 21. di Febraio del 1625.

CA-

CAPVRSO.

Pappacoda,à 23.d'Aprile del 1558.e il Principe di Trigiano, Castellano della fortezza di Bari,come altroue scriuerò diffusamente.

CASABONA.

Căpitello,a Decembre 1611. Questi vscirono da'Tramonti,e vi sono delle belle scritture sotto gli Aragonesi , nell'Archiuio grande della Camera.

CASA DI ALBORE.

Caracciolo , à 27. d'Aprile del 1569. Questi è il Principe di Torre Maggiore della Casa de Duchi di Martina, come in altra parte mi allargherò.

CASALNVOVO.

Pignatello,à 12.di Febraio del 1630.

CASTELLVCCIO.

Pescara,à 3. di Nouembre del 1620. ne parlerò in discorzo à parte.

CASTELNVOVO.

Sangro,à 30.di Giugno del 1572.

CASTELVETERE.

Carafa, nel 1581. è il Prencipe della Roccella come ancora del S.R.I.§.

CASTEL GVIDONE.

Caracciolo à 11. d'Aprile del 1637.

CAVALLINA.

Castromediano, à 21. di Luglio 1628. è il Duca di Morciano.

CELENSA.

Gambacorta, à 5. d'Agosto del 1589. e il Prencipe di Macchia Della cui famiglia ne hò scritto storia a parte.

CEGLIE DI BARI.

De Angelis, à 12. di Decembre del 1633. se nè parlò ne' Principi di Bitetto.

CEGLIE DI OTRANTO.

Lubrano, à 26. di Settembre del 1641. Questi sono di Napoli, furono vn tempo ricchissimi, imparentarono con gli Vulcani di Nido. e co' Capeci di Capouana, e con altri nobili.

CER-

CERCHIARA.

Pignatello,à 7.di Nouembre del 1556.E il Prencipe di Noia oggi Duca di monte Leone, noto Per tante grandezze, come nell'origine delle case dirò.

CERELLA.

Manriquez,à 20.di Settembre del 1658.e il Prencipe di Marano.

CERIGLIANO.

Villano,à 31.di Luglio 1640.ne parlerò ne'Duchi di Roscigno.

CERVINARA.

Caracciolo,à 7.di Giugno del 1589.

CINQVE FRONDI.

Gisuni,à 3.di Settembre del 1615.sono nobili in Tropea.

CIPAGATO.

Valignano,à 2.di Marzo del 1649.Antichi Baroni. Nobilissimi in Chieti.

CIR-

CIRCELLO.

Di Somma,à 18.di Febraio del 1581.E il Prencipe del Colle.

CIRO.

Spinello,à 14.di Ottobre del 1585.e il Prencipe di Tarsia.

CIVITA ROTENGA.

Del Pezzo,à 12.di Febraio del 1630.Questi G., nel Seggio di PortaRetese à Salerno, come dirassi.

COLLE LONGO.

Sanesio,à 17.di Marzo 1601.E il Duca di San Demetrio.

CORLETO.

Costanzo,à 15.di Marzo del 1601. E il Principe di Colle di Anchise.

CRECCHIA.

De Iulijs,a 7.di Maggio del 1639.Se n'è parlato ne'Duchi di Mileto.

CRISPANO.

Strada, oggi Soria a 4.di Settembre 1623.ambo Gentilhuomini

ni Spagnuoli. Viue il Conſigliero D.Diego più volte intrepido,e giuſto Capitano della Città.

C R V C O L I.

Malfitano,à 23.di Decembre del 1649.gode nella Città di Cotrone nel Seggio di San Dionigi.

C V S A N O.

Barrionuouo,à 19. di Marzo del 1602. del Conſiglio Collaterale,del Segretario,e poi Regente in Napoli.

D R A G O N I.

Mendozza,à 20.di Maggio del 1646.G.à C.

D V C E N T A.

Folgori,à 9 di Aprile del 1627.di Auerſa originarij,ſono nobilmente imparentati.

F V S C A L D O.

Spinello,à 8.d'Aprile del 1565. E'il ſecondo de ſette officij; detto Gran Giuſtiziere e anticamente maeſtro Giuſtiziario, preſe il nome dall'amminiſtrazione della Giuſtizia,e però l'Imperadore lo chiama Maeſtro, e ſpecchio di Giuſtizia come leggeſi nella coſtitucione del Regno,che principia.*Magnæ Curiæ Noſtræ.* In queſta Carica vn tempo reſidea tanto la Giuſtizia, Ciuile, quanto la Criminale,diuiſa poi in varij Magiſtrati,gli rapporta Frezza nel volume de ſubfeudi nel libro primo del ſecondo officio al foglio 23.Queſto officiale ſupremo anticamente reſidea

nella Gran Corte della Vicaria, come nel Consiglio Regio, che dice. *Statuimus vt Magnæ Curiæ*, & ora la sua facultà, si concede a' primi Ministri della doppia Vicaria, doue risiede il Maestro Giustiziario. Lo scriue Afflitto nella Costitutione *Statuimus* al numero settimo: l'autorità di questa carica fin doue estendasi, & ora à chi compartita, Huomo, che curioso ne fusse, legga la costitutione predetta, & il nostro Rito, nella rubrica della Giurisdittione, e cognizione della detta Gran Curia nel Capitolo *Idem quod Curia ipsa, & quemlibet ipsorum*. In altro tempo questi maestri Giustiziarij scorreuano le Prouincie, per legge del Regno, è costituzione *Capitanorum*, è questo oggi uiene esercitato da quel che vulgarmente, si dice, l'autorita del Commissario di Campagna Delegato dal Vicere, partendo giustizia à maluagi. Questo nome di Maestro Giustiziario, narra Afflitto, nella Costitutione. *Regni Iustitiarij*. nel nome, e nella norma, al numero quinto, che nel Regno comparisce prima di Federico Secondo i quali poteano creare i Giustizieri delle Prouincie, come si osserua per la costitutione, che principia. *Iustiziarij per Prouincias*, e similmẽte per legge commune, ci raccorda lo stesso nell'apportata Costitutione alla prima colonna. Il nome solo, à chi possiede questa onoranza si accenna nelle scritture Ciuili, e Criminali. La sua insegna è la spada nuda nella mano, lo stendardo rosso con l'arma del Re. L'officio poi è antichissimo, come bene intese, il Tutini, e non è vero quello, che scrisse il Sommonte. Io, come curioso, hò veduto nello antico monisterio della Trinità di Venosa, doue Giouane mi trouaua Gouernadore Generale di quello stato, per D. Nicolò Lodouisio nell'1644. vno stromento di donazione di Errico Olla che principia. *Anno 1141. Ego Enricus Ollia Dei gratia Realis Iustiziarius, & magnæ memoriæ Bardonis heres, & filius* Egli è certo esser di Schiatta Normanna, dunque la dignità non fù da Federico promossa: Vedasi il Tutini, che amplissima Serie ne rapporta, che cõ altri notizie io gli diedi. Sia in Cielo, benche poco affetto de gli Amici, e della Patria.

L'accennato Marchese è perpetuo Capitano à guerra de' Casali di Cosenza.

CA.

CAGLIATI.

Sanges de Luna, à 14. di Ottobre del 1626. Di questa Famiglia ne hò fabricato Geneaologico discorso.

GALATONA.

Pinello, à 29. di Giugno del 1562. E il Duca dell'Acelenza, doue ne parlerò a pieno.

GALLO.

Mastrillo, à 15. d'Aprile del 1649.

GENSANO.

Tufo, à 21. di Nouembre del 1585. Questa è Casa nobilissima Normanna non altrimente Francese, come altri vanamente han sognato, & in altro luoco io prouarò fin dal 1269. e stata Signora del Tufo, castello situato nelle pertinenze di Monte fuscoli come anche possiede, e ne prese il Casato; Signoreggiò altre baronie, prima, che venissero i Re, si è congiunto a parentele Illustri, può vantare huomini di valore, è di stima, furo Marchesi ancora di Lauello, e di San Giouanni.

GVARDIA BRVNA.

Solimena, à 18. di Giugno del 1629. Io che soglio essere parco di lodare le Case degl'Amici viuenti, non mancherò raccordarmi di Antonio vltimo Marchese, e della sua Casa, intendente Gentilhuomo di vmane lettere, il quale fin da'tempi a noi remoti, G. in Salerno nel Seggio del Campo che dicono, ma per antiquata tradizione, che sia stato preso da vn'valoroso Gentilhuo-

mo il cognome Solimena dà Gierosolima per ritrouarsi iui in quella sacrata impresa, e che per arme, à memoria del fatto, innalzasse sopra tre Monti vno agnello, à cui si trasuersa vna banderuola, come scorgesi nel tumulo antico di Luigi nel cimitero dell' Apostolo San Matteo auanti la soglia degli studij. Dico non però, che in vn'Priuileggio dell'āno 1251. che si riserba nell'Archiuio della Chiesa Maggiore doue Bertoldo Marchese di Ombergh Signor di Sanseuerino, di Monteforte, & Aegentea Straticò dei Principato Salernitano, comandato dall'Imperador Federigo, che restituisse all'Arciuescouo di Salerno Cesario, il Castello di Bartipaglia; per testimonij interuenne, fra varij Militi, Matteo Solimena, & ad Antonio Solimena. La Regina Giouanna Seconda conferma il feudo di San Martino, donatogli dal Conte di Caserta. cosi vedesi il Priuilegio sottoscritto in Napoli a 26. d'Aprile del 1374. nell'inditione XII. E la Regina Margherita a Guglielmo il Giure patronato di Santa Maria de Alimundo in Salerno. questo medesimo lo trouo milite nel tempo di Ladislao nel 1400. alla L.B. al f.5. è luogotenente del gran Camerario, doue lo chiama Presidente, Consigliero, fisico, e diletto suo famigliare. Se ad alcuni questo onor di Medico nō sodisfacesse, deono sapere, che non solo a quel tempo era quest'arte scientifica esercitata communemente da'tutti i nobili, e gli Archiuij Regij ne parlano, come io in altro luoco, ma che a Salernitani per special Priuilegio ancora fin ora non le pregiudica. Et io à mio tempo hò veduto vn Caualiere di San Giouanni Promotore del Colleggio medecinal di Salerno, tanto celeberrimo, per antiche immunità Imperatorie, e' Reali, come sanno i dotti, & à richiesta di questo Caualier medesimo, dal Re stesso si concedette à quel Senato scientifico magnifiche immunita. Con la data in Castel nuouo nell'anno 1413. a 5. di Febraio della 6. Ind. Sia ciò detto a memoria dell'amico estinto, de quali io, più de'viui in queste scritture raccordar mi vanto, perche soglio dire che l'huomo può in momenti del diritto preuaricare, e cosi verrebbe ad ingannarsi l'innocenza delle genti venture, & io saria stimato per menzogniero. Chi è huomo, può errare, per lo che i viuenti deuonsi misuratamente laudare.

GIO-

GIOIOSA.

Caracciolo, à 16. di Marzo del 1594 E il Duca di Orta.

GRICIGNANO.

Lettiero, à 24. di Maggio del 1635 E il Principe della Pietra ſtornina §.

GROTTOLA.

Sances, à 16. di Marzo del 1574 G. à M, ora Caracciolo di ambodue §.

GRVMO.

Fù di Caſtello poto, e prima di Veruicaro Caſtigliar à 30. di Aprile del 1625. Venne dà Spagna a'tempi noſtri la caſa paſſata ad abiti.

ILICITO.

Piccolomini, prima nel 1496, poi Bartilotti nobili Genoueſi nell'albergo di Oria, che alzano nello ſcudo vn Baſiliſco verde in campo di Oro, il feudo col titolo paſsò a' Miroballi, che G. à P. N. & io in altra parte ne diſcorrerò.

ITRODOCO.

Bandino, nobiliſſimo fiorentino a 13. di Settembre del 1614.

LAINO.

Cardines,nel 1502,& entrò similmente à N.nel 1522,per goder la Cittadinanza Napoletana,è Prencipe del S.R.I.

LARINO.

Brancia , à gli 8.di Aprile del 1604. E il Prencipe di Casalmaggiore.

LAVRO.

Lancellotto, và famoso per più Cardinali a 14. di Gennaro del 1645.

LICCARDI.

Mastrillo,à 17.di Nouembre del 1654.§.

LONGANO.

Galiano,à 12.di Luglio del 1656,spagnuolo, Prefetto della Fortezza di Santo Erasmo di Napoli,Maestro di Campo,e del Consiglio Collaterale, fù D Cristofalo buon soldato del mio Re, che Dio scolpi. Di questa Famiglia viue il Giudice Criminale D.Diego Filippo Caualier della spada sposo di D.Caterina Bozzuto,la cui nobilissima Schiatta si chiuse a mio tempo in D.Antonio. Il titolo per via di Donna,entrò a D.Pietro Vigliena, stirpe portata in Regno dal Gran Capitano,che fù D. Cristofaro Bisauolo del presente Marchese,possedè molti beni in Venosa, e rimase nobile di quella Città. Da questo nacque D. Pietro ch'ebbe in consorte D.Vittoria Vmbriana,e da Pietro Ferdinando,che noi habbiamo conosciuto,alligato con D. Isabella Cossa So-

Sorella di D Francesco Duca di Sant'Agata vltimo della sua famosissima progenie nell'attestazione de gl'Idalghia de' Viglieni,mostrasi oriundo della Citta di Burgos.

MACCHIAGODENA.

Caracciolo,a 9.di Decembre del 1621.$.

MARIGLIANELLA.

Menese,a 4.di Giugno del 1646. nobili Portoghesi dell'Ammirante di Portogallo.

MATINA.

Tufo,a'31.d'Agosto del 1644.$.

MATONTI.

Fù Quintana,Spagnuolo del Consiglio Collaterale poi fù il Regente D.Diego Bernardo Zufia Presidente del S.R.C.a 15 di Nouembre del 1639.Oggi Touara,come dirassi.

MELITO.

Brandolino,del Celebre Consigliero,e de due Regenti a 28.di Giugno del 1628.sono Napolitani.

MESSANELLO.

Coppola,à 16.di Ottobre del 1591.e il Principe di Gallicchio.

MI-

MIGNANO.

Di duro, à 7. di Nouembre del 1635. E vna delle famiglie Aquarie, che G. a P, ne discorrerò à sufficienza.

MIRABELLA.

Naccarella, à gli 8. di Luglio del 1633. Questo Ramo fù aggregato nel Seggio del Campo a Salerno. Alcuni, a nostra eta nobilmente imparentarono.

MONCILEONE.

Mendozza di Alarcone, à 29. di Decembre del 1624. Gli Alarconi sono nobili di Granata, vennero col Imperador Carlo quinto, furono Signori di Valleuerde. I Mendozza sono nobilissimi discendenti da D. Aluaro Diaz G. a C. Ora è il Marchese della Valle Ciciliana.

MONTEAGANO.

Vespolo, del Consigliero Gio: Tomaso a'25. di Febraio del 1626.

MONTEFALCIONE.

Oggi Poderico, nel vltimo di Ottobre del 1584. Questi ne diuenne erede per la Casa Montefalcione, chi fu di sangue Normanno, dalla cui Terra prese il cognome, come altroue scriuerò.

MONTEFALCONE.

Gallo, del Regente Gio:Carlo, à 19. di Ottobre del 1602. Ora Gargano, degli stessi del Principe di Durazzano.

MONTEFORTE.

Loffredo, à gli 11. di Decembre del 1588. e il Prencipe di Cardito.

MONTEFERRATO.

Per la legge, che io professo al virtuoso Caualier di Calatraua, del Consiglio Collaterale di Napoli, e Sorgente Maggior di Battaglia D. Fabrizio di Rossi, dourei diffondermi nella sua nobil Casa; ma perche varii Autori ne han ragionato à lor desiderio, io lasciando di certi vni le dicerie, alla sentenza del Contarini mi appiglio, al quale rapporto il curioso, che più degli altri regolatamente fauella. Parlerò solo di D. Fabrizio, ch'essendo carico di anni onorati, più non può tralignare dalle sue nobili operazioni. Egli ha seruito la corona di Spagna nel circolo di anni 28 in guerra viua, negli eserciti di Catalogna, e dell'Estremadura. Ritrouossi al soccorso di Terragona, e di Perpignano, Ruppe in assalto le trincee di Argeles, battagliò coragiosamente in Ligna. Fù nell'assedio, & all'espugnazion di Monson. Nel 1644, interuenne alla presa di Lerida, & agl'approcci alla sorpresa della piazza di Bolaguer. Guerreggiò in Barzellona felicemente. Soccorse Girona, e si ritrouò alla sorpresa della Città di Euora. Tutto il narrato approuano diuersi Generali, e varie lettere di D. Giouanni di Austria; se ne viue in Ispagna D. Fabrizio gentilissimo con queste belle glorie di Caualiere.

MONTEPAGANO.

Gaeta, del Consiglio Collaterale, tutti godono a Colenza.

Questo ram o fù reintegrato giustamente à P.come diffusamente nell'origini delle Schiatte de'seggi dirassi.

MONTEROCCHETTA.

Marra,à 22.di Decembre del 1627.G.à C.

MONTESILVANO.

Brancaccio,à 21.di Ottobre del 1525 $.

MONTORIO.

Castelletto,nobili in Catalogna,in Cicilia,& in Napoli fuor di Piazza,a 25.di Settembre del 1606. casa estinta in D. Francesco,oggi Mastrogiodice,che sono i medesimi del Marchese di S. Mango,che G.à N.per reintegrazione à nostro tempo. Questi viuenti in linea col Marchese n'ereditarono vn fideicommisso. Sono nobilissimi in Sorrento,discendenti da Barnaba, *Magister Iudex*,ch'era dignità,il quale fù vno de' figliuoli di Sergio Duce, e Principe de'Sorrentini,come à parte prouerò.

MORCONE.

Baglione,à 31.di Luglio del 1623.Questi son Peruggini, nobili in Fiorenza,doue si trouano per Malatesta,Generalissimo di quella vn tempo generosa Republica;ma infortunata per defetto di chi in età di Carlo V,la difendea.

MONTORIO.

Fù Crescenzio,nobile Romano, poi Vic, similmente di Roma,ora Sersali di quelli fuora di piazza.

MOT-

MOTTOLA.

Prima fù Caracciolo di Ceruinara à 2. di Luglio del 1611.à nostro tempo è della Casa di Martina.

OLIVETO.

Fù Blanco del Consiglio Collaterale è casa, dicono, Catalana hau mostrata la nobiltà a più abiti, son nobili extra piazza: presero il Titolo a 15.di Ottobre del 1644. Poco tempo dopò ne ottenne lo stesso il Consigliero Marco Antonio Cioffo, come dirassi esser Casa per tutte le strade nobile. Chi tralascia la verità tiene animo contaminato. Dell'origine se Normanna siasi, nô parlo, pche le fascie aurate, e vermiglie l'additano. L'antichità de'Cioffi, oggi cognominati, e gli antichi diceuano Zoffi, e prima de'tempi da noi di veduta perduti del 1191, per quelle parole, che mi raccorda il Repertorio fidelissimo M. S. del padre Maestro Prignano, ceruiero inuestigatore delle sue Salernitane memorie. *Iusta res har. quon. Barth. Zoffi pag. 220. àt.* Se non iscriuessi in compendio, tesserei lungo catalogo à dilucidar molte ponderazioni, che dir potrebonsi di questa famiglia, che nel seggio del Campo in Salerno gode. Io la diramo in due stipiti. Il primo estinto, e l'altro viuente, dopò che sarò da gli sciolti spedito. Che sia la Famiglia sempre mai stata cospicua In Napoli, & In Salerno vedrassi. Quel Gio: Cioffo Caualiere, e Giustiziario di Bari sotto Carlo Secondo fù di Salerno, come l'Archiuio del 1309. alla L.B. nel fog. 4. non mi farà mentire Proueditor delle Castella della Prouincia stessa per comandamento della Regina Giouanna Seconda. Fù Tomaso, lo registrà il 1423. senza lettera al foglio 326. àt.

E da sapersi, che i Re, e Regine Francesi per la gelosia de'loro stati dauano licenza ne'matrimonij da contraersi da'nobili sudditi, e cosi della prenominata Principessa se ne riconosce speciale assenso in persona del suo fedele Caualiero di Napoli, dice la scrittura, Diomede de Zoffo, per lo sponsalizio futuro tra il nobile Riccardo di Gennaro, & Aurelia di Cioffo; à cui si obligaro-

V 2 no

no oncie cento nelle Baronie, che detto Diomede fratello possedeua ne'tenimenti Salernitani, e nelle vicinanze di Monte Coruino. Me l'hà soggerito il *Reg.del 1423.e il fog.362.àt.* Euui vna bellissima scrittura ne'tempi di Roberto, del 1309.*l.G. al fog. 121.àt.* doue i Cioffi chiaramente, si dimostrano godere nel Seggio di Porto in Napoli. I suffeudatarij antichi non chiamo. Trouasi *in Reg.Siclæ* il 1318.alla *l.B.del fog.303.àt.* che ci auuise rà l'Adoga, che veniua da Nicolò pagata, anzi nel 1322. Landolfo sotto Carlo Illustre alla *l.A.del fog. 61.* tra Baroni annotasi e da Domenico milite vno de mutuatori di Carlo, come registra l'Anno del 1269.fog.190.e nel medesimo alla *l.C.del fogl. 32.*ne risorse Giacomo, Tomaso, e Nicolò. Giacomo fu quegli, che spiccossi da Salerno a Pozzuolo gran Citta in altro tempo, come dimostrerò ne'Costāzi, doue possedea molti beni, nel 1332. Questi dal suo nome consacrò a Santo Giacomo de'Cioffi vna onoreuole Cappella incontro la porta piccola del Vescouado Puteolano. Come dimostra il suo Tumulo marmoreo di basso rilieuo, & inscrizione. Nel nostro Registro euui, memoria. nel secolo di Roberto, nell'1327.e 28.alla *l.B.del fog.*47, che imparentò vna sua figliuola con Giouanni Manfredi Guindazzo Gentilhuomo Napoletano, a cui diede di dote oncie 200, e nel 1232, del fog. 152. Lucretia in Isposa al nobile Luigi della Ratta. Dal Registro assignato vedesi risorta vna lite tra essa, e Stefano, e Manco. per cagione de'beni stabili, onde il Re a terminare il litigio assegna Filippo Poderico Regio Caualiere di Santa Chiara, e suo famigliare. Da costui discese Pasquale Cioffo vno degli Autori, che fecero passare in questo Regno gli Aragonesi: come dice Bartolomeo Fazio delle geste di Alfōso primo, e nel 2. *tom.il Sommonte, al fog.*588., *&* 589.e Capaccio nella storia di Napoli alla carta 777.e fù ancora Segretario della Regina Giouanna. Suo Nepote Gio: Andrea che nel 1460, fù Giudice della gran corte della Vicaria poi nel 1466, Consigliero, e nel 80. Presidente della Camera Regia Come rapporta l'Archiuario Niccolò Toppi *de Orig.Trib.par.*1.228, *& par 2. in comp. dictorum annorum in Arch.Mag.Regiæ Cameræ, al fog.*216, & altri anco ne parlano, che per breuità si tralasciano dalla penna. Si collocò in matrimonio Gio: Andrea tre fiate. Fù la prima di Raimo, di cui non trouo il nome; ma casa, che gli onori godeua nel Seggio della

della Montagna. L'altra di Marzato del feggio di Porta in Sorrento;e la terza Margarita di Monte Falcione,forella di Luigi Giuftiziero di Principato fuperiore , come mi raccordano i fuoi capitoli matrimoniali nel proceffo del S.R.C.di Siluia Cioffo in Banc.di Amore al fogl.112.Dalla primiera moglie hebbe Elionora fpofa di Antonio Origlia,e poi di Gio: B ancaccio . Come dal Protocollo di Cefare Malfitano , oggi trà le ferie del Notaio Ettorre Marzato di Giugliano,nel 1485. *al fog.* 111.e Zazzera nella 2.p.e de Lellis nella famiglia Origlia, e le fcritture del notaio fteffo del 1490,*al fog.*212. vi fù parimente Caffandra moglie d'Antonio Tommacello di Capouana, e Siluia figliuola della Monte Falcione fu fpofata a Francefco di Rinaldo Signor di Siano,di Santa Maura,e di altri feudi, figliuolo di Lodouico,che fu Alunno di Alfonfo Re,Maeftro de Caualli , del Configlio di ftato,e Maggiorduomo della Real Camera di Ferdinando: prouafi dal medefimo proceffo al fog. 81 Da'fuoi figliuoli in San Domenico Maggiore gli fù eretto onoreuole tumulo,Regiftrato da Pietro di Stefano ne'luoghi facri di Napoli al fog.118.,e nella Nap.facra dell'Engenio al fog 281,doue potra leggerfi. E perche quefto Ramo è in fumo fin dal tempo degli Auoli noftri,ritornaremo à Giouanni,a cui l'Imperador Federico confidò la vifita delle Caftella del Regno nati da quefto, fe io non m'inganno,è il tempo batte,furono Bartolomeo, Tomafo,e Marcello annouerati Militi tra Baronj di Principato citrà,e Terra di Lauoro nel 1272.,Da Bartolomeo , Nicolò Scipione,e Gio: Caualiero fù Giuftiziario di Bari. E quefti furono Signori di S.Cipriano,& Aquara. Sopra i cui feudi hauendo pretenfione il Conte di Satriano,Gio:di Bruffone,gran famiglia Fràcefe eftinta,perloche ottennero dal Re di non effere moleftati per la fcrittura dell'1335.*e 36.l.B.fog.226*,e fono chiamati di Salerno . Figliuoli di Niccolò fu Guglielmo , e Bartolomeo , Valletto di Roberto,e Tomafo non difficulto,e tra nati di Guglielmo euui vn altro Tomafo Cappellano di Ladislao . Germano parimente di quefto fù Niccolò il Giouane,da cui nacque Diomede , e Tomafo vfitato nome della famiglia , il quale è chiamato miles di Salerno , e proueditore delle caftella di Bari.

Diomede Barone, collocò Aurelia fua figliuola con Riccardo

di

di Gennaro, e della Regina Gio: ne ottenne assenso feudale ne' Baronaggi siti nella Prouincia Salernitana.

Diomede procreò Scipione famigliare di Federico di Raona, à cui concesse il bel priuilegio di essere la casa Cioffo libera di qualsiuoglia pagamento, del quale è in pacifica possessione: fù sua moglie Giouanna Marchesi degli antichi Baroni Salernitani, dà quelli risorse l'vltimo stipite, che fù il famoso letterato Francesco, detto Elio. Figliuolo di questo fù Diomede, nome preso dall'Auolo, e Signore dell'antico feudo della casa di San Cerino, già dal tempo ridotto à nulla, esso fù letteratissimo, & vniuersal Consigliero dell'vltimo sfortunato Principe di Salerno, e nel 1535. Giudice Capouano. Di questo intese Anna nell' *Alleg.* 88 Che intraprese cosi fieramente la liberta della Patria per la ritrosia di Ferdinando Sãseuerino Pro *V.I.P. Marco Antonio Cioffo nobili Salernitano. Filio Mag. V.I.D. Diomedis Cioffi Magni Aduocati contra Ferdinandum Sanseuerinum*, Diomede s'imparentò con Vittoria di Aiello, figliuola di Mazzeo vltimo della sua Casa Illustre, come altroue si prouera. Questa che nacque da Isabella Passarella casa estinta nel seggio di Capouana, recò al Cioffo grossissima dote, cõsistente in vna quãtità di beni stabili, e la successione dell'antichissima Capella de' Conti Agelli situata nel Monisterio Conuentuale di San Francesco di Salerno, sotto gli auspicij di Santa Caterina a destra del tumulo della Regina Margherita. Questo casamento porto ancora a' Cioffi buona parte della giurisdizione marittima della feria del Settembre, a quali reca ottima rendita. Da costoro nacque Marco Antonio, che si sposò con Prudenzia figliuola di Girolamo Stea, ch'era Presidente di Camera, da' quali nacquero più figliuoli; Tiberio si sposò cõ Isabella Pagana del seggio di Porta nuoua di Salerno Famiglia Gotica dimostran le Arm, e la seconda volta cõ Beatrice della Pagliara, e Giouanni Tomaso, che con Claudia delle Pagliara figliuola di Ascanio, fece onoreuole punto à questa nobilissima Progenie Normanna, & in dote fra gli altri beni l'apportò il palazzo *de' Palcariys*, ãtichi Conti di Manupello. Da questi nacque il Regio Consiglier Marco Antonio, che per gli meriti suoi ottenne il titolo di Marchese della gloriosa memoria di Filippo Quarto come vedesi a 13. di Giugno del 1655. ne' Quint. al 3. fog. 1133. Hebbe due spose, l'vna Isabel-

la

la Ambrosina de'Baroni di Monte Sano,e Duchi di Pomigliano di Atella con dote di docati 40 m.Dalla quale procreò. Ignazio Caualiero di Calatraua. Fu l'altra D Girolama di Ruggiero notissima casa, figliuola di quel gran legista Gio:Tomaso; e da questa son procreati due Maschi D.Domenico Caualiere di Alcantera, viuente Marchese dotato dalla natura di costumi gentilissimi,e di buone lettere. D.Tomaso,nome impostogli à raccordanza de gli Auoli, è Abbate del Giure patronato de' Cioffi di S.Gio:in Salerno. D.Claudia fù maritata, a D. Francesco Marchese della Valua,antichissimi Signori di quel Baronaggio,da'cui presero il cognome,nato da D.Beatrice Caracciola del Sole,e D.Patrizia,è velata nel Monisterio di Santa Chiara di Napoli.

E perche del Marchese viuente mi è capitato vn suo gentilissimo Epitaffio,che fa apunto scolpire in Salerno nel suo Palazzo à pietosa memoria del suo sangue,l'hò voluto alla posterita registrare,essendo le carte più dureuoli de'marmi, e gl'inchiostri de'bronzi.

M.ANT.CIOFFVS PATRIT.SALERNIT.R.CONSILIAR.
ET OLIVETENS.MARCHIO PALEARE Æ GENTIS.
QVÆ IN CLAVDIA MATRE SVA DEFECIT.
MEMORIÆ STVDIOSVS.
VETERES EIVS FAMILIÆ ÆDES SVO,SVMPTVRE
CONCINNAVIT,ET AMPLIAVIT AN MDCLVI.

ORIA.

Imperiale,à 28.di Giugno del 1578. E il Prencipe di Francauilla. Ne formerò discorso pieno.

ORIOLO.

Pignone,à.16.d'Aprile del 1558.Detti anticamente di Campagnola, donde vennero, la quale è Terra nella contea di Prouenza, furono reintegrati a M., come vedesi nel prodetto

nel

nel S R.C.in Curia de Mondellis,col detto Seggio $.

P A G L I E T A.

Annibale, fù Prefetto della Fortezza Lucullana, e di Santo Erasmo,che fù figliuolo di Federico,che militò in Roma, seguì D.Gio: di Austria,nelle marine Maltesi,ritrouossi con D. Carlo Dauolo in Otranto à battagliare con Barbari, doue combattè valorosamente,fu creato Marchese di Paglieta a 16 di Giugno del 1603,come leggesi nel Registro del Conte di Beneuente Pimintello,alla carta 158,leggendosi Anibale Pignatello.

PENTIDATTILO.

Francoperta,nel 1613.nobili di Riggio.

P E S C A R A.

Aquino,fù il primo Marchese del Regno nel 1412.,e gran Camerario il terzo de'setti officij le cui grandezze trapassarono per Antonella Aquina a'Dauali, vulgarmẽte Auolos d'Aquino chiamati. Il detto officio del Regno a mio tempo fù conceduto al Duca di Monteleone,Pignatello d'Aragona. Questo gran Maestro Camerario hauea peso tener cure del Patrimonio del Re.Nel cui Tribunale risied il Locotenẽte,e perche il Principe tiene il suo Fisco conforme insegna Isernia *in iure Constitut.Regni in 12. col.* nel verso. *Item dicere*. Et ad vguaglianza della Romana Republica l'Erario. Per questo si dice, Regia Camera Fisco,e Questore. Conforme afferma nel suo Proemio marino di Caramanico nella chiosa della Costitutione del Regno. Questa real Camera osserua la formola della Vicaria nel giudicare,si come c'insegna la Pramatica che principia. *Cum Regij antecessores*,inscritta dalla veneranda memoria di Carlo V, & anticamente in vece de'Presidenti tenea i Maestri Razionali,officio di stima grande,come hò prouato parlando delle ragioni

ni de'Costanzi col Seggio di P.N.e che ne'tempi di Ladislao,frà gli altri,concedeasi solo a Caualieri de'Seggi,&. à Dottori, si è prouato ancora nel Processo del Marchese di Oriolo,Pignone con M,nella Banca di Amico à carte 107 Questi consultauano il gran Camerlingo gli espedienti degli interessi Reali,nè cosa di qualunque maniera rileuante si fusse,senza lor consiglio potea menarsi ad effetto,furono poi Presidenti cognominati,che presideano ne'sacri Erarij:l'insegna,nelle funzioni publiche, dei G. Camerario è la Corona Regia.

PETRELLA.

Caputo,à 31 di Agosto,del 1613;Io non corro in Megara,à ritrouar l'origine dè figliuoli del Sole,come altri han fatto in tra pazzare l'inchiostro. Voglio dire,che di questa Famiglia ne dirò poco perche bene lo scrittor Persico,parlando de la Città di Massa Lubrense,ne scrisse. Agostino ha posseduto in Regno Carouigni,& altri feudi,e questo solleuò la casa a grado onoreuole,e per le sue douizie comprò la Pretella nel 1583.dal Marchese di Torre Maggiore di Sangro,come mostrasi nel *Quint*.22. imparētò con Nobili Napoletani,e fuor di Piazza con la Bisegna,bnona stirpe Spagnuola,gia chiusa miserabilmente, ma da tante sue onoranze,e ricchezze è tramontata. Questa Baronia,à mio tempo,fù comperata dall'onorato Francesco,e Dottor Lorenzo Crasso.

PIZZOLI.

Torres,à 4 d'Ottobre del 1623.nobile in Andalosia,& in Roma; doue si è trattenuta,per le mitre meritate da questa casa.

PIEMONTE.

Lanarij,vennero da Tramonti,sono quei del Reggente à 24. di Gennaio del 1635.I Contadi del Sacco,e'l Principato di Capestrano furono in questa Schiatta.

Turbolo, à 2. di Giugno del 1622. sono similmente Baroni d'Ischetella. Imparentarono con le famiglie Caracciola, Capecelatro, Pignatella, Gueuara, Gennaro, Donorso, che ha goduto à N, doue tien lite, sono chiari in Sorrento: in altro luoco io ne discorro, nel cui seggio di Domino ve hà lite di reintegratione ancora la Turbola. L'imparentato è con nobilissime altre casate, & essa ha viuuta in ricchezze cospicue. Se io non fussi con Gentilhuomini di questa famiglia in istrittissima legge di amicizia confederato, benche scriuo in compendio, più nè direi.

Scriuo solo, che da Berardino Signor di più feudi furono comperate queste Terre, che ancor si possedono dalla Famiglia, fin dal 1572, si come hò notato nel *Quint. 81. f. 130, del 1573* A questo successe Aniballe, vedesi del Rileuio XI, e dal altro del 158, mostrasi Giouan Francesco possedere le Baronie, che nel 1596, ne fa vendita a Scipione Turbulo, *Quint. 17. fol. 294*, Vi fù Gio: Tomaso Barone di Santo Chirico, nel 1542. che lo comperò da gli eredi di Gio: Tomaso Brancaleone. Tutti gl'Imparentati de' Turboli noti sono; ma la moglie del primo Berardino io voglio in poche parole delucidare. Nella uaga Cappella de' Turboli, dètro l'atrio sacro del B. Giacopo della Marca, nella fontuosa Chiesa di Santa Maria della Nuoua in vn tumulo di fini marmi, fra quali sono due Imagini l'vna del fūdatore, e l'altra di Giouanna Rosa, e da sapersi essere questa di vna Casa, che allignò in Regno, ca issima a gli Aragonesi, e perche ne hò veduto tre lettere originali, che si riserbano dal Dottor Carlo Rosa, à memoria de' suoi antenati a noi èportato, per dimostrarla stima, che i serenissimi passati faceano de gli huomini di talento, e per disuelar la purita di quei Secoli, che per la schiettezza, di argēto chiamarsi poteano, però l'epistole registro in questa forma.

Antonio Rosa, fù acerrimo parteggiano degli Aragonesi, e si vede per la carta, che siegue dell'vltimo Alfonso, doue si riconosce l'affetto di quella Maestà, verso del Rosa, in quei tempi intricatissimi, per la temenza delle guerre intestine, e forastiere.

REX SICILIÆ.

Antonio nostro dilletto per le vostre lettere, & anco per vna del spetta-

spettabile e magnifico Conte de Triuento Capitaneo di questa felicissima armata di serenissimi Signori Re, e Regina di Castella nostri cij honoratissimi hauemo inteso le optime demostratione, che continuamente fà verso le cose nostre, & del Serenissimo Re nostro Carissimo figlio & lo auiso quali ne hà donato de le cose se intendono, & massime di dette serenissime Maiestate & di tutto hauemo hauuto piacere, & cōsolatione grandissima & del suo generoso animo & optima sua volontà verso le cose nostre Non possemo stare in dubio alcuno astante le sue virtù, & affectione, che ipso, e tutti li suoi n'hanno portato, & continuamente portano: però da nostra parte non obstante, che con l'alligata ne scriuamo ne lo ringratiarete infinite volte, & lo confortarete alla perseuerantia, che speramo in nostro Signore Dio li soi presidij non ne mancaranno & ipso se trouerà de noi, & de detto Re nostro figlio tanto contento, quanto dire se possa.

Et perche si vede in che termine se trouano le cose del Reame, & che fundamento hanno le cose, & mottui di Re di Franza, & secundo vedemo per quello se intende già dette Serenissime Maestati di Castella hanno fatto principio, & se rescaldano contro di ipso Re di Franza vogliate confortare detto Conte ad ingagliardirse & fare alcuna demonstratione fauoreuole, che in verità alle cose di detti serenissimi corre interesse, & pericolo, & noi ci moue dire questo non solo lo interesse proprio; ma etiam lo desiderio, & affettione grandi, che hauemo verso le cose di dette Serenissime Maiestati, & però la celere, & presta prouisione, & soccorso bisogna sieno prompti, che nō tāto se li po soccorrere presto quanto lo bisogno lo recerca, extendendoue circa questo con quelle comodate & bone parole, che ve pareranno essere necessarie, & di quello sequerà ne donarete auiso datum Mazare 18 Aprilis M.IIII.LXXXXV.

Rex Alfonsus
F.Perronus p Sec.

Federico, nostro Re, scriuendo in negozij vrgentissimi vn foglio di proprio carattere a D.Prospero Colonna mostrasi in quello rimettersi a quanto le rappresentera Antonio Rosa, con cui hauea confidato molti negoziati. Lo scritto dice cosi.

Signore Prospero, qual sempre sia stato lo animo, & inclinatione mia verso lo beneficio comodo, & honore vostro; lo hauete possuto comprendere con qualche coniectura, & benche tenga per certo che

dal cãto vostro tengate per fermo, che nõ possa mancarli in qualseuole cosa, che dal cãto mio possa fare in suo honore, ebeneficio; nõ de mãco per satisfacione mia hò vduto toccare queste poche parole certificand one che ve hò caro, & amo como figliolo, & in quanto poterò fare in satisfacione, e beneficio vostro sempre me demostrerò volentermente, e se Dio me farà gratia che asserte le cose mei e sia fore de tante confusione con effetto sempre ve farrò vedere, e toccare con mano questa mia bona intencione. Quello che al presente me occorre da Antonio Rosa con lo quale à bocca hò longamente ragionato lo intenderete, pregoue li vogliate dare fede, como se Io à bocca ne parlasse, & à voi de continuo me offero da vna mano de Napoli, à XIIII. di Magio.

Rex Federicus.

Da vn'altra lettera del Re stesso, diretta al Rosa comprendo essere stato spirito di affare non ordinario: restino tutte a memoria de gli amici, a cui mi vanto, nel conueneuole, compiacere.

M. Antonio hauemo receppute le lettere vostre delli XVI. del presente, & inteso quanto scriueti da queste particularitati, respondemo che in tutto hauemo hauuta consideratione, & hauemo deliberato mandar vno nostro homo quale faremo partir per mari, & partirà domatina, e lo mandamo ben informato, & resoluto per informar voi, e M. Arturo de quanto ad noi occorre, & hauemo scripto all'Ill. Signor Fabritio, che subito si voglia partir, & venire ad marino, acciò se possa pigliar ordine, & conclusione ad quanto se hauera ad far per commun benefitio, & perche dall'homo nostro sarete ben'informati, non curamo extenderne altramente remettendon' alla relation' sua. Datum in Casali Principis. XX. Septembris M.CCCCC.

Rex Federicus.
Vitus Pisanellus.

PREDICATELLO.

Ceua Grimaldo, à 24. d'Ottobre del 1606. Se n'è parlato, ne' Duchi di Telese.

PIE-

PIETRA VAIRANA.

Questo ceppo è vno de' giusti rami della pianta gloriosa de' Principi di Monaco, che possedono ancora quella fortezza, situata in Penisola à pie dell'Alpi nel Mare mediterraneo, fin da'tempi di Otone primo. Il presente Marchese origina da Luchetto, Barone di Pietralata, e di Stella, il quale fù vno degli otto nobili amministratori della Republica di Genoua, nel 1237. Tanto afferma lo scrittor della Cronica de'Grimaldi, e Nicolò nella sua Genealogia lo chiama Pretor di Milano, il 1242. Egli della Patria fù Ammirante in quel tempo, che la Nazione ligustica arando il Pelago, vi seminaua vittorie, e ne raccoglieua trionfi. Luchetto Grimaldo vinse i Veneti, e gli Armenij nel 1267, e cattiuò à viua forza il porto di Tolemaida. Hebbe due consorti, Viscontina, figliuola di Rodolfo Visconte, come narrasi dal Corio nella p.y, e dal Giustiniano negli Annali. La seconda nominossi Anastasia, nata da Guglielmo Lando, Podestà Melanese, e Vicario Imperiale. Da questo Luchetto, se io non erro, nacque Borgognino, che nel 130 fù creato Capitan Generale del Mare, contro de'Catalani, e lo dice Carlo Venasco: Fuui Pietro (non mi dilato dall'Ombre di questo Albero) consigliero di Garlo Re, marito d'Isabella Fieschi, & Angelino Grimaldo Giustiziario di ambe le Calabrie, per lo Re di Napoli Roberto, come raccogliesi dal suo Registro, alla L.C; del fol.221, Giouambattista Anziano, nel 1480. e nell'81. Gouernatore di Corsica, & appresso à varij Prencipi, & al Pontefice Orator per la Signoria, il tutto approua il registro della Republica, sì come raccordami il citato, che de'Grimaldi latinamente parlò; Luca parimente sostenne gli onori di vno eloquente Mercurio ad Innocenzio 8, & a Massimiliano Austriaco Imperadore nel 1486, conforme scrisse il Giustiniano. Ansaldo, volea dir quell'Eroe, che comperò col prezzo delle sue virtuose azioni il nome di Grande, nel 1535, e l'annota ne'suoi Annali Giacopo Bonfadio, fù Senatore, & Ambasciadore dignissimo, quasi a tutti i Principi della Cristianità, immense douizie lasciando, nel primiero sacro loco di pietà della Patria, ad aiuto perpetuo de'suoi eredi, e de'Poueri; me-

ritò

ritò due marmoree statue, che per lo suo nome à posteri rappresenteranno sempre mai vivi, mutoli panegirici di gloria, l'vna nel consiglio del palazzo Ducale, l'altra in San Giorgio. Ansaldo il giouane fù Marchese di Modugno in Regno, e del Cõsiglio Collaterale di Filippo Austriaco, che gli piacque in isposa Eleonora Citarella, nobile della Costiera di Amalfi. Maddalena Grimaldo fù congiunta à Stefano Pallauicino, Doce, il 1637. Agostino figliuolo di Ansaldo fù Marchese della Pietra Vairana à 20 di Agosto del 1582, e del Consiglio Collaterale di Napoli, & hebbe in Moglie Placida Ceba Grimaldo, generata dal Doce Antonio, e da questi nacque il Marchese Francesco Marito di Settimia Grimalda, che hebbe per figliuolo, Agostino, & i viuenti Eredi Illustri, oltre la loro antica nobiltà, di beni di fortuna non ordinaria. Vi furono similmente del medesimo Ceppo i Baroni di Belforte, e fù Luca Oratore per la Republica a Filippo 2, alligato a Petrineta Spinola, da cui nacque Girolamo, marito di Pelina Imperiale, da quali risorse Ansaldo Senatore nel 1622 nella medesima onoranza senatoria fù Gio: Battista successor suo, il 1640, che da Battista di Marino ottenne ottima figliolanza. L'insegna de' Grimaldi nell'Albergo decimo del Franzone riposta, è vn campo seminato di punte di picche da ambo le parti aguzze, candide, e rosse, che i poco intendenti, che scriuono, appellano, come idioti, Mostacciuoli. Non altro il significato dimostra, saluo che la famiglia habbi tratta origine da Commilitoni, e senza contrasto la congettura probabile nell'antichità non hà argomento appresso gli Storici, che la contrasti. Grimaldo primo Dinasta di Monaco, fù Prefetto dell'esercito di Ottone, che passeggiò l'Italia, à liberar l'assediato Lodouico 4 Re della Francia, come riferisce Carlo Venasco. Sia detto per gli huomini curiosi. Nello scudo de' Prencipi della fortezza di Monaco, e Duchi di San Valentino, fanno vfficio di Atlanti due Monaci Benedettini, che brandiscono due spade, e sotto la corona leggesi *Deo iuuante* e l'Acroterio aperto, e piumato di argento, e di minio. Io credo, che vogliono esprimere col nome di Monaco la difensione del dominio dell'antica Signoria. Oggi, come Pari di Francia, vi stendono il Manto reale, adombrato dalla cinta caualleresca di S. Michele, e sopra il cimiero vn giglio di oro, a memoria del Re. Quando sotto il patrocinio del nostro

Mo-

Monarca questi Signori Caualieri del vello aurato vissero, alzarono nella cima dell'elmo coronato vn ramo di palma dalla destra, e l'altro di Vliuo dalla sinistra. Oggi ancora da quei Principi, ma in mezo de'rami, euui il fior da Liso; e dal nostro Marchese della Pietra parimente negli angoli del Marchio vennero collocati. I Marchesi vsciti dalla Casa stessa in Normandia, cognominati da'Vardey, e de la Bosse, à difensione del loro Ancile, dipinsero a fianchi due generosi Leoni, e'l terzo su'l cimiero, che nelle prime branche sole appaiono, sostiene vna banderuola con le vecchie arme di Borgogna, che sono due Leoni correnti, e nella seconda quella del Contado di Campagna, e più modernamente questi Caualieri dalla collana del Re, cognominati Crespini sù l'elmo solleuarono il Cigno coronato, e vestito delle proprie insegne, per memorie delle loro vittorie ch'ereditarono in quelle: negli sterdardini vi son gl'impronti della Prouincia di Campagna, e quei della Borgogna, che oggi sono le fasci cadēti. Due Sirene dell'Alueolo custodirono i lati, e credo, che desiderano esplicare, come i loro Maggiori mai sempre non diuennero da lusingheuoli voci ingannati. I nostrali Doci di Eboli nō obliarono la Palma, e l'Oliuo, che discesero da Gasparo della medesima genitura de'Signori di Monaco, che fu dal Re Ruberto stipendiato, l'annota l'Archiuio alla *l.C.del f.*123, e da questi, e di Anna Marino nel 1324, fù figliuol Prenciuallo, Signore della Città di Policastro nella Calabria Citeriore, e Consigliero di Giouanna, conforme dimostrano i Registri della *l.A.del f.*96, e quello della Regina alla *l.A.del f.*224, suo erede, fù Aimo, che seruì Giouāna prima, prouasi dall'Archiuio del 1348 Da questo nacque Prenciuallo, che a proprio dispendio armò trè Galee, à richiesta del Re, nel 1426; fù sua sposa Maria Fiesca, come raccogliesi dal suo tumulo appresso Genoua nel tempio di San Nicola di Busqueto. Suo figliuolo Luciano fù degno di laude, tramezzandosi nella pace de'Genouesi, Venetiani, Fiorentini, e Meanesi, esercitando l'ambascierie di Francia, e di Napoli, Idea de'maneggi politici capacissima, e però diuēne eletto dalla communità della Casa Grimalda, nel 1448, per Commissario ad aggregare alla sua Famiglia Ceba, & Viua, prosapie nobilissime, come altroue dirassi. Merito questo per le sue buone Illustri qualità in San Giorgio Statoua decorata. Da esso risorse Meroaldo,

roaldo , il quale procreò Agostino , che la Republica destinò all'vbidienza del Pontefice Giulio 2, nel 1504,& à riceuere Carlo V, come asserisce ne'suoi scritti il Giustiniano. Nicolò suo figliuolo, non solamente ascese al Ducato di Eboli, al Marchesato di Teano, al Contado della Polla, & alla Signoria di altra vastità di Terre, e Castella, mà alla speciale dignità del Principato Salernitano, vnico titolo in Regno, e di altri feudi, era stimato Regolo nelle Spagne , per l'affluenza delle sue perenni douizie fù comunemente appellato de'titolati il Monarca. Nella strada, che chiaman la noua di Genoua, solleuò dalle fondamenta superbo regio Palazzo. Hebbe in imparentato Giulia Cibo, pronepote d'Innocenzio 8, nel 1570, e nel 1572, mi rammenta il Quinternione 82, al foglio 290, e così nõ è come dice, il mio Giulio Ruggi, che gli venisse impegnato Salerno , perche il nostro Re , à 20 di Luglio nell'villaggio di Madrid consente cederlo à Nicolò libero, & assoluto, per la necessità del dispendio, che tenea di alimentare la gente dell'vnione Cattolica, contro gli Eretici della Germania, e di altre parti. Questo registro, come gli huomini, non può errare. Da questo Prencipe risorse alla luce Agostino, ch'eredità co' Baronaggi le immense facultà, si congiunse con Elionora nata da Alberico Cibo Principe di Massa, e del S.R.I. *La seconda* con Isabella della Tolfa de'Conti San Valētino. Hebbe più parti; ma non sò con quali di queste Dame illustri Nicolò procreasse Aurelia che concesse a nozze a Niccolò Aurea, Doce il 1579, Princiuallo seguendo il Chericato, fù canonico Toletano, e Marchese di Teano, fra gli altri diuenne destinato Maruardo. Niccolò, che dicemmo Duca di Eboli Caualiere di Alcantera, e cospicuo per le doti dell'Animo, sua figliuola Anna Maria consacrossi a Dio nel Monistero di Santo Andrea ammirabile Chiostro osseruante in Napoli, di Verginelle, Signore di non poca stimazione, & in questa Religiosa fece punto vna linea di questo Ill. Casato. Io mi dichiaro, come più volte hò detto , che non sono a negare a'forastieri tutto quello, di che meriteuolmente capaci sono; mà il nostro particolare intendimento termina alle Case a'lignate in Regno Napoletano precisamente; doue hò menato particulare studio , e fatica. Potrei discorrere de'Bolognesi, di coloro, che allignarono nelle Spagne, & in altre parti, come di vn ramo in Regno, che restò in Seminara, per Bartolomeo

tolomeo Grimaldo, originario da' Signori di Monaco, il quale à tempo di Ruberto fù Vicere in Calauria, e prese per moglie Costanza, sorella di Beltrando del Balzo, & io confesso hauer conceputo vn'animo troppo signorile ne' Principi di Monaco, che questo tralce negli Annali Grimaldi non han lasciato di numerare, benche nella Calabria rinuerda sotto influssi di Stella dissuguale, alle loro grandezze. Scusa per flagello, questo atto generoso, che à conuenienza di giustizia si deue à coloro, che negano stretto sangue, non che lontano, allagato in pouera sorte. Il tutto peruiene à ceruelli di secolo preuaricato, che per ridurgli à misura di sanità, non basteriano le montagne dell'elleboro. A memoria del vero, questi Grimaldi sono diramati da Principi di Monaco primiero stipite.

PISCIOTTA.

Pappacoda, à 7. d'Ottobre del 1617. S.

PESCOPIA.

Della Porta, sono Baroni antichi, nobilmente sempre imparentati, ò con Napoletane famiglie, ò del Regno, ò forastiere, e con quelli di Sorrento, doue godono.

POLIGNANO.

La banda rossa in campo biãco è l'insegna de' i Rodolouich, il cognome ci dimostra esser greco, ma nobilissimo, perche possedettero ãtiche Baronie in quel paese, prima che fosse prigioniero de' Barbari. Niccolò vltimo Conte, che perdè il suo stato nel 1463, procreò Marino, che morì nelle spagne, il 1500, e Francesco suo figliuolo hebbe condotta de' Galeoni del nostro Re, & in consorte vna Signora di casa Sfrondata, nota in Lombardia per gli Marchesati, e per lo Pontefice, che fù Principe di gloriosa ricordanza. Nato suo è Niccolò, che ottenne il Marchesato di

Polignano à 2. di Agosto, del 1608. come vedesi in Priuil. Neap. XVI. fol. 27; nella cui cedola ꝑ prouarsi, che i suoi ātenati furono Conti di Sauaille, nell'Illirico, doue leggesi, *ob multa, & grata obsequia cum proprijs nauibus, & expensis, vna cum fratribus suis in Classibus nostris præstitisse ad imitationem Patris, & Aui sui, qui itē cum optimis nauibus inuictissimo Imperatore Carolo V. Auo nostro Augustæ memoriæ* &c. ma Niccola nō hauēdo legitima prole, eredità Marino fratello, che procreando Francesco diuenne a' feudi successore nel 1648, che da vna Dama de' Brancacci viuono più germi, è stata in Regno questa schiatta Ragusea in supremo grado douiziosa, ma la fortuna, che spesso fa proua de' suo talenti, tanto magiormente con quegli huomini, che obliano le virtù, e tracciano intentamente gli ozi detestabili di questo mal secolo, il gioco (sia esemplare à tutti) hà destinato i Rodolouich viuēti à menar la vita, nō da Signori, ma da onoratissimi Gentilhuomini, nel nostro Regno sempre mai con nobili apparentati.

POLLA.

Villano, a 24. di Maggio del 1590. Questa famiglia esce da Sanseuerino, Terra nobile del Principe di Auellino, la quale passaua ad Abiti, oggi non più, per vn decreto fatto dal Gran Maestro in tempo del Priore di Capua Lodouisio, che tra le Terre in Italia solamente godessero degli ordini di San Giouanni Prato in Toscana, e Barletta in Napoli, e pochi anni sono, per non aspettare questa risposta, ad vn quarto oriundo da Santo Seuerino lo prouai per iscritture di antichi Baroni, e del contenuto facendone consapeuole il Principe di Auellino, per trouarsi col piede in Naue, per lo viaggio di Madrid; mi disse, con la solita sua amoreuolezza, hauer l'auuiso a caro, per raccordarmi de' suoi figliuoli gl'interessi; per loche s'inuiò ad informare, e stabilire la maniera, che douea tenersi, da vn letterato Ministro, Regio, suo suddito; che poi fù supremo, e morì nelle Spagne mētre ad esso era necessario non poterſi trattenere in Italia, dal quale per mero genio di affezzione douuta à questo letterato Signore, mi trasportai, e dopò il giro di tre discorsi per determinar l'operazioni profiteuoli all'aiuto giusto di così fatta materia; poco,

co,anzi nulla,mi auuidi ridurre al segno; Quind'io persuadendomi,che l'amico togato haueſſe da me bramato esigere le solite adorazioni,dalle quali alieno men viuo,la facenna restò insupita,e Dio sa,se fù per la sua troppo inauertenza,ò per la mia regolata sollecitudine, ne facci il Cielo,che col tempo, i nepoti del Regente,e pronepoti suoi, per cotale tracotanza,nō l'habbiano a chiamare d'infausta memoria. I Villani furono a M. agregati,oggi estinti.

PONTELATRONE.

Capece,a 20 di Settembre del 1635;ne discorrerò dopò l'origine della nostra Città. Possiede,per la casa di Franco, l'officio dello trommbadore Vicario in burgensatico.

POSTIGLIONE.

Franco,à 31 di Marzo del 1627, di coloro,di cui scrisse il Regente Rouito per la reintegrazione,che ottennero nella piazza di Capouana à tempo di D.Pietro Girone Duca di Oſſuna,della medesima Progenie,non vi è replica,che ne sono nella, Città di Boiano,e mostrano buone scritture. Il Principe di Monàco mi hà lusingato à parlar libero,e come giusto m'insegna,compartire il suo à chi spetta. Questo Signore non ha sdegnato collocar nel suo Albergo,vn Ramo che allignò in Piedemonte,& in altre parti del Regno,come si è scritto. Il titolo,el feudo entrò à Milani,che G.a N.,e da Valenza vennero con Alfonso,come setto quel Principe scriuerò.

RAMONTE.

Merlino,del Regente,e Presidente del S.R.C. a 4. di Settēbre del 1648;Questo fù gran leggista, Gentilhuomo di Sulmona, & hebbe in moglie vna de'Pignatelli.

DELLA RIPA.

Riccardo, di quei di Fabbio Consigliero, e dell'Arciuescouo di Bari, in vna sontuosa Cappella, della lor casa compiuta, nello Spirito Sancto di Napoli, vi sono belle memorie. Ma perche di alcune non rimanendomi sodisfatto, le rilascio al giudizio del curioso intendente. La casa imparentò congli Alessandri, nobili di P. Il titolo del feudo, per matrimonio passò a Castrocucchi, detti anticamente, di Aluernia, come a suo luogo se ne discorrerà.

ROCCHETTA.

Il Fransone, più volte da noi portato sù queste carte, ad approuare i nobili di Città libera Genouese, numera i Valdatari nell'Albergo della Prosapia Cibo, illustrissima per gli huomini noti, che in essa fiorirono, e per l'assoluta Baronia di Massa di Carrara, mi dimostra il Marchio de' Valdatari oue solleuasi vn Leone rampante croceo, in alueolo cianeo. L'impronto è nobilissimo per le sue proporzionate regole, che altroue habbiamo enunciate. Dicono, che l'origin loro fusse diramata da' Marchesi di Val di Taro, stato tra Parma, e Piacenza, ne' confini Ligustici. Oggi per istrada della Famiglia Landa, nobilissima Veneta, è passato a' Dorij, Principi di Melfi. Diccsi Val di Taro, per lo fiume, che quel piantadoso terreno corteggia; ma ciò che siasi di questa nominanza, rapportata da Pietro Crescentio nel libro primo al cap. 31. del foglio 97, io non sono à dilungarmi, dico, che varie geste cristiane da' Feudi i cognomi appararono, come gli Ouera per la contea sul Padouano, a sentenza del Sansouino alla pagina 1, e 9. parlando della stirpe della Torre di Milano, & altre, che à nominarle non gia mai finirei. Assentisco bensi che la Valdetara in Genoua non sia moderna, come alcune Case. Mi suggerisce Giouanni Recco nel trattato M.S. delle Famiglie, religiosissimo appresso à Liguri, che nel 1188., rinouassi la quiete tra Genouesi, e Pisani ostinati nemici, per l'autorità di Clemente III, dichiarato arbitro dalle loro differenzioni:

dal

dal Pontefice l'instrumento di pace promulgato diuenne, e la Signoria de gli Anziani destinò, frà gli altri, due Valdatari, che Otto, & Oberto appellauansi; ma io ritrouo di vantaggio di questo Ceppo essere ancora nobile vna pianta allignata in Francia, perloche scrisse l'Abbate delle tre fontane, D. Ferdinando Vghelli, nel tomo 4, al numero 1376, annotando Antonio Vescouo di Brugnato *quæ etiam apud Gallos nobilis habetur*. Ne' suoi volumi apporta molti Prelati de' Valdetari. Benedetto Valdetaro, nel 1413, fù eletto per vno de' 12 della Republica, per istabilire le nuoue Costituzioni, come spirito di matura prudenza, è Giacopo nel 1415, che diuēne arbitro, e capo in sedar le discordie, che nella Città erano sormontate ad estremo pericolo, che chiamaua il Popolo Guerre mezzane conforme; mi dà credenza Monsignore Giustiniano, nel lib. 4 del foglio 177, e Pietro Bizzaro, al libro 16, della carta 217. Giouanni, e Stefano tutti Valdatari, nel 1478, allorche vigorosamente i ciuili contrasti risorsero, e la publica libertà pericolaua di rimaner preda di Principi forastieri, la difesero contrastando il Duca di Milano, che diuenne acclamato col titolo glorioso di Capitano della libertà. Il tutto racconta il citato vescouo, al libro 5. dell'Abici 240. Io più ragionerei di questo lignaggio, ma già da Genoua all'altra vita è passato. Resta solo à dar notizia di Gio: Andrea, che à nostra età trasportossi in Napoli, per cagione di piato, che verteua con alcuni Giustiniani suoi affini. Fù sua moglie Maria Merella ancor nobile della Liguria, come annotò il Fransone nel' Albergo de' Signori Nironi, e ne apporta l'insegna del Leone solleuato di oro, che sostiene vn fior candido in sen di Mare, e l'Abbate Giustiniano negli Scrittori della sua Patria alla pagina 455. La Merella passò a secondi sponsali con Francesco Antonio Muscettola del Seggio della Montagna, che poi fù Regente del Consiglio Collaterale, Gio: Andrea lasciò Girolamo viuente, che appigliatosi negli studij nobilissimi del Foro rendutosi capacissimo ancor delle storie, e delle cose del Mondo dichiarato vno dè quattro Auuocati della Città, per la sua nascita, e virtù introdusse il titolo nella Casa il quale, fù primieramente di D. Francesco Sebastiano, che l'ottenne a 17 di Settembre del 1652, vltimo della sua stirpe, che godeua nella Città di Scala, egli trattò le armi con finezza non ordinaria per lo suo Re ne' tempi del Popolo sedi-

sedizioso, dichiarato Maestro di Campo dal Conte di Ognatte, Gueuara, custodi intrepido l'Orione, detto dal comune di San Carlo delle Mortelle, vnica erede di questi fù D. Giulia del Giudice, Schiatta chiara, nella illustre cratera di Malfi, & in Seggio di Nido. Da questa peruenne per istrada di matrimonio a Valdetari, che oggi godesi da Girolamo il giouane.

ROMAGNANO.

Frà gli altri feudi, che i Lagni godettero, come amplamente si annoterà nella venuta di Carlo primo di Francia, fù Romagnano, nel 1489, acquistato da Raniero, cotanto celebrato dal soauissimo Pontano, per huomo valoroso di spirito, & intrepido di fede verso il suo Principe Ferdinando. Elio Marchese, che vá ritrouando il nodo del giunco, & il neò, che adorna il sole parlando di questi, non può saluo, ch'encomiargli. Quanto i Lagni, prima per imparentati, e per ricchezze furono in buona sorte, tanto oggi ambodue grandezze risiedono in modesta fortuna, G. a C, & il titolo ottẽnero a 18. di Nouembre del 1625.

ROTVNNI.

Cortese, nobili di Scala estinti, oggi di Gesualdi a 16 di Aprile del 1638.

ROGGIANO.

Prima di Tortora, poi Macedonio a 27 di Aprile del 1624.

SALECITO.

Spina, estinta famiglia à, N. à 19 di Maggio del 1621.5.

SA-

SALICE.

Fù Albrizio, nobile Comasco, Principe dell'Auetrana, Progenie di cotanti beni dal Ciel dotata, che sormontò ad imparentare co'Farnesi Signori in Italia. L'vltimo, ch'io conobbi, era Gentilhuomo, assai applicato à gli studij delle buone lettere; ma la strada gli troncò il Fato. Ottenne il titolo à 16 di Ottobre del 1591.

S. GINITO.

Maiorana, nobile della Città di Riggio, tien lite col seggio della M., hauendo questa Famiglia goduta vn tempo, l'onoranza titolare, auenne à 14 di Nouembre del 1625, Il Mazzella seguito da'suoi pari, ch'hebbe tanta contezza de'nostri Archiui, quanto io hò delle leggi del Prete Ianni, parla de'Maiorani; ma con le solite sue paralisie d'ingegno. Si rumini il Costo nelle sue osseruazioni contro quel libro scismatico trà gli storici, che io mi acquisterò titolo di panerigista; non di mordace.

S. AGATA.

Loffredo, è il Marchese di Triuico à 21 di Decembre del 1593.

S. ANGELO DI SCALA.

Saluo, questa famiglia dipende dal Cōsigliero Pomponio, per quello, che mi raccorda vn marmo dentro S. Maria di Monte V. doue ancora si annota Francesco Auditore di Principato, sposò di Porzia di Trano, de'Baroni Salentini, il quale passando a nuoui sponsali prese Cornelia Contestabile, nobile Beneuentana. Il Marchese con suoi germani nascono da Antonia Rosso, che gode

de al seggio della M. hebbe il titolo à 23 di Ottobre dal 1622.

S. ANGIOLO IN GROTTA

Medici, poi fù di Sommaia, nobile Fiorentino, oggi di Franco a 12 di Giugno del 1625. Questa casa tiene lite di rintegrazione con la piazza Capouana, e per lettere, per abiti, e per imparentati cospicua. Ella gode à Capoua, & è vna delle buone fuora di Seggio. Hà posseduto, e ritiene molte Baronie. Questi sono quei Franchi, che portano nello scudo vna lacinia di oro cadente in cāpo di fiamme, doue risplende vna Luna argentata nella parte della man destra.

S. CATERINA.

Dattilo, l'insegna di questo casato, è vna palma, ne' lati della cima rilucono due Stelle di oro in sen cilestro, gode à Cosenza, & è delle famiglie antiche, perche Giouanni ritrouasi, conforme dice il Sanbiaso, feudatario fin dal 1276. a' nostri tempi Ruberto fù del Consiglio Collaterale di Napoli, e maestro di Campo Generale della Republica Genouese, e molto commendato del suo Re, in ricompensa del suo valore ne ottenne il Marchesato di Villa Franca, con perogratiua, che il titolo non debba vscire della sua famiglia. Genitor di Ruberto fu Alfonso, che in vna battaglia trionfò coragiosamente di sette bandiere, il Marchese viuente di gentilissimi costumi, con buona prole viue accasato con vna Signora de' Prouensali, ma di quegli del Consigliero, e de' Baroni titolati, e de gli abiti di S. Giacopo.

S. CHIERICO.

Sacchetti, l'incolato di questi è stato in Foggia di Puglia, terra del nostro Re asseriscono venir da Fiorenza, inalzano l'insegna stessa di tre bande nere in cāpo di argento hebbero il titolo a 17 di Nouembre del 1654.

S. ERASMO.

Caracciolo, Cauallerizzo maggiore per sua Maestà nel Regno di Napoli, a 15. di Luglio del 1569. Questo officio ha'l suo tenente, e chiamasi Prefetto della Razza de'Caualli, amministra giustizia a'suoi sudditi in cause ciuili, criminali, e miste, eligendo per Auditore vn leggista, & altri ministri conueneuoli all'esercizio cauallaresco; vn tempo tenea carceri nel suo palazzo, è ancora Gouernatore de'Palafreni della Puglia, tiene Scriuano di Ragione, e Mastro Massario come vedesi per gli capitoli del Regno, *sub Rub. de stat. Mag. Mass.* Riserba nella Città di Ascoli proporzionato ospizio a conseruare l'alimento degli Animali, che in nome della Corte, gli uiene delle vniuersita somministrato, assignandoui il custode, in Bisaccia risiede il Castellano de'Destrieri del Re, & altri vfficiali, per le Prouincie, ad aumento di questi generosissimi Bruti.

S. FLORO.

Zapat, ne parlerò nella Famiglia Sances.

SAN GIORGIO.

Milano, agli 8. di Febraro del 1597. se ne parlerà di questo nobilissimo ceppo nella trionfale venuta di Alfonso primo.

SAN GIOVANNI.

Fù del Tufo, di cui discorrerassi sotto i Normanni, Blanco, à 30. di Decembre del 1632.

SAN GIVLIANO.

Longo, del Giudice della Gran Corte della Vicaria, Anello fù primo Conte dalla medesima terra: tiene buō parentato cō nobilissime famiglie, passati di quei di Cosēza per lo Caualiero di Rodi, che oggi risiede a Malta, è lo dice il Sambiaso nella carta 97 Portano per insegna fascia azzurra in cāpo bianco, à trauerso di quella campeggian tre gigli.

S. GIVLIANO.

Montealuero, del Regente D. Berardino à 21 di Nouembre del 1614. Questa famiglia si chiuse in vno intrepidissimo Giouane il quale a più ferite di schioppo restò morto, che a prò del suo Re trattò l'armi contro à Popolo sedizioso, fù magnanimo, liberale, e dotto.

S. LVCIA.

Bernallo, escono dalla Citta di Campagna di Eboli, sono ancor nobili in Cotrone, e titolati dal primo di Febraio del 1643.

S. LVCITO.

Sangro, dal vulgo detta di Sanguine del Consiglio Collaterale di questa schiatta Longobarda, che possiede feudi, e titoli prima della venuta de'Re, come da essa vscisse la felicissima Romitella Panormitana S. Rosalia ne parlerò. Fù D. Luzio Padre del Presēte Marchese D. Placido, di cui potria tessere molti encomij, ma de'miei diletti le buone qualità stesse fauellino, però mi taccio.

LVCITO.

Capecelatro, nel 1656 D. Frācesco più volte fù Preside di Prouincie, e faticò nelle diletteuoli curiosita delle storie.

SAN-

S. MANGO.

Mastrogiodice,godeua a N.à 24.di Marzo del 1594.ottenne il titolo.

S. MARCO.

Pignatello, D.Michele fù del Consiglio Collaterale, e buon soldato morì a mio tempo di contaggio §.

S. MARCELLINO.

Non è dubbio,che la famiglia Touara,si annouerà frà le antiche,e nobili della Spagna; poiche se la vera nobiltà è risorta non solo da'titoli militari,e da possessione di feudi,e l'vno, e l'altro vanto risplende in essa,come dimostrerassi ne'sogetti,che sempre mai dagli antepassati Re onorati diuennero con titoli di Militi, di Nobili,di Egregij,e di Magnifici,annotazioni in quei tempi di patrizia nobiltà,dice Francesco di Pietri nel consf.14.al nu.2,e se la congiunzione di Schiatte illustri accresce via più il sangue gentilizio,come apporta l'Autore medesimo al numero 3. i Touari con le più principali,che nella serie de'tempi viuessero, si congiunsero.

Varie sono state le costumanze alle progenie di prender la denominanza de lor casato,dopò la caduta del Romano Imperio,quando declinarono gli studij,e le arti migliori, restando il semplice nome traendone il cognome da'Padri. Così auuenne agli Orsini,da Orso,alla Pannona,a'Pierleoni,a'Siginolfi, come annota il Borrello,*In vin.Neap.fol.56.*
Certiuni presero le casate da qualche fatto egregio, come notasi alla nobilissima spagnuola de Queua,per sentenza di Pietro Grizio nel dialogo dell'Armi della Nobiltà al fog.89, perche hauendo vn progenitor della casa vcciso in vna Grotta ferocissimo Drago,che deuastaua il paese, prese la denominazione della Queua,che dallo Ispano dicesi grotta,e però i suoi posteri

nel Marchio posero il Dragone di oro in campo di sangue. Molti da gli vffici, come dirò ne'Maestri Giudici, & alcuni dagli antichi loro dominii, come la Giesualda, la Sanframonda, rapporta il Duca della Guardia, nella famiglia Castella. Varij del posseduto feudo riceuettero le casate, e della medesima opinione è il nostro Pontano, nella guerra di Napoli alla carta 89. Francesco di Pietri nel *conf. 39. al num. 27.* Filiberto nelle insegne de'nobili al foglio 104, e 117, e la Marra nella Casa Pietraualida, Marano, Maramonte, & altre, che per non farmi prolisso io tralascio.

Hò voluto dire in questa picciola digressione, che i Touari presero a denominarsi dalla Villa di questo nome sita in Castrozeri, cōforme dice il libro del Bizzaro, e si crede. Afferma il P. frà Prudenzio Sandoual, che hauendo conquistato il Conte Fernando Consales tutto il suo ristretto da Mori, con alcuni conquistatori, che ne restaron Signori, e da'luoghi doue abitauano presero il cognome, ò lo diedero, come si costumaua in quelle stagioni de'Goti, vsurpatori pertenacissimi delle Spagne.

La Cronica dell'Imperador D. Alonso, di nome settimo Re di Castiglia, e di Leone, del Sandoual, al fog. 483., scriue de'Touari, e dice in nostro linguaggio così. La principale Casa di questa famiglia, e quella di Beriāga, che per Donna entrò ne'Velaschi, e l'altra di Bocea di Guorgano, Terra della Montagna di Leone

Attesta il medesimo, nel citato libro, che nel Monisterio di Santa Maria di Agicitar di campo de'fratri del Premoste sieno antichissimi tumuli de'Touari, come Sācio Ferdinādo, che per la famiglia vi fabricò vna Cappella nel 1356, doue assegna l'insegna d'vna fascia cadente in bocca di due teste di Dragoni d'oro in campo di color veneto. La diuisa in tempo fù ancora de'Re di Granata, e tale appunto scorgesi in Alambra.

Il citato Cronista porta l'origine della stirpe fino dall'anno 1237, e vuole, che origini dal famoso Capitano Aluaro Fanges de Zurita, che difese più luoghi da gli Africani, e liberogli dalla seruitù. Ritrouasi di questo raccordanza nella donazione della Infanta Vrraca nel monisterio di Estonza dell'anno sopracitato; Nato suo fù Roderico Vermudes, e prouasi al cap. 8. nella narrata storia dell'Imperadore, doue segnasi in vn priuilegio a 7. di Giugno del 1267. essere Ciammerlano Imperiale, e vi si legge *Rodericus Vermudici Maiardomus Imperatoris confirmat.*

In-

In tempo poi del Re Ferdinando 2, fù suo figliolo Ferdinando Rodriquez, Alcaide delle terre di Leone, vno degli onorati officij del Regno, nel 1209. Da questi risorse Ferdinādo Fernandez, a delantado dell'estremadura, dignità, che vuol dire al nostro intendere Gouernadore in tempo di pace, e Generale di guerra.

Il primo, che prese a cognominarsi della rimasta casata fù generato dal sopradetto, & appelloßi Sancio Ferdinando Touara: ecco la ragione, che nel principio enarrai. Il Re D. Ferdinando, il Santo donogli la Terra di Touar nel 1288., interuenne, per testimonio, come Caualiere, in vna donazione di D. Sancia Fernandes, e della Contessa di Ampuria, sua sorella, diretta à quella chiesa. Ferdinando Innico, figliuolo di D. Innico Mendozza, Sancio Fernandes de Touara fù dichiarato Meninno maggior di Castiglia, & il Touara commendatore dell'ordine della spada, hebbe lo spedale della Cuonca, e della milizia di San Giacopo fù vno de' tredici.

Di Ferdinando Sancio dj Touara se ne serba memoria nel tempio di San Domenico di Silas, per la compera del baronaggio di Aniago, lontano noue miglia da Valledolid, e così fù alcune fiate la Famiglia chiamata, Ruiz Fernandes, di Touara, & Ernando Nuges di Touara vengono nouerati nella storia del Re Ferdinando il quarto, nel 1335., allora, che D. Giouanni Nuges sorprese il Castello di Amaia: annota lo scrittore citato vn libro del Bizzarro, doue dice, che Ruiz Fernandes de Touara era Barone di molte terre nel ristretto del vescouado di Burgos, di Valenzia, e di Leone. E questo Fernandes di Valledolid uiene annotato, perche possedeua beni colà, come si disse. Fù egli huomo di gran sentimento, perche non solo esercitò il Protonotariato del Re di Castiglia, nel 1385, ma il Principe lo arrollò in catalogo con Martino Ferdinando di Portocarrero, con Gil Aluares di Cuonca, ch'era Archidiacono di Calatraua, indi porporato Arciuescouo di Toleto, primate di Spagna, acciò assodassero le capitulazioni pacifiche col Re di Nauarra. Egli fù, che alienò la terra, e Chiesa di Aniago alla Città di Valledolid, e prouasi nell'istrumento allora, che la comperò la Regina Giouanna. Seruì parimente con Gio: Fernandes de' Touara suo germano il Re D. Pietro nel 1332. Riferiscono questa memoria gli Annali di quel Principe, al cap. 15. Sancio Fernandes de' Touara trouoßi à

fianco

fianco del Re D.Errico nella battaglia di Naffara,& interuenne come vno de'Caualieri,à quali il Signor loro diede in custodia il regio stendale;ma negl'incerti euenti della milizia vinto il Re, fù cattiuato il Touara, di cui n'era ancora Architalasso. Egli stabilì alla casa il maiorascato; ma io mi era dimenticato, da maggior custode della robba reale,ascendēdo alla carica di assoluto capitano del Mare,come accennai, comandato serui Re di Francia con 15.Galee contro Inghilterra,tolse la flotta à Lusitani,e fece suddito suo l'Ammiraglio.

Mà qui non arrestano le virtuose azioni di questa stirpe. D. Giouanni Ammirante di Castiglia,e come discendēte da'Ricchi huomini,giurò le sposareccie capitulazioni della infanta Beatrice,nata dal Re D.Ernando di Portogallo, con D. Giouanni di Castiglia:Morì battagliero in Alfubarotta,mancò di vita;ma nō di nome,come dimostra il c 15.,dalla citata memoria dello scrittore Spaguuolo,il quale se cō la sua accurata diligenzia mi hauesse i matrimonij notificati a suoi luoghi,gli haurei con mio sommo piacere registrati in questo foglio,il quale in vna girata di luce,non potea volare à spiarne i raccordi in remotissime parti,doue il Sol cade. Mi è noto non però,per quello, che rapporta il medesimo à numerargli così,senza pretermettere l'ordine,che gl'Ispani tessono per questa sol fiata,che per dire il vero le di loro Geneologie,toltone quelle de'Signori, noti di sangue chiaro, nulla,ò poco mi sodisfanno,& in questa opinione non differisce Lopes di Aro,ne il nobiliario,detto del Conte D. Pietro, e così alla sentenza di vno Italiano,due dell'Iberia non mancano. Veniamo al nostro proposito. D. Fernandes celebrò gli sponsali con Eluira di Castro,figliuola del Conte Teglio,ch'era fratello del Re D.Errico,e D.Giouanni,guarda maior del Re D. Gio:2., che si ritrouò nella battaglia di Granata il 1431,del quale ne forma onorato elogio la Cronica del detto Principe nel cap.206.del fog.102.,si sposò con D.Costanza Enriques,partorita da Don Alonso Ammirante, che uiene à numerarsi pronepote del Re Alonso,seguendo gli andamenti del Socero, gli auuenne la perdita delle sue Baronie.

D.Luigi poi che fù Marchese di Verlanga,nelle pertinenze Granatine intrepidamente impiegossi,& hauendo vna sola figliuola Donna Maria,casolla con Innico di Velasco, dal quale ori-

originarono i Conteſtabili della Caſtiglia.

Viſſe infortunato l'anno 1392 Gio:Fernandes di Touara Signor della Rena, il quale ſerui ſempre fedelmente il Re D. Pietro. Ma per cagione del ſuo genitor, che aderiua al Re D. Errico; nell'incontrarſi co gl'Infanti, Conti Errico, e fratelli, non sò qual peſtifera ſtella rappreſentandogli l'odio paterno, che tutto diluuiò sù il cuore del figliuol bene merito? Dunque colui, che ſgò le nemiche bandiere per comandamento del ſuo Principe, và fuor di ſe ſteſſo. Ma tu, giouane glorioſo, non ſapeui, che l'Innocenza non ſi abbandona alle paſſioni reali? E neceſſario dire, che gli infortuni vengono ancora da quella parte, dalla quale ſono manco preuiſti, & aſpettati. Se fuſſe al tempo del tuo dominante viſſuto Alfonſo il Sauio, forſe morto così miſeramente non ſareſti, perche aureſti quella bella ſentenza rammentata: *Turpe nimirum valde eſſe, dicebat Alphonſus*, (dice nel libro 2. il Panormita,) *Cum alijs imperare, qui ſibimet dominari neſciret.* Ne ſi marauigli chi legge, ſe io mi ſia diuertito in queſta breuiſſima digreſſione, per eſſere ſtato da gli Spartani inſegnato à compaſſionare doloroſamente la Morte intempeſtiua de'valoroſi. Lo dice Plutarco nella vita di Ligurgo; e *Craug. de Re Reip. Laccdem.*

Ripigliamo à riteſſere l'accia laſciata, che per giungere all'epilogato diſcorſo de'Touari fino a D. Ferdinando Comendador di S.Giacomo, Capitano della guardia della Regina Giouāna, e ſuo montiero maggiore, tutto proliſſamente è del Sandoual. Ora io ſcriuerò con quell'ordine, che mi detta la mia ſufficienza di tutti quelli huomini, che furono degni di ricordanza in Napoli, in cui crebbero fin dal tempo glorioſo del noſtro Imperador Carlo V. Il primiero, che mi ſi ſpicca all'incontro, è Luigi armato Capitano di huomini di armi. Ne ſono a perderlo di veduta, perche nella relazione de'ſeruigi della Proſapia Touara, eſiſtente nella ſcriuania di Guerra di queſto Regno, lo ritrouo in regiſtro, e come Spirito di non poco valore lo riconoſco annnotato dal Sandoual nel cap.5, del lib.22, e cap.8, del fog. 191., al tom.2. nelle geſte del ſopradetto Auſtriaco Ceſare. Nelle medeſime pagine di ben ſeruire, ſcorgo Diego Capitano d'infantaria Spagnuola, ma di morte violenta mancò di vita nella ſanguinoſa giornata di Corōde la noues, e lo regiſtra l'autor più volte citato nel lib.22. del fog. 153., e 54., e nè fatti di Carlo lo rapportano ancora

cora Summonte, e l'Efemeride Pontificia. D. Francesco di Touara, huomo di sommo pregio. Egli cõmendatore di San Giacomo, come leggesi nell'vltimo suo codicillo, per mano del notaio Vincenzo Iannocchero di Napoli, seruì valorosamente l'Imperadore in varie cariche, essendo Gentilhuomo della sua camera, e vedesi dalle lettere originali del 1543, appresso gli Eredi: fù sopra intendente reuisor generale della gente di Arme del nostro Regno, per espressa cedola imperatoria, doue il suo Signore non solo esagera i meriti suoi, che de' passati la nobiltà. Leggasi il registro *litt. Reg. nu. 10. fol. 331., & in Priuilegior. LXXIIII, n, c, L, IIII*, da coloro, che saran curiosi del vero, anzi ritroueranno, che per ordine regio, D. Pietro di Toleto gli concede licenza, che córra Generale in Milano della Caualleria, come notasi *in diuer. for. vij, fol. LXXXI.*

E da sapersi, che con animo di giusto Principe augusto, Cesare aiutò Muleasse Re di Tunisi, perche Amida il figliuolo s'impossessò del reame, si trasportò in Napoli, e fù incontrato da Carlo fino all'porta, che guida à Capoua, si adoperò, che ammassasse milizie; ma tradito poche miglia lontano dalla sua Regia, fù preso, e della veduta dall'ingiusto vsurpatore priuato. Apra l'orecchio. Chi crede legges ne'fati l'altrui venture. Questo Principe essendo credulo all'arabica Astrologia, che in profana erudizione vantaua, trasse da quei luminari lucidi del Cielo tenebre transitorie di luce in questa vita, e nell'anima perpetue nell'altra. S'egli all'auuisato tradimento dei caualier Francesco Touara, che custodiua la Goletta, porgea fe certa, non hauria perduti col regno gli occhi. Scriue di più Capaccio nella giorn. 6, del fog. 459., che D. Pietro di Toleto, nostro Vicere, hauendo qualche notizia del trattato, esortollo à non partir con 3. m. combattenti; ma che quando resoluto fusse, si hauesse proueduto di maggior nerbo, acciò gli Olíueti del suo paese, per lui non si fossero trasmutati in cipressi. Sfortunato barbaro coronato. O te felice, se ti hauesse reso la tua nascita capace d'intendere quelle belle parole dell'*Omil.* 10. di San Gregorio. *Non enim propter stellas homo, sed Stellæ propter hominem factæ sunt*: non saresti nelle superstizioni, all'huom mal note, incorso, e forse non precipitato; ma lascio a parte vn Turco, che non intende. Scriuo a Cristiani, che capiscono i nostri sermoni. Il Touara voleua dire,

Ca-

Capitan Generale della Goletta per la Maestà Cesarea, prouasi per vna sua lettera, nella quale per dinotarsi il certo tributo, che Tunisi contribuiua, non come altri hanno scritto, per intiera la stampo.

El Rey.

D. Francisco de Touar nostro Alcaide, y Capitan General de la Goleta de Tunez, el Ill. Don Ferrando Conzaga nostro visorey y Capitan General del Reynò de Sicilia nos ha scripto vltimamente Que el Rey de Tunez le ha heco entender sù necessidad, y impossibilidad de poder pagar el cũplimiento delos cient mill doc. que vos le pedis conforme a lo capitulado como quiera que el pretende, que nò es obligado à pagar mas de asta la sũma de sesenta mill, y que de mas de nò poder cũplir esto es muy grãde la falta quele hazesùzijo para sus cosas, y negocios, en los quales le podria ayudar mucho pidiendo que cũpliendo el asta los dichos sesenta mil docados se le de y buelua libremente, y aunque el dicho Rey, & casa de Madrid &c. à xxij. De Enero 1543.

Yo el Rey.

Voglio dire, che il Giouio, e certiuni altri di minor nome dello scrittore Comasco, taccia il Generale di poca fede, in hauer negato, gioie, e danari à Muleasse, che in buona confidenza consignate le hauea, nella partenza da Napoli, così liberamente l'arroga di hauer tolto il possesso di Tunisi ad Amida, e conferitolo ad Abelmelech, e nel tutto l'interesse parte tenuto hauesse. Per risposta del fatto basta la carta Cesarea, esprimendo esserne restato ben seruito, e bonifica il successo, nella forma, che siegue, & à me basterà più l'attestato d'vno Imperadore negli affari proprij auueduto, che potea sapergli, che di Giouio, à cui fama bugiarda poteua diuulgare alterate narrazioni, come seminate ne' suoi libri da gli assennati si ammirano.

El Rey.

Don Francisco de Touar, Gentilhomber de nuostra casa, y Alcayde, y Capitan General de nostra Fortaleza de la Goleta desde Andernach os escriuimos vltimamente como habreys visto. Despues se hà recebido vostras letras de XXIX. de Marzo, XXIII, XXVII. XXX. de Abril, XXVII. de Mayo, y 10. del passado con las dupplicadas de algunas dellas, y las otras Relaciones, y copiàs de assientos, que con todas han venido, y hauiendo faltado el Rey Amida de lo que capitulo machinando, y procurando danàr essa Fortaleza, y siendo puosto el

 Infan-

Infante Abelmelech en el Reyno de la manera que scriuis, y despues seguidose sù muerte, y sucession del hiso con tanta satisfacion, y contentamiẽto de los de Tunez ya que nò se pudo excusar, y os parescio, que cõuenia hazerlo a si fue biẽ asegurar lo de essas partes de manera que essa Fortaleza se conseruasse con la Reputacion, y seguridad, que conuiene, y estamos confiado, que asi en lo que toca à la guarda, y buen recabdo della cõmo en la fortificacion, y obra perpetua, y lo demas se estimà con el cuydado, y vigilancia que la importancia dessa Plaza requiere y à las otras particularidades de vostras cartas pues ya sera llegada la persona que voi de Castilla con orden de lo que en todo se aurà de hacer nò tenemos que dezir de aca, sino remettirnos à ello. De vormes à XXIIII. de Iulio M.D.XXXXV.

Yo el Rey.

Nè siegue di arrestarsi la maledicẽza contaminata, asserendo, che al Touara fù sospeso il gouerno, e se gli inuiò visitatore, & io dico, ch'è verità, la quale dimostrasi per vn processo, che fabricò il Marescia llo Aquilara, destinato Ministro da sua Maestà, dal quale fù in alcune summe tassato, ma essendosene il Touara conueneuolmente rimosso à sua richiesta, l'Imperadore nuoui Giudici gli concedette, e furono il Dottor Veruiesca de Muriatores, del Consiglio reale, Gio: Battista Seminara, Regente di Sicilia, e del Senato supremo di Aragona, & il licenziato Agostino Gallart del Consiglio stesso, e Capitano di Catalogna, e costoro non solamente lo disciolsero da ogni peso, ma D. Francesco esser creditore in docati 14.m. dichiararono; per la cui sentenza, il buon Principe ordina, che se gli cancelli il sequestro, e per espressa cedola, che la somma da conseguire con breuità gli sia assignata in rendite sicurissime, e benche la morte sopragiungesse prima del pagamento fù nouellamente ordinato alla Regia Camera, che con breuità si sodisfacciano gli eredi, esagerando i meriti dell' Estinto.

Questi fù quel D. Francesco, che à dirittura del Castelnuouo, lasciò memoria del grande Ospizio di fabrica nell'ampiezza di San Giacopo degli Spagnuoli, si che vna via di quella contrada fin ora chiamasi del suo nome. Il tutto vedesi à tempo di D. Pietro di Toleto nel 1547, à 26 del Settembre, doue per dilatarsi gli concedette molto spazio della vecchia muraglia della Città.

D. Ferdinando, e D. Elena Touara, che furono suoi eredi, pro-

prouaſi in conſiglio nella Banca di Fuſco, con gli eredi del Regente Patigno.

Don Gio: di Auſtria nel 1587. al primo di Maggio dichiarò Don Ferdinando Giuſtiziario della Città di Capoua, e poi della Prouincia dell'eſtrema Calabria, come leggeſi *in Priuilegiorum Neap. 37. fol. 193.*

Che Don Franceſco ſeruiſſe in Fiandra Capitano di fanti Spagnuoli, me lo raccorda il catalogo de' ſeruigi, che ſi conſerua nella ſegreteria di Guerra, D. Suoro poi la continuò, & ottenne penſione in mercede da Filippo 3; hauendo mira a' ſeruigj de' ſuoi, come appare *in Priuil. 6. fol. 140;* Don Pietro Capitano della ſua nazione eſercitò l'Armi in Milano, in Fiandra, & in Francia, la cui carica venne occupata con quaranta ſcudi d'intertenimento, e fù l'anno 1604; annotato nella ſcriuania di porzione. D. Ferdinando continouò la medeſima milizia nel terzo di Napoli per ordine del Conte di Monterei, nel 1636. fù ſimilmente Montier maggiore, e nel 1645, gouernò la Pronincia di Principato vlteriore, & à 24 di Agoſto, Filippo Quarto, nel 1647, gli diede il titolo, per ſeruigi non ſolo proprij, che de' ſuoi del Marcheſato, nel feudo di Santo Marcellino, eſſendo anche Signor di Luſciano, e della deliziofiſſima Iſoletta della Montagna Miſena, ſituata nel l'onde Puteolane.

Il Marcheſe D. Apoſtolo Touara, che viue, e ſuo figliuolo, e gode il Maioraſcato in Guadalaſcra, come nato da D. Caterina di Caſtiglia, & anco poſſiede quel di Enare in Alcala, per la caſa Mendozza, & è anche erede di vn fidiocommiſſo per la Caſa Iſcera, vn ramo della quale ſi eſtinſe in Regno, eſſendo che D. Porzia figliuola di D. Antonio fù auola ſua. Egli giouane, ſeruì parimẽte per capo d'infantaria Spagnuola, Gentilhuomo di buoni talẽti, e di gentili coſtumi. Da D. Iſabella Marcheſana di Matonta, figliuola del Regente, e Pronotario Zofia eredità buona prole.

S. MARZATO.

Lopes, ſe n'è parlato ne' Duchi di S. Pietro.

S. MARZANO.

Mastrillo, à 17 d'Ottobre del 1612, antica famiglia nobilissima vscita dalla Città di Nola, ella per abiti, per imparentati cospicui, per ricchezze, e per feudi, non inuidia in Regno niuna della sua sfera, fù chiara ne i Tribunali, per Toghe di buone lettere, e lodeuole nelle cariche militari, per essere vastissima ne' suoi rami non entro a particularità. I maggiori di D. Garzia, della Casa di Marigliano, che diede alle stampe vn dotto volume di Decisioni, fù supremo Magistrato del Regno Siciliano, & iui piantò il suo Ramo, che ri fruttò huomini celebri, de' quali hebbe à scriuere Ansalone, alla pagina 315, *qui magno numero fulsi splendorem augent*, e questi sono i Marchesi di Turturice, da cui discese D. Andrea Arciuescouo di Messina.

S. MAVRO.

Fù Brancia, del Regente D. Ferdinando, che G. à C. doue si estinse, indi Pignatello, al primo di Ottobre del 1560.

S. MASSIMO.

Gennaro, è il Duca di Cantalupo, e Principe di San Martino G. à P., à 6 di Gennaio del 1626.

S. SEBASTIANO.

Fù il degno, cortese, & eloquentissimo letterato Regente Antonio Caracciolo, che io conobbi Auuocato, e con la sua perdita, si perdette lo stile oratorio nel S. R. C.

S. SEVERINO.

E il Principe di Auellino Caracciolo S. al primo di Aprile del 1598.

SO-

SORITO.

Ardoino, nobili di Messina à 27 di Settembre del 1597.

SPECCHIO.

Protonobilissimi, detti Faccipecora à gli 8 di Nouembre del 1616. Di questa Prosapia, che G. à C. ne discorro ne' tempi de' Re Francesi.

SPENNAZZOLA.

Pignatello, è il Principe di Mineruino. Questo ramo è vicino ad inaridirsi, il titolo giunse alla Casa a 25. di Aprile del 1586

SPINETA.

Imperato. Questi sono nobili Cittadini, che dipendono da quel buon Filosofo di Lelio, e viuono in chiaro imparentato, per le di loro virtuose azioni, ottennero l'onoranza titolare à gli 11. di Aprile del 1617.

TAVIANO.

Franco, à 12. di Maggio del 1612. S.

TERRECVSO.

Caracciolo, è il Principe di Campagna S, à 12. di Aprile del 1596.

TER-

TERZA.

Azzia, nobilissima in Capoua, doue origina, ne tesserò discorso, alle aggregate à N., ora è il titolo à Nauarretti, per via di Donna trasmesso, del nobile Consigliero, è Caualier della Spada Consigliero D. Antonio à 27. di Ottobre del 1542.

TIANA.

I Messanelli, sono oriundi Normanni, antichissimi Signori di Messanello, fin ora à noi è ignoto se habbia preso, ò conceduto il cognome alla Baronia, della quale, ne ritrouo il possesso fin da' tempi di Guglielmo 2. come apporta il Borrello *in vin fol.* 16. esfere Barone di Messanello Guglielmo, & Alessandro fratelli. Il Marchesato l'ottennero à 10. di Gennaio del 1625. Il Marchio di questa casa è vna Croce a punta di picca candida in campo di fuoco.

TORANO.

Cafarelli, Romani à 9. di Agosto del 1609. Questa casa per hauere imparentato co' Menotilli, nobili del nostro Regno, che originarono da Traetta, ne dirò com'ella ancora passò in Sicilia, doue di sangue; e di fortuna mantiensi chiara, per negoziati vrgentissimi della Patria, valicò due volte le Spagne D. Giacopo, huomo di sommo pregio, e di non poca stima appresso a' suoi Cittadini. Viue parimente in Genoua, vn'altro tronco de' Cafarelli alligato all'albergo de' Gentili.

TORELLO.

Capecelatro, G, à C. Ettore à mio tempo Regente fù huomo di buone lettere, sua moglie fù D. Isabella di Ayala, nobile Spagnuola, che porta per insegna due Lupi andanti pauonazzi in

in campo bianco, nel giro dello scudo vna fascia rossa, decussata di oro. Cadde il titolo al Duca di Siano D. Carlo, buon Caualiero di San Giacopo, che seruì ottimamente Capitano di due compagnie di corazza a tempo di popolo solleuato, indi Maestro di Campo nello stato Milanese, a 10. di Febraio del 1640.

TORRE FRANCOLISE

E il Principe di Rocca Romana, Capoua, che con singolar finezza, impiegossi à prò del suo Monarca, contro vulgo disubbidiente. A questo casato meriteuole per cotante grandezze, come altroue dirassi, gli fù il titolo conferito à 16. di Giugno del 1515.

TVFILLO.

Ferdinando Lombardo, Gentil'huomo della Città di Troia sita in Capitanata, per breuissime girate di Sole ne diuenne Signore, ma io ritrouo altre Baronie, gran pezza prima in questa Casa. Hò veduto appresso gli eredi di Zinobia di Lombardo, e così ancora l'annota Francesco de Rubeis, in vn suo antico quinterno, originale appresso di me, che Ferdinando di Aragona donò à fratelli di Giacopo, Vescouo di Auersa, la Mastredattia di Flumeri, & il feudo de Castellutijs, in persona di Antonio, e Cesare, nati da Brigida Saliceta. Carlo Lombardo fù marito di Caterina Pignatella, annota il citato Autore nella pagina 18, e potea saperlo essendo anche esso del natio suolo. Bernoro Lombardo, per le cose à noi vicine, essercitò la carica di luocotenente di Gio: Antonio Orsino nella rotta di Rauenna. Ponziano fù parimente Signor della Castelluccia de'Greci, da questo nacque Rafaele, che procreò Brigida Madre di Mario Antonio Braida, nel 1542. L'insegna di questa casata è vn Leone erto di oro in campo torchino, possedette ancora oltre i Marchesati di Tufillo, di Rosito i Contati di Gambatesa, e ne'tempi da noi Lontani sotto Gulielmo 2. Sicardo tener feudo in Bitonto ritrouerassi annotato dall'indefesso copista Borrello, alla pag. 7, & Emerico trouan-

uandosi ascritto ne'quinterni curiali, nell'età stessa per feudatario, essendo così pouero, a non poter souuenire il sussiduuo militare, offre se stesso alla custodia maritima. Ve ne sono anche de gli altri di questa Casa Regnicola, in picciola Città di Regno, ne' nostri archiuij; ma io più volte hò protestato di parlare in notizie, & i nominati da me, della mia buona volontà deono appagarsi, tanto più, che io sono il primo, a parlare di tutti i Regnicoli, e forastieri titolati, & altri quando poteano, non han fatto; ne dirò la cagione; in corpi contaminati, alcuni Saltabanchi ciarloni, non haueuano viscere sane; perche veramente, io leggo alcuni libracci, poco fà vsciti alla luce di memorie così strauolte, che giudico, che se quei caratteri, che scusan la vece di lingue, vantassero la proprietà de gli occhi, per la rauueduta romãzesca strittura di enormi bugie si dilegueriano in pianti.

DELLA VALLE.

Alarcone, Ill. famiglia, poi detta di Mendozza, venne in Napoli viuente il Re Cattolico. D. Ferdinando, militò contro à Francesi con Pietro di Nauarra, fra gl'altri, e D. Diego di Mendozza, Sancio Alarcone presentò per lo suo Re Isabella di Aragona, sposa del Duca di Milano. Si cognominauano questi Ceuaglios de Alarcone per heuer tolta a Mori la Terra, così chiamata. D. Sancio in Napoli, fù marito di Donata Carafa, e Maestro di Campo, e morì nel 1520, se io non erro. Il titolo l'ottenne D. Ferdinando da Carlo V. col Marchesato di Renda, come ne' *Quint. in trat. Rende fol 52.*

DEL VASTO.

Daualo, primo Marchese in Regno §. è il Principe di Frãcauila

VALVA.

Antichissima la Signoria della Valua è in questa casa, da cui prese

prese il cognome. Ella è Normanna, come si disse, per la fascia rossa in campo di Luna, nella parte superiore vi si scorgono da' fianchi quattro Vccelletti neri bipartiti, in mezzo de'quali in atto andante stassi il quinto coronato; nella inferiore, quattro, che passeggiano al contrario de'primi. E da notarsi che le membra esteriori de' Volatili, ò de'terrestri bruti si deuono pingere col naturale colore, e questi agiunti furono per concessione de'Re Francesi come scrisse di Pietro nel lib. 1. della storia Napoletana al foglio 102. Questa famiglia notissima in Regno hebbe Baronie fin da'tempi di Federico 2. perche trà i Signori di Apruzzi, a cui stadici Lombardi, consignati furono annotasi Giacopo, come raccogliesi dal Registro Imperiale del Anno, *CIƆCCXXXIX pag.41.ad 45.*, & in Principato Grandalone della Valua ritrouo, e credo quello Signato nel Registro del 1335, al foglio 21, il quale fù destinato da Carlo esistere al suo figliuolo, Principe di Salerno, e Vicario in Napoli, per cagion della sua lontananza, che trà gli altri Caualieri di conto viene annotato con Riccardo di Aiello, Nicolò di Pietrafesa, Filippo di Santo Mango, Giouanni di Apia, Tomaso di Procida, Niccola di Senerchia, Giannotto Laonessa, & altri. Dee similmente sapersi, che Raimondo, discendente da gli antichi Signori di Giesualdo, di Schiatta reale, come nel secondo Tomo, in parlar de'Normanni, dirassi, era Barone di Piesco Pagano; di Ruuo, e di altre Signorie; hebbe questo in Isposa Maddalena di Azzia, dalla quale procreo due figliuole, Diana primogenita fù collocata a Grãdalone della Valua, al quale per la prima genitura perueniua Ruuo, & al solito, ben l'annotò Ammirato nella parte 2. al foglio 7. Ma Diana rappresentãdo allo sposo i grati beneficij riceuti, dà Antoniello Giesualdo suo Cugino, il marito con animo Signorile, rinunziò le sue ragioni all'affine che giustamente cadeuano ad acquistare il Castello in Basilicata, e questo io mi persuado esser nepote del primo. Questa casa non riserba l'antiche ricchezze, ma sempre mai allegossi con nobilissime parentele. S.M. l'onorò del titolo a 22. di Gennaio, del 1654 D. Girolomo Valua, che da D. Beatrice Caracciolo de'Conti di S. Angelo procreò D. Francesco, e D. Nicola Maria, D. Francesco odierno Marchese viue sposo di D Claudia Maria Cioffo, di cui s'è parlato. Deue sapersi per maggior chiarezza, che quei valorosi huomini, che

vennero dalla Neustria,in questi paesi nostrali, Zelanti del culto diuino,e della pietà Cristiana auidamente furono, frà quali leggesi nel 1108,che Gozzolino,*de genere Normandorum* chiamato de Balba,Signore della Baronia di Valua,dona al monisterio,di San Benedetto di Salerno molti beni feudali,nella cui donazione si annota,per suo figliuolo, Boldano,e fù confirmata da Roberto Guiscardo,come si vede nelle scritture dell'Archiuio di quel sacro luoco,e nel 1213,Gradalone,al capitolo clericale della sua Terra di Valua , per l'anima de'suoi maggiori dona molti terraggi Vgolino,per lo Registro di Carlo primo *Sig.l. D. fog. 269.at.* viue Signor di Valua,e sposa Bartolomea sua figliuola cõ Filippo Fraginella,& Alfonsina,sorella di Filippo, si congiunse con Gradalone Valua,primogenito di Vgolino,detto per vezzo Vgoletto;ritrouasi parimente nel tempo di Carlo secondo alle scritture piegate,col segno di *H. al foglio* 80. Tomasa nata da Vgone Balba,sposa di Berardino Capece milite Napoletano.Da questo Vgone si procreò vn'altro Gradalone Caualiero, come vuole il Registro del 1305,e nel 1308; viene afficurato da'suoi Vassalli,Giacopo Valua milite , aliena alcuni beni,con assenso d'Isotta Boccapianola,sua Consorte . Così annota il fascicolo 87,del foglio 47.Vedo,che Guglielmo Caualiero succede al feudo,che possedea Gradalone,dal registro del 1310,e 1311. Dionisio de Balba,dice la scrittura,Arciuescouo di Consa,interuiene ad vna donazione à beneficio de'Canonici della Città, giurata dalla Beronessa di Castel nuouo,Iacopa Balba,da Gulielmo,nacque Gradalone,che nel 1333,supplica il Re , acciò Iacopa di Caiano,sua Madre non alienasse i feudi di Caiano,e di Pietra palomba,essendo passata à nuoui sponsali,à questo successe il figliuolo Nicolò , e l'annota il Registro di Giouanna prima del 1348.Ne'tempi di Ladislao,Muretta di Valua nel 1398. moglie del morto Iacopo Arcuccio Milite,di quei che Conti di Monderuino,e gran Camerarij del Regno furono, vende vna stanza in Napoli,situata nel loco,doue fin'ora dicesi Echia , à Vincolaone Sanseuerino,Duca di Amalfi . Questa Dama hebbe in dote oncie mille di non picciola stimazione in quel secolo,il tutto manifesta il Registro del 1404,al Indizione 12,& il foglio 101. Nel famoso parlamento di Alfonso primo del 1442,vien numerato tra Baroni Giacomo,come leggesi alla pagina quarta de'

ca-

capitoli Napoletani. Vicino a'nostri tempi le memorie di questa schiatta sono ben note, hò voluto così descriuerla per dare à vedere ad alcuni, quanto viuono ingannati, che hebbero ardimēto di dubitare di vn quarto di questa, pur voglio dirla, Illustrissima casa; che se oggi possedesse i beni della primiera fortuna, non haueria da inuidiare à niuna in antichità.

VICO DI PANTANO.

Suarez, dentro vn'Aquila nera coronata imprime per insegna questa famiglia Spagnuola cinque cardi del natio colore in campo di oro; Nella lor Patria furono Conti di Crunna fin del anno 1466., dice il nobiliario di Spagna al foglio 104. e 109. è l'ottenne dal Re D. Errico 4, D. Lorenzo di Mendozza Suarez' figliuolo di D. Innico Lopez de Mendozza, Marchese di Santellana. A'nostri tempi vicini vi fù Baldassarre, Bagliuo de'Caualieri di Santo Stefano, come il suo epigramma addita, dentro la Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini.

VARRANELLO.

Carafa d'Aragona, Questo ceppo è de' primogeniti de'Cont antichi, oggi Duchi di Maddaloni, come prouerassi, parlando d Alfonso Primo di Aragona.

VICO.

E il Principe dell'Oliueto Spinello §.

VINCLATVRO.

Questi Longhi sono nobili, oriundi dalla Città Cauense. Oggi godono nella Piazza di Porta noua in Salerno. Il Marchio di questa casa è di due forme; la prima vna fascia aurata, con due gigli di sopra, & vno nella parte inferiore, il rimanente, è di color cesio, la secōda vna banda azzurra, con trè gigli aurati in campo di argento. Io lascio de'Longhi, ciòche scriue vn libro di autor non sò chi, perloche io chiamo quel Teatro nō di nobiltà; ma del popolo vna Merlina. Sapendo, che i delirij de'ciurmatori, San violare la castissima verità. Ritrouo bensì Tomaso nel 1344, e

me l'assicura nella real Zecca il mazzo 54 della cassa A; essere Secreto, che oggi chiamamo Maestro Portolano in Puglia per la Regina Giouanna; e Bartolomeo Consigliero, del primo Alfonso nostro Principe, del quale fù confidentissimo cameriero, come hò letto in com. 13, del 1443, c. 44 al fog. 190. at. e così regolatamente per la serie di questi Regi, Ferdinando, nel 1464. diede in gouerno la Metropoli de' Salentini a Carlo, annotato in Cãcellaria *Priuileg. 3. 1490 fol. 208. atcr.* Marino, e Giosue fratelli del medesimo lor Signore valorosi Capitanij, e fedeli furono, & in ricompensa de' loro seruigi, n'hebbero in dono in vita, la rendita della dogana di Castello a Mare di Stabia da Marino, per concatenare quanto si può di vero, nacque vno altro Giosuè Auolo di Federigo, che diuenne il primo Auuocato del Fisco, della Regia Camera, dopo disgiunto da quello della Vicaria, egli fù illustre Togato, cotanto celebrato da Carauita in Rituale M. C. V. *f. 301. n. 7. da Gramatico nella dec. 94; e da Vincenzo di Franco nella 511. nel n. 2. della p. 3,* tutti e trè ingegni gloriosi, che volano decantati a soda fama da tutti i Tribunali Imperatorij Federico fù dalla sua Città della Caua eletto insieme nel 1535, con Gio: Andrea de Curtis, Ferdinando di Anna, Arciuescouo Amalfitano, & annibale Troise, a riceuere il vittorioso Imperador Carlo V, ritornãdo dall'impresa di Tunisi. I suoi figliuoli che procreò da Lucrezia Capouana, Signora Napoletana, Giouãni Andrea, Muzio Claudio, e fra Vespesiano Caualier di Rodi, furono, dal primo risorse Camillo Marchese della sua Terra Viuono i suoi eredi in modesta Fortuna.

VILLA.

Parte delle glorie del Marchese di Villa, Gio: Battista Manso, si possono leggere nelle mie prose; e benche sia famiglia estinta, nella costiera di Malfi, non voglio però celare alla posterità, le Baronie, che si possedettero. Giulio nel 1590, gia era Signore di Bisaccia, e fù suo Padre, come vedesi ne' Quinternioni, Gio: Battista, ch'era Caualiere di Santa Chiara, comperò la Baronia di Chianca, e di Chianchetella, nelle pertinenze di Monte fuscolo, e Giulio Cesare, e figliuolo di Gio: Vincenzo il Casale di S. Aitoro, nel territorio Auersano. La sua insegna era di color di fuoco vna scala in campo di neue.

ZIRO.

E il Primo Genito del Principe di Tarsia, Spinello §.

NO-

NOTIZIA OTTAVA.

Che onoranza ſia il nome di Giudice nelle ſcritture antiche.

ALL'ILLVSTRIS. SIGNOR MARCHESE DELL'OLIueto D. Domenico Emanuel Cioffo Caualiere di Alcantara.





L tanto lodarmi crederò, che si conuenga all' Adulatore, non all'Amico. E questo motiuo nõ è d'animo ingenuuo, ne corre à misura con me, che non hò l'orecchio schiuso alle lusinghe dell'ambizione. Io sono famigliare della virtù, mà virtuoso non già. Non però perche amo V.S.I. cercherò sempre giouarle, perche amore è giouamento sono gemelli, è frà di loro alternan gli affetti, ben che il campo del mio ingegno nõ sò, se produrrà frutta saporose al suo nobil palato. Per l'auuenire sia più liberale in comãdarmi, & io sarò più prodigo, in amarla. Intorno al dubbio dagli emuli suscitato nelle scritture dell'amico, dirò chiaramente il parer mio, & in questa materia mentre desidera, che lasci in abbandono i Leggisti, con molta mia sodisfazione farollo. E stata di tãta prerogatiua la parola *Iudex*, & è che non solo le militari famiglie sdegnarono questa onoranza; ma anche onoraiõsi di Giudice, ne credo senza auueduta ragione, che la gemma posta in oro maggiormẽte riluce, così la virtù alla nobiltà radoppia splẽdori. Però che gli antichi, e moderni si pregiano di detto titolo, e se nelle serie di notai, ò degli Archiuij ritrouasi senza l'aggiũto di *Vir nobilis, ò miles*, habbiasi ad intẽder per nobile quella persona, ch'hebbe il nome di *Iudex*. Ma solleuo l'ingegno, perche la sua curiosità lo stima per grande. Le raccordo, che trà gli statuti delle leggi Longobarde correa vn rito, che tutti coloro di età minore, non potessero ad obligazione legarsi, senza interuenerui huomo d'autorità, accio, che non fossero gl'innocẽti dal puerile giuditio ingannati, e questo era il Giudice ne'contratti Annuale durato fino al tempo della Regina Giouanna mi persuado, & eran tutti nobili, nõ solo nella nostra Città, mà nelle altre parti del Regno. E benche questa mia, e sua Patria, doue siam nati, nõ giamai fusse à Longobardi soggetta, nulla di meno ne'contratti à difesa di Pupilli, e di donne, io, ritrouo i Giudici. Ma questi da quali gẽti sciegliěuãsi, nell'origine di seggio mi raccorda il Tutini *al f 68. de nobilioribus sedilibus de illo Tocco* Perche in Napoli erano 29. Tocci cioè Seggi, & ogni piazza eligea i suoi Giudici a contratti, si che erano nobilissimi. E può essere, che Giudici, e Caualieri sian gli stessi. Budeo mi difende; quando dice, che dagli Equiti i Romani eleggeuano i Giudici. Carlo Magno venuto trionfante in Roma

fù

fù seruito dà 3000.Giudici,e questi non erano,se nõ i nobili come Platina,& Anastasio notano nelle geste di Adriano primo. Quelle parole di Falcone Beneuentano del 1220 *al f.*215,e 241. parlando della venuta del Pontefice Calisto secondo: *Pedes vero Apostolici,& habenas equi quatuor Iudices, vsque ad sacrũ Beneuentanũ Palatium detulerunt*,non vuol dire,che fussero quattro nobili, che guidassero quel Palafreno,e Papa Giouanni 8. che nel 878. scrisse a'Napoletani,che in nobiltà eran diuisi del Popolo fino a tempo de'Greci nel tom.3 delle sue letter.al f.67.e 343.non disse. *Omnibus eximiis Iudicibus,& vniuerso Populo Neapolitanæ Ciuitatis* eleggeua,che nõ auuerti,la Città di Napoli, Giudici Annali. Si osserua la formula da me notata in vno stromento del 1280 in S.Marcellino,e di mio carattere segnato così,*Camp.*e vedesi,che per comandamẽto del Contestabile Pietro de Brisach si raunano i nobili nella Chiesa di S.Giorgio Maggiore a nominare i Giudici Annali,doue si elesse Filippo Protonobilissimo,Tomaso Latro,è Giorgio Mastaro.E da tutto il narrato,che hò da alcuni scrittori rozzi carpito,veniamo a gli esẽpij,che possono essere per V.S.I giouatiui nell'accorrenza precisa.La Sacra Religione Rodiana non mai escluse il *Iudex* per nobile,& io mi raccordo che vn Gẽtilhuomo,de Rubeis,che fù Caualier di Malta a proua del quarto Bisanticci di Ostuni presẽtò scrittura del Reg.Archiuio di *Iudex*. E fra Filippo di Gaeta,a cui la sua casa hà molta obligazione,& il sauio Reg. Ettore Capecelatro mi diceuano,che la parola *Iudex*, nelle scritture non hauea cõtradizione nelle Assemplee Gierosolimitane. Corro a gli esempij,ma primieramente fà di mestieri apportare alcuni Riti del nostro Regno, e poi sconuolgere le abronzate pergamene de'nostri affumicati Archiuij. Roberto Sauio Re nel 1332 formò vn capitolo, che principia. *Vt fine mortalis*. Contra a'Giouani,che ingannauano le donzelle,citati, dice il testo,*Viris de Platea Ciuitatis Neapolis*, & in'esso annotati si leggono tutti i nobili Napoletani,fra quali i Giudici Pietro di Fibrano della Piazza del Foro,Marco Rocco de Summa Platea. Giacomo Pianola di Forcella,e Giuseppe Capouano del Seggio di Santo Arcangelo, E Gio:Seconda nella legge, che comincia. *Baiulo,& Iudicibus* al primo di Giugno del 1407. registra Francesco Brancaccio,e Iacopo Ciccaro,ambo due di notorie famiglie nobilissime. La medesima nostra Principessa in quella famosa

mosa Pramatica nominata la Filangiera dell'anno 1418. Al Parlamento di consulta conuocò Dottori, Giudici, e consultori famosissimi in lettere, fra quali interuennero il Giudice Giacomo Griffo, e l'Abbate Rainaldo Vassallo, che godeua a Capouana, & il primo alla piazza di Porto. Infinite dimostransi esemplari io tralascio che citate sono tutte, & ascritte ne' capitoli, e Pramatiche del Regno. Per le scritture poi degli Archiuij quasi innumerabili nobili di Città principale, e famose. Le ne indirizzo vn buono Catalogo, nel quale tutti hà l'aggiunto di *Iudex* Antonio di Angelo di Porto 1381. E tutti sono nell'Arch. Reg Siclæ. Andrea Grisone di Rauello, e di Nido 1381, Andrea Musettola di Rauello, e di Mõtagna 1341, Angelo Arcamone di Porto 1415, Angelo Bonello di Barletta nobile 1269, Andrea Frezza di Rauello, e di Nido 1320, Angelo Baraballo di Gaeta, e di Capouano 1315, Angelo della Marra nobilissimo Barlettano 1327, Angelo Fauilla di Montagna 1343, Detio Ciccara di Portanoua 1381, Corrado Capuano di Nido 1334, Domenico Sabastiano nobile di Beneuento 1348, Gulielmo Cauaselice del Seggio del Campo Calenda di Salerno 1311, Errico Acconciaioco, di Rauello 1481, Giacomo Griffo di Porto 1306, Gio: della Porta nobile Salernitano 1327, Giouanni Gaeta di Porto 1322, Giacopo Stendardo di Montagna 1347, Giacomo Ferrilio di Porto 1343, Giacomo Mariconda di Salerno, e di Capouana 1346, Lillo Venato di Porto 1382, Luigi Vulcano di Nido 1305, Gio: Venuto di Capoua 1323, Mazzeo della Pagliara in Salerno del Seggio di Porta Retese 1343, Matteo Guarna della medesima Piazza 1343, Matteo di Anna di Portanoua 1345, Nicolò della Pagliara 1388, Pietro Castellometa del Campo in Salerno 1304, Pietro Gattola di Portanoua 1343, Pietro Donorso di Nido 1305, Pietro de Madio della Montagna 1343, Pietro Crispano di Capouana 1333, Petrone Comite di Portanoua in Salerno 1343, Pietro della Porta del Seggio primo di Sorrento 1311, Riccardo dell'Auersana di Porta nuoua di Salerno 1381, Sergio Donorso di Nido 1327, Tomaso Spina di Nido 1394, e Vittore di Duro di Porto 1352, Da queste memorie origine chiarissima notizia, che *Iudex* senza altri aggiunti, e per gli esempi apportati presuppone indubitata nobiltà, non solamente quando la voce dinota Dottori, mà anche se dimostrasse il Giudice Annale ne' contrat-

ti

ti antichi,che come i Notai erano nobili similmente,perche,*Iudices annales erant de nobilibus ciuitatis*.E per questo l'Imperador Federigo Secondo nella cōstitutione,*Iudices*,dice, *Iudices vbique locorum,remotis perpetuis hactenus ordinatis,vt essēt annui,Viri illustres,& fideles , & iure periti ; si vnquam in Regno reperiantur idonei decernantur* . E però ne'registri di ambo i Carli , di Ruberto,di Ladislao,e di Giouanna , e nelle sedie de'Notai per lo più interuengono Giudici annali , persone di chiaro sangue,e nella Bagliua,non può essere Giudice saluo, che Gentilhuomo di Piazza.Perloche resti V.S.I.sodisfatta per la parola *Iudex*.Mentre io mi sottoscriuo viuente vbbedientissimo a'suoi comandamenti.



NOTIZIA NONA.

Parlasi della Famiglia Imperiale di Genoua, detta anticaméte Tartara.

ALL'ILLVSTRIS SIGNOR MARCHESE DI SANTO Stefano del S.R.I.D.Antonio Maria Doria.



Che

He io intorno all'eroiche azioni de gli huomini nobili,e virtuosi mi logori tutto giorno chi mi attribuirà, che sia grauido d'insensati stupori, già che sù campi de'fogli, campidogli di plauso,fabrico all'eternita de'Secoli,ò che sian presenti,ò che saran futuri. E chi non dirà,che dalla casa Tartara,di estimabil chiarezza nell'eminente Genouese Republica,non fusse vscita la nobilissima Famiglia de gl'Imperiali? sarà troppo mendico delle erudizioni Italiane,ò inuido di vna Ill.nazione,che col valor del senno, e con la forza di armata mano,calcò non solo le teste de'nemici più vicini,ma aprendosi il varco all'immortalita,collocò Regi Imperi fino alle remotissime parti dell'agghiacciato Settentrione, e del temperato Oriente, che fin'ora l'insegne decussate,del a Republica,à vanto,nè marmi si vedono ne'suoi posseduti domin j. Riconoscera alla fine V.S.I. le Imperiali persone,nō solo ne gli affari politici del Senato in ogni età,mà in quegli della milizia in supremo grado eminenti,& in imparentati di tutta Italia, nel ristretto del mio discorso,& creda, che il Cielo della Liguria non mai fù priuo di serenissime stelle.

Degni di eterna fama i Tartari furono cognominati fin dall'anno 1090,che dal Tanai corsero su'l Danubio, indi in Genoua si fermarono,in tempo à punto quando risorsero gli annali de' nobili della Republica : dice scriuendo de'suoi Patrizij il Foglietta alla pagina 38.;e così per inuecchiata fama si parla.

L'insegna di questa stirpe, vuole Franzone, nell'Albergo 23 della nobiltà Ligustica,che sia in alueolo nero, asperso di rastelletti di luce.Queste sono cifre militari,per vsarsi nelle porte de' Castelli,e degli steccati,che si chiaman rastelli, ma non come quei del Contado,si deono imprimere negli Ancili, col manico lungo,ignoranza materiale del Eninges, seguita da Zazzera ancora,discorrendo de'Costanzi. Nell'assegnato tempo,che giunsero i Tartari in Genoua,co'Magnauacca, e co'Pignatari, tutti nobili,s'imparentarono.(come in progresso di tempo si chiamassero Imperiali,si mostrerà)finche i secoli risorsero della felice vnione della senatoria autorità, la quale diuerse fiate per lo contendimento de'cittadini incorse volontariamente á soggettarsi sotto lo scettro di varie signorie:stato che suole succedere

ne'Principati, per la disunione cittadinesca, ò per gli ceruelli pieni di mal talento, come in questo tempo habbiam veduto. Veniamo al nostro ragionamento.

Mi si riduce à memoria Ospinello Tartaro, grande di cuore, e d'ingegno, come annota il catalogo della Città, al foglio 188; che felicemente maneggiò la quiete de'Pisani con l'auanzamento de'Genouesi. Nel 1263, trouasi primo Giudice Simone del Capitano della Republica; e l'annota Foglietta alla carta 102. Che Giacopo, e Lanfranco Pignataro, consanguinei, valorosi Capitani marittimi di 22 Galee contro la Cicilia il 1274; e Genio frà gli eletti sapienti si annouera tra gli otto, indi veleggiarono fortunatamente in Leuante nel 1302, lo scrisse il Voragine. Ma prima di queste glorie, io ben trouo famosi i Tartari, nel 1200, ancora, e me lo raccorda Giouanni Cantacuzzeno, nel lib. 2 delle sue storie al cap. 13, tessendo onorata memoria di Errico, che riceuette in Focea l'Imperadore Andronico; oue V.S. I. potrà ampiamente vederlo; auuertendola non però, che abbattendosi nel testo del Greco Autore ritrouera nella margine della Latina traduzione del Pontano. *Henricus Tartaro ciuem suum agnoscunt Genuates.* Il libro s'impresse in Lutetia l'anno 1645 Suo pronepote fù Domenico, che nacque da Andrea, che in Genoua munì vndici Galee à suo costo, & in società di altre sei Siciliane corse ad espugnare Lesbo, & ad occupar Mitilene, & altri conuicini Greci paesi, dice il sopracitato scrittore *al cap. 29, del suo lib. 2.*

Ritrouo di più registrato, nell'Armeria di Genoua, fin dal 1302, vn breue, che scrisse Bonifacio 8 à quattro valorosissimi Caualieri Genouesi, che con animo pio andarono in aiuto di Terra Santa. E questi furono Benedetto Zaccheria, famoso nelle storie della Republica, Lanfranco Tartaro, Giacopo Lommellino, e Giouanni Blanci. Et perche in due scritture esistēti anche nel Registro del Vaticano, si contengono varie curiosità auuenute in quella sacrata pellegrinazione, à fauore della Cristianità, sēpre mai trauagliata da questi Barbari, e vi stāno annotate memorie bellissime per coloro, che viuono amanti della curiosità, sono stato violentato à registrarle in questa forma.

DI-

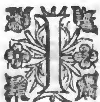
DILECTO FILIO FRATRI PORCHETTO SPINVLÆ Administratori Ecclesiæ Ianuensis &c.



N quod expectabamus, inuenimus. Vidimus Mulieres scilicet fortes se per pietatis, & virtutum opera exercentes, suorum pænitentiæ, & laborum panem portantes de longe, de exilio scilicet præsentis peregrinationis ad Patriam, vt surgentes de nocte mundialiũ tenebrarum, & domesticis Fidei crucis, quasi aduersarios dent in prædã; & quasi non habentes hic manentem Ciuitatem futuram inquirant; accinxerunt fortitudine lumbos suos, brachium virilibus operibus laborarũt, quarum lucernæ non extinguerentur in nocte, manus suas miserunt ad fortia, & palmas suas aperuerunt inopibus impendendo subuentionis auxiliũ Exulibus Terræ Sanctæ, & pauperibus; A frigoribus niuis in suis domibus non timebunt, cum sint vestitæ duplicibus, dabitur eis de fructu operum suorum, & in portis earum opera laudabuntur. Quæ sunt hæ, & laudabimus eas, in vita sua mirabilia facientes? Istæ sunt nonnullæ Nobiles Ianuenses, & ipsarum sociæ, & sequaces, quæ diuinitùs inspiratæ in sexu fragili viriles animos induerunt, exurgẽtes in dictæ Terræ succursum, vt stent cum Christo in acie aduersus malignãtes, & aduersus operãtes iniquitatẽ. Qui prob dolor! Terrã inhabitãt memoratã! O miracula! O Prodigia Fæminæ præueniũt viros in supradictæ Terræ succursum. Hæ amictæ Sole temporalia sub pedibus suis sternunt significata per lunam. Reges, & Principes Mundi succurrere etiam inuitati effugiunt; feminæ imbecilles vltro se offerunt. Vnde hoc? De sursum vtique à patre luminum, à quo omne datũ optimum, & omne donum perfectum descendit. An non in Mulieribus istis innouata sunt signa, & mirabilia immutata? Accepimus namque, quod prædictæ mulieres, & ipsarum sociæ, & sequaces decreuerunt suorum largitione bonorum, per viam marini exercitij præfatæ Terræ statui subuenire, sub ductu dilectorum filiorum nobilium virorum Benedicti Zachariæ, Iacobi Lomellini, Lanfranci Tartari, & Ioannis Blanci Ciuium Ianuensium, & nonnullæ ipsarum fæmineos animos supergressæ ad perfectiora feruntur, disponentes personaliter in particulari, quasi passagio transfretare ad exhibendum obsequia bellatoribus Crucifixi, per quos Christianitatis hostes

hostes, auxiliante Deo poterunt impugnari, & ipsa terra morari ad calcandas huiusmodi passiones, potius affligi eligentes cum populo Dei, quam temporalis vitæ iucunditatem habere, aspicientes in remunerationem, quæ oculus non vidit, nec auris audiuit, & in cor hominis non ascendit. Cum igitur tam luminosa opera non sint ponenda sub modio, sed super candelabrum, vt ij, quæ sunt in domo Dei videant, & prouocentur ad imitationem ipsarum, Discretioni tuæ per apostolica scripta, mandamus, quatenus congregatis Clero, & Populo Ianuensi ad eorum deducas notitiam, supradicta ad imitandum tam salubria opera, & secũdum à Deo tibi concessam prudentiã inducas eosdem, & tam in Ciuitate Ianuensi, quam in eius Prouincia Riparia, & districtu per te, vel alium, seu alios ea denuncies, & denunciari facias; pro vt videris expedire. Cæterum nolumus te latere quod in adiutorium tam fructuosi negotij porrectæ sunt nobis nonnullæ petitiones pro parte virorum, & nobilium mulierum prædictarum, quas, prout expedire ipsi negocio vidimus, duximus liberaliter admittendas, prout in alijs nostris litteris continetur. Et volumus, quod hoc etiam per te, vel alium, seu alios deducas in publicam notitiam diligenter in præmissis te taliter habiturũ, quod exinde retributionis æternæ præmium consequaris à Deo, & vestram prudentiam comendare possimus. Qualiter autem processeris in præmissis, & vtilitatem, & fructus, quos prouenturos ex ijs Deo auctore confides nobis seriùs, ociùs rescribas. Datum Ananiæ Idus Augusti Anno septimo.

Varias concedit Indulgentias Transfretaturis.



IN Concilio generali Lugdunensi, & postea sæpius extitit laboratum, vt Generale Passagium in dictæ Terræ Sanctæ succursum contra perfidos Saracenos, quod huc vsque diuersis occasionibus, siuè causis extitit expediretur, & adhuc ad ipsum Generale passagium in dictæ Terræ Sanctæ succursum contra perfidos Saracenos via prompta, vt noster desiderat animus, non apparet. Verùm altitudo Diuitiarum, sapientiæ, & sciẽtiæ Dei, cuius incõprehensibilia sunt iudicia, & inuestigabiles eius viæ, nec humanis limitibus clauditur, nec arctatur; vnde non multos sapientes secundum carnem, non multos potentes, non nobiles mul-

multos, sed quæ stulta sunt mundi Deus elegit, vt confunderet sapientes, & infirma mundi elegit, vt confunderet fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia Deus elegit, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro in conspectu ipsius, & hac præsētis tēporis videtur esse parabola, vt ore voluatur ad Fæminas & dū Potentibus, atque Nobilibus, & sapientibus deficientibus in Terræ Sanctæ præfatæ succursum in sexu debili, stulto quodammodo, ac infirmo, & cōtēptibili, terræ memoratæ succurritur. Omnipotēte datū est vt Deo in manu fæminæ salutē Nobilibus Mulieribus Ianuēsibus, alijs sociabus, & sequacibus earundem inspiratis diuinitùs, vt per marinum stolium Terræ succurrerent memoratæ, suorum largitione bonorū subducatu Dilecti filij Benedicti Zachariæ, Lanfranchi Tartari, Iacobi Lomellini, & Ioannis Blanci Ciuium Ianuensium. Nonnullis ex mulieribus ipsis disponentibus transfretare bellatoribus crucifixi obsequia impensuris; quarum deuotionis feruorem, & caritatis incendium sanctumque propositum cōmendantes dictorum Nobilium, & Mulierum precibus inclinati infrascripta, vt excitentur ad animi imitandum Sanctum propositum, duximus concedenda. De omnipotentis igitur Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum meritis, & auctoritate, ac illa, quam nobis licet immeritis, ligandi, atque soluēdi tribuit, potestate, confisis in omnibus de Ciuitate Diæcesi, Prouincia Riparia, & districtu Ianuensi, & de Ciuitatibus, & terris ipsis ad duas legales dietas vicinis verè pænitentibus, & confessis, qui signo viuificæ Crucis assumpto, à te vel ab alijs, quos ad hoc duxeris deputandos in proprijs personis, & expensis alienis in personis proprijs; illis etiam qui secundum facultatum suarum vires sine fraude in expensis suis mittendo alium, vel alios bellatores ad expugnationem processerint prædictorum, & in huiusmodi expugnatione perseuerauerint congruo tempore; illis insuper, qui occasione prosecutionis huiusmodi mortem incurrent, illam suorum omnium remissionem concedimus peccatorum, quæ dudū in Generali Concilio, transfretantibus in dictæ Terræ Sanctæ subsidium per sedem apostolicam est concessa. Insuper concedimus vt illi, vel illæ, quæ de prædictis Ciuitate, Diæcesi Riparia, seu districtu Ciuitatis, & Terris vt præmittitur, ipsis vicinis, quæ in memoratæ Terræ subsidium assumpserunt hactenus signum Crucis illuc personaliter profecturi possint huiusmodi signum resumere, & cum dicto stolio seù passagio transfretare, & Domino reddere vota sua, illam indulgentiam habituri, quam haberent

si in

si in passagio generali transirent. Si qui verò fuerint, qui licet personaliter ad huiusmodi expugnationem ire non velint, seù ire non possint, illi tamen aliquod de bonis a Deo sibi collatis obtulerint, vel offerent in subsidium negotij supradicti vel alanes, vel galeas faciendo, aut aliud quouismodo in ipso negocio præstabunt auxilium, consilium, vel fauorē, eos huiusmodi remissionis gratiæ volumus esse participes secundum quantitatem subsidij, & deuotionis affectum. Datum vt supra &c.

Vt solerter intendant subsidio Terræ Sanctæ. Nobilibus viris Benedicto Zachariæ, Lanfranco Tartaro, Iacobo Lomellino, & Ioanni Blanci Ciuibus Ianuensibus.



Eceptis litteris per dilectum filium Fratrem Philippum Lectorem ordinis Fratrum minorum, ipsarumque considerato tenore, ac diligenter auditis quæ dictus Frater nobis exposuit: Oraculo viuæ vocis exultauit cor nostrum in Domino magna nobis ex ijs lætitiæ merita præbita admiratione, & laude. Sane attendentes deuotionis feruorem, charitatis incendium, sanctumque propositum Nobilium Mulierum, A. de Carmendin. I. de Ghisulphis. M. de Grimaldis C. fractæ. A. de Auria. S. Spinulæ. S. & P. de Cibo; P. de Carie, & Mulierū sociarum, & sequacium Ianuenses, quæ diuinitùs inspiratæ ordinauerunt per succursum marinum stoliū sub vestro ducatu, Terræ Sanctæ statui miserabili subuenire per particulare passagiū celeriter, auctore Domino faciendum; petitionibus quibusdam per eundem fratrem pro vestra, & ipsarum Nobilium Mulierū parte porrectis sicut decuit, & expedire vidimus tāto negocio, duximus annuendum; prout hoc expressiùs in alijs nostris litteris continetur. Nobilitatem itaque vestram monemus rogamus, & hortamur attentè, obsecrantes in Filio Dei Patris; quatenus cum dictarum Mulierum subsidio aperiatis viscera pietatis ad dictæ Terræ succursum, sicut Athletæ strenui Crucifixi, vt in præsenti Diuinam consequamur gratiā & in futuro gloriam sempiternā, vt sic diuina nobis & mulieribus ipsis assistente virtute, instanti autumno possit huiusmodi particulare passagium fieri, quod multum nobis

nobis esset acceptum. Tu Benedicte Zacharia, qui fuisti nobis familiarior ab antiquo cum vno ex praedictis Nobilibus tuis consortijs in hoc facto ad praesentiam nostram accedas, praecedens dictum stoliũ aliquibus diebus, vt tu, & socii per nos possitis super agendis plenius informari, & circa Romanam, vel Terrae Laboris plagiam iungi stolio memorato. Datum vt supra.

In tali virtuose fortune si vnirono i Tartari, i Magnauacchi, e i Pignatari, & in questo militare triunuirato fabricarono à proprio dispendio 16. Galee, le quali impiegarono a pro dell'Imperador Lodouico, che risorse ottimo tralce di mal tronco, che dall'Italia discacciò l'Africa, onde dopò varie vittorie in ricompensa di pia memoria gli donò l'Aquila coronata nera in seno di oro, & il cognome gli confirmò d'Imperiale. Questo riferisce lo Stella al foglio 34, e così queste triplicate schiatte, benche trãsmutaronsi in Imperiali, han partoriti, non però, sogetti di prudenza, e di valore, per quello, che fin'ora hò potuto industriosamente raccogliere. In quei tempi calamitosi, che l'Esperia fù afflitta da'Gebellini, Angiolo Imperiale, che nel nome espresso porta l'ambasciata al sauio Re Roberto, per istabilir quiete con Guelfi, il 1334, dice lo Stella M.S; trà Genouesi, e'l Panza, nella storia d'Innocentio 4. alla carta 109, e Luca esercitò la carica stessa presso il Pontefice per lo suo Doce. Mi raccordo similmente hauer letto, quel che racconta di questi Imperiali nella sua Cronica l'Interiano, *al libro 3. del fogl.* 100. *nel* 1334, *ò* 35, ne credo hauer preso errore. Che inuiando Roberto Re, nuouo Giustiziere nella Liguria, doue risorsero le ciuili disenzioni, per cagione, che gl'Imperiali la parte Gibellina secondauano, i quali dall'orione di Sofina, fino alla piazza di Santa Caterina, ch'era difesa da' Guelfi sgombrarono. Il Foglietta vnitamente scriue lo stesso, nel lib. 6 della sua storia, al foglio 272; e dice, che il fatto di armi succedesse à 4 del Gennaio del 1335 assentando, che gli aderẽti del Pontefice di maggior forza, aiutati dal Gouernadore della Città scompigliarono gl'Imperiali, fautori dell'Imperio, i quali fortificati à 26 di Febraio, & accresciuti di seguito, a forza d'armi, i Guelfi dalla piazza di Santa Lucia, fino à Castelletto fugarono. Apporta il citato, che nel 1448. al lib. 6, della carta 484 Hauẽdo la cõmunanza della Republica da eleggere quattro Cittadini, sopra gli affari della milizia, il primo nominato fù An-

drea Imperiale, dal che mi auuiso, che la famiglia, non solamente nello stato politico, ma guerriero, venne dalla sua Patria in ogni secolo riuerita. Ma qui rompasi il silenzio! ch'io non parlo con poetiche inuézioni, ne con rettoriche figure, ma con ischietta verità, non ci dichiara per illustre la tomba situata in San Francesco di Genoua, Giacopo Imperiale, col sopra cognome di Magnauacca? e Luca non è famoso trà gli Oratori al Pontefice, del 1339? Luciano annoterò, quasi sole, trà gli anziani come illustre nel tempo stesso del 1352, Degerone Capitano sù l'armata del General di Genoua, Paganino Doria. Ne gli atti del Notaio Casanoua della Republica, ritrouo nel 1368, Mario, come Consigliero venire ad accordo con Carlo 4. Imperadore; e Luciano, che mi era dismemorato, diuenne eletto de' Monesi di Scio, quanto à dire de' Signori dell'vnione, e Bartolomeo nel 1378, Ambasciadore della sua signoria, all'Vngaro Principe Lodouico. De gli Vfficiali scelti dalla Republica, io non ne fauello, perche già mai non finirei. Entro nel 1402, e ritrouo Domenico Imperiale esercitare ambasceria al Re di Francia, & Ottobuono nel 1423, essendo della Città, il Duca di Milano signore, seruillo Capitan di Galee contro gli Aragonesi. Ne' tempi à noi vicini fù Nicolò Gouernadore de' Corsi, e questi mi raccorda vn gran fatto di vn suo antenato, degno di non lasciarlo in obliuione, & la casa Imperiale è tenuta à serbarne memoria, perche de' suoi auanzi, non diminuì le memorie. Egli è Pelegro, appresso i Genouesi, nel nostro nome Pellegrino. Viueua questi nel 1378, il quale con altri comizij, armato più di cuore, che di corazza animosamente assaltò l'alpestre indomito Regno della Corsica: Egli fù ricchissimo, ma io lo stimo più degno di statue, e di Poemi, che di oro. Lasciò di se alta memoria, cittadino di rara virtù, idea di fedeltà incôparabile, e mostro di si valorosa bontà, e prudenza, che potrà produrre eguali, ma non più grandi il paese di Giano. Meritò per le sue peregrine azioni in età non remotissima dalla Republica hauere in feudo la maggior parte della ferocissima, e montuosa Turena, che oggi è vna delle più luminose immagini del ligustico Cielo. Il tutto mi hà raccordato vn Panegirico di Pasquale Saulo, stampato in Venezia, nel 1617, alla carta 24, & vn altro dell'Astratto Accademico Solitario à gli abici 16 Rese ancora questa preclara famiglia

miglia

miglia degno di stima Andrea, che portando la fortezza espressa nel nome non doueua essere, saluo che coraggioso in seruir il Duca di Milano Francesco Sforza, gran Capitano dell'età sua. Fù oratore à Veneti, & al Pontefice; egli trattò l'amistà tra Alfonso, e Giacopo sposo della Regina Giouanna, il quale fuggiasco saluossi in vna Galea degl'Imperiali, come annotasi negli atti di Andrea Curco di Genoua, & ancora l'accenna Biondo, e Summonte, l'vno nella deca 3, e l'altro alla pagina 183. Gli storici Giustiniano, e Foglietta non lasciano di celebrare Ottobuono, Ammiraglio del Senato, all'ora che armò contro al Principe di Aragona, che nella spiaggia Gaetana fù cattiuato; e Paolo nel 1433, fù Oratore ad Eugenio 4, dal quale fu dichiarato Conte del Sacro palazzo. Questo medesimo guerriero Marittimo tre Galee tolse a Fiorenza, all'ora potentissima, ma sfortunata Republica. Ritrouo di costui memorabili geste: Egli, nel 1438, si adoperò sommamente à ridurre gli Armeni, acciò dall' Eresie si allontanassero, & alla nostra vnione si riducessero; mentre si ritrouaua per la sua Patria Console, e Regente nella Città di Cafa, vn tempo Colonia de Genouesi. Questa amministrazione daua leggi ad alcuni Tartari, & interueniua ancora alla Coronazione, dell'Imperadore di Trabisonda, acciò fusse succeduta legitimamente. Così l'annota Lorenzo di Anania nella sua fabrica del mondo, alla carta 115, al mio. Hebbe anche Paolo l'amministrazione de' Popoli Gazzari, per gli latronecci, così chiamati; il tutto mi sugerisce vna epistola dell'Imperiale indrizzata, al Pontefice, e registrata negli atti del Concilio Fiorentino estratta dal libro, ricolletto dal Cardinale Giustiniano, nel l'Archiuio Romano, che per essere degna di memoria, per intiera all'eternità si tramanda.

AD SVMMVM PONTIFICEM.



T si haec gentis Armenae reductio multis ante temporibus tentata esset, Sanctissime, & Beatissime Pater, verebar attamen tantam rem, & tam arduam aggredi, in qua vires ingenij mei vix sufficere posse arbitrabar, statueramque potius subsistere, quam per vias incognitas ambulare, sed tua Sanctitate confisus, cuius merita exposcunt, vt sub eius vexillo singulare, & perspicuum sidus

elluceat, gaudeatque Sancta Mater Ecclesia, vt in hoc tuo tempore vnionis, & Sanctitatis nouis fulgoribus illustretur, suscepi vires, & animum, adhortatus me ipsum, & rem ipsam amplecti institui maxima cum sollicitudine, & opera; in qua diabolico instinctu, & varijs tentationibus praecedentibus multiplices stimulos perpessi sumus; ita vt cuncta quasi nostro voto aduersantia fuerint, & de tentata opera plerumque desperauerimus; tamen cooperante illo summo rerum Opifice, ac tuam Sanctitatem propitius respicientes, sub qua datum est vnitatem fidei sigillare; bonum, & perfectum exitum sortiri; & cum sudore, ac maximis vigilijs, hoc tantum opus per cuncta saecula ex hominum memoria non delendum tuae Sanctitati dedicauimus. Gaudeo, Pater Beatissime, hanc vnitatem temporibus tuae Sanctitatis suscitatam, quae tuorum Praedecessorum tempore obdormierat. Quid enim potuit beatius accidere Deo, & toti Populo Christiano acceptius, quàm haec singularis reductio Armenorum? Sed aduertendum est propter tuam Sanctimoniam summis laboribus, & incommodis, quibus circumuentus fuisti, esse concessum, vt videant, qui Ecclesiam persecuntur, non esse humana ista opera tua, sed Diuina magis, atque ex Deo manantia. Ego enim dum summum rerum Authorem ad te oculos direxisse cognoui; in te seruatam Beatitudinem, & Gloriam constituisse, ausus sum tuorum seruitiorum cupere fieri particeps, & tuae Sanctitatis fiducia confisus apud eandem non dubito illam tuam Romanam Senatoriam dignitatem impetrare, quam in praesenti humiliter posco, & requiro, non tantum pro meritis meis, pro quibus, & maioribus Summo Deo, & Sanctitati tuae, quae vices eius in terris gerit, obnoxius sum; sed vt aptè intueantur, qui cultum verè Religionis colunt, praemia bonos, & Christicolas fideles manere, & vt tali, ac simili spe caeteri prouocentur ad S.R.E. augmentum, ac fauorem. Accipe igitur Sanctissime Pater Legatos Armenorum, quos ad pedes tuae Sanctitatis mittimus cum amplo sui Patriarchae, & vniuersalis eorundem nationis mandato, ac . . . . . ita vt maiorem concedi nullo pacto posse concedi intelligamus; quam regratiari fecimus, & tuae Sanctitati transmittere opportunum esse arbitrati sumus. Hos enim conducit Vicarius F. Iacobus, qui sicut huius tanti luminis, & reductionis fuit Coadiutor principalis, opportunius fuit, vt sit, & ipse conductor; nam corda ipsorum Armenorum, ita in manibus habet, quod nusquam absque ipso accedere possent: hic enim Vir deuotus explicabit caetera latiùs Sanctitati tuae, quae ego ne inepta oratio-

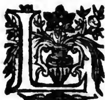
oratione Sanctissimas aures tuas offendam, prætermittam.

In reliquis Episcopatum huius Ciuitatis tangentibus, quæ Sanctitas tua literis mandauit, executioni tradidi, & si prædictus Vicarius tuus, & ego in aliquibus subsistere decreuimus, bona causa id egimus moti, expectantes deinceps in ipso negocio, quod tua Sanctitas iusserit faciendum. Valeat tua Sanctitas felix, ad cuius pedes humillimè me commendo.

Ex Caffa die prima Decembris 1438

Il Papa alle Cristiane operazioni di Paolo applaudendo, lo dichiara suo scudiero, e Conte Paladino, trattandolo con Titoli molto onoreuoli in questa forma.

Eugenius &c. Dilecto filio nobili viro Paulo Imperiali, Ciui Ianuensi Scutifero nostro honoris, & Comiti Palatino Salutem.



Audata nobis à fide dignis virtus tua, & exhibita tum aliàs, tum proximis temporibus in maximo Christianæ fidei negotio, & vnionis Græcorum, & Armenorum facienda, atque conseruandæ, operationes tuæ Nos inducunt, vt te, ac per te Descẽdentes, ac Posteros tuos specialibus gratijs, & fauoribus prosequamur. Volentes itaque te, qui preter supradicta deuotionis, & magnæ pietatis opera, etiam maiora in dies exhibere dignatus es & paratus, fauore prosequi gratiæ specialis, vt & ardentiori fidelitate, & deuotione erga Nos, & Romanam Ecclesiam animeris; quæ maiorum bonorum prærogatiua sublatum esse cognoueris, te nostrum honoris Scutiferum, & te pariter, ac natos tuos masculos dumtaxat ex tuo corpore legitimè natos, & nascituros Comites Palatinos Auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, & creamus; & sic te deinceps perpetuo, & ab omnibus censeri pariter, & nominari volumus; ac gaudere posse, & debere omnibus, & singulis emolumentis, commodis, honoribus, immunitatibus, priuilegijs, & exemptionibus, quæ Lateranensibus Palatinis Comitibus à sede Apostolica concedi consueuerunt. Volumus autẽ quod tuo, & Natorum tuorũ nominibus in manibus Venerabilis Fratris

fratris nostri Angeli Episcopi Traguriensis, in officio Camerariatus nostri locum tenentis, solitum fidelitatis debitæ præstes in forma consueta iuramentum. Datum Florentiæ anno 1440. XVII . . . Septembris, Pontificatus nostri anno X.

Perloche hebbe à scriuere Andrea di S. Croce. *Mandato itaque Patriarchæ Armenorum, & literis Pauli Imperialis Regentis Caffæ exhibitis Armenorum vnio secuta est, & decretum conditum.* Il Pontefice istesso nel 1450. lo dichiara Senatore di Roma, carica à quel tempo di huomini illustri, che dopò l'Imperiale successe all'amministrazioni, il Padre d'Innocentio VIII. Alano Cibo, che per Renato fu Vicere del nostro Regno, nel 1438, anzi per le sue giustissime parti, disse il Fazio, che uenne confirmato da Alfonso, Presa Napoli, il 1442, indi fù Presidente della Real camera, scrisse l'archiuario Nicolò Toppi.

Melchiorre, e Gasparo priuileggiati furono dal Senato di sostener l'asta del Baldacchino; e de'nobili Gibellini, diuēnero Cōsiglieri, Bartolomeo, Filippo, & Ilario, nell'anno poi del 1440, deesi tenere à memoria Giacopo Abbate Benedettino, indi Arciuescouo della Patria, huomo eloquentissimo su pergami, e di vita Ecclesiastica esemplare; Impercioche, scriue il citato Accademico Astratto, ch'egli era auaro alla Terra, che l' alimentaua, e prodigo al Cielo, che lo regea, & in asprezza di vita, doue aspiraua col viuer parco, stile di huomo non men virtuoso, che Cristiano, perche l'vmana natura del poco dee compiacersi, n' imitare i Bruti, nati à diuorare, quanto la terra, nostra madre, produce; si che tutta l'eredità risparmiata del suo patrimonio, benche tenue, ma delle Ecclesiastiche facultà, che furono molte, lasciò morendo alla sua sposa metropolitana, in beneficio perpetuo, per adornamento del culto diuino, il quale oggi riluce ancora ad eterna fama di questo Prelato amoreuole. Egli si conobbe imparentato co'Doria, da cui discese la stirpe de'Principi, amoreuoli figliuoli della Republica, potentissimi maestri delle militie marinaresche, e terrestri; i quali furono principali fautori della fortuna dell'Imperador Carlo Quinto, quel nome celebre, finche dura l'eternità, di Andrea, e di Pagano. Fu parimente cugino di Orazio Spinola gran porporato dell'Apostolico Seminario, che per le sue rare virtu non gia mai fu à sufficienza da Paolo Quinto Borghese lodato. Ne'tempi à noi piu vicini

cini di chiara immagine fu Andrea Bartolomeo Imperiale, nel quale marauigliosamente la Giureprudenza rifulse à sentenza del Sauio, maneggiò con laude insuperabile i graui pesi de'Magistrati, nella facondia non inuidiaua Pericle, ne la Patria alla Francia, il suo Mercurio: di pronta memoria facea scorno à Temistocle; tutti lo rappellauano Oracolo, che à lui correuano, quasi à Nume del suo Secolo. Fù vn secondo Decio ne'più rileuanti affari della Città, con varij Potentati valorosamente si diportò. Nell'età nostra è de'nostri Padri si è conosciuto Gio: Giacomo Principe della Republica, delle cui buone operazioni à tesserne catalogo vscirei dal prefisso stile di scriuere in compendio, hauendo determinato, sottrattomi da'forastieri, e da nostrali regnicoli in breue, e scriuer poi ordinatamente le origini delle Schiatte Napoletane de' Seggi; però nudamente senza notizie illustri, sono state annotate quelle famiglie, che di gran merito non si ritrouan descritte; perche questo è vno apparato all'opera, che seguirà in 33. anni di studio faticoso. Dunq; prego, acciò niuno habbia à lamentarsi, come io potrei di molti, che non si han curato, che à mio dispendio sconuolgessi gli Archiuij, & intagliassi gli Emblemi quando i loro originali richiesti da alcuni non mi furono di leggere ne men conceduti. Ma di questi atti inurbani io ne potria render ragione; ma per modestia mi taccio. Chi tiene interesse in queste facende onorate, me indrizzi le scritture, purche non sieno di Notai Arabici, che io non gli saprò, come Cristiano, rilegerle, ne'di Regi della Trabisonda, che non mi affaticherò vn zero à veder se sieno vere, ò finte. A chi professa essere sauio, scriuo poco. Ritorno al Duce Gio: Giacopo Imperiale, le cui glorie, perche volano per le penne di Oratori famosi, e di illustri Poeti, in vn volumetto in istampa, che io riuerisco; dirò solamente, che se Filippo Macedone fù grande per Alessandro, egli potea chiamarsi serenissimo più, che per lo scettro, per la penna luminosa del Marchese Gio: Vincenzo suo figliuolo. Fù questi di eminenti virtù della Natura dotato: Visse non men nella patria, che presso à Principi, sempremai onorato, è grande; dalla grandezza de' suoi non hebbe da mendicare gli aiuti. Il suo ingegno non men poetico, che politico, predicarono tutte le penne del secolo, perche la sua dottrina onorò tutte le Accademie, che fioriscono nell'Italia. Nello

stato

ftato rustico trasportò la Città,& alla grandezza del'animo suo accoppiò la dolcezza del portamẽto.Fù abbõdãtissimo di ricchezze,ma copioso di grazie,racchiuse in se stesso quanto di bene può dare il Mondo,e compartire il Cielo,fù Senatore,Oratore, e Generale delle Galee della Republica,e Commissario Generale dell'armi di terra,mostrò l'eccellenza del suo nobilissimo intelletto non solo à teste coronate d'Italia;ma due volte nella Corte del Re di Spagna,in tempo di grandissime turbolenze,da cui ottenne titolo di Duca nello stato di Sant'Angiolo in Regno, doue si numerarono due Città, e quattro vaste Terre. Michele Giustiniano,negli scrittori Liguri, rapporta buon numero dell'opere sue stampate,e vasto catalogo de'lodatori di Gio: Vincenzo;ma perche vi hà pretermesso vn Autor moderno, à memoria dell'estinto Amico,io lo stampo.

Per gli Campi del liquido sentiero
Drizzò la prora à sconosciuto Mondo,
Pieno di ardire in procelloso Impero
Del Ligustico mar Tifi secondo.
Tu spinto da magnanimo pensiero
In etade,in cui ride anco il crin biondo,
Sazio di non posar nauighi altero,
Il poetico pelago profondo.
Serbò Colombo,in intelletto vmano,
Pensier non vso,oltre gli Erculei segni,
Le mete in limitar dell'Oceano.
E mostri tu là di Aganippe a' Regni,
Come sappia additar plettro toscano,
Nato à la gloria,termine à gl'ingegni.

Sposa di questo grand'huomo fù Caterina de' Principi di Monaco,di cui hebbe a notare nella storia Grimalda,alla carta 115, Carlo Venasco. *Catharina vnica,& haeres,nupsit Io:Vincentio Imperiali plurimorum locorum in regno Neapolitano Baroni,corporis, & animi dotibus insigni,omnium scientiarum genere clarissimo summa apud Patriam auctoritatis,& opibus illustri.*

Io non sono a lasciare vn Priuileggio del 1525,dè gl'Imperiali,in persona di Agostino,del Re Giouanni di Portogallo, perch'è bellissimo,hauendosi in esso notizia de gl'Imperiali, che nell'Isola di S.Michele possedeuano, per istrada di maritaggio,

Maio-

Maiorascato di considerazione si argomenta ancora, che la sua stirpe vi fusse più prima del tempo annotato. Il tutto con le stemata, che onoreuolmente ad Agostino se gli conferiscono, hò voluto scriuere alla posterità, la reale scrittura è di questa forma, e l'originale in Genoua, nella casa Imperiale.

Dominus Ioannes Dei gratia Portugalliæ Rex, & Algarbiorũ ãte, & vltra mare in Africa, Dominus Guineę, & reductionis, nauigationis, Commercij Æthiopiæ, Arabiæ, Persiæ, & Indiæ his, qui hanc meam chartam viderint, notum facio, quod Augustinus Imperialis ingenuus Genuensis habitator in mea insula Sancti Michaelis mihi supplicatoria charta exposuit, se linea recta masculina descendere à generatione, & stirpe Imperialiũ, qui in ditione Genuẽsi sunt ingenui cũ cotta stemmatis, propterea eorum stemma ad se ex iure attinere. A me quoq; supplicauit, vt, ne suorum maiorum memoria deperderetur, ipse frueretur, vtereturque stemmatis honore, quem suarum rerum gestarum meritis compararunt, quod quidem stemma illis datum est; ac insuper priuilegijs, honoribus, gratijs, & fauoribus, quæ hæreditario iure ob huiusmodi stemma ad se pertinent; perindeque iuberem, illi dari meam chartam super ipso stemmate, quod ille attulit publico instrumento approbatum in Ciuitate Genuensi, atque etiam ex inquisitione testium, quam ego iussi fieri per Doctorem Blasium Neto à e Consilio meo, Regium Senatorem ad meas petitiones deputatũ, ac per Antonium Pirez meæ Curiæ Notarium, à quibus ego fui factus certior, quod ille supplicans traheret originem à dicta prole Imperialium per suum Patrem Federicum Imperialem, & per Auos suos, & quod eorum stemma ad illum iure pertineret, quod ego præcepi illi dari in hac mea Charta cum eius Epigraphe, vlmo, & Coronide, sicut hic sunt expressa, & sicuti fideliter, & iure inueniuntur expressa, & exarata in libris Notarum Nobilium, & veterum Ingenuorum Regni mei, quos habet penes se Portugallus meus principalis Rex stemmatum. Quod stemma ità se habet, nimium campus argenteus, palla aurea, & in ea Aquila nigra, vlmus argenteus velatus, & auro variegatus, rami aurei, argentei, & nigri, & pro coronide dimidiatus Angelus indutus veste alba colore violaceo adumbrata, cum libro viridi, & florido in sinistra, & cum dextra erecta. Quod scutum, stemma, & signa possit habere, & habeat dictus Augustinus Imperialis, sicuti ea habuerunt, & vsi sunt Maiores eius in omnibus locis honoris, in quibus dicti Maiores eius, & Nobiles, & Veteres

Ingenui soliti sunt ea habere tempore præstantissimorum Regum meorum Prædecessorum, & cum illis possit pugnas aggredi, euadere in campos, congressus, ob equitationes, & duella; ac præterea exercere cæteros omnes licitos actus belli, & pacis. Consimiliterque ea habere possit in suis subscriptionibus, armis, sigillis, & signis, eaque collocare in suis domibus, & ædificijs, atque proprio sepulchro insculpere, & tandem honorari, frui, & vti illis in totum, & per totum, quemadmodum eius nobilitati competit. Præcipio autem omnibus meis Correctoribus, Senatoribus, Iudicibus, Iustitijs, & Alcaides, & specialiter meis Regibus stemmatum, & quibuscumque Ministris, & Personis, quibus hac mea charta fuerit ostensa, & eius cognitio pertinuerit, vt in omnibus eam adimpleant, & obseruent, faciantque adimpleri, obseruarique, sicut in illa continetur, sine dubitatione, & aliqua replica, quæ circa illam suboririqueat. Ità enim est mea gratia. Datum in mea valde nobili, & semper fideli vrbe Vlyssipone die 17. Iunij. Rex id præcipit per suũ Senatorem Antonium Rodericum Portugallum suum principalem Regem stemmatum. Petrus Eborensis Rex stemmatum Algarbiensis, & Notarius nobilitatis fecit anno Domini N. Iesu Christi 1529. &c.

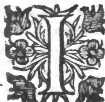
Ma di Paolo, del quale hò parlato, mi fuggì dalla memoria, vn atto egregio di ricordanza. Egli non dimenticossi del proprio sangue, à cui non può rẽdersi l'equiualente, come disse vn filosofo e come nobile non obliò le dimostranze di quella gratitudine, della quale diuenne erede la memoria de' posteri. Spronato da viscere di pietà; e da obligazione di natura, per rammentare a' viuenti quelle azioni, che obliare non deono, instituì vn iurepatronato nel Monte di San Giorgio, a cui concesse la nomina al primogenito della Famiglia, la quale viene ereditata dal Marchese di Oria, viuente come à primo della Casa.

In ogni secolo dunque ha partorito la Famiglia Imperiale huomini celebri alla Patria, celebrati fuor di essa in armi, & in lettere, chiarissimi in dignità temporali, & in gradi Ecclesiastici sublimi; ma perche se io desiderassi gli antichi, e moderni minutamente descriuere, che le nobili cariche della Republica con finissimo ingegno tutte sostennero felicemente, mi saria di vopo bẽ numeroso trattato formarne, per tanto mi riduco à nomi più vicini, e sieno questi, viuente il nostro Rè serenissimo Alfonso primo, a cui fu Oratore nel 1450. come a varij Potẽtati, Andrea

Bar-

Bartolomeo per la pace della Città sua, il quale dal medesimo Re conosciuto per ingegno capace ad ogni maneggio politico per esser legista insigne, diuenne eletto per consigliero. Euui vna lettera originale appresso gli Eredi di Federico Federici nobile Genouese, che per notarsi la costumanza nello scriuere alla Republica da nostri Principi, in quelle calamitose stagioni, sono risoluto à memoria di registrarla.

Illustri, & Magnifico Viro Ludouico de Campo Fregoso. Genuensiũ Duci, & Concilio Ancianorum Ciuitatis Genuæ Amicis nobis Clarissimis &c.



Llustres, & Magnifici Viri Amici Nobis dilecti: Cum nostra firmissima voluntas sit, vt pars conseruatoria pacis, quam possidebat Andreas Bartholomæus Imperialis conciuis vester, possideat, ac pacificè teneat Magnificus Vir, & dilectus Consiliarius noster Comes Ioannes de Federicis, & propterea vos omni studio, & operibus oramus, precamurque, vt eidem Comiti Ioanni de Federicis nullum impedimentum super possessionem partis dictæ conseruatoriæ inferatis, imo eum in præfata possessione manuteneatis, & defendatis cunctis operibus, auxilijs, & fauoribus; quod quidem si effeceritis, vt speramus, nobis complacueritis in immensum. Datum in Turri die 13. M. Februarij. Anno à Natiuitate Domini 1450. Rex Alphonsus.

Questo sopradetto Andrea Bartolomeo poi uenne per graui affari impiegato, come la sua propria persona, dal Duca di Milano à Veneziani, & annotasi nel libro scritto. *Epistolæ Virorum.* inuiato Oratore del Senato, al Pontefice, n'ereditò il nome di *Clarissimus Vir*, e da questo Andrea ne origina per linea retta il presente Andrea Marchese di Oria; come Padre di Michele il vecchio, che lasciò due moltiplichi nell'erario douizioso di San Giorgio, l'vno per lo sollieuo della pouertà, e l'altro a beneficio della famiglia. Da Michele nacque Andrea Seniore, che con amplissime prerogatiue esercitò la visita, & il Gouerno della Corsica con suprema autorità dice il Bizzarro dopò la guerra Francese, e credo di non errare, egli a primigeniti della sua Casa,

 molti-

moltiplicò ampia rendita. Da questi deriuò Dauide il primo, che meriteuolmente ottenne gli onori del Marchesato à 28. di Giugno del 1571. Egli à proprie spese con quattro sue triremi, seguitò il vittorioso D.Gio:di Austria, à trafigere il cuore della Morea, nel tempo del B.Pio Quinto Grisigliero, così raccogliesi dalla vita del Papa stesso, e dalle storie di Cesare Campana, allorche parla di Filippo Secondo dice, che la Capitana dello Imperiale, ch'era nell'ala della Vanguardia, ritirossi con le altre capitane destinate à manoualderie della vnione de'Cristiani, come auuenne à soccorrere con la capitana di Cicilia la reale della lega. Or qui, à raccordanza de'Principi Cristiani, & à memoria delle nobili Nazioni, non voglio tralasciare l'ordinanza marittima, che schierò il Serenissimo di Austria, in quella per tutti i secoli memorabile vittoria, nella quale se l'humana ambizione haueffe riserbato il fine, solamente di togliere il sepolcro di Cristo da man de' Cani, oggi il Turco trionfante forse non verrebbe à conculcare i Cattolici; e se i Potentati trà essi non battagliassero, co'loro spiriti magnanimi, non darebber cuore alla plebaglia Moresca, ne men di mirare in faccia a'battezzati Guerrieri, ne la perfidia Africana riempirebbe d'insidie, e di pericoli i nostri Mari. La scrittura, che il Generalissimo della sacrata lega indirizzò à capi delle Galee, & originale riserbasi in istile Spagnuolo, è nella Casa di V.S.I., e nel nostro idioma suona così.

D.Gio:di Austria Capitan Generale della Santa Lega.



'Ordinanza, che osseruerassi dall'armata della vnione, per riconoscere quella del Barbaro nel sito di Modone, sarà la seguente. Le otto Galeazze faranno testa, le quali saranno associate da 16. Galee, cioè, La Padrona reale, e le Capitane di Gil di Andrada, di Gio:Vasques di Coronado, di D.Diego di Mendozza, di D.Aluaro Bazan, di D.Mins di Padiglia, la Padrona del Pontefice, le Capitane di Stefano Mari, di Dauid Imperiale, la Padrona di Napoli, quella di Berardino Velasco, del Proueditor Que-

Querini,l'altra del Bandinelli,di Nicolò Doria,del Commissario Vendramini,e la Capitana del Grimaldi. Delle dette Galee diamo cura ad Antonio Doria,al quale daranno vbbidienza, eguale alla mia persona,& il medesimo osserueranno le Galeazze. A questa squadra seguiterò Io,con ottanta noue Galee,che sono nel corno diritto,la Reale,la Capitana di sua Santità,della Religione,di Gio:Barbarico Veneto,la Regina del Papa,la Greca di Spagna,quella di Francesco Mongano di Venezia,la Luna Spagnuola,Giouanni Cicogna, la Napolitana di Napoli,Gio:Battista Morello Venetiano,l'Idra di Napoli, Luigi Pasqualigo di Venezia,Santo Niccola di Napoli, e Santa Lucia, Francesco Bono di Venezia,San Giorgio,e Santa Caterina di Napoli, Orazio Fisono Venetiano,San Giuseppe di Napoli, Nicola Tiepoli di Venezia,la Turca di Napoli,Cristoforo Lucich, e Simone Goto Veneziani,Marchesa di Napoli,Francesco Molino di Venezia, Costanza di Napoli,Niccola Donato Santa Maria del Papa, Natale Veniero Veneto,Pisana del Papa,Andrea Soiano di Venezia,Toscana del Pontefice,Niccolò Vitale,Venetiano,San Giacopo di Napoli, Padrona di Mari,Carlo Contarini,Persona di Lommellino,Marino Lecuo Veneziano,la Lommellina,Francesco Cornaro Veneto, con vn Cristo crocifisso nella mano,Vigilanza di Sicilia,furia di Lommellino, Il Marchese di Santa Croce,Capitana di Lommellino,nella quale alberga il Principe di Parma,reggitore dell'ala diritta della reale. Adornerà il Corno sinistro della reale la Capitana della Signoria Veneta, Marco di Molino,che porterà il fanale,Sicilia di Sicilia,Cola Nedrasio,e Giouanni Zeno di Venezia,Capitana di Spagna, Il Commissario Contarini,San Filippo di Napoli,Pietro Badoero, per segne solleua San Pietro con le chiaui,Cordona di Sicilia,Nicolò Fradelo di Venezia,Giulio Rosa di Venezia,San Pietro di Malta, Matteo Cornaro di Venezia,San Giacomo di Malta,Lorenzo Veniero di Venetia San Bartolomeo di Napoli,Ramiero Zeno di Venetia,Rinegata di Napoli Pietro Pisano di Venetia,ergerà Santa Caterina per insegna, Andrea Cornaro di Venezia,Tiranna di Napoli,Filippo Bolani di Venetia, porterà vn Leone sopra il Mondo,Bazzana di Napoli,Nicola Fasolo di Venetia,Nicolò Mondini di Venezia San Giouanni di Napoli, Gio: Michele Vizamani di Venezia,Andrea Trono di Venezia, e Stellione Calech . . . di Venezia,Rocca Iulla di Spagna, Gabriele del Canale di Venezia,Luigi Giorgio di Venezia,Luigi Bembo di Venezia,Cometa di Sicilia,Filippo Pasqualino,& Antonio Bono di Venezia,Porfiada,

di

di Sicilia, Gio: Francesco Dandolo di Venetia, Andrea Bragadino di Venetia, Niguera di Spagna, e la Padrona di Sicilia, nella quale và Paolo Giordano Orsino, che porta à suo carico il Corno sinistro della Reale.

Doppo questa squadra di ottanta noue Galee seguirà vn'altra di ottant'otto. Il corno diritto della quale manteuerà D. Giouanni di Cardona & il sinistro il Proueditor Soranzo, e saranno le seguenti; Nell'ala diritta della seconda squadra, la Capitana San Giouanni, San Sebastiano, Catalana, e San Lorenzo Sicilia, Occasione di Spagna, Granata di Spagna, Ventura di Napoli, Simone Salomone, Sagittaria di Napoli, Antonio Moloianni di Venetia, Marco Molino di Venetia, Fortuna di Napoli, Alesandro Vizaman di Venetia, Speranza di Napoli, la Pace del Papa, Luna di Napoli, Pietro Mongenigo di Venetia, Serena del Papa, Marc'Antonio Pisani di Venetia, Vittoria di Lommellino, Grifona del Papa, Diana di Napoli, Filippo Lioni di Venetia, Nicolò Tagliapietra di Venetia, Gio: di Memo di Venetia, Giorgio Caleigi di Venetia, Giorgio Sanguinazzo di Venetia, Gusmana di Napoli, Pietro Grauisi, Zingara di Napoli, Luigi Balbo di Venetia, Principessa di Napoli, Dario della Cefalonia di Venetia, Mendozza di Spagna, Domenico Bolani di Venetia, Giorgio Galeoto, Patrona di Grimaldo, Giouanni Malipiero di Venetia, Capitan Francesco di Venetia, Vittoria di Napoli, Il Proueditor Canale, Leonardo Mogenigo, Nicolò Lippomani, Marco Antonio Querini, Paolo Nani, Antonio Cauallo, Girolamo Cornaro, Antonio Pasqualigo, Luca Itratch, Teodoro Prioli, Marco Aniera, Sebastiano Prioli, Gio: Battista Querini, Vincenzo Benedetto, Ludouico Ciuita tutti Veneziani; Vittoria del Papa, Francesco Bono di Venetia, Gio: Antonio Cauallo di Venetia, Paolo Cappello, e Dauide Bembo Veneti, Patrona di Dauide Imperiale, Marc'Antonio Pisani di Venetia, Marc'Antonio . . . . . di Venetia, Patrona di Nicolò Doria, Federigo Nani, Giorgio Calergi, Alessandro Cõtarini, Pietro Lane di Venetia. Braua di Napoli, Marco Fiumaco di Venetia, San Paolo, e San Pietro del Papa, Giouanni Mocenigo di Venetia, San Giouanni del Pontefice, Giouanni Bembo di Venetia, Fama di Napoli, Bertuzzo Contarini, Francesco Cornaro, Daniele Pasqualigo, Pietro Badoero, Angelo Soriano, Capitana del Gouernatore di Cardona, Teodoro Balbo con la Capitana del Proueditor Soranzo, tutti della Republica di San Marco, che porta il corno della seconda Squadra. Il Conte Candiani con la sua Galea raccoglierà tutti i legni, che vi sono nell'Armata, e si porrà con quelle nel luogo, che se gli assegnerà, tenen-

nendogli,con eseguire gli ordini miei,che seguiranno à parte. Data à Capo Gallo à 20.di Settembre 1572.Don Giouanni. Soto Segretario &c.

Nacque da questo buon Gentil'huomo Michele,il quale seruì il suo Re con soldo in ciascun mese di docati 300. Nato suo fù Dauide,nome corrispondente all'Auolo,che sfortunatamente morì giouane,lasciando Michele iuniore, erede dello stato, suo figlio,il quale nelle reuoluzioni del basso vulgo Napolitano fedelmente cõle facultà e cõ la persona seruì,come doueua,il suo Monarca,perche con esemplare de'popoli,tumultuãdo Larino,e contumacemente suscitando gl'incendij,vi si trasferì il Marchese,ne obliò col castigamento la loro balordagine. Ricusò Ceglie lo stendardo reale,della Compagnia di Santa Agata, ma l'Imperiale la riceue in Francauilla grossissima Terra di 1170 fuochi,e procurò,che quei ribaldi si ammendassero,come obedirono. La Città di Lecce,solleuata in eccesso di contumacia,vccise il Consiglier Viraca, perloche fù necessitato vscirsene il Mastro di Campo D.Luzio Boccapianola, hauendo veduto perdere à ministri regij il rispetto,ne per allora hauea forse per castigare i colpeuoli;ma per conculcargli,destinò Santa Cesarea per campo armato;doue radunò molti Baroni della Prouincia,ma il maggior nerbo,era il Marchese,per tener pronti 1000 Soldati,e 300. Caualli;i quali comandati dal Boccapianola,non obbedirono,perche il Preside di Lecce Arnolfini di Lucca,hauea dato auuiso,nõ esser seruigio del Rè assaltar vna Città tãto vasta,sẽza spargimẽto di molto sãgue õde Il Marchese auuisatone per huomo specia. le il Duca di Arcos,Comandante del Regno,non solo ne riportò encomij in espresse lettere,che si custodiscono nell'Archiuio degl'Imperiali,ma ordinò,che D.Luzio disgombrasse la piazza di armi.la epistola ad approuar la mia memoria è questa.

Al Muy Illustre Marquese de Oria Principe di Francauilla. Muy Illustre Señor.

DE la carta que me scriue V.S.en 6.de ste mes entiendo que se habia encaminado con mil Soldados y treciento Cauallos ala buelta donde el Maestre de Campo D.Francesco Bocapianola le habia escrito y que estando en esto le sobrebino orden del Preside de la Prouincia para

para que non se acuerda al dho Maestre de campo, por lo que me hace V.S. instancia le declare qual de las ordenes ha da executar, y estimando come debo el zelo y puntualidad de V. S. en todo lo que es del seruicio de su maghestad como lo ha mostrado con tanta fineca en esta ocasion de iuntar esta Gente. Lo que se me ofre ce en su respueste es que hauiendose considerado ambos ordenes he resuelto que V.S. acuda con los dhos soldados y los de mas que pudiere iuntar ala que despusiere el Maestre de Campo D. Francisco Bocapianola que es quien tene à cargo el Gouierno de las armas nuestro Senor &c. Napoles 11 de Settēbre 1647. Di mano propria Vicere poi siegue. *Buelbo a dar a V.S. muchas grazias de sufineza, de que dare cuenta à su maghestaad para que entendido de tan releuante serbicio y que espero haya sido con todos los de mas Varones dessa Prouincia de conuenientissima consequencia para salir de los aprietes presentes Extime y gratifique a V.S. come deue El Duquez de Arcos.*

Il Marchese consapeuole, che la regia fortezza di Lecce era in penuria di Vitto l'inuiò 400. tumola di frumento, e vedendo esser la bisogna, à seruigio della Corona, in Napoli per la venuta dell'armata di Francia, vi s'inuiò con 700. pedoni, e 300. in istaffa con 50. carra di monizioni, e di viueri, nel passaggio fù in Monte peloso, che già solleuossi, hauendo dato ad vn Auditore la morte; per lo che il Preside si pose in sicurtà, donde ridusse in saluo la moglie, e figliuoli del Conte di Celano, Piccolomini, assediati dal Popolazzo, ma riueduti che dalle Montagne di Bouino scendeuano à badaluccare i Popoli per le campagne Pugliesi, ne vi era chi a loro la violenza vietasse; il comandante della Prouincia, e l'accennato Maestro di Campo obligarono, per tenere in obediēza quei rustici, il Marchese in Trani à flagellare i capi sediziosi, e mentre in tal facenda rattenevasi nella Città impaurita, gli sopragiunse auuiso, che il Conte del Vaglio Salazar di origine Spagnuola, e Matteo Cristiano condottori de'solleuati della Basilicata, erano giunti a'veduta delle Grottaglie, che gli antichi, chiamarono Rudia, e che il suo Stato vacillaua, come similmente i Tarentini cotanto celebrati dalle antiche storie; per lo che partissi per Francauilla, lasciando a sue spese vna compagnia di Caualli, per la custodia del Boccapianola. Giunto nelle sue Baronie, ritrouò ricourati in Francauilla Monsignor di Tricarico, l'Arceuescouo di Bridisi, il Consigliero Gamboia, il Duca di Mar-

Martina, D.Francesco Caracciolo,Carlo Pinelli, & il Preside,i quali tutti spesati furono nella sua casa, donde per opprimere i Popolani di Taranto,vna delle Porte del Regno; fù necessario per piazza di armi auualersi di Francauilla,doue ben forbita la gente si dirizzò per la strada del fiume Tara , restando il Marchese ad vnir maggior numero di soldatesca à compiacimento del Vicario Generale Duca di Martina,acciò riparare alle furie,che solleuarsi dalle Grottaglie potesse,come successe, perche quel Popolo fù ributtato. Di tutte queste buone operazioni à beneficio,douuto dagl'Imperiali, all'Ispano Diadema , il Vicere,e sua Altezza d'Austria ne participarono per espressa relazione S. M.come per iscritture originali, che appresso il Marchese si vedono,e ch'io per non essere prolisso tralascio.

Il Francese Paride,che sempre mai volge lo sguardo appassionato à Napoli,Elena delle Italiane Città,nel 1654, spronato da alcuni consiglieri di mal talento,che per tema in Gallia si erano ricourati,indirizzò,nauale armata alle nostrali marine; ma vigilantissimo il comandante supremo,Conte di Castiglio,inuiò in Otranto il Generale dell'Artigliaria,frà Gio: Battista Brancaccio,il quale facendo capitale del Marchese, inuitollo nella metropoli de'Salentini,ch'era sua piazza d'armi , doue prestamente comparue con 800.Pedoni,e 300.Palafreni con 80. carra di bastimẽti da guerra,e da viueri,assegnò,per l'autorità, che teneua il Brancaccio,al Marchese d'Oria,Copertino per asilo della sua gẽte, che di proprio danaio alimẽtata veniua,da quel luogo, si costodiua il Mare di Santa Cesarea,fino à Leporano,e dalle riue di Brindesi per gli confini di Ostuni,il tutto eseguì con prontezza,e con dispendio non poco.

Tentando i Francesi la Città Marittima di Castello à Mare di Stabia,hebbero i Regij temenza,ne gli estremi del Regno , perloche nell'Apruzzo inuiarono il Generale,restando alla custodia delle Maremme il Marchese con lettere,non solo del Generale,che di S.E.come in questa carta raccogliesi.

Muy Illustre Señor.

Los auisos que continnamente llegan de,que los Franceses preuienen Armada Maritima,para salir a estos mares,obligan à que

en las costas deste Reyno, se preuenga lo necessario, para en caso que intentasen en el alguna Inuacion, y para que en estas Prouincias de Otronte, y Bari se disponga à este fin, lo mas conueniente; he resuelto que Fr. Iuan Battista Brancacho, Capitan General per sù Magestad de L'Artillaria de lexercito deste Reyno, baya à exercer sù puesto, y gouernar las armas en ellas, con plena autoridad mia para todo lo que ay, ocuriere, V.S. sabiendo yo el zelo particulare con que V.S. ha procedido en todos accaciones, en seruicio, de sù Magistad. ne querido encargarle como lo hago procure en esta senalarse como siempre en quanto el General le Auertiere en nombre mio accudiendo, y asistiendo con su persona, y Vasallos si el caso lopidiere a la parte que le señalare executando sus ordenes, como las mias proprias, conseguridad de que todo la que V.S. obrare en esta parte lo estimare yo, muy como es razon y lo representare à sù Magistad, para que gratifique su fineza como es Iusto y nostro Señor de Napoles à 8. de Iulio 1654. a lo que V.S. mandasse. El Conte de Castrillos.

Ne qui si arrestano le operazioni degne di memoria di questa buona famiglia; In questo anno, ch'io mi ritrouo co'fogli sù lo strettoio, risorse in Regno vna tacita penuria di vitto, cagionata dalla sordidezza di chi Dio scolpi, perloche nelle Prouincie molti mancarono per la fame, e particolarmente in Calauria, & in Otranto, doue trouandosi Preside il Generale D. Marc'Antonio di Gennaro dimandò soccorso à D. Ambrosio Imperiale, figliuolo del sopracitato Marchese, ch'haueua in cura lo stato di Oria, per istrada dell'Auditore D. Carlo Mastrillo, e perche la necessità non sopporta dilazione, personalmente il comandante si trasportò in Francauilla, doue considerando il disseruigio, che auuenir a' Vassalli potea del suo Re, D. Ambrosio Imperiale con animo signorile, non solamente somministrò grani à Lecce, ma à varie parti del conuicino paese, della quale azione cõmendabile, il Marchese d'Astorga Ossorio, Vicere con espressa lettera à 9. di Aprile del 1672. ne gli rende dimostrazioni affezionatissime. Sorella di questo Gentilhuomo, è D. Aurelia, che tiene in matrimonio D. Petracone Caracciolo, Duca di Martina, della cui stirpe parlando de'Greci se ne discorrerà.

Ma doue io son trascorso? Sarei troppo ingrato alla verità, se tralasciassi di sfuggita il bisauolo del Marchese Michele, che hebbe in isposa Maddalena Spinola, sorella carnale di quel gran de-

de Ambrogio Marchese del Sesto; di cui sono à tesserne memorabile digressione. Egli fù Grande di Spagna, del Consiglio di stato; Maestro di Campo Generele negli eserciti di Fiandra, e Capitan Generale in Alemagna, e cosi calcando le vestigie del Marchese di Venafro, Fillippo suo Padre, ammassò 9 m. fanti in Italia, e soccorse l'Arciduca Zio del nostro Re, all'ora, che potête nemico era entrato nel Brabante, prese Ostende, e fù gran beneficio alla Corona reale, impedì l'oste nell'assedio di Anuersa, e passando nella Frisia Settentrionale, parte del Reno, vinse à valor d'armi Linguen, Oldensel, Batendoc, e Craco, prese Crol, e Norimbergh, a fronte del Conte Maurizio, ch'era andato à soccorrerla, ma che vado affaticandomi in breue elogio, quando saria sufficiente à tesserne lunga storia, taccia la mia penna, e parli quella del mio Re, che in vna particella del concedutogli priuilegio cosi dice; *Por los quales seruicios, y otros muchos el Rey mi Señor, y Padre os honrò con los dichos cargos, y condaros el tuson de oro, y hazeros de su Cõseyo de estado, y el año de mil seis cietos doze os hico merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno del qual quier lugar que Tuuiestes, y 'señalasedez, y con las dichas mercedes, y honrras os la hizo, de mandaros cubrir haziendo os Grande por vuestra casa comos los demas de mis Reynos, y hauiendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbaies que es la que para ello siñalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuestra casa, y subcessores della a vuestra libre disposition*.

Ritorno al Marchese di Oria, la cui sposa è D. Isabella Grimalda, figliuola del Principe di Monaco, cui prese con regia dote. Questa casa è celebre fin dal 1165. dice il Foglietta, parlando non però, delle memorie della sua Città. Ingo, che nel nostro idioma diriamo Domenico, fù de'Grimaldi, famiglia veramente illustre come hò fatto, ne'Marchesi, della Pietra Vairana, ampiamente vedere. Ella non solo sù le penne della memoria corre chiara trà le quattro primiere Case della Republica per la vastità de'Dominij delle Baronie, ancor libere, per lo numero delle Porpore del Vaticano, ma illustrissima per gli huomini partoriti in ogni secolo, e di Armi, e di lettere. Agostino, di questa linea parlando, fù spirito di sommo pregio, Consigliero di Francesco primo di Francia, e Vescouo di Grassense, figliuolo di Lamberto,

to,ma se io intraprendessi à numerare gli huomini famosi,vsciti da Genoua,fariami di vopo non finir mai; perche Renato Grimaldo fù il primo,che portò la Gloria della Republica,oltre lo stretto di Gibilterra,e corse vittorioso l'ampio giro dell'Oceano, rinfacciando à gli antichi quanto malamente finsero Ercole glorioso, che gli prescrisse in Abila, e Calpe solamente la meta,per loche riconosciuto da Filippo di Francia, gli diede l'assoluto Generalato del Mare,doue nelle marine Inglesi ottène buona vittoria cattiuando l'Architalasso Fiamengo, Antonio,che fù Capitano di vna fioritissima armata,danneggiò Maiorca,e Catalogna,e mosse guerra al Re d'Aragona,non è capace di passaggio lodarlo;ne mē Giouāni,che trà gli huomini illustri ascrisse il Foglietta;essendo costui Generale del Duca di Milano,vinse sù'l Pò l'Armata Veneta,più della sua numerosa, con preda di 38.Naui,e cattiuò 8 m.soldati. Di questi non và disugual le Giorgio, il figliuolo,che presso le famose Isole Corsolari, dette da gli antichi Salie, & Echinade,dissanguinò le potēti forze de Barbari, in quelle spiaggie appunto, doue trionfò il glorioso Generale della lega,D.Gio: di Austria. E quando finirei,se m'impiegassi à distendere,le memorabili azioni del Cardinal Girolamo,nel tempo di Clemente settimo, ò dell'altro dell'età nostra;Questi,& infinitissimi altri ornamento della potentissima Casa Grimalda,scriue il Foglietta. Io lascio à Genouesi, & alla penna del mio Padre Anzalone le glorie del ramo di quei Grimaldi,che passarono à Messina,che con antico decoro risulsero Baroni della Fauaria, e Castrogiouanni, & oggi viuono Principi di Santa Caterina,e dirò solo del nostro Nicola, che allignò in Regno per alcū tēpo,fù Principe di Salerno,e comperò il Ducato di Eboli da quei di Silua,signoreggiò lo stato di Diano,e visse à suo tempo,con fausto reale,non che à sogetto signore conueneuole,e nel 1348,per sentenza dell'Ammirato nella parte 2,al foglio 275.ritrouo seruir Re Lodouico per Capitani Antonio Grimaldi,e Roberto Sanseuerino,Conte di Marsico,e gran Contestabile del Regno,i quali in nome del Principe scorreuano per lo Regno,alla rècuperazione delle Terre perdute; Caterina Grimalda fù Contessa di Sinopoli,sposa di Carlo Ruffo,nel 1419.Questo onorato encomio douuto à Grimaldi, l'hò fabricato de'Napoletani a raccordo. Veniamo di nuouo à gl'
Im-

Imperiali,e conoſcaſi, che gl'Imparentati illuſtri addoppiano raggi ad vna famiglia,benche chiariſſima. Nell'età noſtra viſſero,e viuono molti ſoggetti di ſomma laude.

Intenderà ancora V.S.I,che il primo Marcheſe di Oria Dauide hebbe in conſorte Aurelia di Marino,figliuola del Marcheſe di Caſtelnuouo,nel territorio Milaneſe,dalla cui famiglia diſceſe la Moglie del Principe di Eſte Maggiordomo dell'Infanta, Caualier del Teſon d'oro,& vn'altra ſorella fù collocata al Conte Giouanni Serbellone Famiglia di Milano, celebre non meno in Nobiltà,che in armi,come annotaſi nel Corio,e nel Morigia, ſtorici di quella inclita Città. Voglio dire,che da'marini di Genoua,venne vna Pianta anche in Napoli;e perche ne'Marcheſi, mi ſono dimenticato,in queſto luogo opportunamente dirò:come i Marini nella Liguria ſono nobiliſſimi trà venti otto. Il Frãzone gli colloca nell'Albergo ottauo,nel Marchio ſolleuãſi quattro onde bianche ouate nel'eſtremo, che diſcendono da mandiritta,il reſto del Campo appare turchino. Tien più glorie queſta Caſa,di quelle,che alcuni ſtimano,mà ſe à natali primieri ſi rappreſenterãno i curioſi,affarmeranno con l'Anſalone nella pagina 94.ritrouarſi memoria fino da' tẽpi de'Normanni.Quello,che poſſo atteſtare di certo,è,che il Marchio aſperſo di onde mi raccorda,la caſa eſſer venuta di là dal mare.Giudico poi la ſua origine foraſtiera,non altrimẽte Italiana,per le ragioni altroue aſſegnate;mà qui nõ entro all'antichità della ſtirpe,che ne parla il Foglietta,il quale quantunque fuſſe poco amoreuole de'ſuoi compatrioti,pur l'aſſegna di nobiltà l'Anno 1159,parlando delle coſe della Republica al foglio 39,lo Stella,e'l Recco ne diſcorrono appieno. Dirò ſolo,che più rami di eſſa ſi propagarono, eſiſtenti oggi giorno,in Genoua,donde ella riſorſe in Meſſina,& in Napoli,per quelche io sò,auuertendo gli eruditi ſcrittori, che i Marini di Spagna vennero ancor da Genoua.Quei di Venezia, ſono diſuguali da queſti,come à ſuo luogo ſi prouerà. Ciò,che ſpetta alla Liguria matrice fonte di queſti riuoli, negli Elogi il Foglietta, per huomini grandi molti rapporta, e di altri a noſtri tempi,ò poco paſſati,ò viuenti in buone lettere varij ne accenna più volte da noi il citato Abbate Giuſtiniano, mio Amico faticatiſſimo in queſte belle erudizioni. Diceſi breuemente, che Tomaſo Marino fù dichiarato Duca di Terranoua

da

da Carlo V, ne a questo onore ascesce per le smisurate ricchezze de'Cittadini Genouesi, mà per militare Fortuna fauoreuole, come annota il citato nella carta 132. In Napoli, viue circospetto, & in beni di sorte, e d'imparentato nō ordinario, come tralce di questa nobilissima pianta; ne'Marchesi di Gensano, che verrà inaffiata dalle buone azioni del giouane Stefano, nome conrispondente all'Auolo, ch'hebbe in moglie Giouāna Grimalda; di buona indole; oggi congiunto in matrimonio con Paola Doria, figliuola di Filippo. Io conobbi Gio: Giacomo Padre, del viuente Marchese, accasato con la Marchesana Maddalena della Rouere, che in nobiltà, in bellezza, & in modestia non inuidia niuna Matrona de'celebrati Romani.

Il Marchese Michele già nominato, da Maddalena Spinola, sorella del Marchese Ambrosio, di cui si è parlato, lasciò molti figliuoli, de quali il primo, come dissi, fù Dauide, e fratelli suoi frà gli altri, due di nonpoco pregio, l'vno in toga, e l'altro in armi. Questo secolo hà dimostrato vnica non esser la Fenice, l'vno viue oggi, che se cō la Maestà della porpora nō m'intimasse il silēzio, daria à vedere, che il Ciel Romano, non hà da inuidiare à Salamina i suoi Soloni; ma quell'huomo, che merita le lodi viuēdo, nō isdegnerà di rileggerle. Lorenzo Imperiale vno de'Prencipi della Chiesa, fù l'vltimo de'Germani; ma il primo in dignità gloriosa. Di poco pelo si trasportò in quel capo del Mondo Roma, & in breue ascese alla carica di Referendario dell'vna, e l'altra signatura, donde diede ben conto delle sue rare virtù. Viuente Vrbano Ottauo, riconnscitor grande de gli altrui meriti, impiegò il Prelato in varij Giustizierati dello stato Ecclesiastico, dichiarādolo Vicelegato di Felsina, doue esercitò la sua letterata prudenza, ereditandone applausi dalle ruote romane, non che da sudditi stessi; perche dalla Città diuenne amato, e temuto. Riconosciuto in breue dal Barberino Regnante la saggia Idea di questo Prelato, fù promosso al Chiericato della camera, in tempi riuoltosi di guerra, per le facende di Castro, doue si collegarono la Republica Veneta, il Duca di Modena, in Lombardia, & il Gran Duca in Toscana contro Perugia, tutti solleuati à disturbar la sede Apostolica. In affari cosi disastrosi, si elessero due Vicelegati di somma fedeltà il Cardinale Antonio Barberino, e per Bologna, il Chierico della Camera Lommellino, & in Ferrara, doue

viue-

viueuano le armi,che haueuano Nouantola,e Stellata occupate il nostro Imperiale,con quella autorità,che richiedea la bisogna, e per la lontananza del Legato generale impiegato dall'esercito, della Chiesa,Lorenzo colà hebbe campo di somma fortezza,e massima generosità dimostrare geminatamente nel gouerno politico con suoi,e nell'armi col nemico;Ma per gli patimenti sofferti,cadde infermo,e fù violentato tornare in Roma, e perche la virtù non s'impania già mai nell'ozio in vn sogetto,che pizzica dell'eminenza,stabilita,che fù la quiete trà quei Potentati,col Pontefice,per la pattouita restituzione di Castro al Duca Farnese,fù destinato il nostro Imperiale,della Prouincia di Viterbo, Commissario dell'Armi , e Gouernadore. Questo motiuo Pontificio, potea esser cagione di gelosia,e partorir similmente nuoui disturbi à Principi Italiani;ma il commandante con generosa piaceuolezza seppe mantener l'autorità del Papa,non obliando la sua,perche gli interessati alle sue prudenti ragioni senza contrasto cedeuano. Seguendo poi la miserabil morte del Gouernadore di Fermo per man di Popolo solleuato, Innocentio X.Panfilio,à quel comando inuiò l'Imperiale con autorità di risarcire il douuto decoro della Chiesa perduto,e castigare vn delitto,del quale i complici erano degni dar de calci al rouaio. Comparue nella Città tumultuaria Lorenzo generosissimo mostrossi alpe animata in respingere , e con le sue manierose destrezze lo raffrenò. I contumaci stessi mansuetudine il suo castigamento stimarono, con far dalle fondamenta schiantar case, à più sediziosi decretò morti;à menomi colpeuoli, fulmini di sentenze Ecclesiastiche,e di esilij,& essendo le sue ponderate resoluzioni ancora della calunnia applaudite,dal medesimo Vice Di fù la carica conferita del gouerno Romano , doue ne' maneggi militari la stima si guadagnò,e negli affari politici cattiuossi del Pontefice la volontà,sublimandolo al Cardinalato nel 1652,indi impiegato nelle cariche più cospicue di quello Apostolico Senato,come in onoreuoli Congregazioni,nella legazione di Ferrara,e ricercato ne'più rileuanti pareri del gabinetto del Vaticano essendo nella dottrina,nel consiglio,e nella fecondia efficacissimo,e nel maneggio di ardui negozij costantissimo ; perloche da tutti i Dominanti riconosciuto si è reso riguardeuole al Mondo. E per cotante gloriose azioni , che ne' nostri tempi hab-

habbiam vedute, ſpronato da entuſiaſmo poetico vno ingegno Italiano sù le ſponde del mio Sabeto cantò.

Vantar potrete voi ſerie di Eroi
Si;nel libero Ciel di ampi teſori;
Ma quel,che vi fà grande oggi frà noi,
Son del voſtro valor gl'incliti allori.
La porpora real,che adorna voi,
Comparte nò; ma ne riceue onori,
Porterà merauiglie oltre gli Eoi,
Se nell'Italia partorì ſtupori.
Come coſa mortal,voi non inchina
L'Anima riuerente. In voi miro io
Vn non sò che di Maeſtà latina.
Quind'io,diſprezzerò barbaro Oblio,
Se vn dì potrò,doue virtù ſi affina,
Piantar frà voſtre palme il lauro mio.

Dal ſopradetto Marcheſe Dauide nacque fratello di Michele il Cardinale viuente,e trà varij figliuoli e vn AndreaCommiſſario Generale dell'armi,e come molti altri della ſua caſa, Senatore, illuſtre carica della Republica. Da Andrea procreoſſi Dauide,che io conobbi,non ſolo ottimo Matematico, à cui D. Carlo Ventimiglia indirizza vn libro di queſiti di Euclide;ma che col ferro à pro del ſuo Re nel tempo delle reuoluzioni valoroſiſſimo trà molti nobili,alla difeſa di Caſtello à Mare, diuenne riconoſciuto;il Sauio Conte di Ognatte, Gueuara appiglioſſi al ſuo parere,nella fabrica,che giudicaua fare di nuouo Molo,&in ſimili facende di fortificazioni,altri non appoggiandoſi al ſuo cõſiglio,diuennero dalle arte altrui defraudati. Suo fratello Giuſeppe ſi trasferì giouane in Roma nel 1633, diſſe Michele Giuſtiniano negli ſcrittori della Liguria, entrò ad apparare l'vmane,e diuine lettere nel Collegio Latino,nella cui ſcuola inſtrutto di ſtudio,e di religione,ſogettoſſi all'oſſeruanza della compagnia del Giesù,e tracciando religioſamente lo ſtile di quella, giunſe alla lettura delle ſcienze in varie parti d'Italia. Io l'hò pratticato per religioſo di ſchietti,& amabiliſſimi coſtumi. Hà fabricato molte opere per le ſtampe,ne hò veduto vn Panegirico ſoſo,impreſſo in Parma,nel 1660, inſcritto. *Oculus Philoſophicus.*

cus. Oggi viue in Napoli auueduto nell'età, & accreditato nella stima, consultore del Sacro Sãto Tribunale della inquisizione dell'Arciuescouo Cardinale D. Innico Caracciolo.

Sorella di Dauide, e del P. Giuseppe, fù D. Maria Caterina Madre del Marchese a cui scriuo per genio. Ma quì nòn piegherò il foglio, se prima in qualche menoma parte del suo Ramo non renda ragione, conforme hò tessuto à quello del Princ. di Melfi. Antonio Doria Seniore, che ottenne dall'Imperadore il Marchesato di Santo Stefano, nacqne da Battista, degli antichi Signori di Oneglia, Caualiere del Vello di oro, fù del Consiglio di Stato, e di guerra di Carlo V. Cesare, e del Sauio Filippo 2, suo figliolo; voglioso di tracciar la strada de' suoi maggiori, nel 1519. fu da Carlo di Austria dichiarato Colonnello di 3000. fanti, seruì nello stato di Milano, & appigliatosi alla scuola della Milizia marittima innata vsanza de' suoi passati, doue stabilirono, nella incostanza de vortici le di loro decantate virtù; Egli seruì per Genererale delle Galee Ponteficie, con le quali in amistà di quattro della Religione Rodiana, e con quelle di Carlo V., comandate da Andrea Doria, & il numero de' legni, ascendente à 38, e con altre tante Naui, guidate da Francesco Doria, s'indirizzorono ad incontrare animosamẽte 80 Galee di Solimano, nel qual viaggio si risolse il Doria tentar l'espugnazione della Città di Corone nella Morea, luogo fortissimo come auuenne, che le Galee del Papa vi entrarono prima, e si prese, Petrazzo, e le Castella, che custodiuano il golfo. Sdegnato il Barbaro Principe, inuiò contro i nostri tutti i suoi marittimi legni, che respinti coragiosamente da Cristiana pietà diuennero nel viaggio, da Costantinopoli à Tunesi. Barbarossa del 1534, passando per lo Faro in requieto di Messina all'impensata. Quella Citta fù in pericolo di perdersi, per mancanza, di soldatesca, se la diligenza, & industria di Antonio Doria non ruminaua vittoria. Egli poche ore prima era giunto à quel porto, & vscì con dieci Galee, e tormentò col Cannone i nemici, i quali crederono maggior numero, e la Città ben fornita; per esser di numerosissimo Popolo, per loche il Turco seguitò il suo intrapreso camino. Nell'anno poi 1535, fù destinato à raccorre armata in Italia, per l'espugnazione di Tunisi, e della Goletta, come auuenne. Raccolse sei Galee di Paolo 3, trè di Genoua, & altre fabricate di nuouo in Napoli, &

 in

in Sicilia,le quali congiunse con quelle di Andrea Dorta; doue Carlo Cesare,che felicemente,menò à fine l'impresa,ordinò,che alla Goletta si fabricasse vna fortezza,e la cõcesse in custodia ad Antonio,il quale poi nel 1550.si ritrouò con Andrea Doria in varij allestimenti in Africa, indi fù rilasciato alla custodia de' Mari dell'Italia,& essendo richiesto da D.Gio:di Vega à porger soccorso in Africa, vi s'indirizzò;ma da repentina tempesta di Mare sopragiunto vi perdette sette proprie Galee,con le quali seruiua. In assenza di D.Garzia di Toledo,che come Generale dei Mare,corse à soccorrer Malta,assalita da vna potente armata del Turco,conforme,scrisse Antonio d'Amico Messinese Cronista del Re, nella sua Cronologia de'Vicere, e Presidenti dell'Isola, al foglio 26;rimase Antonio primo Ministro di quella. L'Autore hebbe à dire, *dexa al seguente Presidente ques es*,Antonio Doria,Caualiero del Tosone,e Marchese di S. Stefano,e porta il Registro del 1565. Egli fù consultore del Generalissimo Emanuel Filiberto di Sauoia, à commandamento del suo Cesare,allora che si prese Edino,per lo suo ammaestramento,come vedesi in vna Generale relazione del Principe del Piemonte à Filippo,che poi fù Re. Per vna lettera originale, che hò letta nella sua Casa, del sopradetto dominante Spagnuolo scritta ad Antonio,nel 1572.riconoscesi,che Filippo Secondo instituisce il Generalissimo dalla Santa Fratellanza cattolica ad auualersi ne'pareri di guerra,de'sentimenti di Antonio. E questo Antonio dipende dalla linea di vn altro Antonio, che fù Generale della Republica nell'anno 900,come io distesi nell'Albero, ch'à richiesta del Generale Giannettino,Dio l'habbia in Cielo, perfezzionai,per le cotante belle glorie,che illustrarono questo Eroe, della sua casa della quale hebbe a dire saggiamente il Foglietta negli Elogi degl'huomini Liguri,illustri in guerra,alla carta 74 al mio *Antonio Doria non fù meno eccellente à Casa,nell'arti ciuili,che si fosse poi di fuori nelle cose di guerra*. Scipione Gio:Battista,e Cesare furono suoi figliuoli,Pier Francesco,e Giorgio Nepoti,mi raccorda il citato Scrittore.Non deuiarono dalle onorate vestigia degli antenati,Scipione, che comandasse 17. Galee,me lo apporta vna lettera di Filippo Secondo, appresso V.S.I.Pier Francesco per la scienza delle militari faccende di Mare venne ammesso nel numero de'cari del Consiglio del Prin-

Principe D.Gio:d'Austria il vecchio. Gio:Battista suo Genitore, buon caualiere si congiunse con Maria Caterina Imperiale, della Casa del Marchese di Oria, discendente dal primo genito Antonio. Per lo che ne hò tessuto breuissima digressione. Ora io ritorno à rintracciare l'incominciato Sentiero.

Auola del Cardinal Raggi fù sorella di Michele, ch'io m'ero dimenticato, detta Maddalena, che poi fù moglie di Ottauio Imperiale, da cui Gio: Battista originò, à mio tempo Vescouo di Aleria, e Gio:Francesco, che resse nella milizia due reggimenti in Fiandra per lo suo Re. Due sorelle del Cardinale nobilmente collocate furono; l'vna al Marchese di Monteforte, Mario Loffredo, della cui stirpe, che ne' Longobardi parlerò, vscirono i Signori di Montescaglioso detto dagli Antichi Mõte Caucaso, & i Principati di Maida, dell'Amoroso, i Duchi del Acconia, i Marchesi di Boualino, e di Amato, con le Contee di Condiano, Viuorio i Principi di Cardito. La seconda cognominata Maria Teresa sposa al Duca Bonello nipote di Pio Quinto. Della cui stirpe ne parla Zazzera diffusamente.

Di Federigo Imperiale, ch'è degno di onorata rimenbranza, tesserò compendiosa la vita. Egli dopò hauer seruito, nel 1625. nello Stato di Milano Capitan di Fanti, passò nel 26 in Fiandra, prima condottiere di 150. Lance, e poi Colonnello di vn Regimento di Fanteria Alemanna otto anni ritrouandosi assoluto regitore, nell'espugnazione di molte Castella, contro il Genaral Suezzese, Baudisca, e particolarmente essendo il Conte di Issemburg Generale stato necessitato dal nemico à toglier l'assedio di Andarnach, e risoluto abbandonare il cannone Federigo prese carica di Saluarlo, come felicemente gli auuenne, ad onta del cõtrastatore nemico. Nel 1634, per lo molto dispendio, che originauano da' regimenti de gli Alemani, venne anche il suo riformato, onde egli passò in Ispagna, à chiedere de' suoi seruigi mercede al Re con lettera di proprio carattere dell'Infanta: Indi dichiarato per Gouernadore di Gente à parte con soldo di scudi 260, per ciascun mese, e docati due mila di soccorso. Il tutto scorgesi per vna patente, e lettera del Cardinale Don Gil Albernoz Gouernadore, e Capitan Generale dello Stato di Milano; & acçio che queste belle memorie d'Illustre Gentilhuomo non rimangono vn giorno dalle ceneri dell'obliuione sepolte, e degl'

 Im-

Imperiali à raccordanza, mi affaticherò di registrarle. L'ordine del comandante dice così.

Por quanto para accudir al reparo de las Inuasiones que los enemigos de su maghestad van haziendo en este Estado, hemos resuelto que se Iunten en el Contado de Bobio el mayor numero de gente de guerra que se pudiere; assi de Caualleria, y infanteria pagada, como de las milizias de los lugares dell'Estado, y de los feudos Imperiales de à quellos contornos, y conueniendo nombrar vn Gouernador que tenga à su cargo toda la dicha gente, y la rija, y gouierne en buena orden, y disciplina militar, paraque segun las occasiones, que se offrezieren, y las ordenes, que se le dieren, acuda con ella à lo que conuenga, en defensa d'este Estado, y offensa de los enemigos: Sabiendo que en la de vos el Coronel Federico Imperial concurra la calidad, y todas las buenas partes, que para esso se acquieren, y pueden de sear; E sperando que con el valor, y puntualidad, que aueis seruido à S. Maghestad en los estados de Flandres en las occasiones que se offrescieron el tiempo que alli estubistes con un regimento d'Infantaria Alemana, da que fustes Coronel, lo continuareis a hora compliendo con vuestras obligaziones. Por tenor de la presente os nombramos, eligimos, y deputamos por Gouernador de toda la gente de guerra ansi de Cauallaria, y Infantaria pagada, como de las milizias que en el dho Condado de Bobio se Iuntaran de lugares dell'estado, y de los feudos Imperiales de aquellos contornos para el sobre d'ho effetto concediendos toda la autoridad necessaria para que la rijais, y gouernais segun, y de la manera, que os pareziere, y fuere mas conueniente para conseguir los buenos effettos de lo que con ello se intentare, y ordenamos, y mandamos al Maestro de Campo General, Generales de hombres de Armas, Caualleria Ligiera, y Artillaria d'este Estado Coroneles, Maestro de Campo, Sargentes Mayores, Capitanes, Officiales mayores, y menores, y soldados de qualquiera nacion calidad ò condizion que sean que a hora siruen ò adelante seruieren à su Maghestad que os ayan tengan, tratten, estimen, y reputen por tal Gouernador de las d'has milizias Caualleria, y gente pagada que ella à se aggregare, y el Sargento mayior, Capytanes, y de mas Officiales mayores, y menores, y soldados de tota la dicha Iente, que como, dhò es, se Iuntare, que os siegan, y conozcan para su superior, y Gouernador, cumpliendo, guardando, obseruando, y executando las ordenes que del seruizio de su maghestad les dieredes por escrito, y de palabra, como se

de

de nos fuessen, y emanassen, sin replica, ni contradizion alguna, y à D. Nicolas Cide del Consejo Secreto de su Maghestad Veedor General del Exercito, y Castillos deste Estado, y Antonio de Porras Contador principal, que tomen la razon desta presente en los libros de sus officios, assentando os en Ellos por tal Gouernador, con el sueldo que tocca, y perteneze a los Mastros de Campo de Infantaria Española, y Italiana, que siruen à su Maghestad en este Estado, el qual se os librarà, y pagarà, como se costumbra, que assi conuiene al su real seruizio, y es nuestra voluntad. Datum en Milan à siette de Settiembre 1635.

El Cardinale Albornoz.

Por mandado de su Eminenza Don Iacinto de Aragon.

Signor Coronel Federico Imperial.

Porque en la patente, que se ha despacado a V.S. para el gouierno de la gente de guerra que se hà da Iuntar en el Contado de Bobio assi de Caualleria, como de Infantaria pagada y milizias, no se le hà podido señalar mas sueldo d'el que gozan los Mastros de Campo de Infantaria Española, y Italiana, y el ajustamiento que se ha hecho cō V.S. es que se le pagaran los duzientos, y sessenta escudos al mes, que ha gozado en Flandres como Coronel, me ha parezido dezir à V.S. en este papil à parte, que la equiualenzia hasta el cumplimiento de los 260. ; al mes, se le pagarà à V.S. muy puntualmente por gastos secretos de manera que tenga complida satisfazion conforme à lo conzertado &c. Dios guarde à V.S. como desseo Milan 15. de Settiembre 1635.

El Cardinal Albornoz.

Della stima dell'Imperiale, che fece il nostro Re vedesi da vna sua Carta diretta al Serenissimo Cardinal Infante in questa forma.

Serenissimo Cardinal Infante Don Ferdinando mi Hermano.

Federico Imperial Spinola que os darà esta, me hà seruido en la guerra

guerra con satisfazion hasta occupar el puesto de Coronel, de que sè alla reformado. Hà venido a qui à tratar de algunas pretenziones suyas, en que quedo mirando, y por ser este Cauallero de partes, y esperanza, y de la calidad que sabeys, hè querido encargaros (como lo hago) le honreis, y fauorezcays, occupando le en las occasiones que se offrezieren proporzionadas à su calidad, puestos, y seruizios: y si en las occurrenzias pñtes quesiere leuantar alguna gente, se le podrà dar titulo de Mastro de Campo d'ella, aggregandole de la que huuiere algun buen numero para que continue sus seruizios, que yo lo tengo assi por bien, y holgare mucho de todo lo que por el hizieredes nuostro Señor os guarde como desseo de Madrid à 20. de Abril 1634.

Yo el Rey.

Andres de Mozas.

In Milano resse l'esercito in Val di Taro, soccorse Valenza del Pò, come nell'vltima sua storia scrisse il Capriata. Nella battaglia di Pan perduto, doue gli furono feriti due Destrieri, non senza pericolo della sua persona, & in soccorrere la Rocca di Aras fu malamente ferito. Fù dalla sua Republica comandato in tempi disastrosi, con autorità di non vbbidire saluo, che à Cõmissari Generali, che si eleggono dal Senato à quali rendono vbbedienza anche i Maestri Generali del Campo. Ecco la formola della patente.

Dux, & Gubernatores, ac Procuratores Reipublicæ Genuensis.



Voniam præliorum res tunc benè disponitur, quando in pace præcauetur munitio, & Reipublicæ nostræ maxime interest, vt in his præsertim rerum motibus, turbullentisque temporibus magni adiutores adsint, qui militibus præsint, & consulendo ac agendo efficiant, vt omnia prosperè cedant idcircò te Federicum Imperialem Patricium nostrũ non minus in Toga, quam in Castris insignem, ac in militaribus officijs valde peritum, in Consiliarium Belli eligimus, vt saltem per proximum Triennium quoties in consilium à nostro magistratu Belli fueris accer-

accersitus, de summa belli, si fuerit opus, aut de ipsa Reipublicæ defensione consulas, & quæ à nobis, vel ab eorum magistratu fuerint imposita in militia geras, & generalibus armorum nostrorum Commißarijs pareas. Cæterum mandamus vt coram nobis excipiaris eo modo quo magistratus ipsi excipi consueuerunt, onorarium autem annuorum scutorum mille ducentum argentorum tibi statuimus illudque tempore quo prælium Committitis, quando, & prout à nobis fuerit declaratum duplicari volumus; & quando stipendium ratione meritorum exiguum dici poßit id cum tua erga Patriam charitate coniunctum satis locuples habendum erit. Datum Genuæ die 27. Ianuarij 1630.

Ioannes Baptista Pastore Cancellarius, & Secretarius Serenissimæ Reipublicæ Genuensis &c.

Federigo, che morì Gouernadore di Corsica, da Vrbano 8, fu ascritto Consigliero di Guerra, con paga di 300. docati il mese; indi dichiarato Maestro di Campo Generale dell'esercito Perugino. La sua toga benche venne ricouerta dalla Corazza, hauendo egli presa in giouentù la Laurea di Astrea, non per questo non diuenne sagacissimo ne gl'Imperatorij dettati delle leggi, esercitando con sauia prudenza i magistrati supremi della Republica.

Hauea tralasciato Gio:Carlo Imperiale, figliuolo di Dauide secondo genito, che da Franco Lercaro ereditò vastissime facultà, i cui discendenti si appellano Imperiali Lercari, frà suoi nati fù Niccolò, che ancor viue, io credo; Seruì in vn regimento dell'Imperadore segnalandosi, nella battaglia di Tionuille, se non erro il 1638. Ne quì oso togliere, la parte douuta à Lercari, conforme diramai ad altri imparentati de' quali fin ora a' notizia mi peruennero. E l'Insegna di questa Famiglia, che costituisce il Fransone nell'Albergo duodecimo, in Campo d'oro tre fasce rosse. Scrisse Domenico Grimaldo in vna sua orazione nella Coronazione di Gio: Battista Lercaro stampata in Genoua, nel 1643, alla carta 11, che questa stirpe non solo accresce onore alla Republica, che gloria a suoi, e con ragione, perche da' tempi à noi remotissimi Belmosto quasi Orione col brando ignudo tra le Suriane coorti, folgoreggiando di zelo, apportò sanguinose tempeste. Fuui Meolo, che mal sofferendo il torto riceuuto dalla

Corte

Corte di Trabisonda, vi fece fiammeggiare il fuoco dello sdegno, poco curando le minacce di vn Re, perche infestando con armati legni le riuiere del maggior Pelago; sìche spauẽtato quel Principe gli mandò prigioniero l'autore inconsiderato del fallo; ma egli qual Cesare Cristiano clemente premendo gl'impulsi della vendetta insegnò à vendicatiui, che si può vincer se stesso. Virtù, che si appara nella scuola di Cristo, perdonò il reo, e baciando quella man che l'offese, e pose à gli occhi de'viuenti portentosa memoria, che durerà per tutta l'eternità, per rimprouero à sanguinosi mentre fece trionfare i precetti del Vangelo non quelli del Duellista. Vgo nel tempo del potente Federigo 2, potea rappellarsi Campione di Pietà, che senza perder cuore ne' perigliosi euenti delle armi, rincorato dal Dio degli eserciti liberò il Pontefice, di quello Imperadore cattiuo. Questo vanto basterebbe ad imbalsamare in eterno l'ombre magnanime della Casa Lercara. Vuole Gio: Andrea Alberto, che questa famiglia in altro tempo possedeua più feudi, fra quali Roccabruna, Castelluccio, Orgone, e la porta di origine Armena. Leggesi nel 5. libro delle storie del Giustiniano del 1411., che Paolo Lercaro, e Gio: Battista Franco gouernando à vicenda la Ligustica armata, presso la Giustiniana Scio, che più volte vinsero i Catalani Corsari. Vi si annotano altre glorie di questa schiatta, che nel Panegirico al Doce Lercaro del Giesuita Alberti potran vedersi.

E queste sono le belle notizie, che per compiacimento di Genio sono stato idonio à racogliere. Ora con quella solita vmanità, ch'è sua propria, la prego à concedermi licenza, che con breuissima digressione fauelli co'Giouani della Casa Imperiale, benche fin ora non habbia di niuno contezza. A voi nobilissimi Giouanetti di libera Patria lascio per memoria questo compendioso Museo di statue virtuose descritte, acciò, che à semigliãza de vostri magiori, quasi in ischiettissimi specchi, non che di imitargli, ma di superargli vi stradiate, ad esempio memorabile di Scipione, che se gli occhi fissaua negl'illustrissimi Colossi degl'Imperadori del Lazio, che fecero per tutto il cerchio del Sole trionfar Roma, il sangue del cuore parea, che dal petto se gli spiccasse, accendendosi di onorati desiderij seguire le loro vestigie, che con fama non già mancante calcarono, come egli fece, esaltato per mostro di valore trà le mostruose merauiglie dell'

Afri-

Africa. V.S.I. mi voglia bene, della maniera ſteſſa, che la benedetta memoria del ſuo Genitor moſtrauami, mentre io ſarò prontiſſimo ad ogni nuouo comandamento d'impiegarmi, & io dal Cielo al D. Antonio pregherò oſtinatamente ſalute, & onore.

NOTIZIA DECIMA.

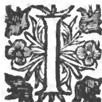
Trattaſi della Caſa Tabaſſi.

ALL'ILLVSTRIS., ET ECCENTIS. SIGNORE

D. Lorenzo Onofrio Colonna, Principe del Solio Pontificio, e Gran Conteſtabile della Cicilia di quà dal Faro.

INSEGNA DE' TABASSI.





O le storie conuerto in lettere, e lettera questa potrà rappellarsi, che d'Istoria è capacissima; e di ogni altra materia fida custode. Mi conuiene dir solo à V. E., che la Fama commendatrice de'Grandi, sia maggiormente vbbidita, tanto più il suo comandamento, che giungendomi al festo di Aprile non potea sortirmi, che felicissimo. Raccordo al mio gran Contestabile, che i sapienti della Grecia segnauano questo dì con candide pietre, in segno di felicità. Felicissimo anch'io stimo questo giorno, in cui mi si reca occasione di seruirla, e d'vbbidir con tutta prestezza à suoi comandamenti tanto più che la verità nō vuol tardāsa, come auuisa Seneca il Tragico.

Eccomi al suo onorato sodisfacimento, quanto à dire al mio ambito impiego. Rimettendo poi questa mia Carta storica al tribunale del suo giudizio, che io lo stimo Paride nel giudicare, e nell'integrità vno Aristide, che se alcuno in queste faccende ia, interrogasse, se io desiderarei hauer il poter di Achille, ò la sapienza di Omero, ella risponderà col sauio Temistoche, che non ambisce l'Autore essere vittorioso ne' certami Olimpici, ne promulgatore de'nomi de' vincitori; essendo stato solo ambizioso seruire chi di comandarlo tenea l'autorità.

Sono à raccordar di sfuggita al Signor Principe che ne'confini di Apruzzo citeriore giace l'antichissima, e nobile Citta di Sulmona, come ci raccorda Strabone. Ella fù nutrice del soaue Ouidio, celebratissimo fin da' secoli di Augusto, trà Latini Poeti, e di nobile imparentato, come scriue Lodouico Dolce nella traduzione delle Metamorfosi. Chiude in se molte famiglie di stima, come la Migliorati, da cui vsci Cosmo, che poi fù detto Innocenzio VII. asceso al trono Pontificio: Egli fù huomo di gran letteratura nelle ciuili, & ecclesiastiche dottrine, mancò nel 1406, suo Nipote fù Gio: Arciuescouo di Rauenna, e Cardinale. Vi furono i Merlini, di cui basta à tener viua la Casa il Protonotario del nostro Filippo 4, che uenne comunemente stimato per Idea di gran sapere; ma doue parlano le sue stampe piene di applauso, taccian le mie vote di laude. Quelle famiglie, che sono ascritte nella nobile cittadinanza, molte baronie signoreggiano, ma di queste schiatte, che allignate colà vir-

tuosamente risiedono, non è per ora mio sentimento parlare; ma solo di quella del Barone Tabassi, hauendomene V.E. onoreuolmente richiesto.

L'esemplare dell'impronto gentilizio, che le indirizzo, è certo nobilissimo, considerato, perche i colori rossi son giustamēte collocati in metallo candido, Il Dragone fù da gli antichi per Animale generoso stimato, egli è di molte virtù capace, scrisse Eliano nel lib.17. della sua storia, che vccide gli Elefanti, e lo stesso afferma essere gieroglifico della vigilanza, essendo acutissimo nel vedere. Ve ne sono di color rosso, nero, e cenerizio, disse Ezio, rapportato dall'Aldrouandi, parlando de'Serpenti, nel lib.2. del fog.317. se ne ritrouano ancora di specie aurata, per sentimento di Lucano.

Serpitis aurato nitidi fulgore Dracones.

E di tutte queste, e di altre specie fātastichė trasporte ne'marchi dalle nobili famiglie ne furono; come la Borghesa di Siena, e di Roma di color luteo in campo azzurro, i Buoncompagni in sen di fuoco, & altre; e non solo il suo corpo intiero; ma ciascun membro separato fù adoperato per segno di arma, ad esprimere l'human pensiero. Onde i Greci ne presero per adagio. *Serpens, nisi serpentem comederit, non fiet Drago*, e vollero additare, che i più potenti Imperadori non erano sicuri nel dominio, se non disertauano più Regi. Dico dunque, che non essendo Animal vile, e timido, negli scudi non disconuenga. Io non ristringo le cose in fascio, esplico il Drago, essere nobilissimo simbolo nell'Insegne, me lo raccordano i Lacedemoni, che solleuarono l'Aquila col Dragone nell'vnghie; e così i condottieri delle Romane legioni si chiamauano Dragonarij, per innalzar negli stendardi i Draghi; me lo dice Vegezio, quel gran Capitano delle milizie. *Draconarij autem significati sunt, qui Dracones per singulas Cohortes ad prælium præferunt.*

Ma erami dimenticato vna particolare ponderazione, ch'hò rigidamente esaminata nella nobiltà Sulmonese, che suole allo spesso auuenire nelle Città del Regno nostro, diffenzione trà nobili antichi, e nuoui, che così ancora chiamaua il vecchio, e sauio Senato latino i suoi Cittadini, e Cicerone me lo raccorda: perche i Dottori senz'altro pregio non cercan cedere à famiglie, che da più secoli han goduto, per fauor regij, onorate cariche militari,

ò per

ò per istrada di lettere,& imparentati buoni,e Baronie note, si acquistarono gli onori di Gentilhuomini,à quali Dio solo questa grazia hà conceduto,perche le Deità terrene crear nobili,ma non Gentilhuomini possono,perche il tempo purifica le geste onorate de gli huomini , e per esemplare le rimanda à posteri delle casate. Ricercaua questa specie di gente, tener nel publico gouerno,quella autorità , che in possesso eran gli antichi, quando nel 1572;forse piato nel Consiglio del Re, per lo che trouasi vn Processo in Banca del Mastrodatti Lelio Clauelli,che s'intitola *Vniuersitatis Ciuitatis Sulmonis*,doue le case antiche,e nobili di quel tempo sono con vna croce annotate, dal destinato licenziato Lorenzo Cauiedes Commissario delegato del Vicere,e sono,i Mazzari,Muori,Corbi,Rinaldi,Martini , Odorisij, Capograssi,Quatrari,Sanità,dè Vecchi,Onofrij,de Letto,Capito,Colombini,Sardi,de Canibus,Mattei,Rossi,Amone, Blasio , de Vesris,Scateualli,Tinto,e Tabassi , nel cui tempo era viuo Scipione Filippo,Pompeo,Gio: Battista,Flaminio, e Tomaso, tutti Tabassi,e questi sono ben noti Gentilhuomini della Città,e nō come scrissero certi mezzani nobili,che infarinarono l'adulatrice mano nella falsa massa del Libraio Beltrano, che non potea saper nulla de'nostri Regnicoli , acciòche loro sognando trionfassero in quel male intessuto volume,che in menzogne si può chiamare l'Alcorano del Regno ; non la discrizzione del Regno di Napoli.Scusa V.E se corre tal fiata la pēna in materia non appartenente alla dimanda,perche ogni suo volo terminerà al suo centro. Io parlo per gli ambiziosi,che s'impiumano ad vguaglianza degli Icari,e si persuadono,che il Mondo sia nato senz'occhi.Voglio dire,che i Tabassi non solo sono de'più nobil ritrouandoli col segno della crocetta; ma assai oltre di quella stagione io gli osseruo in grado di stima,e che sia vero dico così?

Decretarono per legge i sapienti Romani , che la Nobiltà ciascuno vantar douesse,compiuto il circolo di anni 100. Tiraquello *de Nob.* me lo raccorda, *al cap.* 14; e *Cassaneo,nella p.* 8, *cons.* 20; e nel nostro Regno vn tempo decretò il sauio Roberto Re, che chiunque nobile hauesse menato la vita per lo circolo di lustri diece,gli fosse la nobilezza prescritta. Questa erudizione hò carpita *dall'Archiuio Siclæ del* 1316. *Ind.*15, *C.fol.*205. *àterg.* Or vediamo i nostri Tabassi fin da quel tempo io trouo nobili. E se

E se furono nell'età di Ladislaò, doueano esser prima; se io fussi capace di quell'ozio, che desidero; ne affaticato à compiacere à tanti, che meritano in Italia, al certo di questa famiglia haurei ritrouato maggior lustrore; ma, se ne deuono rendar paghi perche trà gli Angioli ancora la somma Diuinità collocò la loro specie differente, e pur son tutti nobili. Dice Ladislaò riceuere in famigliarità della sua casa reale, Mastullo, e Marino suo figliuolo di Sulmona, & in domestichezza del suo ospizio come fedeli, e diletti suoi, e la scrittura del 1413. registrata in Cancellaria *in Priuileg. 3*, A, & originale trouasi appresso Lorenzo Tabasso di Sulmona, è a me cosa molto malageuole in istendere queste memorie, doue manca la copia delle notizie, che i nostri maggiori nel custodirle non poco furono trascurati, onde è di necessità molte fiate tralasciar i tempi, & obliare a dietro buona lunghezza d'età. Per me altro, che questa publica annotazione de' Tabassi non hò in Archiuij trouata, per loche mi e forza, che peruenga al 1574, à ritrouar Scipione, che viuea, & à dieci, e noue del Febraio, venne da quella regnante Maestà di Filippo Secondo, dichiarato suo famigliare, e continouo commensale per gli seruigi riceuuti: esplica il priuilegio, doue concede autorità di poter seco menare due armati seruidori per sua difesa per tutto il suo Regno, e lo rende alieno dall'autorità di qualsiasi priuilegiato Barone dichiarandolo soggetto al comandante luocotenente Generale del Regno: e questa cedola originale è conseruata dal sopradetto Gio: Lorenzo, e registrata in Cancelleria, per nuouo comandamento del Re. *In Priuil. Neapol. XXII. f. 27.* Agiũgo che questa grazia stessa fù conceduta à Pompeo sposo di Delia del Pezzo; e questo ramo è estinto, & ad Anibale Germani, conforme à Scipione Zio, e questi coloro furono, che con pompa, fin quanto le lor forze somministrarono, riceuettero in casa l' Altezza serenissima del vecchio Don Gio: di Austria, nel destinato passaggio nell'Aquila, che fece a visitar D. Margherita sua sorella. Or qui giudica V. E. quanta stima nella Citta faceuasi di questa famiglia, la quale vẽne onorata, alloggiando vn Personaggio Reale, per più giorni spesato perche Sulmona lo trattenne in allegrezze con soliti giochi, da' cittadini chiamati i Carri trionfali delle Confetture, di cui la Citta, per l'opinion delle genti, si vanta essere vnica in Regno, e delle

Mela-

Melaranci, che viene in giorni di festiue allegrezze esercitata dal Popolo, e per cotanta douuta diuozione verso gli Austriaci i citati priuilegi a'Tabbaſſi conceduti furono. Questa onoranza di Principe così grande, non è di poca memoria, perche nel tempo medesimo ritrouo Luigi Antonio Minutolo, di cui testifica Filiberto del mio cognome, esser stato l'ornamēto, e lo splendore del suo secolo, che di questa carta di famigliarità si onorò; come diffusamente a'Gentilhuomini del Seggio Capouano si annoterà. Della forma stessa dalla felice memoria di Filippo Quarto venne onorato il Dottore Anibale, il Giouane, a 3. di Giugno del 1626, chiamandolo suo diletto, e fedele, concedendogli tutte quelle immunità, che a primieri della famiglia comparti Filippo Secondo, come annotasi *In Priuileg. Neapol. 3. folio 301.*

Il Re stesso partecipa simili dimostrazioni a Lorenzo Leggista, a 28. di Luglio del 1653, nella cui pergamena và numerando i meriti, e l'antichità della famiglia in questa propria elocuzione. *Illos in familiares, & domesticos nostros; ac in nostro hospitio libenter recipimus, & admittimus, quos morum probitas, vitæ honestas, & personæ qualitas, quosque obsequiorum exhibitio nobis gratos, & acceptos reddit. Hæc itaque, & quamplura virtutum dona laudabiliter in esse dignoscentes in persona V. I. D. Ioannis Laurentij Tabaſſi ex antiqua familia Tabaſſina Ciuitatis Sulmonis, in qua ex eius stipite alij quamplures Regij familiares, & domestici fuerunt nedum tempore sereniſſimorum Regum Philippi Secundi, & Tertij progenitorum nostrorum, verum etiam aliorum Regum prædecessorum nostrorum in dicto Siciliæ citra Farum Regno, & signanter qu. Scipio, & Anibal de Tabaſſi, necnon perpendentes obsequia per eos fideliter impensa præfatum Doctorem Ioannem Laurentium Tabaſſi vti benemeritum in familiarem, & domesticum nostrum, & continuum commensalem de nostro hospitio tenore præsentium ex certa scientia, Regiaque autoritate nostra deliberate, & consulte, ac ex gratia speciali, naturaque Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione admittimus, & recipimus, & de cætero retinemus, nec non aliorum familiarum domesticorum, & commensalium nostrorum consortio adiungimus, & aggregamus. Potiturum exinde dictum Doctorem Io: Laurentium Tabaſſi omnibus honoribus, fauoribus, dignitatibus, prærogatiuis, & gratijs, quibus cæteri nostri familiares, & con-*

continui commensales nobis, & in nostro hospitio seruientes potiuntur, & gaudent, ac potiri soliti sunt, debuerunt, & consueuerunt non obstante, quod nobis actu non seruiant personali, super quo gratiosè dispensamus. Ad solam præsentium allegationem, seu ipsorũ autentici transumpti ostensionem. Ritrouo, a tempo del Conte di Beneuento, D. Gio: Alfonso Piementello, Capitan Generale dal Regno, nel 1603. come si vede nella scriuania di Porzione par. 2. fol. 100, essere vno de' Capitani della nuoua milizia Flaminio Tabasso, seruendo S. M. in quella carica anni 26, e prouasi ancora dal suo Sepolcro, nella Chiesa della SS. Annunciazione di Sulmona, doue registrasi.

D. O. M.

Flaminio Tabassio viginti sex ferè annis vocæ militiæ præfecto tùm Triuenti, tum Theate, vt æterna frueretur pace ortus ante Meridiem die XXIX. Mensis Augusti. M.D.L.V. sole occidente occidit die quarta Ianuarij. M.D.C.I.X.

Ioannes Antonius Tabassius V.I.D. Canonicus, & Protonotarius Apostolicus Nepos mestissimus P.

Questi Nobili habbiali V. E. per huomini di animo pio, perche Pompeo, di cui si discorre, nel 1589, nella sua vltima volontà, dona alla Chiesa, e spedale della sacrata Annunciazione annui docati 240, per dotario di due Orfane, e per coprire 30. mendichi cioè 10 vecchi, & 20 poueri di Sulmona, tassando per ciascun vestimento docati 4, e detto legato si esercita dal più anziano della schiatta; assegnando, che la nomina di quello preuaglia vniforme à tutte le altre voci de' Gouernatorj. Così leggesi ne gli atti del Notaio Giouanni Luigi de Macris vnitamente con altre azioni di pieta Cristiana, come, da quel testamento raccogliesi, e Camillo a nostra età del 1622, dotò in docati 1000 il detto sacro luoco; impiegandogli ad altre opere di vmanita. Considero parimente vna degna memoria religiosa di frà Pietro Martire Tabasso, che concorse con altri a ristaurare la cadente Chiesa de' Padri Domenicani della sua Città, che per l'antichità minacciaua ruina. Onde à sua perpetua ricordanza nella arcata principale del Tempio, leggesi.

D.O.M.

D. O. M.

Templum hoc D. Dominico dicatum sumptibus Caroli Secundi constructum Reg. Ludouici, & Ioannæ pietate instauratum Hetrusci fratres, autore Hieronymo Arrigo Florentino, tertio instaurandum curarunt cui Fratris Petri Martyris Tabassij hæreditas, Conuentus annui reditus, & Sulmonensium eleemosyna adeo fuere auxilio, vt ceptum opus ad coronidem productum sit. Anno Domini M.D.L.XXII.

Questa Famiglia possiede ancora varie Cappelle in San Frãcesco de Padri conuentuali nell'Annunciazione, & in San Pietro parocchia in Sulmona. Da cotãte operazioni, di ottimi, e cristiani Cittadini, il Cielo, che non è giamai de'suoi diluuij benefici mancante, disuelossi in vna immagine di vno antico Crocifisso miracoloso, in vna bellissima loggia di pietre lauorate, in vna Casa de' Tabassi sita sù le sponde del Fiume, con ampio, e delizioso Territorio recinto di fabrica; doue si è principiata vna vaghissima Chiesa, per ora vi si celebra in vna Cappella contesta di pietre mischie: la machina compiuta ascenderà à docati 5.m, per quello, che i compatrioti mi affidano. La Casa, oltre à varij beni stabili, col Baronaggio, possiede buona quantità burgensatica.

Anibale, che mi era dismenticato, hebbe in isposa Giouanna Sanità nota Gesta in Sulmona, da cui risorse Gio: Battista, ch'hebbe in consorte Camilla de Santis nobile di Ortona à Mare, e questa, ben mi raccordo, nacque da D. Virginia Mantica, di quei di Roma, detta del Cardinale. Da questi furono procreati D. Diego Francesco Antonio, e Giacinto.

D. Diego hà seguitato molto tempo la Corte di Roma, doue riconosciuto di buon talento, entrò nella sede vacante di Alessandro VII, per vno de' Conclauisti, Assistente la persona del nostro Arciuescouo Cardinal D. Innico Caracciolo, è ne venne onorato dal Pontefice Altieri Clemente IX. di amplissimo priuilegio, come è solito concedersi à Conclauisti. In quello si legge, oltra essere ammesso per famigliare del Papa, come lo dichiara Conte Palatino, e Caualiere, concedendole facoltà di auualersi della Cittadinanza di vna Città del Dominio Ecclesiastico, à propria elezione, esimendole à sodisfar decima di qualsiuoglia maniera, che imposta fosse, e vuole, che graziosamente se gli spedisca nole cedole de' beneficij, lo rende esente da spoglio, con-

cedendole faculta,non solo di testare à suo arbitrio,ma se morisse repentinamente,che peruengano i beni a gli eredi ; Vi si annotano altre belle immunità,che per esser breue, non s'inuiano à V.E.

Viue il Barone di Musigliaro,collocato nell'Apruzzo di quà, chiamato Domenico Antonio,congiunto ad Anna Maria Riccia,la genitrice di questa Signora fù Plautilia Maffei , nobile Romana,la quale hebbe ancora Lucrezia , che fù collocata ad Antonio Altieri,fratello cugino di Clemente IX,dal cui sponsalizio nacquero due figliuole viuenti, la Principessa regnante, moglie di D.Gasparo Altieri,detta D.Laura,e le due altre nepoti figliuole di Lucrezia,sono D.Maria Virginia,e l'altra Anna Maria Altieri,così tanto questa Dama , quanto le altre Nepoti del Pontefice , misurate à liuello vengono ad essere sorelle cugine de'figliuoli del Feudatario Tabasso,che sono Anibale, Camillo,e Giuseppe,che tutti virtuosamente s'incaminano per le lettere.

Et acciò à V.E.non lasci cosa intorno à quanto mi sappia di questi nobili Tabassi,mi è paruto qui il priuilegio,che pochi anni sono,della cittadinanza Romana,dell'ordine Patriziato,che ottennero,menzionare. Tutti i Tabassi se ne deuono pregiare,che della medesima qualita l'ottenne la stirpe Rossa del Seggio della Montagna,detta del Barbazale, così per essere molto onoreuole,e di sentenze espressiue la di loro estimazione non le indirizzo copia,che dal Romano registro potrà riauere V. E.

Alla quale bacio quella mano,che hà saputo,architettare ottime espressioni,per ben comandarmi,come farà spesso,& io vbbidirò mentre hò vita,restando pregando colui,che fù più nobile di ogni antico principio,e sarà più dureuole di ogni fine,che tutti i suoi giustissimi desiderij prosperi faccia.



NO-

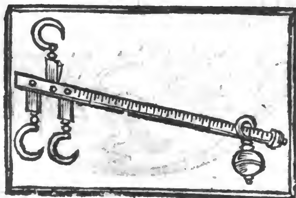
NOTIZIA VNDECIMA.

Se da luogo ignobile possa risorgere Famiglia antica, e nobile.

Si discorre di quella di Miro.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE FRA'CARLO Pagano Caualier Militense.

Hoc fac, & viues.



ARMA DI QVEI DI MIRO





S.I. si persuada, che gran piacere io traggo da queste mie fatiche, che con diligenza dispendiosa in molti anni hò raccolto, e maggiormente me ne sodisfo quando posso rinfacciare alla vana ambizione di certi vni Napoletani, che nelle origini sognano stranieri paesi. Ne sanno ignari, che non è luogo, benche picciolo di questo Regno, da cui non sieno famiglie risorte, che con le loro virtuose operationi non han che cedere à niun terreno della Christianità; saluo che à quell'angolo glorioso di libertà Italiana, Venezia. Quegli, che si appagano di queste apparenze ridicolose, dar si deono vna volta à diuedere, che molti pochi sian quei lignaggi, che da oltre mare Illustrissimi vennero da gran tempo, e fin ora gloriosi alcuni tralci in Regno rilucono, perche di essi buon numero è in fumo, e gli esistenti son ben conosciuti da'Gentilhuomini virtuosi, e prudenti, a'quali io hò dato sempre mai ageuole orecchio, perche non hanno animo contaminato ad ingannare de'posteri la semplicità. Io confesso restar ben sodisfatto di tutti, ma non posso non essere ammiratore idolatra di altri, che con modestia rapportandomi le loro domestiche scritture posero à sodisfacimento del mio arbitrio l'onore proprio, à questi hò compiaciuto con diligenza non ordinaria. Vari poi cercauan le loro pergamene reali, ò di Principi forastieri con autétiche di notaij, che in ricercarne gli Ostelli Diogene farebbesi con la lumiera perduto, voleuan meco mantenerla ad vltimo sangue, se haueſſero hauuto modo, ma io sempre mai con riso magnanimo, dicea, che la legitura non intendea, e quanto sopra il fatto si argomentaua modestamente discioglięa i sofismi che non mi potean persuadere. Gli hanno altri poi registrati, & io poco mi curo, perche costoro, dir soglio, che sien Maestri di fede spargirica, e nuoui cattedranti di poetica verità, tanto più che gli scrittori della mia Patria (confesso stimargli tutti per miei Maestri) mi corrono col piede innanti. Nell'origini delle Case ciascuna si glorierà della sua genitura, se alcuna qui hò notata del Regno, e non le sodisfacesse, possono assicurarsi, che io non partecipando della diuinità, malamente posso comandare l'obliuione.

Ratificherò similmēte, e sia l'esempio, erudito maestro à far vscir di

d'ignoranza la nobile superba giouanezza,come non è cosa frà noi mortali esposta alle vicendeuolezze della fort una ,quanto le Baronie,e le grandezze delle Casate. Le mutazioni de'principati le inquietano,i mouimenti de'sudditi le pertubano , & ad imitazione del corpo vmano,nascono crescono, e muoiono, e similmente trauagli patiscono,afflizioni,e miserie, delle quali è formata la fragilità della vita.Gli esempij,ammaestratori dell'vmane azioni,accreditano questa verità,la quale à tutti origina orrore fuor,che à gli animi gentili,e sauij.

Il primo,e secondo motiuo sono stati i due Poli, doue si aggira il discorso,che V.S.I.mi richiese le settimane passate,cioè.Se da picciolo terreno sia risorta Casa di nome; Io l'auuiso che sono molte,come in questo volume se ne potrà auuedere , mà io parlerò di vna estinta à mio tempo nella Città di Castello à Mare di Stabia dou'ella ritrouasi,deliziando; e sia quella di Miro. E spero non sentir in mia vita,ciò che si susurrò del buon Carlo Poggio. *Nec malus es ciuis,nec bonus historicus.*

Dee ella intendere,che sù la deliziosissima,e nobile costiera di Amalfi,conforme mi raccorda Ambrogio di Leone,dalle ätiche ruine della Citta di Stabia,ne'tempi di Lucio Silla , risorse Gragnano picciolo Castello;ma fertilissimo,di terreno,amenissimo. Da questo originarono quei di Miro. Quei di Medici del Consigliero,che à nobil'imparentati congiunsesi,come con laSpinola, Galeoti, & altri, è per le sue virtù venne dichiarato dal Gran Duca della Toscana de' suoi,& hoggi sono estinti . La Marchese,hebbe ancora questo luogo per patria. Le buone scritture antiche l'affermano. Or veniamo à quel che dir voleua , per sodisfare al suo nobil quesito.

Con buona pace del Duca della Guardia,D.Ferdinando della Marra,non entro per ora a disputare,se nel 995,Guaimario Comes fusse della famiglia Comite,con la quale hò io molto interesse,perche il tutto si scifrerà nella mia storia di Salerno,che Guaimario Comes figliuolo di Guidone, come prouasi in vno suo testamento rogato in Salerno,e conseruasi nell'Archiuio Cauense, da me ben veduto,fusse sposo di Adeltruda di Miro,non vi è dubitazione alcuna. E questo Caualiere fù Normanno.

Per lo repertorio del Padre Prignano,da me spesse fiate annotato,ritrouo esser Gentilhuomini quei di Miro fin dal tempo

di

di Federico Secondo del 1247, dice la scrittura, al mio foglio 234. *L.M. Dominus Robertus de Miro, de Graniano, Vallettus Imper.* Dunque l'esser Paggio di vn Regnante, douea non esser che nobilissimo. E queste sono le fondamenta de' virtuosi principij, che io ritrouo di questa Casa, la quale non già mai lasciò cognominarsi dal natio suolo nelle scritture à scorno di coloro, che negano le lor Patrie, e ambiscono con ritrouati malinconici le aliene.

E perche tra la folta confusione di quei rozzi secoli malamente si rintraccia Albero distintamente perfetto, mi è necessario scioltamente annotar Gasparo Milite, figliuolo di Luca di Gragnano, il quale fù Vicere della Calauria, nel 1262. corro non però ne' tempi di Ruberto Re, e genealogicamente scriuendo, annotasi il suo Registro del 1309 al foglio 406. Stefano, e Nicolò di Miro di Gragnano essere Dottori, e Giudici Regij. Nato da Stefano fù Berardo Caualiere, e Giudice nella Città di Teramo, me lo dimostra il registro del 1331, e 32; della lettera A, al foglio 211, suo figliuolo, che sia Martuccio di Gragnano, legista illustre prouasi l'anno 1343, e 44. della carta 43. Da Martuccio nacque il Dottore Angiolo Segretario dell'Imperadore di Costantinopoli, il quale dalle fondamenta eresse la Chiesa delle Monache di S. Angiolo di Gragnano, e la Regina Gio: prima gli concede quattro once sopra i fiscali renditi della sua Terra per ciascheduno anno, così leggesi nel priuilegio di detta Principessa del 1367 à 4 di Maggio, che conseruasi in detto Monasterio, e copia, nel protocollo del notaio Ruggiero Longo di Gragnano; estratta il 1369.

Se V.S.I. interrogasse, chi di costui fusse figliuolo, io gli rispōderia, che in vedere il registro del 1392, ritrouerà Carlo col titolo di *nobilis Vir*, Locotenente del gran Giustiziero, e Barone di Ripaluce, e Stefano parimente da questo Carlo nacque Roberto, detto Percillo, Ciamerlano di Ladislao Maestro scutifero, e Castellano di Auersa, il tutto leggesi nel 1400, al foglio 19, e 170. E di questo fù figliuola Antonella di Miro di Gragnano, sposa di Cicco del Borgo, detto del Cozzo Vicere del Regno per lo Re Ladislao, Conte di Mōterisio, e Marchese di Pescara, e fù, dice negli Annali il Duca di Monteleone M.S. al mio foglio 75, vn degno huomo sauio molto, e caro al suo Re. Egli edificò

la

la Battifolle nell'Aquila, Città incostantissima, e solleuò la Torre nello bellico della Piazza. Nacque da Fràcesco Giouanna del Borgo, moglie di D. Francesco di Aquino, Conte di Loreto, di Satriano, e gran Camerlingo del Regno, dalla quale procreossi Bernardo Gasparo Marchese di Pescara. Questa Antonia à secondi sponsali si congiunse col Conte di Monterisi Barile. Il tutto appare per lo registro del 1404 à gli 8 di Gennaio. Ma questa linea à questa donna fè punto. Veniamo a quella di Stefano germano di Carlo. Egli fù Padre di Andrea di Miro di Gragnano, & il tutto approua vno istromèto di vendita di oncie 50 l'anno del 1421, à 28. di Aprile per mano del Notaio Luigi Medici. Questo Andrea la Regina Gio: chiama huomo nobile, dalla quale ottenne priuilegio di non soggiacere à pagamenti Reggij, suoi beni, che possedeua à Castello à Mare, & à Gragnano. L'anno, che correa era il 1420 al decimo terzo di Febraio. E la data e del Castel nouo, doue leggesi, come, suo famigliare, fra le altre parole; *Attendentes merita, & seruitia per ipsū Andream Maiestati nostræ præstita, & impensa nullis suæ personæ parcendo periculis, laboribus, & expensis*. La Regina stessa per altra scrittura del 1415 a'25. di Giugno gli concede esser franco da pagamenti fiscali di Gragnano. Questo medesimo Andrea fù Presidente della Camera, come vedesi per vna liberatoria, che detta Regina gli concede, nel 1420, doue annotasi, *Vir nobilis Andreas de Miro de Graniano Cameræ nostræ summariæ Præsidens*, e l'attesta il Registro ancora del 1419. al foglio 7. e la carta 215, dimostra essere stato parimente Ciuiliarca reale. Egli non solamente fù caro alla Principessa; ma à Ladislao, da cui ottenne nuoue graziose concessioni, frà quali furono due iure padronati di Chiese reali, come quegli di Santa Croce, e di S. Lonardo della sua Terra. Il tutto mi raccorda vno ordine firmato in Salerno il 1408 à 2 di Febraio dal testamento di Andrea. Sono venuto à chiarezza de' suoi figliuoli Stefano, che fù Giudice, e Giouanni, dal quale n'e viuuto tronco fino à mio giorno, che inaridì. Giouanni ottenne dal Re, per esso, e per suoi discendenti la metà della bilanciatura del sale della Dogana di Salerno, nel 1458 à 15. di Luglio. Giouanni procreò Francesco, e Giouanni che io credo postumo, e per l'abitazione di Lettere fù chiamato. Questi di gran cuore ad Alfonso di Aragona aderirono contro Renato Angioi-

no

no; Per lo che dalla Regina Isabella dichiarati ribelli furono, & i lor beni conceduti à Dezio di Apuzzo di Piemonte, ma poi gli riebbero dal Principe vittorioso, e l'anno me lo dimostra del 1437. Da Fràcesco, Giouanni, e Filippo nacquero; il primo prole non procreò, come scorgesi nel suo testamento stipulato dal Notaio Martino Poluerino di Gragnano; Filippo di buone facultà diuenne erede; Vien chiamato dal dominante Aragonese huomo nobile, diletto, e fedele, e ne ottenne la confirmazione de'suoi priuilegij. Egli fè testamento à 14. di Ottobre del 1496, come leggesi nelle scritture del Notaio Giulio Mariconda di Gragnano, e dichiara suo erede Alfonso di Miro, il quale dal Re Ferdinando ottenne l'inuestitura de'sali il 1505 à 14 di Febraio, Alfonso morì in Napoli à 21 di Decembre 1537, come attestano le scritture del Notaio Cola Gio: di Lamberto, doue chiama suoi eredi di Giulio, Gi: Antonio, Filippo, e Francesco suoi figliuoli legitimi, e naturali.

L'eredità tutta peruenne a Giouanni Antonio, à cui successe giustamente Andrea, che per mano di Notaio Gio: Berardino Longobardo istituì suoi eredi, molti figliuoli, de'quali nessuno viue. Dunque breuemẽte à V.S.I. hò denonçiato, come da luochi ignobili possono nobili risorgere le progenie, e forse in antichità vantar quella, che altre di più grido in Città grande non possedono.

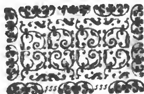
L'insegna, che in diuerse lapide ammira in questa Città, è appunto quella, che adorna il frontespicio della mia lettera discorsiua, à chi ne ricercasse de'colori notizia diro essere nella porta inferiore il Leone azzurro in campo di sole, nella superiore, torchino con due torri di argento, & il Giglio per raccordanza de' Re Francesi di Oro. Ella alla fine ama la verità; non lasciando di manifestarle, che io da gli amici buoni spero correzione non lode &c.



NOTIZIA DVODECIMA.

Se gli Anelli di oro sieno segni di Nobiltà. Perche Ladislaò Re portò su'l Cimiero l'Elefante. A Conoscere i Colori ne'rami delle insegne forastiere, se vn Gentilhuomo di antica stirpe può ostare ad vn Popolano, che si assume il cognome è stemma sua. Gli Ebrei quando erano in Regno come si conosceuano, diuersità di Arme non costringe à prouare varietà di famiglia, se per la gelosia del Marchio vn Nobile possa chiamare à Duello. Regola à collocare i sedici Quarti, se conformi à Reali, vi furono titoli conferiti à stirpe non regie; e si accennano alcune Schiatte, che discesero da' tronchi de' Potentati supremi.

All'Illustrissimo Signor D. Gioambattista Spinello Marchese del S.R.I.



Hà

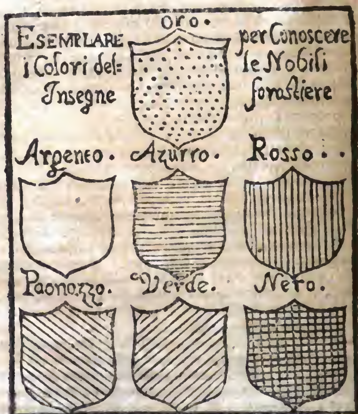


A'V. Illustrissima saggiamente detto, che l'anella d'oro sieno insegna, e contracifre di Gentil'huomini, e lo proua Ammirato, parlando della famiglia Sant'Angelo à cart. 101. Appresso gli antichi era tanto quant'oggi dicessimo il Cingolo militare. Veda ella Budeo, Suetonio, e Valerio Massimo, che dirà, che io non habbia errato. Sansouino nel primo libro dell'origine de'Caualieri dice essere segno proprio de'Caualieri, e de'Senatori. Dione storico, che dopo la interpretazione de' sogni donasse preziosi Anelli Faraone à Giuseppe, leggesi nella Genesi, *Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius*; Così vedrà in Macrobio nel primo de'Saturnali, Plinio, & Asconio Pediano, i quali scriuono della Bulla aurea de'Latini, i quali vollero, che la Giouentù nobile si conoscesse al segno dell'anello, & per questo le statue di Numa, & di Seruio Tullio in Campidoglio furono vedute con simili abbigliamenti, & à gli Oratori da Romolo si donauano anella d'oro, scrisse nelle sue Epistole il Gueuara, e ne'trionfi si vsauan ancora d'oro, la Purpurea veste de'Patritij à sentenza di Plinio, era intessuta d'anella, è si concedeua per certa vna raccordanza notabile. Cesare in donar l'anella, creaua Caualieri i suoi Duci, che Orazio chiamò *annulos equitis*. Cicerone nella Quinta Oratione contro Verre lasciò scritto, che à Romani campioni dopò le di loro sospirate vittorie, donauano a Secretarij per segno l'anello, si portaua nel'dito annulare in nota di fedeltà, pche dice Macrobio che da quello si stēde vna vena, che termina al centro del cuore, è però cantò il Poeta: *Augusto manum gemmamque fidelem*. E ancor geroglifico di pace à sentenza di Plinio, e Policrate signor di Samo lo consacrò al tempio della concordia in Roma. E cifra parimente di secretezza, e me l'insegna Alessandro il grande, che intimando al suo fauorito Efestione il silenzio, con vno anello gli chiuse il labro, come anche il mio in questa materia si tace.

Perche Ladislao portò per cimiero vna testa d'Elefante con vn ferro di Cauallo in bocca, lo dice il nostro Paris de Puteo nel suo libro nono di Duello, à memoria delle militari virtù del Padre, Re d'Vngheria, che vinse giouanetto, & vccise vn gran signore Vngaro famoso nell'armi, che la diuise à spauento de'com-

battenti portaua, & il Princ.le infuse per ispirito. *Victoria dicat ū*

In quanto à conoscere i colori delle nobili insegne forastiere, ciòche ieri dissi, & ad alcuni pareua strauaganza, a V. s. Illustrissima sò, che non apportò marauiglia, perche sà con quanta viua applicazione mi sono appigliato a scifrare questa eroica scienza dell'Armeria. I Francesi, mi è forza che io sempre mai gli loda, inuestigatori ne furono, e lo stile nè tramandarono a' Popoli Alpini, Vngari, Teutonij, & altri famosi d'Italia, e d'Europa, nelle figure in Roma di Huomini illustri, che da lontane Regioni comparissono nel nostro Cielo, nella delineata figura V. s. Illustrissima se neaccorgerà ad intendere la varieta de' Colori.



Siegue


Iegue materia delle sue nobili , & ingegnose speculazioni. Può Gentilhuomo d'antico, e nobile lignaggio ostare liberamente ad vn Popolano, che si arrogasse il cognome, e l'insegna sua, e così non si trouassero di quelli superbi, e di poco nascimento, che giungono ancora ne' Tempij sacri, non che negli edificij profani, ad ostentare il falso per vero, come se il mondo fusse impazzato, ò cieco, contracambiano le diuise, solleuano statue Equestri, e Senatorie, e a lor superba ambizione incidono gli Epitafi, se i marmi non fussero insensati, da'candidi, per la vergogna, si trasmutariano in rossi. A costoro darei quella pena, medesima, che fù giustamente compartita à Paglierino da Siena, e me lo racorda il Domenichi nelle facezie del *l.2.dell foglio* 85. E questo auuiene, pche son trauiati dalla nostra Patria gli atichi statuti del Re dell'armi. Benedetta la Francia, che gli mantiene, e beatificati ancora quei nostri antepassati, che le santi leggi del giusto, e del cōueneuole osseruarono. Le corone ne'titoli, feudali sono tutti alla Reale, per lo che necessitato mi sono farle incidere conforme l'hò ritrouate, ma la regola, che hò rapporta nell'antichita de'titoli rigidamente fù in vso da'nostri vecchi tempi, quando si viuea con ischettezza non contaminata. Ritorno al suo nobil quesito, e dico, che nel processo del Conte di Triuento di Afflitto col seggio di Nido nel S.R.C. in Banca di Bozzauotra al fogl.455. fù giustamente prouato, che in Napoli, & in altre Citta del Regno sono molti, che si hanno arrogato il cognome delle famiglie nobili, non di meno i veri non comportarono, che sculpissero le loro armi e ne contradissero con la giustizia, ò con altro ritrouato, come auuenne a mio tempo. Nel secolo di Azzio sincero (scriuo per passar tempo) fra due in Napoli vertena piato. Alessandro faceua per istemma vn capò di destriero, e Lodouico lo stesso, e l'vno, e l'altro *probauerunt antiquitatem prædictorum armorum*. Dice il Diario di quella età presso di me. Ma volendo Lodouico dal litigio sgrauarsi, *Dixit, quod licet in eius Scuto apparebat Caput Equi, erat tamen in rei veritate equa*. Per lo che ricorse vulgato adagio, per disciogliere prestamente la questione di fallo. E Sanazarro medesimo ne' suoi festiui cantici satirici, M. S. appresso di me scherzò cantando,

do, nel matrimonio di Don Ioanne:

Haggiela venta, ò Cauallo, ò Iomenta
ſtipulammo.

In quanto poi, quando vennero Ebrei in Regno, che portaſſero ſegno, V.S.Illuſtriſſima hà ſauiamente diſcorſo. Moſtri all'Amico noſtro queſte annotationi, che io mi trouo a memoria, nel Regiſtro del Re Carlo Primo *del 1269. L. A. 13. ind. fog.* 1. In quello di Gio: Seconda *del 1423. 1. ind. fog.* 109. ſi ſpediſce priuilegio al Padre Frà Gio: da Capeſtrano dell'ordine minore di San Franceſco, che poſſa vietare a gli Ebrei eſiſtenti in queſto Regno, le vſure, che vietan le leggi, e cattiuargli, ſe non portano il ſegno del Thaù.

Diuerſità di arme non conſtringono, à prouare varietà di famiglie ſotto vn cognome ſteſſo di neceſſita, queſto ancor con gli ſtorici molti leggiſti han penſato. Come ne' Brancacci, ne' Filangieri, ne' Piſcicelli, ne' Caraccioli, e in altri. Perche molti dello ſteſſo Ceppo variarono le inſegne, non ſolo in qualche parte, mà ne' colori, anzi alcuna volta le mutarono in tutto.

Trà ſuoi dolciſſimi comandamenti mi ſcriſſe, ſe per la geloſia di arme vn nobile poſſa chiamare à conteſa. Diuerſamente n'è ſtato ſcritto. Molto ne apporta Caſſaneo nel Catalago della Gloria del Mondo nella prima parte della concluſione 48. Il Dottiſſimo Paris de Puteo nel libro *6. del cap. 30.* Propone il Queſito, e conclude, che qualũque lieuiſſima differenza nel Marchio, appogiato à quella Regola. *Non omne ſimile eſt idem*, e ne porta molti eſempi, come potrà vedergli, e dice, che nõ ſia lecito il duellare, è queſto V.S.Illuſtriſſima l'intẽda non ſolo da' corpi, ma ne' differenti colori. Lodouico Arioſto, che può vantare più inuenzione, che Poeſia, fà vſcire ad abbattimento Rugiero con Mandricando, per l'Aquila d'argento in campo turchino, inſegna Eſtenſe, & il motiuo preſe dal contendimento di Aiace, e di Vliſſe per l'arme di Achille, come leggeſi nelle Metamorfoſi d'Ouidio.

Mi auuiſa ancora il mio Signor Marcheſe, che di miglior modo le ſcifra la regola per collocare giuſtamente i ſedici quarti, che della ſua famiglia vuol far dipingere, non cerca eſpoſizione la capacità del ſuo talento giudizioſo, ſtudia la figura che l'indirizzò, e gli fara imprimere giuſtamente con queſt'ordine

offer-

osseruato nella serenissima Casa di Sauoia; & in molte Case della Germania.

Del Bisauolo	Della Sposa Del Bisauolo ~	Del Suo Auolo	Della Mogliere del Auolo
Del Bisauolo stesso	Della Madre del Bisauolo	Della Madre del Auolo	Della Madre del Suo Auolo
Di Suo Padre	Di Sua Madre	Di esso figliuolo	Della Moglie di esso figliuolo.
Del Auo di Sua Madre	Della Madre di sua Madre	Dell'Auola della Moglie di esso	Della Madre della Moglie di esso

Arma di Colui che uanta i 16: quarti

Regola di Comparire

i. Sedici Quarti.

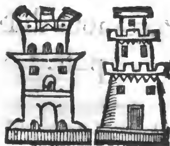
Et



T eccomi all'vltimo capo della sua Lettera,doue m'accenna, se giamai fussi abbattuto à leggere in istritture,per onoranza delle nostre famiglie,titoli di quella maniera,che corrano alle Case Reali,& io le dico,che si, perche ritrouo. *Serenissimus Pyrrus de Baucio*. Principe d'Altamura, & il Serenissimo fù dato à Girolamo Sanseuerino,Principe di Bisignano. Ne'Registri del Notaio Cesare Amalfisano del 1494.Nella Casa Gueuara correa l'onor medesimo,doue leggesi. *Serenissima Donna Elionora de Gueuara*. Principessa di Altamura, Duchessa di Andria, e di Venosa, e Contessa dell' Acerra, sposa di Lodouico di Lucemburgh' Conte de' Lagni. *Nell'Archiuio Regia Sicla del 1432. in Arca Sing. H. alla piegatura* 48. conseruasi vno strumento stipolato in Lecce, doue vien segnato del titolo sopradetto Gio:Antonio del Balzo Orsino. Queste onoranze hò notato fin'oggi,ma alla Progenie de'Giesualdi non s'accouēgono,come giusta discendente di vnNatural di RuggieroNormando,s'assicuri ella,che con le scritture della Trinita Cauense, che tutte authentiche sono appresso di me,per la diligenza operata da Luigi vltimo Principe di Venosa, & a me peruenute dall'archiuio di D.Isabella,della quale Dama,perche maritata, ne'Lodouisij parlerò; Lascio,che non rilucono, e non sono al Mondo con le solite grandezze quei da Principi Normandi discesi,detti de Palearea dal comune Pagliara,ò degli Aielli, ò de' Guarna ,Imperiale,de gli Ausieri,cognominati Daurieri,tutti vsciti da Salerno,sede vn tempo de'Goti Principi,perche altroue nè lascierò ricordanza.

Io Signor D.Gio:Battista mio carissimo,se potessi annotare i titoli meriteuoli delle famiglie, come quella di Principatu, estinta,che per intiera la Prouincia Signoreggiaua,e prese il cognome;S'ella fusse in piedi,deueria esser trattata d'inchino,nō di cappello à mezza resta,costumanza de'nobili Giouanetti,di vna Italiana Citta. Ma lasciamo a parte l'estinte, benche quando materia ne auuienè,non trametterò fatica,ne studio, di raccor le memorie buone de'virtuosi passati da me ammassate in trentaquattro volumi a penna,come a miei confidenti è noto. La Casa Ruffo de'Conti di Catanzaro,è d'altre buone Città, & Castelle,

le,che non merita,già che per la lor potenza,e dominio la maggior parte della Calauria diedero à Greci. Quei d'Arena non discesero da Signori Normanni, si conosce prendere i cognomi del feudo,benche ancora,fù vsitata osseruanza Longobardica. Ella discese da Ruggiero Concublet naturale di Ruggiero,con pace dell'Ammirato. Dice bene il Tutini,che oltre quello,che del Fazzelli rapportasi nell'Istoria di Cicilia al fog. 484. che Guglielmo d' Arena fù Gran Giustiziere del Re Manfredi. Hò ancora originalmente autentico il Priuileggio, che si costudisce in Santo Stefano del Bosco, e nella scrittura sottoscriuesi Goffredo legitimo,e naturale è poi Ruggiero Concublet *Bastardus*; viene questi per calculo del 1093.ad essere del Conte Ruggiero,dà cui originò il Re del suo nome primo dell'vna,è dell'altra Cicilia Monarca. E questa origine,che hà variato, non sò per qual inuentata fauola il cognome non è Reale? è che dipenda da' supremi Principi,che nel principio non conosceuano superiori,saluo che Dio; si dice il falso? Caro Signore Don Gio: Battista vi sono di molte altre famiglie fuor dell'accennate, che si possono al mio parere gloriose vantare,ma perche sono à diffondermi nel mio Teatro,essendo queste notizie, fà punto la schietta penna affettionata alla sua beneuoglienza sincera.



NOTIZIA DECIMA TERZA.

Doue si chiariscono le ragioni indubitate de' Signori D. Domenico, e D. Niccola di Costanzo Germani.

Per gli onori intermessi, che loro competono (ex filiatione) con l'Illustre Seggio di Portanoua di Napoli.

All'Illustrissimo Signore Caualiero di San Giacopo Don Francesco Dentice di Nido.

Lo



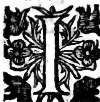

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI





Lo ſcudo de'Coſtanzi è il Leone aurato, le coſte argentee, il rimanente di colore di Cielo.





O non hò gli occhi dell'Aquila ; come crede V.S.I.acciò che possa fissare lo sguardo alla luce dell'altrui glorie,mà habbia luogo l'vbbidienza per acquistar merito seco. Nuda comparisca la verità , e lasci ad altri pompofa veste di eloquenza . Ella ricerca il mio parere intorno alle scritture originali,ò autentiche da me cauate in buona parte dal buio delle tenebre,e portate al chiaro del Sole,e con fedeltà custodite. E queste sono del Ramo de' Costanzi oriundi di Pozzuolo. Farollo.V.S.I.sappia, qualmente i SS.suoi Cugini,Capitan nella guerra viua di Lusitania D. Domenico,e D.Niccolò della Famiglia Costãza fratelli,noti Gentilhuomini,sono risoluti giustamẽte rappresentare al Cõsiglio de' Caualieri di S Chiara,e modestamente esporre,come rettamente discendono dal quond.*Giouannello*,(Io rapporto i nomi conforme proferiua quella arrugginita antichita) perche *Giouanni di Costanzo* vuol dire,che in pacifica possessione nel 1390. godea la special Nobiltà nella Piazza di Portanoua di Napoli,conforme al presente godono altri della medesima Casa dipendenti da Pozzuolo. Et in questo meco non solo concorrono tutti gli scrittori di buon talento veridico con Angiolo di Costanzo stesso , che nel secolo superiore nelle Storie non hebbe chi gli ponesse il piede auanti;mà gli antiquati tumuli , e gli affumicati Codici de'Regij Archiuij. Per lo che D.Domenico,e D.Niccolò , come io diceua,sperano per sentenza del S.C.essere annouerati ancor essi à gl'intermessi onori di detta possessione, e di godere tutte le prerogatiue,e dignità,che partecipa ogni altro Gentilhuomo di quel Nobilissimo Drappello.Non però con darne prima notizia,anzi supplica,all'Illustrissimo Senato di quella Piazza,e da persona di autorita,e di talento ben nota far rappresentare le loro giustificate dimande,per le quali hauendone fatte preghiera al nostro Monarca,che sia in Cielo,com'era necessario, à 3.di Maggio 1665.ne ottennero Regio Assenso, il quale fù ammesso dal Collaterale di Napoli à 21.di Agosto 1665.e registrato in Cancellaria *per Gentilem in literarium Suæ Maiestatis 7 fol.165.*

Per chiarire gli Attori l'istanza, che hauranno à fare , e per istabilire della loro giustizia le fondamenta , deuono primieramente prouare , come dal quondam *Giouanni* detto

to *Giouannello* siano diramati, e questo da Padre à figliuolo, tanto per istrada di Scritture publiche, ò priuate di ogni solennità, altrimente sarebbero esaminati per articoli Huomini in qualità Illustri, eruditi, di buona fama, e di età.

Per secondo scifrare gli onori, che restringe seco l'Vniuersità de'Nobili di Portanoua in persona di d. Giouannello. E così viuamente campeggiano gli atti possessiui. E questi sono i due sodissimi Poli, ne'quali si gira il Cielo della giustizia ad influire le Reintegrazioni alle Nobili Piazze de'Seggi à ciascheduno, che con questi mezzi pretende. Quindi io da mio schietto sentimento noto à V.S.I. darò à diuedere dalla breue narrazione di questa carta, che dell'vna, e dell'altra ragione non è pouera la linea di questi Costanzi.

Quel che s'apporta al primo, si è, che Giouannello sia stato Gentilhuomo di Portanoua. Il che si chiarisce da più atti possessiui, e questi sono quelli, che sieguono.

Si produrrà vna scrittura del 1390. che si conserua nell'Archiuio A.G.P. e da molti anni presentata in Banca di Scacciauēto nel Processo di Ferdinando di Afflitto con la Piazza di Nido, doue frà gli altri ragunati nel Seggio di Portanoua leggesi *Ioannellus de Costantio*, & è il primo atto possessiuo.

Il secondo prouasi per vna patente del 1400. del Re Ladislao esistente nell'Archiuio *Regiæ Siclæ*, che principia. *Ladislaus Rex. Nobili viro Ioannello de Costantio de Puteolo magnæ nostræ Curiæ Magistro Rationali, nostri hospicij Magistro Ostiario, Camellano, & fideli nostro dilecto gratiam &c*

Da questa scrittura raccogliesi esser egli stato in buona grazia del suo Principe, mentre che nelle riuolture del Regno erano varij Potenti a far testa per lo Scettro di esso, conforme narrano tutte le Storie di quella età di questo miserabile Reame. Ladislao dunque in luogo del Caualiero Berardo Ofiero, buona casa mācata a Nido, gli concede in custodia la Piazza della Città di Auersa, e suo Circuito, al quale asseggna per lo comodo di sua persona quattro huomini armati à cauallo, e della forma stessa dodici à piedi. Dall'accennata Cedola apertamente si scorge non solo Giouannello godere à Portanoua, come Maestro Razionale, ma esser Maggiordomo del Re, e Coppiero della sua Nappa, e lasciando a parte per ora l'onoranza della voce Milite dirò di più,

più, e l'osserua Scipione Ammirato l'Euãgelista de gli storici nella prima parte delle Famiglie al f. 168. che viuẽte Ladislao, *viro Nobili* era parola, che valea molto più, che Caualiere, ò Signore.

E perche i Maestri Razionali con l'aggiunto *di Miles*, conforme accennai, erano di Piazza, e fuor di essa veniuano annotati nell'antiche scritture, come Dottori, ò per huomini letterati, osseruo nel 1402. in vn'ordine di Ladislao vnico da me considerato nell'Archiuio grande della R. Camera iscritto. *Regia Salis Cedola ex eodem vol. Priuileg. Regia Sicla fol. 30. at.* doue ordina il Re al Nobile huomo Nicoloso de Dauidis di Genoua, & à Gabellieri de' Sali della Città di Napoli, che come al solito, senz'altra replica distribuiscano quattro tumula di Sale per ciascun Maestro Razionale della sua Camera, che a gli esistenti si deuono, fra gli altri Militi di Portanoua vedesi il nostro Giouanni di Costanzo Milite di Pozzuolo, scriuendo così. *Antonius de Tauro, Loysius de Ligorio, Andreas Captula, Ioannes de Madio, Ioannes de Costantio de Puteolo Milites*. gli altri nella scrittura stessa numerati han l'aggiunto de' Dottori. Questo ordine è registrato in vn volumetto in foglio pergameno, e rapportato dall'Archiuario Dottor Toppi al primo suo libro dell'origine de' Tribunali à car. 257 e 258. con la data à 29. Nouembre indit. X. senza millesimo semplicemente, la qual calculata, conforme c'insegna quel grã huomo di Clauio nel Calẽdario Perpetuo giustamẽte corrisponde l'Anno da me notato, che non solo ne' Notari antichi, mà nelle scritture de' Re allo spesso l'Indizione, ò l'Anno scorgesi nudamente.

E che i Maestri Razionali (sia detto à memoria degli huomini curiosi de' fatti antichi) in quel tempo, come dichiara Marino Freaza buon Consigliero della venerãda memoria del nostro Imperador Carlo V. erano quelli, che oggi giorno chiamiamo Presidenti di Camera, & haueano in custodia l'entrate Regie, siche giustamente Computisti Reali da quell'ottimo Cronista di Scipione Ammirato chiamati furono, e prima d'esso lo disse Budeo alla Pandetta 195. E che questi doueano esser di Piazze, non vi è dubitazione alcuna, quando però haueano l'aggiunto di *Miles*, come hò detto, e fra le loro capitulazioni vna frà l'altre leggesi rapportata nella prima parte de' Tribunali del Toppi. *Idem quod sit licitum cuilibet Sedili Ciuitatis Neapolis, in quo sunt Magistri*

gistri Rationales , eligere ad sedendum in dicta Curia tot Magistros Rationales, quot homines Magistri Rationales ipsius Sedilis voluerint ad sedendum in Curia ipsa, dummodo quod eligendi non sint pluries, quam quatuor pro quolibet Sedili, & vn'altra se ne osserua nel Processo di Vincẽzo, e Scipione di Raymo col seggio della Mõtagna nel S.R.C. in Banca di Borrello nel foglio 70. E nella lite di Cesare Frezza con Nido appresso il Maestro degli Atti vn tẽpo Gualteri, oggi Litto à car. 208. at. che dice. *Quod nullus admittatur per Curiam in Magistrum Rationalem ipsius Curiæ, nisi fuerit Nobilis quinque ex Sedilibus Ciuitatis Neapolis, aut sit Literatus, vel Doctor*. Così ancora l'afferma Terminio nell' Apologia de'tre Seggi sotto il cui nome celasi il propio di Angiolo di Costanzo parlando della famiglia Pignone dicendo, che questo officio nel 1409 era di molta stima, è che à soli Caualieri di Seggi si concedea, & a quelli ch'erano Dottori conforme si è notato. E questo Tribunale de i Maestri Razionali era supremo, perche compartiua le Leggi a tutti gli altri Ministri del Regno, conforme dice D. Ferdinando della Marra Duca della Guardia nella sua Storia nelle Famiglie a car. 2. è'l medesimo afferma D. Carlo Calà Presidente del nostro Re, e Duca di Diano nella Storia de' Prencipi Sueui. Et vltimamente il Padre Carlo Borrello nelle sue Castigazioni ad Elio Marchese parlando della Famiglia Guindazza al foglio 202 afferendo essere stato questo Magistrato il maggior di tutti, e con ragione, che in esso si adunaua tutta quella potente giurisdizione, & autorità, che oggi compartita in molti officij di Toga si esercita. E questi; per quel che mi ricordo, variarono il numero di eligersi in diuerse stagioni. Viuente Ladislao si numerarono trentacinque, sorgendo Alfonso I. trentasei, & nel cadente secolo del 1585 erano dieci, & otto, oltre due Giudici, e questa cospicua autorità delle Piazze per ordine degli Austriaci Monarchi fù tolta nel 1590. nella Visita Generale del Regno per D. Lopes de Guzman. Tanto per isfuggita di penna hò scritto succintamente de' Maestri Razionali. Chi à pieno sara curioso delle variate loro osseruanze intendere i Riti, vada a ricercar gl'intieri Capitoli di essi, che si riserbano in Banca di Palma per la Camera del nostro Re, e trà miei manoscritti autentici si possedono in cura. Questo non hò voluto scifrare al mio Signor D. Francesco, che molto intende, ma per hauer

uer

in Pozzuolo, e che del Ceppo di Giouannello non ne siano altri rampolli; E per argomento, che non hà replica. Nella sua Cappella eretta, doue fù depositato Alessandro suo figliuolo, due Vescoui, vno di Giouannello Germano, e l'altro di Alessandro figliuolo, e similmente vn'altro detto Febo, Lutio, Ferdinando, D. Giacopo dell'Atessa Preposito, e D. Simone Decano tutti retti descendenti, e collaterali di Giouannello, & vltimamente, che si ritrouò colà fatalmente Alfonso Auolo, degli Attori han goduto questo beneficio, e non altri Costanzi per non deriuare dallo Stipite di Giouannello. Anzi il *Ius præsentandi delle Cappellanie, che per lo Legato de' docati 30. lasciò il quondam Giouannello,* fù sempre nel Ramo degli Ascendenti, e Collaterali degli Attori, e non in altri, perch'io ritrouo essere stato conferito come veri Patroni nel 1563. da Gio: Giacopo: Gio: Luigi Suora Apollonia, *e da Luzio, che discende da rettissima filiazione, per essere 3. Auolo di D. Domenico, e D. Niccolò.* Il tutto vien confirmata per iscritture di antichi Notari, per Decreti de' Vescoui passati di Pozzuolo, e per fede de' Ministri della Catredrale, e di alcune logoratissime Tabelle per annotar la celebrazione de' Sacrificij Diuini, à chi si douea.

Di vantaggio, che non vi sia altro di questa linea. E da sapersi qualmente negli anni de' nostri Genitori il Prelato della Città Don Martino Leone, e Cardena per ampliare, e rinouare, come fece la Chiesa cadente d'inuecchiatissima antichità per essere stata prima consacrata da' Gentili dell' Idolatria souer chiamente profani ad Augusto, doue ancora di quelle marauigliose ruine in alcune Colonne se ne vedono prodigij stampati, il qual tempio fù dal profano Cesare dedicato al menzogniero Gioue, come vuol Seruio, & altri attestano, che Augusto da Calfurnio salutato sotto nome del Padre degli Dei fosse onde diede entusiasmo in cantare al Poeta Mantouano.

Namque erit ille mihi semper Deus, finche corresse l'anno 59. della nostra Redenzione viuente Patroba, primo Pastore, discepolo di S. Paolo & vno de' 72. Discepoli di Christo per la cui nuoua Struttura del Panteone Sacrato, doue si adorano varij Martiri del Crocifisso hebbe à scriuere il Religioso Cronista D. Ferdinando Vghello nel suo tomo sesto del fog. 332. *Ad maiorem Basilicam redeamus, quam diximus expugnato Templo Calfur-*

 niano

niano in Cathedram erectam, Diuoque Proculo consecratum fuisse, hanc vetustate prope deformatam, ac ruinosam Martinus de Leone, & Cardenas dignissimus Episcopus nobili Architectoriæ artis schemate nuper à fundamentis construxit. E poco appresso parlando del Vescouo stesso il medesimo autorizò, & il tutto ad'occhi veggenti si ammira. *Statim enim vt ad clauum sedere cœpisset Cathedrale Templum vetustate fatiscens à fundamentis noua, & ampla molitione coloratis, cœlatisque Marmoribus inchoauit, perfecit, sacrauit, ac magnificentiùs exornauit sacrauè nobili, & insigni supellectile addauxit, condidit nouum Sacrarium, in eoque suorum Antecessorum seriem, quam exquisita indagatione expiscatus est, pictura expressit*.

Per lo che inteso dal Padre, e Zij degli Attori comparuero, e per chiaro istrumento rogato per lo Notaio Francesco Puoto di Pozzuolo giustamente furono loro conceduti varij antichi Tumuli de' loro passati tutti con Epigrammi onoreuoli di Nobiltà, & imparentati cospicui, come potrà vedersi, frà quali Marmi sepulcrali vi è l'antico di detto Fondatore della Cappella, la quale stà situata in vna nuoua dedicata à Santa Maria *Porta Cœli*, in vno Villaggio de' Costanzi nella Villa di Napoli nominata due Porte. Nella sepoltura di Giouanello scorgesi in Marmo di basso rilieuo scolpita la sua figura, sospendendo al fianco lo stocco, insegna, che solamente si concedea in quel tempo à chi era dal Re stesso adornato del cingolo Militare. Vi si scorgono à piede due cagnolini, geroglifico della fedeltà douuta à Regnāti. Nel petto tiene l'antico stemma de' Costanzi, vestito con Elmetto a magiie, e l'estremità dell'origliere fioccata, tutti arredi, e con racifere di chiarissima nobiltà, che non poteano nelle tombe inciderfi, se non da gentilhuomini di chiarissime geste, nel frontispizio della lapida leggesi in idioma latino con Caratteri Francesi. *Hic † iacet corpus Nob. & Egregij viri Ioannelli de Costantio Militis Regij de Puteolo*. Parole schiettissime di vero Nobile di quel secolo non corrotto, doue ancora la superbia, e la maligna ambizione de' mortali non hauea dispiegato nel Cielo della vanagloria mondana i voli suoi, ne pensaua l'huomo di canonizzare se stesso ne' fasti alla morte, perche si ricordaua di esser mortale. Quì noto ancora l'aggiunto di Miles Dignità, che niuno potea arrogarsi saluo, che coloro, [e vi erano graui pe-

ne

ne.] che veniuano armati Caualieri dalle proprie mani del Re,e lo dice benche fia noto à gli intendenti, Francefco Sanfouino, parlando delle Famiglie Illuftri dell'Italia della Cafa Coftanza a carte.289.e l'afferma Francefco Zazzera nel primo volume delle fue Storie difcorrendo della ftirpe Caftella dell'Vmbria; Per lo che bene fcriffe nel Trattato degli ordini Militari l'Anuerpiano Francefco Menennij alla pagina 14. *Miles nemo nafcitur*.

Di quefto fepolcro caliginofo,conforme viene dalle tenebre del mio inchioftro delineato, fe ne porta vn'Atto publico per mano di Notar Francefco Letizia di Napoli,doue interuengono per teftimonij il Signor Marchefe di Montefalcione D. Antonio Poderico,& i Signori D.Fabrizio Carafa di Francefco,e D. Orazio del cognome fteffo di Antonio.

Or qui giudico opportuno confiderar di sfuggita rimettendomi al Signor,Francefco di Andrea,fe gli parrà neceffario, pregandolo,ch'egli parli nel foro giuridico per varie ragioni, che mi corrono per la memoria,note à quello buon Gentilhuomo, e letterato Amico. Voglio dire quanta forza habbia l'identità del cognome,e'l marchio in quelle famiglie d'vna medefima Patria efiftenti,ò deriuate,che appreffo Leggifti,[ne io m'inganno]prefume agnazione. Ne fi marauigli Cariffimo Signor D. Francefco,fe io da'viali fpinofi delle ftorie mi fono portato nel laberinto della confufione legale. La bella Arianna della ragione mi concederà il filo per vfcirne. Eccone le primiere tracciate. Il mio argomento viene fcifrato dalla *l.cum precum 9.C. de liberali caufa*,e quefta identità,che fi giudica ne gli ftipiti la chiarifce *Aret.Calcan.Menoch*.e con altri Atleti delle paleftre di Aftrea l'affoda *Anna nel conf*.88.il quale viene fcifrato dal famofo Reggente D.Fabio Galeota il Vecchio nelle fue Illuftriffime Controuerfie *nel libro 2.c.2.nu.47*.Voglio dire difcendendo tutta la Cafa Coftanza da Puzzuolo, in altro tempo gran Città antichiffima Colonia de'Popoli Samij,come proua il *Capaccio in Hif. Puteol.Giufeppe Mormile* nella fua Antichità,& altri; però da Poeti Samia fù detta,così in legge Ariftrocatica felicemente per molte catene di fecoli fi conferuò;ma in quefto luogo la penna mia non ricerca raccoglier le glorie fue dagli Autori Greci,per raccordarle alla fama,perche ne fono così diuulgate le ftorie,che

In vano potriano pochi periodi restringere nelle calende de' posteri panegirici di eternità. Dirò solo, che non senza ragione, piccola Roma fù Pozzuolo dal Padre dell'eloquenza chiamata. Però i Costanzi si poneano con onoranza de Puteolo assolutamente ne' lor primi Natali, poi con Cognome, e Patria. Per lo che non solo si arguisce essere gli Attori del Ceppo stesso godète, *sed probatur* mi suggerisca *Aret. nel consil. 37. Calcan. nel cons. 8. Menoch. nel lib. 6. cap. 15. e col celebre per tutti i secoli Vincenzo di Franco nella decis. 207. num. 1.* e maggiormente stimasi verita incontrastabile corrispondente l'antica Arma, come proposi, perche *identitas familiæ ob insignium conformitatem demonstratur*. Il tutto mi suggerisce *Bartolo in l. tutelas num. 4. ff. de capit. diminut. L'affermò Cassaneo nel Catalago della gloria del Mondo trattando delle Armi al nu. 10. nella prima parte della conclus. 41. Alla mia sentenza è fautore Elio Marchese parlando de' Caraccioli. Il faticato antiquario il mio Padre Carlo Borrello scriuendo della stirpe Ianari detta comunemente Gennara. Lascio à parte Torret. de nobilit. Gent. cap. 1. col. 96 Giacopo Gruoter. de iure manium lib. 2. cap. 22. e tutto quello, che scrisse con chiara penna nella sua Napoli illustrata Marco Antonio Sorgente nel 1. lib. al cap. 12. n. 42. e lo stesso concludono Anna padre, e figliuolo, e molti altri, che per breuità tralascio col mio caro erudito Francesco di Pietri ne' suoi consigli al 30. e così accuratamente il medesimo afferma parlando della stirpe Saluacossa, e Cossa vscita da Ischia nel lib. 2. della sua storia al foglio 122. castigando saggiamente Elio Marchese, che desidera differenti queste due Case illustri, dicendo che li douea bastare, che gli vni e gli altri vscissero da vna patria stessa, & vsassero le medesime insegne.*

E che gli Attori miei siano de' Costanzi oriundi di Pozzuolo, conforme tutti gli altri dipendono, doue possedono ancora beni, che furono de' loro maggiori, chi ne difficulterà? Notasi di più che riserbano, come io da principio hò detto, possessione di nobiltà che se de' Costanzi in genere, e del Marchese di Corleto, che godea in ispecie disse il Capaccio nella sua historia Napoletana, nel cui tempo, che si stampò ambeduo viueano. *Costantios ex Germania cum Federico I. Anno 1154. Puteolos aduenisse quis dubitat? Neapolim deinde sedes transtulere, in qua ea familia omnibus nobilitatis splẽdoribus Regum familiaritate, Magistratuum decore, titulorum amplitudine emicuit. Cui tamen maxime addidit*

lumen

tumen Fuluius Costantius, in quo Neapolitana Ciuitas omnia gloriæ ornamenta in se tota conuertit, Philippo II. & III. *carus, supremo Neapoli Magistratu, & Marchionatus titulo insignitus*. Ancora del Ramo del Zio, e padre degli Attori miei le Regie loro memorie, che possedono, annotò nella giornata 10. à car. 993. del suo Forastiero, e ben potea saperlo, non solo come accortissimo Ceruiero dell'ombre antiche, ma per esser Cittadino di Pozzuolo. *E torno vn passo à dietro,* egli scriue, *che mi era dimenticato nella famiglia di Costanzo mentionarui due fratelli Filesio, e Leandro, l'vno, che col valor dell'armi, l'altro, che con la professione di Giurisconsulto giungono alla Nobiltà molto splendore camminando dietro la traccia di quel grand' Auo loro Giouam Battista della Porta, e conseruando con gli andamenti quelche in memorie antiche, e fauori conceduti da' Rè alla lor casa si contiene.*

E chi non dirà, ch'io essendomi ristretto à riti delle nostre Costituzioni Napoletane, nelle proue di vna antica Filiazione, che manifestamente dalla mia penna si spiega, sia nelle ragioni abbondante in appoggiarmi ancora all'autorità de gl'Istorici, che sono maestri della vita vmana, à' quali tanto più buona fede si deue, quanto, che per la virtù van famosi, ò è priuo del ragioneuole, ò maligno senza ragione; perche non solo il lume del côueneuole ce l'insegna; mà le nostre leggi ce l'ammaestrano, e precisamente *nel cap. sanè al secondo 24. q. 2. & il cap. cum causam al primo, doue la glos. & i Dottori ce l'affermano con Andrea d'Isernia nel proemio de' feudali alla questione 2. nu. 30. e nella disputazione sesta nel fine, come Bartolo nella l. 1. ff. si certum pet. nella colonna 4. Soccino, e Purpur. al nu. 158. & altri, che per breuità si tralasciano rapportati da Felino nel soprascritto capitolo cum causam, e lo stesso vuole Cassaneo nella sua prima parte del Catalogo della gloria del Mondo alla considerazione 28.*

E questo ammaestramento in più libri, che à noi raccordano le Imperatorie leggi, ben l'intese in vn periodo il sauio Imperador Basilio allor ch'esortando Leone suo figliuolo hebbe à dire. *Per historias veteres ire ne recusa; ibi enim reperies sine labore, quæ alij cum labore collegerunt.*

Credami Signor Caualier Dentice, che queste ragioni, che io chiaramente vò ponderando, non sono fantasime della mia penna, ma Idee degli altrui meriti. Per tanto non si persuada, che io

sogori

logori il tempo in oziosi periodi,perche se prendo qualche volata,và nulladimeno quella à posarsi al mio principale intendimento. L'erudizioni,e le dottrine,se vi paiono lunghe seminate in mezzo di questa lettera,si ritroueranno ben confaceuoli à quelche io dicea,e dirò,che non solo prouasi l'Identità della discendenza da tutto il sopradetto,ma la publica voce,e fama non solo di huomini di sapere,e di autorità viuenti, ma di antichissime sepolture,Registri,e Croniche di vera laude da me accortamente osseruate fin dal secolo del 1145 con tutte le penne famose,che registrano gli Anni,che noi viuiamo. E questa è la più retta osseruazione di prouare l'origine di puro sangue,e me la suggerisce *il Testo nella l.1.ff.de probat.* e la ragione ne assegna. *Quotiès quæreretur Genus, vel Gentem quis haberet,necne eum,probare oportet*, e per chiudere questo circolo sono di sentenza ancorà *Man.in l.quibus nu.5.C.de seruit.& aqua,è Tiraquello elegantemente lo scriue nel trattato della Nobiltà al cap.10.n.13.Gio: Cars. nella nobiltà Spagnuola,e la glos.al 18.§.1.nu.3.* E,chi potrà negare questa incontrastabile verità,quãdo le pẽne più illustri de gli scrittori ce ne accertano,e gli eruditi ingegni de' più sauij Leggislatori l'affermano,ne io sono così priuo di sentimento ad ingannarmi. Ecco *prudentemente lo disse Bald.nella l.2.C.51.seruit.aut libert.lib.x.* E'l medesimo splẽdore del Magistrato Parigino, Andrea Tiraquello *nel lib.cit.al nu.8.Præsertim* (e siano al nostro pensiero) *Si dicta vox,& opinio esset in loco originis*. E questa è ragione incontrastabile,come sanno coloro,che intendono, à cui solo io scriuo,che *in antiquis vox,& opinio plenarie probant*, & è sentenza della *Glosa* seguita da tutti i Dottori di questa professione capaci *nella in authen. quas actiones C.de Sacrosf. Eccles.* e l'afferma l'vltimo Consigliero Teodoro *nell'allegatione* 27. *numer.* 8. 9. doue discorre di Lodouico Bucca Marchese di Alfedele nobilissima prosapia,che per linea mascolina non capace à generazione,manca à mio tempo,e di D. Margherita Queralt di Aragona,*e'l celebre Matteo di Afflitto nella costituzione del Regno quando nu.4.tit.de decimis hebbe à dire. Audio ex fama, per quam probantur facta antiqua.*

Farò più chiaro il mio sentimento. Tutto l'apportato basterebbe nella facenda di Nobiltà senza altra proua,ma io per eternare degli Attori le ragioni esibisco scritture publiche, antiche, &

& originali, e vantaggiosamente bilancerò la filiazione da Giouannello fino à viuenti Amici D. Domenico, e D. Niccolò, che giustamente pretendono conseguire quelche dimandano. Quindi vscendo da così intricate vie mi riduco à strada piana.

Resta dunque prouato qualmente il quondam Giouannello, godeua à Portanoua, e che stato fusse suo figliuolo.

ALESSANDRO il quale senza biasimo può dalla mia penna chiamarsi huomo grande, come vedrassi, e non solo il primo riuerito Nobile della sua Città, ma quasi assoluto Signore. Eccone l'euidenza. Nella serie de gli Anni suoi questi più di senno proueduto, che di età nel 1441. conuenne col Sereniſsimo Re Alfonso di Aragona à partito, e ne fù la cagione, che considerãdo Alessandro esser Napoli del Trionfante Ragonese astretta à renderſi, bilanciando i trauagli, che sourastauano à Pozzuolo, che a lungo andare mantenerlo non hauerebbe potuto contro la real forza, come spirito auueduto, e saggio cercò cauarne il cõpenso, che potea migliore; Per lo che promise di nuouo à diuozione del Principe la Citta, purche gli concedesse tre grazie, per essa, e per altri suoi aderenti venti ne dimandò, alle quali proposizioni il Dominante non diede ripulsa. Gli sono prescritti cinque giorni di termine, e si raccoglie dalla sottoscrizione del priuilegio, il quale originalmente si conserua da' suoi discendenti, che sono gli Attori; Quindi la promessa osseruata ottenne ciò che richiese. Le quali concedute grazie sono bellissime, e di somma stima, e considerazione, che per esser breue tralascio, douendo a suo tempo nella storia intiera da me del Casato distesa, portarle compiutamente. Per ora si potranno leggere nel Processo in Banca di Lelio Clauelli.

Et in questo assedio come scriue, fra gli altri, Antonio di Bologna, detto il Panormita, amato Maestro d'Alfonso, dice, che per sottrarsi il pio Re alquanto alle cure graui della Milizia, passeggiando per la spiaggia Puteolana vna volta, incontrò, rifiutato dal Mare, che nausea ãcora chi vi si accosta, estinto vn Milite Genouese nimico, nella cui fronte leggendo note mortali, ne apparò sentimenti di cristiana pieta, per lo che dandogli sepoltura, gli depositò con le proprie mani su'l capo vna Croce di legno; Onde diede motiuo di esclamare a Pio II. detto Enea Siluio Piccolomini Sanese nel primo libro delle sue storie al cap. 14.

con-

conforme riferisce Giouanni Santeno nel suo opuscolo inscritto. *Speculum boni Principis à carte 133. Quid faciat in suos Ciues Alphonsus, cum etiam in hostes Pius sit.* Or qui mi auuiso, ripigliando il mio discorso, che non senza ragione del nostro Alessandro hebbe à dire il Padre Vghello nel citato volume delle sue sacre memorie di finissimo intendimento parlando di Lodouico Vescouo di Pozzuolo nato dal detto, la cui autorità nelle Capitolazioni accennate le concesse Alfonso riconoscitore degli huomini virtuosi. Scrisse l'Autor Fiorentino; *Ludouicus de Costantio filius Alexandri magni generis, claritate, audacia, ac genitoris potentia Puteolani Episcopatus indulgente Alphonso Rege, ac superstite Laurentio Episcopo inuasit administrationem, quam cum per annos quinque tenuisset à Nicolao V. Papa post translationem Laurentij, ad Tricaricensem legitimus declaratus est Puteolanus Præsul prid. Kal. Iunij omnium veniam ab eodem Pontifice libenter recepisset, vt in absolutionis literis plenius continetur, quas hic exhibemus ab exemplari.* E questa assoluzione, e la Bolla Vescouale sono originali appresso gli Attori.

Nelle menzionate capitolazioni vna fra l'altra si osserua, doue ad Alessandro si concede l'officio di Protontino, che vuol dire Guardiano del Porto, e la Gabbella di Pozzuolo detta l'Angoragio; Per lo che nel 1445. rappresenta a Presidenti della Regia Camera, che se gli tassi il dazio douuto da Vascelli, & altri legni marittimi stranieri, ò Cittadini, che approdassero nel seno dell'Isoletta di Nisita, ò del Promontorio di Miseno, nel Porto di Baia, ò di Pozzuolo per la contesa tenuta con vn Barcaiuolo Napoletano, per la quale osseruanza à suo beneficio leggesi vn'ordine di quel Magistrato Reale, e di questa se ne porta fede con assenso del fisco Regio dall'Archiuario estratta dal libro inscritto, *Commune Anno Domini* 1442. & 45. che principia *Pro Domino Alexandro de Costantio*, doue con titolo vien chiamato di Nobile, e di huomo Egregio. Sia detto à memoria di questo buon Gentilhuomo per dimostrare la stima, che se ne faceua in quella età. Nella numerazione ordinata dal Re nel 1447. hò osseruato *Dominus Alexander de Costantio*, & altri Nobili Patrioti, ò stranieri senza niun titolo, ma con semplici nomi, e cognomi, e se ne porta autentica di Camera per comandamento vn tempo del mio Signor D. Marcello Marciano letterato, e zelante Auuocato

to del Patrimonio del nostro Re,che Dio conserui,il quale oggi riconosciuti i meriti delle sue virtù gode asceso nell'vltimo grado di Consigliero Collaterale.

Dicasi di più,(che mi era dimenticato) nel 1445. quando il medesimo Dominante scrisse à gli vtili Signori degli Ancoraggi delle Città del Regno per armare dodici Galee. *Pro Bello contra Turcas*. Son proprie parole dell'ordine , doue leggesi.

Dominus Alexander de Costantio pro angoragio Puteolorum. 72.

*Dominus Dragonettus Bonifacius,Lucas Garganus,Iacobus de lo Tufo,& Santius Loysius pro baiulatione Auersiæ.*450.

*Dominus Marinus Carozolus pro Thumino Auersiæ.*50.

Questa tassa è registrata nell'Archiuio Magno,e se ne porta fede dell'Archiuario ordinata dal Fiscale del nostro Principe. Voglio dire,(& è proposizione,che non si controuerte) che ancora dal Re veniua trattato differẽtemẽte da gli altri Nobili,bẽche procreati da Illustri Legnaggi. E che fusse stato Alessandro in istima straordinaria appresso l'opinione delle genti,e del suo Signore si è prouato. E qui sottoscriuerò,per illustrare le tenebrose scritture quasi inleggibili de'nostri Archiuij,benche non si possano contrariare,le autentiche storialmente descritte, che questa fù quella opinione religiosa di guerra,che suscitar bramaua il sacrato Re per opprimere,a sollieuo della cattolica Fede, l'indomite barbarie dell'Oriente. Lascio à parte quel che ne registrano molti Autori,e ciò che ne scrisse nel suo lib.4. Antonio Panormita , ma corrano gli anziosi aueduti dell'antichità nel citato libretto del *Santes dictus Santenus* , che ritroueranno à carte 28.*Alphonsi Oratio contra Turcas*, che a'suoi Baroni , & Militi sauiamente prepara; Onde vedi assi come il Zelo, e la Prudenza sieno le due mete a segnare lo stabilimento di Cristiana Republica.Ma dou'è la mia penna volata? Il mio Signor Don Frãcesco sa molto bene,che de'miei sentimenti è capace,che quel ch'hò promesso compire compierò. Eccomi vscito dalle parole entrar di nuouo a gli effetti.

Rimane ora a vedere chi fusse figliuolo di Alessandro. Io per vna Cronich[illegible]ta di Giulio Cesare Capaccio manoscritta in pergameno conseruata da gli Attori potrei hauer lume di chi fusse marito ancora,leggendo. *Alexander,qui Catherinam Tordam*

 du-

duxit uxorem; Nobilissima famiglia vscita da Salerno, (come dimostrerò nella storia di quella Città frà breue) e successiuamẽte per quella ancora notizia de' suoi figliuoli, *Ipse inter multos duos filios reliquit Ioannem scilicet, & Phabum*, il qual Giouanni fù Dottore Illustre, e Capitano della nostra Città di Napoli, quãto a dire Regente della Gran Corte della Vicaria, come vedesi nell'Archiuio de' Quinternioni, e nel magno di Camera, doue si legge *Ioannes de Costantio Miles, & Ill. Doctor de Puteolo* 1451. rapportato ancora dal Toppi nel Catalogo de' Reggenti nella sua *par. 3. à carte 2.* E questo mi basteria per tessere formata geneologia per essere l'Autore degno di stima, noto di buona letteratura, a cui molto deue la nostra Patria per la sua storia; Mà perche in giudizio deono spiccare più chiare le proue io corro à Febo, e mi porgerà lume della verità, e scoprirammi, che di Alessandro figliuolo sia.

FEBO. Nel 1504. compare in Camera per vna agitazione di plegeria fatta da esso, e dal quondam Alessandro suo Padre al Regio Credenziero de' Sali Francesco della Turina, per la quale si ordina al Giustiziero di Pozzuolo, che non si molesti, e che se la parte contraria fantasticasse cosa di nuouo, comparisca auanti di essa, che le sarà la giustizia somministrata: Onde dal Luogotenente del Gran Camerario allora Michele di Afflitto, che godea nella piazza di Nido, mà oriundo della Citta di Scala, viene onorato con l'aggiunto di Magnifico, e Nobile, conforme trattasi Casa Carafa, di Capoa, & altre simili. E questo da me è stato osseruato in tutto il corpo del libro annotato. *Literarum partiũ* 11. *fol.* 13. Viuente Febo nel 1480. per la numerazione si raccoglie esser peruenuto all'età sua dell'Anno trentesimo quinto Genitore di buona prole, e sposo d'Isabella senza cognome notata dal Numeratore di quel giorno, mà dal suo Testamẽto del 1506. si viene del Casato, e da chi nasca da esso, a chiarezza. Nell'vltima sua volontà rogata per lo Notar Luigi Capomazza di Pozzuolo, il cui Protocollo si custodisce per Agostino Lanzetta; vedesi frà gli altri suoi Eredi procreati da Isabella de' Capomazzi, essere LVZIO, e vuole ad esempio de' suoi Antepassati, che il suo Corpo sia sepellito nella Chiesa Cattedrale nella Cappella sua de' Costanzi. Si riconosce intanto, che da Febo sia diramato.

LV-

LVZIO, e si conferma in vna diuisione de'beni,che si ripartino con altri suoi fratelli nati,dice l'Istrumento,dal Nobile Febo di Costanzo,doue asseriscono,per concatenare dal principio, già che mi riduco al fine,soddisfare l'annuo censo di docati sei, douuti alla Venerabil Cappella di San Luigi,esistente dentro la Maggior Chiesa della Città Il tutto si stipula per Notar Tomaso Buon huomo à 29.di Maggio del 1520. le cui Scritture si cōseruano per lo detto Notar Lanzetta.E così per vn'altro atto publico a gli 8.di Nouembre del 1530. Luzio mostrasi di Febò figliuolo,e che da Luzio nasca.

FERDINANDO Bisauolo degli Attori,è manifesto,e di hauer goduto giustamente in vn Letto stesso Faustina di Costanzo, prouasi per vn prolisso laudo trà molti di Casa Costanza, stipulato à gli 8.di Marzo del 1639.cō D.Alfōso di Costāzo figliuolo di Ferdinando,Nepote di Luzio;& Auolo di Don Domenico,e di D.Niccolò viuenti. Queste congiunzioni si conseruano nella serie de'manoscritti di Notar Tomaso Anello Baratto di Napoli,e si custodiscono per lo Notaio Anello Nastaro Napoletano, e n'è copia nella Curia del Vescouado di Pozzuolo. Nel processo trà D.Simone,D.Leandro,e D.Filesio tutti Costanzi Zij,e Padre de gli Attori. Di questo fà piena fede D.Francesco Rocco Notaio Apostolico,e Maestro degli atti di quella Corte,la quale fù presentata nel 1653. nel S. R.C. in Banca di Amatruda tra'l processo di D.Leandro,e D.Filesio,col Dottor Giouambattista Speranza, e cosi resta figliuolo di Ferdinando.

ALFONSO,ch'hebbe due mogli,e furono D.Vittoria di Amone,e Cintia della Porta,l'vna di Sorrento,e l'altra di Salerno,de' figliuoli,ch'hebbero Eredi fù solo Filesio, perche l'Abbate Cassinense D.Vincenzo di gran giudizio frà suoi,non eredita.

FILESIO,e se n'esibisce il preambolo spedito dalla G.C.della Vicaria à 2.di Maggio del 1653.in Bāca di Gio:Vincēzo Salerno. Filesio,che Noi praticammo ottimo Gentilhuomo, si collocò in matrimonio con la mia Signora D.Giouanna Marisculi, nota Casa Nolana per antichita,per imparentati,e per feudi cospicua,come altroue dirò esser la stessa,che la Mariscotta de'Conti Bolognesi,da'quali nacquero più figliuoli. Oggi viuono solamente al Mondo sciolti da peso Nozziale,il Capitan D. Domenico,e Don Niccolò,che com'Eredi del Padre,che passò ad al-

Nn 2 tra

tra patria,senza disposizione ne producono preambulo. E queste sono le ragioni,che non si possono contrariare della leggittima pretenzione de'miei Amici,più che fratelli stimati, che desideraua notificate.

Qui restami solamente da rammentare à V.S.I.che dal S.R.C. ad occhio veggente sara conosciuta la ragione de'nostri Costanzi,i quali non sono ad altre proue necessitati,conforme accennai da principio,essendo chiara da Giouannello godente da Padre à figliuolo l'origine, hauendo io prouato,che nasca da

GIOVANNI detto GIOVANNELLO,

ALESSANDRO , che procreò

FEBO , dal quale risorse

LVZIO , che fece

FERDINANDO , da cui nacque

D. ALFONSO Padre di

FILESIO , che lasciò per figliuoli,

D. DOMENICO , e D. NICCOLO'
Viuenti Attori.

Dirò di più,che queste ragioni di schietta filiazione oppugnar non si possono,quando io mi raccordo,che nelle proue di Nobiltà de'Seggi non solo giustamente hà dato orecchio il Sacro Tribunal del Consiglio,ma deciso à fauore de'Trascendenti, e Trasuersali. Le sentenze da varij ottenute furono molte,quelle,che ora mi corrono per la memoria sono le reintegrate onoranze nella Piazza di Porto alla Casa Gaeta,come vedesi in Banca di Sarro,anzi con più difficultà ritrouo quei di Maio della Montagna,e pur discendeuano da'fratelli Cugini, e da Germani Terzi. I Coppola nel medesimo Seggio,e da fratelli di quarto grado,i Gesualdi à Nido. E così ancora determinò il S. C. nella lite di

Fabio

Fabio Brancaccio,ne' Zurli,& ad vn Ramo de' Capeci di Capouana,& vltimamente ne' Sangri,i quali prouarono, ch'essendo d'vna stirpe godente furono ammessi senza chiarir grado nessuno con altri. Ma io perche mi sono appoggiato a ragione di maggior forza,conforme vedesi,ne otterremo ogni euento felice di breue spedizione , tanto più hauendoci destinato il Cielo, che il tutto gouerna,per Giudice delegato,persona Nobile, sauia,e giusta,la cui proprietà è valeuole à quel Ministro,che non sà conculcare l'innocenza impeccabile,ma opprimere la calunnia peccaminosa. Per ora il nome taccio,che lo riuerisco in silenzio (tanto più , che in questo luogo i miei periodi sono voti di laude,doue parlano i suoi volumi legali, pieni di applauso)

Io poi non sono andato in questa rapportata filiazione discifrando molte altre operazioni eccellenti de' nominati Costanzi, perche vna lettera narratiua non era capace di varie azioni, tanto più,che sotto l'vltime toccate della mia penna più fogli pienamente parleranno di tutta la famiglia,e di vna linea finora da altri non saputa,che passò nel Piemonte , che da' Serenissimi di Sauoia vantò,anzi mantiensi in buona fortuna,doue ammireranno gli Eruditi essere io auuezzo a raccogliere dalle più oscure profondità della obliuione gioie pellegrine, e tragittarle al publico Teatro dell'immortalità. Per tanto tra' miei affaticati studij per ora ne riceua V.S.I.quel che posso,non quelche desidero à fauore de gli Amici operare. Mi glorierò bensì,se Nostro Signore mi riserba in vita,che diranno i Togati puri di fede, e tutti gli huomini schietti,e letterati, ch'io habbia saputo baciare la fronte al Nume della verità,e spiegato quello,che molti altri non sono stati idonei ad intendere. Alla linea di questa Epistola faccia punto il seguente Distico da me collocato sotto l'insegna dell'Albero di questo Ramo,che da vn lustro laboriosamente hò formato per ischietta espression di amicizia,e lo sà V.S.I.e chi mi conosce,non hauendomi la Natura fabricato viscere ad interesse,nè animo auido a sentir quelche non è , nè ingegno a studiare per iscriuere quelche giammai non fù, hauendo apparato dalle canzoni del Nazianzeno, che vn Amico dee essere. *Rerum vsus ingens charitas,os liberum*;però cantai.

Semper honor fluxit Costansûm Stemmatis Index.
Si modò luce micans vberiore patet.

Si

Si raccordi non però V.S.I. mentre io le bacio la mano, che non sò vanamente gloriarmi di lusinghiero, vantando animo libero in vn secolo delicato di orecchio. Hò speranza di non essermi ingannato in esseguire i suoi ambiti comandamenti, a' quali il mio genio s'inchina. Da Casa, ch'è sua, si autentica, in questo giorno dedicato a Santa Caterina del 1666.

NOTIZIA DECIMA QVARTA.

Merauiglie Prodigiose di Valle di Crate, e Terra Giordana, con le notizie di tutte le Famiglie nobili della Città di ambo le Prouincie.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE DON NICCOLÒ di Costanzo.

In-

Insegna de' Principi di S. Agata della Città di Cosenza Metropoli della Prouincia, di cui si è discorso.



Me-



Elius est cum seueritate diligere, quàm cum lenitate decipere. Confessò, il gran Santo Africano Agostino. Dirò il mio sentimento, che non ammette pari in seruire V.S.I. ne superiori in amare. Io non entro in vn Problema. Se maggiore fatalità potesse vantar ella in essere stata da forza rilegata nel rigido Ponto, ò spingersi volontariamente in vn angolo solitario della Calauria; se meco si fusse consultata, come vbbidentissimo osseruatore degli ammaestramenti Virgiliani, haueria persuaso il mio viuente Enea.

Has autem terras, Italique hone litoris oram
Proxima, quæ nostri perfunditur æquoris æstu
Effuge, cuncta malis habitantur mænia Graijs.

E nel medesimo libro 3. dell'Eneide introduce Eleno, che raccordi al pietoso nauigante.

Dextrum fuge littus, & vndas,
Hac loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
Tantum Æui longinqua valet mutare vetustas.
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontus, & vrbes
Littore diductas angusto interluit æstu,
Dextrum Scylla latus, læuum implacata Carybdis
Obsidet.

Se V.S.I. come ingegno sauio, mi rispondesse, che in quell'età cantò così la Musa di Mantoua, perche coteste Regioni erano popolate da' Greci, essendo Calauria Grecia italiana. Io l'haueria replicato, che di quella nazione Illustrissima ne riserbano solamente i Calabresi i, taccherelli. Questi Popoli Bruzij detti furono, *tanquam Bruti osceni* disse vn gran huomo O, che bel commercio ella si haue eletto trà mezze Bestie. Non senza ragione la natura diè nome à volante Animale, che ronza di Calabrone. E'l buon toscano dice il parlar frà denti, sembra vn Calabrone in fiasco. E così ragioneuolmente con buon senno, scrisse Nicolò Perrotto, che i Calauresi erano huomi brutti, mezze lingue, mendaci, e bestiali, e prima di questo gli registrò bello encomio nel lib. 11. Siluio Italico. *Brutius ambiguis fallax,* & i sauij, e valorosi Romani, non senza mistero, Bruzzani chiamauano i seruidori del Magistrato; e fra cotanti huomini illu-

stri,

ſtri aſcolti V.S.I. il parer del mio baſſo ſentimento. Il ſeminar ſuburgio è legge di huom ſauio? l'hauer trà Cittadini conteſa eterna è lodeuole? il tempeſtar ſempre mai è di ragione? l'eſſere riottoſo è di memoria? inciampare in riotta va bene? muouere le Citta a ſubuglio è di gloria? denigrar l'altrui fama è ſenno? l'eſſer ſempre nouizzo a' termini ciuili come ella va? l'ingrecarſi nelle peccata è virtù? e ſtampanare alla cieca ſono glorie moderne calaureſeſche. Il Baronio ſcrittor fù grande; ma come religioſiſſimo Porporato, tenta difendere, che i Bruzij non poteuano eſſere ſtati eſecutori della morte del Redentore, ò diuiſori delle ſue beatiſſime ſpoglie; ma pur dice nel tom.1. dè ſuoi Annali. *Hæc autem noluimus præteriiſſe, quod audierimus ſæpe hæc in Brutios ludribij cauſa imperite iactari*; E Pilato, io ſogiungo fù Preſide in Calabria, e queſta razza potea ſeco aſſociarſi, e ritrouo ſimilmente frà gli antiquati codici Lucani, che Bruzio non riſuona ſaluo, che fugiaſco ſeruo rubbello. Non credo, oggidi, le ſerrature de loro Abituri, che ſono imperteſcate, perche queſta paſcibietole mai non prouò ſecolo d'Innocenza; anzi mi perſuado, che i ſauij Baroni, la maggior parte della noſtrà Patria l'hauranno ammaeſtrati à ſeruirgli delle loro ferrigne miniere; ma le caſe annerite, ſenza camino, non additano le fuligini, che ne' capi teſtarecci conſeruano? e'l non hauere cõmodità di depoſitare gli eſcrementi naturali la loro brutalita non atteſtano? n'è fama il lezzo, che parla per le contrade. Ma per finire il racconto ad Amico, ch'hà dato in zara, perſuadendomi, ch'ella borbotti di mè, per difendere l'error commeſſo; Potrà dirmi, che io mi appiglio alle opinioni ſconcie per teſſere Satira, e non à molte altre buone per formare ſtoria, & affrontarmi con vn'altra ſentenza di quel grande nella Epiſtola che cominciai. *Senſus melior in brutis, quàm in hominibus*; e ſeguitar con Chriſoſtomo. *Beneficiorum Dei animalia etiam partem habent*, e ſoggiungere, che Trogo ne ſuoi libri particolarmente al 3. deſcriue i Bruzij huomini valoroſi nell'Armi, nelle ſcienze varie, e ſagaciſſimi nelle gherminelle, de' quali ne ſono teſtimonij gli Africani che inuiò Dioniſio Ciciliano contro Calauria, e che per iſtratagemma di vna donna chiamata Bruzia, ne reſtarono vincitori, à memoria della quale conſecrando vna Citta, la denominarono del proprio nome, onde Bruzij, e Bruziani chiamati furono. I quali auan-

Oo zati

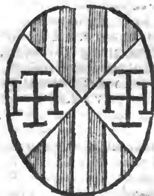
zati in numero vinsero i Lucani,e guerreggiarono con tutti Popoli conuicini non solo; ma de'Potentati stranieri trionfarono spesse volte,e ne fan fede,frà gli altri, Alessandro Re de'Molossi, che venne à soccorso delle Greche Città del Paese. Signor Don Niccolò sempre carissimo,io potria raccordarle di Lattanzio vn bel periodo à mio proposito. *Vniuersis animalibus data est ratio, brutis tantùm ad vitam tuendam*. Replico al suo motiuo, che ancora sò altre opinioni de'Bruzij, essendo da sei lustri impallidito sù le storie nostrali, come quelli di Anneo comentando Catone. Intendo similmente di quanta laude sia questo orione d'Italia,grauido di Montagne,di fruttiferi Colli, e di amenissime Valli,le quali partoriscono ogni qualità di perfetta biada,e varie condizioni di saporosi Liei; vi sono Olij soaui, e tutte le specie di amenissime frutta. Euui Zucchero,Mele, Cera, Sale di Miniera,e di Mari, Zaffrano,Lana,Bombace, e Sete, vene di Piombo,di Acciaro,e di Ferro,e di Oro,e di Argento, di Gesso, di Alabastro,di Cristallo,della Marchesina,del Mercurio, & ancora dell'Alume,per quanto mi racordo,con tutto quello, che di prudente capriccio diuise per l'Esperia fruttifera la prouida natura,dilluuiandomi Manna Celestiale soura i rami, e le foglie degli alberi,e questa è la migliore. Vi furono,e sono spiriti miracolosi in lettere,& in Armi; ma il mio pensiero non è tessere perfetta narrazioue di ambe coteste Prouincie,ch'ella desidera osseruare questa corrente Primauera. Dirò à memoria di vero, che l'eterna,& increata Idea del Mondo,e del Cielo,non senza mistero alla Calabria diede forma di Animale Settile,e che per lo suo rozzo Idioma innestato à Plebe Greca, à Squittinio del Musferro,sia il più schifo di tutto l'altro della bella Saturnia,introdotto sù le scene a mucciare da Squasimodeo. Non però,io confesso hauer seco,per la mia gramezza,scherzato,ne per paruificare coteste Illustri Città. E sia questa barbanza di vaghe parole,introduzione alla lettera discorsiua,scritta solamente per autenticare à viuenti,& à posteri i sentimenti di animo schietto, soggetto ad interesse di pura amicizia, e V. S. I. intanto riconosca i miei candidi sensi scifrati in semplici parole.

Me-

Merauigliasi il Mondo. Eccomi solo
Del mutolo Sebeto in sù la Riua,
Col cor mal viuo; ma col'Alma viua
Del pensier sù le penne ergomi à volo.
Mi fermo in Locri, & io da te ne inuolo
Onorato discorso; Onde mi auuiua
L'anima, che in amarti e semiuiua
E così mi lusingo, e tempro il duolo.
Poi in me chiudo del pensier le piume,
E dico, ò Dio, troppo è lontano il Cielo
Dagli occhi, che à mie tenebre dan lume:
Così, mentre io di riuederti anelo,
Col pianto accrescerei l'onda del fiume;
Ma'l tuo volto mi addita il Dio di Delo.

Dunque violentato da potenza d' amor perfetto, scriuo à V.S.I. à cui raccordo, lasciando à parte i Bruzij, che la Calabria è detta per essere douiziosa di tutti desiderij, che può capire il vasto genere vmano, doue l'Onnipotenza epilogò, quasi innamorata, tutto quello, che nell'Enotria, e nell'Europa diuise, essendoui non solo seminata benefica l'abbondanza dell'vmano sostentamento, ma le transitorie delizie, che incautamente si desiderano dall'auidità de'viuenti. Io la scriuo da Cosmografo; ma parlerò da storico, e le dispiegherò quanto in coteste Prouincie siasi di portentosa curiosità. Le annoterò memorie antiche in compendio, & in catalogo i nobili delle Città memorabili. Facci stima di tutti, acciòche ella sia conosciuta per quella ch'è. Sappia per vltimo, che io solamente sospiro il sapere del antico Socrate, per istruire à V.S.I. mio nouello Alcibiade. Mi hà conosciuto in parole, & in opere quale sia, però scriuo à vegnenti secoli, che purgati restaranno dà vizij correnti, che non capiscono in essi contaminati gli effetti di amico buono. O se io tanto intendessi esplicare, quanto il Ficino, straderia molti Poeti alla verita platonica, & altri sauij, co'suoi efficaci argomenti, nelle carte, ad vguaglianza de'voti a facre imagini, potria promulgar miracoli; ma gia che il Cielo non mi diede virtù vguale al mio desiderio; così parlo seco, e lascio a parte perche Calabria fusse nominata Magna Grecia, per le Citta soggette a'Greci, e

per essere a suoi Imperadori vbedientissima già che questa Prouincia nel sito più Australe d'Italia. Ella si vagheggia in trè Mari Tirreno, Siciliano, & Ionio. In essa vi si framezza il celebre montuoso Appennino, che stendendo lunghissima linea in Enotria, quì termina, breue punto Signoreggiando le parti piane. La Calauria detta anticamente Peucezia, e Mesapia, che Plinio nel lib. 3. al cap. 5. la constituisce ne'fini dell'Italia. E'l secondo nome, forse detto da Messapo, che vi condusse Colonia a sentenza di Stefano. La Calauria si diparte in due linee, la sinistra fù detta Brezia, sia pur greca menzogna, da Brezio nato da Ercole, e la destra dagli Achei detta magna Grecia, & ambedue Prouincie Calauria chiamansi. La prima alza nel Marchio vna Croce nera in campo bianco, e credo, che originasse dal suo Duca Boemondo Normanno, che nauigò con dodici mila combattenti al soccorso pietoso di Gierusalemme, per le cui militari virtù fù promulgato Principe di Antiochia. L'insegna della seconda tiene negli angoli dello scudo due Croci del medesimo colore, per mezzo delle quali ne risorgono due diuisioni l'vna di sopra, e l'altra di basso, adornate di quattro pali vermigli in seno di oro, la quale arma dinota l'vnione di Calauria citra, e dell'altra vlteriore. Ch'è questa.



Questo emblema cõpose il suo Duca D. Ferdinãdo figliuolo del Re di Napoli Alfonso I. di Aragona, e volle annotare, che s'el

Pa-

Padre in due Prou. questa Regione diuise, egli di tutte due n'era Signore. Dico dunque, che dalla parte inferiore del fiume Turbolo la Calauria comincia, seguendo gli antichi osseruatori delle Geografie nostrali, doue notera le bellissime piante de' teneri Cannameli, il cui Zuccaro si estrae dalla midolla del gambo, che i paesani chiamano colla bianca, la quale tormentata al fuoco si riduce in ischiuma, ad vguaglianza del Sale , quel che di buono rimane al fondo, estrahendone la massa fecciosa , che si dilata farneticamente per la fronte del rame, e questa è cosa mirabile in Italia. Vederà la Scalea in altro tempo terra più vasta, oggi da ducento fuochi, & appresso quasi il disertato Castello di Beluedere, rinomato per la potenza delle sue vernaccie, e celebre per la dolcezza in esplicabile dell'vue fresche, e passe, poco discosto e'l Citrato grossa terra, dominata da' Padri Cassinensi, doue si fabricano Naui, per l'abbondanza de' legni, e per la commodità della pece: alle sponde del Lauo stassi il Campo Femense cotanto rinomato dagli scrittori dell'eta vecchia , come vuole Strabone, esserui stata la Citta Femesa, edificata da Popoli Ausoni, che dissipati da Bruzij furono, e questi rouinati da Anibale, e da latini. Lucio ne scriue nel libro 34. chiamandola Colonia de' Romani, quanto a dire Cittadina della Republica. Plinio nel capo sesto del lib. 14. celebra i vini de' suoi vignali. In altro tempo eraui miniera d'oro. Da man destra si ascende al Monte Pollino prodigo di herbe medicinali, e di pascoli così rinomati, che vanta il miglior cacio di cotesti luoghi, nella sinistra con abbondanza naturale scorgerà le salate viscere di Altomonte coronato di fruttifere piante. Nel territorio di cotesta buona terra di 400. fuochi , si trouano ancora le miniere di Albastro, di Argento, e di oro, vi nasce il Gesso, e vi si assoda il Cristallo, lontano da vn miglio ritrouansi alcune caue nell'alto monte, donde con istupore si tragge il sale bianco; e poco lungi si vagheggiano Montagne altissime sempre neuose. In vna Valle, che di prospettiua al Castello corteggia, la state vi dilluuia la Manna di notte tempo, cotanto giouatiua a' mortali, & è maggiore quando il giorno furiosamente sia succeduta la pioua , e souragiunto il sereno. Guardisi V. S. I. nella Maremma, non albergare nella Guardia terra di trè cento fuochi. Coteste genti di origine oltramontana, la quale a tempo della B. M. di Pio Quinto

incor-

incorse negli errori Caluinisti instigati d'alcuni del loro antico paese; ma la Diuina Bontà troncò il disegno, e gli schiocchi a peso di ostinate peccata comperarono il castigamento di morte eterna, assaggerà in Paola ottimi vini numerosissimamente terra da trè mila fuochi, celebre per tutto il Christianesimo, per quel gran Taumaturgo, che dichiarandosi Minimo in Terra, or viue Grande sù gli Altari. Paola Città del Regno vanamente scrisse il Beltrano, ò colui che in quel nome indegnamente fè gemere i Torchi, nel libro scritto breue relazione delle 12. Prouincie del Regno il loco è destinato dalla Maestra natura. Di tutto il bel viuere in parte montuoso, & in piano appresso il Mar tirreno in sito bellissimo, e di aria così temperata che potrà dire V. S. I. Qui non hà parte il verno. Dalle santificate merauiglie di Frãcesco, à cui cenni obedirono gli elementi, ad occhi vegenti ne scorgerà sensibili prodigi in coteste contrade; La sua vera effigie potrà scorgere in Arena nella casa degli antichi Conti, oggi Marchese di quel dominio, doue in vita di Giouanni di Arena in vn pezzo di tela, fatto d'vn carbone, pennello da se stesso, le sue fattezze delineò, & in vn baleno luminoso ne apparue il volto. In Corigliano assagerà le sue fontane, che miracolosamente si chiamano di San Francesco; dal quale ne ammirera stupore, se leggera il Vescouo Paolo Reggio, ouero frà Luca di Montoia Castigliano Cronista del suo ordine Minimo, in mezzo di Paola, e Fuscaldo. V.S.I. goderà vna Selua denominata de gli Spinelli, che la signoreggiano. Il circuito auanza vna lega. Vederà artificiosamente nel centro di quella ergersi vna Collinetta, che nella cima ostenta fontuoso ottangolare Palazzo, che domina la chiusa Cacciaggione, volatile, non che quatrupeda. I Passaggieri ne raccontano strauaganze delitiosissime ritrouandosi in Paola noterà la cagione del dominio di cotesto feudo ne' Signori Spinelli, nostri amici, nella fronte della doana, nell' Epigramma, che principia.

Io: Baptistæ
Castrouillarum Duci, Comiti Cariati
Spinello &c.

Nel-



Ell'altra scrittura, che leggerà sopra la porta del tempio del Santo Patrocinatore, che comincia: Isabella Toleto, si auuederà quando barbaro Corsaro à tempo di Solimano, distrusse Paula. Lascio i fonti, e le fontane, che rendono fertilissimo il territorio, che ciò che manca alla penna mia, supplirà la veduta sua. Ammirerà i Cittadini viuere vigilantissimi in ordine militare ogni circolo di luce. Questa Patria stassi aueduta di Tunesi, appresso giungerà alla Città di Cosenza sù le sponde del fiume Crati, e Busento famoso per la sepoltura del Re Atalarico Goto, per la fuga di Ottone, e per la morte di Lodouico Angioino, ella è situata circa la lineazione dell'Appennino soura sette Colline, che vsa per suggello verso settentrione vanta vna fortissima Rocca, e di esser signora della Citta, e delle conuicine contrade. Questa antica, e nobil Colonia de Lucani, fù matrice del gran Telesio, il quale vscendo da' principij aristotelicisi pregiò aprire nuoua scuola à Filosofanti. Ella è capo di tutto il corpo della Prouincia conforme attesta Monsignor Cantalicio. Ha partorito al Mondo huomini eruditissimi in variate scienze che a farne catalago non già mai finirei. Le sue mura bacian due fiumi da sinistra, come vuole Strabone, da monti cadendo corre come Crati dalla parte orientale, il Busento bèche scaturisca dal mezzo giorno, il suo recinto passeggia, Non haura ella bisogno lauare suoi capelli nel Crati, che già natura l'hà filato nelle chiome l'aureo cerchio del Sole, perche si è vero quel che scriuono in bionda il Crine. Ecco Ouidio nel decimo quinto delle transformazioni attribuendo questa virtù anco a Sibari.

Cratis, & hinc Sibaris nostris conterminus oris,

Electro similis faciunt, aureosque capillos.

Raccordo ancora, ad V.S.I., che le scriuo Laconico, e non Attico, e che Stabone con altri affermano, che le acque Busentine cangiano le capillature in color nero. Cosenza non già mai fù

fog-

soggetta à signori di Regno, mà a' primi figliuoli del Re, i quali haueuano da ereditare il Reame, appellauano Duca di Calauria viene popolata da 85. Casali, che più di Ville si possono credere buone terre, e vi costituiscono abbondantissimo Emporio. In questa riconoscerà numerosa specie di nobili, che sono gli Scaglioni venuti dalla nostra vicina Città di Auersa, doue precedeuano, vn tempo nelle fūzioni publiche à Gouernatori Reali, Casa poco fà in Napoli infaustamēte estinta, ma può vantare di pendere da Principi Normanni, edificatori di Auersa, e prouasi chiaramente per le varie donazioni de' primi huomini Illustri della famiglia concedute al Sacro Romitaggio di Mōtecassino, vi sono Schinosi, Sersali vsciti da Doci, e Princ. di Sorrēto, i quali si chiamā di Guido, che āticamēte fù Barone della Sellia terra di 240. fuochi, e questo portò la sua stirpe in Calabria, e godeua à Nido ancora. Quanto in compendio scriuo è prouato in vn processo de' Sersali col Seggio, in Banca di Torino nel S.R.C. gli Spatafora vscirono da Palermo, e dalla stirpe loro vi furono spiriti chiari, & vna bella memoria mi racordo essere scritta in Santa Maria de Gritta, in Napoli. Vi sono gli Spini. Euui, lo stipite Spirito, e Stocca, Tarsia, benche caduta dalle antiche grandezze dal cui feudo prese il nome, e famiglie Illustre, e quando altro non fusse l'insegna il Palesa, ne parla, il Duca della Guardia con le casate imparentate con quelle della Marra. Rilucono i Telesi, doue sono i Principi di Bonifati Baronia di 180. fuochi Tosti, Tirelli, & i Toscani. I Sanbiasi antichi feudatarij de Santo Blasio dicono le scritture che vantar possono Rosso, Roccó, Quattromari, tra quali fù celebre Sartorio, Poeni, quei che passarono à Napoli si estinsero ne' Lottieri, e ne' Petralbes Spagnuoli, mandati à Napoli da' Duchi di Sessa, e di Somma, è godono ancora in Genua sotto l'Albergo de' Lombellini; & inalzano la medesima insegna, la quale è vna Luna di oro, à fianco dello scudo azzurro, che vagheggia vna stella assai raggi del color propio. Questi vantano vn sontuoso Monistero di Dame in Barzellona, chiamato fin horà de' Pradalbes. Mi dicono, che in Policastro viue D. Maria sorella di D. Anibale Poerrio, che pochi anni sono, per non hauer in istima l'emulo ambo duo morirono in duello, questa schiatta, che gode in varie Città della Calauria è nota per Abiti, per parentati, è per feudi, viuono

no i Pelusi,e Pasquali del Consigliero,Passalacqua, e Platedy, che si chiudono in Napoli , i Parisi di Ruggiero godono solamente,Oranci,Neri,e Monaco,Maliardo,Migliarese, Morello, Matera molto nobile,Longo,Giannoccaro,Giouanne , Garofalo,Gaeta delle Stelle,e del Leon similmente, viuono i Franza, i Fauari,Ferrao de filijs Raona Principi di Sant'Agata, Ferraro di Antonello,c di Epaminonda,Fera,e i Fauari discendono da Malfi, Donato, Dattili Baroni di Santa Caterina , Corato, Celso,Caputi,de'quali son belle scritture negli Archiuij nostrali,che dicono de Cusentia,e non altro. I Caualcanti numerosissimi vennero da Fiorenza,& in Armi,& in lettere furno famosi, e celebri in tempo di rinomata Republica,Baratto,Caua,Britti, Sanseuerino,& Aquino. Bernaudo del Secretario in tempo di Carlo Quinto vecchi signori del feudo, da cui ereditarno il cognome. I Bernaudi si estingono in D.Diego in Napoii. Questi Gentilhuomini la memoria mi suggerisce. Se V.S.I.ne ritrouasse de gli altri gli annoterà alla margine,e di tutti ella ne facci cõto,per essere nobiltà veramẽte preclara,& antichissima,tutta discesa,ò da' Greci,ò da' Normanni, indirizzo a lei vn sonetto del secretario dell'Imperador Carlo V.Berardino Martirano doue V.S.I.vederà nella schiettezza dello stile, annotate quelle case,che fioriuano in quella età. Questo e'l cantico.

Ecco i figli di Crate antichi,e buoni
Maurelli,Migliaresi,e Martirani,
Longhi,Rocchi,Materi,e Quattrimani,
Tilesi,Longobucchi,e Filraoni .
Son co' Sirsali Caualieri à sproni
Sambiasi,Carolei,Tarsi,e Marani,
E questi,che già fur Napoletani
Sanfelici,Gaeti,e gli Scaglioni.
I Caualcanti venner da Fiorenza,
E da Peruggia vennero i Beccuti
I Britti,& i Caselli da Rossano.
Queste son le Famiglie di Cosenza,
Ch'illustran questi monti,e questo piano,
E fur'i primi à portar lancie,e scuti.

Or ripigliando il sentiero lasciato à destra incontrerà la Selua Breziana, che i compatrioti chiamano Sila. Ella è vna delle maggiori dell'Italia, essendo il suo recinto da miglia 200. tutte abbellite di vaghissimi Casalini. In essa si genera la pece, e quella ancora che noi chiamiamo Greca, vi abbonda la trementina. Si riduca à memoria, che della pece Calabrese estratta al fuoco, il secondo licore mescolato in aceto si conserua perfettamente. L'attesta il Veronese Cancelliero della natura nel lib. 16. al capitolo 11. si raccordi similmente, che in Locri eraui vn territorio detto Narice, denominato da Aiace Naricio, i cui Popoli Narici denominati furono, donde abbondaua pece ottima, che Nariciana appellauasi. E Virgilio nel 2. della Georgica cantò. *Naricixque picis Locros*. Ritorno al luoco de' Pineti siluani, che inuedergli di verno la selua comparirà orrida, & in modo nessuno grata alla veduta, ammantata di neue; Ma la state piaceuolissima, e cara per gli fiumi ameni, e grauidi di saporose pesche, per la cagione de' volatili, e de' terrestri bruti, e per la varietà degli Armenti custoditi da sonore cantatrici capanne. V.S I.la potrà chiamare l'Arcadia non fauolosa di coteste parti. Se dalla Seluana delizia porterà il piede alla tranquillità maritima, incontrerà l'Amantea Città fedelissima al Re di Raona, anticamente fù detta Nepezia, per lo che Strabone, si come scriue Antioco, chiama tutto il tratto del Mare seno Nepezino. La Città oggi non è nella primiera fortuna, vanta da 600. fuochi situata a veduta di Mare, doue in eminenza il suo Castello non è facile ad espugnarsi. Trà' suoi Vescoui nella Chiesa di San Berardino adorasi il Beato Giosuè. Nelle inuasioni deplorabili de' Mori, il dominio del suo Prelato fù concesso à quei di Tropea. Le famiglie nobili della Città, che vanta perfettissimo Olio, sono gli Amati, e Lauro de' quali in Santa Maria della Grazia di Napoli, e negli archiuij nostri, si leggono memorie onorate. Vi fù Lorenzo Cardinale famoso, & altri huomini di stima, che per non esser prolisso tralascio. I Baldachini per ordine militare de' Principi christiani noti, sono in pouera Sorte. Mirabelli, Pittelia, Scanti, i Sacchi, in varij epigrammi de' luoghi sacri della lor Patria annoterà memorie, e moderne, & antiche. Caratelli, e Gracchi si sanno, conforme i Goeli de' quali mi raccordo, che sotto il registro di Carlo Illustre Duca di queste Prouincie, del

1318.

1318.alla L.B.del foglio 116,esserci Pietro col titolo di *Dominus*,annouerato tra' feudatari de' tenimenti Auersani,& in vno altro fascicolo del numero 22.del 1323.alla carta 164, nella numerazione de'Baroni della Calauria,si ãnota Errico Ioele,Euggiero di S.Gineto Conte di Corigliano,Rugiero di S.Biaso,eSimon Filippo Ioele,sotto Baroni Ladislao,dal registro da me notato 110.senza niuna lettera, ma di carte 49, doue chiama suo fedele diletto Francesco Ioele di Amentea,e lo costituisce Capitano, à cui assegna oncie otto di prouisione. Io scriuo per sua memoria,ma non lascerò mai quanto per industriosa fatica hò raccolto; deue sapere che à 26. di Giugno del 1664, il Dottor Giuseppe,figliuolo di Dezio,che viue tra noi Auuocato de'poueri,dalla squadra delle Galee di Napoli,e ne hò visto patente del Marchese del Viso,e Baiona Generale,à 9. di Giugno del 1661. e da Gentilhuomini della famiglia di Amantea dichiarato diuenne,viue con beni di fortuna onorata. Auerta V.S.I.che gli auocati de'Poueri delli triremi nõ percepeno niun Solto dal Re perche aspirano ascendere à speranza maggiore nõ però ne estraeno alcuni semplici emolumenti,& per questo S.M.al detto concesse mandato sottoscritto in Madrid al primo di Ottobre del 1662.doue impone al Conte di Pignoranda,che stante la piazza ottenuta di auantaggiato si somministri vitalizio di once sei al detto Giuseppe,quale dalla nostra Regina, che il Ciel feliciti, vien chiamato *fidelis nobis dilectus* in vn priuilegio di titolo di Don la cui concession graziosa asserisce donacerlo non solo per gli meriti proprij,che de'passati,& questo Don peruiene giustamẽte,p autorità regia a'posteri suoi e nõ ad altri della famiglia. Hò veduto la cedola registrata ne'Priuilegij di Nap. al fog. 352. L'insegna di questo Casato è quella, che dallo scudo della parte inferiore da vna Sintesi à scacchi acuti di oro,& azzurro sorge vn mezzo Leone dell'accennato metallo,il rimanente del detto colore.Euui ancora la progenie Cauallo nõ diffuguale all'altre.Di questa viue il Prelato Casertano,che nel nostro secolo può chiamarsi sù'l Rostro Sacro il Cicerone religioso,poco entro terra giace il Castello fortissimo di Aiello da 750. fuoci, e Montecocuzzo,doue l'Appennino giganteggia se medesimo. Martirano da 490.fuochi denominato da'Mamertini Popoli superbi nelle armi, che contrastarono Pirro il più soldato valoroso dell'età

 sua,

ſua,& il primo giudizioſo ingegniero in piantar Padiglioni in guerra,vicino al mare è Nocera da 350.fuochi, auanzo,come dicono molti,il che non credo,dell'antica Terina deſtrutta da Annibale, & in queſto ſeno di onde collocarono i ſauij ritrouatori delle miſterioſe coſe poetiche, Liggia vna delle Sirene,e vollero additare,che ſi come quella col canto luſingaua i mortali, coſi le delizie di queſti ameni luochi poſſono faſcinare i paſſaggieri. S'ella poi ripiglierà à veduta del fiume Sauto trà canti de gli vccelli,ne aſcoltera vno marauiglioſo, che ammaeſtra huom triſto,dicendo in chiara fauella. Va dritto. In vdirlo raccordaſi V.S.I.ridire. Non ſenza ragione,nel principio di queſta lettera diſcorſiua l'amico mio ſcriſſe bene. Vn brutto pennuto ammaeſtra vn mezzo bruto,che non hà volo. Queſta marauiglia vegetabile di natura viue rimprouerando chi giuſtamente non viue. Chiamerei queſto vccello innocente Sirenetta del fiume, ſe allacciaſſe le anime al ben'operare, o pure del Popolo volante muſico,ò Seluaggio emulator delle maeſtre cetere,che nella ſcuola delle ſelue,e delle Montagne,doue Dio operò maggiori miracoli,detta precetti di Paradiſo. Tù,cantando numeri perfettiſſima regola,& ammaeſtri celebre rito,ma chi l'aſcolta:l'apprende l'Aurora,il Sole,l'Eterea Sfera,gli huomini non già,che ſe l'apparaſſero, vedereſte ſoſpirar lumi,e lacrimare fauille. Ti affatichi in vano,emulo dell'indico parlatore volante, che à tuoi prodigioſi cantici da loquace diuenta muto,fauelli all'Aura,all'Aria,ch'è ſorta,all'huomo miſcredente non già come aſcolterà la tua voce,ſe aſſordato non intende quella di chi tutti creò. Ma laſciamo ſpaziare felicemente à ſua voglia, queſta verita alata, & in chiaro,mio Signore,ella ſcorgerà il Calabro,ſaluo il buono, per huomo,come ſe fuſſe nato nell'Africa,gir per lo mondo vagante ad vguaglianza di Getulo,e nelle geſte vmane crederà,che ſia diſceſo da Telechini. Trouerà perſona in Calabria, che non differiſca da vn Lapone della Scandinauia;anzi aſſai peggiore di Autolico,e in certi volti affermerà,che ſiano Cinocefali,ò pur iſpirito venuto dalla Cirenacia;ò per più lodarlo meriteuolmente nato sù'l Pontico dagli Eniochi. Euui trà Bruzij vna gente, che trà negoziati di rama meandri, e ſen pregia? Ella gli crederà Sabbatarij,ma pure gli riconoſcerà per Salatoni. Se viueſſe Plinio gli haueria annotati tra Coromandri, alla fine i loro genij,

genij,nô differiscono da'Mermioni,perche ne gli odij superano Vatiniano il greco,o alla fine,e gli direbbe,che i Calabresi fieno cotanti *onobatis*. Ma,io,ritorno ad associare il suo viaggio.Doue il piè fermò Pirro detto capo di Subero , e poi nel Castello Sant'Eufemia,da cui il golfo prende il nome, il quale Antioco chiamò. *Sinus Nepetinus*, e Plinio, e Tucidide. *Magnus Sinus Terinus* da Terina celebre Città. Il tutto proua nelle correzzioni Pliniane Ermolao Barbaro. Questo mare tempestoso di coralli finissimi,i qual sotto dell'acqua sono teneri tronchetti, & soura l'aere ramuscelli durissimi,e nido fertile di nuotatori tondi. Poco lungi in ameno sito siede la Città di Nicastro, e San Biaggio da 1850.fuochi,ricouro delitioso di Federigo Barbarossa,il primo,che vccellò à Falconi in Regno,come dinota negli annali Matteo Spinello,da me stampati,non lontano vagheggierà Tirolo da 150.fuochi, auãzo dell'antica Tiro,doue noterà l'Appennino restringersi. Passerà Maida da 850. fuochi edificata da'Mori à memoria di quella di Barberia,verso la parte marititima vederà sù la foce del fiume Amato Ancitola, coltura de' cannameli. Si fermerà nel Pizzo da 140.fuochi,doue, ammirerà le Isole Iacensi,così forse dette dall'Itaco Vlisse. Questo Castello è talmente temperato di clima,che anco nella vernata non inuidia il fortunato Pozzuolo, e nel corrente mese di Maggio,che V.S.I.ci giunge,si stupirà dell'abbondanza,che nutrisce de'Tonni,che salati sodisfanno l'Italiana golosità,la cacciagione di questi pesci si esercita in tal maniera. Nell'estremità della Terra soura vna Torre,doue vn huomo vigila a vetta,il quale osseruãdo il solito mouimento dell'onde,che auuiene dalla confusione di questi mutoli vagabondi Marini, a segno i Pescatori ne auuisa, i quali con soliti ordigni circondano con istese reti la moltitudine della Pescagione,e la riconducono à lenti moti alla spõda,alla grandezza,e quantità della preda non sostentarebbero le carceri di tessuto canape,se quei storditi innocenti dell'acque hauessero il muso duro,ma geloso di quello,ch'è tenero in baciare i lacciuoli si ritrocedono; a trauerso, e confusi incautamente si condannano priggionieri,e si destinano all'altrui godimento goloso in intingoli variati. Poco lontano della disabitata Biuona trouerà ogni specie di agrume,doue si stupirà, che la natura in essa vi stampa capricciose foggie di strauaganti figure.

Que-

Questo Castello fù l'antico Ippone,che oggi gli habitanti appellano Montelcone, Piazza mercantile da 2150.case stabilite, collocato in bel sito,doue anticamente correa vsanza,cerchiarsi le donne di vari fiori, i quali rendono odorifere le amemità delle Campagne;e però mi persuado,che l'ingegnosità de' sapienti Poeti finsero,che da Cicilia in questo Paese Proserpina passasse, à solazzo.Inchinerà il miracoloso Castello Soriano di 450.fuochi capace,doue risiede sceso dal Paradiso, e ritratto da pennello diuino l'originale del Patriarca S.Domenico Atlãte che con nuoua arte sostenne il mondo,non sottoponendoui il dorso,ma soura ponẽdoui i piedi.Adorerà ella quel volõtario bãdito del secolo, il quale con isforzo maggiore tolse dalla sua mente il pensiero de' grandi, che non atterrasse il fulminar lo scetro di Augusto ne' tempi de' Neroni; Ma doue la mia penna,senza regola,prese volo,non è questo tema proporzionato di tessere periodi paneggirici al Santificato Sole de' Gusmani. Le auertirò solamente, ch'è miracoloso il tempio di Soriano. Domenico apparue trè state al diuotissimo Padre Frà Vincenzo di Catanzaro à cui impose l'anno della nostra saluezza del 1510;ch'erigesse vna Chiesa in quel Contado. La immagine oggi,che da Cristiani si adora, miracolosamente portò la Vergine Immaculata,nostra oratrice, Santa Maria Maddalena,e la Verginella martirizzata Caterina, cinque lustri dopò l'edificamento del sacro luoco. Perche scriuo in compendio,non m'è lecito lunga storia spiegare. Se di varie,e sacre racordanze desidera sodisfarsi. Legga il Padre Siluestro Francipane,mentre io seguirò à spiegare il suo camino,che diuoto ancora lasciando Arena,di 700.,e più fuochi, poggerà le Montagne Appennine,trà le cui beate solitudini si glorierà sollazzare nel sacro, e ricco Monistero del primo Martire leuita S. Stefano del bosco,gloriosa stanza de' Padri Certosini,ereta dalla pietosa munificenza del Coute della Calauria , e della Cicilia, Ruggiero Normanno. Colà ammirerà religiosi huomini di prodigio,che tutti tacitamente parlano con Dio in prolissità di coro, e si vantano con ragione osseruatori di asprissima taciturnità. Sono rigidi nelle operazioni;ma gioliui ne' volti, e se nello studio gli scorge ammirabili,gli considerarà marauigliosi nella, contemplazione. O beata sorte di coloro,che potessero cangiare con quei beatificati orrori di rustiche Celle. La magnificenza

za

za de'Palazzi reali, perche quiui sottratti all'insidie del secolo, & alle vertigini del Fato, goderebbero i giorni sereni, e nella tranquillità della conscienza depositariano il timore, che troppo feroce s'insinua negli agoni di morte. In questa solitudine sauia, donde errano lontane le compagnie del Mondo pazzo; i seguaci della regola di San Bruno con singolare dimostrazione del Redentore sono ristorati; e ciò vantano per domestico priuileggio di Paradiso. Se V.S.I. hauesse conoscenza delgli antiquati codici Oltramontani. Sò che belle, ample, e diuote donazioni osseruaria, in quei secoli non fugati, in questi religiosi Romiti, ammireria la pietà tanto grande, quanto schietta di quei Signori oltramare venuti per diuina potenza à dominar questa parte nostra sempre mai infortunata di Italia, e come cordialmente si medesimauano co'serui di Dio. Facciasi leggere dall'Archiuario di questo imparadisato ospizio l'istrumento del Conte, se la memoria mi dice il vero, dall'anno 1094. e riconoscerà che non dico il falso; La scrittura comincia. *In nomine Dei æterni, et Saluatoris nostri Iesu Christi &c.* doue dona al Santissimo Brunone maestro del romitaggio sacrato, il Monistero di Santa Maria di Arsafia trà Stilo, & Arena con tutte le sue attinenze: libera di ogni peso; ne vbidiente la terra al Vescouo, dichiarato dal Pontefice Cappella del Prencipe, & essendo più curiosa veda l'altra del 1098. che dopò la sopradetta inuocazione comincia. *Rex Dauid spiritui Sancto praeuentus*, doue notifica il Conte stesso i beneficij da S.D.M. compartitogli per le intercessione del Reu. Brunone Abitatore di S.M. dell'Eremo, e del Santo Protomartire Stefano, delle guerre, che sofferse in Capua con Sergio Greco, e come quel Santo huomo gli apparue, e gli presagì la vittoria, e bēche fusse dissuguale di forze l'ottēne, il tutto raccontato al Padre in Isquillaci, & affermandogli, che in visione di notte tempo gli fusse comparso, à cui l'umil seruo di Giesù, rispose. Quel che il Profeta Daniello nel *cap. 12.* registrò. Così leggera nella pergamena; *Non ipsum fore, quam credidi, sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli.* A questo, & a'suoi vegnenti figliuoli donò il Castello di San Giacopo di Monteauro in cima del Colle à veduta del Mare. Et in quelle scritture annotera l'origine della Casa Reale de' Concubie, antichissimi Conti di Stilo, e di Arena, e di altra infinità

di

di feudi,e si auuederà essere vna delle più potenti stirpe vscita da questa Illustrissima Regione. Torniamo alla spiritual Tebaide possiede vna infinità di beni burgensatici,e feudali,che a narrargli bisogneria tener catalogo. Basta dire,che i Cittadini,e i forastieri chiamano il douitioso Monisterio di Santo Stefano;doue Bruno vi esercitò penitenza, abbandonato Parigi, restando chiarito della dannaggione di vn Giudice ingiusto. Vagheggierà bellissimo tempio,doue Popolo straniero,non,che Cittadinesco,adora Dio,et i suoi Santi,nella entrata poserà l'occhio nella custodia del pan degli Angioli, che per la latitudine del lauoro,per l'altezza dell'artificio commesso in mille pezzi reca stupore al Tempo, e spauento alla Morte. Specchisi in vna gran Croce di terso cristallo,e la riconoscerà per segno vero della nostra redenzione,e per gieroglifico espresso della innocente morte di Cristo,le intagliature del Coro,e della superba,ma diuota sacristia, che ritrasse vna linguetta di antico ferro, oggi ancor parla. Vi sono varie reliquie de' Santi, con le spoglie del fondatore Santificato. Le delizie de'conuicini villaggi, che alla sacra,e maestra machina fan corona, le verdure delle seluette erudite, i perenni ruscelli, organetti di quelle case di Angioli terreni doue Pomona,Flora,Cerere,e Bacco garreggiano la maggioranza. Non descriue la penna à V.S.I. perche le registrera col cuore è si come è di volto vmanato Angioletto; stupefatto dal solitario Paradiso della Calauria in entusiasmo diuotò canti così.

E'l mio piè ne la gloria,oue oggi lieto
Di superba Città da errante stuolo
Furtiuamente mi nascondo,e volo
Al'ombra amena di sacro querceto.
De le seluette tue e nel più secreto
Abituro mi accogli : poi che io solo
Più non curo di alzarmi al mondo à volo :
Vò tra' silenzij tuoi viuere queto.
Da le tue solitarie,e beate acque
Felicità comprendo; apprende il core
Come esser può,qual'era il dì,ch'ei nacque.
Aperto il Ciel miro romito orrore,
Con Dio parla in silentio,v' Bruno giacque,
L'occhio ancor fatto,mutolo oratore.

Veda

Veda poi nella finistra della spiaggia la Città di Tropea da 3500.fuochi,alle cui sponde riuerentemente s'inchina la superbissima,e volubil corrente del Faro,molto infausta a' nauiganti, doue finsero le misteriose fauole Achee, ch' Ercole , il mostro del valore,vi approdò dalle Spagne. In torno all'origine di questa,perche frà loro molti scrittori nelle opinioni son varij,io riconciliargli non mi studio , non essendo questo il mio scopo . Tropea ātichissima,e fruttifera d'ogni sorte di agrume,e frutta, nutre Popolo numeroso,& i suoi nobili Cittadini sono gli Afflitti,che similmēte godono in Malfi,e goderono à Nido in Napoli. Io non hò conosciuto ne men visto ancora,huomo di questa famiglia,ma per dar luoco alla verità appresso il mio poco sapere , tiensi per fermo,fin che altra ragione non mi persuade, che gli Afflitti di Cicilia siano vsciti da Tropea , & i Tropeani da Malfi,& i Malfitani vennero à Napoli,frà loro non hanno altra dissomiglianza ne'Marchi saluo,che nelle aggiunzioni.Io scriuo Laconico,ne vn pezzo di carta è capace di molti argomenti. I Franza, Aquino, Gabriele, di cui Francesco fù legista famoso, Angioli detti alcune fiate Angiolini. Galluppi godono similmente à Messina,doue rilucono i Marchesi della Cerella,della cui casa ne parlo nella stirpe Costanza per esser Cesare stato sposo di Vrania sua Zia. Son nobili similmente i Baroni,Baroli, e Bongiouanni,Lumicisi,Lancellotti,Martani, Braccio,Migliaresi,Coiuani,Caputo, Pelliccia, Campioni, Pignatelli,Caraccioli diramati da Napoli,Consiglia,Portogallo,Coppola , che andarono anco à Sicilia,e poco differiscono all'armi,essendoui la Coppa tempestata di Gigli, di oro, in campo turchino, Scataretico da Salerno,dal Duce equale a'Napoletani,Schiauelli,Facili Fazzelli,da Cicilia originati. Tocco,Tommacello da Napoli,Frezza,da Rauello,Toraldi; senza dubbio, de'Baroni di Baiulato,che vscirono da' Marchesi di Pulignano. Questa famiglia godè parte à Nido in Napoli; ma originò da Toraldo feudo sù'l Ducato Seslano. Oggi è in nulla per le contese hauute senza ragione col vltimo Prencipe di Salerno Sanseuerino; A'nostro tempo si chiuse in tutto nel Prencipe di Massa Don Francesco celebre Capitano del nostro Re. Gli Vulcani vennero da Sorrento,e sono i medesimi, che i Napoletani noti à Nido. Di questa stipite vi fù Lodouico General delle Galee,che

Ferdinando Secondo tenea nell'Arsenale di Tropea, per quello che fino ora mi corre per la memoria. Vi sono i Tropeani, & i Vēti, tra' quali fù Luigi Siniscallo di Lodouico Re. Trà Cittatini risorse Giouanni Mezzatesta celebre soldato, che ritrouandosi à difesa di Cotrone per lo Re Cattolico, si presentò in isteccato con Mustafa Moro valorosissimo, del quale al suo Principe presentò il capo; Per l'operazione di memoria onorata ne ottenne feudo in Apruzzo, oggi euui la Casa Tranfo titolata. Non alquanto diuisa da questa Città vederà Seminara grossissima Terra da 1270. fuochi, doue Consaluo Aghilar, detto di Cordoua, per esser nato in quella Città per le fortune sue, che lo seruirono ruppe i Francesi. Ne' Mediterranei per linea retta di Aspromonte vagheggerà l'Isole Eolie, doue argumentò l'ingegnosa Poetica, che fussero denominate da Eolo Dio de'vēti: di cotesste Isole Lipari solamēte abitata diuiene, che prese da Liparo la denominãza antico suo Principe, ella è celebre per la bonta delle frutta, per la pesca saporissima, e per gli bagni salubri, anticamē te: fù decantata per vna famosa tomba, doue vdiuansi in concerto musicale varij stromenti, a'quali nessuno haueua ardimento di approssimarsi. Prima che questa fusse disertata da Barbarossa alimentaua grā Popolo; & in Vulcano, per lo che queste Isolette ancora furono appellate Vulcanie, noterà eruttare continuuo fumo, e per gli corpi di quell'oscure nebbie chiare lingue di fiamme, le quali all'ora che sono strepitose presagiscono calamità, e questa è opinione osseruata frà la Italia, e la Cicilia, l'vnione di queste Isole sono sette, con le dette Hiera, Didima, Eritila; Penicusa, e Prochita, si rallegrerà goder la Bagnara Terra da 400 fuochi, doue io mi persuado essere stata elettta stanza di Amore, quando che da Ciprigna fuggiua, perche in quella le donne rasembran Veneri. Qui si esercita la Pescaggione più che in altro luogo del pesce detto Spada, che altri chiamò inrequieto Caualiero della piazza sempre in istabile del Faro; soggiũgerò io. Egli corre a morte senza valore forse, che à tradimento si vccide, ne vede lo spiedo, che se gli lancia da dietro intento passeggiar credendo le inregolate vertigini delle campagne salate. L'assalto impensato se gli prepara così. Per ciascuno legnetto, sono due marittimi giornalieri, l'vno ammaestra lo schifo, l'altro lo spiedo, doue scorto il mutolo Armēto in vn baleno si

no si lancia, e rallentando il Canape, che si scusa per foriero di vna punta di ferro, lo rilascia fino, che spira. I pescatori vociferano alla Greca, e credono, che la preda non riuscirebbe in altro idioma. Error plebeo, che viue superstitioso non à misura in cotesta riuiera. Nella sommità di vna gran rupe è lo Sciglio da 530. fuochi, doue inuētarono i sauij antichi essere vna donzella la figliuola di Forco, della quale acceso il disprezzato Glauco Dio Marino, consigliossi con Circe Maga; Ma questa inuaghitosi di esso contaminò talmente l'acque, in cui la vergine solea lauarsi, che in mostro la trasformò, e chiamasi mostrosità marina. Giouanetta nella parte superiore, e nella inferiore di pesce, di vmbilico lupino, e di coda eguale al Delfino, come scrisse Virgilio, & Omero notò hauer sei teste, e dodeci piedi, e latrati canini. Vollero questi huomini grandi additare la tema, che apportano i tempestosi vortici dello stretto canale, che allo spesso sono mobili sepolture de' nauiganti, i quali beuendo liquida morte restano idropici paralitici de' Gorghi di sale. Quindi dalla pericolosa Scilla prese il nome il Promontorio, di cui ancora cantò Ouidio.

Delfini Caudas, vtero commissa Luporum &c.

E Petrarca nel trionfo d'Amore scherzò.

. . . . . . *E in vece di osse*
Scilla indurarsi in pietra aspra, & alpestra,
Che del mar Siciliano infamia fosse.

E Cicerone hebbe a dire. *Quæ Caryddis tam vorax*. Imitando Omero nell'*Odis.* al duodecimo affermando Scilla non refiutare i passaggieri per diuorargli. Nello Sciglio Marco Crasso vi assedio Spartaco gladiatore famoso vscito da Tracia, che con altri compagni ruppe la prigione di Lentulo, & vscì da Capua con 70. Atleti associato da moltitudine di seruidori suscitò fiero tumulto in Italia, & aspirando conculcar la Maestà Latina, nella Calauria restò morto, guerreggiando più da Imperadore, che da Seruo. Situata soura il marescilleo goderà l'antichissima bella, e nobil Città di Riggio da vicino à 2000. fuochi, essendo stata dopo il primo diluuio habitata da Esclunes pronipote del padre Italiano Noè; per fede del primo libro di Giuseppe nell'antichità Giudaiche. Alcuni dicono, s'è vero, che la Sicilia era alla Calauria legata; oltre Virgilio in quelle parole. *Cum tellus vtraque*

que foret, protinus vna. L'esplica, Eschilo, *nam auulsa est Siciliæ à continenti terræ motus vi*, e Plinio nel lib. *3. al cap.* 8. *ad hoc dehiscendo argumento Regium Græci nomen dedere oppido, in margine Italiæ sito*. Per lo che dicono molti Cronisti giustamente serbare il nome di Riggio, perche *Regnomini* in Greco esprime diuisione, altri affermano come Solino, e Strabone, che la Città fusse da Calcidonesi edificata, a' quali i compagni Delfici non poco aiutarono. Le fauole decantate da Dionisio Afro dicono, che Nettuno suelse questa Isola à forza di Tridente, & Eustachio poetando soggiunse che il Dio del Mare hauea ciò operato per assicurarsi dall'insidie, in cui viueua Callimaco, nominò Regio Città Acastro figliuolo di Eolo. Dionisio Tiranno l'appellò Città Febea. La prese Giulio Cesare, e la chiamò Regio Giulio; perche la ristorò come afferma Tucidide, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Appiano Alessandrino; può gloriarsi questa Patria hauer poppato il latte battesimale da San Paolo, per notizia de' Capitoli Apostolici, e qui ordì il miracolo per sottrarsi à seruitù di Catene, e con preghiere l'ottenne, che fusse tanto spazio di tempo da' Cittadini vdito, quando resisteua ad estinguersi vn breue alimento di lume; credettero gli empi Idolatri di quel tempo, che in breue atomo il lumicciuolo si risoluesse in nulla; ma l'Apostolo orante e'l torchio, che sù la colonna si estinguea principiò ad ardere; per lo che si accesero i cuori come al Ciel piacque, ad incendij di verità, abbracciando la Cattolica fede, questa Colonna è da 15. palmi ruuidamente partorita dalla natura, non altrimente ammaestrata dall'arte; si adora nella Chiesa del suo nome, e come scriue Marc' Antonio Polito in filosofia, & in medicina eruditissimo, vi sono molte Vergini beatificate, e Santi, che questa patria fan grande. Nella Città per la beneficēza dell'aere nascono i Dattoli, che à quegli della Barbaria di dolce nō cedono. Fù Republica Illustre per lo suo legislatore Antredamo, Matrice de' Poeti, e Filosofi in sōmo grado eroico. La distrusse Dionisio, e ne fù la cagione, che nol vollero concedere in matrimonio vna nobile Verginella, inuidiandole vna figliuola del lor Giustiziere de' malfattori; tanto in quel secolo, gli huomini valorosi, e prudenti apprezzauano la tirannia de' Potentati. Cesare la ristorò; ma di tante rouine forastiere, e di Cittadini tremoti, con la più fiera scossa, dell'età supe-

superiore,che fù quella di Barbaroffa,la Città viue fpopolata, della primiera grandezza. In cotefta parte folamente ad vfanza Ciciliana vefton le donne il manto. Ella è forte circondata da munitiffime Torri. I Sanniti la chiamaron la Reggia, per la ricchezza,e potenza,che vi era. Fù così poderofa,e vafta,che à varie Caftella inuiò Colonie. Quefto rinomato angolo d'Italia collocato nella fua fronte dalla paffata ftima,e caduto,e chiamafi termine dell'Appennino. Annumera per fuoi nobili Aragona,ne dubiti,che non venghi il fuo pedale dalla Cicilia, Diano,Barone,Geria,Barilla,Giouanne,Bofurgi,Frãcoperta, Bozzetta,Burza,Ferrante,Filocamò, Campolo, per l'infegna del Leone rampante coronato roffo,come fono nella fommità dello fcudo bianco alcune linguette di picca,è la medefima che la Ciciliana, di quelli,che fono in Napoli in Santa Maria della Stella, & in San Lorenzo Maggiore fi leggon memorie, Fornara. Campagna,Giodice,Capoa colà quefta ramo traportato da vno de' noftri Caualieri,che fù maeftro Portolano della Prouincia, Locotreta,Caftelli,Malgeri,Carboni,Maiorana,Mazza, Ciriaco,Meliffari,Melito,Monfolino,Latomia,Parifi, Riua, Pitali, Suppa,Riccobuono,e Spano. Ella fpedita di folazzarfi in quefto Cielo,fi abattera nella vecchia Leucopetra, così detta dal Greco per la candidezza de'Marmi,doue il Re Lottari,Longobardo piantò vna Colonna per termine del fuo dominio. Oggi chiamafi il capo dell' Armi, e più volgarmente Spartiuento perche coloro,che da Cicilia arriuano à quefto Promontorio, doue fi fpazia il Mare fuperiore non poffono veleggiare col primo vento,fe non variano lini,e prendono altra guida di vento,il quale fi offerua nella carta marittima. Di quefto luoco ne parla Tucidide nel 7. lib.all'ora, che non volle Cotrone il paffaggio,per lo dominio fuo,degli Atenieſi Capitani Demoftene, & Eurimedone. Beuerà nel fiume Aleffi,che fi precipita dall'Appennino,per godere l'amenità di profonda Valle, dalla quale, volontariamente tributafi al mare. Egli è famofo non folo per effere ftato termine della Città di Locri;ma come offeruerà ftridono le Cicale nella deftra fponda, e nell'altra ammutolifcono,il tutto attribuifca all'effetto del Sole, che rifcaldate impazzano,e ftridulamente muoiono. Il Promontorio Zeferino gli antichi,& i moderni chiamano Bruzzano, dal quale il 1126.

fce-

fcefero i Mori,& inondarono di rapine, di fangue, e di ftragge, quefto noftro fempre mai deplorabile Regno. Parlando di Locri, mi raccordo di Plinio *nel lib.4.al ca.7.* che dice *Naritij oppidi, meminit in ea parte Attica, quæ est Locrorũ ora.* E Strabone *nel lib. 6.post Herculeum Locri Agri, Promontorium offertur, quod Zephirium appellatur, Portum habens venientibus ab Occasu ventis commodum, quæ ex causa, & nomen obsequitur. Deinceps Locri, Egizepheri vrbs insignis, quoniam à Locris Crisœũ habitantibus finũ Colonij huc proferti sunt.* Per quãto nel lib.8. foftituifce, io giudico, Locri, in Grecia; e Solino nel venire in Italia. Nel Bianco, Terra di 290. fuochi ftupirà del gran trafico de' vini, e poco appreffo della Citta di Geraci, che gli antepaffati de' fecoli remoti chiamarono ancora Locri, alcuni notificano effere ftata fabricata da Aiace. Ora la Città è da 1300. fuochi, altri affermano, che così fuffe detta da vn Falcone, che fi agiraua nel fuo edificamento perche l'antica gentilità a fomiglianti augurij porgeua credenza. E Trogo annotò, che Gerazzo vuol dire Falcone, in lingua Attica greca da *Geras*, & Antiochò fcriffe, che fe annoueraua Geraze, luoco in cui non vederà V.S.I. terminare mai girata di Sole, che prima non vagheggia l'arco baleno, & è opinione autenticata, che per la proprietà di benedetto Clima, non mai effer caftigata di male Epidemiale; Và famofa per hauerui dimorato Selecuo legislatore, flagello, anzi fulmine degli adulteri, e per effere Madre di Timeo filofofò, a cui Platone confacrò vn libro del Mondo, di Eunomofico, e di Eutimico Vate, & Atleta, proueduto dalla natura di vna robuftezza così ftrauagante, che sù le fpalle trahea vn faffo, che à pena conduceuafi da due boui. Il mifero Poeta fù fempre vincitore negli fteccati Olimpij; ma per comandamento di Apollo, e di Gioue fù confacrato viuo. Qui facrificauafi, in tempo incauto, à Proferpina. Da quefto luoco, il mio cariffimo D. Niccolò fi traporterà il Verno perche la Stat è peffima per la fratellanza del fiume Iaconofo. Il Caftello Monte Starace lò fugga, altro non ha di buono, che la fua Torre, vn tempo era ricouro ficuro de' Paefani dalle fcorrerie de' Corfari Barbari; ma oggi fecondo i confueti fcuotimenti della terra, hà fofferto la parte delle miferie vniuerfali, che cagionano i racchiufi venti di cotefte cauernofe contrade, e quefto capo, fappia V.S.I. che ora chiamafi di Stilo, ch'è Regio, à noftra età di 1650.
fochi,

fochi,e di intorno nutrisce vene di ferro,dalla cui parte il Pelago chiamasi Ionio. In Santa Caterina buona Terra di 350. fuochi,dou'ella si ritroua è aria perfettissima,ma,senza fallo, le dispiacerà per essere abitata da'rustici, lungi dal commercio vrbano,per V.S.I.può chiamarsi solitudine,che à giouane gentilhuomo,allo spesso apporta tedio,che ricerca paesare,ma forse i nobili di Stilo per la vicinanza trauieranno la sua gramezza. Ben che qui nō siasi diuisione di nobiltà,p varij auuenimēti,vi capitarono famiglie cospicue che oggi viuono in modestissima fortuna. Facci stima di quei del Balzo,e degli Origli, chè tanto si deue; I Marulli sono di Cicilia. I Morani noti alla Calauria per ricchezze,per imparentati, e per l'antico dominio del feudo, dal quale appararono la denominanza; Quei del Duce, & Vulcano son nostre , e Sabino mi persuado Palermitana:de' Sirleti non parlo;basta la fama del Cardinale,che alla Casa, & alla Patria hà diluuiato eternità di gloria conforme il Padre Campanella Cittadino capacissimo interpetre in tutte le scienze.Quei di Aierbo , dipendono da' Marchesi della Grotteria; Ma l'origine fù Reale. Ella ci annoterà le solite vicendeuolezze di questo globo mortale. Contemplerà Squillaci,e se mai l'occorrenza portasse di valicare il suo Golfo,si racordi del prouerbio.*Naufragus Scilleus*. Vn tempò buona Città,oggi sottoposta alle variate vicende di questa machina mondiale,non mai permanente; ma sempre mutabile. Ella è da 300.fuochi,e da quello, che scriue il Senator Cassiodoro nel 12.lib.delle sue epistole,scorgersi esser stata fabricata da Vlisse,dopò l'eccidio Troiano,che io giudico fauoloso. Strabone vuole,che sia stato Colonia degli Ateniesi,e poi de' Romani. Il suo Vescouato è antichissimo, perche Gaudenzio Prelato interuenne nel Concilio di Roma viuente Ilario Pontefice. Nella sua Chiesa maggiore si adorano le spoglie di Sant'Acazio Centurione, il quale in Costantinopoli à tempo di Diocleziano, e Massimiliano Imperadori sanguinosissimi Tiranni de' Cristiani, fù degno della Corona di martire,e quiui miracolosamente trasportato il suo corpo. I costumi di questa gente,a V.S.I.gli dimostrerà Fazio de gli Vberti nel suo primo canto del 3.*lib.*allor che rusticamente cantò.

Ma non cerchiamo senza molti affanni
Squillaci,Taranto,e Brandizio,

Per-

Perche vi è malandrin di tutti inganni.

Sono Gentilhuomini di questa Patria, Alemagna, Ferrato, Monizio, Casa in Napoli estinta in Ignazio, ch'haueua buone parentele. Scriuerij, Perioli, Pepe, Rodio, Affanti, Barlea, di Franza, e Gironda della stessa del Marchese di Cannito di Bari; ma di origine Francese. I Cesari sono in fumo quei che nell'insegna alzano vn Leone rampante di oro ad vn Pineto del metallo stesso in colore di Mare. Ma euui il Dottor Giuseppe trà noi, che ābo conosciamo, & è ramo venuto da questa Città. Il primo, che albergasse in Napoli fù Nicolò Pietro, e nel 1523. prese in isposa Rebecca Brancaleone, de' quali alcuni vogliono, che questo casato originasse da vn famigliare di Corrado Sueuo, detto Brancaleone, come scriue Lattanzio Bianco. Io dico quel che sò di certo; e lo stimo Napoletano dependente, dal Caualiero Gio: Tomaso, e da vn Presidente della Camera, fratello del Vescouo di Tiano. E da questi furono procreati Scipione, & Ottauiano, come vedesi ne gli atti del Notar Francesco di Paolo, in curia di Paolo Cutignola, e per lo preambolo di Vicaria spedito 26. di Maggio del 1575. Scipione in vn Priuilegio di Filippo Secondo viene dichiarato famigliare suo commensale fidele, è diletto, vnitamente con Tomaso Recco suo Germano vterino, e se gli spedisce priuilegio in Madrid à 21. di Giugno del 1548, & in Napoli è registrato. *In part. 8. del foglio 226.* Ottauiano Cesare, nome, che douea apportargli felici influssi corrispondenti alla sua professione; perche i nomi non ci sono imposti dalla maestra natura, senza qualche mistero, conforme m'insegna Platone; Egli degno Atleta delle palestre di Astrea ascese à meritare il titolo di Caualiero di Santa Chiara del Re; fù sua moglie Prudenzia di Roberto, nobile casa vscita dalla Città di Giouenazzo, come in quella Prouincia, nella seconda parte delle mie notizie di nobiltà esplicherò; e da questi fù procreato Francesco, il quale seguendo le vestigie Paterne fù Giudice del ciuile, e del criminale, & Auuocato fiscale, à tempo del regio erario, tutte queste patenti originalmente sono in potere del nostro conoscente. Egli sposò di Brigida Porzio di quei di Messina, che imparentarono co' Capeci; da' quali nacque, Ottauiano, nome impostogli à memoria dell'Auolo, & hebbe in consorte Tomasina Scotta nobile Genouese, alligata stirpe nell'Albergo decimo sesto de' Pallauici-

ni,

ni,& vſa per Arma vna faſcia aurata,e due ſtelle a ſei raggi del proprio colore diuiſe l'vna di ſopra, e l'altra di baſſo in color veneto. Queſta gli apportò buona dote,anzi per la morte vltimamente di D.Leone Scotto, Giuſeppe viuente figliuolo ne diuenne erede di molti altri beni ſtabili in Napoli, e parte di vno Oſpizio di fabrica nella Republica,da donde venne; tiene ancora vna ſorella data in matrimonio à Giuſeppe Dauide de' Duchi della Caſtelluccia,e del Regente Collaterale: famiglia ſempremai nobilmente imparẽtata con la Caracciola,& altre. E queſto vedeſi in piato nella corte Arciueſcouale tra D.Antonio Moles, e detto Dauid in Banca di Aieta Sappia ancora V.S.I;che queſto ramo de' primi geniti, de' Dauid eſtinto godeua à Salerno nel Seggio del Campo Calenda,ben che tutti eſcano dalla Citta Cauenſe; che vſano per inſegna in campo azzurro vna Croce di Santo Andrea di oro da' fianchi due roſe,e nella parte ſuperiore,e di baſſo due ſtelle ſimilmente dorate. Queſto Alberetto di pura filiazione non hò voluto interrompere à V.S.I. nella ſua ſchietta dicitura; ma ripigliando di nuouo i noſtri Ceſari, dico, che la caſa hebbe feudi sù'l territorio Idrontino fin del 1272, come lo dimoſtra il regiſtro della Zecca alla L.E.del foglio 77, doue annotaſi,come ſignori di Vaſſalli,Landolfo Caracciolo, gentile di Aquino,Gulielmo Piſanello,Rao di Ceſare,e Bernardo del medeſimo cognome. Noti ancora,ne doueua dimenticarmi,per ricapitolar da principio,che Camillo Ceſare nepote del primo, che nella noſtra Citta allignaſſe, fù Colonnello sù l'armata Nauale di D.Gio:di Auſtria,e di queſto mi raccordo hauerne veduto fede di D.Proſpero Colonna,in potere di detto Giuſeppe,firmata in Corfù à 29. di Nouembre del 1571, e corroborata dal ſuo ſegretario Leandro Florio. Sappia di auantagio,che Niccolò Pietro, come ſi diſſe, introduſſe la ſtirpe in queſta Città, fù molti anni Luocotenẽte dello Scriuano di porzione, per ſua Maeſtà.L'inſegna della ſua ſpoſa ſono due faſcette di oro in ſeno di Mare, nella parte ſuperiore euui vna ſtella vagheggiata da'lati da due farfallette di oro, e dalla inferiore dalla parte deſtra eſce vna brãca Leõcina dell'accẽnato metallo,e da queſto nacque,oltre Ottauiano,Scipione,e Marcello come vedeſi nel preãbolo del 1575,nella banca in Vicaria,detta anticamente di Fontana.Scipione fù capitano nella impreſa della Goletta, la cui carica in

Rr quella

quella età non concedeuasi saluo, che à nobili di stima, viuente l'Imperador Carlo V. e per questo dal Re Filippo ne ottenne il priuilegio, come si disse. Ottauiano diuenne ad esercitare la carica più fiate di Auditor di Prouincie, & in fiscalie, indi Consigliero del Re nel 1590, e la sua cedola registrata in Napoli in *Priuil.31.fol.131.* le cui onorate cariche esercitò per lo spazio di anni 44. e fù il primo capo di Rota della quarta, & vltima camera del S. R. C. come riferisce Tomaso Costo comentando il Colennuccio, e Decano di quel magistrato supremo. L'arma de' Roberti di Giouenazzo dalla parte inferiore dello scudo sono due monti neri in Campo bianco, da questi diramossi Francesco Auuocato di grido, riferito dal Toppi *de origine Tribunaliũ*, la sua moglie, che fù de' Porzij alzaua nell' Ancile vna fascia di oro in campo torchino, con due fiordalisi, l'vno di sopra, e l'altro di basso. Deue notarsi essere stato Francesco huomo benueduto dalla Città perche a' 20. di Febraio del 1617. ritrouo, che il Duca di Atri, Signor grande nel Regno, ragunò tutte le piazze, le quali vnitamente concorsero à supplicare il Vicere di quel tempo, nell'occorrẽze ad auanzarlo di Magistrato, e dice la scrittura, che si conserua nel tribunale di San Lorenzo, nõ solo per gli suoi buoni meriti; ma del Padre, che molti anni fù capo de' conti della Reuisione della Città, officio destinato sempre da' regij à Togati supremi, e di altri suoi antepassati i meriti, e le buone operazioni come potrà vedersi. Da questo nacque Ottauiano, e Gio: Battista, e me lo raccordano gli atti della curia di Pisacano, nella Corte Vicaria, e da Ottauiano, come si accennò, viue il nostro Giuseppe, e Francesco che religioso osserua la regola tra Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, e collocarono Elisabetta sorella à Giuseppe Dauide conforme hò notato. Delle Ville, che Squillaci corteggian d'intorno porta vanto San Vito da 140. fuochi, le cui reliquie euitano le morsicature de' Molossi rabbiosi. Lasscierà V.S.I. la Roccella da 270. fuochi, e ritrouerà Catanzaro da 2500. fuochi. Racordasi, che Flagizio Procurator nell'Italia dell'Imperador di Costantinopoli Nicefaro Conneno, dopò le passate rouine delle Prouincie Napoletane ordinò, che si fabricasse la Città soura vna alta Montagna. Catanzaro è denominato da Catizo voce Greca, ch'esplica sedere, perche l'inuentore in eligere il sito vi si fermò. Ella è Città

moder-

moderna,non però delle maggiori di cotesta Prouincia, e così costante al suo Principe Raonese,che non istimando il proprio oro,& argento,lo disfece, riducendolo in Catapane; ancora oggi si spendono à fama racordeuole di fatto si generoso. Calisto secondo Papa per sedare le gare tra' Conti Ruggieri di Cicilia,e Gulielmo di Calauria giunse in Catanzaro, e consacrò il tempio Metropoletano,& vnì à questo Vescouato quel di Tauerna,per essere quasi distrutto, come leggesi nel suo Diploma del 1122.à gli 28. di Decembre L'arricchì di molte Santte reliquie, & in particolare del corpo di S.Vitale Vescouo di Capoua. Vi sono ancora le spoglie de' Santi Fortunato Prelato di Todi,e di Ereneo,e di Leone,i quali furono ritrouati nel 1583. come nota nella sua storia Sacra Paolo Regio. Fù questa posseduta da varij in titolo di contato,doue poco mi distendo, che mi dicono modernamente sia dallo strettoio risorto vn libro inscritto. Memorie della Città di Catanzaro d'vno di Casa Amato,in quello potrà sodisfare la sua curiosità. Io non l'hò studiato, e poco mi curo spenderci tempo; ma credo,che scriua le geste antiche fino à nostra età de' suoi non disprezabili Cittadini, e da che tempo siano in nobiltà diuisi, che se la memoria mi dice il vero sarà il circolo di mezzo secolo,e sono gli Albertini con poco diuario nell'insegna,da quei di Nola,Arcieri,Bibia Bollotti,Coco, Cumis,Coitello,Maniardo,Mangione,Michele,di Franza,e Morano de'Baroni de'Cotronei,e di Cagliato. Ne parla il Duca della Guardia,& altri: veramente antica famiglia nobilissima per più ragioni,come altroue esplicherò, della Cananea,del Camariero di Alfonso Primo di Araona, detti anticamente Canani Ferraresi,Catanea,Fabrica,Ferraro,Grimaldi, e sono di quelli che ancora viuono in Seminara, non ignoti al Principe di Monaco,che nella storia della sua Casa gli apporta de' suoi, Inglesi, Lauro,Marza,Marincola,Nobile,Paula,Pistoia,Piterà, Ricca, Riso,Rocca del Vicario,e di Lattanzio,Rodio,Sanseuerini,Serra,Sonatore,Spina,Striuerij, Susanna,Trombatore, e Zaccone, che si estingue in Francesco lodato nelle mie Poesie. Qui le raccordo,ritrouandosi in questa Città, da mia parte, riuerisca il Pastore D.Agazio di Somma,il cui nome,basta dire, esser stato chiaro nel Teatro del Mondo, ch'è Roma; mi ama esso per beneuoglienza,& io per merito. Se ascolterà le sue Poesie,

delle quali è dilettoso intendente, conoscerà, che la natura hà congiurato le sue marauiglie con gli stupori dell'arte. Io inchino in silentio gli huomini virtuosi, e lascio il più a V.S.I. Tutto quello, che le raprefenterà da mia parte, apprenderà come il Prelato sia capacissimo à discorrere delle facende del Mondo, e la stima, che farà de' meriti suoi. La sua stirpe, che onoreuolmente in se medesima termina fù portata in cotesti Paesi da' Borgia Principi di Squillaci. Di altro mi taccio, che i meriti degli amici miei, com'ella sà, benche io ne parli, sempre giudico dirne poco. Torniamo al nostro intendimento io mentre indirizzo il volo di vna penna ne' Mediterranei, ella vi calcherà il sodo passo del piede, e giungerà à Tauerna Città di 1600. fuochi, originata dall'antica Teschina, la quale era situata trà' fiumi Crotilo, e Sibari, che da' Barbari restò sepolta ne' precipizij marittimi. Indi rifatta da Gorgolano Procuratore di Niceforo Imperadore dell'Oriente, entro terra quasi in sito inespugnabile Guglielmo, Normando, dopò lungo assedio, la depredò. Diuota à gli Aragonesi, Francesco Sforza l'impoueri. La sua abitazione è salubre, benche diuengha corteggiata dalle correnti de' fiumi Litello, e Valli, fecõdissimi di saporose trutte. Città famosa in bocca della fama per gli huomini hauti in tutte le scienze in sommo grado eminenti. Le donne osseruano il rito di Romolo à non bere vino; ne in Teatro essercitano balli. Rigidezza degna di laude appresso gli huomini ragioneuoli. Questa è stata Vescouale vn tempo, come affermano il Simonetta nel 3. *lib.* delle sue storie, il Barrio, & il Marafiotti. Nella Chiesa de' Padri Francescani è il corpo del B. Matteo di Misuraca; nel suo territorio, che mi era dimẽticato, nasce il Terrebinto. Hà variati Gẽtilhuomini, e sono, quei di Anania, di Gio: Lorenzo, la dottrina del quale rese gloriosa la Patria. Per esser stato veramente spirito, eleuatissimo, e profondo nelle varietà delle scienze, e nella scifrazione delle lingue, che rendono ammirabile vn Letterato. Fù buon Cosmografo, & ottimo Teologo, come dimostrano i libri suoi. Vi sono i Balasei, Filante di origine Vnghera, & altri vogliano Macedonica, Mandelli, Marincola del Vescouo, Mazze, Monizio, Pistoia, Poerij passati à Napoli, egli Schipani di Monsignor di Belcastro. Speditosi da questo luoco, per lo medesimo camino, correrà ad inchinare nella Città di Policastro disertato, vna delle

delle fortunate spine,che innocentemente trafissero le tempie del Signor nostro,donata da Claudia Regina di Francia al suo Padre religioso Frà Dionigi Sauto. Si auuederà,che Santa Seuerina sia stata destinata in sito forte dalla natura,entro due fiumi popolata dà 230.fuochi. Nel Mare vagheggierà le Castella di Cutro da 680.fuochi,e celebre per essersi, da esso distaccato Annibale da Italia,il luogo è memorando similmente,che fù Patria di Vcciali,che da infimo seruidore fù gran Basà,il quale potea oscurar le glorie di ogni antico, e moderno Capitano,se ingrato non fusse stato à chi lo creò. Nel capo delle Colonne, nel secolo della profanità,l'Ara della Dea Giunone adorauasi, e vi esercitò scuola Pitagora; che i Giouani della sua fattezza non rifiutaua insegnargli,discacciando i brutti volti dal suo Liceo, con gran ragione dirò io,chi non è armonioso di volto, e di animo dissonante. Questo grãde huomo,che intimaua il silenzio, fù loquace Filosofo,ch'erudì à filosofare L'Ausonia, è ancora celebre per le ceneri Filottole,che quasi sacre depositate sù l'Altare veniuano adorate dalle furie de' venti. Qui vn tempo era vna Colonna di oro,che il General di Cartagine tentò furarla; ma poi vi scrisse in variati idiomi quanto operò di grande in Italia. Da questa Terra si vede il secondo golfo mediterraneo, e giungesi per lo spazio di tre buone leghe à Cotrone di 950.fuochi Città,al vero in altro secolo fortunata,vna delle più magnifiche Illustri della Grecia grande. Sono diuerse le opinioni della sua fundazione.Pitagora dell'incendio Illirico scrisse,che Ercole ne fusse autore,& Antioco,riferito da Strabone afferma, che gli Achei con le lor donne da Ilione giunsero in questa parte,le quali per non essere più vagabonde, ne di nuouo affidarsi alle tempeste del Pelago,diedero à sacrificio di Vulcano i legni, il che sentendo gli Achiui, corsero à consueti ammaestramenti degl'Idoli,à quali rispose l'Oracolo.

Terga breuis,Miselle,tuo de pectore mitte.

Con tutto l'altro,che raporta nell' Eneide l'anima delle Muse latine Virgilio,che per essere breue tralascio.

E così Misello,che era gobbo,edificò Cotrone, e fù questo per quello,che narra Eusebio Cesariense prima della nostra redenzione nel 4480. & à calculo di Dionisio Alicarnasseo fù prima di Siracusa.Stassi collocato sotto così clemenza di Polo, che

ne

ne forti l'adagio , notato da Strabone. *Nil Cotrone Salubrius*: Fù così detta da Crotos, che nel nostro linguaggio espone Saltazione, perche quiui esercitauano ne' teatri giocosi ballarine coree. Ne tremoto, ne peste ella gia mai non tentò, per lo che nel *lib.2.* registrò il Veronese Cancelliero della natura. *Locris, & Cotrone pestilentia vnquam fuit, nec vllo terremotu laboratum est.* Diuenne questa Patria illustrata dalle cãtilene di Orfeo armonioso Teologo della semplice gentilità. Ella è degna di memoria per la bellezza donnesca, onde Zeusi, che die pregio alla Pittura col mutolo pennello, che fauellaua, animando le tele, hebbe del diuino, e nell'apparenza de' sensi ingannò i sensi stessi, siche gli huomini da' finti colori dell'arte restauano delusi à credere per viuo ciòche mirauano dipinto, quando formò, nel tempio, l'immagine della Dea Giunone l'animò dalle fattezze di molte belle Cotronesi, che dalle varie perfezzioni, che disperse ne' loro corpi haueuano, furando gli attegiamenti migliori perfezzionò la bellezza di vna sola, e rendette alla sua mano ammirabili marauiglie. Feracissima Città non solo di Letterati degni del Cedro; ma similmente di robustissimi Atleti capaci delle laureole. Milone, scolare di Pitagora, atterraua infuriatissimo Tauro, & vn giorno, come attesta Plinio nel 7. *lib.* ritrouandosi in isteccato Olimpico vccise con vn pugno di mano ignuda vn Toro di trè anni, e giratoselo sù le spalle, nel viaggio di Stadio in vna girata di Sole se lo diuorò. Ecco le parole dello scrittore. *Milo Cotroniata Taurum, qui trimum in Olimpico certamine ictu nuda dextra occidit, & humeris sustollens. Stadij spatio sportauit, eumq; eodem die consumpsit*, perloche ne risorse il Prouerbio. *Bouem in faucibus portat?* e sappia V.S.I; che à memoria di questa marauigliosa robustezza i Cotroniati alzarono per Istemma il Toro anticamente, ma cauamone moralità da questo huomo, e serui per ispecchio à chi troppo si fida in se stesso. Costui affidato alla fortezza delle sue braccia volendo diuidere vn grande Albero aperto, vi depositò le mani in tal maniera, che ne rimase cibo de' Lupi, e di altre fiere seluatiche. Egone souragiungea i G
iouenchi nel corso, e con destra fortezza gli schiantaua da' piedi le vnghie, presentandole alla sua innammorata Amarilli, attesta Strabone, che in alcune allegrezze Olimpiche sette Cotronesi, che assisteuano tutti furono vincitori; onde promul-

gossi

goffi à gloria loro. *Cotroniatarum postremus,is est aliorùm Græcorum primus*. Dunque il più debole di Cotrone era il più forte degli altri Greci. Mi creda,che se non iscriueffi in compendio le notificaria miracoli,però mi taccio,e per me parla vna Cronica scritta da vn suo Cittadino della famiglia Nolamolise. Dirò solo che S.Dionisio Areopagita,ammaestrato dall'Apostolo delle genti,vi distillò laFede,in memoria della quale è il Marchio della Città è l'immagine di cosi gloriosissimo Santo Greco. Il suo Vescouato antichissimo oggi è del Re. Il Castello è forte, vi risiede presidio spagnuolo.Fù più volte sogetto àBaroni,ora è Reggia.Nel portico di S. Dionigi vi sono questi nobili ascritti; Amalfitano Marchese,Aierbo di Araona,di cui si è parlato,Antinoro de' Baroni Napoletani,discẽnẽti dal nobile paese di Sãseuerino,Baglioni;mi affermano di origine Peruggina,Berlingieri,Bernali,Campitelli de'Principe di Strangoli, Carafa della linea di Nocera, Picciola,Lopez,Luciferi, Mangioni, Marzani, Montealcini,Pagani,Pisciotta del Marchese di Casalnouo, se vi è,Pipini,ve ne sono due linee,e le insegne differẽtissime,e perche si ritrouano in vn terreno stesso V.S.I.gli stimerà diffugali, Protospatari,Susanna,Suriani,Vezzi,e Litropò,Crescenti,Canizzani,Caposacco,Giuliano,Leone,Muncada,Labruto,Ormazzarà, Piloso,Pirrone,Presterà,e Scillano. Quindi poi poco lontano da Cariato,scorgerà il Promontorio di Aiace,doue idolatrauasi Apollo,indi lo Zirò,detto Ipsico,da 470.fuochi nella cui terra assagerà ottima beuanda di vini,e così potrà calare à Rossano, & al suo Golfo,primo detto,cratera Turina Città di 1850. fuochi, edificata da'Latini,à sẽtẽza di Procopio nel libro terzo delle battaglie Gotiche,come il Biondo nel lib.6. e Liuio la chiama Colonia de'Romani,altri registrano esser figliuola degli Enotrij:à cotante opinioni io sottopongo à rigidezza di giuditio più sauio del mio,la sentenza. E dà sapersi,che Valerio Vescouo, a tempo di Agatone Pontefice,concorse nel Concilio Costantinopolitano,per lo che si arguisce essere la sede Vescouale antichissima. Oggi è sottoposta al Padre Benedettino D.Angelo della Noce, splendore di Massa Lubrenze,il quale haue illustrato le caligini de' secoli superiori con la nuoua cronica Cassinense ; huomo veramente di molta erudizione,& eloquenza. A V.S.I. prego, come commune amico,in vederlo,che l'abbracci in mio nome.

Il

Il territorio di Rossano di erbe medicinali è abbondantissimo; Non vò lasciare di racordare come in detta Citta con la solita diuozione adorerà molti Santi degni di gloria, e d'imitazione. Son le famiglie Patrizie, Adimari, Curti, Neri, Alessandri, Ferrari, Ponteij, Amarelli, Foggia, Rapani, Armengari, Interzati, Risi. Britti, Maleni, Campagna, Mannarini, Toscani, Caposacco, Mezzomonaco, Cito, Muro, Toscano, Zanfini, e Tagliaferro, doue tanto si affatica il Beltrano, e vuole che venghi da Parma di Colonia; ma le sue notizie à me non sodisfãno, vi sono ancora i Sersali, Crispi, Protospatari, Rocco, & altri credo; Ma non mi raccordo. Fra terra euui Longobuco di 500. fuochi, con le sue viscere argentate, ma senza vtilità. Alla sinistra della Maremma è Santa Maria del Potiere, doue asseriscono i Cronisti, non esserui gia mai penetrata donna, che l'aria non conturbi, e'l tẽpio non tremi, e qui Signore Costãzo mio scorgerà la foce del Crati. Le cui acque illustrã le lane. Verso il Mare corre il fiume Sibari, onde Sicileo, Sibari la Città nominò; per l'amenità del terreno, e fertilità di Cielo sormontò à tanta grandezza, che non istimaua ne vicina, ne lõtana potẽza; per esser stata troppo rigorosa nelle delizie prouerbiauasi. *Sibarita per plateas*; attese alla pompa, & al fasto in tanta fina disciplina, che erudì à ballare i destrieri; si che auuilita nelle crapole fù predata da' Cotronesi; & io dirò, che mi marauiglio, come i Siciliani sacrificauano ad Addefagia Dea, e non i Sibariti Popoli Epicurei. Or qui giudico hauer sodisfatto al suo desiderio, se non come voleua almeno come hò sàputo; il silenzio m'intima la mezza notte, che serena dal Ciel l'auguro. Emula della testa infiacchita, la man vacilla, vado à ristorarmi à parca cena, per sostẽtarmi, non per auuilirmi trà sõtuose Sibaritiche mẽse, che auuilirono huomini, dominatori de' quattro Nazioni, le q̃li douriano essere fine maestre a gli Epuloni, & à gli Eliogabali viuẽti del secolo, e specchiarsi in vna Città cotanto per lo suo virtuoso valore cõmendata da' Greci, e da' Latini; per gli lussi scõposti delle sue crapole abbomineuoli ne resta il nome a pena; e quel, ch'è peggio, di biasmo; &, ò Dio, doue vola la pẽna mia, per nõ passar il Mar Tarentino prescrittomi da V.S.I. oggi mi è forza p riconoscere in estremi aneliti la mia lãpana, la hauerla seruita, poco mi curo cenare allo scuro. Buona notte a V.S.I. & ancora felice il vegnẽte giorno del memorabile S. Giacopo Apostolo del 1671.

NO-

NOTIZIA DECIMA QVINTA.

Genealogico Parere per la Casa Magnocauallo, con le notizie d'imparentati Lombardi.

All'Illustriss. Signor Conte D. Prospero della Genga.



Non


On creda V.S.I; che io habbia à discriuer la nobil Città di Como Patria de' Magnocaualli suoi Nipoti, che farei gran torto à gli Storici dell'età vecchia, e presumere scioccamente contendere con gli scrittori del presente secolo, che più di me hanno saputo, e scritto; ma per non dimostrarmi affatto delle memorie forestiere mendico, siami lecito dire che Como dall'auanzo delle Greche ruine risorta può chiamarsi picciola Troia, la quale diuenuta del Romano Imperio Colonia; Cittadina di quel Magistrato illustrossi, come scrisse Amiano Marcellino, Plinio, Merula, e Corio nelle storie. Da questa proposizione non sarebbe difficile argomentare, che Greca (benche da me non s'approui) la nominata nobil famiglia originaria sia, per l'autorità d'antichi eruditi, & in particolare del faticato Bolognose Aleādro Alberti nella descrizzione d'Italia parlando di Como, che scriue, che l'Imperadore Giulio Cesare condusse molti huomini ad abitare il Lago Comasco, frà quali s'accompagnarono cinquecēto nobilissimi Greci, e benche nō vi dimorassero lūngo tempo, nel considerare il luogo miserabilmente ridotto, vi lasciarono il nome di nuouo Como, per dimostrare, che popolato nouellamente l'haueuano, e perche questa Patria Greche annotazioni palesa, è probabile con l'Autore citato, che molte Famiglie si propagassero, fra le quali potrassi dire la Magnocauallo, vedasi Tomaso Porcacchi nella descrizione della nobilta di Como. L'opinione poi quando, che si porgesse l'orecchio non sarebbe mia sola; mà dell'ingegnoso, & erudito Enrico Farnesio nel suo libro inscritto *de simulacro Reip. siuè de Imagin. Politicæ, & Oecon. Paneg. lib. 4. in lib. 2. Paneg.* 5. che scrisse di questa stirpe. Quind'io à viua forza di proua storica argomento, che questa prosapia per la memoria della guerra Troiana, da più secoli fino à mio giorno il Cauallo bianco in atto di guerra, e de' proprij arnesi neri vestito; in sanguigno scudo solleua, per additare la purità della fede, che si deue alla Patria; e la vendetta, che si comparte à gl'inimici, il primo Gentilhuomo corragioso, che nella Targa l'impresse, *Hippodromos*, dice il greco, il nostro idioma Magno Cauallo, che in Tebbe nel tempio di Nettuno, à ricordanza della Troiana battaglia, adorauasi. Perloche siami lecito rap-

rapprefentare a'letterati, frà tali , poche ragioni, vn celebrato periodo del Farnefio . *Quare præclariſſima hæc familia, quam antiqua ſit,& ab ætatis huius noſtræ memoriæ remota, non difficile eſt iudicium*,e fe io fcriueffi , che dall'ereditate palme guerrere i Magnocaualli prefero l'impronto del cognome dal candido deſtriero,direi con Virgilio al 3.dell'Eneide.

Quatuor hic,primum omen, equos in gramine vidi
Tondentes campum late candore niuali .

*Equis albis præcedere ſcriſſe Guliel.Stemch. Antiq. conuiuialium lib.2.*gran huomo,onde vado filofofando,che il bianco Pallafreno de' Magnocaualli effer puote fimilmente fegno di pace, da' quali germogliarono pacifiche frutta non folo alla Patria loro; mà a' Potentati maggiori della Gallia Cifalpina , il che vedraffi chiaramente nel mio difcorfo . E fe da'Greci,come da principio diceua,farà troppo lontana trarne l'origine, e fe queſta ragioni ſtabilite nell'erudizioni de' dotti,à cenfori non intendenti, poco,anzi nulla fodisfaceffero:la chiamino Cafa Romana, e farà figliuola de' Greci; Ne lafciò fcritto Cicerone,che per la legge Agraria la grandezza di Roma mandar Colonie foleua in quelle parti,che de gli infulti inimici l'ingreffo temeuano;Como deſtinato da Dio ne' confini dell' Italia alle falde de' Popoli Rezij,e de' Vennoni,chi non lo chiamerà antemurale delle nazioni ſtraniere,che nel paefe noſtrale tentauano la venuta? Haue queſta Città per matrice vna ampia,e dilettofa pianura,e per ifpecchio il Lago detto Lario dalla moltitudine delleCornacchie celebrato da Virgilio nella Georgica,e da molt'altri. A Como quafi Reina delle cõtrade de'Lõbardi fan corona quattro mõtagne per additare,che ne' beneficij della natura non cede alle quattro parti del mondo,effendo douiziofa di tutti quei donatiui,che può l'humano fentimento defiderare.Hebbe queſta Città la fua Colonia,quanto à dire vna vnità,dalla quale molte altre apparauano lo ſtatuto di vn ottimo regimento . I Comafchi, afferifce Porcacchi,& l'Alciato ne' Parerg.*al cap.*13.che de'Romani priuilegi partecipi fino agli onori del Confulato furono, & annouerati alla Tribù Ofentina,il che prouafi da molti Autori,e da quelle lettere O.V.F;che in varij luoghi della Città ancora à noſtro giorno fi leggono.Il non mai lodato Benedetto Giouio,citato da Tomafo Porcacchi,dice , che molte Romane fa-

miglie si propagassero in Como, chi delle antiche memorie è curioso, legga i sopradetti, e l'erudito Paolo Cicalini, l'inculto sì, ma veritiero Francesco Ballarini, mentre hauerò per vero, che i Magnocaualli siano vsciti da Roma, non solo per lo Cauallo, che frà l'altre imprese ne gli stendardi latini vedeuasi; ma per ritrouare Papirio Magnocauallo Romano nell'anno 1240. così Alessandro con titolo di Miles nel 1229. & Andreotto *Prætor Comi*; Lascio Leone cognominato Caualiere, per non hauere probabile scrittura di rapportar giusta Genealogia, alla quale dara principio Alessandro, che nella Chiesa di S. Giouanni fuora le mura della Città, doue sono nobili sepolture, se ne ritroua in vna vecchia lapida la inscrizzione, come per fede appresso di me del notaio Paolo di Sorte. *M.CCC.V.III. Mensis Februarij. Hic iacet Dominus Alexander Malliacaballus*.

Queste parole semplici in quell'età, doue l'ambizione tiranna non haueua ne' cuori vmani principiato dominio, furono incise ad onta de' vegnenti secoli da Pietrolo suo figliuolo, & Senator della Patria, il che leggesi nel 1329. per lo libro delle prouisioni di Como segnato let. B. foglio 39. & 95. Nicolò non dissimile all' Auolo viene con titolo di Nobile Decurione chiamato, e perche gli onori, che a' Cittadini si conferiscono sono euidenti segni di stima, e di nobiltà; Sappiasi come l'anno 1615. I Comaschi ridussero i Decurioni al numero di cinquanta, vscendone ogni trè mesi, trè de gli ascritti, cauati à sorte da vna bussola, quando auuengono affari vrgenti intieramente si ragunano, e si bilanciano le sentenze, come in altro tempo soleasi, questa carica per dirla in breue è quella, che noi Napoletani Consiglieri chiamamo, e lo stato Melanese Decurione, e me lo raccorda *la glos. in l. cum ex dolo §. de dolo ff. de dolo malo*. Francesco discese dal sopradetto, e nulla trauiando dagli onori Paterni ritrouasi eccellentissimo legista al parer del Porcacchi, & intendente sublime nel maneggio dello stato, per la qual cagione del Duca di Melano deputato diuenne ad aggiungere, e riformare à suo senso gli statuti della Cittadinanza, dimostrazione in vero gloriosa di huomo perfetto, così Giouanni figliuolo del detto nell' anno 1431. per lo libro *Prouis. conuit. Comi sig. L. I. Anno 1431.* viene con titolo di nobile Decurione, & Oratore chiamato. Alberto di Giouanni figliuolo, in vno stromento da me veduto è cognomina

minato Signore,dal quale nacque Giouan Pietro Decurione. Nelle laudi dell'vno,& dell'altro non mi affaticherò rapportãdo ciò che n'hò letto nel Parnasio citato; *Albertus Magnocaballus qui inclinatam iam,& quam euersam propter temporum in iuriã Magnocaballorum familiam plurimis , præstantissimisque patratis facinoribus substinuit,erexit: Ioannes Petrus eius filius qui virtum gradibus per omnes officiorum,dignitates peragrauit,quique , & efferbuit pietatis ardore,vt cum ingentes opes in dies ad exercitandos miseros erogaret,tum Xenodochia Sancti Bonauenturæ proprij sumptibus Comi erexit*; Il medesimo Giouan Pietro viene nominato col titolo di nobile,spettabile,e d'eggregio Signore essendo dal Senato insieme con Girolamo Roncone per Giudice Consolare eletto,carica non conceduta saluo , che ad huomini giusti, & conspicui,e vedesi nel Protocollo del Notaio Francesco Portella del 1530.Questo officio dura sei mesi, & è arbitro di tutte quelle differenze,che ciuilmente nascono tra'paesani.Furono i figliuoli suoi Gioanni Alberto,Ventura,Agostino,e Girolamo, parte de'quali asseriscono in vno stromento certa quantita di censo douuta alla Chiesa cattedrale come possessori del feudo de'Crouazij,e da Scaramuzza,da Cesare dell'illustre Casa Triuulsia Vescoui di Como,vengono appellati nobili,e notasi negli atti di Notar Guasparro Ripa à 22. di Ottobre dell' anno 1544; e del 1577.*nel lib.de'Repert.al fog.2.à t.*l'ãno a Notar Girolamo Rusca, nel 1596 a 6.di Gennaio. Figliuolo di Gioanni Alberto è Orazio Magnocauallo Decurione sposo della nobile Barbara Benzi,e si come è mio stile, non sarebbe fuora di ragione accennare compendiosamente le glorie della Casa Benzia,fino à questo tẽpo peruenutemi,hauendo à considerarsi,che la nobiltà dell'imparentato nobilita maggiormente vna prosapia,e se degl'Imparentati antichi non parlo,non apporti marauiglia nessuna,perche,*non omnia possumus omnes*, disse Virgilio. Dicasi dunque, che la nobilissima prosapia de' Benzij fiorisce in Como , & in Melano,benche à parere di molti sia discesa da Romano sangue. L'arme del suo Casato è vno scudo partito torchino,& oro,nella parte superiore vedesi vn Leone andante del primo colore con due palle,vna a dirittura del piede,che solleua,e l'altra per linea diritta,alla stremita della schiena,in quella inferiore vi sono alcune fiamme cadenti d'azzurro meschiate in oro sul cimiero vn

mezo

mezo Leone solleuato porta nella branca vn brando de sopradetti colori macchiato;che di altra maniera saria errore. Francesco Ballarini, più volte da me citato, dice, che à tempo dell'acquisto di Terra Santa, Paolò Benzio, fù celebre Capitano, e Cesare nello studio delle scienze illustre, per molte opere lasciate à posteri hebbe nome di grande scienziato.

Signor Conte, per auuicinarmi alla fine del mio ragionamento ritrouo, che da Orazio Magnocauallo, e da Barbara Benzi sono partoriti Pietro Antonio, & Isabella maritata dal fratello a Don Eudemio Raimondo, casa nota nella Lombardia leggendo nell'anno 1189. Anselmo Raimondo Vescouo di Como, al quale Enrico Imperadore concesse la spada temporale, e l'Aquila negra in Cãpo di argẽto, similmẽte le fortezza della Città, le quali furono dallo stesso conferite in feudo à varij nobili benemeriti della Metropoli, notasi nell' anno 1254. Frà Guglielmo dotto Teologo inquisitore famoso, nelle scienze intendentissimo delle sacre storie, e così nel 1404. Donato huomo facultoso, & insigne guerriere della fazzione Ruscanà nell'anno 1406. Rafaello gran Dottore, i libri del quale additano le sue virtù; Questi co' primi della famiglia diede buona summa di danai à Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Melano, per la qual cosa da quello ottenne in remunerazione Olgiaro, Lucino, & Drezzo, Castella situate nel territorio Comasco con priuilegio, che vi elegesse vno Potestà, lesse nella Catedra di Pauia, indi conferitosi à Padoua esercitò la lettura delle Cesariane leggi, per le quali meritò il nome di sottile Dottore, il tutto hò preso dal Ballarini, e da Elio Ernicense nel trattato di studiar legge.

Pietro Antonio Magnocauallo venne in Napoli con Ortensio suo consanguineo, fù huomo di molte facolta, e prese in matrimonio Maria Conti della Genga figliuola del Conte Prospero, & de la Contessa Andreana Conti de'Monti Vecchi, e per questo vengono ad essere suoi nepoti, viuono gentilhuomini. Di questo casato Magnocauallo vltimamente estinto nella Lombardia esiste in Napoli,. Dicesi, e probabilmente io sono d'opinione che la stirpe de'Conti della Genga sia vn ramo di quella de'Conti di Roma vna delle più illustri d'Italia sono alquanto disuguali nell'armi, perche quella fa vn Aquila scacheggiata biãca, e negra in campo rosso, e la sua Aquila d'oro coronata in campo

campo

campo turchino,à differenza, mi persuado,del dominio delle Terre che hanno possedute,atteso che il Contado della Genga, che per più centenaia d'anni possiede vsa l'insegna stessa;ma io dirò,che onorati furono i suoi passati da'Romani Pontefici nelle reuoluzioni Gibelline,che l'insegna chiaramente il dimostra. Frà le memorie,che trouo in vn processo di nobiltà di frà Giulio Sinibaldo,da Osimo Caualiere di Malta, sono dell'anno 1216. ch'la casa possiede la Cõtea,mentre il Conte Simone della Genga,concede a'Consoli del celebre Castello di Fabriano alcuni territorij, e vien chiamato nobile, titolo à quei tempi nella Romagna di molta stima,il tutto vedesi nell'Archiuio del Priorato di Malta in Roma. Io della sua stirpe mi ritrouo annotate molte memorie fin dall'anno 1644. che sono trà'miei scritti dispersi;ma se alcuno haueße desiderio vederle, potrà procurarle dall'Archiuio suo,ò dalla Cancellaria di Roma,di Sassoferrato, ò da quello di Fabriano.

Nati da Pietro Antonio,e da questa Signora furono,Giuseppe,Ortensio, Orazio,e Francesco.Giuseppe,io conobbi (Dio lo scolpi) fù Gentilhuomo d'eleuati spiriti, e nel più bel fiore dell'età sua,hebbe senso vedere buona parte d'Italia,fù virtuosissimo nella musica,nella poesia,& ottimo giostratore nell'armi, si che per gli suoi affabilissimi, & onorati costumi venne stimato da tutta la nobiltà Napoletana, comparendo sempre mai onoreuolmente,fù pianto da congiunti,& acerbamente la sua morte, tolerata da chi lo conosceua.

Orazio,che poteua appellarsi,e di volto,e di costumi Angeletto terreno,fù da Napoli menato in Roma dal Principe, Zàmoyschi Polino, e dal Sereniſsimo Re Casimiro di Polonia dichiarato suo paggio,e probabilmẽte può crederſi,che se la Parca, non l'haueſse della vita così giouanetto priuato, saria formentato agli onori douuti à quella Maestà, e conueneuoli a'meriti dell'estinto.

Di questa Casa viuono adunque in Napoli à mio tempo, Ortensio, e Francesco,il primo è dotato di tutte quelle azzioni, che rendeno riguardeuole vn gentilhuomo, e ben veduto comunemente per gli suoi costumi schietti,e gentili,e amico delle Muse,& auido della lettura delle storie; Il secondo vassi approfittando negli studij legali,e tiene per isposa D.Isabella. Fra pie-

ro Famiglia delle ãtiche di Capoua,come in altra parte si annoterà. Resta qui solo accennare, che io hò preso à scriuere vn Albero per le pruoue di nobiltà di Abiti soliti concedersi à Gentilhuomini da' Prencipi Cristiani,ne mi sono di altro curato, hauendo da Padre à figliuolo discorso.Non lascierò bensì in questa mia dicitura numerare coloro morti degni di nota, che mi sono peruenuti à notizia, originati da questa schiatta. Luigi Magnocauallo auezzo à gli affari politici per le sue maniere, & azzioni,non solo dall'vltimo Duca di Melano,fù affettuosamẽte veduto;ma remunerato, cõcedẽdogl'il feudo di Tabernerio dechiarandolo Patrizio Melanese. Ecco il Panselio (*Aloysius sapientia,& dignitate Maximus à Concilio Duci Mediolani, qui tot res tam cito,tam incredibiles gessit,vt cum nihil summis eius meritis videtur satis posse respondere ei Dux beneuolenciæ ergo Tabernerium dono dedit,qui etiam Ciuitate Mediolani Donatus, & Ciuitatis eius Patritius factus:tot priuilegijs ad summos honores est eleuatus, vt in eius ore,& iudicio populi authoritas omnis videtur acquiescere*. Girolamo Magnocauallo celebre Capitano nell'armi aderendo a'Francesi hebbe nome di fedele soldato non curando perdere il capitale della sua buona facoltà, ne la vita stessa acciò restasse perpetuamente nella memoria degli huomini viuo,& onorato. L'inscrizzione,che siegue,legeuasi pochi anni sono nella Chiesa di Santa Lucia già in Como profanata,& è questa.

D. O. M.
Hyronimo Magnocaballio
nouo Comen:
Qui partes Gallorum sequutus, bona sua
à Matheo Card. Sudune.
Imperatoris Caroli V.
In statu Mediolani vicesgerente
Altossaxo Heluetiorum Ductori maluit addici,
quàm fortunam mutare.
Ob eamque causam Ductor ipse Ductorem singulari
Certamine lacessitum Altonaxum suaui,& virtute
perterruit.
Sed quem ferrum non potuit in obsidione Neapolis vna cum
Lautrecco pestilentia consumpsit.
Anno Domini MDXXVII.

Relicta

Relicta Polyxena Vice Comite sine liberis,
Mæstissima.
Hortensius Magnocaballius Patruo Magno
Virtutis eximiæ, & ingentis fortitudinis memoriæ ergo
posuit.
Anno Domini M.DCII.

Questo Capitano non hebbe eredi, benche nel medesimo letto giustamente conobbe Polisena Visconte, Ramo in Como di quella Prosapia illustrissima, della quale hebbe à dire il Tasso.

O'l forte Otton, che conquistò lo scudo
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.

Io mi diramerei nelle glorie di questa famiglia; ma due sono le ragioni, per le quali non lo fò, la prima perche Polisena morì vedoua senza prole, la seconda sarebbe mia temerità restringere l'azzioni tutte magnanime de' Semidei, non che degli huomini della casa Visconte di più secoli in vn pezzo di carta, che per la grãdezza dell'armi trionfate, per la Signoria de' vassallaggi, per le dignità innumerabili, non solo temporali; ma ancora Ecclesiastiche, e per gl'imparẽtati con tutta la Cristianità, e con molte Schiatte Reali, sarebbe, non mai finire, per la qual cosa ritornando al mio pensiero, mi taccio.

Mi raccordo di più hauer letto nel compendio delle Croniche di Como, del Ballarini *al lib. 3. del fog. 16. àter.* come nel 1176. molti nobili, e potenti Comaschi diedero libera strada in Italia all'Imperador Federigo, per la fortezza di Bellinsona alligata in quella età alla Comasca Republica, e fra questi si annouera Perrensal Magnocauallo.

E mẽtre mi ritrouo col foglio sù lo strettoio, mi sono capitate alcune altre annotazioni, delle quali non defrauderò la sua curiosità. Vna siasi dell' Archiuio della Città Lombarda signato, *Liber Prou. L. C. del foglio 46.* doue annotasi Antonio Oratore per la sua Città destinato p negozi vrgentissimi à Gio: Galeazzo Visconte, Vicario dell'Imperio per tutto lo stato Lombardo, e questo fù l'anno del 1328. Per vno altro stromento del Notaio Aurelio de Ferrarijs, scorgesi nel 1420. Paolo Magnocauallo, essere Decurione della sua Patria. E nel 1447, per lo registro *L. P.* del foglio primo, che principia *In Nom. Sanctæ, & Indiuid. Trinitatis,* Niccolò Consigliere, & Ambasciadore, in Milano à

capitolar la pace della sua Patria. Che questa famiglia, come si disse, fusse ancora aggiunta alle Nobiltà Milanese, euui priuilegio del 1477. spedito dal Duca Galeazzo Sforza à Bartino Magnocauallo, & a suoi legitimi discendenti, & io ne hò veduta fede del Notaio Gio: Cesso di Como.

Girolamo, di cui si è tessuta breuissima narrazione, fù Senator Melanese, e legato à Ridolfo Imperadore, come leggesi per vna consulta registrata in Cancellaria, e diretta alla nostra Regina, del nostro Vicerè Duca di Astorga Ossorio, per alcuni interessi del viuente Ortensio, e per lo suo tumulo in San Gio: Battista di Como, se ne tiene questa memoria.

D. O. M.

Hieronymo Magnocaballo I.C.
Regio Mediolani Senatori,
Dottrina, Prudentia, Eloquentia, longeque
Rerum maximarum vsu præstantiss.
Legationibus ad Rudulphum II. Rom. Imp.
Ad Philippum II. Hisp. Regem, tertio
Summa cum laude functo.
De Patria, ob Remp. Domi, Forisque procuratam
Auctamque benemerito.
Dum manus amplisso à prudentissimo Rege
Coram sibi creditum;
Et Cremonensem Præturam secundo
Integerrime administraret.
Calend. Aug. DM. DXCII. Ætaris ann. LVIII.
In ipso bonorum cursu
Immatura Morte prærepto
Huc que translato.
Papirius I.C. Patri Opt.
P.

Federigo Magnocauallo nel 1560. fù huomo di belle lettere, come dice Bartolomeo Zucchi nell' Idea del Secretario alla parte seconda, e nello scriuere Italiano eruditissimo riuerito da molti letterati di quell'età, così Francesco Magnocauallo Decurione, Padre di Girolamo si rapporta dal Farnesio in

que-

questo encomio; *Nam quid attinet de Patre dicere, cum summas eius in filio summa gloria relucere;* Nacque da Francesco vn altro Girolamo chiamato il grande in tutte le scienzie versatissimo, nelle facultà legali vnico in quel secolo si riconobbe à sentenza di Francesco Ballarini, nella filosofia, nelle facende dell' vmane lettere curioso, e sopra ogn'altro magnanimo, che di cortesi spiriti sommamente rifulse, tanto nella Prosa, quanto nella Poesia eccellente, molti suoi componimenti hò veduto frà libri dispersi, e come dice il Porcacchi n'è testimonio vn Egloca nella Lombardia famosissima. Questo fù Auuocato del Fisco nella Città di Melano sett'anni, lo rapporta il Farnesio, *cum magistratus biennales honorificientissimè gessit quid in aduocati fiscalis munere, quod septem annis incredibili cum laude sustinuit,* fatto poi dalla Maestà di Filippo Secondo Senatore di quel Magistrato, e Pretore della Città di Cremona asserisce lo stesso: *Hic Mediolani Senator, & Cremonæ Prætor, cum sit, ita vniuersa administrat, vt non tantum videatur ex magistratu honoris accipere, quantum ipse magistratus ex admirabili eius virtute, & personæ dignitate;* fù più volte Ambasciadore in Ispagna mandato, & alle republiche, Veneziane, Eluezie, & Rezie, da'Signori Gouernatori di quello Stato, e della medesima Città di Melano Eletto, nelle quali legazioni con tanta sua gloria, & onore si riportò, che era stimato da tutti Padre della Patria, *nam in Hispaniam postremo legatus contra generalem censuram plurimo eius sumptu, labore non exiguo, magna etiam industriâ effectum, & quod quadraginta ante annis frustra tentatum erat, ab eo demum perduceretur ad exitum, in eaque plurimorum Ciuitatum fregerit conatus, nec ab incepto desisterit, dum generalis ille sensus prouinciæ Mediolanensis fuerit in publicum redactus.* Riconosciuto il suo valore, e sapere, diuenne quasi adorato da coloro, che per lo nome, ò per l'opere lo conosceuano, hauendo il buon vecchio con la sua industria, e diligenza in breue spazio di mesi disciolte auuiluppate negoziazioni, le quali tentate da molti in varij tempi disciogliere non seppero, onde il medesimo Farnesio nel suo libro: hebbe à scriuere, *nam quorsus, quod ter grauissimis de causis in Hispaniam ad Regem Filippum legatis fælicissime æquor sulcarit, primum pro maximis Patriæ nogotijs iterum pro senatoribus equitibusque, Mediolanensis, tertio denique pro defensione Senatus, & Magistratum Mediolani contra illam censuram,*

Tt 2 poco

poco dopo soggiũgere, *nam cum Proregis Mediolani, Senatusque, cum pro tuendis finibus Prouinciæ Mediolanensi ad Venetos, Heluetios, & Retinos legauerint*. E queste sono quelle annotazioni, che di questi Gentilhuomini mi ritrouo: le inuio alla sua curiosità, assicurando il Signor D. Prospero, che in ogni altro, che mi comanderà, farò prontissimo à porre in esecuzione, perche io non poco amo i nobili Baroni, della sua qualità; quando non però sian virtuosi, com' ella è. Ratifico à V. S. I. il mio affetto, e le bacio la mano.

NOTIZIA DECIMA SESTA.

De gli Elmi, de' Cimieri, e de' loro fregi. Quali fogliami le Dame deono imprimere negli scudi. Ciò che intende l'Autore intorno la Casa di Montefalcione. E dell'Aquila. Quanto grãde sia la Nobiltà dell' Huomo, & altre põderazioni su l'Armeria Italica.

All'Illustris. & Eccellentiss. Capitan Generale D. Luigi Poderico, vn tempo Vicere di Galizia Consigliero di Guerra, e Caualiero di Calatraua &c.

Nel

Nel Campo partito de' Puderici, sono fascie di oro, e rosso, nella parte superiore, vna Luna del metallo stesso nel proprio Cielo,



Trop-



Roppo cortese concetto delle mie deboli virtù forma V. E. Altro in me non conosco di buono, saluo, ch'essere vbbidientissimo suo seruidore. Non farò torto al suo purgato giudizio, che nella Maestà militare è soruolata all'auge; Ben mi auuedo, ch'ella si come è degna di tutte quelle laudi di Caualier perfetto, così compiacesi compartirle ad altri. La materia de' Cimieri, e degli Elmi, che io discorsi trà virtuosissimi Gentilhuomini pochi di sono in sua Casa, doue tutta la Città, e Regno nelle sue bisogne concorre. Or mi comanda, che la registri in vn foglio: adẽpierò le mie obligazioni in vbbidire. Quando sarà sottratta à gli affari delle politiche seriose, si compiaccia leggere questa Carta, e ne formi argomento; che l'vbbidienza virtuosa a' Generali suoi pari, sia degna di gloria, non che di stima.

E chi non sà non essere la Genealogia difficile, essendo vna delle più belle parti della storia. Ella non si apprende, se primieramente non si studiano le principali regole delle eroica scienza dell'Armi. Io l'offerisco in ristretto necessarissimo a' Gentilhuomini, & à' Militi comandanti, essendo queste materie allo spesso da lor maneggiate. Anzi questo illustre esercizio hà spesse fiate occupato le menti de' più gran Re, ch'hanno tenuto desierio di sapere i motiui delle variate forme de gli Scudi, de gli Elmi de' Cimieri, e de' Blasoni di tutti i Principi del Mondo, & in particolare, (se sono riusciti saui) delle più illustri Case de' loro Regni. Io, che vbbidisco con zelo, con fedeltà, & affetto al Signor General Luigi dico, ch'essendo la testa la più nobil parte del picciol Mondo, ch'è l'huomo, così l'Elmo, che la copre, e la rappresenta, è il più nobil pregio del Caualiere, e per questo obligarono gli antichi Re della Francia di collocarlo sopra lo scudo, che rappresenta il corpo, così per la diuersa materia, e figura loro ostentano la dignità, e diuersità de' nobili, del che intieramente ne deue essere ammaestrata la nostra nobilissima giouentù. Et acciò, che mi dichiari con maggior metodo, per formar regola, senza scrupolo, dico di quante specie i Cimieri scolpire si deuono, e le forme spettanti al merito di colui, che giustamente gli segnerà. E queste mie osseruazioni potranno vedersi ne gli antiquati tumuli, non ne' moderni, che saria scuola d'apparar-

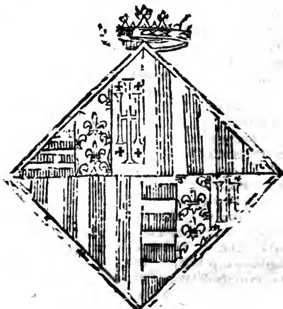
ne

ne false norme,& allontanarci dal vero. E poi dimostrerò la antica sua introduzzione, con altre curiosità intorno à questi abbigliamenti cauallereschi, da'nostri Gētilhuomini non appieno intesi. Già che ne'tornei, e nelle giostrali funzioni sono stati mancheuoli certi vni.

Se huomo, per la sua virtù fusse stato nobilitato nouellamente sara il suo Elmo, ò di ferro, ò di acciaio, e quello, che dourebbe, coprire il naso della visiera, sarà vn tantino aperto. Il tutto osseruasi nelle *Table* dell'armeria di Frācia. A'coloro, che nō possono vātare, saluo, che tre quarti il Re dell'Armi concede l'Elmo à profilo, in visiera abbassata, e'l guardanaso rialzato, e gli costituisce tre cancelli nella veduta. L'antico nobile poi Caualiero, sù lo scudo l'Elmo di acciaro, à cui è lecito fabricarui cinque cancelli dorati, e nell'orlo porui il segno cauallaresco. L'Elmo del Conte, esser deue di argento à noue cospille di oro, collocato difrone, e'l giretto della corona adornarsi di noue perle. Quel del Marchese di argento ad vndici visure di oro, e la corona fregirarsi à fogliami con Margherite grosse. Quei de' Duchi, e de' Principi tutto di oro damasciato inciso di fronte, con visiera quasi aperta, anzi tutta, quando nella famiglia antiche Baronie vi sono; ò de' supremi comādāti di Regitori di esercito, essēdo proprio del guidatore delle milizie mostrare il viso suelato a' suoi, per minacciare i codardi, & animare i virtuosi. Ma essendomi abbattuto à dar regola a' Militi, ancora chiamo in campo il soldato, ò semplice, ò grande. L'Elmo suo deue esser chiuso, essendo questo atto di combattere difensiuo, così l'osseruo nel superbo mausoleo di Ladislao, che vantò più di essere Capitano, che Re. Assicurisi V.E. che se le distinzioni di queste regole osseruate da' nostri antichi, già trà noi cadute, anzi confuse non fussero, oggi sarebbe cosa ageuolissima il discernere il Berillo dal Diamante.

Ma hauendo quì parlato, de' gli abbigliamenti Cauallereschi non voglio, ne deuo, ne posso, acciò che non m' incontrasse la sorte di Orfeo; con irritarmi lo sdegno delle Dame. Discorrerò, e siami conceduta questa brieue digressione, de' fogliami, che deuon le Signore imprimere ne' loro Marchi, e resteranno sodisfatte ancora del quesito le belle, sagge, e modeste, che mi richiesero.

Io



IO rispondo così, senza troppo affaticarmi, hauendo il rito apparato dell'Armeria Gallica, e Germanica. Le Vergini giunte à Marito, per ornamento dell'armi loro, deuono da' fianchi de'suggelli solleuare due verdeggianti rami di Palma, per additar forse la speranza de' parti; essendo questa pianta vnita à maschia, fruttifera, & è simbolo di felicità lunghissima perche le Palme viuono più secoli. Così nello scudo le porta Teresa di Austria, Regina di Francia. Quando sono Vedoue deuono coronarle col cordone di San Francesco, e questo addita l'osseruāza delle castità, che le donne deono a' morti sposi serbare, come si osserua nell'Armeria di Francia, nelle Principesse Anna di Bertagna, sposa di Carlo 8, e di Luigi XII. Lo scudo delle Damoselle reali, da cui ogni nobile potrà apparare l'esempio, deue essere in quadro, come si disse, e di intorno cerchiarlo di puri fiori, espressiuo simbolo della purità. Ne hò voluto tornare à mostrar la figura. Ri-

Ripigliamo ora la materia tanto bella de gli Elmi. Non, è dubbio tra' virtuosi inuestigatori di queste nobili Idee, che i Principi, e i Conducitori degli eserciti, ne' secoli à noi remotissimi, cingeuano il capo di Elmi. Ben lo nota il Campanile nelle Insegne de' nobili, all'impressione prima del fog. 16; ma nō erano fabricati di ferro, bensì di teste formidabili di animali; & à questa annotazione se ne porta l'autorità di Polibio, frà le altre *adornatur præterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum lupinam, aut tale aliquid imponit, tutelæ simul, & signi causa vt ductoribus ordinum cum strenue, aut aliter pugnauerint, possint innotescere*. Dunque per essere i principali de gli eserciti conosciuti in guerra, portauano per Elmi variate teste, con le pelli de' Bruti spauentosissimi, come in progresso di tempo si sono sopra i Cimieri collocati, vi sono moltissimi esēplari, nō solo de' nostri, ma de' nobili forastieri. E deuesi annotare, che questi Cimieri erano cōceduti solo a' Signori, & a' Centurioni, perche i sēplici soldati portauan l'Elmo, e lo nota Lorenzo Polymat lib. 6. l. C. in quelle parole *Galea triplicis coni Heroes à ceteris militibus distincti*. E questi fregi erano adornati di oro, e di penne candide, e rubiconde. Il tutto si raccoglie dell'autore apportato alla carta 205. L'Acroterio de' Militi era di pelli di fiere; e lo dice il Maggio nel lib. 3. cap. 7. e così appresso i Romani l'annota il nostro Alessandro di Alessandro *in Dier. Gen. lib. 1. cap. 22. pag. 59*; e lo portauano di Orso, appresso gli antichi Greci di Cane era vsanza; forse ad ostentare la loro canina rapacita, ò la fede à tutti ben nota. Gli Etiopi solleuarono le teste de' Caualli, de' Pardi, e delle Volpi, come anco gli Albanesi vsarono. Che a plebei era solo conceduto l'Elmo, me ne auuisa Lucano parlando di Marco Bruto.

Illic plebea contentus classide vultus
Ignotusque hosti, quod ferrum Brute tenebas.

Queste sopprauisiere strauaganti sono indici manifesti di militar nobiltà, & io de' gli esemplari potrei tessere a V. E. catalogo numerosissimo; ma perche attendo alla breuita, rapporto i curiosi al più, che ne osserua quel buon Giesuita di Siluestro Pietrasanta, dirò non però, che testimonianza Omero ne reca ancora nell'Odissea al libro 9. e Giouenale nella satira quinta. Et è da notare, che i Soldati similmente di duro cuoio il petto fa-

V v   scia-

sciauano,e quella fascia chiamauano Lorica i nostri, come scorgesi in Varrone parlando della lingua latina al libro 4. I Francesi la composero di ferro,e senza dubitazione primi maestri furono,scongesi da quel vocabolo *ferratam tunicã*. Ne senza qualche sentimento Virgilio nel 3. dell'Eneide cantò.

Loricam consertam hamis, auròque trilicem.

Queste Galee da'secoli oltre passati furono diuersamente vsitate,e l'apprendo dall'Esametro del medesimo Poeta.

Et Conum insignis galeæ,cristasq;comantes.

E queste piume si portauano nel cono,ch'è la parte superiore dell'Elmo,e Vegezio ne discorre al cap.16.del libro 2. delle militari facende,e Tiraquello ne' Comentari di Alessandro di Alessandro nel sopra citato foglio,doue connumera belle, e curiose memorie; V.E. potrà annotarle,come auida non solo de' trionfi campali,che delle domestiche battaglie storiche.

Dicasi dunque di nuouo,che gli Elmi,in qualunque maniera, che si considerano sù lo scudo,sieno indicio nobile,essendo l'arte militare scuola della nobiltà. I Cimieri poi, che sopra di quello si apporranno, deono essere tutti figurati di Animali feroci, terribili,rapaci,chimerici, ò portentosi,come vsarono gli antichi,degni di lode , i quali destare spauento,e terrore a' nemici vollero. Ma, prima di altro discorrere, esaminerò alcune di queste chimeriche imprese al Signor Poderico , e ne'gli Emblemi di schiatte Greche , vscendo per breue spazio da Italia, vagheggerò illustre nazione , che dell'Armeria molto seppe. E principiando dal suo Imperadore , che fù Stefano Memagnich nel suo Manto reale portaua l'Aquila bianca a due capi coronati in color di minio,e dalla estremità del Diadema facea sorgere vn Leone ferocissimo fasciato bianco,e rosso,che con le branche vibraua lucidissimo brando. Qui deuesi ancora considerare, che le anteriori *esser* deono de' colori , e de' metalli *stessi* della propia insegna formarsi,come hã pratticato i buoni Autori,& i regolati guerreri. Alcune Case saran degne di scusa,se da' Principi le furono concedute. E questa regola deue parimente osseruarsi nelle penne de' Cimieri , e negli abbigliamenti de' Caualli,tanto di battaglia vera,ne'campi , quanto di finta ne' tornei,come dirassi. I Costagnich , ch'hebbero stati nell' Albania,& imparentarono col sangue Imperiale , nella parte supe-

periore del Marchio alzarono vn mezzo Lioncorno candido nella inferiore vna abbordatura nera del medesimo metallo, e dal cornodella corona l'Animale chimerico furioso in manto funebre,gli Vssotich, per le memorie di vittorie contro a' Mori ottenute,nella parte della pelta superiore tre Lune di neue in seno di fuoco,nella inferiore tre bande di oro in campo verde, e per istrauaganza terribile vno Lioncorno,che *Sinople* direbbe il Francese. La stirpe Ilesich,che alza dall' estremità dell' Ancile piramide di oro in rosso, solleua coronato Drago con ali sparse del detto colore. I Gendisachi vna banda à tre ordini di quatretti argentei,e purpurei,dà cui fianchi rilucono due candide Lune, nell'Elmo coronato Sirena vestità di fiamme,e vollero forse intendere,che se gli ozii delitiosi à noi stessi apportan morte, così non sapranno essere dalle loro delizie affascinati, hauendo questi huomini gloriosi posato l'orecchio non al canto di vna Sirena, e la cingon di fuoco,ad ostentare l'attiuità de'loro valori. Quei detti Amemetouichi vn palo rastellato,e nella destra,e nella sinistra diuise sei Lune di argento in ombre collocate, e dal cono spiccasi vno spauenteuole Minotauro nero,in atto di ferire con l'arco. La Casa,che vn tempo era nel Regno di Bosna, cognominata Passaich,di sopra tre gigli di oro, di basso vna Luna,e il rimanente di grana,porta per ispettacolo vna fiera saluatica rossa,con faccia di Donzella,coronata. De gli Orsini gloriosissimi,di cui vn ramo passò nell'Illirico fortunato, sù le propie insegne solleuò vna Lupa rampante; Chi haurà curiosità di veder tutte le Armi de'nobilissimi Greci, diuisi per varie parti, prima, che quella disgraziata Monarchia cadesse sotto giogo barbarico venga da me,che se li mostreranno in vn libro inscritto: *Translatum est ex antiquissimo libro inscripto ex caractere Illirico, scripto reperto in Bibliotecha Monasteriorum de Monte Sancto Ord. Diui Basilij.* Ora lasciamo à non più tormentare queste Schiatte,che in quei Paesi rifulsero perche a molte, che oggi viuono,non sò se apporti rammarico, ò diletto in rammentare le antiche perdite de' Cattolici domini a Dio, che per le nostre peccata,c'inuia meriteuoli gastighi. Veniamo alla nostra Italia,acciò che ciascuno habbia la parte della sua laude. Io osseruo nella Casa Beccaria,grande in Germania, & illustre in Esperia,che per la virtù dell'armi acquistò varie Contee, e

buon numero di Baronie. Beccario, che dalle parti teutoniche alle nostre scese militando con Carlo Magno, lo dicono molti fra' quali qui credo al Sansouino. Questi vinse tredici nemiche battaglie a fauor del suo Principe, & a memoria del fatto nell'alueolo vguaglianza de' trionfi impresse i Monti sanguigni in cãpo di Sole, e nell'acroterio collocò mezzo huomo saluaggio, minacciante con palo. Eccone la effigie.



La nostra Illustrissima Sanseuerina due corna bouine, ad ostentar la fortezza degli spiriti de' suoi Magnanimi antepassati. La Marzana famosissima vn tempo imparentata co' Re stessi vn'Alicorno di color nero ch'è della Croce in oro sua insegna. La progenie Cantelma, che da Prouenza venne cõ Carlo primo Angioino, ricca di stati, e potente vittoriosa in Battaglie, solleuò la Fenice trà fiamme, pur viue, della quale altroue apieno se ne discorrerà. E così i Beccilacqua di Verona, che porta nella targa vn'Ala candida in rosso, e sù 'l Cimiero vn Cane, & vno Elefante, e quì notasi le concessioni de' Potentati, che s'accennarono, perche Cane della Scala, Signor di quella Città, non essendo parco in onorar Francesco suo primo Consigliere di stato, gli diede lo Stocco di San Martino, che vn tempo conseruauasi dentro la Chiesa, consacrata al suo nome, della Vero-

nese

nese fortezza l'afferma Zazzera, indi la preziosa, e memoranda reliquia, che Diana sua nipote dicò al tempio di Santa Maria di Castelrotto, della Valle Pellicella, voglio dire che le grandi operazioni di Francesco, gli concesse il propio Cimiero, che in simili forma spauentosa potrà vagheggiare V.E.



GVglielmo poi Figliuolo di Francesco, da Signorino Scaligero, che nella Lombardia era Principe di buone Città, per lo quale nel giro di sei lustri esercitò la guida di Capitan Generale, e ne portò, per onoranza la concessione della propia insegna sù'l Cimiero, che adattaua due cani rossi, come qui notasi.



Qui

QVI deue annotarsi in regola di questa arte eroica enunciata, che questi animali, benche docili sieno, ora ferini, esser ponno, ma in colore non proprio mostran terrore, e spauento, il che sempre deuesi osseruare ne'Guerrieri, non da'semplici, che alcune volte da Dame gli furono concedute le cifre, non giuste, e scioccamonte senza giudizio, gli han negli scudi collocati.

Questi poi fantastici gieroglifici, non solo sono conceduti a' viuenti; ma i posteri se ne possono adornare le sepolture; e sia regola certa, quando dall'ornato Cimiero dependono da chi vantano, perche in molti rami, saranno variati i Simboli de'pensieri, e questo hò studiato nella Casa Illustre di Capoua, & in altre, come esplicherò.

Ma in circuito vagheggiamo l'Italia, & esaminiamo, oggi la potente Casa di Medici, che sempre mai delle cose guierriere maestra fù, sublimò sù l'estremo del cono coronato, vn cane, e volse palesare, la fedeltà Guelfa, e nel manto reale impresse noue balle rosse in oro; Eccone l'esemplare.



IL tutto sia detto à compiacimento di vn huom grande, il quale in questo secolo, non altri io stimo.

Sottentro alla nuoua curiosità dell'Armeria, & è, se nel cono del Cimiero si possono le proprie armi stampare. Chi giammai ne difficultò? E quelle saranno le migliori, che si formeranno de'

de'volatili,ò chimerici animali quadrupedi. Ora volerò alquāto col pensiero in regioni rimote,e già sono nella Macedonia, doue furioso Leone rampante di oro in campo di fuoco mi chiama. E giungo per breue spazio à vagheggiar la porta dell'Illirico,doue miro vna gran targa di fiamme,in cui intatta *Luna* bianca sfauilla,con vna stella ad otto raggi. Mi ritrouo nella Bosna,& in campo di sole rastelli decussati rossi contemplo, nell'vmbilico de'quali solleuasi la scritta insegna Illirica. Corro nella Rascia Dalmatina, e mi conturbano tre coronate teste di oro di Leoni vmanati,tanto più,che sono in seno di Cielo.Sopra giungo nella Croazia,doue la fortuna gioca in vno schiacchierò candido, e rubicondo. Giro la Schiauonia,e contemplo à stesso passo correre tre infuriati Leurieri rossi in isteccato di argento. Considero nella Bulgaria rampante Leone di minio, in iscudo aurato. Entro nella *surba*,& adoro candida Croce,da cui quattro angoli rossi sono fregiati di altretanti morsi di Cauallo di oro. Poso il pie nella Rascia, e scorgo tre ferri di destriero in campo Veneto,poi trouandomi ne' confini dell'*Vmania*, sento sensibilmente de' Ancile sanguigno minacciar braccio ferrato, maestro di Scimitarra guerrera. In queste Prouincie, e Regni voglio dire,vn tempo calpestati da nobilissimi,& illustri Greci, fin dall'età,che quello Imperio deplorabile cadde sotto i pestiferi influssi d' inimica Luna. Quindi nelle insegne di questi Eroi osseruata la proposta regola V. E. conoscerà. I Burmasouich l'Aquila nera in oro,nel Cimiero alzarono. Quegli appellati Cicori o Nerorieli vn Leone rosso coronato in argento, à cui tramezza vna banda aurata con tre Lune sanguigne impressero sù'l cono il Leone. Il braccio di oro,che vibra il brando in seno di ombre de' Brandiloui,fù solleuato nero sù l'Elmo,à minacciar morte alle fiere Africane. I Rusichieuih l'Aquila schiaccheggiata di bianco,e di nero portarono per fregio,& i Mansoui le tre Aquile candide in cielo di porpora,vna ne alzarono in maestra tutta di fuoco. L'Aquila de gli Oroloui in campo diuiso bianca,e nera,nel Elmo impresse. Generoso Leone di color veneto a lato in oro de' Subichi ne abbellirono la cima del loro famoso Elmo,tre Leonetti azzurri,correnti sopra bande rosse, in bianco,l'impressero rapacissimo coronato sù l' Acroterio gli Alinich,e l'Aquila maestosa corteggiata da due gigli di oro, dentro

vna

vna fascia purpurea il rimanente del Campo di color luteo, compare nella cima, solleuando vn fiordaliso, nel capo del cono. Raccordo à V.E; che trà le altre case grandi, che nel nostro glorioso Regno vn tempo allignarono, fù l'Illustrissima dell'Aquila, che nel 1090, à sentenza di Pietro Diacono, possedeua, vari feudi frà gli altri in terra di lauoro. Ella è di origine Normanna, alla quale Filiberto Campanile non badò, dicendo essergli nõ chiara la nazione, io lo prouo non solo per gli nomi, che in quella età correuano, & altroue s'iè detto, ma per essersi molte volte col sangue reale astretta. E questa è la maggior chiarezza, che se del lor sangue, quei dell'Aquila originati non fussero con quei Principi non hauriano parentele contratte, perche co' Potentati stranieri, ò co' Re, come fecero, si sariano vniformati. Dalla progenie serenissima de' Normandi discesero i Conti di Fundi, di Auellino, e di altre vaste Baronie, non solo in Cicilia di quà, che nell'altra del Faro. Eccone con euidenza le ragioni in breuità registrate. Racconta Falcone Beneuentano ne' suoi scritti di quei tempi al fog. 260, che nel 1132. Matilda nata dal Conte Ruggiero, e sorella di Ruggiero Re di ambo le Cicilie, fusse data in isposa a Rainolfo Maniace, Conte di Auellino, del cui stato, con frode spogliato dal Re diuenne. Da costoro, dice Rocco Pirro nella Sacra Sicilia, al tomo 3. del foglio 24. vna figliuola risorse, con nome Adelatia, a raccordanza dell' Auola, che fù Madre dell' Re, e fù data a Rinaldo dell'Aquila, a cui assignarono in dote le Contee di Auellino, e di Montescaglioso. Da questo nacque Adamo, e prouasi vnitamente con l'imparentato reale in vna donazione alla Chiesa di Catanea del 1134, che principia. *In nomine Domini Sanctę, & Indiuid. Trinitatis &c. Nostris omnibus &c. Quod ego Adelisia Neptis Domini Rogerij Regis, vna cum filijs meis Adam, & Metillia dedit Monasterio Cathaneæ &c.* E così il Conte Ruggiero dell'Aquila vedesi esser nato da Adamo in vna donazione diretta al Priorato Gierosolomitano di Messina, apportata dal Pirro nel tomo 3, al foglio 635. Questa Casa di fazione Guelfa, delle prime del Regno imparentò sempre mai con le prime, e furono la Molisi de' Conti Molisi, la Ruffo potenti in Calauria, de' Conti di Catanzaro, con la Brussona, e co' Gallucci, l'vna Schiatta Francese, e l'altra Longobarda, cõ l'Aquina, co' Monti, con la Firlangera, e con altre, ch'ora non mi

mi raccordo. Le Baronie,& i beni tutti di questa strenua Casa à tempo di Carlo II. passarono a'Gaetani, allor che Giouanna, vltimo anuanzo, il Re si compiacque congiungerla a Goffredo, nipote di Bonifacio 8,che la richiese. Dicasi,per non diuertirci dal nostro principiato discorso,che questa Schiatta,fautrice magnanima de' Pontefici,la propria impresa solleuò sù'l cimiero, ch'è l'Aquila bianca in seno di Cielo nella forma quì impressa.



I Conti Gambari,notissimi nella Lombardia, chiari per antichità,per armi,e per lettere fino alle Donne,per imparentati,e per baronie il Gambaro rosso in argento solleuarono così.



ET i Rossi, che con la forza del seguito si auanzarono à dominar Parma, & altre Città di quei paesi, con buon numero di castelle; vn ramo de' quali nel nostro Regno spiccossi ne' Conti di Caiazza, tramandato ad altri. Eglino essendo di parte Guelfa innalzarono sù la banderiuola il Leone turchino in argento. Eccone l'esemplare.



MA di questi esempi in Italia io tralascio molti, che ne'empirei più fogli, & io à V.E. recherei tedio. Dirò parimente, per quello che mi raccordo, che io discorsi ancora degli adornamēti, che lo scudo adornano, ò che cadono, ò suolazzano, ò che in cima de' Cimieri suentolano, e questa sia regola rigidissima da osseruarsi. Deuons'immitare i medesimi colori dell'Armi, e facendo altrimente si erra, e ne gli abbigliamenti de' destrieri corre il medesimo stile, così osseruasi nella Belgica, nella Germania, nella Francia, e nel Piemonte, doue risiedono i Re dell'Armi, anzi per maggiormēte dimostrar questa regola in tempo di sollazzeuoli giostre su l'anca del Palafreno dipingono l'Arma del Caualiero, che porterà in sopraueste le medesime liuree colorate. Da' colori adunque, e da' metalli si compongono le diuise. Nelle battaglie non corre questa osseruanza, per gli varij accidenti, che auuenir possono. Gustauo Adolfo à nostro

seco-

ſecolo Re di Suezia, giouane di ſenno, ma canuto di gloria militare, cōforme ſcriue il libro, cognominato il ſoldato Suezzeſe, non ſolo compoſtiſſimo veſtiua da ſoldato pedone, ma' ſuoi deſtrieri, che ne arroggiaua à ſtuolo, ſemplicemente portaua; ſi che quel Piccolomini General del Imperadore; quaſi Dauide Italiano contro à Sueco Golia, non hebbe ſeconda fortuna, ritrouare in quella fiera battaglia il cadauere del Re Generaliſſimo, che aſpiraua, quaſi nuouo Attila alla deuaſtazione d'Italia. I Militi del Comandante giuano à traccia di conoſcere il reale cadauero nelle reali veſtimenta, le quali in lui non erano; per lo che ad vna ſemplice diuiſa, militaua da Imperadore, piu, che da Re, riconoſciuto da' ſuoi fù rimeſſo in ſaluo dell'oſte. E queſto è'l diſcorſo frà molti ſcifrato alla rinfuſa nelle ſue ſtanze, doue alcuni di prima intenzione, che chiamar ſoglio, poco, anzi nulla intendeuano, a cui replicaua in ſilenzio di riſo diſprezzante. Queſta materia è d iſficile, ne V.E. la diſcorra ſe non co'dotti, e co' militi di oltre Mare.

In quanto al mio parere di ciò, che intendo della Caſa Montefalcione; ſpero ſodisfarla, ſe non quanto poſſo, almeno quanto deſidero. Veda il ſuo Marchio, ch'è vna banda di oro, in campo azzurro.



NOn dubiterò ſcriuere che queſta proſapia ſia diſceſa da' Normandi, e prenda il cognome dal feudo, che da molti

 ſecoli

secoli si è mantenuto in essa, fin che mancò in Luigi, che per lo suo Re fù molti anni Preside di Prouincie, come i suoi passati di Ferdinando, e di Carlo V. amministrazione in quei tempi, che non concedeuasi fuorche ad huomini di chiara nascita, e di conosciuta bontà. La Casa cadde ad Antonio Poderico; ma delle sue buone facoltà, n'è rimasto il titolo sol di Marchese. Sia notizia à gl'innocenti, che viuono, & a' posteri fedeltà, prima, che io passi più oltre. Paolo Antonio Poderico hebbe due mogli, circa il 1520. Diana Caracciola, germana del Conte de Nicastro, fù la prima, e questa era stata di Luigi Montefalcione primieramente a marito, con la seconda D. Eleonora Piccolomini di Aragona, nata da Gio: Battista Marchese d'Ilicito, e da D. Costanza Caracciola procreò Gio: Antonio, il quale peruenuto a' beni di molte Baronie paterne, come in altro luoco oportunamente diraffi, si congiunse con Lucrezia Montefalcione, vnica figliuola di Luigi, e della Caracciola, & per questa peruenne Montefalcione a' Poderici. Da costoro nacquero Ottauio, & Antonio il quale procreò Paolo, & altri, che ottenne da sua Maestà il titolo di Marchese, ora ritorniamo, à quello, che dir volea de' Montefalcioni. In quanto alla sua nobilissima origine l'arma schietta, di corpo, e di anima, i primieri nomi, che si ritrouano, e la denominanza della Signoria, per Normanda indubitatamente la dichiarano. Ch'ella viua con Baronie prima de' Re, non è luoco da dubitarne, e questo mio pensiero viene secondato dal P. Prignano, faticatissimo esploratore delle scritture Normanniche. Dice egli nel suo reportorio a carta 261, L. M. *Trogisius Dei gratia, Dom. de Montefalzone fol. 9. Guglielmi donat Matteo de Madio de Auellino, & successoribus suis &c.* Quì noti V. E. come sia Normanna questa prosapia a' primieri nomi di Trogisio, e di Gualtieri; fatalissimi à quella Illustrissima Propagine. Venuto poi il Regno sotto lo scettro reale, io ritrouo viuente Federico Secondo Imperadore consignare istadici Lombardi a Guglielmo Montefalcione, e questi viene annotato tra' Baroni della Basilicata. Adinolfo di Aquino, dal quale rettamente spiccaronsi i Principi di Castiglione, hebbe in consorte Stefania di Montefalcione. Questa Casa possedè molte Castella, e nell'età di Carlo 8, la Città della Cerra con titolo di Conte, ma per poco tempo, & allora, per le ragioni dette altroue,

ue,fecero la banda ſpinata,come apporta il Conte Montealbano,in vn ſuo M.S.appreſſo di me,fabricato à richieſta del Duca di Medina Guſman,che fù noſtro Vicere,nell' eſame delle inſegne di Giuſeppe di Fuſco. Scriue ne gli Annali il Duca di Monteleone Pignatello,al mio foglio 168,ò chi per lui ſcriſſe quelle onorate memorie, eſſere Giouanni Montefalcione fedeliſſimo feudatario di Renato; ma ſopragiungendo Alfonſo di maggior forza à depredare,ſenza contraſto,le Terre di Troiano Caracciolo,Conte di Auellino,indi giungendo a Montefalcione, fù violentato da'ſuoi ſudditi,a cedergli vbbidienza,il cui Barone viene menzionato col titolo di ſignore,che allora non concedeuaſi a tutti. E queſto è quanto in compendio rappreſentai à V.E. come Caſa veramente antica,& illuſtre.

Della Nobiltà poi,che diſputoſſi della grandezza del picciol Mondo del huomo,io gli raccordo,che quel Poeta,che mi era a fronte,apparando in compendio il mio pouero diſcorſo,mi diſſe,che quella medeſima ſera volea regiſtrarlo in vn ſonetto,e conforme dall'ombre di vna notte vſcito ſiaſi à chiarori della luce,me l'inuiò,& io lo rimando alla virtuoſa curioſità di V. E. alla quale auguro ſalute,che altro non sò,che deſiderarle.

Prodigio è l'huom,s'alza il penſier la ſuſo,
Può con ſaggia virtù reger le ſtelle,
E del Fattor le merauiglie belle
Tutte ſuelar ſenza reſtar confuſo.
Da' miracoli ancor non viene eſcluſo,
Può traſportar queſte Montagne,e quelle,
Et alle inſuperabili ſorelle,
Per ſua fama immortal,togliere il fuſo.
Da lieue polue il ſuo corporeo velo,
Se con induſtre man natura ordio,
Vi ſtampò ancor di ſue potenze il zelo.
Prodigio,è l'Huomo. In van ſue glorie io ſpio:
Nell'intelletto epilogato hà vn Cielo,
E tien nell' Alma effigiato vn Dio.



NOTIZIA DECIMA SETTIMA.

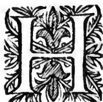
Della Famiglia Donorſa, detta nell'antiche ſcritture *Domina Vrſona*, e delle ſue giuſte pretenſioni, che verte col Seggio di Nido.

All'Illuſtriſ. & Reuerendiſ. Monſignor d'Anglona D. Matteo Coſentino.



Non mi ſeruirò d' iperboli nel fauellare, ſarò ſempre à ſeruire Gentilhuomini Dotti.

Habbia



Abbia V.S.I. pcerto, che dopò le prime quattro Famiglie, che si ritrouano nell'antichissima Città di Sorrento, come Serfale, Vulcana, Capece, e Mastrogiodice, due delle premiere sieno l'Acciapaccia, estinta a nostra età, e la Dōnaorsa viuente. E questa opinione me l'autentica ancora vna assertiua del Re Roberto, findal 1469, doue dice. *Rogerius Domini Vrsonis, & Franciscus Serfalis, dictus spellecchia duo de melioribus Ciuibus Surrenti.* Potrà vedersi il Registro segnato 1312, alla 11. Ind. della let. A Le enunciazioni poi reali recano pienissima accertazione allo storico, & al Dottore. E bench'essa non riluca in quella Fortuna di vn tempo; si è però sempre mai con nobili imparentati congiunta. Sia detto con buona pace di tutte l'altre, che sono nobili ma queste nobili, & illustri chiamarsi possono, perche habito di poca sorte oggi non ricompre la nobil luce di antichissima Schiatta. Ne prende errore chi propagina la verità. Io riferbo a'Sorrentini, benche non rilucono in auge d'ammirazione certi vni per le parentele non eguali contratte, affezzionatissima obligazione, & in ragionamenti, & in istampa io lo confesso; e delle loro possedute glorie ne parlo allo spesso, ma non deuo, come Città, tanto da me amata, non dirle, che da asilo di gloria, sia deuenuta Campidoglio diozio; perche i suoi nobilissimi figliuoli non ricalcano le vestigia de'lor maggiori, che nell'armi, e nelle lettere fedelmente i lor Principi seguitarono, da cui Feudi, Titoli, Magistrati, & altre buone onoranze ottennero, per lo che sormontarono ad essere comunemente stimati gloriosi. Dirò di più. Io non niego, che gli accrescimenti, e mezzi hauer fine non deono, e maggiormente nelle Prosapie, ma doue non termina con virtù assicurasi ogn'vno, che laude gia mai non incontrerà. Veniamo ora à sodisfare la sua curiosita, & è quello ch'io sento di questi Donorsi, che vn tempo gli onori, come io prouerò, anco nel Seggio di Nido goderono. Se all'antichità di questa Casa poso lo sguardo inuecchiatissima io la considero, congetturandosi certa denominanza peruenuta à noi da soda tramandata fama, che al leggista, & allo storico non disdice; E questa è fin dal secolo, che gli Agareni barbari, à disturbare questa bella parte del Mondo cristiano sù le penne

dalle

delle loro alate saette volarano, perche questa maledetta gentaglia per una Porta della Città, detta Donorso, che era situata à punto, doue oggi S. Pietro della Maiella si chiama, entrorno, dunq; dimostrasi Napoletana, e viuere in molta stagione prima, che i Seggi si diuidessero. Dice vna Cronica di Caratteri antichissimi M.S. originale appresso di me, di Gulielmo Maramaldo, con semplici parole; parlando delle piazze di Napoli, à tempo del Greco Tiberio Tarso à carta 2. *La perdeta della via mezzana, si era chiamata porta di Donnaorsa pò, ch'iui habitaua vna multo virtuosa Donna, chiamata Donnaorsa*; E così Coll'Antonio Dentice non iscriue assentatamente quel ch'apporta il Tutini, che solamente notò quel che lesse, ne fece giocar l'ingegno, ad inuestigar la raggione quando scrisse, che da Orso Doce di Napoli prendesse il nome, che molto tempo prima di questo, vi era la predetta porta. Io dico per ora, stimar per Greca la Famiglia, è però originaria, e che i figliuoli di questa poteano appellarsi di Donnaorsa, e che ne rimanesse a'posteri il cognome, come ad altre Case hò dimostrato, e così i Caputi estinti à Porta Noua da 250. anni si denominarono dell'antichissima porta fin ora detta Caputa, e però accuratamente il buon padre Gesuita Battista di Orso, hebbe à scriuere nelle sue iscrizioni parlando di questa orione. *Ex vetustissima familia Dominis Vrsonis*. Il buon Sommonte, ò chi per esso tanto si affaticò per le notizie nostrali, dice nel suo primo libro al foglio 40., che questa porta fù detta dalle Case, & abitazioni dalla Famiglia Donorso, e per questo Pietro Vincenti registrò nel volumetto de' Protonotarij alla carta nouanta, che Sergio Donorso fù Maestro Razionale della gran Corte, dignità molto preclara in quei tempi, come ne' Costanzi hò ampiamente parlato; e poi sogiunse: La stirpe di Sergio fù molto anticha in Napoli, e diede il nome ad'vna delle porte della Città, & asserisce ancora, hauer goduto delle prerogatiue del Seggio di Nido, per la cui Reintegrazione la Casa di questi Gentilhuomini, de' quali ella desidera distinta notizia, han compilato piato, doue si osseruano giustissime ragioni, le quali in compendio a V.S.I. le notifico. Atto possessiuo sono i ciuili abituri nel tenimento di Nido, lo disse frà gli altri Rouito, che delle cose giuridiche molto seppe, nel Consiglio 83. *del vol.1. num. 6. Domus in quarterio est actus possessiuus*. E

noi

noi habbiamo negli Archiuij,che si congregauano i gentilhuomini anticamente nel Portico,ò Toceo , che così in quella età chiamauasi il Seggio in quello Orione,doue risedeuano.Del che discorre Vicenzo di Franco,occhio destro di Astrea, nella Dec. 181.Molti esemplari habbiamo nelle serie de'Re passati, quando per le Collette viueuasi;ma vno,che mi sugerisce la memoria inuio al mio caro Monsignor D. Matteo, & è del 1249. alla lettera M.del foglio 179.L'ordine è di Carlo II.di Francia. *Quod liceat Magistro Domino Cerdoni de Florētia,habitatori Neap. contribuere cum Militibus illius Plateæ,in qua habitauerit, vsque ad Regium beneplacitum,ex gratia speciali*. E così vedesi , che l'entrar nelle Piazze nobili in quell'età era facilissimo,perche gli onori nõ erano formõtati,come oggi *cũ armis,& equis correspõdeat cũ militibus* era sẽtẽza,à far godere queste prerogatiue,il Tutini nell'origine delle tre Piazze,ne apporta molti,potrà vedergli,che sono curiosissimi,accio non si insuperbiscano certi vni delle nobili piazze,che potranno intendere, con quante poche perogratiue godeuasi questa,oggi preclara nobiltà . Hanno altri atti possessiui i Donorsi, come l'antichissima Cappella in S. Domenico di Napoli,detto in altra stagione Santa Maria Maddalena; scorgesi nel processo nel S.R.C.in Banca di Carbone da me segnata, e precisamente alla carta 60. àt. che in quella Cappella fù sepolto Berardo,e vi erano anticamente varie iscrizioni,le quali per la vecchiaia del tempo più non si mirano ; ma dalla pietosa penna di Carlo de Lellis nella sua seconda parte della Napoli Sacra furono raccolti , doue il curioso potrà rilegergli alla carta 135.E questa Casa concesse il Pilastro alla buona memoria del Consiglier Felice di Gẽnaro a mio tempo . Dagli atti dell'accennato processo si mostrano altre belle memorie di questa Schiatta,che esisteuano in detta Chiesa , come potrà vedersi al foglio 18,e 157. che io per non empir le mie pagine delle altrui fatiche tralascio,essendo solo il mio sentimento Napolitana mostrarla ; Tanto più , che Gio: Tomaso Donorso, detto di Sorrento fece questo sacro luogo de'suoi Maggiori abbellire nel 1573, come prouasi dalle presentate scritture nel S.R.C.il quale benche morisse nella Città di Sorrento,dichiarò espressamente,che si trasportasse in S Domenico il cadauero, come auenne,così ancora Gio:Carlo nel 1563.à 15. di Aprile

fù fotterrato, e lo proua il Processo picciolo à carte 157, e Gio: Battista a mio tempo. Sappia V.S.I. ch'esplica questo appartato di pochi periodi, che la famiglia era necessario, che le onoranze di Nido godesse; non solo per l'antecedenti ragioni, ma per esser detta Chiesa Domenicana dagli antichi Gentilhuomini della Piazza gouernata; ne in questo euui replica alcuna, perche a tempi de' nostri Auoli vicini furono alcune Cappelle ad altre famiglie cedute; mà in antiche stagioni non vi erano sepolture, saluo, che de gli huomini di quella nobilissima vnione di Nido. L'altro atto possessiuo me lo racorda vn'altra memoria sacra, del 1312, come per lo registro del Re Roberto, del 1313. alla Indizione 11. della L.A. del foglio 28. Il Re scriue ad Isardo di Rillano Caualiero, e Reggente della Vicaria, che le differenze risorte nel monisterio delle nobili Vergini di Donna Romita, del tenimento di Nido, l'Assunta detta della nostra beatissima Vergine, & à tempi da noi remotissimi, nominata S. Maria del Pereo delle Donne di Romania, & altre fiate delle Donne Romite di Costantinopoli: Vedasi da curiosi l'Engenio al foglio 301 Queste diuote Religiose non voleuano l'innalzamento d'alcune fabriche, perloche il detto Capitano della Città concede la riuisione di questa giustizia a Pandolfo Pignatello, à Francesco Donorso, & à Gulielmo Brancaccio di Nido, Militi Napolitani, e dice il foglio del Processo citato, del 137, che in questo sacro luogo, in quel tempo, non entrauano saluo, che le nobili Donzelle di Nido, e di Capuano. Ma da questo sacrato reciato ad vn'altro facciam passaggio, accioche dall'Antichità di nuouo esulti alla luce nouuello atto possessiuo in Nido a beneficio di questa Casa. E da sapersi, che in altro secolo nel Monisterio benedittino dalle Dame in San Gaudioso, non ammetteuasi saluo, che le nobili di Capuano, ò di Nido. Solo da un secolo fa quelle Signore si ridussero à poche, per lo buon numero introdotto nella Città de'Chiostri Claustrali, & era da estinguersi, e però si introdussero altre Famiglie di chiare nascite: Ella deue anco hauer notizia, ch'eguale alla bella Chiesa, commune a tutti, nel racchiuso chiostro euui vn'altra, doue le monache si sotterrano, dedicata à S. Fortunata, & iui in vna Cappella del Crocifisso nostro Giesù, ritrouasi in vna lapida antica, come per fede presentata al Processo della pagina 67. in

cui

cui leggesi *Hic iacet corpus nobiles Mulieris Donnæ Martuciæ Domini Vrsonis, e Neap. Anno Domini M.CCC.XLVII. Die secundo Mensis Aprilis 1. Ind. cuius Anima requiescat in pace Amen.* Nel cui tumulo si rauuisa scalpellato lo stemma della sua Casa, e della Madre, che fù Crispana.

Hò voluto il tutto significare à V.S.I. accioche consideri vnite con l'antichità quanto siano giustificate le ragioni, che vertono questi Gentilhuomini con la predetta piazza. Et in vero ne' secoli da noi di ueduta trasmessi, hà goduto questa Famiglia spiriti respetteuoli. Sotto i feudatori del Re Manfredi apporta Borrello alla carta 177. Martuccio Donna Orsona, e'l nostro Sommonte nella parte 2. al foglio 121. asserisce vna memoria curiosissima, com'altri; ma perche prima di tutti essendo Autor di ueduta l'attesta ne' suoi Annali Matteo Spinello di Giouenazzo, e sapendo, che la storia *quoquo modo scripta delectat*, conforme nel libro quinto dell'epistole m'insegna Plinio, io à sodisfazzione de' curiosi, con le proprie parole dello scrittor Pugliese tanto rozzo, quanto nobile l'annoterò.

Lo iurno di Santo Vartommeo d'Agusto 1255. io me trouaie à Varletta, e se vedde nà bella vattaglia, perche na naua d'Ancona era venuta à carrecare grano à Varletta, & steua aspettando lo vièto, & vennero quattro galere à commattere, & erano doie galere Siceliane, & vna era de M. Semmuono Vintemilia, & vna n'era de Sorriento de M. Paolone Don Vrsone, & vna de Pezzulo de M. Errico spatan'faccie de Costanzo, & attorneaiono la naua, & l'haueuano arredotta à male partito, perche la galera Pezzolana, & la Sorrentina l'haueuano stretta tanto, che n'erano sagliute vndece, e commatteuano lo Castiello de Poppa, e sempre nè saglieuano dell'autre, & quanto nditto nfatto se leuaie nò vient o tanto forzato, che destaccaie la Naua da miezo le galere, e restaro scornate cò perdeta de chille, che n'cerano sagliute; & di chille, che voleuano saglire ne cadettero à mare, & non se ne saruaro se non poco, che sappero natare.

Mà s'ella ambisce à puntino, che per le catene de gl'anni de' fatti intieramente di questa stirpe mi affaticasse à dilucidare, non sarrebbe la mia più lettera di notizia, ma notizia di intiera Geneologia, & io non posso altro esibirle saluo, che l'annotazioni, che ritrouo ricollette ne' miei stentati volumi rifatti à penna,

e così per le note poche disperse, che io ne riserbo, gli huomini meriteuoli porterò disciolti; per firmar poi breuemente stipite da Filippo, che godè gli onori del Seggio di Nido, e per giustissima linea, correrò à far meta fino à viuenti, i quali benche non viuono in lussi fortunati, non gli fù tanto pouera la Natura, che non gli compartisse modesti onori innestati à nobili parentele.

Se V.S.I. sconuolgerà l'impolueriti codici dell'Archiuio del 1302. incôtrerà Petro Donorso, e stereassessore di Napolione Cataneo Giustiziero di Principato del Mare Salernitano lo dimostra la L.C. del foglio 299. Se poi l'altro del 1343. trouerà Sergio Giodice di Napoli, è nel 1384. alla pergamena 436. esser Maestro Razionale, e Locotenente del gran Protonotario huomo degno di nome, come scrisse il Vincenti, e Napodano.

Ne' tempi antichi fù ancor celebre in questa Casa Filippo, che godeua à Nido l'anno 1486. onde vedasi dal processo, perche Filippo, & Andrea Marino fratelli nel 1486. costituiscono loro Procuratore Giouanni Vulcano di Napoli, acciò sodisfaccia la tassa delle spese, che doueuano alla lor piazza; doue scorgesi, ch'erano di Sorrento abitatori, e per questo io ritrouo, che giustamente *tota familia Domina Ursona* nel 1475, per la a' Camera del Re Napoletana enunciata diuenne, e così aliena da pagamenti come vedesi al foglio del processo 134. che sia di Filippo Antonino figliuolo, prouasi dal suo testamento del 1583, stipulato per lo Notaio Giulio Guarracino, perche dona alla Cattedrale Sorrentina vn annuo censo per l'Anime di Filippo Genitore, e di Elisabetta Martiale sua Madre, Nobile Sorrentina.

Da questo Antoniono, e da Laurea Correale nacquero i Dottori Gio: Luise, Gio: Carlo, e Cesare Rettore del suo Giurepatronato di Santo Giouanni Euangelista, il tutto annotasi nelle scritture del Notaio Marino di Auriemma, Sorrentino.

Gio: Luigi solo produsse prole, che da Vittoria Falangola, nota Casa de' Baroni di Fagnano, e di altri feudi: da questi procreati furono Fuluio, e Camillo Donorso. Il tutto mi ha suggerito l'vltima sua volontà per mano del Notaio Giulio Guerracino il 1590.

Da Fuluio sposo d'Isabella Donorso, Antonino, & Andrea, che sotto nome di frà Basilio viue degno trà Padri di San Francesco

cesco de' Cappuccini oggi dignissimo Prouinciale, e questa verità ella potrà vederla nella gran Corte della Vicaria, appresso l'Attuario Aieta.

Ad'Antonio da Dorotea Turbola nascono Ignazio, e Vicenzo viuenti. Camillo hebbe in isposa Lucrezia Spasiana nobile ancora essa di Sorrento. E questi procrearono Luigi, come in Banca di Moncello se ne legge Preambolo, e per testamento scritto per Notar Marino di Auriemma nel 1599. instituisce erede Luigi suo nato, morto 4. Anni sono.

Questo Luigi si sposò con Artemisia Mastrogiodice, che nacque da Marcello, e da Diana Gargana de' Principi di Durazzano, e de' Marchesi di Montefalcone. Oggi viuono suoi figliuoli, il Dottor Francesco, Marito di Vittoria Falangola, Cesare sposo di Vittoria Mastrogiodice, Don Marcello Rettore di San Gio: Euangelista iure patronato D. Giuseppe Monaco Cassinense, e Don Onofrio prete, e leggista, e Frà Filippo Caualiere di Rodi.

E per essere parimente gli atti di pietà Cristiana degni di laude, non voglio tralasciargli nella persona dell'Abbate Giouanni Tomaso, egli nel 1569 eresse vn monte in Sorrento, per le discēdenti Donne della Casa Donorso, da monacarsi, ò da marito, come vedesi nella serie del Notaio Niccola di Niccolò, ne solo si distese à femine, ma ancora a' Maschi, che volessero attendere à gli studij, e questa notizia V. S. I. la ritrouerà in banca di Monte Coruino nel S. R. C. & è dell'Anno 1571, e nel 1573 poi donò all'Ospedale a beneficio de' Conualescenti vno ospizio di Case, Giardino, con annuuo riconoscimento di cera nel giorno della Resurezione del Signor nostro, e questo tributo lo godono i descendenti di Antonino. Era in obligazione la Città per ciascun morto pagare vn tarì al capitolo della Cattedrale, & egli con atto di magnanimo cittadino dall'ātica imposizione la redemì. Il tutto potrà vedersi negli atti del Notaio Gio: Niccola di Niccolò dell'anno 1574.

La sua inuecchiata insegna è vn Orso del proprio colore in campo di oro. Sergio vi aggiunse i pizzilletti rossi nel orlo, per le ragioni, ch'hò ne' Brancacci pienamente parlato.

Quì era p far punto; ma la memoria mi sugerisce vna pietosa opera di questa famiglia, e siasi quella del 1566, la quale riconoscen-

fcendo che il Popolo di Sorrento,del quale il piano è abbondã-te,e douizioso,era pouero di facro ospizio,per lo ricouro delle Vergini Cittadine,Berardina Donorfa vi fondò il Monisterio delle Monache di Santa Maria della Grazia,il tutto mi dimostra la inscrizzione del tempio,doue potra leggersi mentre io le bacio riuerentemente la mano.

Mà ora,che hò sodisfatto,come hò saputo, al suo desiderio, mi conceda licenza,che queti il mio,e V.S.I.ne sentira dilettazione. Raccordo,al mio dolcissimo Monsignor Don Matteo, che la doue il mare giace trà la costa, che si dilunga da Cao Comeri,alla calata di Chilao,e l'Isola di Seilan, e chiamasi la Peschiera delle perle; come in vn'suo viaggio dell' Oriente raconta Cesare Federici à carte 60. Io in queste Regioni del Gentilesimo,già mai penetrato mi sono, non hauendo animo andar'trà mostri per arricchirmi, e mi contento di quel poco, che il Ciel mi donò. Voglio dire,che non hò con ladra mano tra'marosi di pericoli tolte due belle perle, che oggi gli rendo, perche son sue,ma trà le poluerose procelle di quegli innumerabilissimi volumi del magno archiuio della Camera del nostro Re. Quì,habbia luoco la verità, vado scherzando seco. In questo presente mese di Aprile; quando appunto quei barbari raccogliono le preziose cõchiglie,io ne staua in vn mio villaggio,Oriente delle mie onorate speculazioni,& Occaso de'miei giusti pensieri; & ecco venire à visitarmi quell'parzialissimo affezzionato della sua Casa,fisico Dottor, Domenico Maiorana,& ad vguaglianza di Archimede, che hauendo trouato il bello di vna figura Geometrica, vscì gridando, io l'hò trouata, e con gran diletto mi donò due bellissime scritture, che son due perle,credendo il buon huomo,che ancora non haueffe stampato de'Marchesati nostrali. Dunque dalla curiosa diligenza di quello trouate furono,à me non habbia obligazione niuna.

E veramente sono pregiatissime per annotarsi in esse le nobili onoranze delle nostre Regine,e Regi,di quella età, che concedeuano à gli onorati Gentilhuomini virtuosi di questo Regno.V. S. I. facciane estrar copia dall'archiuario, Nicolò Toppi,di Camera, doue con tutte l'altre da me annotate nel Marchese di Aieta,si ritrouano registrate.

La prima è di Ferdinando di Aragona, sottoscritta *à* 10.*di*

Giu-

Giugno 14.Ind.1466.in suo exec.p.1465. ad 1467. in fol. 286, sub L.E.scan.3.num.5. doue concede al magnifico Girolamo Cosentino di Lauria, e lo chiama Caualiere, & vn tempo Giustiziere di Calauria, & essaltandolo dice. *Naturalis scientiæ probitas morum honestas, & alia virtutum dona, quæ in vobis conueniunt,* & altre magnifiche parole, che possono da gli antiquarij or seruasi. Lo costituisce Castellano della fortezza della Città di Tropea, per la morte del nobile Francesco Torres per tutto il corso della sua vita, e questa scrittura non ha il carato di vna finissima perla? Tropea, che soggiace alle scorrerie de'Corsali, & ad altri pericoli marini, non a tutti huomini sa'uo, che di estimata fedeltà concedauasi, come osseruasi fin'ora, perche si fidano a'Caualieri, ò a sperimentati soldati marittime Castella. E l'altra scrittura della Regina Giouanna, quella, che sottoscriueuasi *yo la triste Reyna, e leggesi in lib. Priuileg. 3. anno 1514. fol. 274. dter in magno Regiæ Cam. Arch. in Camera 1. sub L.A. scan. 3. nu 12.* Quì voglio inserire buona parte del priuilegio, doue si annota la cagione, che le nostre Prencipesse moueuano a cō, cedere à gentilhuomini pregiatissime onoranze reali. *Illos in familiares nostros, & de regali nostro hospitio liberè recipimus, numeror, & consortio nostrorum domesticorum familiarium admittimus, & aggregamus, quos clara virtus illustrat, moresque, & vita integra, ac opera laudanda commendant. Sanè igitur attendentes animi virtutes, mores, ac optimam vitam, vtque laudanda opera nobilis viri fidelis nostri dilecti Antonij Cosentini de lauria Militis, contemplatione quoque Nobilis Stephani Cosentini militis vestri Patris nobis dilectissimi, qui in vtraque fortuna nobis carissimus fuit, in aliquid testimonium tuarum virtutum, & gratitudinis nostræ erga te tenore præsentium, de certa nostra scientia, motuque proprio consultò, & deliberatè te Antonium Cosentinum, Militem in familiarem nostrum, & de Regali nostro Hospitio creamus, constituimus, & ordinamus, ac numero, & consortio allorum nostrorum familiarium admittimus, & aggregamus, potiturum quidem tua vita durante omnibus, & singulis honoribus prærogatiuis, priuilegijs, & immunitatibus, ac exceptionibus, atque gratijs, quibus cæteri nostri familiares, & de nostro Regali Hospitio meliùs, & pleniùs potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere possunt, & consueuerunt, quamuis in nostro Regali Hospitio actu non seruiant personali.*

Que-

Queste, più che belle, perle non faranno insuperbire i suoi Nepoti; ma faranno incentiuo a pescarne di vantaggio nel pelago delle di loro virtuose azzioni, per fine le bacio la sacra mano.

Marchio de' Marchesi di Aieta Cosentini.



ILL.MO ET ECCLL.MO SIG. D. LVISE PODERICO
VICERE, E CAPITAN GENERALE.

NOTIZIA DECIMA OTTAVA.

Si raccontano le famose operazioni di D. Luigi Poderico; Patrizio Napoletano, Capitan, Generale, Vicere di Galizia, Consigliero di guerra, e Caualiere della cinta di Calatraua.

ALLA MAESTA' DEL CATTOLICO MONARCA D. CARLO II. DI AVSTRIA, MIO SIGNORE.



Zz Stem-

Stemma de'miei Sereniſſimi Padroni Auſtriaci.



SIRE.



HI di nuouo mi chiama a'dolori? La pena di D. Garsia di Tappia, Caualiere di S. Giacomo della spada, letterato Spagnuolo, S.M. da cui in vostro nome à tal'vfficio son richiamato, me lo comanda. L'vbbidire a' Prencipe grande spetta à me, suo suddito, stimando illustrissime onoranze inchinarmi ad vn Sole dell'augustissima Casa di Austria, la cui reggia è tempio; se nell'Oriente della vostra Corte spargo globi di ceneri, ella breuemẽte intẽderà, che io gli rappresento vna vita: e chi sà, se da queste ceneri militari rincorati i vostri soldati incontreranno coraggiosamente le polueri nelle palle mortali? Lascio a fatto le lagrime in Lete, perche huomo, che muore per viuere, non deue essere associato dal pianto; mà corteggiato dall'allegrezza. Ecco S.M. breuemente descritte le geste di quel grand'huomo D. Luigi Puderico, Capitan Generale, Vicerè di Galizia, del Consiglio di Guerra, e Caualiero del cingolo militare di Calatraua del vostro gran Principe, e mio Signore, che sia in Cielo, Filippo IV. à cui per la strada dell'armi fedelmente seruendo in ardui pericoli per lo giro di noue continuati lustri, già mancando ritrouasi a'posteri in bocca della Fama immortale. E senza dilungarmi supplico. V.M. che col raggio della vostra benignità infonda splendore alla nerezza de' miei caretteri, che altro non recan di vero, che l'azzioni del General Puderico nella lettera, che siegue.

Quantunque dissomiglianza non meno di volto, che d'ani-

mo ſtampi ſouente la natura sù l'vniuerſità degli huomini con tutto ciò in alcune famiglie nobilmente conſpicue, ſuole eſſa maraugliosamente rinouellare ſimilitudini di fattezze;e di poco diuario ne'coſtumi ne'deſcendenti, acciò che queſti traligananti non ſembrino da'loro magggiori. Tutto ciò ſi è oſſeruato nella perſona di D.Luigi,in cui oltre alla ſomiglianza del volto,tutti in lui quaſi incompiuto epilogo ſi contengono le virtù de' ſuoi Antenati. Quì ſarebbe opportuno a diffondermi alquanto nella ſua nobiliſſima genitura,mà perche altroue memorabile raccordanza ne laſcerò à poſteri, qui auuedutamente mi taccio.

Baſta dir ſolamente,che da più ſecoli i Pulerici nella patria nobilmente rifulſero,ritrouandoſi d'eſſi raccordanza verdatiera fin dal tempo, che il glorioſo noſtro Patrocinatore Santo Agnello fugò da Napoli gl' iniqui barbari Agareni,che tentauano contaminare così bel Regno. Egli da Padre Don Gio: Battiſta,e da Madre D.Vittoria Seuerina illuſtre progenie nel mio ſecolo,che con iſtupore immortalmente rilucono,fù partorito al mondo nel 1618.à 16.di Luglio, che poi è ſtato digniſſimo Generale,e Vicerè di Galizia,riconoſciuti i ſuoi meriti dal gran Monarca Fliippo come,diraſſi.

Nacque D.Luigi in Napoli dal Genitore D.Gio:Battiſta,e Genitrice D.Vittoria Seuerina,i cui nomi fatalmente già diſpiegauano eſſere ſtato partorito al Mondo dalla gratia,la quale preſagiuaſi allattata dalla vittoria;perche fin della ſua tenera età cominciò il fanciullo à dimoſtrare vn'ottima riuſcita,& in quelle ſperanzoſe primizie ſi riconobbe la copioſa meſſe della ſua virtù, perche i conſanguinei l'applicarono alle leggi per farlo douizioſo per la mancanza de'beni paterni diſſipati. Ma egli giouenile d'animo,ma coraggioſo,come s'è poi nel breue corſo della ſua vita raccolto;nella quale Voſtra Maeſta,annoterà l'eſemplare d'vn'ottimo Commandante della Milizia ſuprema. Fù dalla ſaggia Genitrice i cui beni ſolo reſtarono alla caſa, dirizzato il Giouanetto all'eſercitio delle humane lettere,per applicarſi poi alle leggi; perche la tenue ſua fortuna lo deſtinaua à fortuna maggiore; ma egli nell'età dell'anno decimo terzo non a' libri,& alla penna,ma dimoſtrando viuacità d'ingegno ſi riduſſe alla diſciplina dell'armi, perche eſſer do-

uea

nea Legislatore de'campi di Marte.

Nelle sue azzioni dimostraua molto senno, & vna grauità modesta, benche giouanetto, fuggendo la conuersazione de' giouani souerchiamente licenziosi, & i loro biasimeuoli costumi, che stillano ne'teneri anni perniciose maniere. I suoi costumi nella giouenile età erano gentili, e gratiosi con Caualieri; Non giamai dissoluto, benche faceto, accorto, ma nō pungente, ingegnoso, ma nō maledico. La viuacità de'suoi regolati discorsi haueuano per appoggio la prudēza di buon regolato giouane. Quindi cominciaua a suelare le grandezze delle sue operazioni, vestendo i costumi non differenti dagli abiti della sua mente; auuedutosi, che della eredità paterna n'era veduuo diuenuto; le cui douizie tutte spese à spettacoli di giostre, e di tornei, e di altri mondani esercitij Caualereschi, sostentandosi non però da buon Gentilhuomo, con le doti della saggia, e prudente Madre. Quind'io hò per certo, che se in istato modesto il Cielo non l'alimentaua, egli a grandezza di virtù asceso difficilmente sarebbe. La nostra vmanità non hà più fiero mostro, che la tiranneggi, saluo che la potenza delle ricchezze; auuersaria di tutte le virtù. Il Cinico l'intese, quando esclamò non essere la virtù ne'recinti de'Regni, ne tra ricchi Palazzi volētieri alberga. Affirmaua l'altro Filosofo, che apprezzò di sudori compe: rossi il titolo di virtuoso, che l'huomo ricco malageuolmente rendesi di virtù seguace. I Fabrizij, gli Emilij, i Metelli, i Valerij, i Fabij, e gli Scipioni tutti poueri furono; Egli solleuossi ad altezza di tal virtù militare, che ad onta di barbara obliuione, ne resterà perpetuamente l'Immortalità Cancelliera.

Partì dunque da Napoli, quasi infante senza pelo in mento, Capitan de'fanti, per la morte di D. Ferdinando Sanseuerino, sotto la carica del Maestro di Campo D. Giouanni di Gueuara, Duca di Bouino; Le sue primiere volate furono per lo Ciel di Milano nel tempo, che l'Italia fù miseramente afflitta per le dissensioni di guerre de'suoi varij Potentati, e la Serenissima Casa di Sauoia ne sostenne le parti sue. Or chi non dirà, che incomincia à correre il Paese di Mineruà vna pallade Giouanetta Napoletana, essendo così l'Insubro terreno dagli antichi chiamato. Qui dimostrò egli in età giouanile quel valore, che poi Gigante diuenir douea; l'attesta D. Pietro di Cardines ri-

tro-

trouandosi nel primo assedio di Casale; e da questo nido i suoi prodigi quasi ad isforzo d'ardire cominciarono à mormorarsi gli applausi, mentre egli in vna battaglia aprendo l'ali de' suoi piccioli Squadroni dimostrossi suolazzare vn'Aquila Regia à difesa della sua d'Austria. Varcò poi quasi su'l sangue l'Isola inrequieta del Pò. Quindi auuisò a'nemici esser quella tomba de' Fetonti stranieri. Or quì non direbbe ciaschuno amoreuole à misura, che non tesse le cose à strauaganza, che le pioppe, che nacquero vn giorno sù quelle fauolose riue del fiume, verdi Allori riuestirono per D.Luigi, perche seruendo da sciolto Cẽturione nella generale riforma di D.Consaluo di Cordua ad'occhi vegenti le sue operazioni da quel grand'Ercole Genouese, Marchese Spinola considerate, gli diede di nuouo Fanteria nel terzo di D.Mario Galeota, indi sottentrando nella medesima carica, militò quasi tuono sotto quel fulmine delle battaglie, D. Andrea Cantelmo, doue il Giouane magnanimamente à balenare principiò nell'assedio di Monferrato, il quale in vna sanguinosa tragedia apportandosi intatto Mercurio delle peripezie sofferte da'capi dell'esercito encomiato ne fù, & in particolare da Frà Lelio Brancaccio, Generale delle riuiere Ligustiche, doue à suoi impieghi in molte scaramuccie si ritrouò in Valle di Oneglia, compiute ch'hebbe le campagne di Casale, e del Mõferrato, ch'esser doueano per lui abbondanti di glorie per essere quel Paese nominato dagli ãtichi Monte ferace: Seguita la pace, trà Spagna, e Francia; Fugli imposto dal Duca di Feria di correre trà'l pieno dell'Esercito Austriaco, Capitano nella Fiandra, & egli con animo d'Alesandro in quelle Prouincie, che furono mercati di Marte obbediente a' comandi de' superiori si rapportò. Doue con animo Italiano disuiluppò i nodami, che cercauano stringere quelle Prouincie la sempre mai Vittoriosa Aquila d'Austria, da cui artigli riceue i fulmini, e corse ad'ali spiegate nel soccorso di Barges, e l'ottenne, conforme l'altro di Francannal, nella presa di Spira felicemente. Ritrouossi all'impresa di Cleues, e del forte di Schench fù secondato dalla fortuna; passò con sangue la Mosa, e con alti pensieri veleggiaua la profondità di quel fiume, all'ora, che vollero gl'imperiali soccorrere Mastrich buona Citta collocata sù la fronte di quell'acque, che furono teatri immobili a spettacoli sodi di trage-
die

die marziali, doue D. Luigi attaccò valorosamente l'inimica trinciera, e rimase dal Leone d'Olanda cattiuato; indi ricambiato in buona guerra, gli fù consignata la difesa di Schinchen, ma qui non sò SACRO MONARCA, se la Rocca ò il suo petto sia stato più forte, mentre egli senza corazza, ma di cuore armato, non solamente la difese, ma vsci ad'incontrar l'inimico, e lo costrinse alla ritirata, e per questo atto di virtù giouanile dalla Regia mano del Cardinale Infante ottenne cedola del Bastone di Sergente Maggiore, che ad'esso seruì per infiorarlo di glorie generalissime. Fù destinata la patente ad vscir luminosa dalla mano d'vn Eroe porporato à chi per gradi della militia doueа ascendere all'vltimo scaglione della dignità di Vicerè; e già in queste onorate cariche principiaua il grido, e'l suo nome era ambito dalle bandiere più valorose. Eccolo in Piccardia à combattere valorosamente nella presa di Corbia, e con espressa lettera laureata di sua Altezza venne dichiarato Gouernatore di essa piazza, se mancato fusse Gio: Battista di Carauaggio, come auuenne, & eserciti gl'ordini per ciaschun tempo, ritrouandosi ancora nella sorpresa di Vist, e Stralen, e queste azzioni militari sostenne tutte in armi viue per lo circolo di anni dodeci. Il tutto si accenna nella licenza, che il fratello del Re gli diede per l'Italia con carta sua speciale diretta al Conte di Monterei Comandante in Napoli, doue di Poderico raccordando i trauagliosi pericoli, caldamente lo racomanda, e vuole, che in occorrenze gli diano meritati impieghi. Ritornato alla patria, essendo riconosciuto per quel ch'egli era da' Vice Re, fù sempre mai in ottima stima tenuto.

Era venuto poi il tempo del 1636, che da Napoli vscirono due terzi ad aiutare la recuperatione di Catalogna, il Duca di Medina, Gusmano, luocotenente generale dichiarò per Maestro di Campo d'Infantaria Italiana D. Luigi Puderico, e per secondo D. Alfonso Figliomarino, doue giunti si scelsero da detti terzi 800. Fanti, spediti à cauallo, à soccorso del Marchese di Terracuso in Fuonterabbia, assediata da' Francesi, ch'era in procinto di perdersi. Egli nella Catalogna acquistando molte glorie, ascese à nouelli honori, perche il suo terzo, l'altro di Frà Gio: Battista Brancacciore, el terzo del Priore d'Ibernia Frà Prospero Colonna, fratello del Contestabile, constrinsero

a vi-

à viua forza di sangue, à disgombrar le colline di Lerida, che Mõsù della Motta teneua occupate, e cosi auuerossi, che le Spagne haueuano rinouellati i suoi Gerioni. Soccorre Perpignano, & Aragona, nelle cui piazze, ad'onta dell'inimico, prese buon sito, e venuti à gli assalti co'Francesi gli tolsero i nostri quattro pezzi di artiglierie, e le condussero al cannone di Spagna; nella consulta ch'iui si fece toccando à Poderico il primo à parlare, egli fieramente propose, che prima d'incaminarsi al tentatiuo, si douessero discacciare 800. Catalani, e Galli, che si erano attrencierati nella vicina Montagna sù la mano sinistra, acciò venissero custodite le spalle, fù da tutti i capi dell'Esercito, e del Generale il suo parere cõmendato, & eseguito, perche scelti 500. Fanti sotto la condotta del Sargente Maggiore D. Francesco Sanfelice assalì il posto, in vna notte oscurissima, e discacciò l'Inimico; poi mentre della Francese, la Caualleria di Spagna, diuenne confusa, e rotta quando pensaua il Generale alla ritirata ma il Poderico dimostrando con prestezza di douersi occupare il passo della Montagna prima, che l'oste vi entrasse, e riordinò la disordinanza, combattendosi egreggiamẽte dagli Spagnuoli, e Napoletani, che di nuouo gli attaccarono, e s'apersero il varco, e nel tramontar del Sole alloggiarono fuori delle mura dell'assediata piazza.

Continuò poi il Poderico à Militare in Catalogna, quando sobentrò D. Filippo di Silua nella carica del Lagones, dou'egli tra'primi ritrouossi co'suoi militi alla presa del Castello Monsõ, il cui assedio durò tre mesi; iui spiccò l'onorata sua vaglia, perche oltre all'essersi diportato sempre coraggiosamente, ad'ogni scaramuccia, & altre fazzioni, iui operate, egli fù quello, che conobbe il difetto della circonuallazione, e propose il fabricarsi nel secondo recinto di trincere, con le quali assicurandosi il campo riusciuano per tal cagione infruttuosi i tentatiui nemici, e così fù prestamente esequito.

L'anno dopò, vscito il Re vostro Padre in campagna comandò al Silua di portarsi all'assedio di Lerida, come fece il Poderico, e se bene si ritrouò senza il suo terzo rinunciato da lui per degni rispetti, non tralasciò però d'assistere à quella bella impresa come auuenturiere.

Si accampò l'esercito Spagnuolo all'incontro di quella piaz-

za,

za,e come,che per riunire i quartieri dell'vna,e dell'altra parte del campo era di mistiere gittar sul fiume Segre vn Ponte, cominciossi il lauoro,ma non con tal diligenza,che si potesse perfezzionare prima dell'arriuo de'Franchi, che sotto il comando del Marescial della Motta auanzarono in tempo,che mancauano ancora più di diece passi di Lauorio, si che era in grandissimo trauaglio à gli Spagnioli,dubbiosi non esser colti da vna parte senza potere hauere soccorso dall'altra. Eran tre ore auanti il giorno,quando s'hebbe lingua della marcia nemica,il Silua hauendo il tutto conferito al Poderico (in cui teneua molta confidenza), e scorgendo essere à mal partito egli cōsigliò,che per tirar auanti la fabrica era vuopo di solicitudine, prima,che mancasse la notte,e questo si potea rifare con barche conteste,e se il giorno si fossero gl' inimici auanzati all'attacco sarebbesi compiuto il resto con lunghe, e larghe traui , coperti di tauoloni,doue almeno passasse l'Infanteria; poiche in quanto alla Caualleria potrebbe custodir la Riuiera piacque al Generale,& à tutti il Conseglio del suo parere, la mattina concorsero con la solita bizzaria i Francesi, e scoprendo , che gli Spagnuoli già passauano il fiume,benche turbati,non mancauano venire al cimento dell'armi per combattere, e perche erano i nostrali quasi confusi,& intimoriti,il Poderico disse nella folta dell'Esercito,che nulla si temesse assicurato da esso con buona ordinanza il fianco finistro, e schierando l'esercito in vna piana valle d'improuiso si scagliò co'suoi contro la fanteria di Francia,e così sparse per le colline caccio gli,vinse, e conquise,per questo buono auuenimento auuenne poi,che l'armi del mio Re Cattolico racquistorno quella impor tāte Città,nel cui atto di buon Capitano con proprie lettere ne ringratiò il Re il Poderico,e non il Silua , in questo mentre la Maestà di vostro Padre passò da Beluastro a Saragozza,doue seco sempre volle tenerlo,egli obedientemente accodendo cercò licenza per Napoli,la quale ottenne ; ma incaminatasi al suo viaggio, D. Luigi d'Aro dimostrando al Re viuaci ragioni di non priuarsi d'vn così qualificato soggetto; gl'inuiò subito corriero espresso per richiamarlo seco ; ma perche in alto Mare veleggiaua il desiderio di vostro Padre non seguì, desideroso di trattenerlo in impieghi onorati.

Il suo ritorno alla patria fù fatale, e par ch'il Cielo lo riserbasse alla difesa de' suoi nazionali, perche giungendo à tẽpo, che era Orbitello assediato dal Princ. Tomaso di Sauoia, Generale de' Franceli in Terra, & in Mare dal Duca di Breze si diede al Poderico il comando della Caualleria sotto gli ordini del General Terrocuso, Caracciolo, che condusse l'infanteria per acqua à quel celebre soccorso, e famosa vittoria; della quale n'hebbe la sua parte, perche tagliando il lago chiuse la strada al Principe di Sauoia, e lo costrinse alla ritirata; liberato Orbitello ritornossene per la medesima strada a Napoli carico d'applausi, e di commendazioni, iui ritrouò ch'il Re memore de' seruigi prestatigli nelle Spagne, gli hauea mandato patente di Generale dell'artiglieria in Regno con istipendio di 300. docati il mese della cui carica il Duca D'Arcos gli diede il possesso con espressione di grande onore, e stima, in cui sempre più crescendo, poco dopò l'inuiò con vn corpo d'infanteria cõ buona somma di contanti nello stato di Milano, all'ora, che l'armi Francesi correuano contra Modena, sbarcato al Finale, e per le lagune arriuato à San Saluatore fù subito chiamato à Cremona, sollecita egli prestamente la marcia, e vi giunse nel medesimo tempo, ch'i capi consultauano di abbandonar la Città, ond'entratonel cõsiglio contradisse subito alla proposta, e sostenne ardentemente ch'in ogni maniera doueasi mantenere quella Città, la cui perdita haurebbe posto in euidente pericolo molte altre dello stato Milanese, e fù egli cagione di prenderla à custodire con sodisfazzione, non solamente della soldatesca, ma di quei Cittadini, i quali se fusse stato loro concesso, gli haurebbero eretta gloriosa Piramide. Quì balenò col brando, e tonò co' bronzi tempeste mortali a' Francesi, e riuedendo vn giorno quella Città segli scaglio cõtro palla di Morte. Ma che quella riuerentemente giungendo nell'vmbilico della Croce la bacia, e non l'offende, & egli tra intricatissime boscaglie di palme nelle Lombardia guida le truppe de' suoi caualli, e vi stampa orme di glorie, dimostrando al Pò, che solo i Fetonti nelle sue riue perdono le redini di sregolati destrieri. Giunse vn'altra volta sù l'intimorita Pauia, e la rincora facendo strage delle sentinelle nemiche, e con la nostra vanguardia 5.m. nemici, che passauano à Parma rende in fugha precipitosa. Con quattro Squadroni di

ni di corazze mette in saluo l'Armata sul Nauarese , quando i Galli erano di numero assai migliore, e con queste belle glorie si esponea vittima per la publica vtilità del suo Re , ne altro i commandanti in Milano ammirauano nel Cielo della sua fronte, saluo che Geroglifici d'immortalità. D. Luigi capo della Infanteria, e Caualleria non giãmai euitò i primieri pericoli incõtrandogli sempremai con la ragione di Cristiano soldato così fece sotto Beluedere, che rimaso con pochi de'suoi pedoni , e Caualli nulla curò vedere minacciante il ceffo della fronte formidabile della Morte, che lo sgridaua mortale, & egli nõ intimorẽdosi, ãzi per codarda sgridãdola, passò a'fianchi degli Auuersarij felicemẽte in buono ordine. S.M. siami lecito dire, che quella Croce, che nel petto gli rosseggiaua, sanguigna Cometa era a'nemici, e Stella fauoreuole a'suoi; e quei destrieri, che l'incoronauano alatamente , portauan la fama delle sue glorie , chiamamoli fabricati di bronzo per la di lor generosa fortezza , à scorno di vno di legno, che vantò Troia bugiarda .

Stauane in quella età esercitando la sua carica nel territorio Lombardo, quando infausto auuiso gli sopragiunse della patria solleuata, egli con efficacissimi consigli, e con preghiere appassionate, che non pensò ad estinguere tanto fuoco , à mantener quieta, e pacifica la più bella parte dell'Italia ? che non disse, non operò ? Onde se le vittorie di Mirmicide perturbauano à Temistoce i notturni riposi, ben assicuratamente dir si puote, che l'importanza di tale affare, essendo gelosissimo dell'onore de'suoi compatrioti, à lui tolse il sonno, il cibo, & ogn'altro pensiero. Correa l'anno del 1647. la cui memoria non può essere, che dolorosa, funesta, & io ben ne sono miserabile testimonio di veduta . Tempo in cui l'empito del basso vulgo Napoletano, mentre volea scuoter il leggiero giogo di vn Vassallaggio legitimo, e ragioneuole, si era trasformato in Tiranno. Tempo, in cui non per placare la giustizia sdegnata , ma per far di vantaggio inferocire la superbia, & incrudelire maggiormente la rabbia, si sacrificarono le altrui vite al ferro, e l'altrui sostanze al fuoco . Tempo, in cui l'innocenza presa, auuinta, & incatenata si vedea condurre, e strascinare a'Tribunali, che altro non hauean di giusto, che il nome di Giudici. Tempo, in cui l'ambizione, l'auaritia, la fellonia, la crudelta , l'ingiustizia di alcuni

pochi impoueriua co'facchi,confumaua con gl'incendij, e funeftaua con la Morte di quefto bel Regno,nel cui tempo il Duca d'Arcos,Pons di Leon,Vicere,conofcendo il Regno pericolante,per mancamento de'capi di guerra, effendo effo buon Principe;ma di poca fortuna in quefta tragedia,vedendo, che già il Duca di Guifa era folleuato, & vbbidito da vaftiffimo Popolo di così gran Regno, chiamò il Poderico,in nome del Re, per Vicario Generale della Milizia,egli preftamente può dirfi,che volaffe,nel cui breue viaggio gli corfero tormentatrici ombre per la memoria le recate nouelle, che infauftamente p le Corti de'Signori Italiani correuano.Giunfe in Roma,i cui Cittadini danno fempre le altrui facende a mal partito, e parlano fecondo le paffioni,ma loro nõ concedendo orecchio,ne credenza corfe a baciar i piedi al Pontefice Innocenzio X. Panfilio e da lui ben veduto, riconofcendo per nome il fortunato guerriero, e fpeditofi da quella pontificia grandezza, ne ottenne benedizzioni Celeftiali. Et in vn tratto andò à trouare,come era folito in tutte le fue operazioni,i fuoi Configlieri fpirituali, confeffandofi infieme dal Padre Vincenzo Carafa,Generale de'Giefuiti, huomo in noftra età conofciuto d'innocentiffima vita,dalle cui mani prefe il Santiffimo, dopò i facri colloquij compiuti; licenziandofi il Caualiere, il Padre diffe; Va Luigi à feruire il noftro Re nelle neceffità più eftreme,che non haurai altro di riportarne fuorche onori nel mondo,e glorie à Dio. Sapea per fama D.Luigi,che in Roma viuea con nome di molte buone operazioni il Generale de'Capuccini Fra Innocenzio Calatagiron nobile Siciliano,à cui dopò la morte gli fù da'Padri non conceduto luogo, fe non à parte,fpecialità di quefta mendicante Religione,di qualche miftero ne'fuoi figliuoli,che non defiderano del Mondo faluo, che Dio.Incontrandofi col Paffagiero,che non mai veduto hauea,così gli diffe. Sei D.Luigi Poderico? Va. Serui il tuo Monarca con animo frãco.Quefte poche voci,che vfcirono da bocca ferafica infiãmarono di tal maniera il petto di chi hauea dato tutto fe fteffo indono al Principe,e prefo commiato partì, e giũfe trà le intricate,e pericolofe riuoluzioni di vn vafto Regno.La fua militar fortuna,qual ella fi fù? chi potrà compendiofamente defcriuerla in pochi fogli? Bafterà folamente efprimere, e fia à fuo vanto,

vanto,non ancora fucceduto in Regno,che egli facendo della fua gēte piazza di armi nella Città di Capoua,illuftre per le fue azzioni nō folo;ma perche cuftodifce Napoli,e Roma cōparue volontaria la Nobilità tutta,& il Baronaggio,nō contaminato ch'iui era,e fi refe vbbidiente al fuo comando. In quefto mētre auuennero molte facende;che non fi poffono regiftrar dalla penna,dicafi folo,che il Generale fe fù di animo inuincibile, fù di cuore clemente,e pietofo col fuo aueduto giudizio fuperò molti difaftrofi trattati,che poteano rileuanti pregiuditij apportare.

Amò la giuftizia di modo,che non diede nè a'Militi,ne diede ad altri di sfera fuperiore, occafione legitima di dolerfi, ne chi haueffe riportato torto alcuno. Non fe gli potea attribuire feuerità volendo, che la giuftizia ancora fuffe clemente,fapendo,che è pregio della Diuinità il compatire,el perdonare, perloche nel fuo comando non fi videro trionfare i carnefici,e pure non andarono impunite le colpe di alcuni fediziofi, co' quali farebbe ftata ingiuftizia,la clemenza,e la pietà peccaminofa. Tal volta gli altrui falli non caftigati rendono vizi fi le virtù più raguardeuoli. In così fatti laberinti,era douuto il filo della fua militare prudenza,ne già mai tentò di perdere niuno della fua gente,fenza ponderata ragione di vrgentiffima cagione,effendo pur vero,e fino intendimento di buon Capitano ferbare i fudditi alla Republica,l'infegna Seneca nel 1. lib. della Clemenza al nu.266.*Nullum enim ornamentum Principis dignius, pulchriufque quàm illa corona, habere ciues referuatos*. Hauea à faccia in man dell'inimico la Città di Auerfa; egli accorto arciero vccellaua il Duca di Guifa,che s'era illegitimante efaltato Doce di vna Republica farneticante,tenea però le fue fquadre lōtane, mà egli il comādāte ambiua vicino;giudicādo con molta prudēza effere il corpo non fano,perduta la tefta, l'hebbe finalmēte prigione e'l Prigioniero riceuè alla grāde il Generale, e trafportandolo al fuo Palazzo,lo trattò cōforme egli era. Ne auuifa il Conte di Ognatte, Gueuara Vicerè,e'l Sereniffimo Plenipotenziario D.Giouanni d'Auftria Voftro Fratello,i quali dopò alcune mutate di Selle concertarono di trafportare il Lorena nella Real fortezza della Città di Gaeta,e diuiderlo da' fuoi Caualieri,concedendogli corte conueneuole al fuo decoro,

Le

Le guerre non vanno giammai disgiunte dalla carestia. Conosceua l'Altezza di Austria, che i viueri mancauano nella fedele Città di Pozzuolo, che per esser collocata presso del mare, molto giouaua al seruigio del Re, come Castello à Mare, di Stabia, che nella fame pericolaua, & astretto da si vrgente penuria non solo consultauasi per lettere con D. Luigi, ma tale correa la bisogna, che gl'inuiò di persona il Marchese di Toralua. Poderico ritrouandosi nel capo di vna Campagna felice, ruminò cō la mente felicitar le sorelle del Regno afflitte; Città da esso veramente amate, tanto più per l'vbidienza, che riconosceuano il retto Principe. La necessità era vrgente, & i trattati doueuano essere lenitiui, acciò che per vscir da pania, non si entrasse in calapio, fece chiamarsi i principali della Città di Capoua, e con viui argomenti di obligazione, diede loro a vedere esser venuto tempo di mostrare al suo Re quāto douessero, e cō quel loro esēpio sarebbero venuti anco i Massari à smaltire le loro vettouaglie a giusto prezzo di moneta viua. Quei Caualieri Gentilhuomini, e Cittadini parimente del conuicino paese alla giusta richiesta non replicarono, ma à capo chino secondarono del Generale il douuto parere; quando con gli erari apersero i cuori al comandante, che inuiò quattro mila tumola di fromento di notte tempo in soccorso alle sintomatiche Citta. Or chi non dirà, che questo conuoglio, condotto da pigri Boui su'carri falcati suentolauano la Luna Insegna del suo casato, la Luna celeste non arrestasse per marauiglia il suo plaustro guidato ancora da Boui? A tale incarco mostrossi formica; ma prouida, e pure fù auueduto Leone à dar guardia sicura, che spalleggiasser le ruote di quei carri, onde io giudico, che da gli assi di quegli inchiodasse la sua fortuna, e da quei gioghi bouini ad imporre a' rubelli, che non ardirono campeggiarli. Ma egli sapea nutrire co'cibi, & era famelico di vittorie, ne il suo nome ne rimase digiuno. Eccolo vscito in campo contro le pertinaci Prouincie degli Abruzzi, i cui Popoli essendo à nazioni straniere vicini caggionauano a'pensieri de'comandanti disturbi, e tanto maggiormente, che erano in quei Paesi ricorsi ingegni torbidi, & inquieti per auuantaggiamento di Sorte, di comitiue, di nobili forastieri, alla fine per dirla con Cesare; venne, vide, e vinse. Mà io, che mi studio a breuità non dico, che il Regno fù restituito

tuito al Re per la mano di D. Luigi, perche il mondo lo sà quãto in questi euidenti pericoli egli operasse. Ne tace per breue la mia penna, e faccia l'vfficio di lingua à V. M. vna compendiosa lettera supplicante del Serenissimo D. Gio: di Austria, al vostro, e suo Genitore Monarca.

Señor.

En diferentes ocasiones è Representado à V. Magestad las atenciones, y particular fineza, con que el General Luis Puderico se à empleado en las Alteraciones passadas deste Reyno, y los señalados seruicios que en ellas hizo, por medio de su valor, disposiciones, y esperiencias militares assi en el tiẽpo que mãdo, sus Armas en Capua con tan publica satisfacion, como en el que assistio con el mismo cargo, y aprouacion, e nel Abruzo. De cuyas Prouincias desaloxo al enemigo Reduciendo las a su quietud, y la dicha que tubo de ser su Prisionero el Duque de Guissa cõ la buona diligencia que pusso para impedir sue scape, hauiendo sido estos sub cessos, y los de mas que por su mano se an tenido medios tan eficaces para el buen encaminamiento, y aiustamiento destas materias en que à tenido tanta parte, à que se añades la exemplar, y lo able accion que hizo vltimamente en hauer se anticipado a ir voluntariamente à seruir con vna pica en la ocassion del desembarco de las Tropas Franzessas que el Principe Thomas hizo de su Armadas en las costas de Salerno, y por que de mas de los meritos referidos, concurren en la persona de Luis Puderico otros muchos, de que V. Magestad tendra noticia, por hauer los adquirido en su Real seruicio, y ser tan iusto, por todas estas consideraciones y la calidad della sque V. Magestad la onrre, y premie, supplico à V. Magestad con la deuida Reuerencia, y quantas veras puedo sesirua de hazerlo gruduandole de Puesto con las de mas mercedes, y demostraciones de la Grandeza de V. Magestad que tan dignamente mereces, deue esperar, y yo me prometo della, y de la Real benignidad de V. Magestad, Cuya C. R. P. guarde Dios como dessco, y emos menester Napoles 1. de Septiembre 1648.

D. Iuan.

Sedati i disastrosi sconuolgimenti de' Popoli contumaci, non manca-

mancarono nuoui disturbi al Regno, doue approdò l'armata di Francia comandata dal Principe Tomaso di Sauoia, e primieramente occupò l'Isola di Procita, sbarcò, e s'impatronì di Vietri à fronte alla Città di Salerno, & aumentata di gente, per le aderenze di molti capi di Banditi, s'incaminaua all'acquisto Salernitano, doue comandaua l'armi quell'intrepido, e valoroso D. Fracesco Caracciolo, Duca di Martina, onde vsciti eserciti da Napoli in suo soccorso, à troncare i disegnamenti Francesi, vi si trouò ancora D. Luigi con disporre per ordine del comandante supremo la marcia, e facendo con sollecita diligenza occupare i luoghi opportuni, preuenne le solleuazioni della Città Cauense, nelle quali erano le maggiori speranze de'Francesi appoggiate, & introdusse in Salerno per le strade delle Mōtagne grani, e Munizioni da guerra, perloche il Principe risolse il tentatiuo di abbandonare, e rimbarcato frettolosamente l'esercito a Prouenza ne ritornò, con molta gloria del Poderico, à cui fù dal Vicere attribuita la felicità dell'impresa, & à maggior segno gradita da sua Cattolica Maestà, come vedesi per vna lettera a' 20. del Nouembre dell'Anno stesso, doue gli promette tener memoria particolare del zelo, cō che lo scriue.

Restituita la pristina quiete al Regno, da Marte, si trasmutò, in Mercurio, perche fù destinato della Città oratore per alcuni suoi publici affari. Egli a guisa di Sole, che non mai riposa, partì, e gionto nella vostra Corte Cattolica negotiò circa vn āno le bisogna de'suoi Cittadini, à cui portò al fine molte buone munificēze Reali, fra le quali fù quella, che l'eredita de feudi possa giongere fino al quarto grado. Io quì non voglio dilatarmi, e dire come D. Luigi con intiera sodisfazzione di quella Regia, e della Patria si diportasse, parlino per me due regali onoranze, che non volle riceuere, come il Cauallerato del Vello di oro, e'l Ducato di San Germano nel nostro Regno, e cō questo aforismo insegnò a'Patrizij, che gl'interessi priuati nō deuono ātepornersi a'publici da chi ambisce il nome d'Italiano Catone. Quale influsso d'aria siasi, io nol sò; intendo, che nella nostra misera Patria vi siano molti Temistodi, e di quelli tracciano le operazioni, ma non il fine. Miseri ingannatori del Publico, siaui scuola D. Luigi, che sapeua non essere azzione di Gentilhuomo ingannare per auarizia la sua bellissima genitrice, che l'allevò; ma io

odo,

odo,che voi seguite,allettati al suono di quella se ntenza di Plinio,nel lib.8.dell'epistole vi andate tapinamẽte scusãdo. *Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Viuiate a sua fine tra la vostra diabolica malizia,mentre Puderico per tutti i Calendarij de'secoli sarà notato per virtuoso innocente Cristiano, e come, si spera di vantaggio, goderà la gloria del Paradiso doue non entrano insidiatori ingordi,ne rapaci auari, & in questo me lo fà credere quel diuulgato adagio.

La voce Popolar voce è di Dio.

Poco dopò fù enunciato dal nostro Principe per Generale della Caualleria di Napoli dello stato di Milano senza obligazione d'vbbidir al General Milanese,onoranza non più ottenuta da alcuno de'suoi antecessori, ne meno successori: La cui carica esercitò in due Cãpagne col solito valore,e zelo, due Poli,doue s'aggira il regolato corso del militante: Quindi dalle nouelle di vna fama ambasciatrice; giunto nelle Spagne,il nostro buon Re lo dichiara Maestro di Campo Generale dell'armi in Galizia,à cui confida la visita delle piazze Aragonie,e le deposita à proprio costo, con soldo di scudi 500. per ciascun mese. Mà in questo mondo chi proua felicità? Egli di animo bellicoso,mentre era col fulmine nella mano,gli giunse vn fulmine nel cuore per la nuoua della morte della madre,cui amaua teneriſſimamẽte,essendo cõueneuole ad vn huomo,che abbondaua di senno,che giamai non tralasciasse quegli vfficij di riuerenza,e di ossequio,che si deuono a'Genitori. E qui da notare vna prudenza non dozinale,alimentata dalla costanza del suo petto,il quale nella propria felicità leggea gli atti di vna ridẽte fortuna,e nella perdita della Genitrice numeraua le varietà delle disauenture, ma egli come accorto Piloto nell'onde instabili di questa misera valle di pianto,dirizzò il pensiero al porto della diuina volontà,e tra i suoi maniconosi pensieri, così parlò. Chi si duole,e finge di non dolersi nella perdita de' più stretti congiunti,è Cristiano. Ciò che toglie la Parca è impossibile à ricuperarsi. Dunque il lagrimare è intempestiuo. E' verità,che l'huomo,essendo pezzo di carne sensibile, viue soggetto alle passioni; ma queste si deuono superare dalla ragione. I sospiri a' defunti,i quali han ben viuuto,tanto sono inutili,quanto à coloro,che mal viuono. Dio l'habbia seco, da

questo terreno carcere è volata alla Città dell'eterna beatitudine, tanto deue sperarsi per essere stata D.Vittoria Cristiana perfetta. Questa vita chiamorono i più saggi nauigazione. Dirò io, che la Morte sia nostro porto. Gia mi souuiene, che per la colpa del nostro Protoparente ci si deue il morire, chi si lamenta della morte, senza ragione si lamenta. Benedette parole di lingua d'intrepido Italiano. Mà ripigliando la tessitura del mio discorso; sopportò egli coraggiosamente l'infausto accidente, e consigliatosi frà se stesso de'suoi pochi interessi domestici, giudicò per breue tempo ritornare in Italia, e Participatone il Re clemente, se ne compiacque. Giunse alla Patria à dar sesto alle sue facende, e ritornossene in Catalogna, doue Filippo IV. asserisce nella patente confirmargli la carica per le qualità, che corrono nella sua buona persona, tanto de'suoi interessi affezzionata, promulgandolo suo Consigliero di Guerra col soldo di scudi 500. doue dimostrossi più volte oracolo di Marte; qui auuerò essergli douuti gli onori di Calatraua, in quel Cielo di acciaio doueua fiãmeggiare la Croce, ad'vguagliãza del Crociero Celeste; auuerando l'antico titolo di quei Caualieri, chiamati di Saluaterra, mentre esso non solo terre, & Prouincie, ma Regni difendendo, diede al suo Re. Indi sedate le reuoluzioni di quei Popoli, che sono risoluti di mano, & arditi di cuore, vassene in Madrid, in quella Corte, che può dirsi Galleria ostentatrice di gloria, e di grandezze di tutti i Cristiani paesi, dal suo Principe riconoscitore de'meriti, nuoue miniere di oro se gli diserrano di onoranze perche chiamato dopò sei mesi del suo Re per inuiarlo al gouerno dell'Armi di Guienna, e particolarmente di Bordeos in luoco del Barone di Batteuilla, che cõ poca sodisfazione l'esercitaua del Principe di Condi, & d'altri capi di quel partito. Ma per essersi nel medesimo tempo Bordeos accordato nõ hebbe effetto, & in vece fù indrizzato alle frontiere di Catalogna per la morte del Barone Sabac, iui seruì due anni, & ottenuta buona licenza pasṡò a Napoli, doue imbarcatosi sopra due Galee col Sereniſſimo vostro Germano, furono assaliti più che dallo strepito dell'onde turbate da torrẽti di vele Moresche, le quali cattiuarono vn legno, doue erano le sue robbe, che ascẽdeano al valsente di dieci, e due mila docati, quello depredato con la sua gente di seruizio, la quale fù poi
da

da esso da quella tirannica seruitù liberata col dispēdio di molte migliaia di scudi; atto di pio, e di campassioneuole guerriero Cattolico. Ma qui non si arresta questa buona sorte, ch'essendo i Barbari da prospero vento fauoriti ricercauano fortuna maggiore di predare il Generale, e'l Generalissimo, nel cui legno, doue aspettarono la battaglia, morì quel buon Marchese Serra, onor di Genoua; già nelle armi impiegatisi riconobbero di maritima sanguinosa, spettacolo funestissimo, in cui restò D. Luigi crudelmente di argibugiata ferito in vn braccio, ma chi altro, che vn cuor barbaro, e ferino potea offendere l'anima dell'innocenza? Ma che fai, ò Luna di Africa, a non inchinarti à Luna Cristiana, sei troppo cieca; come nel suo scudo non la rauuisi; ella sfauilla intinta di sangue, sono presagi ad arrossarti ne' vituperij vergognosi di falso Marte. Mira, che gli balena nel petto la Croce, insegna di Cristo, e come inchinarla non deui? Fa quanto sai, quanto puoi, che se à domare la ceruice delle tue insolite alteriggie, e picciola la schierata forza de'Battezzati, io ti pronostico, che à schernirti correranno i vēti à stuolo, e beffaranno voi canonizzati nelle bestialità degli Arabeschi, & in vn medesimo tempo ne'moti di quegli vi accorgerete delle paralisie de'vostri ingegni, esser farnetici. Così auenne. S.M. perche aure fauoreuoli dalla zuffa i legni nel maggior feruore distaccati furono, & i nostri nel camin loro si posero in saluo in mar tempestoso à scorno di naufragio moro, il quale non hauea prattica, che la sua Luna scismatica apportar non potea danno ad vn Sole della fede Cristiana, che era D.Gio:d'Austria. Parte l'Oste predatrice Africana, e Luigi combattendo resta ferito. Ed oh Dio immortale Qui è necessario, ch'esclami esser quella ferita vn saluo condotto alla gloria; anzi alla Celeste immortalità, essendosi esposto à morir martire per lo suo onore, non altrimente da Generale, ma da aiutante marinaresco. Dal che mosso in entusiasmo vno Amico cantò.

Glorioso Campione, Alma di onore,
O' dell'Ausonia mia Numa secondo,
Al cui maturo ingegno è lieue pondo
Regger di Esperia il generoso core.
O'se mai fia, che in barbaro furore,
Come or ti brama, vn dì ti adori il Mondo,

Caderà nell'Europa il Turco immondo,
Per te del Cielo Ibero Astro migliore.
Voi mi vedrete allor trà stragi,e morti
Di armi pietose,oprar di Febo l'armi:
Torre all'oblio gli Eroi,à Cloto i forti.
Voi già col brando,io ferirò co'carmi,
Darete vita a'buoni,io nome a'morti,
Io vergherò le carte,Italia i marmi.

Riede alla Patria intanto,e ritorna alle fatiche di trauagli disastrosissimi;grande applicazione hebbe à felicitarla;alcune particolarità non si possono fidare al foglio,perche l'importanti,e degne azioni à suo beneficio operate fauellano da loro stesse; io mi rammento non però la somma vigilanza,e pietà sua à tempo della passata strage Epidemiale , come vno de'nobili Deputati,e la sua carità nella souenzione de'poueri,degli infermi,e senza pretermettere pernicioso pericolo,alle quali cattiue iu fluenze giua mitigando,con far dispensare giornalmente alle miserabili persone del suo Quartiero assignato vitto sufficiente,e con far riceuere negli Ospedali gli oppressi dal male. La peste,ch'è vn de' castichi di Dio,non hà rimedio se non da Dio. Questa è la viua pena de'Popoli. Manca,ma con la desolazione degli huomini. Ella è il peggior male, che vomitò Pandora nel mondo,è l'vltimo infortunio degli stati, è l'esterminio della felicità. Ben se ne vide priua l'Italia in varie stagioni. Poderico non però con pio giudizioso auuedimento adempiendo le parti sue,superando la tirannide di tal male, la pietà del suo ottimo officio,perche tutto occhi,tutto mani,tutto cuore seppe si bene adoperarsi,che conueniua à tal miseria non il nome di sodo castigo;ma di semplice disgrazia. La noti V.M. nelle presente Canzone di familiare Vate,& annoti le laudi del ottimo Cittadino.

Quando gli orridi abbissi,
Oue il Ciel si votò stemprato in acque,
Senza vele solcò l'Arca Noema ,
Che frà stupore,e tema
Lassa sù'gioghi Armeni al fin si giacque.
Chiara Giuno coprissi
Di nero ecclissi,e per gli Aerei Campi

Tas-

Passeggiauan disciolti
Tutti i fochi del Etra in tuoni, e in Lampi.
Soura gli vmani volti,
La bandiera di Morte,
Per man di reo pallore erger si vide,
Frà quelle onde omicide
Cor generoso, e forte
Allor non fù, che non tornasse gielo,
Noue furie in mirar cader dal Cielo.
Perian naufraghe intanto
Del gran Fattor le nobili fatture,
Emisto il sodo, e liquido Elemento,
Era terrore spento
L'vniuerso mirar di Creature.
A' muti pesci à canto
Moribondi nuotaro Augelli, e fere.
L'onda i Monti copriua,
E sembraua, che gisse in sù le sfere.
Così vagando giua
Il lauoro leggiero,
Doue in compendio ogni creato è chiuso.
Sù quel vmor confuso
Noè fatto Nocchiero
Guidò l'Arca di Dio Franca, e sicura
Col residuo del Mondo, e di Natura.
A sì guerre funeste
Dell'onda vltrice il Ciel rattenne il varco;
E'l capo solleuar gli vmidi Colli;
Di castigar satolli
I Cieli alle vendette allentar l'arco;
Ma de l'ira celeste
Sù quel concauo legno il Duce accorto,
E dall'vmida schiera
Campar si vide, e trionfar nel porto.
Quando vaga foriera
Con la Palladia fronda
Di pace ritornò bella Colomba,
Così di Dio la tromba

Ri-

Ridisse. Può nell'onda
Huom, che propizio hà il Ciel goder gentile
In orrida stagion placido Aprile.
Ma se a le colpe andate
Tombe di acque apprestaro i Monti ondosi,
Or diluuio di Peste entro il Sebeto
Torbido, & inquieto
Moti alterna mortiferi noiosi.
Nostre contrade amate;
Che fertile attendean giouane il Maggio,
In florida stagione
Di fruttifero mal prouano oltraggio.
Noua confusione
Rimiri in vn momento,
Moglie afflitta vicino à sposo mesto,
Dal talamo funesto
Correre al monumento;
Ed il feretro nobile, ò plebeo
Segnato oue morta era trofeo.
Peste, vrna di veleno,
Imagine di orror, nunzia di Cloto,
Tacita spia di sorte empia fallace,
Turbatrice di pace,
Tempra di strai, che mai non vanno à voto.
Sei sù'l nostro Tirreno
Vomito dell'Inferno, ò di Natura.
Tu dai freno à Fortuna,
Tomba de' mali, stampa di suentura,
Spirito, in cui si aduna
Quanto aduna d'immondo
Con le compagne Aletto in Flegetonte;
Non ti resiste à fronte
La virtude di vn Mondo,
Che vestito di duol di fiato ardente,
Sei tiranna omicida de la gente.
Dolorosi occhi miei,
E qual fine speriamo in tal rouina
Se non han sacre tombe i Cristiani?

Di si

Di ſi Celeſti arcani
Interprete ne ſia mente Diuina.
Son di Morte trofei
Confuſe note di Alme moribonde,
A' dolor varij atroci
Sol Eco per pietà meſta confonde
Doloroſe le voci.
Già, chi implora ſoccorſo
Non ritroua clemenza in aſpro affanno,
Perche il morbo tiranno
Inuiſibile hà l'corſo,
Chi porger puote al feminino aita,
More, e l'vn l'altro vſcito è già di vita.
Mirai donna lattante,
Tutta pietà, ma d'infortunij erede,
Porgere à caro pegno eſca vitale;
Mà queſta il funerale
Celebra al parto ſuo, ſe viuo il crede,
E languida, e tremante
Riman compagna à piè del figlio eſtinto.
Indi attonito dico,
Come innocente cor da Parca è vinto?
Pena del fallo antico.
Deh, quegli auuiſi, ò Dio,
Se di clemenza ſei vnico eſempio
Da ſi tremendo ſcempio
Infondi al petto mio.
Che ſperar poſſo in così eſtremo duolo,
Se l'Innocenza ancor fulmina il Polo?
O memorie noioſe,
Ricordanze infelici a' noſtri guai.
D'Italia il Cielo, e rouinoſo Inferno,
L'Eumenidi diſcerno
Ouunque giro de' triſti occhi i rai,
Stender ombre doglioſe,
Onde priuo di luce ogn'vn ſen more,
E con eterno eſiglio
Prende congedo ad abitar l'errore.

Con pestifero artiglio ,
La dispietata Morte
Non perdona al e Reggie,& a' Tuguri.
A' fati più,che duri
Cede la nostra sorte ,
Onde conuien,che lagrimando io dica:
Tutti torniamo a la gran Madre antica.
Le sventure più acute
Dal vaso di Pandora erano vscite
Del mio Sebeto à funestar la riua .
Per l'acqua semiuiua
Corsero doglie in precipizio vnite .
Chi può sperar salute
S'è la peste di Dio vltima guerra ?
Piouono Astri maligni
Velenose influenze in sù la terra .
Stanchi non son l'ordigni
Di pestifera Parca
Tante vite in troncar sorti,e immature:
Calca con piante impure
Le vite vccise, e inarca
In mirando di sangue vn Mar vermiglio ,
Stupida sì,ma non satollo il ciglio .
A' tai morbi letali
Fin doue stende il piè Napoli bolle ,
Ed il più saggio è diuenuto insano .
Mentre scorge,che in vano
Rimedij tenta il suo valor,ch'estolle :
Contro a' confusi mali
Opera indarno Arte febea sudori ,
Erbe,pietre,e parole ,
A mitigar non giouano gli ardori .
Giusto Dio così vuole
Conculcar Patrio soglio,
Che de' mortai l'ardire oltre le stelle
Qual tumida Babelle
Di temerario orgoglio
Alza monti superbi, incontro a' Poli

Leg-

Legge non hà, che gli prescriua i voli.
Si fluttuosa Naue,
In sarguinoso Egeo portò spedita
Fatto, vn Eroe, Nocchier; s' aprio l'ingresso
Frà le morti, e fù ammesso
Il ritrouar frà quegli error la vita.
Ecco più non si paue
De' più crudi malori atra tempesta,
Il giusto brando irato
Del pio Motor frena la strage infesta.
Io, di salute armato,
Per le Materne riue
Spio disertate le Comizie soglie;
Si cangiano le doglie
In delizie festiue
Spento il vasto furor del morbo infido;
Che nel Sebeto architettossi il nido.
Luigi, io scriuo il vero,
S' à cotante fatiche il tuo buon nome,
La nostra Patria ad eternar non prende,
Tanto ingrata si rende,
Quanto fur grate a' Curzij suoi le Rome.
Tu, con animo altero,
Come sai, di virtù le vie spinose
Calca: in più lieti euenti
Le glorie amiche à te sian care spose.
A' miei Delfici accenti
Volgi il tuo grande ingegno,
A la Patria seruir legge è di fede;
Ma gli onori concede
Spesso ad huom, che n'è indegno:
Per noi nel bene oprare il Tempo è ignaro;
Niun Profeta à la sua Patria è caro.
Napoli, pensar puoi
Di chi parlo, che sia l'Italo Alcide:
Con Claua di pietà l'Idra maligna
Vccise, e non alligna
Seco l'ambizion, che la deride.

 Non

Non sai, che a' poggi tuoi
Condusse vn tempo vn più sereno Autunno?
Ei per farti felice
In Proteo trasformossi, & in Vertunno.
Deh, tu Regia nutrice
D'Alma, che il Cielo acclama,
Colma di eterna gioia il Regio affetto,
Con mio sommo diletto
Ecco grida la Fama,
Douunque scioglie i fiati suoi canori,
L'ombra di Poderico anco s'adori.

Ritorna alla fine di nuouo doue il Sole hà la tomba, e dalla fronte luminosissima della Regia Maestà del vostro Genitore ne riceue mille Merigi di applausi. Egli senza tema à quella vasta luce di Filippo di annegar lo sguardo, sospende la vista, e ne tragge splendori di nuoue onoranze, non per ecclissare le pupille, ma per illustrare per tutti i secoli la sua Patria. Da Real mano riceuè lo bastone di Maestro Generale del Campo, del Generalissimo D. Gio: Austriaco, con cui militando non postergò disagi, superò intoppi, ageuolò difficoltà sempre mai con animo di generoso Cômilitone; In campo sorge nelle Campagne con l'Esercito nell'vltima parte dell'estrema Esperia, e balena sù l'inimico Portughese all'improuiso, e qual secondo Gioue del Campo manda a fuoco Verasco, doue D. Cristoforo Lopes Sorgente Maggiore, che custodiua la piazza, essendo renitente à restituirla, e per non hauer concedute le chiaui alla richiesta di S. A. si commandò, che alla veduta di tutta la milizia hauesse dato di calci al rouaio, alla cui sentenza Poderico non assentì; anzi in iscritto protestandosi, appartossi ne' suoi Padiglioni, per loche D. Giouanni, che tanto l'amaua, quanto in instima l'haueua, douendo per gli suoi allogiamenti passare disse al Duca di S. Germano, D. Francesco Tuttauilla, suo Vicario Generale, *vamos da otra parte paraque. D. Luis Poderico exta enojado,* allora saccheggiossi Borba, e cinsero d'assedio Ronce, e Don Luigi fortificolla con sette Baloardi, i quali furono custoditi da 1500. fanti, e 400. Caualli, acciò tormentassero le conuicine côtrade, e per facilitare i conuogli, fù preso per suo ordine il Castello della Cocozera, tre leghe lontano d'Alburquech. Prese Gru-

Grumegna,doue inuiò tre terzi Spagnoli,Alemani,& Italiani. La cui fortezza nel giro di giorni dieci,& otto si rese, isgombrando la piazza 2500.Pedoni,e 600.Corazze,alla ritirata della Campagna,cattiuò il fortissimo Castello di Alcontre quattro leghe da Oliuenza lontano,e riconoscendo,che Badacs,doue risiede la Corte, era molto soggetta ad vna parte del fiume Guadiano, ordinò vn Forte di tre Baloardi, doue il Ponte s'inarca,alla cui fabrica non logorò saluo, che docati due mila, che diede marauiglia all'Esercito. Per suo comandamento similmente si fabricò il posto di S Maria,hebbe in mano Egula. E ponderazione finissima,à suo encomio,che mentre egli trattò l'armi personalmente,i Nostri non perderono spāna di terra,nei Lusitani ardirono cosa niuna di machinare contro gli Austriaci. E così mentre à consulta i Principali del Campo s'ingegnauano alla totale conquista di Portogallo, Sopragiunse corriero espresso del Re, doue chiamaua il Podcrico alla Corte,acciò come huomo libero di lingua,così abbondante di cuore, che diceua i suoi sentimenti con quella schiettezza di animo, che amaua il suo Re,& à voce viua ne desse pienissima narrazione.

Giunse il Generale a'piedi del Principe,e ne intese con molta sua sodisfazione le principiate vittorie, e la conclusione del dialogo fù,che egli opportuno tempo non giudicaua d'intimare aperta battaglia all'Oste. Filippo con sodisfazione l'ascoltò, comandandogli,che si trattenesse seco nel suo Consiglio Reale, doue con quella sua solita vigilanza interueniua, e ne'suoi pareri sempre mai secondato fù da quel senato supremo. Auuenne in poche girate di Sole la miserabile perduta,e scōfitta,succeduta fatalmente à gli Austriaci colla vittoria de' Portughesi. Si auuidero tutti hauer per Oracoli di Luigi i pareri, onde il Re prouido gli ordinò,si affrettasse in Galizia,à comandar le armi con carica di Vicario Generale,e Vicerè di quel Regno, acciò, che le armi vittoriose non gli apportassero nuouo disturbo. E la Galizia situata tra'mōti del Mare Cantabrio,e del Corso del Migno verso delle Montagne, doue terminano i Portughesi co' Castigliani,luoco alle insolenze delle soldatesche scorrerie soggetto. Egli vbbidì senza tema,perche con 2000. Caualli, e pochi soldati del Paese si presentò in Mōterè,nel passaggio del

 Conte

Conte di Sciambergh con le sue truppe, e lo costrinse alla ritirata. E da notarsi, che entrando vittorioso in Galizia incontrato da' Primati del Regno, che nel suo Palazzo fecero ritrouare donatiui di grande considerazione, & il tutto ritornò indietro, e di quelle dimostranze affettuose, delle quali sommamēte gli ringratiò, altro non prese, saluo che poca nappa di Vua, inuiatagli da Monache Verginelle; ma già da molto tempo in Italia, & in Europa fù esperimentata la sua innocenza, essendo le sue viscere digiune di auarizia, e la sua mano vedoua di quell'oro, non istentato per istrada delle virtù, e per questo era libero di cuore, non macchiato, e non hauea finzione in parlare con Principi, con Grandi, e con suoi Pari. D. Luigi esercitò per alcun tempo il Vice Principato in Galizia, doue dimostrò gran senso in prouedere gli vfficij vacanti di ottimi Ministri; perche questi sono appunto quelli, che deprimono i rei, e solleuano i meriteuoli, onde rendono fortunate le Prouincie, & i Popoli doutiosi. Diuisaua il Comandante, come non regna felicemente quel Principe, che destina al gouerno de' suoi per interesse, ò per fauori s'incaminino alle dignità. Per questo Vno accorto storico famoso disse, che i Francesi caddero nell'Isola della Cicilia sotto il taglio delle spade al destinato suono di vn Vespero, per la medesima cagione da Napoli in tempo di Carlo VIII. vn'altra volta discacciati, non per altro, se non perche haueuano quei Ministri ricomprati gli officij, e procuratigli onori. Queste furono nel gouerno politico sode applicazioni di D. Luigi, e veramente questi sono quelli, che a' Regitori supremi dicono la verità, come assennatamente l'annotò S. Gregorio ne' morali al cap. 11. *Tunc enim dicuntur Principes, qui magno consilij iudicio suis cogitationibus principaliter omnes stultos motus potestate sapientiæ comprimunt*. E questa fù la cagione, che Federico Imperadore depose l'Imperio, perche non si aualse di buoni Consiglieri, lo nota Muta nel tomo 3. delli capitoli Siciliani al cap. 24. num. 12. & 18. & in questi affari disuelò la sua gran prudenza, douuta a' Grandi, nella quale sempremai campeggiò. Ben sapeua quel, che disse Democrito in *Principe prudentiam considerari*. Egli nel suo Gouerno non fù introdottore di cose nuoue, mà sostenitore delle passate, precetto osseruato da Tacito *nel lib. 12. c. 15. noua moliri, nisi prioribus firmatis*.

Nel-

Nell'Audienze dimostrò di corrispondere all'altrui speranza, e à gli altrui voti, riuscendo indefesso, riducendosi alla mensa molto à tardi, non mai obliando sentir tutti, che nelle sue anticamere si ritrouauano à parlargli. Ascoltaua ciasch'vno con patienza più che ordinaria, quando ragioneuolmente chiedeua, mostrandosi piaceuole nelle risposte, e pronto nelle grazie, che desiderauano, dandosi à persuadere, che gli huomini non sono dal Cielo sublimati alle dignita per materia di aggiato viuere, ò di proprio commodo; ma perche, come diceua Seneca; *Vt omnium quietem illorum vigilia, omnium otium illorum labor, omnium delicias occupatio defendat*; essendo pur troppo vero, ciò, che nella Iliade rè cantò il Poeta.

Non decet hunc somno totas impendere noctes,
Cuius Consilio populos committitur.

Ne per altro gli Egizziani inalzauano sopra di vno scettro reale vn occhio veggente, se non per dinotare à chi gouerna la vigilanza all'altrui bisogne. Sempre in aperta audienza sentiua i Popoli bisogneuoli, acciò, che le scritture non piangessero, così leggesi, che osseruaua Clemente 8, che fù grande huomo. Il Generale non era di facile à dar credenza alle relazioni, perche nel Mondo non mancano insidiatori, che con falsi ritrouati possono promouere il Comandante, e sodisfare a'loro desiderij. Ben lo disse Quintiliano. *Non solum reum esse, qui falsum de aliquo profert, sed etiam, qui aurem citò loquacibus præbet*. L'esperienza, maestra delle cose, à noi l'insegna, siasi quanto si possa il Principe forte, costante, prudente, sauio, giusto, & habbia qual siasi altra laudabil virtù, credendo a'relatori, si trasforma dal suo essere, si allontana dalla sua qualità, si parte dal suo debito, si discosta dal suo vfficio, a tutti dannoso, & odiabil si rende; per questo Tacito hebbe particolar cura d'auuertire a'superiori la facil credenza al lib. 1. della sua Istoria. *Ipsa facilitas Principis intendit, veluti apud infernum minore metu, & maiore præmio peccatur*.

I capi dell'Esercito Galiziano ambiuano oltre modo il suo parlare acconcio, e prudente. Onde mai non si rendeano sazij di trattar seco, e confessauano di non hauer giamai conosciuto il più spiritoso, e risuegliato ingegno; poiche hauerebbe in qualsiuoglia negozio trouato ad vn tratto più ripieghi, l'vno più

più acclamato dell'altro, e quando apprendea l'affare per ragioneuole,& in qualsiuoglia modo di profitto al ben publico s'inferuoraua talmente in ciò, che mai non quietaua finche nol riducea al bramato fine, siche di lui si potea dir con Tacito: *negotia pro solatijs accipiens*. Io mi marauiglio, dirò cō quel sauio Imperadore, di quelli, i quali dicono, che il Comandante, acciò che sia stimato, debba caminare graue, parlar poco, e breuemente tener il punto, & osseruare in tutte le sue operazioni sossiego, e grauità, perche non consiste in tali cerimonie la sua grandezza; ma deono ben considerare gli huomini sapienti, che i Principi sieno di natura vmili, accioche non si auuicinino alla tirannide, che è figluola della superbia, Regina de' vizij. Dee hauere l'intenzione buona per far a ciascuno giustizia, pensieri sinceri per non far torto à niuno, hauer le viscere pietose à perdonar l'ingiurie, amore à Suoi per seruirsene, conoscimento de' buoni per onorar quelli, e contezza de' rei per far loro resistenza. Fù ancora D. Luigi nemico acerrimo degli Adulatori, e saggiamente quell'anima grande, scorpioni gli chiamaua; Ecco S. Bernardo *nel lib. 4. de Consid. Adulantem, & ad placidum cuiusquè loquentem vnum de rogantibus puta scorpionem, nihil est in facie, quod formides, sed pungit à cauda*, e veramente, che altro sono gli Adulanti, che sugestori del Principe, con parole fucate, e fallaci sotto pomposa mostra di laude fraudolēte. Il tutto cel'insegna il Sole Aquinate nella 2. 2q. 115. art. 1. *Adultatio est excessus delectandi alios factis, vel verbis*. L'Adultatore è nemico occulto, scintilla d'Inferno, lo disse S. Girolamo. L'Adulazione la rugine de' vizij conuerte in oro finissimo con apparenti finzioni di virtù Eroiche. L'iracondia chiama feruor di vman zelo le pompe strauaganti splendori di corte, magnificenza la prodigalità, gli ozij indegni passatempo di questo Mondo, le detrazioni, dice, che siano abborrimenti del male, le vendette difese intitola, il non compartire beni alla pouertà esser lecito per conseruare lo stato, il procurare con maniere illecite soura stare all'altrui dignità, appella valor di sangue, & alla fine con questa, & altre trasformazioni canoniza i vizij, e fa trasmigrare vn Sardanapalo in Dio. Di tutte queste parti fù Dotato D. Luigi, poscia ch'egli era affabile, e benigno co' suoi famigliari, con sudditi, e con ogn'altro di bassa condizione, niuno s'impediua

diua ad'entrare nelle sue camere, ne meno si vietaua chi hauesse voluto parlargli per istrada con tal cortesia, che punto non inscemaua la propria autorità, si che faceuasi diuoti i cuori, & ossequiose le nazioni. Trattaua co'suoi seruidori domesticamēte, che ciasch'vno potea discorrer seco à suo piacere, rappresentargli le sue necessità, e sperarne ogni possibile aiuto, si daua à tutti, acciò, che fussero suoi, essendo cosa molta perniciosa, quando i Signori di molti non comunicano, se non à pochi, perche l'amor del seruo è la sicurezza del Padrone; e la grandezza, e Signoria, non si conserua con estrema seuerità, mà con aggradeuole conuersazione. Infelice è quel Grande, che non tiene il seruidore, se non per hauerne seruigio, e misero il seruo, che s'impiegha se non per mercede. Il Generale haueа nello aspetto vna Maestosa grauità, e ritenea nelle sue azzioni decoro corrispondente alla sua dignità, ma se gli scopriua insieme vna singolar piaceuolezza, & vmiltà, la quale l'inducea souente ad abborrire ogni fasto, & à trattarsi con mediocrità à far viaggi positiuamente, à contentarsi di alloggiamenti semplici, delle vestimēta non molto ornate, di capelliera non furata a'morti, senza ricci, e capelli lunghi, ò barba acconcia con souerchia leggiadria, di parca mēsa per sè medesimo, hauendo apparato nel 3. degli Annali da Tacito *Tuæ Imperator repulsæ mensæ communibus parciores*. Ma non però lasciò in ogni occasione, chi hauesse ricercato di vsare la sua incomparabile generosità; nel donare a'Principi, nell'alloggiar, nell'adobbo de'suoi Palazzi, nelle varietà dell'argenterie, nella qualità de'Caualli, delle carozze, liuree, e simili fastosita, le quali nelle Spagne rendono ammirabili le persone. Egli fu sauio ne'Consigli, nelle resoluzioni maturo, nel parlare accorto, nel persuadere ingegnoso, e nell'operare prudente. Mai non si lasciò in eccesso dominare dalle sue passioni, mai non si scompose in modo, in parole, ò in fatti, che rendesse ammirazione, ò scandalo, mai non si diede a'vitij, e cose illecite, all'vso di Cesare, desideraado, che non solamente la colpa, ma che da lui lontano fusse anco il sospetto; e bene intendea, che tutti coloro, che calpestano la strada della virtù, abborriscono quella del vizio. Nè la giouentù, la commodità, la grandezza Gerione della nostra carne fragilissima, hebbe possanza di alterargli, non che di corrompergli.

pergli i sensi, stimando più di ogni male ogni più picciolo pregiudizio della sua fama, non volendo altro esempio à se stesso, che le medesime sue qualità, che erano, come per natura grate, lodeuoli, e gloriose. Fù sempre facile ad euitar lo sdegno, essẽdo lontanissimo dall'odio, dalla vendetta, dalla superbia, fierissimi carnefici della vita, e spietati Auoltori dell'anima. Quindi se tal volta portaua il caso, che hauesse mal talento contro alcuno, sapea prattico nella scuola del Saluadore, procurare occasione di reintegrarlo nella sua amicizia, e di benificarlo; e nõ solamente ciò facea con quei, che per trascuratezza l'hauessero offeso, ma con quegli ancora, che per malizia hauessero contro lui alcun mancamento commesso. Tralascio gli esempi, per non comporre delle satire, s'erano colpeuoli di tal fallo, ò huomini grandi per la nascita, ò Ministri di regnanti sourani. Incontraua occasione di compiacere ad alcuno loro sodisfacimento, acciòche sempre cercasse mantenersi da vero Cristiano; Era suo stile, dopò che haueua gran tempo bilanciato la sincerità, & amoreuolezza de' suoi amici, e seruidori, saper da loro come si parlaua di lui, & io ne sono testimonio. Così Paolo III desideroso in che opinione si trouaua presso a' Romani, mandaua ogni matina à vedere, se vi erano libelli nella Città. Tiberio solo non ricercaua questi auuisi, sapendo certamente, che si come hauea spauentato il Mondo, così le nazioni erano di lui malamente sodisfatte. Pure nell'intendere essere vsciti alcune inscrizzioni a suo biasmo. *Libellos proferri, recitarique iussit, vt veritatis, qui adulatio afficit, salutem probra gnarus fieret.* O' come in questo tempo la verità a' Comandanti è in odio, & in bocca de' veri famigliari perniciosa. Già si può con quel ottimo Vecchio ridire, e sia per iscusamento la sentenza reportata similmente per gli miei sostenuti disturbi: *Vidimus Curiam, & linquimus, vbi dicere, quæ velles, periculosum, quæ nolles, miserum.* L'opinione di Poderico era lodeuole, ricercando inuestigare gli altrui sensi; ma più gloriosa rendeasi, non potendo dalle relazioni intendersi saluo, che laudi della sua innocentissima vita. Abborriua la doppiezza, e simulazione più, che ogn'altro vizio; onde egli fù sempre libero, e sincero, nel parlare senza ostentazione, senza vanità, senza leggierezza, e senza ipocrisia, hauẽdo imparata da Tacito. *Quæ moribus adeo anceps si nul-*

si nulla, et vbi nimia. E diuenuta tãto piaceuole a' Principi del nostro tẽpo l'aura delle lodi, bẽche fosse nõ vera, ch'è impossibile à non vdirla, l'agradono come incensate Deità, al cui parere saggiamẽte Cassiodoro esclamò: *Adulatio blãdè applaudet omnibus, salue dicit prodigios, liberales vocat auaros, paucos, et sapiẽtes lasciuos obstinatos, Costantes pigros maturos, et graues. Hac saggitta leuiter volat, et cito infigitur*.

Fù amatore della Giustizia di modo, che nel politico, ò militare comando non fù chi hauesse occasione legitima di dolersi, ne chi hauesse portato torto alcuno. Richiamato poi dal suo Re alla Corte, esercitò indifessamente i Consigli Reali, dimostrando sua vigilanza, circonspezione, e prudenza, doue dalla dolcezza di lui nel parlare, e dalle molte sagaci sue maniere andaua con la Corte tutta aumentando l'affetto, e la stima verso di se medesimo, intanto che concordemente si diceua, non essere inferiore à nessuno de'cõpagni, ò che fusse per l'adietro ceruello perspicace, & illustre, negli affari della Monarchia Spagnuola stato; perche i consigli del suo proprio naturale auuedimento sugeriti, erano secondati dal suo Re, a cui timido non consultaua.

Di queste buone operazioni memorabili per tutti i secoli, non s'intese, che se ne pauoneggiasse D. Luigi, parlandone modestamente con vmiltà raffinata, osseruando forse con giudiziosa politica ciò, che disse Tacito di Tiberio: *De se nihil addidit metu inuidia*. Sapea il sagio Consigliero le ruine delle Prouincie, e le cadute de'Regni, originate da regij ministri, che si vantauano, esser opra loro i successi felici della sorte, sempre volubile. Deue solamente appagar se medesimo chi ha fama di qualche fatto onorato, come c'insegna per bocca di S. Matteo la Sapienza diuina. Quella grand'Anima di Carlo V. in vna famosa battaglia ad vguaglianza di vn Cesare, ma religioso ridisse. *Veni, vidi, sed Deus vicit*, Giulio Agricola, sapendo quanto inuidiasse Domiziano le sue imprese: *Nunquam in sui famam gestis exultauit, sed ad Authorem, et Ducem omnia, vt minister referebat*. Sapea il Generale, che l'Inuidia era vn mostro insuperabile dall'vmana potenza per la qual cosa ricercaua nelle sue gloriose determinazioni, che fogette non fussero all'Inuidia. Egli non entraua in superbia, dandone gloria all'Au-

Ddd tore

tore dell'Vniuerſo. L'aura di glorioſa dimoſtranza è vento,che conduce ſeco ruine. Aſſai danno riportò à Piſone il moto di vn falſo mormuratore,ſi come ne inſegna Tacito. La caduta di Antonio Peres causò,dall'andar prigioniero,non come reo, ma come vittorioſo,per la qual coſa diede penſiere al ſuo Re di rigoroſo caſtigo, doue haurebbe ſodisfatto,à parere del Pellegrino,con vn moto di oneſta mortificazione; ben l'inteſe Puderico all'ora che s'àbbaſſaua, era dalla Fortuna poſto in alto;io mi rido,in compagnia di molti Storici illuſtri,della pazzia di alcuni in queſto ſecolo, che per ogni opera lieue inalzano Armi,& aggiungono Impreſe, e formano corone a'quali m'è forza rinfacciare quelle belle parole di Plinio: *Quod ea demum minus detorquemus;et carpimus,quæ in ſilenzio,et obſcuritate reponuntur.*

In queſto mentre auanzauaſi in marauiglioſi ſcaglioni di gloria, auenne la doloroſa infermità,e morte del noſtro Principe,doue egli ſenza curare i ſui intereſſi,conforme accenna la noſtra Regina,che Dio conſerui,atteſe alle pietoſe dimoſtranze della ſua ſalute,con rincorrere à Dio, indi alle funzioni del glorioſo cadauero,come douea; compiute le pie cerimonie,atteſe per alcun tempo alla ſolita carrica di Conſigliero di guerra,indi per alcun tempo conſiderando,che mentre la Spagna eraſi pacificata con la Corona di Portogallo,e di Francia,e per allora non eſſere cotanto biſogneuole la ſua perſona, deſideroſo goder ancora vita quieta,e prender qualche reſpiro delle paſſate fatiche,dimoſtrate ſempre mai con la grãdezza del ſuo animo, con la prudenza del ſuo intelletto, e col valore della ſua Spada,chieſe licenza , la quale à fatica della Padrona l'ottenne. La Regia Donna ordinò,che ſe ne ritornaſſe in Napoli col ſoldo medeſimo,che hauea in Madrid,& egli dimoſtrando à continuare l'animo ſuo alieno ad intereſſe, in prender combiato, Diſſe.Signora ſupplico di vna grazia , V.M.à diuidere queſto buõ ſoldo tra'ſoldati,che attualmẽte ſeruono il mio Principe,che Dio eſalti,perche non è di douere, che ſi ſcemano gli erarij regij ad huomo,che attualmente non ſerue V.M;e con queſte ſue ſempre mai onorate azzioni dalla Padrona amoreuole preſe licenza; eſſendo ragioneuole ritirarſi in Patrio porto,chi hauea tanti ſtranieri mari numerati, e Cam-

pagne

pagne,& in tempo di Pace godesse la sua tranquillità ello ancora.

Ritorna alla Patria con la sua picciola famigliuola il Generale, associato solo come hauea stile in viaggiare,da due Religiosi,l'vno Cõuentuale,che fù il Padre M Fra Gio:Donato da Tolue,e l'altro Gesuita, Francesco Sauiero: all'ora che ne precorse nouella per la Città,tutti i nobili furono seco à congratularsi,quando egli con la solita allegria, & vmanità abracciaua tutti,che fussero buoni,puntuali, & onorati, perche i cattiui fuggiuano dalle sue stãze,le quali erano,dall'vscir del Sole,fino alle tre ore della notte,frequentate in dialoghi virtuosi,e s'egli hauesse più trattenimento desiderato, di vantaggio ottenuto l'hauerebbe. Io vi ammirai vna cosa,non ancora succeduta in Napoli,che intieramente lo trattarono da Vicere,e pure io sò, che vi sono alcuni mezi huomini, che per non arrogar di Eccellenza vn Cesare,mendicherebbero vn Giulio. Ne solo i nobili nostrali,mà del Regno à lui correuano,e forastieri, per fauori,e per grazie,le quali se alcune non ridusse a fine,non era mancamento di sua volontà.

Non pretermetterò,per quello,che io sò di certo,di concatenare altre sue buone parti,oltre l'enarrate,hauendo hauuto fortuna pratticar domesticamente per cagione di vn mio Villaggio nell'Orione olimpiano,detto del commune S. Erasmo nuouo,ch'era contiguo al suo Palazzo,doue io per sei anni, che visse,pratticai la sua solita domestichezza, e benche in luogo solitario,per la sua presenza diuenne frequentissimo da tutti. Mi auuidi,ch'egli amaua la società,ma bramaua anco quiete in luochi aprichi, lontano da' disturbi cittadineschi,e questa fù sempre sua costumanza albergare in qualche cõmodo borgo di sua sodisfazione.S. M. io annotai molto belle prerogatiue nel Generale,delle quali ne venne dalla grandezza di Dio dotato. Era puntualissimo nella fede,e senza dubio parea rinfacciare Lucano allor,che cantò.

Nulla fides,pietasq; viris,qui castra sequuntur.

Siche spesso dir solea,che a chi si da vanto di Cristiano, è necessario osseruare la parola,e tanto dir si potea vn huomo onorato,quanto che riserbasse la fede promessa. Non è dubitazione veruna, che la parola di vn Principe,ò di supremo Comandante,

dante, e chi fiesi, deue essere come vn sacro altare, da cui conuiene partire con quella sicortà, che vi si ricorre. Ne solo apporta il tradimento della fede biasimo appresso al Mondo, ma neanche rimane inuendicato dal Cielo. Consaluo, per la grandezza del suo valore, meritò il titolo di gran Capitano, dando sicuro passaggio al Valentino, che onoreuolmente fù riceuuto in Napoli, donde poi pensando felicemente partire, si auuide, ch'era nelle Spagne portato cattiuo. Per la qual cosa riprouò parte di quel tradimento, ch'egli compartito hauea al Mondo; siche dal tradimēto infede, che originò dal Cordoua, non fù, come egli stesso l'intese, ma riportandone non buon sentimento presso gli annali, finì troppo miserabile i suoi giorni. IL medemo Ferdinando Re di Napoli, benche sotto la sua parola stassero prigionieri i Napoletani Baroni, per consiglio di Alfonso suo figliuolo, accelerò la morte di tutti coloro, ch'erano stati degli Aggioini fautori, ma, ò Dio immortale, non passò molti anni, ch'egli fugiasco, e senza successione se ne morio. Grā penitenza portò seco quella crudele, & orrida storia di Errico Terzo, primo Re di Polonia, e poi di Francia. Gia conuocati à Bles i primarij Potentati della Cattolica Lega, per torre la Corona della sua fronte, mentre distribuiuasi à fauor degli Eretici; mà affidati di poi sotto la sua fede, fece tirannicamente vccider il Duca di Guisa, e'l Cardinale suo fratello: *Cuius etiam corpori illusisse dicitur*. Si che posto sotto a' piedi il bel nome di Cristianissimo, prima disfatte le loro membra da calcinato Solfo, e poi diuise quei gloriosi auanzi alla corrente d'vn fiume, che per le sue ignominie rocamente mormorerà, finche il Ciel vuole; ma tosto per la Diuina giustizia non già impunito, perche determinò, che l'oltraggio mortifero, riceuuto da quell'Anime benedette, venisse vendicato da vn Padre Domenicano. Chi hauesse curiosità di leggere l'azzioni abbomineuoli di questo sacrilego, vada in quel libro inscritto. *De iusta extinctione Herrici Tertij Regis Galliæ*, e ritrouerà, come per la sua peruersa conscienza, non merita dalle penne, ne meno il nome di Re. Non era così il Generale, perche tutto quello, che proferiua à prò di coloro, che seco negoziauano, riserbauasi intattamente nel cuore in tal maniera ricordeuole delle laudi, che hebbe dal Mondo Francesco primo per hauer osseruata, benche con suo danno,

danno, la fede à Carlo V. nel suo passaggio per la Francia.

Poderico ancora, come si sa, mostrò sempre seruire a tutti, cō puntualità, che vsaua in mantener la parola, la quale è il maggior capitale, che deuono conseruare gli huomini; sì che di lui può dirsi quel bello encomio, che in persona di altri scrisse in vn suo Panegirico il non men celebre Oratore, che insigne storico Famiano Strada: *Tamen inter omnia, quibus abundas ornamenta virtutum, illa dictorum constantia ac promissorum tenor, quo iam impetrasti, vt verbis tuis eadem fides sit, quæ iurato cuique præstari solet, nescio qua ratione ad te omnium animos rapit, siue quia magnum hoc est humanæ consuetudinis bonum, vt qui Principem adeunt, ad aram se accedere arbitrentur, siue quia rarior hæc hodie virtus, & colorem pro renata verbis inducere, plurimorum est.*

Non lasciò cosa, per diuenire nel mondo famoso; inclemenza di Verno non l'arrestaua, arsura di Stagione non l'infiacchiua, anzi le medesime sue indisposizioni non lo dissuadeuano, quando haueasi ad impiegare à beneficio di coloro, che a lui francamente correuano, ò per Giustizia appresso a' Ministri, ò per grazie da' Comandanti. Non si racchiudeua ne' gabinetti, come quel Re della Persia, ad aiuto de' Popoli allora, che non era tempo, ne come quel Potentato del Perù, che negozio non cōpiua, se non era tramandato da cento mani. Non si auuiliua, come Tiberio negli ozij stomacheuoli dell'Isola di Capri, mà comparue à beneficare sempre immitabile; mà chi volesse, dico, narrare minutamente tutte quelle signalate virtù, & altre molte, ch'ei dimostrò, si potrebbe da chi haue l'abilità, in cui io mā-co, riempire rileuato volume; oltre che a' viuenti, che ne hanno piena contezza, questi fogli benche non deueriano restare sepolti, come meritano in riguardo della poco coltura, ch'hanno in se stessi; ma non già della verità della storia, poco lume potrebbero accrescere di vna tanta chiarezza, e di così fresca memoria. A queste dunque impongo silenzio, & io à V.M. dirò in compendio altre azzioni degne di laude.

Egli se fù giusto, come si disse, fù ancora clemente, e questa è virtù solo de' Grandi, la quale rende sincero l'amore ne' i sudditi. Onde l'accorto Tacito, che saggiamente parlò, perche i Soldati di Ottone gli erano talmente affezzionati, che rotti da Vitellio;

tellio,e sconfitti,furono esortati dallo stesso darsi al nemico,per euitar maggior danno,ricusarono ostinatamente di farlo, che molti da loro medesimi si vccisero,seguitandolo in morte,come fecero in vita. Gia hauea letto in Claudiano il mio Generale, che vn'huomo clemente si fà simile à Dio:

Solus Deus æquat clementia nobis.

Sapea, che il Maggiore Africano fù più glorioso per lo titolo di clemente,che per hauer vinto Cartagine, ò debbellata l'Africa. Chi perdona,hà vanto di Diuino; Però Cesare Dittatore fù annouerato fra gli Dei,e meritò quel bel encomio di Lucio Floro,allora che vincitor di Pompeo,nel Campo Farsalico,giua gridando perdonate a'cittadini: *Multus fuit Cæsar inter optimum Imperatorem,& strenuum Militem.* Vinse con la giustizia Poderico; ma trionfò con la clemenza, hauendo apparato da Polibio: *Enim vero benignitate,et clementia hostem vincere,quam armis præstat.* In questo fatto non è alcuna dubitazione,che il Generale dimostrasse senno grandissimo di prudenza. La Chirugia insegna à chi gouerna,che non è di vuopo adoperar ferro,ò fuoco,doue i lenitiui hanno speranza di apportar giouamento,altrimente:

Si quoties peccant homines,sua fulgura mittat
Iuppiter,exiguo tempore inermis erit.

Fù buono huomo,non ardimentoso nelle resoluzioni de'castighi,ammaestrato dal detto di Ouidio,che i Principi deuono esser tardi al punire,e non lenti alla remunerazione,e con tale arte conseguì tuttoquello,ch'era di suo ottimo desiderio, sapendo bene intendere l'auuertimento di Seneca, allora che disse: *vt pœnæ ad paucos,metus ad omnes transeat.* Giua egli, come padre prudente,dissimulando l'imperfezzioni de'sudditi,e nel minacciargli il castigo,gli faceua cõsapeuole del perdono.

In questo mentre,che noi godeuamo il Generale, principiò da tempo à tempo la podagra a far le sue proue,ore lieui, ora acerbe,che lo rendeano addolorato,e benche facesse tregua, sẽpre si lamẽtaua in qualche parte adolorata.Voleua vsare ogni possibil rimedio,che da'Medici fusse approuato,ma intieramẽte non eseguiua,e precisamente da' Fisici,del che si elesse a mutare aria,e calarne nella Città,e con questa solo credea ricuperare la pristina sanità;lo sconsolato Signore si andaua distrugendo,

do,& annientando la vita,massime nel mangiare, e nel bere,ne potea esser persuaso da'Galenisti amoreuoli,ò da Chimici diligenti,e repugnando a'lor pareri,vsaua acque cotte, con qualche cosa dentro,come cannella,coriandoli,passe, e simili, & vmori gelati in qualche quantità. Il cibo era poco, & il sonno alcune volte mancaua. Da questa inedie, e quasi continua indisposizione se gli cagionaua malinconia grande di modo,che al male si accompagnaua,secondo il parere de'periti, l'Idropesia,che lo rendea timoroso di quello, che non douea temere, disposto ad abbracciare,cio che douea fuggire. La sua indisposizione non era aumentata da'Prognostici, che alcuni tessuti haueano sopra la sua vita,perch'egli da vero figliuolo di Santa Chiesa nulla à questi indouini credea. E veramente temerità grande l'intraprendere, à predire quello,che altri,che Dio,non può sapere. La cognizione del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'vmano giudizio. Se l'auuenire si potesse sapere per le Stelle,gli huomini non haurebbero che fare de'Profeti,i quali annunziassero di lontano,e prima di tanti secoli la nostra Redenzione,lo stato della Chiesa,e li vltimi giorni del Mondo. Ma quanto à me hò per Fermo,che se le Stelle non danno alcuna notizia di quegli graui colpi,che cadono sopra de'Principi,sia pazzia manifesta il consultare alle persone priuate l'Influenze, per indouinare il loro fine. Il Religioso disprezzo,che questi fece di tutte le osseruazioni,o Natiuità, che erano fatte sopra la sua persona,era tanto più lodeuole in lui, quanto la curiosità stabilisce insensibilmente la credenza nello spirito de'Grandi,per lo riscontro di qualche verità, come è impossibile,che mirando sempre nel segno,non si tocchi vna volta.

Non daua veruna credenza all'Astrologia, e dannaua allo spesso ciò,che accenna Tacito,nel libro primo de'suoi Annali: *Ferebant periti Cœlestium ijs motibus syderum excessisse Roma Tiberium*. Stimando per pazzia coloro,che dagli accidenti delle Sfere negauano le sostanze delle cose; Dicea spesse fiate, ciò, che molte volte Papa Innocenzio nono proferiua, che il vero Astrologo non era altro,che vn huomo da bene,e con grande auedutezza.Imperciò,che se laCostellazione è pessima in oggetto buono,ritarda il male: se felice, può ancora maggiorar la

Fortu-

Fortuna. La Corte è l'alimento proprio di questi Ismeni vaticinatori; ella gli adora quando han detta la verità, egli scusa, quando si sono ingannati, si ricorda della verità, e delle bugie si dimentica; & alle volte Dio permette, che la disgrazia interuenga à quelli, che douea interuenire, non già per autorizar l'inganno, ma per leggierezza di chi ascolta l'ingannatore. Solea dire il Generale, che Dio solo sapea il conto de' giorni della vita dell'huomo, & ancorche gli auuenimenti di più, che gli era stato predetto, dalle sue principali auuenture douesse la sua fede esser tentata a por mente à simili pazzie, stette nondimeno sempre fermo, e costante nel disprezzo, che ne facea, perche come spirito prudente rauuisaua le forsennate ragioni di terreno speculatore.

L'indisposizione intanto l'andaua sequendo, perche pochi giorni prima del suo felice passaggio, oppresso da impensata flussione, hebbe necessità prendere i Sacramenti a Viatico; per la qual cosa si auuide da tutti di non poter restare gran tempo in Vita, assalito da penoso trauaglio si sforzaua di sottoporre la sua volonta a quella del Signore Dio, e rendersi vniforme al suo Diuino volere. Onde spesso riconcentratosi in vn suo sacro Gabinetto col Padre Carlo Casalicchio Gesuita, cui appresso di se, e di giorno, e di notte sempre il ritenne, col quale per lo spazio di molte girate di Sole, fece molte Confessioni, atti di pentimento, e proteste di voler viuere, e morire in grazia dell'eterna Maestà, dicendo di non punto curarsi della presente vita, della quale mai hauea goduto contentezza alcuna, che non fusse stata compagna di grande amaritudine, e rammentãdole ad vna ad vna, concludeua di non curarsi punto di morire, anzi di tutto cuore dicea col'Apostolo; *cupio dissolui, et esse cum Christo*.

Con questi diuoti colloqui col suo Padre Spirituale, che furono per molti giorni, diuenne amareggiato dal male, ch'era graue, & però sospetto, per la gonfiatura de' piedi postosi in varij remedij, ostinatamente si diede a chimico medicamento di Sebastiano Bartolo, ma non ne riportò solleuazione alcuna nella sua indisposizione, perche le solite oppressioni lo trauagliarono con tanto suo disturbo, e con tanta discontentezza de' suoi Congiunti, seruidori, & amici, che più non sapeano, che operare

in

in sollieuo di questo afflitto signore, il quale non lasciò di sentire il parere di molti Medici, da'quali si portarono consulte, ma varie fra di loro; al fine tanti huomini, tanti pareri, fra'quali i Chimici Bartolo di Bagnuoli, e Lonardo di Capoua, di Mótella, che n'hebbero assolutamente l'vltima cura, non volsero ostinatamente aprir l'orecchia al Principe de'Galenisti nel libro secondo della natura vmana al testo quinto doue ammaestra. *Quod, qui patiũtur podagram, & alio morbo affliguntur, non possũt redire ad salutem, & vnica est spes salutis, si interflussio reuocetur ad actus.* Io non niego, che l'arte chimica non habbia le sue pruoue marauigliose, nel Mondo operate, e molti huomini con le stampe loro s'apersero il varco ad vna immortalità terrena fuggitiua, nôn Cristiana, & eterna, i quali per rendersi eruditi à Prencipi, si allontanarono da'retti riti Ponteficij; quanti argumenti apportar ne potria; ma voglio per ora comparir semplice storico, ne fare del Cristiano Teologo; son di parere, non però con tutta la buona schiera medicinale, che quegli huomini stimar si deono, i quali incanutiti nell'Academie Italiane, & Europee, si affaticarono nelle dispute, e squitinarono delle dottrine le sperienze, che malamente la giouentù n'è capace, se pure i nostri, che tromfi corrono la Città, & estatici dottori suol chiamare anco il vulgo, non hauessero apparato l'arte, anz'i secreti medicinali, da quei buoni maestri fallaci, che ammaestrarono vn tempo la medicina ne'Paesi Indiani, e quando ciò fusse, meritariano il castigo à misura del carbone; Escolapij, (dice il diligente Francesco Batangelo), che non inbrandiscono i nodolosi bastoni, sono i nostri Fisici, che van beffando l'accorta gentilità; intendo lo scherzo di chi allo spesso delira nelle facezie, veramente canuto essersi il medico deue, me lo raccorda il Poeta, parlando di Giapide, curante Enea, e'l Sorrẽtino Vergilio, che cõ armonica leggiadria questo luoco emulò.

E già l'antico Erotimo, che nacque
In riua al Pò, s'adopra in sua salute.

Non senza ragione per l'erudite piazze Partenopee si vocifera da'nobili ingegni, che certuni medici di nostra età sieno Protofisici erbolarij della speziaria de gl'Incurabili; ma lasciamo le ciance a'semplici. Euitar non si può, quel, che Dio dispone à nostro maggior bene, come si tiene, che sia succeduto in

persona del Generale,il quale hauendo da fanciullo dato indizio di buona vita,e che fra tanti marziali pericoli l'Autor della vita lo preseruò,per operare col suo mezo le molte, e generose azzioni, che hà operato à gloria sua , per benefizio degli Amici,della Patria,e del suo Re. Datosi in braccio del Bartolo, e seguitando le sue pilole aforetiche,le quali nulla operarono,il misero glorioso paziēte se ne auuide due ore prima di morire delle strauagāze della spargirica,& nell'estremo fiato di verità,che poi non più parlò,disse al medico, mi hai vcciso. Or qui la mia ignoranza mi fà abbassare gli occhi a'raggi risplendenti di quella potenza sourana,che dispone delle cose inferiori,come gli piace.I pēsieri vmani si perdono fra gli abbissi delle eterne disposizioni,delle quali Poderico facea tal volta particolar considerazione,dicendo non potersi prolungare vn solo minuto,l'ora del Cielo,prefissa alla vita mortale. Ben dicea Marco Aurelio Imperadore,à Corbino potētato Ciciliano,che il Fato non hà possanza doue Dio pone la mano; & il Padre Luigi Granata l'intese scriuendo,volsi dir meditando, che non può l'vmano sentimento capire i misteri di vn Dio incomprensibile,& è veramente pazzia credere altrimente; dicas'intāto,che la violenza del Destino può più,che il conseglio del prudente. In questi suoi vltimi giorni cibauasi moderatamente alquanto,con rattenersi dall'auidezza dell'acqua, che lo chiamauano le labbra assetate per l'infetto corpo dà vmori ippocōtriaci allagato,quando i suoi seruidori si auuidero, ch'egli non tenea mezo lecito per conseruarsi; essendo pertinace in prendere le pilole merculiali,Pianeta infausto, che a' suoi seguaci non mai perdonò. Ma quando si considera , che si affatica l'vmana mente,affinche tutte le cose conuengono insieme,per accelerare la morte,io sono costretto à dire, che il Cielo le accoppia à punto,per farle riuscire come le piace,che parue ,che ogni cosa fauriffe quel danneuole,e sempre deplorando accidēte,e che infine la disgrazia abbaglia gli occhi di quelli , che vuole abbattere,vsando lo stratagemma di Pittaco,il quale entrando in duello contro Timone,l'auuiluppò con tanta destrezza con le reti, che tenea nascoste sotto lo scudo, ch'hauendolo allacciato,gli tolse ageuolmente la vita. Egli tra'quei rimedij,che non giouarono,si ritrouò in poche giornate languido, abbat-

abbattuto,e mal ridotto,essendo necessitato starne allo spesso in sedia,per la tema,che il morbo,nō lo priuasse,come auuēne, di aura vitale,non senza spauento,cordoglio de'suoi amici,e consanguinei,allor che inteso con voce roca,e fiacca, con non propria colorita carnaggione;tutti si auuidero , che Dio volea l'Idropicó à farlo dissetare negli impeti di quel fiume, che rallegra la Celestiale Gierusalemme. Non però si lasciarono da tutta la nobiltà,e confidenti a persuaderlo variar Fisici, perche si acceleraua la Morte, acciò similmente s'impedissero alcuni suoi disordini. Ma le diligenze vmane,non hanno virtù , e forza di mutar la Diuina volontà. Consultauasi l'accidente di vna cagione così lagrimeuole,quasi disperata;tutti suggeriuano consigli,e motiui pieni di affetto,e di prudenza,per prouedere alla salute del corpo,mentre quella dell'anima era di continuo in mano del suo confessore,acciò che non potessero denigrare punto la sua nota pietà,e l'incomparabile sua prudenza,e reca rbiasimo,e taccia d'ingratitudine,e di poco amoreuolezza, e fede in quegli,che gli erano di appresso. E se gli parlò alla libera nel pericolo,in cui trouauasi , quando il dì precedente della sua Morte,che fù a'30.del Gēnaio del presente anno 1673. Ammirossi in qualche solleuazione di allegria,se gli disse da vn suo cōfidente D.Benego Fortunato,che nō prendesse la pilola, e sempre se ne riportaua poca sodisfazione. Così fatta repugnanza senza dubitazione fù attribuita al male , che quanto è più maggiore,tanto più forza hà di offuscare le parti razionali. E quando si auuide esser più,che vero quello,che gli veniua detto,con animo generoso,altre tanto,che pio,morì col medicamento nello stomaco , che la notte prese , nella quale non prese però riposo alcuno , perche da quelli , che si tratteueuano nelle sue stanze appresso, lo sentiuano inquieto,e flebilmente dolersi in sospiri interrotti , con isputo quasi continuo,e con fare altri atti d'inquietitudine. Gli fù domandato da' suoi Camerieri, se voleua alcuna cosa, egli con carità richiese alzarsi da letto,perche sentiuasi venir meno. Et ecco principiauasi di vicino viuamente à conoscersi, le farmaceutrie della bella arte spargirica,che ꝑ istorte à forza di fuoco distilla secreti, quel ch'è peggio disputar co' Galenisti non assentiscono. La mattina dūque gl'assalì la ferocia del male,e lo

trauagliaua fuor di modo,si che mirato in faccia,si riconobbero gli occhi appannati,e da molti altri segni di prologo funerale,*che tempus resolutionis eius instabat*. Si che riprese i Santi Sacramenti della Chiesa,per mettere l'Anima in sicuro,trattandosi di momento, dal quale s'acquista l'Eternità,gia che il corpo era in pericolo. E quì anco dimostrò animo di huomo grãde,come lui,che hauea gouernato nel Mondo più nazioni, tutte con prudenza,che sara in eterno ammirata da tutti,non potea trascorar punto il gouerno,la custodia,e la sicurezza dell' Anima sua,per coronare con santo fine le sue gloriose operazioni. Onde con vna perfetta rasegnazione in Dio,con vn generoso abborrimento delle cose terrene,tanto fallaci, e labili, non hauendo più forze,e virtù di poter rendersi superiore all'infermità,quello grand'huomo,dopò molti atti di contrizione,e di riuerenza verso Dio Signor nostro , che a racontargli tutti cagionerebbero troppo lunghezza, prese quell'estremo aiuto, che da Santa Chiesa Cattolica a'suoi figliuoli porge per ischerno cõtro a'nostri nemici,e così appoggiãdo la sua cadẽte vita a'meriti del Crocefisso Giesù , si nascondeua sotto le ali della sua protezzione,implorando la sua Diuina misericordia. Il suo fisico spirituale non giamai mancò suggerire motiui di confidenza in Dio,di abborimento di ogni pensiero terreno,e di solleuamento all'eterne felicità del Paradiso , i quali affetti esercitò sempre con ammirazione , & edificãzione di tutti col cuore,& ancora con la bocca,finche potè vsar la lingua, la quale tacque per due ore in circa.

Ma prima di chiudere l'vltimo periodo di questa istoria,stimo conueneuole a chiunque leggerà questi mali composti fogli,che se in essi non vi è ogni circostanza,che possa rendergli grati alle generali orecchie,poco mi curo,perche io scriuo la verità ad vn Monarca fanciullo,al quale si rappresenta pura,e senza accrescimento;ma più tosto con diminuzione,per la debolezza della mia penna,che hane ardito affaticarsi in soggetto,che ricercaua altra abilità,& altro stile,trattandosi di vn supremo comandante della milizia,e christiano perfetto , le cui geste famose giamai non si cesseranno di ammirarsi, ne di piangeresi di vna così in aspettata,& immatura morte.

Ritornando,dunque,all'estinto corpo , di anni 64.di medio-

cre ſtatura, di volto alquanto bruno; ma di fe candida, non terribile, di occhio allegro, il quale diueniua ſpeſſe volte ecclissato dalle ſue malinconie, ò che gli erano apportate dagl' intereſſi del ſuo Re, ò da' pregiudizij de' ſuoi Amici, ò della Patria, di Naſo proporzionato al volto, e di crin nero. Su'l feretro ſi leſſe l'vltima ſua volontà, doue impone perdere l'eredità al Marcheſe di Montefalcione, ſuo fratello cugino, D. Antonio Poderico, ſe con pompa aſſociarlo facea al ſepolcro; ben ſaggiamente inteſe, che l'huomo, che naſce nudo in cuna, deue andar pouero in Tomba; Egli non volle, che il Piouano, e pochi poueri. In quella diſpoſizione furono molti legati pij, fra' quali ſi ricordò di buon laſcito alla milizia riformata pouera, & inabile alle armi, perche egli fù caritatiuo in eſtremo della pouertà; I mendicanti lo ſanno, le pouere donzelle lo prouano, i chioſtri ne piangono, i particolari l'eſaltano, e gl' Eremi con eco di pianto della ſua caduta ſe ne lamentano.

Mi ritrouo abbattuto ad atti di religioſa criſtiana pietà, non sò ſe ad arte, ò ad impulſo di natural' eloquenza; io non voglio, ne deuo laſciare in obliuione coſa, che degna ſiaſi, e tramandarla a' viuenti, & alla innocentiſſima poſterità intorno alle ſauie, e commendabili buone azzioni del Generale, le quali ſeruiranno per iſcuola, a fare vſcire di teſta ceccia ignoranza i Grandi, e per iſpecchio ad arroſſare i Principi del mio ſecolo, che pietoſamente non viuono.

Dopò la ſua Morte ſi diuenne a chiaro d'alcune ſue ānotazioni domeſtiche, delle molte lemoſine ſecrete, che a poueri vergognoſi onorati a larga mano diſtribuiua; ſi che di D. Luigi ſi auuerà ciò, che nelle tacite diſtribuzioni di Melonia S. Girolamo regiſtrò: *Nec valens gloriam operis agnoſci, tamen operis magnitudine prodebatur*. E queſta è quella caritatiua pietà tanto commendata dal Mondo, quanto a Dio cara. Qui ſi tralaſciono le publiche carità in Napoli, come ne' Conuenti di volontaria mendicità, a Verginelle Cappuccine di eſemplare oſſeruanza, che tutte noi ſapiamo, anzi non era neſſuno neceſſitoſo, che entraſſe nel ſuo palazzo, che non ne vſciſſe contento, e ſodisfattiſſimo, ne dubito, che le ſue rendite a tutta la mendicità del ſuo proſſimo appaſſionato hauria compartite, ſe non haueſſe hauto a decorare il Magiſtrato della ſua dignità. Appunto, che

che io scriuo, mi accerta il Padre Maestro da Tolue, Gio: Donato Nardelli, che fù spiritual Consigliero di D. Luigi due anni in Madrid, che non era festiuità, che esso non prendesse il pan de gli Angioli, e per fuggire le ostentazioni della Corte, ricercaua le remotissime Chiese di quella Villa Reale, da cui partendo, come si disse, diuise le sue argenterie, di qualche considerazione, ne' sacrati Tempij del buno Soccorso, della Solitaria, e della immaculata Vergine del Carmelo. Egli giunse à sciorre vn suo voto in Eugania, nella superba Ecclesia del glorioso Santo Antonio, alla cui immagine donò vna grossa lampade, e vi costituì capitale acciò, che ardese ꝑpetuamẽte à gloria di quel lume di Paradiso, il simile eseguì alla gloriosissima Madonna de Loreto, come fece, à mio tempo in Regno, due Lampane, di scudi cinquecẽto per ciaschuna, al Taumaturgo di Mira, San Niccolò di Bari, e l'altra nella fortunata Montagna di Sant'Angelo di Puglia, quali eternamẽte arderãno à geroglifico della sua feruida diuozione. Da Padoua à Loreto, da Roma à Napoli volse, che il medesimo religioso compartisse per ciascun pouero vn carlino, e per sacerdote vn testone. Qui è forza, che per la penna la mia lingua fauelli, non sà, se trà sacri padiglioni, ò tra le tenne guerriere maggiormente il nostro Eroe guerreggiasse gloriosamente. Io per ora stimerò dubiosa lite. Egli veramente risplendette sotto le nseignie auguratrici vostre, ò Ispano Monarca, ma col'ãmanto del Nume celeste felicemente concedute gli furono le battaglie. Era innocente nel Campo, ad euitare con la giustizia le nemiche falanci, e sù gli altari con le vittime religiose vinceua i Mostri de' vizij, hauendo ritrouato la contramina ad espugnar le peccata, alla fine se volò felicemente, sotto le stelle di vn crudo Marte, fù trionfante di gloria sotto il Sole di pace.

E da sapersi parimente, che la sua robba ancora strettamente legò ad altre opere di pietà, se D. Antonio mancasse di eredi, e tutte queste belle notizie, hò estrato da puntuali Caualieri, che militarono sotto le sue insegne, e da tre volumi scritti à penna, come di Patenti, Regie Lettere, & altre cose concernenti alla sua carica, i quali si costodiscono, dal puntualissimo erede. Stiede venti quattro ore, il morto senza niuna pompa à terra, custodito da' suoi semplici seruidori, da alcuni poueri lumi, e da vna

Croce.

Crocefiſſo. Comparue al ſolito nelle ſue ſtanze tutta la Nobiltà à bruno, alla quale il Marcheſe di Aſtorga, Oſſorio inuiò vn ſuo Caualiero a condolerſi della perdita di ſi buon huomo conoſciuto. La mattina à far del giorno, ſi diuiſero per le Religioni poueri moltiſſime quantità di ſacrificij diuini à ſoffragi di quell'Anima, e vennero à ſchiera à ſalmeggiare intorno al defunto. Indi verſo le ore dieci, e noue il comandante del Regno mandò à cuſtodire per vna compagnia ſpagnuola la porta del ſuo palazzo con ſei compagnie di Caualli, & vn terzo di fanteria, perloche proteſtoſſi l'afflitto germano, eſſendo deſideroſo eſeguire il deſiderio del Morto, e cō le ſolite militari ceremonie fù portato alla tomba da Capitan Generale, nella ſua Cappella antichiſſima del miracoloſo Crocefiſſo di Santo Agnello di Napoli con laſcito di docati 3.m. per adornamento di quel ſacro luoco, fù aſſociato dalla Nobiltà tutta, e Popolo, che egli tutti beneficaua, a grondaia di lagrime. O come ſe gli conuiene à miſura quel bell'elogio di Ambrogio nella morte dell'Imperadore Valente: *Soluamus bono Principi ſtipendiarias lagrimas, quia ille nobis ſoluit etiam mortis ſuæ ſtipendium.*

Quegli, che in queſto funeſto ſpettacolo non hebbero gli occhi pieni di lagrime, hebbero i cuori vuoti di affetto, e di pietà, e di commiſerazione. Le lagrime, che la coſtanza, e la grauità riſpingeuano dentro, perche non compariſſero, non erano, a ſentenza d'Epiteto, meno amare di quelle, che il comun dolore grondaua fuori per eſſer viſte. Il dire l'agredine qual fuſſe dell'vniuerſal dolore di Napoli, e intraprendere perſuaſione, ch'era ſuuenuta dalla ſua incomparabil pietà, e virtù. Qui dirò, a'Nobili Partenopei con più ragione ciò che diceua il Santo Arciueſcouo Melaneſe, lacrimando del pio Valenziniano: *Ille Tumulus, fratres, vobis habitatio ſit, ille ſit aula palatij, in quo cara membra requieſcunt.* Il Mōte della Miſericordia con infinitanza di meſſe accōpagnò il ſuo ſepulcrar manſoleo. L'Eſequie ſolleuategli nell'Anime del Purgatorio, che in ambe era fratello, furono magnifiche. Io non entro alle laudi della mia Città, ch'emulò l'antica Roma ſacrificando al ſuo immortal Cittadino famoſa mole ad eguaglianza della vedoua Regina, che la memoria del eſtinto marito ſi ſtudiò di onorare; onde dipoi alle fabriche funerali di Mauſoleo rimaſe il nome; l'apparato ad

arte

arte fù nobilissimo, basterà dir solamente, che a parte degli Eletti sottrentrò nella carrica, e ne sottenne il peso il patrizio virtuoso D. Orazio Coppola, de' Duchi di Cāsano, e Gentilhuomo del Seggio della Montagna, doue godeua il Poderico. Dalla vaghezza della luminosa Piramide, nella Chiesa del Tesoro dentro la Cattedrale facea risalto tra' logubri cortine fasciette di oro, che mirabilmente la veduta appagauano. Dicasi, che la Patria grandi onori gli dispensò, sin'ora ad altri huomini di altissima sfera non conceduti, & era douere, che Poderico maggior beneficio, e beneuoglienza sempre mai gli dimostrò, appresso vna infinita di messe, fino al mezzo giorno. Le geste del famoso estinto da vn Periche toscano encomiate diuennero, e fù Monsignor Casertano, Buonauentura Cauallo, il quale emulando il destrier Meduseo, fece scaturir da' due argini del Rostro prezioso fiume di eloquentissimo tesoro, nelle cui vene erudite si suffarono tutti in estasi Pietagorico, e del Oratore gli elogij leggeuansi sù le inarcate ciglia de gli Vditori.

Ma, ò mio Re, mio giouanetto Nume, che Dio voi conserui, e conceda gli Anni Nestoriani; le palme del mio già morto al Mondo, ma viuo alla memoria de' Posteri Capitan Generale, e Vicere di Galitzia, D. Luigi Poderico, non hanno che fare co' nostri allori, la sua eternita co' nostri marmi, i suoi meriti superano i nostri discorsi, la sua felicita de' nostri pianti si ride, e finalmente i suoi pensieri non sono i nostri; mori alla Natura, viue alla gloria.

Di V. M. C.

Fedele, & ossequientissimo suddito
Giuseppe Campanile.

N O-

NOTIZIA DECIMA NONA.

Duchi del Regno.

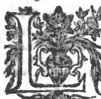
All'Illuſtriſ.,& Eccellentiſ.Signore D. Domenico Matteo di Capqua,Principe di Conca ottauo,di Caſpoli, e Marcheſe di Campolattaro.



Infegna de'tre rami di quei di Capoua.



L'vlti-



'Vltime lettere di V.E., piene di affettuosa vmanita, mi fan conoscere l'amore, che mi porta, & all'incontro mi creda essa, ch'io l'amo in sommo grado, per la grandezza della sua Casa, che corrisponde à misura co' gentilissimi, e nobili suoi costumi, e però subito l'hò seruita. Si persuada alla fine, ch'ogni suo comandamento aggiunge vn'anno di più alla mia vita; ma se la piena delle mie dimostrazioni non secondassero i suoi desiderij intorno alle notizie de'Duchi del nostro Regno, ch'ella desidera sapere, sono fatiche di corpo, e d'ingegno, e se io la potessi solleuare da tante cure, l'apportarei in queste annotazioni grandissima consolazione, perche conosco, ch'ella è inchinata à saper tutto, e desidera verità, che sempre mai da'suoi progenitori fù tenuta in istima, essẽdo stati per l'adietro i Principi suoi Auoli seruiti da famiglie chiare de'seggi, e fuora di essi, e da nobilissimi letterati, che romanzar non poteuano, fra'quali quel buõ Poeta Caualier Gio:Battista Marino fù lor secretario. Quì sarebbe anco opportuno annotar le tante, e vaste possedute Baronie dell'Illustrissima Casa di Capoua; ma in questo luoco parmi douere fauellar del suo ramo, in questa volata di penna. Raccordo a V.E. che Matteo di Capua, primo Conte dello stato di Palena in Apruzzo, fù Duca di Atri, e di Teramo, Conte di S. Flauiano, e Capitan Generale di Ferdinãdo primo Aragonese, e questo nacque da Fabrizio Barone di Conca, e di Morrone, e Camariero intrinsichissimo di Ladislao, e fù secondo genito di Bartolomeo, secondo gran Conte d'Altauilla; Os'io volessi à pieno annouerare i feudi de'suoi passati, come in altro opportuno luoco farò, gli rappresentaria le belle imagini de' Prencipi di Conca, e di Caspoli con buon numero di Vassallaggi, il Contato di Monterisio, diuiso in feudi, e Casali. La Citta di Caiazza posseduta con Morrone, Limatola, e Carinada; chi và numerando nella sua casa lo stato di S.Germano co'suoi Casali, il posseso di Casarano, Casaranello, e di Mõdoruino; di più aggiunsero molte ricchezze a suoi, Gifuni co'suoi Casali, Citta di Vico Equense, che fù giardino delizioso della Regina Giouanna, doue quel gran Matteo di Capoua sopra di rigido scoglio fè comparire merauiglie di fabrica Romana, che tormentando quel-

quella rupe à morte, vi folleuò viua stanza per palafreni, di cui grandemente si delettaua. Fù ancora di grande stima la Città di Solmona di Apruzzo, ch'in essa viue molta nobiltà, e Baronaggio Reale; ma ò giouane amico, chi potra in breuissimi periodi registrare i feudi, & altre grandezze, ch'egli eredito Gio: Battista, Marchese di Campolattaro; fù vostro Auolo, e Principe di Conca. Egli nato da Fabrizio Principe di Morcone, e di D. Laura Loffreda, figliuola di Carlo, Marchese di Santa Agata, famiglia, ch'io prouarò discendere da'Generosi Longobardi. Egli nella sua più bella giouentù decoratamente risorse Mastro di Campo in Pianura, i cui militari seruizij operati a prò del suo Re, e quelli riconosciuti ascese nell'età di sei lustri da Filippo Secondo Monarca Gouernadore, & assoluto Generale dell'Armi chiamato della Catalogna, doue per le sue memorabili azzioni, ne ottenne il Caualeriato del Vello d'Oro; diuenne decorato delle cedole di Consiglier militare, e politico. Nel tempo del Conte di Monterey comandante, dal suo Monarca fù dichiarato condottiere di 4 m. Fanti, e di 1000. Caualli, doue militarono, per maggior sua gloria sia detto, i Colonnelli D. Lucio di Sangro, Marchese di S. Lucito, e'l Priore della Ruccella Carafa, e costoro, oltre la preclara nascita, erano soldati di grido; ma la Parca inuida dell'altrui gloria se non gli tagliaua il filo della sua vita d'anni 36. asceso, e sarebbe alle prime auge degli honori militari, de' quali la sua stirpe fu gloriosa matrice; ma io dou'era volato? fu Confaloniere di Santa Chiesa, e l'altro Andrea à prò del Re Cattolico non corse capo nella Lombardia di 500. lancie, e 6. m. Corazze a rintuzzare la furia sfrenata di Francia, e mentre il Veneziano, e Giulio Cesare primo Prencipe di Conca, che vantaua le ricchezze Peruane; ma degli scrittori, e da tramandata fama, gli fù attribuito l'infausto titolo di auarizia (cosa vnica, socceduta nella sua progenie (frà cui autori l'attesta Ammirato, ch'io non posso negarlo; Egli morì in Napoli il 1551.

Matteo, secondo Principe, poco prima della morte paterna prese in isposa la cognata del Conte di Lemos Vicerè di Napoli della famiglia di Castro; Chiamata D. Giouanna Zunica Pacecca, la cui casa per esser notissima non ne parlo; ma compendiosamente la pia memoria della Principessa fauellì nella inseriz-

ferizzione della Porta maggiore rifatta à sue spese di San Pietro della Maiella, che è questa.

D. Petro Moroneo Protectori Ioanna ab Stunica Pacecca Hispana, ex Mirandesium Comitibus orta, qui à Regibus Cantabris originem repetunt Matteï II. à Capua Concarum Principis Regni Magni Admirati, ac Consilij supern. Ordinis Decani dum in vitro gerebat Iulium III. Pelignorum Comitem vouit. Erexit vero anno 1600.

Questo huomo diseguale al Genitore, viuendo da non Vassallo sogetto, ma da Principe assoluto, hauea nella sua corte con isplendidezza notabile Gentilhuomini, e Caualieri, come si disse; il quale gode trà l'altre grandezze la dignità di Talassarca, nel 1597. ch'è la grandezza del Generalato del Mare, gli fù conferita cō munificenza di grande col'abito del Teson d'oro, l'ottenne ācora Giulio Cesare suo figliuolo nel 1607 dopò che dichiarossi per la Corte suprema di Spagna, essere la ampliazione, che fece il Padre di detto vfficio sufficientissima, il quale esercitò finche morì. Per ora mi raccordo queste belle memorie, che serui anno à V.E d'incētiuo à non trauiare da'suoi Maggiori. Veniamo al nostro intendimento per darle compiuta sodisfazione de'titoli nostrali, onde questa fatica, ch'io l'inderizzo, se non per bellezza, per esser noua al meno gli sodisfarà. Vedrà quasi in ampio verziero varij, e vaghi fiori; le vaghezze sono dissimili, non le disprezzerà, perche tutt'in vn tempo nascer non ponno. Le Rose, che insuperbiscono trà le porpore sono belle, e nō disdegnano hauer da presso la pallidezza delle Viole, ne la rubicondita non odorosa del Tulipano sarà men grata del candore, che olezza del Giglio. I Virgulti hanno l'ombre anco essi ne'Campi. La Coltura è quella Maestra, che col tempo adorna ogni Pianta, alla quale se a sua proporzione diffonde il Sole maschia virtù, eccola ingrandita à tal segno, che disprezza quella, che per antichità si vantaua produrre, gia secca, illustrissime frutta. Poco anzi alla rinfusa si parla co'sauij. Elia m'intende. Viuono alcuni d'antica nobiltà, che deludono coloro, che per istrada di bōta virtuosa s'inalzarono a'titoli di nobiltà. Costoro sono della setta di quelli, che risalutano di baretta a mezza testa, ne cedono a'Monarchi increderſi grandi, ma senza pregio alcuno additano l'imagini de'loro maggiori, perche non intesero, che disse nella Satira

otta-

ottaua il Poeta d'Aquino: *Miserum est aliorum incumbere famæ.* Se questi haueffero dall'Ercole di Seneca la fentenza apparata, non parlerebbero da furiofi: *Qui Genus laudat suum, aliena laudat*. Poco giona, appreffo chi diuifa le tenebre dalla luce, moftrar trionfi incifi da maeftro fcalpello nè gl'Atrij, ne' depofiti militari, che balbettando, ancora parlano, fi che de' paffati a' prefenti alte virtù tramandano. I fafci Senatorij da' Padri, & Auoli prudenti, e giufti fono cifre vituperofe a figliuoli, & a Nepoti infingardi, & iniqui, ne poffono vantare faluo, che la folo origine, me lo raccorda fin da tempi di Augufto Ouidio a Pifone.

Nam quid immaginibus, quid Auitis fulta triumphis
Atria, quid pleni numeroso Consule fasti
Profuerint, si vita habet, perit omnis in illo
Gentis honos, cuius laus est in origine sola.
E Giouenale foggiunfe.
Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Lafci V.E. ch'io sfoghi con penna piangente nelle afflizzioni di quefto Scioperato ignorante fecolo, che poco intende le politiche legali. La L. *si quis stipulatus sit sticchium*. §. *si quis ita ex eo tit. de verbor. oblig. dice così*: *Nobilitas morum plus prodest quam Genitorum*. Oggi le buone antiche coftumanze non fi rinouano, perche la fchietezza fcientifica degli huomini non è più fra noi. Viue l'odio, la malizia, e l'ignoranza, che a fomiglianza delle tre furie, vfcite dal baratro dell'Inuidia mondana, malamente tollera vno, che fi folleua al Cielo degli applaufi, e degli onori di vna nobile bontà. E pur coftoro non fanno la determinazione delle benedette leggi Romane, che la nobiltà fi affinaua al rauolgimento folo di vn fecolo. Vedafi Tiraquello della nobilta al capo 14. E Caffaneo della gloria del Mondo nella parte 8. al configlio 20. Quefti due buoni teftimonij mentire non mi faranno: e Ruberto, noftro prudentiffimo Re, non decretò, che per trent'anni chi viuea nobile, fi prefcriueffe la nobiltà, me lo fugerifce l'Archiuio Regio, che non può fallire, *del 1316. al indiz. 15. nella L E. del foglio 205.*

Che tante chimerizzate glorie di boriofità, l'huomo, che non è grande da fe, ma da altri, moftrafi di tutt'i beni della natura mancante. E l'Albero della fua Genealogia carico non di frutta

ta farà ma di fronde. Lo dice San Crisostomo: tanto più se ne' vizij immerso stassi, ne al virtuoso può nocere il nascimento, se da ciuili costumi ornato viene. È sentenza di Muzio Giustinopolitano, parlando duellisticamente nel suo libro 3 al foglio 79. Dico dunque à V.E. per più non fastidirla, che in questo Catalogo vi sono nobili di poco tempo io nol niego. E parte vsciti dalla Cittadinanza di Napoli, ò da alcune Terre, ò Castella poco nobili del Regno, io lo confesso, ò da Città, che non hanno diuisione, io l'accetto; ma affirmarò, che sono Ciuilissimi trà varij beni di fortuna molto tempo vissuti, e con nobili imparentati sono comparsi vnitamente. Ella fissi fermamente lo sguardo del giudizio in rilegere le postille, che se ne auederà, altri nõ sono degni, che di ammirazione solleuati à grado per la via de' Magistrati, ò Militari, ò Politici, seguaci del conueneuole, e del onesto, per lo che godono dignità titulare ne' feudi. Io non farò giamai a V.E. amico, e seruidore disubediente. Questo basti. Ella come giusta, virtuosa, e cortese gloriasi, che se non hà l'auge de' suoi gloriosissimi Antepassati, gli sà imitare nelle azioni puntuali, con decoro conueneuole alla sua gran Casa. Legga, che vedrà i suoi dolcissimi commandamenti, posti in esequzione, e di cuore le mi raccomando.

ACELENSA.

IL terreno Occidentale, & Orientale delle riuiere Ligustiche a gran fatica di braccia, poco nutrimento vmano produce; onde è cagione, che i suoi figliuoli industriosi, oltre misura, diuengano, dimostrandosi non però parturir fruttifere schiatte illustri, doue i loro ingegni auezzi all'arte marinaresca, o nelle scienze del gouerno politico, a niuna Republica non cedono, anzi per le loro ricchezze vantano d'auanzarle; e stata, e saria in ogni età gloriosissima, se il cuore del suo Imperio dagli strali delle dissenzioni cittadinesche tal volta non diuenisse ferito; come al presente, che io scriuo, si annota; sono intanto à manifestare, che fra l'altre piante, in quel Paese allignate, vna è l'antichissima Famiglia de' Pinelli, la cui insegna treplicata

in

in varij tempi nello scudo alsarono, come attesta nell'albergo vigesimo il Franzone. La prima era vn Pineto del proprio colore, da cui cadeuano quattro frutta di oro; l'altra nella sommità dello scudo la croce rossa in campo di argento stemma della Republica à Pinelli per gli seruigi riceuuti concessa, come ad altre case è auuenuto, la parte inferiore diueniua ornata da frutta tre di pini di oro, in seno di minio, quella che oggi resiste a' Pinelli, già diuenuti Napoletani, sono sei frutta di Pini in buon ordine collocate, dell'accennato colore, e metallo.

Dico dunque, & hò per fermo, che la casa due volte sia diramata in Napoli, perche io ritrouo fin da' tempi di Guglielmo secondo esser Ragulo Barone di Fragnito, annouerato tra' Signori del territorio Beneuentano. Vedasi Barrollo al foglio 36., che non farà mentirmi. E vero poi, che di questi non vedo successione, ma chi può nella folta tenebrosa di quei tẽpi ritrouar lampo di luce di forastiere famiglie, scriuo solo, che di quel ramo, ch'io parlo, furono quasi fatali i nomi di Galeazzo, e di Cosmo, come notasi in Quinternionum 83. fol. 200. Leggo di auantaggio tener questa casa nel 1558 parentato cõ gli Squarciafichi, ancor nobili della Republica, il cui Marchio, che è vna croce d'oro incoronata da quattro martelli in campo rosso, e gode nel albergo settimo de' Cicali. Registra il Foglietta negli Elogij al foglio 131, che gli Squarciafichi si apersero la strada a Napoli con le ricchezze, godendo il ricco stato di Oria nel Regno, e che Alberto lasciò a Stefano suo figliuolo, & in grazia di Antonio d'Oria, suo socero il Re Filippo l'onorò col titolo del Marchesato. Comperarono questi Gentilhuomini ancora Cupertino, Galatana, Veglia, e Leuerano, Roberto nel 1558 era Signore di Cupertino, comperato della Regia Corte come vedesi in *Quinternionum instrumentorum 2 fol.* 234, e nell'anno 1565. successe Stefano all'eredita, e pagò il releuio di Galatana, di Veglia, e di Leuerano col feudo di Capogrosso annotasi in P. r. Oriz, e nel 1569. fù suo erede Giulio Cesare, e suo Balio Galeazzo Pinello R. 9. fol. 227. e à questo Giulio Cesare successe la moglie di Galeazzo, che fù Marchesana di Tursi, e di questa s'io non erro, il nome è Lucia, che rifiutò a Cosmo suo figliuolo il Marchesato di Galatana Rel. 1. fol. 38. il tutto leggesi ne' Quinternioni. Galeazzo figliuolo di Cosmo, possedette an-

te ancora Giuliano, e di questi parla il Fogliettà nella pagina 105. à tergo; di Cosmo nella sua Cappella in S. Domenico maggiore leggesi.

D. O. M.

Cosmo Pinello
Iuliani, Veliorum, Liberani, Cupertini
Domino,
Galatenæ Marchioni, Acheruntiæ Duci,
Magno
Regni Neapolitani Cancellario,
Quod, & Dominus esse, & sub Domino iuxtà
substinuerit,
Quod opem amicis, operamque sedulò
Præstiterit,
Quod legi religiosè
Paruerit,
Quod Deum piè
Coluerit
Galeazius Franciscus
Filius hæres
Fecit,
Corporalibus mortua illecebris,
Quod corpori sociata vixit
Immortalis anima,
Explcto Patauij numero
III. supra XXX. post annos
Cælo redditur
Anno ab Incarnatione nato
MDCI. VI. Non. Nouembr.
Honestè factis veritas sufficit.

Voglio adunque lasciare a' Posteri memoria del ramo de' Pinelli, Duchi dell'Acelensa, pullulato nel nostro Regno, essendo tutta la famiglia nobile, & antichissima di huomini grandi, conforme mi raccorda Oberto Foglietta negli Elogij, alla pagina 106, doue potransi, da chi nol sà, molte belle memorie an-

notare,come nel Voragine,e nella storia del Giustiniano ; e negli Annali della Republica,in cui apportansi huomini sagaci in pace,estrenui nelle battaglie . Ma io,c'hò professato esser breue in questo mio primo libro di notizie di Nobiltà , lascio à parte Domenico Cardinale,che fù figliuolo di Paride , e di Benedetta Spinola,delle cui buone,e nobili operazioni,se ne legge libretto à parte . Egli nacque nell'anno M.D.XLI. nella decima Calenda di Nouembre;studiò feruentemente in Padoua la Giurisprudenza, che in quello studio famoso,fiorisce per gli lasciti di Casa Spinella di Giouanazzo,doue ornossi della Laurea dottorale . Ritornato alla Patria;ottenne l'aggregazione à quel Colleggio . Indi transferitosi in Roma,fù dichiarato da Pio 4.Referendario d'ambo le Signature nel tempo di Pio V., che diminuì il numero de' Prelati , non solamente lasciò Domenico;ma se n'aualse in negoziati di vrgentissime congregazioni,e conosciuto da quell'Anima beata per huomo di tutta integrità,lo dichiarò Escalerio della fabrica del primiero nostro Santo Pontefice,promulgandolo Giudice ordinario ; fù vno de' Riformatori de' Tribunali della Corte Romana, doue assunto al Pontificato Gregorio XIII, sormontò à nuoue carriche,& à nuoue legazioni,le quali sempre mai felici, à sodisfazione della sede Apostolica,adoperò ; ottenne il cappello, Cardinalizio, onde dice l'Autore della sua vita,*qui plus dignitatis affert honori,quam honor ipsi* .

Ritrouo di più bellissima testimonianza d'Innocenzio VIII., conferita à Castellino,& à Paride Germani,ne solo ad essi ma a'loro Posteri,dichiarandogli del Sacro Palazzo Lateranense, Conti Paladini,il cui Priuilegio è portato per intiero dal Burone al foglio 91.doue leggesi , ch'erano suoi Nepoti,a'quali concede autorità,ch'estra Roma,possono creare Notai, legitimare spurij, bastardi,e promouere a'dottorati , & altre belle immunità degne di laude;e perche senza dubitazione,mi persuado, ch'erano questi Pinelli huomini d'integrità,e di merito, ritrouo,che la detta cedola gli diuien confirmata da Alesandro VI.a'26.di Maggio dell'anno M.CCCCLXXXXIV. Ma chi volesse distēdersi ad encomiare le buone parti di tutta la stirpe , molti fogli non sarebbero sufficienti; ritorno a'nostri, e dico, che Cosmo nel 1601.fù del Conseglio Collaterale di S. M. in

Na-

Napoli,e gran Cãcelliere del Regno;e gli onori del Titolo ottenne a'12. de Aprile del 1539.

Risorse in questa Schiatta Galeazzo,e fù ancora gran Cancelliere,e Marchese di Galatena,signore di Cupertino, di Veglie,e di Leuerano,buone Terre sul Territorio Otrontino, e questi hebbe in consorte Giustiniana Pignatella de'Marchesi di Cierchiara,e Principi di Noia;visse ancora in altre buone parentele la casa cõgiunta,pche D. Antonio di Gueuara hebbe Lucrezia Pinella in isposa,come Clemenzia figliuola di Cosmo Marchese di Tursi,e Signor d'altre Terre,fù conceduta à Don Fabrizio Cantelmo,Duca di Popoli , e Cornelia in casa Tommacella.

Io conobbi in Napoli Galeazzo Francesco,Duca dell'Acelensa, il quale Dio scolpi;principiò ad agrauare la vastità delle sue rendite. Egli fù amicissimo del Marchese Manso, essendo intendente delle vmane lettere , & hauendo riconosciuto le miserie di questo Mondo in istabile,si ritirò , e religioso osseruante morì ne' chiostri Chietini. Il suo figliuolo Cosmo viue di gentilissimi costumi dotato,e nelle auuersità di sinistra Fortuna di cuor costante dimostrasi,mentre gli auiti beni viuono soggetti alle leggi de'Creditori . E sua consorte la prudentissima D. Anna Rauascera de'Principi di Belmonte,che può chiamarsi il sostegno della sua Casa. Marchese di Galatana D. Galeazzo,lor primo genito,è amico delle Muse,e delle storie;Così dalla sopradetta Dama da Gentilhuomini viuono più figliuoli à mio tempo con ispirito,che potrando ristaurare così buona famiglia.

AIELLO.

La Casa Cibo,è vna delle grandi della Republica Genouese, la quale domina stati liberi in Italia , hà parturito in ogni eta huomini degni,imparentati à Case di molta considerazione,e sono fra le altre,la Medici,la Vairana , che furono Signori di Camerino,la Rouere,de'già Duchi di Vrbino,con la Bentiuoglia,con la Este,con la Consaga, e con la nostra di Capua Duchi di Termoli,& altre infinitissime non solo nella Saturnia , ma fuora d'essa,vantando affinità co'Re della Gallia , e della

Sarmazia. Il tutto annota Sansouino nelle Famiglie al mio foglio 156. La sua insegna è vna banda à tre ordini schiaccheggiata in bianco, e rosso, il resto del Campo del colore stesso, e quì si auuera esser venuta dà tempi remotissimi dalla Grecia, nella Liguria, e dice bene il Foglietta, perche io ritrouo in alcuni Codici M. S. in lingua Illirica, che se riserbauano nel Monisterio di S. Basilio in Monte Santo, esser chiamata la Famiglia Cibocouicch, e così molti altri Greci solleuarono nel Marchio l'Arma medesima, essendo le lacinie in diuerse foggie, fatali à quella illustrissima nazione guerrera. Non è punto di verità, ciò che certi vni han sognato essere eguale alla nostra Tomacella, perche i Cibi molto prima di questa casa si fecero sentire in Genoua, come saggiamente discorre Ammirato nella seconda parte, & io vi aggiungo, non esser proua bastante l'insegna vniforme in quelle case, che non risorgono da vn medesimo suolo, & è soda ragione legale. La Tomacella in nobiltà non inuidia niuna, & è antichissima Napoletana, come sono in altra parte a prouare, i Cibi godono oggi il Ducato di Carrara, celebre per la candidezza de'suoi marmi. L'Imperadore tratta i suoi Duchi suffeudatarij d'Illustrissimo, quel d'Aiello in Calabria ottennero dal nostro Re a'21. di Giugno dell'Anno 1605.

ARIOLA.

Caracciolo, S. à 5. di di Giugno del 1581.

ALESSANO.

Guarino, nobilissima Casa in Lecce, che alza nello scudo torchino vna banna d'oro con vn rastello à cinque denti rossi. Ella venne co'Re Francesi, D. Laura Portò lo stato à gli Aierbi, il titolo s'ottenne al primo d'Ottobre del 1637.

AL-

ALVITO.

Gallij vſcirono da'Villaggi del Lago maggiore di Lombardia,ſolleuò la caſa il Cardinale da Como,nella cui Città non ſolo godono;ma in Melano,doue imparentarono co'Principi Triulzij,e Conti Borromei,ottennero il Ducato a'9. di Febraio del 1606,il cui Stato di Aluito fù vẽduto dal Principe di Cõca di Capoua nel 1595.al Conte Matteo Tauerna Melaneſe, come vedeſi per lo Notaio Aniello di Martino, e ne'Quint.al 15,del foglio 161 Franceſco poi,figliuolo di Matteo,lo cede al Conte Tolomeo Gallio,che lo comperò, il tutto ſi rigiſtra in Quint.24.à carte 132.

AMALFI.

Piccolomini d'Aragona, d'origine Sàneſi della caſa del Pontefice Pio ſecondo a 20.di Maggio del 1561.

ANDRIA.

Carafa,§.queſto è il Signor primo della Caſa detta della Stadela,diſcendendo rettamente da quel gran Antonio,che introduſſe in Regno gli Aragoneſi , e per le ſue induſtrioſe operazioni acquiſtò il ſopranome di Malizia,huomo fortunatiſſimo, che à ſei ſuoi figliuoli ſtabili glorioſe piante, delle quali alcune ſi mantengono Illuſtremente fino à noſtro giorno, hebbero l'onoranza del titolo à 12.di Febraio del 1556.

AQVARA.

Spinello,al primo di Aprile del 1598,Queſti è il Figliuolo del Principe del Olivueto §.

AR.

ARDORE.

Gambacorta,à 24. di Gennaio del 1649. Questi sono nobili di Messina conforme scriue il Padre Ansalone, al foglio 244, ecco le sue parole: *Pulsis per Gibellinos, quorum caput Agnelli erant, Guelfis è Pisis illi primo, qui præerant Gambacurta coguntur cum cæteris exulare.* Alsano l'insegna stessa de gli oriundi Signori di Pisa, io non però confesso, non hauer fin'ora trouato da chi dipendano, hauendo faticosamente l'istoria de'Gambacorti descritta, viuono non però nobilissimi, e d'imparentati, e di beni di fortuna copiosi, e posséderono antiche Baronie nel nazio suolo, con titolo di Marchesato.

ASCOLI.

Di Franco, tien lite di reintegrazione col Seggio C. è famiglia di molta stima per le toghe, e per gli Abiti varij caualereschi, per feudi, e per nobilissime parentele; se D. Ferdinādo della Marra Duca della Guardia, à pieno non ne parlasse, io non defrauderei ad impiegar la mia penna ne gli encomij di questa schiatta; ma il tutto rimetto a quell'huomo elaboratissimo.

ATRI.

Acquauiua, nel 1383, primo Duca. Vedasi la lettera prima dell'antichità de'titoli di questo Regno.

AVIGLIANO.

Oria, è il Principe di Melfi S. à 15. di Decembre del 1613.

BAGNARA.

Ruffo, è il Principe di Sant'Antimo S. à 19. di Gennaio del 1603.

BAGNVLO.

Maioriga, Spagnuoli venut'in Regno col Conte di Oliuares, e di Beneuento. Oggi è della Famiglia Strozza, nobile Fiorentina, à 2. di Luglio del 1625. la sua insegna è in Campo di oro vna fascia, rossa, doue campeggiano tre lunette aurate. Ella è perfettissima, non solo per la fascia contracifra reale; ma per le Lune, le quali fin da'tempi de gli Arcadi furono contrasegni di nobiltà. La stirpe hebbe de gli huomini grandi in tempo di quella inuitta Republica. Pietro, nel secolo superiore fù l'idea dell'arte militare, e nel 1405. Biagio ambasciadore à diuersi Principi, & à Republiche. Nelle guerre, che i Fiorentini sostennero da Carlo V. il Varchi nella sua storia. M.S. che per essere libera veritiera, non corre per le stampe, raporta molti spiriti valorosi, doue il curioso potrà annotargli.

BAGNVLI.

Sanfelice, à 30. di Maggio del 1625, presero il cognome dall'antica Terra in Basilicata, vsanza d'inuecchiatissima, e nobile nazione, sono stati nell'armi, e nelle lettere eruditissimi S. G. à M.

BARRISCIANO.

Caracciolo, à 6. di Aprile del 1558. S.

BARREA.

E'il Principe di Scãno Afflitto, à 18. di Settẽbre del 1587. Questa casa vscì da Scala, antica Città dalla nobile costiera Amalfitana, e per lo grado de'dottorati si solleuò a possedere il Contato di Triuento, conceduto da Ferdinando di Aragona à Michele Luocotenente del gran Gammerlingo, sono Conti di Loreto, Duchi di Barreà, & oggi Principi di Scanno. In quanto

poi,

poi, in ciò che corre dall'origine de gli Afflitti, io dico, che sia vanità, e fauoletta, immentata da gli adulatori, per fare addormentare le vecchiarelle alla corona di vn seme morto ignicolo. Nella indondazione de' Barbari si confusero i cognomi, e questo argomento non è da sciogliersi à prima negatiua appresso huomo giudizioso §.

BEFLORTE.

Di Gennaro, §. à 9. di Maggio del 1647. Fù del Conseglio Collaterale, e più volte Giustiziario di Prouincie D. Pompeo.

BELLO SGVARDO.

Pignatello, se ne parlerà nell'origine delle famiglie.

BELVEDERE.

Brancia, à 4. di Aprile del 1632. Questa famiglia p molte scritture, che dicono, *de genere francorum*, mi dà lume, ch'anticamente da Francia capitasse in Malfi, indi nella famosa Città di Sorrento, doue nobilmente hà sempre mai imparentato, come anco in Napoli, & in altre parti del Regno. Vltimamente D. Ferdinando famoso Regente del Collaterale, fù reintegrato per sentenza, à C. e morto, che fù il Duca Caualier di San Giacopo, suo figliuolo, si chiuse questa buona linea in due sue nepoti, che collocò illustremente con buone doti al Principe di Pettorano, Cantelmo, Caualiere della chiaue d'oro, e l'altra al Principe di Montecoruino D. Anello, figliuolo di D. Giulio Principe di Noia, e de Duchi di Monteleone Pignatello.

BERNAVDA.

Di Bernaudo, à 28. di Marzo del 1607. del segretario del Regno

gno à tempo dell'Imperador Carlo V. La Casa benche nō mostri memorie antiche, vscì nobile da Cosenza, e da due secoli, che si mantiene in ottimo stato. Le certe memorie della famiglia tiensi da Filippo, seruidore di Ferdinando di Aragona; Ma la pianta ingrandì Bernardino, che oltre hauer seruito Ferdinando, e Federico per Secretario, fù, come scrisse il Sambiasi, Oratore al Romano Pontefice, e per la sua lealtà ne ottenne la Terra di Camarda, chiamata dal suo cognome Bernauda. E la sua insegna il Sole nel proprio Cielo.

BISACCIA.

Ascanio Pignatello, Caualiere di S. Giacopo, e buon Poeta de' suoi tempi, fù Capitan di gente di arme, e per gli meriti della sua famiglia ottenne il Ducato, e particolarmente di Scipione Marchese di Lauro, suo Padre, il quale militò sotto D. Gio: di Austria, à 17. di Ottobre 1600. in *execut. Ianuarij 1631.* trouasi registrato il titolo ne' quinternioni.

BOVINO.

Gueuara, in questa schiatta, venuta con Alfonso di Aragona, fiorirono i Contati di Ariano, di Potenza, e di Apici, i Marchesati del Vasto, i Duchi di Bouino, e per lunga età i gran Siniscalchi del Regno, l'vltimo de' sette officij, che tiene auuedutezza della casa, e mensa Reale. La sua insegna è vna tazza di Leocorno dentro vn bacino di Oro. Questa carica nelle scritture vien chiamata *Magister Domus*, & è il Maggiordomo, la cui dignità fù inuentata dalla Gallica nazione. Ne' Palazzi Reali amministra giurisdizione contro i seruienti, & alcuni suoi, & ogni altro colpeuole punisce, così vuole Afflitto nelle costituzioni Regnicole, in quella *statuimus* al numero 6, del mio lib. Egli haueua cura di tutte le caccie regie, e de' Venatori, lo dice Marino Frezza nel settim' officio al numero settimo; ma è da notarsi, che oggi l'esercità il Montiero Maggiore, come l'insegna il Capitolo del Regno, che principia; *Magister*

forestium sub Rubr. de Magist. forest. Il titolo del Ducato si ottēne à 10 di Febraio del 1575. Quei, che vennero in Regno, come si disse, furono D. Indico, e D. Ferdinando, che per lato Maternale hebbe in concessione dal Re il Marchesato del Vasto, e dalla figliuola del Principe di Bisignano Sanseuerino, ottenne più parti, da' quali ne diramano i nostri buoni Gentilhuomini viuenti *§*.

B R V Z Z A N O.

Carafa, della Spina *§*. de' secondi geniti del Principe della Roccella a' 20. di Nouembre del 1621.

B R I N I S I.

Non è dubbio, che i Campitelli vengano da Tramonti, i quali nell'Archiuio Magno sotto i reali Aragonesi, sono registrate onoranze di nobili scritture. Oggi godono à Trani, e sono Signori di Melissa, fin dal tempo di Ferdinando Re, la cui terra venne nel 1445. à Vinceslao, suo Tesoriero della Prouincia di Calauria vltra, il tutto leggesi in Quint. 8. del foglio 127. doue nel 1493, gli successe Lorenzo suo figliuolo; La Casa resiste in piedi con beni di fortuna, e con nobili imparentati.

C A G N A N O.

De Vargas, Spagnuoli del Consigliero D. Alfonso, che con vna Signora di Casa Naue, partorì più figliuoli. D. Diego, da noi conosciuto, fù auido delle vaghe lettere, se la Parca nel più bel fiore dell'Età sua non gli troncaua lo stame, haueria diuotamēte baciata la foglia Febea. D. Giouanni anco intendente erudito, e fratello di D. Diego superò con la sofferenza molti disturbi con superiori Ecclesiastici, morio pochi āni sono di morte violenta. Viuono ora i suoi Nepoti, nati da D. Beatrice Caracciola, e vantano l'inuestitura del titolo, a 16. di Nouem-

bre

bre del 1629. Diceuano gli huomini di questa Casa, che originauano da vno D. Garzia de Vargas, che valorosamente nella conquista di Siuiglia, seruì D. Ferdinando il Santo; mà io non lo sò, credano i leggitori ciò, che gli agrada; che io mi sottoscriuo sempre alla certezza.

CAIANELLO.

Del Pezzo, sono questi nobili Amalfitani, antichi, & imparentati con chiari Gentilhuomini. Se dall'Insegna del Leone di oro, sedente sopra vna banda di neue in campo di fuoco, io haueste à ritrarne nobilissimo mistero, diria, che à me non sodisfa, per le ragioni spiegate altroue. Il Leone, come superiore dell'altre belue, deue pingersi nel maggior atto generoso, che sia; mà la Casa veramente scorgesi di abbondeuole nobiltà, che se rimirasi a' feudi, in altri tempi vsciti dalla famiglia, ò, che in essa mantengonsi, non inuidia niuna della nobile costiera Malfitana; Di Titoli, e d'Abbiti n'è copiosa, i matrimonij nostrali, ò forastieri sono di stima, fra' quali lascio i Carafi, chiarissimi. Dirò, che quei di Forma, che godeuano à C., si estinsero ne' Marchesi di Giuita. La Casa di Forma, di cui senza barlume di ragione Lattanzio Bianco sotto nome del mendacissimo Zazzera discorre, nello scudo veneto solleua vno Alano rampante di argento, da'cui lati tralucono due gigli di oro. Deue sapersi, che regnando la Regina Gio: 2, venne in Napoli da Piemonte di Alifi: & il primo de' Forma, col titolo di Nobile, fù Luocotenēte del Protonotario, come scorgesi dal priuilegio di Corrado del 1427. Fuui Marino, Dottore, Locotenente del Conte di Fundi, Onorato Gaetano, e Luocotena del Regno. Le pazzie del Mazzella, che hebbe lo stomaco sēpre aggrauato da Reubarbaro, e di altri, io tralascio, che fecero diriuar questa Casa da Roma, ò da Cipro, e per dimostrar gli affezzione, gli diedero la toga senatoria, come le terre del nostro Regno fussero gl' inospiti antri di Cacco, ò terreni, che solamente partorissero fiere seluatiche.

I Pezij, possederono ancora in Principato il feudo di Pulcherino, e si congiunsero in matrimonio co' Seripanni, co' Capani,

e con le buone stirpe de' Sinibaldi Romani, e de' Muti, l'vna de' quali fregia l'alueolo di argento di tre pali torchini, con quattro Bisce, del medesimo colore. L'altra due mazze di ferro in croce, in targa sanguigna.

Vanta la Casa, Pirro del Pezzo, che fù gran leggista, e Signore di Caluello in Appruzzo, balio di Alfonso 2 Piccolomini di Aragona, Duca di Amalfi. Seruì molto tempo la Corte di Carlo V. à cui di non poca stima diuenne il suo Consigliō, & imparticolarmente nel passaggio di Monsignor Odetto Fois, come si osserua in vna scrittura, appresso la famiglia, enunciata dall'Imperadore in Bologna à 31. di Decembre del 1533, doue fra l'altro leggesi: *Quæ nobis accurato studio optima voluntate, atque omni diligentia, & sollicitudine tam pace, quam bello, & præsertim paucis ab hinc annis, dum Regnum nostrum Neapolitanū à nostris tunc temporis hostibus bello, & obsidione præmeretur non sine euidenti fortunarum, & rerum, vitæque dicti Pirri periculo.* Per lo che tutti gli eredi del Pezzo da S.M. furono benueduti, come scorgesi in vno Imperiale editto, emanato à pro della famiglia à 27. di Febraio del 1536. Questo Pirro fù molto cordiale affezzionato de' suoi Principi, come notasi in vna inscrizzione della Cappella, dentro S.M. di Monte Oliueto, contigua à quella de' Duchi di Malfi, doue leggesi.

Pirrus Pecius V.I.D. & Catherina
Scuria, Coniuges, Augustino
Filio, sibi, & posteris posuit.
Anno Sal. M.D.XXV.
Hic vt Alfonso Piccolomino
Amalfiæ Duci, perpetuo deditus
Moriens, procul abesse noluit.

La stirpe Scuria, dicono esser Greca, io per me ignoro l'origine, scriuerò bensì, che l'Insegna di tre fascie di oro, & altre tante di porpora, sia bellissima, e che quella della sua Cappella fù malamente delineata; io l'hebbi dagli scritti di Col'Anello Pacca, famoso inuestigatore di queste sourane faticose materie. Nacquero da' sopradetti molti figliuoli, frà quelli Francesco, & Antonio Dottori, e Girolamo, e Giouanni, & Andrea, l'vno Caualier di S. Giacomo, & il secondo di Malta. Luca nel 1557, da

da Marco Antonio Colonna fù lasciato in custodia di D. Gio: di Aragona sua Madre, e di D Felice sua sposa, nella Città di Gaeta, per cagione de susurri di guerra, che allora pullulare si odiuano; fu questi vtile Signore di alcuni feudi in Appruzzo, e di Santo Mango, antico della Casa del Pezzo, & Ortodonico nel Cilento, e fù sua moglie Giulia Silueria Piccolomini. Racconta vna bella memoria Ammirato per la penna di Antonio Tolomeo, cronista delle geste de' Piccolomini, che Nerea Tedeschini, essendo sposa di Benuenuto Siluerio, Donna dotata oltre le proprietà delle fattezze, di animo virilmente maschile, perciòche essendo assai giouinetta vccise a'colpi di pietra, due huomini della fazzion contraria del Marito, e più fiate fù veduta col corsaletto, e coll'elmo trattar da Pantasilea co'nemici. Questo Benuenuto fù del Castel delle Pieue in Toscana, ne lasciò figliuoli, come sia cognominano Piccolomini, io non sò, e benſi vero, la Casa de' Tudeschini essere affine degli antichi Piccolomini. L'arma de' Siluerij, è vna capo Bouina in atto feroce cō poca parte del collo in mezzo dello scudo rosso, il resto di oro. Vn ramo di questi del Pezzo gode similmente à Salerno; de'viuenti poco dirò, perche Ottauio, Duca di Caianello, con D. Anna Lignì sua sposa, della cui linea si discorrerà nella venuta de'Re Francesi, viue Gentilhuomo di amabilissimi costumi; dicasi solamente à memoria di esemplare ammaestramēto à suoi figliuoli, acciòche non trauiano dalle virtuose orme paterne. Ottauio del Pezzo serui, come douea, puntualmente il nostro Re, nelle passate reuoluzioni del 1647. nella Città di Auersa, con alcuni Pedoni, e Caualli à sue spese, doue associò ancora nobili di Tiano, e nell'altra di Pozzuolo, in cui si trattenne due mesi, indi perche Domenico Papone, famoso scherano di Campagna, hauēdo raunato da mille populari persone, e faceuasi chiamar Generale, cattiuò tutte le pertinenze di Sessa, gli mancaua Tiano, doue D. Vincenzo Tuttauilla, Gouernadore dell'Armi Regie, incaricò ad Ottauio il Gouerno dell'Armi di quella piazza, la quale fù difesa di tutto cuore, fino all'esterminio delle genti, che si vantauano difendere vna fauolosa Napoletana Republica, del che essendone intesa S.M. da lettera speciale di D. Gio: di Austria, ne ottenne per la ricognizione delle sue buone operazioni, il titolo di Duca sopra la sua Terra

di

di Cataniello à 22. di Maggio del 1650, & ancora il Caualerato di San Giacopo.

CAIVANO.

Barrile, D. Francesco, Duca di Caiuano, fù huomo di grande ingegno, e la sua Casa portò a conueneuoli onori di stima; à seruizio del suo Re leuantò alcune Compagnie di Caualli, & altre di Fanti, in diuerse occorrenze, e di vna di esse ne diuenne Capitano; fu del Consiglio Collaterale, e Secretario del Regno, hebbe in isposa D. Beatrice Orsina, degli antichi Signori della Mezana, e della Matrice, e ramo de' Duchi di Bracciano. D. Antonio suo figliuolo Prencipe di Santo Arcangelo, Caualiere di Calatraua, Duca di Mariglianella, del Conseglio Collaterale, e Capitan di Caualli; fu Condottiero della Caualleria Napoletana in Melano, e nella sua Città fù dichiarato Marescciallo di vn terzo esistente. Questo buon ramo cadè in due Dame, nella Principessa di Santo Arcangelo, sposa di D. Vincenzo Spinello, figliuolo del Marchese di Fuscaldo, oggi Prencipe di Santo Arcangelo, e l'altra in D. Pompeo Colonna, Marchese di Altauilla. La Barrile, che gode à C. hebbe il titolo a' 3. di Luglio del 1623. §.

CALABRITTO.

Orazio Tuttauilla, nel 1600, ottenne l'onoranza del feudo: Questa Casa tanto per gli huomini antichi, quanto moderni, può chiamarsi scuola di onorati Guerrieri; se io cōsidero i passati, ritrouo nel 1495. à 19. di Giugno, che il Re Ferdinando II. dona a Girolamo la Citta di Sarno, e dice nella scrittura per serugi prestiti dal'huomo strenuo, e valoroso Magnifico Girolamo Tuttauilla, nobile Romano; ma in verità era d'Illustre Schiatta Francese, come in altro luoco dirassi, il tutto vedesi in Quint. 1. fol. 290. L'altro Geronimo, figliuolo di Gulielmo, morì col fulmine in mano nella Guerra di Tunesi, nel cospetto di Carlo V. Io lascio i Generalati moderni, co' Vicere de' Re-

gni,

gni,che ne parlerò sotto gli Aragonesi in Albero formato, che à penna hò consignato al Capitan Domenico di Costanzo, mio amico, che oggi ritrouasi appresso di D. Francesco , domatore dell'indomita Sardegna, ora Vicere della bella Catalogna. I Tuttauilla furono ammessi nel Colleggio del Seggio di P.

CAMPOCHIARO.

Mormile, à 17. di Luglio del 1619. G. à P. N. §.

CAMPOLIETO.

Carafa, à 16. di Agosto del 1608. §.

CANCELLARA.

Carafa, della linea de' secondi Geniti del passato Duca di Nocera, oggi la rapresenta D. Alfonso, Caualiere di Calatraua, come fratello del morto D. Federico, che fù del Conseglio Collaterale, & ottenne l'onor titulare a' 27. di Ottobre del 1625.

CANOSA.

Due gigli di oro in seno di Cielo , e l'arma de' Salai, nobili della Città di Chieti, Cesare nel 1593. huomo di buona fortuna da Marcello Rauignano, ancora Chietino, comperò il Castello di Canosa, il tutto mi raccorda il Q. 13. fol. 218. nella margine di mia penna signato 331. nel cui feudo à 24. di Decembre del 1651. ottenne la Casa l'onoranza.

CANTALVPO.

Gennaro, detta anticamente Ianaro del Leone sbarato ; à diffe-

differenza de' Conti di Martorano, e di Nicotera, che per mancanza di eredi, caddero a' Ruffi, & à gli Aquini. Cantalupo fu del Consigliero Andrea, & à mio tẽpo ottenne il titolo G. à P.

CANSANO.

Antichissima, e nobile da Scala Città vn tempo illustre, vsci la Coppola, che G. à M; & inalzano nell' Alueolo la Coppa co' cinque gigli di Francia di oro, che l'infiorano in color veneto. Ne discorrerò nelle famiglie vscite dalla nobilissima Costiera Malfitana; Fuui à mio tempo Donato, degno Consigliero Regio, e Secretario del Regno, lasciò figliuoli di buona costumanza, il viuente Duca Caualier di Calatraua, nella sua piu bella giouentù impiegossi à seruire il suo Re, per maestro, di Campo, nel cui terzo condusse per Capitani duo suoi Germani. Don Oratio, e D. Niccolò, e ritrouaronsi à battagliare nella sconfitta vltima, data in Estremadura dal Portoese, doue con la gente, fatalmente perduta, gli fù predato da docati 20. m. La Casa gode il titolo à 20. di Maggio del 1646.

CRAPACOTTA.

Fu Cantelmo, à 7. di Settembre del 1614.

CARDINALE.

Rauaschiero, à 14. di Giugno del 1611.

CASACALENNA.

Sangro, à 30. di Luglio del 1601. Godano à N. per istrada di reintegrazione; perloche vi scrisse vn Consiglio il celebre Regente Rouito, à cui rispose per la sua piazza Aniballe Sarraceno, buon Dottore.

CE-

CASARANO.

Aquino, del Principe di Caramanico S.

CASAMASSIMA.

A'5. di Ottobre del 1645. E perche io mi vanterò sempre non abbandonare in obliuione il merito, così dirò. Michele Vaaz, che da Lusitania venne in Regno in età, che viuea il nostro memorabile Filippo II. ottenne il titolo di Conte à 4. di Maggio del 1613. Nel cui tempo queste onoranze non si dispensauano à larga mano. Fù Michele l'Idea degl'ingegni, huomo veramente di solleuatissimo intendimento, e di ricchezze immense, dotato da vna vidente Fortuna. Quì mi è forza annotare per memoria de' viuenti, e de' posteri, conforme ancora di passaggio apporta il Capaccio nella Gior. 6. à car. 513. e 518, e potea saperlo, non solo come Autor di veduta, mà per esercitare il secretariato della nostra Città, che correa l'anno della saluezza mortale, del 1607, che per flagello forse delle vmane peccata, quando Napoli prouò, il pessimo de' mali, la fame, essendo così grande la penuria del frumento, che da mille anni in quà, nõ si raccorda da niuno scrittore, perche risorta scarsissima la raccolta, notabilmente trionfaua la carestia. Parue, à Don Gio: Alfonso Pimintello, Conte di Beneuento, che regeua il peso di Comandante, il quale in ogni altra cosa era felicissimo riuscito, di vsare estraordinaria diligenza, perche il vitto non era saluo, che per vn mese, sufficiẽte ad alimentare i Popoli Napoletani, & euidentemente scorgeuasi il Regno pericolante. Perloche chiamossi il Vaaz, che l'hauea à sufficienza riconosciuto in tutte le facende di sua consulta, & in negoziati arduissimi, ridotti sempre mai à felici termini, per essere huomo espertissimo in tutti gli affari del Mõdo, e così per ingegno di pũtual fede notato dalle nazioni straniere, e le partecipò il bisogno, & egli desideroso di aiutar nõ solo la Città, come fedel Vassallo di S. M; mà per esser di animo cortesissimo, e liberale, promouere la felicità di questi afflittissimi Popoli, indirizzò huomini esperti per tut-

te le parti del Sole,e ritrouò cotali espedienti,che non si vedono scritti in alcuna storia,come per fede di Giulio Cesare Capaccio,notata nell'Archiuio della Città nel libro intitulato. *Precedentiar.4.f.234.* Questi emolò i Romani in vna loro egual tempestosa calamità,che mandarono per lo Mondo Geganio Macerino,e Publio Minuzio Consoli,& à lui non bastò spiare l'Oceano Occidentale,& Orientale;mà inuiò fino à granai della Libia,a'confini della Siria,e in terra Santa;nella sopra accẽnata scrittura,registrata in San Lorenzo,doue risiede il gouerno della Città,è curioso à leggere il catalogo delle incognite Prouincie,che girarono le Naui del Vaaz,e che portarono la felicità dell'abbondanza à satollare la immensità di sì bel Paese affamato,che io per breuità tralascio. Dirò solamente,che essendo la Città,col suo Pastore Ottauio Cardinale Acquauiua,ad implorar pietà da Dio,e da'Santi suoi Patrocinatori,per le nostre euidenti miserie, per ritrouarsi solo alimento di vitto per dieci giri di giorni,essendo in Italia ancora medesimo l'infortunio,ecco comparire venti,e tre Naui felicemente ne'nostri mari,le quali giunsero à dispẽdio di Michel Vaaz,che ricõdusse con la prespicacità del suo giudizioso talento in più fiate 730. m.tumula di frumento,in legni 276; ne alterò il prezzo fuorche à 22 carlini,& in altre parti di Esperia ascendeua docati sei; Onde scorgesi hauer costui donato à questa Patria vn Milione, e mezo di oro,perche la Cicilia offerse al Vaaz simil valuta,la rifiutò,del numero de'grani,essendone venuti alcuni malconci, gli fece sepelire in onde,facendo stima più degli onori, e della sua coscienza,che di 20.m.docati. Gli Eletti di questo atto,degno del cedro,ne diedero parte al nostro Re,e ne riserbano ricordanza ne'loro Annali. Egli non solo fù Conte di Mola nella Prouincia Barese; ma possedeua Rotigliano, Santo Nicandro,Casamassima,San Michele in Lecce, San Donato nel Territorio Salernitano,e Bello Sguardo. Eresse dalle fundamenta la Chiesa di Santo Michele Arcangelo, detta communemente l'Ascenzione,nel Borgo di Chiaia,sotto il patrocinio de'Padri Celestini,morì l'anno 1623.

Lasciò Michele del Contato erede Simone,nepote, con le baronie di Rutigliano, di San Nicandro,di Casamassima, e di San Michele.

Simo-

Simone, che fù suo nepote Presidente di Camera, e del Conseglio di stato in Napoli, ritrouossi Doaniero della regia pecunia in Foggia nel tempo del Popolare solleuamento, soccorse gli Orioni della Città di Vettouaglie, ch'erano diuoti alla clemente memoria di Filippo 4, il tutto scorgesi, per carta del Generalissimo plenipotenziario D.Gio:di Austria, e del Duca di Arcos, Pons de Leone, allora Vicere.

Detto Simone si sposò con D.Maiora, figliuola di D.Benedetto Germano del Conte Michele, e morì nel 1654, lasciando alla luce sei, delle femine D. Anna che collegossi in isposa col Duca di Belcastro, D.Orazio Sersale, Nobile di Sorrẽto, in Cosenza, e del Seggio di Nido. D.Grazia, con D.Marco Antonio Muscettola, primo genito del Duca di Spezzano, huomo di belle lettere, come dimostrano le sue stampe. La terza, che fù D. Florenza, con D.Girolamo Carmignano della Montagna. D. Michele Duca di Casamassima, erede di Simone, fù in Milano Capitan di Corazze, in tempo delle reuoluzioni del 1647. riunissi col Baronaggio, à suo costo sostenne Caualli, e Fanti; militò nella Capitana di Spagna che vscì per azzuffarsi, come auuenne, con l'armata Francese, guidata da Monsù di Burdeos, e dichiarato dal Vicere diuenne Maestro di Campo di terzo Napoletano, nel cui tempo chiudendo gli occhi alla luce, risorse Odoardo figliuolo, Conte, e Duca, il quale giouane serui in diuerse Prouincie Auditor Regio, indi Giudice criminale perpetuo, mancò da noi l'Anno 1671. Si accasò due volte. La prima con D.Grazia Vaaz, de Andrada, sorella del Duca di Sã Donato, da cui nacque D.Simone, l'altra con D. Anna Brancaccio, con la quale procreò D.Francesco.

D.Benedetto, figliuolo del Presidente, esercitossi nella milizia spagnuola, doue ottenne auuantaggio di scudi sei per ciascun mese, obligandosi animosamente al suo Principe in tutti i passati mouimenti del Popolo contumace, perloche il Duca di Arcos gli diede cedola di Capitano d'Infanteria spagnuola.

D.Florensa, sorella della Contessa di Mola, e figliuola di Benedetto; si congiunse con D.Giacomo Pignatello, fratello del Principe di Noia, e Zio del Capitan Generale, Grande di Spagna Duca di Monteleone. D.Anna, cugina del Presidente, e germana di D.Benedetto, Vescouo di Vbriatico, fù sposata al

Marchese di Polignano, D. Francesco Rodolouich, della cui famiglia, ch'hà posseduto feudi in Grecia, se n'è parlato; D. Isabella, nepote del Conte togato, si astrinse in legame col Principe di Presicci, D. Carlo Bartilotto, Piccolomini di Aragona; e Niccolò Adorno, di Genoua similmente Casa nobilissima, in isposa ottenne D. Maria, e così D. Biatrice Vaaz Suares fù compagna di D. Antonio Rota, Padre, di D. Giouanni, e di D. Simone, miei Amici, che Dio gli habbia in Paradiso, nobilissima Casa Sorrentina, in pericolo di estinguersi in D. Indico; e questo è quello, che in Regno, per ricchezze, per imparentati, e per feudi euui della nobile stirpe Vaaz fin'ora.

CASOLA.

Aquino, della schiatta del puntualissimo huomo ne'trafichi de'negozij Tommaso, fratello di Bartolomeo, Principe di Caramanico. Questa Casa ricchissima in Napoli, bene imparētata si troua. Il viuēte Duca hebbe due mogli, la prima del Tufo, de' Marchesi di Mattina, la seconda Gueuara, di quei di D. Pietro: possiede buono stato in Apruzzo, sopra Casola hebbe il titolo a'5. di Nouembre del 1650.

CASTELLO AIROLA.

Vennero da Lombardia, e propriamente dalla Città di Bergamo, della quale in altro tempo i Suardi ne diuennero Regoli; ne furono discacciati da Matteo Visconte, Vicario Generale delle prouincie Lombarde; ma poi ripresero la Città à viua potenza di armi nel 1328, conforme attesta il Contarini, alla pagina 202; ma la ritennero per poco tempo, risorte le gare fiere, che in quella età correuano tra'Cittadini; Giunsero con Prospero Colonna in Regno, e per gli lor proprij meriti ottennero, annui docati 300. sopra il nolito della Scafa del Garigliano, che vn tempo pagaua il Duca di Medina, Gusmano. Visssero sempre con ottimi parentati congiunti, e furono parimente Signori su'l territorio di Lombardia, di Valdiriscalue, e di

di Brematee,nel nostro Regno hebbero Castelmezano, come vedesi ne'Quinter. in vna consulta dell'Archiuario Sebastiano Sergiò, appresso di me,doue Gio:Francesco Suardo nel 1590, denuncia la morte di Giouāne Battista suo Padre,per l'inuestitura di detta Terra,godette ancora Gambatesa,oggi son Duchi di Castel di Ariola,fin dal Anno 1638,à 18.di Ottobre.

CASTELDILINO.

Alessandro,G.à P.della famiglia,di questo ramo,non agregato,ne parlerò discorrendo degli Aragonesi nelle origini della Schiatte nostrali,il titolo si ottenne à gli 11. di Decembre del 1639.

CASTELDISANGRO.

Caracciolo,à 14.di Ottobre del 1589.

CASTELNVOVO.

Carafa,à 2.di Ottobre del 1630.

CASTELNVOVO.

Brancaccio,à 20.di Agosto del 1636.

CASTELSARACINO.

Rouito;la sua insegna,e in campo partito;nella parte superiore,che diuide vna fascia di fuoco, sonui tre rose porpuree in seno di oro,nella inferiore comparono tre bande dell'accennato colore., il resto è di oro. La casa è agregata tra'nobili di Trani,ma vn tempo vscì dalla terra di Tortorella,e vi risorse

forse

furse Antonino Rouito, nel 1576, che fù Signore di Barrisiano, e leggesi ne' Quinternioni al 96, che Orazio Stinca, figliuolo di Bartolomeo, Razionale della R.C. vendere detto Feudo, il tutto annotasi *in Quint. Pet. Releuiorum XI.* del foglio 272, se la memoria non mi tradisce. Gli Stinchi, apparentati co' Capeci, detti Aprani, e con altri nobili, descendeno senza fallire dal sopra accennato. Scipione Rouito, dunque per seguire il mio proponimento, appellauasi Anima di Astrea, siche l'Innocenza stessa potea compiacersi diuenire rea, per essere dalla sua lingua difesa; Egli ne' Tribunali del foro, e ne' Consigli Reali appellauasi l'Archimadrita de' suoi Tempi, perloche diuenne encomiato da ingegni di suprema letteratura Causidica. Il Presidente D. Pietro Antonio Orsino, nell'oscurità di vna questione legale, da Rouito ne riceue chiarezza, e nel suo propio stile, qual siasi, l'annota ne' commentarij delle Pramatiche all'11. de feudi, e quel gran letterato Regente, Francesco Antonio di Ponte nella decisione 11. dice: *Doctissimus Scipio Rouitus aduocatus famigeratus*, & il mio candidissimo Ettore Capecelatro, scrisse nella Consultazione 50. al numero 80. del suo libro primo: *Fuit vir quidem doctissimus, & eleuatissimus*, e douea meritar questo vltimo encomio, perche giamai non fù veduto à bessferie. Egli fù di animo prudente, e costantissimo sofferendo da vn suo la caduta di morte violente, cagionata trà affini, essendo vecchissimo. Figliuolo di questi fù Ferdinando, di molta stima, esercitò il Secretariato di tutto il Regno; fù Padre del viuente Duca, che da vna Dama nobilissima Spagnuola Quingnones, ereditò due parti, l'vno maschio, che nell'età sua piu fiorita mancò di vita Capitan di Fanti in seruizio del suo Principe, La femina collocossi in matrimonio col Barone di Vrsomarso di Casa Greco, nato da vna Gentildonna de' Maiorani.

CASTELLVCCIO.

Spinello, à nostro tempo hebbe il titolo.

CASTELLVCCIA.

Dauid, questa Casa giudico essere antica della Città Cauense, perche io ritrouo nel Registro di Gulielmo nell'anno CIↃ CCCXX. signato A. e precisamente nella pagina, che dice cosi: *Hæc sunt tenimenta Militum Aquini*: il testo fù prima di me veduto dal P. Borrello, e registrato al suo libro a gli abici 149; e dice le seguenti parole: *Ioannes de Dauid, habet de hæreditate terrarum modia XIX; vbi seminat salmas VI. & vineam I.* Ne paia poco pregio in quella età vantar questo tenitoio, perche in quel tempo, non superbo, i nobili possedeuano quelle cose, che stimauano grandi, & oggi sembreriano picciole. Scriuo solamente, che io lo ritrouo annouerato nel catalago de' Baroni, e Militi di quel buon Principe, nelle spedizioni di guerra Santa; ma da quel tempo io non ritrouo per iscritture publiche altro de' Dauidi, saluo che Francesco; viuente il Re Alfonso il buono, valorosamente portosi nell'assedio di Piombino, e l'attesta Bartolomeo Facio nella sua storia al libro 9; e per non vscire dallo mio corollario, veniamo à chiarire, chi fù quello, che la Famiglia stabilì in isplẽdore, acciò ciascuno habbia quella particella, che se gli deue.

Vscì dalla Città della Caua, come si disse, Francesco Antonio, figliuolo di Tolomeo, e di Restituta Troise, Casa nella Caua estinta; Il detto Francesco Antonio, esercitando lo studio delle Cesarie, e Ponteficie leggi, diuenne Oratore famoso ne' Tribunali Napoletani, indi Presidente della Real Camera di Filippo II; e Regente del supremo Consiglio d'Italia; Fù Locotenente del Patrimonio del Principe, Consigliero di stato, e Grassiero della Città; ascese al Contato della Roccarainola, e per la sua morte, successe Gio: Battista suo figliuolo, per decreto particulare del Re. La Terra fù comperata dal ministro togato, nel 1585, me lo rapresenta il Q. al foglio 143; e da sapersi, che il Re gli diede il titolo nel 1592, e si arguisce per ispezial carta di Madrid à 17. di Marzo, doue ordina, che succeda Gio: Battista, l'annota il Q. XIIII. della carta 73, & il Q. 27. del foglio 12. Questi hebbe in Consorte D. Daria Daualo de' Signori di Ceppaluni, ramo caduto ne' Marchesi, gia, di Chiusano,

sano , Tommacelli, con la quale partorì Francesco Antonio, nome à memoria dell'Auolo, marito di D. Giulia Caracciola.

Ottauio Dauid comperò la Castelluccia, e vedesi in Q. 8. del I fol. 245. Io non giungo à penetrare col mio poco sapere ne' permanenti influssi dalle stelle, qualsiasi la volubil fortuna non permanente di alcuni discendenti da Toghe, essendo la sorte di questi huomini stata efimera, e la linea principale partita da questo Mondo, e quel ch'è peggio, alcuni beni à rigido fideicōmisso astretti, ritrouāsi, da'poco cauti, alienati ad altre Famiglie, perloche giustamente n'è risorto, col ramo esistente piato come altroue di sfuggita ne hò detto.

I figliuoli di Tolomeo, due furono; la Casa del Regente raprensentò Francesco Antonio, l'altra del suo fratello Dottore Gio. Battista è in piedi, e con modesti beni di Fortuna virtuosamēte mātiēsi; da Gio: Battista, e da Giulia Damiana Gentildōna de'Baroni di Casalicchio, e di Castel nuouo, nel Cilentano medesimamente della Caua, risorse Gio: Andrea, che da Clarice di Lucia, Baronessa di Ferrazzano partorì il Dottore Giuseppe, che viue ammogliato con *Elisabetta di* Cesare, & *in* vn suo figliuolo ha rinouato il nome celebre del Regente, come nelle Prouincie delle Calabrie si scrisse. Altri non vi sono originarij nella deliziosa Città della Caua.

CARPIGNANO.

Angelo Felice Ghezzi, onor puntualissimo tra'Mercadanti di ragione, in Napoli, nacque in Roma; ma l'origin sua è nobile della Città di Oruieto, comperò dalla Corte il 1662. la Terra di Carpignano, e di Zollino nella Prouincia di Otranto, e nel 1663. vi hebbe titolo Ducale. Oggi viue il suo figliuol Carlo Antonio con buona educazione dell'Abbate suo Zio, e con beni di Fortuna, corrispondenti alla sua buona nascita.

CASTRO.

Pallauicino, il Genitore del viuente Duca, tracciando la co-

stu-

ſtumanza de' nobili Genoueſi;ſi obligò alla Corte in varie marinareſche facende,e vi incontrò poca Fortuna. I Pallauicini nobiliſſimi nella Republica,ſituati nel Collegio 16,ſempre mai illuſtri furono; L'inſegna ſua è molto perfetta in noue quatretti, cinque di oro,gli altri cerulei , nella ſommità del campo pingeſi vna proporzionata diuiſione aurea,adornata da vn raſtello à tre denti in colore di ombra;ne altro queſte diuiſe additano ſaluo,che militari immagini, per lo raſtello,altroue eſplicato, e per lo ſchiacchiero, ritrouato da Palamede , à fuggir l'ozio,nella guerra Troiana. Il tutto comprobaſi da'ſimboli, che Aguſtino Frãſone nell'Albergo ſuo coſtituiſce,doue dimoſtra,hauer molte volte la Caſa trionfata de'Barbari, perche i Mori incatenati nel rame del ſuo bel libro,con bandiere cadute,& armi ozioſe a terra,approuano la mia opinione , e me lo confirma il Foglietta parlando di Criſtoforo ne gli Elogij alla carta 73,perche hauendo i Turchi aſtretta Corone,buona Città nella Morea,con armata potentiſsima di 200.legni,egli con vna Galea la ſoccorſe,e ſaluo,che fù il più,ritornò glorioſo, carrico di benedizzioni,e di applauſi ad Andrea Doria , Generale di Carlo V.Queſta ſchiatta non ſolo nell'armi, ma nelle dignità Eccleſiaſtiche fù ſempre mai copioſiſſima , à parere del citato Autore al fogllo 84; e di huomini letterati,e d'ingegno,facõdò la ſua Republica , conforme annota il Giuſtiniano ne gli ſcrittori Liguri. Aleſſandro , che venne in Napoli Signor di Lanciano in Apruzzo, preſe in iſpoſa D.Eluira Frezza, prima maritata à D.Fabio ſuo Zio,Duca di Caſtro,onorato del titolo dal Re Filippo II.dalla quale eredità più figliuoli.Viue il preſẽte Duca D.Carlo Pallauicino ſpoſato à D.Laura Pignatella,de' Duchi di Montecaluo, fù Capitano della guardia Suizzera,del Cardinal di Aragona,e di D.Pietro,fratelli,ambo Luocotenẽti Generali, e Vice Re del Regno. Oggi è Preſide della nobile Città di Catanzaro.

CASTROVILLARI.

Spinello, nel 1526.

CELENSA.

Caracciolo,à 2.di Luglio del 1609.

CEPPALVNE.

Laonessa,del Principe di Sopino,à 13.di Settembre del 1653.

CERISANO.

Serfale,è il Principe di Castelfranco à 25. di Nouembre del 1613.

CIVITA DI PENNA.

Alessandro Farnese,Duca di Parma nel 1559. denunciò la Morte di Margherita di Austria sua madre,la quale in parte delle sue doti possedeua,il Ducato di Ciuità di penna,e'l Contato di San Valentino;ma il titolo si ottenne a'12. di Marzo del 1539.

CIVITA REALE.

Idiasques,nobili Spagnuoli. Vi furono i Vicere di Nauarra,i Secretarij di S. M. Cattolica, hebbero in dono la Baronia col titolo a'12.di Decembre del 1613.

CORIGLIANO.

Saluzzi,son Genouesi, e godono nell'Albergo 14.de'Calui; han nel Marchio diuiso vn mezo Leone coronato rampante di oro,in verde; La parte inferiore è torchina. Oggi,che io mi ritro-

ritrouo co'fogli sù lo strettoio, Federico è diuenuto eletto Doce della sua Patria, si arguisce huomo di somma pruden za, per essergli stato conceduto lo scettro in età disastrosissima: a questa Famiglia il Re concesse il titolo à gli 8. di Maggio del 1649.

CORVARA.

E'il gran Contestabile Colonna,

CREPACORE.

Transo, a' 26. di Settembre del 1614.

CROSIA.

Mannatoricei, di Calabria: tiene in isposa vna Signora della Famiglia de'Frezzi, nobili in Tropea, hebbe il titolo a' 19. di Maggio del 1625.

CEGLIE.

Lobrano, ricchissimo fù Cesare, Cittadino di Napoli; Imparentò co'Capeci di C., e con gli Vulcani di N. a nostro tempo hebbero il titolo.

DIANO.

Del Regente Collaterale di sua Maestà, D. Carlo Calà, Caualiero di San Giacopo della spada, huomo non solo nelle leggi profondissimo, ma letterato in grado sublime nelle storie: Per lo che à nostro tempo hà consignata alla Luce del Mondo la Cronica de'Re Sueui, doue con bell'ordine si ammirano cose da altri scrittori non penetrate; intorno questa materia,

& iui a filo scorgesi il ramo glorioso della sua nobilissima Famiglia, e perche altro non potria annotare, io mi sottoscriuo a' delineamenti della sua penna immortale. Viue sposo di D. Giouanna Offorio, stirpe nota nella Cristianità, & D. Antonio Pietro, nostro Vicere l'attesta nella stima, che tratta D. Carlo buon ministro per la sua integra lealtà, che diffonde cortesemente à tutti, senza però lasciar punto il decoro dal suo ministerio, per lo che da tutti se gli desidera prole, che altro non manca à felicitar la sua Casa, che in virtù eroica non riconosce fuori, che se medesima. Il Ducato, con altri buoni feudi, che possiede, ottenne à nostra età.

E B O L I.

Grimaldo, ora Doria S. à 2. di Settembre del 1564.

F L V M A R I.

Di Ponte, G. à P. N. S. a 16. di Nouembre del 1629.

F R A G N I T O.

Montalto, questo Casato G. a N. aggegrato a' 15. di Gennaio del 1509., e nobilissimo nell'Isola della Cicilia, e propriamēte nella Città di Siragosa, dalla quale molti passarono in Catanea; hebbe l'onor del titolo a' 16. di Febraio del 1611. La penna del P. Ansalone, al fog. 333. del suo libro, tanto rigido nella Latinità, quanto nel vero, và scherzando nel cognome in queste parole: *non enim casu semper, quod pro significandis rebus nomen imponitur*. In questo pedale fin dal 1313. fuui Gerardo, nato da Riccardo, Barone di Baccherio in Sicilia, e possedeua ancora Boccamederio, e da questo dispicaronsi tutti i rami, che oggi viuono, ò in quella, ò in questa Cicilia, nella quale risorse Lodouico, Vicario Generale, per l'vno, e l'altro Apruzzo, in nome di D.

di D. Antonio di Cardona, nostro Vicere, l'anno 1521. Egli morì in Palermo, doue lasciò testamento à gli 11. di Agosto del 1528, e perche le sue azzioni son dimostrate da vna sua lapida, questa benche insensata, parla per me.

D.O.M. Ludouico Montalto, viro strenuo, ac Patritio ornatissimo ex Siciliæ Regnum Fiscalium iurium protectori à Carolo V. August. euocato Neapoli coonestato. Tribunalis miro ordine vallatis, Regno à seuissima peste incolumi seruato. Maxima Annonæ penuria laborant non ope præstita ad siculos tumultus compescendo misso. Insula tota eius prudentia, ne dum pacata, sed mirificè munitas in Bononiensi obsedione ad victoriam ampla via .... Non minus domi, quam Foris clarissimo, ab omnibus proclamato Maximus Montaltus. Virginius Fil. Io. Max. Nep. Dux Fragniti virtutum Proaui Ludouici æmulator immortale illius memoriæ Sepul. P. 1612.

Io dissi da che tempo i Montalti nobilmente viuono, per hauer ritrouato, nelle scritture de' seruizij, doue si appoggia il titolo del Ducato, in cui appare manifesta memoria fin dell'anno 1313, in persona di Gerardo, figliuolo di Riccardo, Barone in Val di Noto, la cui Signoria nel 1330. fù cõfirmata da Pietro di Aragona à Giouanni, dice il Siciliano Iannuzzo, cõchiudasi dũque, che la Casa Mõtalto risorse in Cicilia Baron di Bicchetrio, di Prato, di Melluca, e di Arcimura, nel 1300, & in Regno possedette Collebasso, Ariensо, Pietra, la Motta, oggi la Ducea di Fragnito con parentele tutte nobili.

FRISA.

Questo casato del Barone, detto ancora di Tomaso, non è più nella Città di Capoua, doue nobiltà godea; il penultimo Duca hebbe per madre, vna Signora della famiglia de' Piscicelli, e per ispoſa Donna di cognome Sanazar, de' Conti del Vaglio, vn tempo rubelli del Re, con la quale procreò vn maschio, D. Francesco, ch'hebbe in connubio vna Nepote del Cappellano Maggiore di S.M. Cespedes, nella stirpe rimasero due sorelle sue, e si sposarono, vna ad Ottauiano di Tomaso, l'altra à Casa Marullo, nobile di Barletta, di cui ne diuiene il Duca di Frisa, e

questa

questa rimasta vedoua del Barlettano,s'imparentò con vn nobile Casabrese,Marincola. L'onoranza titulare de'Baroni si hebbe à gli 11.di Decembre del 1626.

GIRIFALCO.

Fù Rauaschiero,ora Caracciolo,doue hebbe il titolo à 20.di Nouembre del 1624.

GIOVENAZZO.

Di questa bella Città,situata nel territorio di Bari, che alimenta vn seminario di Nobili,come esplicherò nella seconda parte delle notizie, parlando della Prouincia, n'è vtile Padrone la Casa Giudice di Genoua,& il titolo n'ottenne, à 22.di Marzo del 1651.Il presente Duca,huomo di solleuati spiriti, per sua commodità vi hà fabricato palazzo ad vguaglianza reale,à descriuerlo apporteria lunghezza, ma da'compatrioti, e da passaggieri si sà.

GRAVINA.

Orsino,hebbe il titolo nel 1460. e veramente trà Atri euui differēza di tēpo,G.a Nido,e questa Famiglia ācora clarissima Veneziana,ne solo per l'Italia,ma fuora di essa cospicua. Questa chiamasi del Prefetto di Roma; Habbia pace il Sansouino nel 1.libro della sua storia,parlando dell'Arma de gli Orsini,& il Petrarca parimente nell'agiunzion della Rosa. Noi sappiamo di certo,che nelle guerre della ricuperazione di terra Santa, Raimondo Orsino vi stampò merauigliosi prodigij,essendosi in vn turbine di armi sanguinolenti,dimostrato Alpe animata, hauendo d'intorno vn fiume di sangue d'argini di

morti

morti infedeli,doue vscitone miracolosamente intatto, per segno di quella notabile memoria, portò vna calsa bianca fino all'estermità del piede,e da quella in giù tutta rossa, dalla quale si trasse non l'Armi,ma la liurea;& il Pontefice con singolar grazia,gli presentò la Rosa, ch'egli suol donare a'Principi di onorata stima,e di nascita non ordinaria,per dimostrazioni di merito,e di gloria,e per questo i posteri la collocarono sù l'insegna. Coloro,che hanno scritto,ò stimano il contrario, si possono chiamare ischirogomini: se vi fusse qualche giouanetto,che la parola non intendesse vadi ad appararla d'Aristotile, nel 7.dell'Etica,che fù Maestro di tutti coloro,che sanno.

Questo mi è paruto aggiungere allo scrittore della storia Orsina,perche à rapresentar le grandezze degli huomini suoi, saria pur breue l'impiego di più volumi. Dirò solamente,che gloriosi gli Orsinisono di serenissimo sangue Romano per cagion de'Ponte fici,ad eguaglianza de'Colonnesi,che van del pari. Passarono fortunatamente in Napoli,e vi goderono il Cōtato di Nola,e di Pitignano; anzi la Regina Gio: II. diede à Raimondo Conte di Nola,e di Pitignano tutti i feudi, che di Raimondo,e Pietro Origlia furono,recaduti per ritrosia,come il Contato di Caiazza,di Corigliano,e Città dell'Acerra, gli concedè la famosa Terra di Ottaiano,che fù di Gio: Origlia germano di Raimondo, e di Pietro come il tutto si ascriue nel Reg.R C.dell'anno 1420,al f.173.Imparētarono co'Monforti. Possederono il Principato di Taranto,con si fatta potenza,che Gio:Antonio,quasi tolse a Ferdinando lo scettro, benche hauesse in Consorte Isabella di Chiaromonte sua Nepote. Furono Principi di Salerno,Duchi di Bari,e di Venosa, Conti di Lecce, di Soleto,e di Copertino,di Nerula di Campagna, di Paciento,con altri numerosi,e ricchi stati,& al presente sono in Regno Duchi di Grauina,Principi oltre si di Solofra, Conti di Muro,e di Oppido.

Oggi de'Duchi di Grauina,viue il Cardinale, che rifiutò i feudi al secondo genito,ritirato nella sua florida giouentù tra chiostri Domenicani: e diede alle stampe Sacra Musa Latina, e D.Domenico sposo,cō prole,di vna Dama di nobil famiglia Romana,Paluzzi, adottata da Clemente 9.nella progenie Altiera, dichiarata sua Nepote, & in questo si appoggia la stir-

pe,

pe, come ancora quella de' Duchi di Bracciano, e di altri.

GROTTOLELLA.

Macedonio, G. à P. hebbe il titolo à 4. di Giugno del *1646.§.*

GVARDIA.

Marra, à *6.* di Agosto del 1611. Questo ramo G. à C.

GRVMMO.

Fù della Tolfa, casa certamente Illustrissima, & è la medesima, che la Real Francipane di Roma, come altroue dirassi. Vna Pianta di questa stirpe à nostra età viueua illustre nella Croazia; ma per fellonia diuenne dall'Imperadore distrutta, & alcuni rampollini, che viuono, non sono idonei à produr frutta; e della iniquità paterna portan la pena, come noi miserabili figliuoli del Padre Adamo. Della progenie, ch'hà, G. à N. non viue saluo, che la Madre del Duca di Grauina, e ne' Sangri, e ne' Milani, e negli Afflitti sono l'altre Signore estinte.

LACCONIA.

Loffredo, à 20. di Giugno del 1629. Fù il Principe di Maida §.

LACCADIA.

Recchi, questi sono nobilissimi, vsciti da 200. anni da' teni-
menti

menti di Capoua,e residenza fecero alla Terra di Foggia;indi nella Città di Lucera di Puglia,doue godono nobiltà; Certiuni della schiatta s'ingannano,che la desiderano Genouese,come i nostri terreni partorissero sterpi,quando non hanno da inuidiare tutte le contrade,che il Sole indefessamente và misurando. L'insegna de'Recchi è vaga,& è vno schiacchiero candido,e nero,eguale alla Calua di Genoua,ne dissimile alle Pepoli Bolognese. I Recchi poi della Republica solleuano vn Leone coronato rampante con vna fascia di Argento in campo cōtrapartito,la parte bassa è torchina,e la meta del Leone di oro; La disuguaglianza dell'armi,non è picciolo argomento à ributtar,che non sia la stessa,non ignorando, che varietà d'insegne non alterare possono diuersità di famiglie; ma le ragioni delle variate immagini si dimostrano da'varij accidenti nelle case auuenute. Diciamo,che i nostri Recchi,non giamai partiti dal Regno,e quei di Genoua sempre mai stettero ne'lor cōfini; Le scritture dell'Archiuio non mi faran mutare dal mio considerato pensiero,perche di quei Recchi in Regno ombra ne men vi lasciarono, e qui furono di passaggio nelle diuerse riuolture di guerre de'nostri passati Signori. I nostrali per feudi, per nobili parentele,per cingoli militari, non inuidiano niuna schiatta in Napoli della loro sfera. Or veniamo breuemente ad esaminar questa verità. Fin dall'anno 1512. trouo ne'Quinternioni al XI.del foglio 46,ò 64,se non hò malamente annotato,essere Signore di Terteuere Giacomo Recco, e di altri feudi,cui furono donati da Francesco suo figliuolo, ad Ettorre,credo Nepote per lo matrimonio da contraersi con Giulia Capece Galeota; Trouasi Giulia Recco,nata da Ferdinando,esser moglie di Pompeo Capecelatro,ancor del Seggio di Capouano,e questa fù Madre del Regente Ettore de'Marchesi del Torello,e de'Duchi di Siano; la famiglia imparentò co' Gennari,co'Carafi,co'Serfali,co'Mastrogiodici,tutte case conosciutissime;e con quei di Maio del Seggio della Montagna, come vedesi per istrumēto di Notar Matteo Tofano del 1592. Giuseppe prese in isposa Vittoria,figliuola di D.Tommaso Moles,e l'attesta il Notaio Gio:Girolamo Censone nel 1594. e da questo preuiene D.Guglielmo,più volte Commissario Generale di Gampagna,il quale da D.Lucrezia Blanch de'Marchesi

di Onueto,tiene buona prole; Viue ancora di questa famiglia D.Domenico,nato da Cesare,e da Maria di Gennaro.

Il Duca dell'Accadia,à mio tempo,hebbe il titolo, sopra il suo feudo,& è procreato da D.Guglielmo,& hà per Moglie Lucrezia Carafa di Nido,nata da Violante di Afflitto,de'Principi di Scanno.

Sia detto à fama di questa casa,che in essa nacque Beatrice, moglie di Alessandro di Aquino,oggi de'Principi di Castiglione,da cui,frà gli altri,ne originò il Regente Tomaso, per integro ministro supremo di S.M;conosciuto à mio tempo.

LAVREANO.

Sanfelice,a 16.di Decembre del 1637. G.a M. se ne parlerà nell'origine delle famiglie Senatorie.

LAVRINO.

Carafa,a 7.di Agosto del 1591.E da sapersi,che nel 1563. il Regente Francesco Reuertera diede libera detta Terra a Gio: Antonio Carafa per docati 21500.si annota in Camera in Qu. 68,al foglio 199,e questo ottenne il titolo. Suo figliuolo fù D. Girolamo nel 1609.e refiutò il feudo col Ducato a Gio: Girolamo suo nato,come comprobasi in Refiut.4.fol...

LAVRITO.

Monforti, Ettorre Duca di Monteleone nel 1564. vende Laurito à Valente Grasso,Casa Baronale nel Cilento, ch'imparentò co'Monforti,si legge nel Quinternione 66. al foglio 5;poi nel 1615.lo donò a Scipione Monforte in Quinter. 72. fol.81; e gli eredi suoi ne presero il titolo a 15. di Ottobre del 1644.

LAV-

LAVRENSANO.

Gaetano di Aragona, questa è stirpe Illustre, più volte passata in Napoli, sotto Carlo 2. ne parlerò; Possedettero i Gaetani il Contato di Morcone, e la Duchea di Traietto, e sono al presente, oltre i Generalati, e i Grandati delle Spagne, & ordine de'Caualieri del Tosone, ascritti, Principi di Caserta, e Duchi di Laurenzano, che l'ottennero a'14. di Ottobre del 1606. sono ancora Signori di Alife, e di Piedemonte, ricco, e nobile Castello della Cãpagna felice, in Napoli cõtrasse parẽtele nobilissime.

LIENSANO.

Fu Clodinio, a 13. di Marzo del 1615. Venne nobile da Polonia per gl'interessi del suo Principe, che tiene in Regno; Già si chiude in due Chietini la Casa.

LIMATOLA.

Gambacorta, a'29. di Febraio del 1628. 9.

LISTA.

Pignatello.

LORETINO.

Vitagliano; Tolgansi tutti gli appassionati di ceruello malinconico, che i Vitagliani siano vsciti da Padoua, perche sono nati, e venuti dalla bellissima Terra di Tramonti, nell'aspra, ma salutifera costa Amalfitana collocata dalla Natura, nella quale vscirono varie onorate case di stima, vi allignarono i Fõtanella, che imparentarono co'Minutoli, e Gio: Alfonso fu Ca-

ualier Rodiano, e Giulio Cesare Locotenente di D. Lopes Gusmano, visitatore per sua Maestà in Regno. Quei de Viuo, in Napoli bene imparentati. Ancora vscirono da questa Terra, i Maranti, i Lanarij, poi Principi di Carpignano, Marchese di Piemonte, e Conti del Sacco, quei de' Campitelli, Conti di Melissa, e Principi di Strongoli, quei de' Conti, antichi Signori della Ginestra, e di altri feudi, quei di Maio del Seggio della Montagna ancora vennero da Tramonti. Le antiche scritture ne gli Archiuij, che annotano queste Famiglie, dicono: *de Tramunto*, e perche la bella antica schiettezza se ne onoraua; io non hò voluto fraudarne i moderni, e se in ciò erro, sarò sempre mai degno di ammirazione, non di scusa, perche doue non fallisce fragilità di memoria, non concorre pertinacia di malizia, e di bugia, indegna ad huomo viuente, non che à cristiano Gentilhuomo.

Io mi raccordo, & hò ne' miei scritti signato, de' Vitagliani di Tramonto, hauer veduto vn tempo alcune annotazioni nè gli Archiuij, e precisamente al Magno della Summaria, à tempo della Regina Gio:2, e nel 1427., che vi siano altre annotazioni, e viuente Ferdinando di Aragona, delle quali feci intendere, che mi se mandassero autentiche, perche io era tanto fastidito di riuolgere più quei libroni, mezi incadaueriti, e con dispendio, che di nuouo hauea tedio più affaticarmi. Questa proposizione onestissima fù seminata infelice. Voglio dire, che alcuni nõ habbiano à vociferare, con bel refranto: hà detto poco della mia Casa, quando han letto quello, che vi è; che io potria liberamente rispondere, che hò tutte le scritture abbracciate, e se alcune non hò registrate, si persuadano, ch'è stato per maggior loro onore consigliato da coscienza di scrittore Cattolico, non iscismatico.

Dico intanto, che questa famiglia diuenne à nostri tempi illustrata da Ottauio Vitagliano di Tramonti, famoso Giureconsulto, ne' tribunali del nostro Re, comperò Campobasso, Loratino, Ferrazzano, e Santa Croce, Terre in Contato di Molisi, & ottenne il titolo di Duca sopra Loratino, in nome di Ottauio suo figliuolo al 1. di Agosto dell'anno 1628.

Ottauio, stipite della sua Casa, fù sposo di D. Ippolita Brancia, con la quale procreò Ottauio, Girolamo, Antonio, & Ippolita,

lita,& altre femine , collocate tutte à nobili come Ippolita à Gio:Battista Romano,e Teresa à Cesare di Anfora di Sorrento,e Chiara,cognominata Suora Fortunata , nel Giesù delle Monache si diede,à Dio.

La Baronia di Campobasso,fù dalla Madre del secondo Ottauio alienata à Gio: Battista Carafa,Duca di Ielsi, e Santa Croce assignata ad Antonio.

Ottauio hebbe in Moglie D.Francesca Salgado, figliuola di Stefano Castellano di Barletta,e Nepote di D. Francesco Regio Consigliero,ne vi ridusse figliuoli,e morì per mano di vassalli tumultuarij,nelle communi reuoluzioni passate. Di questi fù erede Girolamo,sposo di D. Candida Moccia,nata da D. Antonio Caualiere di S.Giacopo,e da D.Zenobia Sebasta Melisena , vn tempo de'Dispoti di Eno;e con questa hà più figliuoli.

Sorse vn'altro rampollo,come nel terzo genito Antonio, Barone di Santa Croce,Marito di Francesca della Vipera, nota,& antica Beneuentana,nata da D.Isabella del Balzo,nobile Capouana,con la quale hà procreato buona Prole. Altri Vitagliani non vi sono di questi.

LVSTRA.

Brancaccio,a 28.di Aprile del 1626.ottimo tralce di questo pedale,caduto à mio tempo , in cui refulse Nicolò Cardinale,che piantò gloriosamente la sua Casa in Prouenza, come nelle varie Armi de'Brancacci si discorre.

MADALONO.

Carafa,à 6.di Aprile del 1558 Intorno à Titoli , & à buoni seruigij,operati da questo ramo Carrafesco,mi par conueneuole oggi parlare,che in quanto alle azzioni de gli huomini illustri,sù gli Aragonesi se ne darà piena contezza:nel 1565.al primo

mo del mese di Febraio asserisce, il Re Ferdinando, in *Quint.* 3. *fol.*224. che per le molte virtù, e seruigij prestiti ad esso, & al Re Alfonso, suo Padre, da Diomede Carafa, gli dona Maddalono, Formicola, Pontelatrone, & altri feudi; nel 1466. il detto Principe gli concede graziosamente di più S. Angelo di Scala, Pomigliano, la Grotta, Crapiglia, Zongolo, a Ponte Landolfo. Il tutto si osserua nel Quinternione quarto del foglio 167; nel 1520. Tomaso figliuolo Conte di Cerrito, nel medesimo Archiuio al *Quint. XIX.* della pagina 100. Diomede fù primogenito di Gio: Tomaso nel 1521. *vt in Petitionum Releuior.* 200. *fol.* 104. e questi da sua Maestà hebbe il titolo, se non erra il *Quint.* 48. *del foglio* 149. à cui successe Lelio suo Nepote, e poi Marzio, dal quale primogenito fù Diomede, sposo di Margarita Acquauiua di Aragona, figliola del Marchese Alberto, Q 8. fol. 18; ò vero 118. Questo alboretto di pura filiazione serua per iscuola à presenti Duchi di Maddalono; veniamo a' seruizij prestiti, con somma fede, e coraggio à suoi coronati Signori, e sia specchio à Giouani di questo stipite, e corrano modestamente famosi per bocca di vna fama gloriosa, essendo euidenti segni queste prezzabili remonerazioni di virtù meriteuole, che per istrada dell'armi, à prezzo di sãgue si acquistarono i Carafeschi passati.

Grandissima affezzione, e fede portarono i Carafi alla Casa Aragonesa, indi à gli Austriaci, quindi non sia merauiglia, che sieno sormontati all'auge delle grandezze, frà quali vedesi Diomede, vltimo figliol di Malizia, e Conte di Maddalono, hauendo per via di aquedotto, senza contrasto, aperta vna porta della Città ad Alfonzo, quando il Re per quell'ora non haueua speranza di entrare nella Città, come dice Tomaso Fazzello nella storia Siciliana al libro 9. serui ancora nella guerra di Castiglia, & in quella di Barberia come vedesi per Priuilegio originale nell'Archiuio del Duca di Maddalono.

Vscito il Francese da speranza d'impatronirsi del Regno di Napoli, serùi Diomede Ferdinando nella guerra della Toscana, come accenna Francesco Guicciardino nel lib. 1. della sua storia, doue operò cose degne di memoria, perche essendo il Principe, dice Ammirato nella p. 2. al foglio 158. all'assedio della Castellina, e sentendo, che gl'incauti Pastori guidauano gli armenti fuora le mura della Città, quasi in luoco sicuro, gli inuio

uiò contro il Conte, come huomo di sperimentato valore con 300. Caualli, & 800. pedoni, il quale portatosi sette miglia presso Fiorenza, in vn baleno spopolò quattro ville, che gli animali nutriuano, doue predò 3.m. capi di armenti; ma alsate da' Rusticani le grida, corse in difesa il Capitan Simmonetta, con 600. Destrieri, il cui accidente fù anteueduto dalla diligenza del Conte, perche giunse co' prigioni, e con la preda intatto ne' Padiglioni reali: il sauio Ammirato apporta vna bella ponderazione à dimostrare Diomede di quanta autorità fusse appresso il Re, e dice conoscersi dalle instruzioni, che concede il Duca di Calabria all'Albino, doue comanda, che prima della Reina, e della Duchessa, fusse primo il Conte di Maddalono à vederle; Questo fù quello, che fabricò quel famoso Palazzo in Napoli, che chiama il comune, la casa del Cauallo di Bronzo del Conte. Oggi posseduta dallo ramo de' Marchesi di Barranello, detti Carafi di Aragona.

E'ancorá da notarsi, che soprasseduta la guerra di Fiorenza, inuiò il Re, in vece del suo figliuolo, Diomede, al Pontefice per vrgentissimi affari di guerra, e di stato, e per la sua gran lealtà, e valore sperimentato, fù Castellano del Castello Normanno, della fortezza Lucullana, & in Calabria dell'Amantea, il tutto ce ne dà piena contezza il Priuilegio originale, doue se gli assegnano 50 scudi per ciascun mese al Duca di Maddalono, e per la confirmazione in persona del suo figliuolo in Cancellaria, *in Priu.2.fol.*28. del Re Ferdinando, e nell'altra cedola seconda del fogiio 170. di Alfonso 2. Fù Diomede il primo Scriuano di Ragione, che si introdusse in Regno, come apporta Albino *de Bello Etrusco*; anco nuoua carrica gli diede il Re, dichiarandolo cōseruadore del Regno, & era vna suprema autorità, perche il Re non potea concedere cedola, ò priuilegio, che prima da Diomede non diuenisse considerato, e questa scrittura si riserba da' suoi posteri.

Tomaso fù suo figliuolo maggiore, come si disse, à cui Ferdinando concede tutti i fiscali, e pagamenti douti, alla Corona, dalle sue Terre; in Camera al Quint.5. del foglio 179. vedesi il narrato, rescritto.

Hebbero parimente gli huomini di questa Schiatta, per raccordanza de' lor seruizi, in perpetuo gouerno, le deliziose Città ma-

marittime di Massa,e di Vico,con le diloro Castellanie, e la metà delle rendite , come leggesi nel priuilegio di Ferdinando in Cancellaria al 21.del foglio 69.

Il Conte fù così caro,e benemerito , di alta stima appresso il Re che gli affari della guerra non diueniuano à fine,senza il parere del suo purgato giudizio , che Principe di Capoua, che poi fù Ferdinando I.ne' mòti di cruda congiura, lo volse per primo consultore,e Capitano,me lo raccorda Camillo Porzio nel lib.2.della sua storia. E'necessario dire,ò che l'anima del Re fusse nel Conte,ò che quella del Conte nel Re già, che vedo non solo esser arbrito di Potenti , come cauasi da Michele Riccio nel lib.2., e da Francesco Guicciardino nel libro primo;ma della lega de'Potentati d'Italia,& il medesimo Duca di Calabria,erede del Regno,si auualorò spesso ne'suoi interessi della sua intercessione,come scorgesi per lettera in Cancellaria à gli 18. di Ottobre del 1469,e l'Infante D.Federico, che parimente fù nostro Re,lo chiamaua Patre,e Signore,e questa è per carta originale in mano de'Duchi di Maddalono.

Negli sponsali,scriue Zorita nel tom.4.del lib. 29. nel cap. 47;del Principe D.Ferdinando,e l'Infante D. Isabella Principessa di Austria, si obligò il Conte alla giurata capitulazione, conforme la cossumanza Spagnuola,onore che a'Grandi concedeuasi.

Gio:Tomaso fù suo figliuolo maggiore; essercitò il Capitaneato di Caualli in vita del Genitore, che visse più di anni 80; ma perche vera fede riconosceuano gli Aragonesi in questi Carafi, Ferdinando il giouane gli commise la cura delle sue Genti,creandolo Capitan Generale,allora,che Carlo 8. occupò il Regno di Napoli,& in vero,come dice il Guicciardino, se la maggior parte dell'esercito tumultuaria stata non fusse, Tommaso rotto in Eboli da'nemici,e superato non era , benche la gente maggiore condusse in buono ordine à Nola , e di poi a Napoli.

Fù forza al Conte obedire le leggi di Francia,per la diuisione del Regno,che i due Re capitularono,da cui ne ottenne l'ordine di San Michele,come assegna Zorita nel lib. 9. cap.43. ma intorbidata la pace,& vscendo Consaluo di Cordoua con esercito , il Carafa ricordeuole dell'obligazione,che riconosceua

ſceua a'ſuoi Sereniſſimi Aragoneſi:reſtituì al Re il Cauallerato, e me lo raccorda Zorita nel lib.9.al cap.41.

A'Mario Tommaſo,il Re Cattolico confirmò ſuoi ſtati,& à Diomede figliuolo maggiore,il quale Tomaſo,vnito col Padre fugirono da Gaeta ad vnirſi in difeſa del ſuo Signore, me lo dice quel gran Croniſta di Zorita nel lib.5.del cap.48;e lo ſteſſo ancor mi raccorda nella ſtoria del Re Cattolico del l.b. 9. del cap.41;che nel tempo di D.Raimondo di Cardona, Vicere di Napoli,e Capitano Generale della lega contro Bologna,in quella decantata rotta ſanguinoſa di Rauenna,il Conte di Cerrito,con ſuo germano valoroſamente ſi riportarono , & a memoria,nel lib.18.Guicciardino mi riduce,eſſere ſtato Diomede Carafa Colonnello di 3.m.Fanti in quel ſecolo,che Venezia, Francia,el Pontefice ſi alligarono contro del Re Cattolico , e che trouandoſi con 500.pedoni nella Città di Caſtello à Mare di Stabia,ſi portò valoroſamente,aſſalito dall'armata nemica di Mare.

Eſſendo Napoli in pericolo di perderſi,nella venuta di Mõſignor Odetto de Fois,Generale Frãceſe,ancorche molti Baroni mancarono di Fede all'Imperadore,e paſſarono nel campo Franco,ſeruio il Conte per Colonnello con molta militar prudenza,e valore,come oſſeruaſi in Cancellaria nel libro ſcritto: *Eſercitus ſecundus del foglio 38.*

Il Conte Diomede 3.nella guerra Saneſe,ſeruì Carlo V.Capitano di Corazze formata la Campagnia à ſue ſpeſe nel tempo di D. Pietro di Toleto Vicere,doue fù Generale.

Corſe poco ſpazio di tempo,che ſucceſſero i moti del Santo Pontefice Paolo 4;Zio del Conte,contro il glorioſo Filippo 2. ma egli fedelmente ſeruì ſua Maeſta Onde il Duca di Alua gli diede à difeſa la piazza di Atri,ne'confini del Regno , come vuole nella ſtoria della guerra di Paolo 4.Girolamo Ruſcello, indi richiamato alla corte di Spagna ottenne in parte delle ſue remunerazioni il titolo di Duca di Maddalono,col Marcheſato di Arienzo,in perſona di Lelio Carafa,figliuolo di Girolama ſua ſorella , à queſti ſucceſſe Lelio ſuo cogino, indi Marzio,Diomede 4.fù Duca di Maddalono,deſiderò ſeruire il ſuo Re, nõ tralignãdo da'ſuoi paſſati,e prouaſi per carta originale dell'Arciduca Ferdinando, che dipoi aſceſe all'Imperio de'Romani.

Marzio 2. seruì venti ãni il suo Prencipe nelle guerre di Lombardia, e del Piemonte, e lo registra la scriuania di Ragione. Leuantò à suo costo due compagnie di 200. Caualli, vna di lancie, e l'altra di Archibugieri, doue del suo impiegò da 25. m. ducati; el Duca di Offuna D. Pietro Girone, Vicere l'assignò 300. scuti di soldo il mese, e lo dichiarò Gouernadore di 4. Compagnie di Corazze in Napoli, donde militò in Melano, e per la morte del Principe di Auellino, Caracciolo, sottētrò nella carrica di Capitan Generale degli huomini di armi, e Cauallaria leggiera ordinaria del Regno di Napoli.

Nel tempo del Duca di Alua, commandante del nostro Regno nel 1627. il Marchese di Arienzo D. Diomede Carafa, figliuolo di Marzio, à sue spese formò vna compagnia di Caualli, & in quella seruio di Capitano; ma douendo passare à Melano, essendo vnico, e figliuolo, la consignò à Don Francesco della Cueua, gentilhuomo spagnuolo.

Correa il 1628. quando passò all'altro Mondo D. Marzio, il Duca D. Diomede diede alla corte 150. Fanti guidati dal Capitano Cesare di Gaeta, che fù Sorgēte Maggiore del Battaglione di Terra di Lauore.

Nel 1629. il medesimo D. Diomede presentò 120. huomini armati in seruizio di S. M; e viuente il Conte di Monterè Generale Luocotenente, leuantò nuoua Compagnia, e la presentò nell'Arsenale, & auuanzandosi sempre in nuoue affezzioni, considerando esausto l'erario Reale per le sue continue guerre, donò al Vicere vn mãdato di docati 6000; per vna truppa di Caualli, & vna altra compagnia nel 1635. della quale ne fù Capitano Giuseppe di Auellino. Questo Duca, che io conobbi in somma famigliarità, fù huomo di gran cuore, à suoi eredi lasciò ricchissimi, e di feudi, e di ogni altra prosperosa Fortuna, sono essi Giouani affabilissimi, e di virtuosi costumi dotati dalla Natura. Non parlo assai de' viuenti, che possono tralignare.

MARIGLIANELLA.

Barrile, estinta, e l'onoranza hebbe à 24. di Gennaio del 1635. 5.

MAR-

MARSI.

Colonna §.

MARTINA.

Caracciolo, capo della Casa Pisquizia, non Suizzera, come altri han creduto, io l'esplicherò al suo luoco annotato, il titolo è antico fin dall'anno 1482.

MARZANO.

Laudato, à 15. di Aprile del 1635. Questa è casa nobilissima dell'antica Città di Gaeta, per Abiti militari, per feudi, e per imparentati. Fuui Agostino di Laudato di Gaeta nel 1595; che comperò dal Duca di Sessa Toroldo, così leggesi *in Q. 16. fol. 195.*

MILITO.

De Iulijs, à 26. di Ottobre del 1638. Sono Cittadini Napoletani, quanto nè scriue Orazio Comite, è ritrouato di poetica inuenzione.

MIGNANO.

Di Capoua, escono questi illustri Gentilhuomini da' Principi di Morcone, non godono à seggio; ma sono degli stessi, ottennero il titolo a' 27. di Giugno del 1651. §.

MIRABELLO.

Alllegretti, cognominati oggi Francipani. Questo prouasi per dichiarazione di D. Mario Francipane, vltimo della sua Progenie Romana, fù egli huomo di grã cuore, e di buõ grido trà' Militi, e Maestro di Campo Generale, del General dell'Armata, di D. Niccolò Lodouisio, che in nome della sede Apostolica in tempo d'Innocenzio X. soccorse i Veneti nella miserabile sfortunata Candia. A'questa dichiarazione, sossegui approuazione dell'Auditor della Camera, pochi lustri sono, con priuilegio del Senato Latino. Hebbero il titolo a'3. di Ottobre del 1664. Questi Allegretti Baroni nel Regno viuono, da molto tẽpo perche io ritrouo, nel 1575, Prospero de Atellis vẽdere la Terra di Cinitauecchia in Apruzzo, à Roberto de Allegrettis; il tutto registra il Q.61, al foglio 49, e vero, che la Baronia, per lo giro di vno anno nella Casa allignò; perche Camilla sua figliuola, l'alienò à Giacopo di Iorio. Q.95. del foglio 98; e prima di questo, io ritrouo nel 1569. Lorenso Allegretto, esser Signore di Mirabello, e mantiensi fino oggi il feudo, come registra il Quinternione 75. della carta 119; e queste annotazioni sono ne'12. volumi della Camera, da me annotate, come tutte le altre appartenenti à Baroni, così *Camp.*

Ritrouò in Rafaele Valaterno, ne'Comentarij delle Città, al libro 5, della carta 51. àterg. essere tra le famiglie, da'Gibellini contrariate, i Buonparenti gli Allegretti, & i Topi, i due escono da Montepulciano per iscrittura tra'miei manoscritti, & i Giacci gli Aliotti, gli Ardinchelli, i Magalotti, che sono di Fiorenza, & altri tutti nobili, ascriue le Guelfe, e poi siegue; *duo tunc vtriusque factionis capita pollebat, Allegretti, & Belfortes.* O'se io hauesse possuto alligare questa scrittura, co'nostri Allegretti, non poca consolazione mi saria caduta nel cuore, scriuo non però, che l'Arma de gli Allegretti sono due spade decussate, trà altri tanti ramicciuoli di Oliuo in Campo di sangue, e di questa insigna, se del significato ne diuenisse rechiesto, senza scrupolo autenticheria, esser e militare; Ma quale, che siesi del narrato; notifico à tutti, che le cose chiare le dirò chiaramẽte senzà scrupolo di repulsa cauallaresca, e le dubbiose sẽ-

pre

pre mai accetterò per dubie,concorrendoui ſemplice conget-tura;ne hauerò mai animo ad oſtentazione.

Deue intenderſi,per aſſioma di peſo,che ſe non è glorioſo,e comendabile, chi ricerca affaticarſi nell'altrui giouamento,i poſteri à piene labra ne porgeranno benedizzioni all'Altiſſimo. Io ritrouai nell'Archiuio *Regiæ Siclæ*,de gli Allegretti Francipani alcune annotazioni,dele quali non ne diſcorro,per non trouarmi le intiere copie;chi ſarà corioſo, potrà ponderarle à ſuo bel ſenno.

Di queſta Caſa vi ſono altri;ma il Duca la rapreſenta,che è D. Càrlo,figliuolo di Donato Antonio,e di Olimpia Marciana, nata da Marcello,famoſiſſimo Dot.indi Cõſigliero, che partorì Franceſco,Regente del ſupremo Collaterale d'Italia,ambodue in lettere famoſi,i cui libri legalmente fauellano, e da queſti peruenne à noſtra età vn altro Regente D.Marcello,che morì nelle Spagne,buon legiſta,& erudito ſcrittore nel Greco idioma, Caſa meriteuole di ogni fauore Celeſtiale, per la modeſtia;e per la bontà di vita de'ſuoi viuenti germogli;in due de' quali fiãmeggian le Croci Rodiane,come nobili della Città di Scala. Il preſente Duca D.Carlo ſeruì cõ quattro ſoldati a Cauallo,à ſue ſpeſe cõ molta finezza,e valore,l'eſplica in vna fede de'ſuoi ſeruigi il General Poderico,ſottoſcritta à 25.di Marzo del 1679.Ne ſolamẽte ſi vnì col Baronaggio in Capoua nel tẽpo delle paſſate riuolte del Regno,mà nell'Apruzzo, in Salerno,& in Orbitello ſeguì l'inſegne del ſuo Re con onore.

MONTALTO.

Moncada,à 16.di Giugno del 1601. Veramente ſono i Moncadi fecondiſſimi di huomini illuſtri. E' vna Caſa, che può vantare vn ſeminario di Eroi; leggaſi il Padre Aguſtino Linguaglia nella ſua ſtoria,che non mi farà mentire;& il Padre D.Filippo Setarolo nella ſua diceria della Catalogna afferma,che Guglielmo, ritrouãdoſi nella ſconfitta de'Mori,in tutto quel vaſto eſercito,nõ ritrouauaſi Panatico ſaluo,che in ſuo potere.Il Re Giacopo di Aragona,cõ più di cento Baroni,accorſe nelle ſue tẽde,&allora il Mõcada gli preſentò ſette pani,

che

che ſoli hauea,ōde di nuouo rinouelloſſi il miracolo del deſerto,mentre potè ſatollar tante turbe;dal qual portento ſolleuò per inſegna,nella targa ſanguinoſa ſette pani di oro, perche prima,ſecondo il Reutero,portauano il Leone della Bauiera, e però mi auuedo ,che ſaggiamēte ſcriſſe il buon Latiniſta del P.Pietro Anſalone,alla carta 322.*Excelſis enatæ principijs, Regalibus vtiquè,quippe quæ ex Bauaritæ Ducibus,laudibus,ne mutilæ,vt ex debito,nihil afferam,quod profectò contingeret,ſi extenſo ſcripto,encomia nunquàm ſatis celebratæ familiæ præſumerem publicare*;e ſiegue eleganti periodi, i quaſi ſiano à ſcuſa della mia penna:*non enim,vel multis,laudanda,ſi eius Excellentiæ laus incapax:vnum illi ſit ſatis,laudem,vt dixi ſempèr Præſtantia ſuperari:vnde ipſam ſolùm his cartis inſero,quo ſignem , non quod impoſſibile eſt,lucem incendam,ſimulque,vt decet,ea obitèr, quod nimium,Regno Siculo decus addam .*

MONTERAGONE.

Carafa,ora Guſmano a'6.di Aprile del 1519. Analuzza , Eſculano,e cō ambo i Nobiliarij Spagnuoli,vari Croniſti, parlando della Caſata de'Guſmani,diedero libertà originarla a curioſi,ò da'Regali della Gozia,ò da'Duchi della Normandia, ò da gl'Imperadori dell'Alemagna, e volſero intendere , io mi perſuado,che non era baſteuole à formare il concetto della nobiltà Guſmana,la nobiltà di vn ſol ſangue. E veramente ella è grande,e quanto da vna infinità di croniche ſi rapporta, eſibiſco, al giudizio del Mondo,in compendio;à raccordo de' ſuoi meriti,e ſappiaſi,che non è parte nel noſtro Mondo, che con Eco non acclami,e non riſponda,perche i Guſmani da'tēpi per l'antichità non raccordati,han reſo inacceſſibile i ſuoi natali ſecondo il penetrare di molti,mà è certo,che preſero da' Conti della Caſtiglia l'origine,acciò non dell'altrui porpore illuſtrato il lor ſangue,ma dal lor ſangue arubinate le porpore a'Re,i deſcendenti poteſſero ſcriuere alla merauiglia de'Poſteri,non noi da'Re,ma i Re naſcon da noi. Io ritrouo, che furono antichiſſimi Signori di Aranda,& in tempo , che sboccarono voragini di ciuili congiure nelle Spagne, vi furono i Dezij

Guſma-

Gusmani, per opprimerle. Vomitò chimere l'Africa, ma per estinguerle, risorsero Bellorofonti Gusmani. Dall'Inferno delle discordie pulularono rubellanti Titani; ma à fauor del Cielo Austriaco i Gusmani paruero inuittissimi Briarei, i quali non lasciarono cader le perle imprezzeuoli de'lor sudori, che sù l'Eritreo vermiglio del sangue ostile, non campeggiarono tanti Nugni, quanto diedero Numi alle Spagne; quanti partorì Pietri, tante stabili pietre alla fermezza della fede, all'rintuzzò dell'empietà; quanti portò Ramiri, tanti mostrò miracoli, le glorie de' quali rimira, & ammira eternamente il Mondo, per che costoro non impugnarono spada, che non si dirizzasse al cuore della Morea, non mossero mai piede, che con àuuanzo di gloria nol posassero sù le spalle de'Debellati; da'lor sepolcri nō mai sorsero i cipressi, senza l'innesto delle palme, e de gli allori, e seppero accumunare con le onorate imprese de'Gusmani, e le sue ragioni la Pietà Cristiana, ne prima si videro in sen di Morte, che immortali preconizzati non fussero, i cui spiriti gloriosi col consiglio, e con la manò valeuano à soggettare vn Mondo.

Da gli Elisij Gusmani vscirono molte Anime grandi de'Pietri, de gli Alfonsi, e de'Ramiri, quegli emulando la virtù de Reali, de'Muzij, de'Cesari; nel camino della lor gloria tramontana migliore non hebbero, che il solo nome della vtilità commune, e certamente, donde se non dalla Palestra de'Gusmani, vennero à danni di Gibilterra, Aguazira, Granata, quei spiriti così ostinati nell'espugnarle, che giurò più volte sconfitto l'Africano, al senso di Pitagora, trasportate ne'petti de'Nugni, l'anime de gl'Imperadori Latini. Da questa Tebe sorsero gli Ercoli della Fede, i quali desertarono Granata da'superbi Gerioni, e da'mostruosi abborti dell'Africa la Chiesa; quāte famose azzioni operarono, tante abbellirono luminose costellazioni al Cielo delle storie Spagnuole. Io dirò, che dalla scuola Gusmana le corone chiamarono i più fidi Magiordomi delle Seuiglie, e chi lo negherà? non sarà istrutto negli annali delle Spagne, da cui vscirono generosi Algazili nelle frontiere, & i più solleciti Presidenti negli eserciti; lascio à parte i Generalati de'Regni, & i gloriosi Adelantati delle Cauallerie, di cui diuennero Maestri. Giudica il Leggitore, che in vn moto di penna, sia giunto al periodo de'Gusmani, s'inganna, sono atonti le mie parole; se haueſſe

ueſſe à deſcriuere i Vicere della Sicilia, de'Milani, de'Napoli, e de'Mondi nuoui. Da queſta ſtirpe quaſi da vna Cillene, volarono variati Mercurij, i quali con le Serpi delle propie inſegne formando i lor Caducei, ſeppero così proſperare i diſegni delle Deità più riuerite del noſtro Mondo, che ben potrà chiarirſi la Francia, quanto poueramente ſi glorij di vn ſol Mercurio, hauendone la Spagna così nnmeroſa proſapia. Da queſto tronco i Re eleſſero i rami, in cui ineſtarono i rampolli delle lor piãte reali, data à Pietro Nugno, Vrraca, Infante di Leòne, & à due Giouanni Alfonſi Anna di Aragona, e Beatrice di Caſtiglia, e di Portogallo, partorirono i lor ſoli, acciò tre volte inſerito il ſangue de'Guſmani in quello de'Re, ne mandaſſe tre volte maſſimo l'Imperio de gli Auſtriaci.

Che io volentieri mi faccia rapire dall'impeto del merito, non ſarà nuouo à chi porta conoſcenza del mio poco ſapere. Sì conceda memoria a Gundimaro, ſecondo genito del Conte di Truila, che sù le ſpalle de'fugitiui nemici, à cifre di ſpada prima ſcriſſe il titolo de'Guſmani, laſciando così gonfio dell'altrui ſangue il Duoro, che ben potrà tingerne eternamente le porpore de'ſuoi.

Per isfugita qui porto il merito di Aluaro, che ſeicento anni già ſono, ſotto gli auſpicij del Re D. Garſia debellò Galizia; e di Ruiz Guſmano, felice nelle vittorie di Portogallo, feliciſſimo, perche germano à Felice genitore del Gran Domenico, e di Peres, che Ammirante di Caſtiglia eſtinſe l'Orche predatrici dell'Oceano, auuezzò, come nelle medaglie di Nerone, a riposarſi nel ſeno di Nettuno i Delfini.

Riſplendeno nella Caſa Giouanni, e Ramiro, l'vno Signor delle ſtirpe, hebbe da Maria di Ciſuontes, l'antichiſſimo Signorio di Toral, il quale, come geloſo palladio, conſeruaſi fin'ora ne'Maioraſcati Guſmani; L'altro Maeſtro di Calatraua, diſtruſſe col fuoco le campagne de'Mori, più di Sanſone auuenturoſo, non con le Volpi ſeminando le fiamme, ma con le fiamme diſſipò le Volpi inſidiatrici alla Chieſa.

Pietro Nugno, in vece dell'Infante, vſcì nell'aſſedio di Seuiglia contro il Moro Orias, e lo ſconfiſſe. O'chi non dirà, eſſer queſti gran muro alla Città, ſiegue Pietro Alfonſo ſotto Tariffa sù gli occhi del Padre inuitto, inuittiſſimo figliuolo cadde

non

non sò se vittima della crudeltà nemica, ò della lealtà paterna; per lo che diuiene da gli scrittori degnamente celebrato per Martire.

Pietro di Oliuares Gusman, semiuiuo, & esangue sorpreso da' congiurati di Seuiglia, offertogli della congiura il bastone rifiutollo, e mostrò à quei rubelli, ch'era assai più, che viuo, fedele, e che ne' petti de' Gusmani, ancor moribondi, è la fede immortale. Mi souuiene parimente di questo ceppo il nome di Erico, che co' cinque mila de' suoi disertò Gibilterra, e per dar soccorso ad vno, che periculaua nel Mare, restò nel Mar sommerso, ò perche si aggiungessero alle due colonne di Ercole, gia rouinose, la Colonna di vno inuitto Gusmano, ò perche si dichiarassero ostinate quelle onde nell'inemicizia de' forti, hauendo a Romani Marco Marcello inuolato trè volte gia Consule, & à gli Spagnuoli Erico tre volte vittorioso in Settenil, in Ronda, e in Antequera; e questi, se io non erro, fù quegli, che animando col valor la pietà Cristiana, tolse dalle mani de' Mori inemici il suo inimicissimo Marchese di Cadix, gloriandosi di essere tanto grande, quãto virtuoso, e che *entre amistad, enemistad no ha de ser parte para que se dexe de haxer el seruicio à Dios*. Or queste voci, se ne fussero capeuoli, non potriano inuidiarsi dal canto de gli Angioli, ò ricopiarsi ne' volumi dell'Empireo à lettere di stelle, nõ che registrarle nelle mie pouere carte. Io dedico, parimente, alle glorie Alfonso, che con pochi militi, e col suo Rè nel Salado 200.m. Mori estinse, non mancando cõtro gli eserciti de' nouelli Sersi il suo Leonida alle Spagne. Giouãni nella giornata di Villanoua tolse dalle mani de' Portoesi lo stendardo reale, e mostrò, che non doueua sostener l'onor delle Corone, che di vn Gusmano. Alfonso Peres de Gusman, il di cui glorioso nume potrebbe intitularsi vnico, quando Re Sancio il brauo nõ gli hauesse dato vanto di secondo Abramo. Questi fù, che nella difesa di Tariffa, per non mancar di fede, mancò di vita, suiscerato nelle viscere della prole, e prima, che macchiar gli Armellini intatti de' suoi Maggiori, macchiò il proprio pugnale, e l'altrui destra col sangue del figliuolo; Se però macchiar potea quel sangue, ch'era di vno innocente. Questi trasse, a chi nel campo orgogliaua, contro la vita del figliolo, il ferro reo di due morti, acciò si conoscesse, più, che l'amor paterno, radicata

Nnn nel

nel suo petto la lealtà. Questi non come l'Aquila di Sparta sù la madre, ma come Agamenone, nel capo del suo primogenito dirizzò il colpo, di lui però più glorioso ritrouando al paragone della morte parte delle sue vipere, non vna timida Cerua, ma vno inuitto Leone.

Ma, che più aspettano i leggitori ascoltar per istrada della mia penna gli artefici di Archimede, che possa col giro di breuissimi instanti, come nelle Stelle, restringere l'eternità, non più goduta de' Cieli, che meritata dal valore de' Gusmani; Io qui voglio, che le mie parole possano, come gli scalpelli di Mirmicide sotto l'ali di vna Mosca, quando à dire di atomo, doue non vn carro, ma vna infinità di trionfi in breue registrerò. Io non douea auuenturarmi tanto, per la debolezza, & infelicità del mio scriuere. Vna lode deuesi à tutte le lodi Gusmane, & è il Patriarca S. Domenico Gusmano, e notarsi, che se lascia la Patria, non lascia il Cognome. Sprezza il Mondo, ma non i titoli della discendenza, e scorgesi, che colui, che abbandona se stesso, hà più che se stesso cara la memoria della famiglia. Questa gloria non può fallire a' Gusmani, e se io dicessi, diria poco, che questa gloria val più di vn Mondo, già che Domenico, che disprezzò il Mondo, non volse sprezzarla, stimasi, che restrinse l'onor della sua Santità con l'onor della Casa; fù egli come primio de' lor meriti, così merito de' lor premij. Alla prosapia prescrisse le grandezze Domenico, & io stupefatto, con gli storici delle Spagne, mi taccio.

MALVITO.

Fù feudo de' Caluaccanti, indi della Casa Telese, ambodue nobili di Cosenza; oggi il Dottor Giouanni Cardito di Napoli lo possede in Ducato.

MILITO.

Bellissimo feudo su' tenimenti Auersani, poco lontano da Napoli, e posseduto dalla nobil Famiglia Musettola, che G.à M.Ca-

M.Casa,che da Carlo V.fin ora può chiamarsi Areopago de' Ministri togati;il titolo si ottène per meriti a' 23.di Nouembre del 1667,& in Napoli è registrato *in Triuil.11.fol.CCCXL.* Ne parlerò nelle stirpe del Ducato Amalfitano,dou'è molto nobile,& antica.

MONTECALVO.

Pignatello,al primo di Nouembre del 1611.

MONTELEONE.

Pignatello, nel 1526.§.Grandi di Spagna,antichi Vicere di Sicilia,& à nostra età di Aragona.

MONTENIGRO.

Greco,a' 7.di Ottobre del 1617,esce da Isernia,Cesare fù figliuolo di Gio:Francesco Duca, e di Dianora Ramirez Montealuo,del Regente Marchese di S.Giuliano, e Locotenente della Regia Camera; il tutto leggesi ne gli atti dell'Attuario Breazzano. Oggi viue vn'altro Cesare,sposo di Vrania di Palma,di quel del Consigliero Onofrio,ma senza prole.

MORCIANO.

Castromediano; Nel territorio Leccese son nobilissimi non solo,ma in tutto il Regno;n'è dubbio,che si ritrouano posseder feudi fin dal tempo di Gulielmo secódo. Hebbero il titolo a' 13. di Nouembre del 1642.come vedesi *in Triuil.17.folio 322.* di Cancellaria, e ne'Quinternioni di Camera 97. alla carta 49. Chiamano Castromediano de Lumburgh,e dicesi,che da Germania venisse in Regno à tempo di Adriano Pontefice, contro

Gulielmo, detto per l'opere sue il pessimo; vn Iliano figliuolo di vn Gulielmo de Lumburgh nel 1155, si che socceduta la pace, conosciuta dal Re stesso la sua virtù, le donò Castromediano, Pietrapertosa, & altre Castella; e che dalla primiera Signoria il cognome ne riportasse, il Priuileggio è nel Registro di Gulielmo del 1156. doue chiamato leggesi. *Ilianus de Lymburgh, Miles Neapolitanus.* Marescialo del Regno, dice il testo.

Che fin del tempo di Federico II. la Famiglia possedesse feudi, non è da dubitarne: vedesi Giuliano Castropignano, nel l'elenco del Padre Borrello al foglio 161, che non mentirà: Le cinque piramidi di fuoco, in seno di argento, è l'insegna della famiglia; Il cui significato dinota pensieri alti.

Hà goduto molti feudi da quel tempo accennato fino ad Alfonso II. come ritrouasi ne'Priuilegij al primo della Cãcellaria del fog. 30; ma per venire à recenti memorie, & à tẽpo di Carlo V. Trouasi Luigi vndecimo possessore di Castroprignano, & essere sposo di Ruzza Capece, figliuola di Lodouico, Barone di Lucugnano. D. Ascanio prese in moglie D. Aurelia Sanseuerina, de'Conti della Saponara, come si annota ne'suoi Capitoli, appresso il Notaio Ferdinando Plandolino di Napoli nell'Anno 1595. dal cui matrimonio nacquero cinque figliuoli, i quali imparentarono con gli Acquauiui del Conte di Conuersano, co'Visconti, Signori di Loreto in Puglia; D. Francesco di Castroprignano decimo terzo Barone di Cauallina, Cerceto, e di Vssano, pagò il releuio di Morciano, come si vede in Camera *Releu. 52. fol. 10. àt.*

Dunque per antichità, per feudi, per Abiti, per imparentele, e per titoli, è vna delle prime Case nobili della Città di Lecce, e di altre.

N A R D O'.

Acquauiua, a'3. di Luglio del 1516. è il Cõte di Cõuersano.

N O I A.

Carafa, a'13. di Nouembre del 1601.

NO-

NOCI.

Acquauiua,à gli 11.di Giugno del 1600.

OLIVA.

Tuttauilla,à 2.di Marzo del 1649.

ORTA.

Caracciolo,à 17.di Aprile del 1624.

OSTVNI.

Zauaglio,ricchiſſimo Spagnuolo vn tempo: Fù Duca à gli 8.di Marzo del 1648.

POLLOSA.

Ricca,à gli 11.di Giugno del 1627.I Ricchi furono antichi Napoletani quelli,che oggi ſono eſtinti ne'Piſcicelli,e l'vltimo Duca fù Caualiere di S.Giacopo,e portaua nell'arme, quattro faſce,aura,torchina,bianca,e roſſa, con due ſtelle à ſei raggi in proprio metallo,è colore. Ne'ſuoi Annali M.S.di Ceſare Guarino di Auerſa dell'Anno 1499,frà'ſeruidori della Caſa del Re apporta Giouanni de Ricca,e queſto tramandò il ſuo ſtipite fino à noſtro giorno. Fabio Ricca,nel Priuilegio del titolo, viene dal Re onorato come huomo Illuſtre, e Regio Conſigliero ſuo diletto,e Fabio il vecchio fù ancor Barone di Caſtropoto,e così Gaſparo ſuo figliuolo nel 1591, vedeſi ne gli atti del Notaio Girolamo Cenſone imparentarono co'Figliomarini,co'Piſcicelli,oggi Duchi della Polloſa,e con altre Caſe nobili.

PIER-

PIERDEFVMO.

Figliomarino,a'21.di Nouembre del 1624.

PIESCHI.

Di Regina,a'24.di Ottobre del 1624.Questi sono originarij Napoletani,sorti à molto splendore ne'tempi de'Serenissimi Aragonesi;hà posseduto il dominio di molte Castella , e sono stati Conti di Macchia. Imparētarono sēpre mai nobilmēte,& imparticular cō la stirpe de'Sangri,perche io ritrouo nel 1595. nel Quinternione 18.al foglio 118.allora, che Grazia di Sangro vendè la Terra di Spinetta à Ferdinando Nobilione, à cui si obliga Giulio Cesare di Regina suo marito;ma assai prima di questo tempo io ritrouo sotto Gulielmo secondo,Roberto di Regina posseder Feudi sù'tenimenti della Città di Sessa, e nella medesima età Orso in Fundi;ma suffeudatario della Casa dell'Aquila. Vedasi il Registro,apportato da Borrello.

PETRIZZI.

Marincola,al primo di Luglio del 1641.Sono nobili della Città di Tauerna.

POMIGLIANO DI ATELLA.

Ambrosino,a'5.di Luglio del 1645.Questa Casa dicono,che fusse trasportata in Regno dalla specie di Genoua,però ne'nostri archiuij non ritrouo cosa di memoria saluo,che à tempo di Ferdinando primo,vn'ordine del gran Camerario Indico Daualo

ualo,diretto al nobile,egregio milite Giuseppe Ambrosino,per alcuni affari,spettanti all'vniuersità della Terra degli Schiaui, come *in Reg.com.5.1468,e 69,e 70.*

POPOLI.

Cantelmo, à gli 8. di Decembre del 1552. E'il Principe di Pettorano.

PRECENSANO.

Io ben sò,che la Casa Fagella,ò Fauilla sia estinta à M. della quale appareno memorie onoreuoli,nō solo ne'tumoli de'Cōuentuali di S.Lorenzo,ma ne'reali Archiuij, e come goderono al Seggio della Montagna;anco intendo,perche viueuano con armi,e Caualli,antica Napoletana costumanza à coloro, che corrispondeuano co'militi,nō co' Popolari,in quel tempo, che viueuasi per le Collette,lo dice Carlo primo di Franza,nel *Reg. Sig.1269,L.S.fol.14. àt.* E questa scrittura è à fauore di Fusco Fauilla,è fratello.Il Processo,che si agitò col Seggio,fù di Cesare,come vedesi in Banca di Cioffo in Consiglio, da me signato *Camp.*,e per mancanza di ozio,non hò pienamente osseruato. Quel,che io sò di certo si è,che dal Dottore Gio: Andrea Fauilla,e dà Adriana del Tufo,ne nacque Cesare Fauilla, & hebbe in moglie Luisa Castellana,nobile della Città di Tricarico, nata da Diana di Falco di Capoua;e l'Imperador Carlo V.nel 1536,a'22.di Febraio,considerati i suoi meriti,gli concede,che sopra la sua impresa spiegar possa l'Aquila coronata, del tutto ne hò letto priuilegio originale. Da questo fù procreato Dezio,ancora Leggista,e scorgesi dal suo tumolo nella Chiesa del Giesù delle Monache,di cui fù consorte Liuia Ristalta, aggregata alla nobiltà di Scala,bēche sia oggi imparētata la Casa Ristalda co'Carafi,co'Caraccioli,&cō altri nobili,tutti di stima, e nel 1608.ottēne la Romana cittadināza. Diramossi da Dezio vn

vn altro Cesare, che godè in matrimonio Cornelia Sconnita del Seggio di Capouano, e da Cesare fù procreato vno altro Dezio, sposato con D.Costanza Frezza di Nido, e questi ottenne il titolo di Duca a'17.di Nouembre del 1644.Oggi viue D. Andrea, suo figliuolo, che da D.Mariana Mendozza, già nota Casa, hà buona prole, e frà Giuseppe Fauilla, suo germano, Caualier di Malta, e Commendatore d'Isernia.

L'Insegna de'Fauilla è la medesima di quella, che chiamano estinta, ella è in campo partito; della parte superiore sono due teste di Draghetti di oro, che alligati a'terghi rimirano minacciosi con lingue trisulche Oriente, & Occidente in campo veneto, nelle inferiore sono sei bande aurie, e rosse tre.

REGINA.

Galeota, a'22.di Luglio del 1643.G.à C.

RIPACANDIDA.

Boccapianola, a'5.di Nouembre del 1649.G.à C. estinta in Luzio, buon soldato di S.M.

RODI.

Capece, a'4.di Luglio del 1623.G.à C.

ROSCIGNO.

Villano, à gli 8.di Decembre del 1619.Questi dicono, che sieno stati dichiarati dal Consiglio del gran Duca di Fiorenza, nobili de'Villani della Croce. Il Duca D.Gio: Battista nelle passate reuoluzioni, a prò del suo Re, vsò finezze non dozinali. Ecco l'attesta D.Giouanni di Austria, scriuendo al General

Po-

Poderico. E dunque la corrisponnenziá que tengo con el Principe de la Rocca, y Duque de Roxino es de tota satisfacion mia aduierto á V.S. este con mucho cuydado sobre lo que me auisa de que tiene pedida zifra para entablar correspondencia con ellos, no porque se pueda temer nada de estos Caualleros sino por que facilmente puedanser elles enganados &c. Questa lettera, scritta al primo di Marzo del 1648, fù da me originalmente ritrouata trà gli scritti di quella B. M. di D. Luiggi, e donata al viuēte Duca D. Francesco, il quale accasato con vna Dama de' Capani di Nido, ne ottenne buonissima figliolanza. Possedono i Villani la Terra del Sacco, e molti beni Burgensatici, e Feudali.

SALANDRA.

Reuertera, al primo di Aprile del 1613. fino dal tempo di Carlo V, che venne in Regno dalla Catalogna, dice Filiberto Campanile, sempre hà nobilmente imparentata, e con le Case primarie, da molta età, come oggi co' Pignatelli del Ceppo di Monteleone. E' Casa ricchissima di Feudi, e di vassallaggio nobile, per esser Padrona della bella Città di Tricarico. Delle rimanenti grandezze, che sono di memoria a' moderni viuenti assai note, io mi riposo in silenzio; tanto più che il sopracitato Autore tutti gli sponsali, Baronie, e buone parentele rapporta con fedeltà.

SALSA.

Strambone, a' 21. di Luglio del 1621. Fù del Consiglio Collaterale, oggi è il Principe della Vulturara §.

S. ACAPITA.

Prouenzale, di Napoli, del Consigliero Andrea, hà passati ad gbiti di Spagna, a' 21. di Nouembre del 1637.

S. AGATA.

Coſſo, a' 12. di Febraio del 1582. Queſta Caſa illuſtre, che G. à N. ſi eſtingue in Regno, ma viue in Francia.

S. ANGELO IN GROTTA.

Summaia, nobile Fiorentino, a' 29. di Ottobre del 1639. Ora di Franco S.

S. ANGELO A' FASANELLA.

Galeota, à noſtro tempo ottenne il titolo G. à C.

S. CIPRIANO.

Tufo, ne parlerò in vn diſcorſo nel tempo de' Re Normanni, originando giuſtamente queſta Caſa da vn Signore di quei, ch'edificarono Auerſa. D. Vincenzo il titolo hebbe pochi anni ſono; però non ſi è da me annotato, & egli come Amico non sò, perche la notizia non me n'habbia indirizzata. In Cancelleria io più non torno, ne meno in Camera ne' Quinternioni, per non aſcoltar da huomini, non corteſi, che ſono auezzi à riſpondere, à latrati di Cagnacci, poco buone parole.

S. DEMETRIO.

Saneſio, nobile della Marca, del Cardinale Giacopo a' 17. di Settembre del 1629.

S DO-

S. DONATO.

Sanseuerino,a'29 di Settembre del 1602. Nobili dichiarati fuor di Piazza,e dal vecchio Principe di Bisignano,de'suoi.

S. DONATO.

Vaaz,a'24 di Aprile del 1633.§.

S. ELIA.

Palma,a'12.di Febraio del 1613.Francesco di Palma nostro Napoletano,nel 1531,si sposò con Agnese di Errera, e questo fù quello, che ottenne della Regia Camera priuilegio della Napoletana Cittadinanza,come frà gli altri periodi annotansi: *& quia Nobilis Vir Franciscus de Palma*; la scrittura hò veduta originale in mano del Duca odierno, possedè Francesco molte Baronie,come vedesi ne'Quinternioni,e precisamente, *al 11. fol.274.al 16.fol.326.al 17.fol.161.al 19. fol.149. al 20.fol. 302. al 30.fol.373.al 42.fol.155.al 44.fol.119.al 71.fol.234. al 57 fol. 36.*E queste annotazioni fin'hora hò ritrouate;se la Casa è curiosa de'suoi interessi,vada à vedergli, e senza tanto trauaglio ricercherà il registro delle significatorie de'releuij al 15. del f. 90.à t;che si conserua dall'Attuario Galserano à mio tempo,e le diuisioni de'Feudi:*in Priu.4 f.142.*Da questo Frãcesco discesero più figliuoli,fra'i quali,da Ferdinãdo terzo nato,i presenti Baroni di S.Elia procreati furono, & io intendo discorrerne breuemente.

Da Ferdinando nacque Marco Antonio, e si riconosce dal Preambolo a'5. di Aprile del 1606. in curia di Moncello in Vicaria.

Marco Antonio fù il primo Duca di S.Elia,e sposo d'Isabella di Tocco,e n'ereditò due parti D.Ferdinando,e D.Giuseppe, che morì Commissario Generale in Fiãdra.Comperò nel 1610. S.Elia,e Moncilioni per docati 86500. il tutto annota Notar

Gio: Ferrante Parlato di Napoli. Il detto Marco Antonio comperò in Apruzzo lo Stato di Luccolo per valuta di docati 30.m; erede de'beni paterni ne diuenne D.Ferdinãdo primogenito, come il tutto apporta il releuio 44.del f.360.suoi figliuoli furono D.Ferdinando, e D.Giuseppe, D. Ferdinando si sposò con D.Maria Ramires Montaluo, nata dal Marchese di S. Giuliano, Caualiero di S.Giacopo, e Locotenente della Camera del Re.

Oltre a'Feudi, che la Casa possedette, vi furono ancora le Terre di Villamagna, Marsicouetere, e Castileti.

Il sopra nominato Barone, per seruizio di S.M.à sue spese, leuantò vna Compagnia di Caualli, della quale fù Capitano nel tempo del Duca di Alua. Godè più figliuoli, D.Francesco, e D.Giuseppe, che morio giouane, amico delle Muse, e che già diede alle stampe vna fauola musicale inscritta. L'Arianna.

D.Francesco oggi viue agiato di beni di Fortuna, corrispondente alla sua nobil nascita, e nel 1642, si casò con D. Camilla Pignatella, de'Marchesi di Paglieta, la quale gode molti virtuosi, e gentelissimi figliuoli.

S. GERMANO.

Tuttauilla, a'26.di Agosto del 1650.§.

S. GIORGIO.

Caracciolo, à gli 11.di Nouembre del 1626.è il Marchese di Terrecuso.

S. GIOVANNI.

Cauaniglia, a'4.di Luglio del 1623. Nobilissimi à Nido dal 1520.Valorosi in Armi, & in lettere, ne discorrerò nelle Case, venute con Alfonso primo di Aragona.

S.MAN-

S. MANGO.

Quignones, à gli 8. di Luglio del 1628. Nobilissimi di Lione di Spagna.

S. MARTINO.

Laonessa, a' 10. di Marzo del 1626. E'il Principe di Supino. §.

S. NICANDRO.

Caropreso, a' 18. di Maggio del 1637. Ricchi Napoletani.

S. PAOLO.

Mastrillo, a' 27. di Decembre del 1652. D. Paolo infaustamente per Morte violenta con ramarico di tutti coloro, che lo conobbero; oggi per via di donna è passato à Capecelatro.

SORA.

La stirpe de' Buoncompagni, è Bolognese; creati per lo Pontefice Gregorio XIII. Duchi di Sora; e più da sapersi, che nel 1579. Francesco Maria di Afeltro, Duca di Vrbino, vende al Marchese di Vignola Giacomo Buoncompagno, lo stato di Sora, & il Re à compiacenza del Papa, abbilitò alla successione Girolamo suo figliuolo, e da questo ne risorse in Regno Casagrande, come in altra parte dirò. Vedasi il Q. 99. fol. 97. che dice il narrato.

TAGLIACOZZO.

Colonna, Questa Casa potente in Italia, e fuori, secondata da Martino V. hebbe per istrada della Regina Giouanna 2, il Principato di Salerno, il Contato di Albi, e di Tagliacozzo, e di varie alte Città, e Castella. Il Ducato, e nel 1590. appresso l'Archiuio di Sergio.

TELESE.

Ceua Grimaldo, ne parla Filiberto Campanile, però io non ne discorro.

TERMOLI.

E' il Principe di Roccaromana Capoua. Per la molta fede di Giouanni, che sprezzò la vita, per serbarla à Ferdinãdo il giouane nella rotta, ch'egli hebbe à Seminara da Persico, e da Obegni, Capitani di Carlo 8, ottenne questo ramo il Ducatò di Termoli.

TERRANOVA.

Quando io considero le cose passate, e le azioni antiche alla memoria richiamo, dico, che Felici coloro furono, se felicità ritrouasi in questo Mondo, che nacquero in Città libera, tanto più in quella, che per la disunione de' Cittadini varie ordinate regole da gli altrui comandanti sofferfero, perloche i Nobili hebbero poco campo il talento loro di ostentare ad vtilità, & onore per le glorie della lor Patria; Queste trauagliose diffunioni incontrò Genoua, perche le ciuili partialità, e le interne disu-

disunioni,la rendettero sempre mai trauagliata,& afflitta; nè solo à Prencipi forastieri,ma ãche molte volte a'suoi proprij figliuoli diuenne costretta ad vbbidire. Non però ella fù ricca madre di huomini gloriosi,e grandi;come d'incorrotti Giudici ne'Tribunali,di prodi Campioni di armate,di esemplari Prelati,di Chiese,e di Porpore fiammeggianti in Vaticano. E di tutte queste glorie participò il ramo de gli Vliui, fin dall'anno 1100,nella sua Patria,e fuor di essa;ma io quì solamente sono necessitato a parlar de gli Vliui,detti Grimaldi fin dall'anno 1448,che sono i Principi di Geraci,Duchi di Terranoua,Marchesi di Gioia, e Conti della Rocca Grimalda sù'l Territorio di Casale in Lombardia. Dirò bensì, che l'insegna della famiglia Oliua di Genoua,credo essere di due specie.

Il Pietra Santa in *Tessera Gen.* alla carta 509, Citando il Frãsone apporta vn'Oliua in cãpo di oro,il Frãsone stesso nello Albergo de gli Vsodimare,ch'è il quinto Albergo, nella parte inferiore dell'Alucolo trè fasce di oro,e rosse,nella superiore vn ramo a trè fronde di Oliuo di oro,in seno azzurro colloca; ma nell'Arma de'nostri Oliui,ora Grimaldi,è lo stēma de'Grimaldi,cui ornano d'intorno,nella destra vn ramo di Palma,nella sinistra di Oliuo,e la porta il Venasco,nella Genealogia,& Istoria della Gēte Grimalda,alla carta 202. Giacopo figliuolo di Leonardo della nobilissima Casa Oliua,dice l'Autor citato, fù ammesso al sangue Grimaldo,per esso,e suoi Posteri, col cognome,& insegna nel 1448.a'25.di Ottob.in virtù di stromento,rogato per Giacopo Baracello,Cancelliero della Republica. Quì notasi,che in questo medesimo tempo ritrouasi l'Oliua Anziano della Republica,da questi nacque Giorgio Grimaldo Senatore,e da Giorgio Girolamo,à noi noto,per essere Barone in Regno della Città di S.Angelo. Fù sua sposa Luchinetta Aurea,nobile della sua Patria,da cui procreossi Battista, Duca di Terranoua, e Barone di S.Angelo,il qual spronato da pietà Cristiana,lasciò gran ricchezze in S. Giorgio per gli Poueri della Republica,perloche meritò dalla comunanza due statue di Marmo in memoria,l'vna nel gran palazzo del Consiglio Ducale, e l'altra in S.Giorgio,e sua consorte fù Marietta Spinola,che procreò Gio:Francesco,che conobbe legitimamente Lelia,sorella di quel grande Ambrosio Marchese Spinola, di

cui

cui se n'è distesa onorata narrazione; de'viuenti non parlo, che à tutti questo illustre ramo è già noto; imparentato con Don Francesco Carafa Principe di Beluedere vltimamente in Napoli.

TORREMAGIORE.

Di Sangro, è il primo nato del Principe di San Seuero.

TRAIETTO.

Gusmano, Principe di Stigliano in Regno. ſ.

TVRSI.

Doria, è il primogenito del Principe di Auella. ſ.

TVRANO.

Caualcante; Questa non è Casa, ch'habbia necessità d'illustrarsi per le ombre della mia penna. Ella è celebre in rinomata Republica, come il Varchi, Ammirato, & altre storie Fiorentine dan fede, & illustre nel nostro Regno, doue capitarano fin dal tempo della Regina Giouanna, perche ritrouasi il primo Filippo, & Amerio Caualcãte di Fiorẽza Ciamerlano del Re, e l'annota l'Arca E, del piego 87. Egli hebbe in dono da Carlo 3. la Catapania di Cosenza, la quale perdè vnità co'beni Burgensatici, e Feudali per la ribellione sua, e di Nicolò fratello, e furono donati al Conte di Montealto, Carlo Sanseuerino, vedasi l'archiuio del 1385. del Ind. 5, à cart. 371, doue il tutto annotasi. La stirpe ritrouasi nella Città di Cosenza per Americo, che vi amministrò suprema Giustitia, e lo dice il Sambiaso alla pergamena 56. I Caualcanti in ogni età Baronie possedettero, e per lo circolo vicino ad anni 300. han signoreggiato Sartano;

no vi furono,& alcuni anco sono in piedi, Torano, Pietramala, la Regina, e Serra di Leo; deue sapersi, che Turano comperò Tomaso, dice il Q.43. del fol.57. nel 1569, à cui successe Paolo suo figliuolo, come ancora al feudo di Castiglioncello, Pietra Mala, e di Iensano; prouasi dal rileuio 9. del foglio 235. Questo Casato possedè ancora la Ruota, Cerzito, e Berbicaro, Terra grossissima, e raguardeuole. Sono di tanto numero i Caluaccāti in Cosenza, quanto i Carasi in Napoli, & al presente molti abbondano di ricchezze, si che per lo cumulo de' Vassallaggi, per l'antichità, che la Casa vanta, può conchiuder si col Martirano: *Clarissima Ætruscorum Ciuitate Metropoli, quæ nunc Florentia appellatur Caluacantij emigrarunt, atque inter nostras considerūt anno post Christum natum M.CCC. LXXXX. Primus, qui ad nos deuenit nomine Philippus Caluacantius, Ioannæ Duratiæ Neapolitani Regni Reginæ valde carus, & à cubiculo, & non paucis honoribus, & dignitatibus ab ea ornatus est.*

Lo scudo de' Caluaccanti è rosso tutto asperso di Gelsomini in somiglianza di Croci.



NOTIZIA VIGESIMA.

Conti del Regno.

All'Ill. Sig. D. Giulio Antonio Acquauiua di Aragona.



CHE



HE dice l'Amico, V.S.I. le replichi, ch'egli mormora con vna lingua, ma io hò lingua, e penna, bisognando difendermi: Ella non si auuede, ò miserabile, che delle sacre facende religiose dell'Antichità viua innocente. Non hò compartito, à molti nobili de'nostri cinque Seggi notizie; per esser non solo Nobiltà prouata, ma per hauerne in altra parte in magior forma distintamente à portar le origini, cosa da niuno fin ora intrapresa. Hò solamente accennato materia, concruente al titolo ò altra, che altroue nō era luoco proporzionato à parlarne; farò le altre dieci Prouincie, e così si hauerà chiarezza di tutta la nobiltà di così vasto Regno, e queste già sono à filo nella seconda parte delle mie notizie. La vita compendiosa, & i memorabili fatti del Marchese di Torrecuso Caracciolo, mi è paruto inserirgli cosi, per essere il primo Capitan Generale, dal quale la funzione militare con occhi propij hò notata. Sò, che molti sanno, le stabilite cerimonie sepolcrali, di questi huomini Eroici, e molti no; e per questo le hò numerate, sapendo ancora, come delle geste di questo prudente, e fortunato Capitano se ne potria tesser grosso volume; ma il buon gaglioffo Censone non è capace della mia opinione, che posso farci? Douea auuedersi nel frontespicio, che io dico. NOTIZIE DI NOBILTA', e da questo titolo, che Parla per la mia intēzione, che hò inteso esser breue, non prolisso. Io à gli Amici non solo, ma à gli huomini meriteuoli ancora, benche non conosca, non dono beni di Fortuna, che daria poco, che non son miei; ma quegli, che sono dell'Animo, che sono ricchezze delle mie viscere; però le tengono à care, che per verità le sodisfano, se vi sono di coloro, à quali non piacciano; ne formi V.S.I. la consequēza come Giouane sauio, nato da vna Casa, doue s'inchinano le politiche; Sò perche barbotti l'infelice scialbo, nō così, come doueasi persuadere, ingannare i Grandi? Hà sparso al vento ouraggio, non douea tessere adulazioni; à prima veduta paion vere quelle materie, che scrisse, ma esaminate, si ritrouano sciocchi paralogismi. A'chi và dirizzato il suo libro, regge la sferza del castico, e del premio; Io per me lo hauria punito, perche l'hebbe per pazzo, tentando indurlo à credere quel,

che non è. Ne pensi ella essere mia questa sentenza, ma di S. Agustino. La schiettezza lega i sauij, disse Lucrezio nel 7. libro al primo capo. O'se tutti fossero della opinione dell'Imperador Sigismondo, à forza di propria mano si discauerebbero gli Adulatori, scrisse nel libro 2. della sua Monarchia Nucrero. Creda la sciocchezza di questo aerio Camaleonte, esser sentenza di Tacito: *Pessimum inimicorum genus esse laudantes*. Si ritrouerà vn giorno qualche Vlisse, che chiuda l'orecchio ad ingannatrice Sirena. Egli nell'adular si precipita, e però troua pascolo ne'suoi pensieri. Per sentimento del Panegirista Plinio, io dirò, benche non siamo nel secolo del buon Traiano, ch'esponga all'aria i suoi sentimenti giustificati. Io sò, che Alessandro casticò di ferro Calistone, che l'haueа proferta manifestata la verità; Lo dice Quinto Curzio, si che tutta la gloria acquistata, oscurò con atto così tirannico, onde Seneca, nel libro 6. delle sue questioni, esclamò: *Hoc est Alexandri aeternum facinus, quod nulla satis felicitas redimet. Nihil ex ijs, quae fecit, tam magnum erit, quam scelus Callisthenis*. Ma tali materie, non si deuono suscitare ad huomo, che sapiente, sperimentato non sia, ne men da Spirito, benche nato in Città libera, fosse, non però vna modesta prudenza sarà scuola, doue dal libro 5. delle leggi si apprenderà da Plutarco: *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex; & verus semper*. Ma doue, dolcissimo Signor D. Giulio, mi hà trasportato il volo della mia penna? Mi si riduce di nuouo à memoria Alessandro, ch'essendo chiamato Dio da Demagora, fù da'sauij Atenioi, conuenuto à dieci talenti di argento, e il Domatore stesso della Fortuna cõtro gli Adulatori ferito non esclamò? ne facci Seneca testimonianza: *Omnes me iurant esse filium Iouis, sed vulnus illud me esse hominem clamat*. Io non niego, che l'incenzo non sia gradito anco da'Numi, ma la proporzione del conueneuole, e del giusto in parlar de'Principi, e di altri assoda il tutto. Diciamola alla fine, io non amo quei Calunniatori, che formano Agamenone per lo Macedone, vno Aiace per vno Achille, ò pure, che da'Piramomi, ò da'Pompilij faccino diramare vn nobil moderno. E cotesti sono, asserisce Solino, coloro, che mutano colori secondo le congiunture. Io credo questo miserabile, Adulatore, & Ambizioso, che viua in Croce, ne se ne auuede.

Non

Non lo scriuo io, ma San Bernardo nel trattato della Consolazione: *O' Ambitio ambitientium Crux, quo modo omnibus places, omnes torques? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat.* Ma, troppo à lũgo io tormento V.S. Illustrissima, dica solo all'Amico, ch'hò imparato da Esopo à non esser Corbo, così non farmi torre dalla Volpe la preda. La sua vita, che và menando aione, lo preconizza per virtuoso. Esso in vna Città così vasta solamente si querela di me. Io ne inuestigheria la ragione, e daria al segno; ma la modestia non lo permette. Me ne rido magnanimamente: passiamo ad altro.

Hò fatto forza à me stesso, e lo creda, perche lo trascriuere, mi trauaglia più, che il comporre. Le inuio le notizie, de' Conti; ma conforme sono dal Regio Vsciero annotate per istrada di precedenza. E la prego a non farsi da noi così lontana; ma no; Siegua pure la gentile opinione del suo nobilissimo ingegno. Fù sauio, chi la Patria rassomigliò al Sole, e'l Cittadino alla Luna, la quale quanto più dal fratello si allontana, tãto più riluce. Ella quanto più si discosta della sua Città, tanto maggiormente risplende. Souuengagli i pellegrinaggi di quel Greco, e di quel Troiano, onde meritarono nome di Grandi. Le acque inime stagnãti sono sogette à corruzioni; Ma, che vado esagerandole? Ella sà quanto vò dirle, che conosce per esperienza la mia volonta. Abbraccio V.S. Illustrissima col cuore, e se mi vuol bene, di nuouo mi commanderà.

GRAN CONTE DI ALTAVILLA.

Capoua, questo titolo, che fortunatamente con gloria in questo Illustrissimo Ceppo ancor dura, non si troua nel registro del Re Ruberto; ma per tramandata fama è il primo. *Magnus ille Comes*, scrisse il famoso legista di Bartolo, e così diede autorità, pochi anni sono p dichiararlo, à Senatori del supremo Conseglio Reale di Napoli; L'amabilissimo Scipione Ammirato, che prima di me sconuolse con occhio lingeo i nostrali Registri

giſtri, dice, che s'incōtrò in vna ſcrittura di Roberto di Capoua primo Conte di Altauilla, del 1335, a'25. di Febraio; & io giudico, ottenuta la dignità ne' primi anni del Re, mentre precede a'Ruffi, e così viene dall'Vſciero annotato. Ne diano i viuenti lodi all'Altiſſimo, non eſſendo poco pregio il feudo, e'l titolo mantenerſi in vna chiara ſchiatta da 300. e più anni.

SINOPOLI.

L'onoranza a'Ruffi peruenne ſimilmente dal Re Roberto, ottimo remuneratore degli huomini di molta ſtima; e fù in perſona di Gulielmo il 1334, a'20. di Marzo. $.

GIVLIANOVA.

E'il Duca di Atri, Acquauiua. $.

CONVERSANO.

Acquauiua,

CONSA.

Lodouiſio, ben che prima fuſſe de' Prencipi di Venoſa Gieſualdi, come chiarirò ne' Normanni. De' Lodouiſi Bologneſi, e Romani ne diſcorrerò diffuſamente nell'origine delle Caſe, viuente Filippo quarto di glorioſa memoria, noſtro Re.

MONTEDORISIO.

Daualo, di Aquino,

BVCINO.

Caracciolo,

POTENZA.

Loffredo,

CERRITO.

Carafa,

BVRRELLO.

Pignatello,

OPPIDO.

Orsino,

MVRO.

Orsino, è il Duca di Grauina.

MONTVORO.

Il primogenito del Principe della Riccia, Capoua.

POLICASTRO.

Questo Ramo è molto illustre trà' Carafi della Spina, e Gio-
uanni

uanni seruì molto fedelmente Ferdinando primo, e fedelissimo al secondo, che nell'assalto di Carlo VIII, fù Ambasciadore alla Republica Veneziana. Il Re gli donò l'Anno 1496, a'4. di Febraio, la bella Città di Policastro, non ancora disformata da' Barbari, con S. Gio: à Piro, il Bosco, Alfano, e la giurisdizione, che possedea nella Torre, tutti questi di Policastro Casali furono beni del Secretario Antonello Petraccio, ricaduti alla Corona per sua ribellione; seruì Re Federico con ardire, & amor di Costanza, & il titolo ottenne, il 1501; e fù huomo sauio nelle cose di pace, e di Guerra. Hebbe in Moglie Lucrezia Sanz figliuola di Araldo Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, da cui nacque Pietro Antonio, & i suoi eredi per linea rettissima sono in piedi.

MARTIRANO.

Aquino, è il primo nato del Principe di Castiglione.

CICOLI.

Colonna.

SAPONARA.

Sanseuerino.

BICCARI.

Caracciolo, che sono i Duchi di Ariola; Carlo V. concesse il titolo per la grã fede, che gli osseruò Gio: Antonio Caracciolo.

VGENTO.

Pannone, Ferdinando Ernandes fù preposto Generale di

Carlo

Carlo V;& hauendolo prolissamẽte seruito, n'hebbe in dono il Contato di Vgento, ricadduto alla sua Corte per la ribellione de' Balzi, linea finita. Il figliolo di questi fù adottato da vna Donna di Casa Pannone, e possedettero il Contato di Vgento, el cognome fino à mio tempo.

MONTEAPERTO.

Tocco, della cui Casa ne parlerò all'agiunte del S.C.

L O R E T O.

Afflitto, ne discorrerò nelle origini delle case Malfitane.

P A L M E R I C I.

Mattei, se ne discorrerà nella Prouincia di Lecce.

C A S A L D V N I.

Sarriano, risorse la famiglia dalla nostra Città di Napoli.

M O L A.

Vaaz, se n'è parlato ne'Duchi, e perche i posteri di Michele appunto, che io scriuo, hanno nella loro Chiesa incisa bellissima inscrizzion sepulcrale, vscita dal viuacissimo ingegno del P.Giacopo Lobrano, raro frà sacri Oratori della Compagnia di Giesù, io non ne deuo defraudar la posterità. Leggesi cosi à pie di bellissima statua di marmo.

D. O. M.

D. Michael Vaaz, Mole in Peucetiæ Comes, Belluardi, S. Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassimæ, Rutiliani Zoparcha.
Anclicæ Lusitanę Neapolitanæ. Nobilitas, & Lucæ insignis;
Et merito
Quod festa ascendentis in Cælum Domini Die,
S. Petrum Cælestinum oculis ipsis sibi præsẽtem viderit anno 1617.
Protentam ad Patrocinium manu, vt palmari nempè beneficio
tutus.
Decumanum Reflantis Fortunæ differet impetum.
Basilicam hanc, cognomini Angelorum Principi Sacram.
Cælestinæ falmiliæ ordinis S. Benedicti fundator addixit:
Tùm ad Templi ornatum, Tùm ad vitæ commeatum.
Annuis abundè ditatam censibus; ac D. Annæ Sacello celebrem,
Nè tanto deesset muneri, vel gratiæ nomen, vel omen, æternitatis.
Tandèm Priuileggiatum D. Annæ Aram consecutus. D. Simon.
Comes, & Dux lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.
P. A. D. M. D. CLXXII.

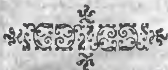
CHIAROMONTE.

Sãseuerino, ora è il Principe di Bisignano, Grãde di Spagna, e può chiamarsi senza vanagloria il primo Gentilhuomo del nostro Regno; come nell'altra Cicilia i Marchesi di Geraci Ventimiglia possono la somiglianza vãtare, la quale nel secõdo volume vedrassi; essendo ambe due certe discendere da' Principi Normandi, Padroni di Napoli, e di Cicilia.

IL FINE.

Elen-

Elenco delle Famiglie nominate nell'opera.



A

Bonfa-

En-

I

La-

L

M

Mar-

N

O

P

Del

Q

R

Ra-

T

Ti-

Zac-

Abbici delle Notizie breui, ò prolisse delle Famiglie menzionate in questo primo libro.



Ca-

Catalogo delle materie più memorabili, che si registrano in queste prime Notizie.

era

Ric-

I L F I N E.

In Congregatione coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 26.Nouembris 1671. fuit dictum, quod Reuerendus Pater Coragius reuideat, & inscriptis referat eidem Congregationi.

M.Talpa Vic.Gen.

Franciscus Guarinus Soc.Iesu Cong. Indic. Secr.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Iucundissimo animo,ex Em.tuæ,iussu hoc opus peruolui, quod inscribitur,*Notizie di Nobiltà,lettere del Sig.Giuseppe Campanile Academico Oziosò, ed Vmorista*. Nihil in eo, quod Religioni,aut bonis moribus dissentiat,inuenire potui. Quin etiam quia mirabili,& varia eruditionum nobilitate,atq;Elocutionum candore vtiliter oblectat,dignissimum prælo censeo, si sic Em.Tuæ videbitur. E Collegio Neapolitano Societatis Iesu. Die 14.Nouembris 1673.
Emin.Tuæ Reuerendissimæ.

Seruus humillimus,& addictissimus.

Dominicus Antonius Coragius,e Soc.Iesu.

In Congregatione habita coram Em. Dom. Cardinali Caracciolo Archiepisc.Neap.sub 1.Decembris 1673. fuit dictum,quod stante relatione prædicta imprimatur.

M.Talpa Vic.Gen.

Carolus Paladinus Soc.Iesu Deput.Secr.

Magnificus Bartholomeus deLuca videat,& inscriptis suę Excellentiæ referat.

Galeota R. Carrillo R.Capibl.R.Ortiz CortesR.Valero R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap.die 9.Decembris 1671.

Preti.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Notizia aliquarum huius Regni Familiarum quarum vix aliqualis cognitio reperiebatur ob temporum vetustatem eorumque memoria pœnitus modernis temporibus,in hoc Regno erat deperdita,summo studio magnoq; labore perpetuisq;vigilijs ab V.I.D.Ioseph Campanili (in suo libro intitolato de armaria,ò vero Notitia de Nobili titulati del Regno de Napoli)fuit renouata auante ipsã legi nichilque quod regali iurisdictioni aduersetur inueni ob quod dictum librum dignissimum,vt imprimatur diudico,si E.V.videbitur Neapoli die 10.Aprilis 1672.

E.V.

Deditissimus seruus.

Bartholomeus de Luca.

Visa retroscripta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

GaleotaR.Carrillo R.Ortiz Cortes R.Valero R. Calà R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 26. Octobris 1673.



Preti.



